UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

I.C
B582

RAFFAELE CIASCA

L'ORIGINE
DEL
"PROGRAMMA PER L'OPINIONE NAZIONALE ITALIANA"
DEL 1847-'48

41016
13/12/16

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1916

PROPRIETÀ LETTERARIA

Arpino — Società Tipografica Arpinate.

A

GIUSTINO FORTUNATO

CON REVERENTE AFFETTO E GRATITUDINE

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/s8bibliotecastoric03casi

Nel licenziare alle stampe il presente lavoro, servitomi come tesi di laurea nel R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, esprimo la più viva mia gratitudine al Prof. G. Salvemini, che me ne ha suggerito l'argomento, mi ha illuminato con la profonda sua coltura, rincorato nel lungo e non sempre agevole cammino. Sincere azioni di grazie rendo al Prof. C. Cipolla, che mi fu largo di utili suggerimenti e di consigli, e ai Professori dell'Istituto di Studi Superiori, i quali seguirono con benevolo interesse e onorarono del favorevole loro giudizio il modesto mio lavoro nella discussione per la laurea.

Vadano pure i miei ringraziamenti ai Direttori e agli impiegati della biblioteca Nazionale e della Marucelliana di Firenze, della Comunale e dell'Universitaria di Bologna, della Marciana e della Querini Stampalia di Venezia, dell'Ambrosiana e della Braidense di Milano, della Nazionale di Torino, dell'Universitaria e della Comunale di Genova, della Vittorio Emanuele di Roma, della Nazionale, dell'Universitaria, della S. Giacomo, della Società di storia patria di Napoli, della Comunale e della Nazionale di Palermo, e degli archivi di Stato di Bologna e di Venezia, che in qualsiasi modo agevolarono le mie ricerche.

R. Ciasca.

INTRODUZIONE

I. Fonti, p. 1. — II. Il programma del partito moderato: *a*) libertà commerciale, *b*) questione ferroviaria, *c*) lega doganale, *d*) unità di pesi, misure, monete, codici, ecc., *e*) confederazione politica, p. 9. — III. Sentimento nazionale, p. 34. — IV. Atteggiamento dell'Austria e sentimento anti-austriaco, p. 40. — V. La *Proposta d'un programma per l' opinione nazionale italiana* del D'Azeglio, p. 47. — VI. Scopo della presente ricerca, p. 51.

I.

Nella seconda metà del 1847 e nei primi mesi del '48, allorchè nei diversi Stati italiani i moderati ebbero la possibilità di esporre pubblicamente i loro lamenti, i loro desideri, le loro proposte, qual programma di riforme immediate e concrete presentarono alla pubblica opinione dei loro paesi?

Per rispondere a questa domanda, noi possiamo servirci degli opuscoli, dei giornali pubblicati dal partito moderato, e degli atti ufficiali (indirizzi, voti, istanze, proteste, ecc.) dei corpi

amministrativi e politici ispirati dal partito medesimo.

Le pubblicazioni, che noi abbiamo spogliate nella nostra ricerca, sono le seguenti:

I. - Lombardo-Veneto.

Giornali. — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO, Milano, 1847-48. — RIVISTA EUROPEA, *nuova serie del « Ricoglitore italiano e straniero »*, Milano, 1847-48. — GIORNALE DELL'I. E R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, E BIBLIOTECA ITALIANA, Milano, 1847, vol. I. — GIORNALE EUGANEO, Padova, 1847-1848. — CAFFÈ PEDROCCHI, Padova, 1847 - 18 marzo 1848. — AVVISATORE MERCANTILE, Venezia, 1848. — IL LIBERO ITALIANO, Venezia, 27 marzo - 13 giugno '48. — DIARIO VENETO, *impressioni e notizie raccolte da un veneziano nelle giornate di marzo*, Venezia, I serie, 28 marzo - 20 aprile '48. — L'ITALIA RIGENERATA, Milano, Molina, aprile 1848. — LEGA ITALIANA, *giornale della guardia civica, politico, strategico, nautico, cronista, satirico, decreti officiosi*, ecc., Venezia, 20 aprile - 8 giugno 1848.

Opuscoli. — C. CORRENTI, *L'Austria in Lombardia*, luglio 1847, in Scritti scelti in parte inediti o rari, per cura di T. Massarani, Roma, vol. I, 1891, pp. 501 e ss.. — P. VALUSSI, *Sull'annona, considerazioni*, Trieste, 1847. — *Diario del IX Congresso dei Dotti a Venezia*, Venezia, Alvisopoli, 1847. — *Catechismo lombardo del 22 marzo*, ecc., Milano, 1848. — A. BIANCHI-GIOVINI, *Aggiunte alla traduzione del secondo libello sull'indipendenza dell'Italia* del CORMENIN, Milano, Morroni e Scotti, aprile 1848. — ID. *Pensieri sulla necessità di una pronta unione italiana*, s. l., 1848. — PALEOCAPA, *Condizioni idrologiche della maremma veneta e le bonificazioni di cui è suscettibile*, Ve-

nezia, 1848. — *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano, stampati da quel Comitato di pubblica difesa*, Venezia, 1848. — *Metternich, Guizot, Luigi Filippo e Palmerston in Londra*, Milano, 1848.

II. - Piemonte.

Giornali. — ANTOLOGIA ITALIANA, *giornale di scienze lettere ed arti*, Torino, 1847-'48. — LA LOCOMOTIVA, 1847-'48. — L'ECO DEI GIORNALI, *periodico di letteratura, morale, scienze, belle arti, industria, varietà e teatri*, Genova, 1847. — RISORGIMENTO, *giornale quotidiano politico, economico, scientifico e letterario*, Torino, 15 dicembre 1847-'48. — LA CONCORDIA, *giornale politico, morale, economico e letterario*, Torino, 1º gennaio '48. — LA LEGA ITALIANA, *giornale politico, economico, scientifico e letterario*, Genova, 5 gennaio 1848. — L'OPINIONE, *giornale quotidiano, politico, economico, scientifico e letterario*, Torino, 26 gennaio 1848. — COSTITUZIONALE SUBALPINO, *giornale quotidiano politico, amministrativo e letterario*, Torino, 1º marzo '48.

Opuscoli. — M. D'AZEGLIO, *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Firenze, luglio '47, in Scritti politici e letterari di M. D'A., *preceduti da uno studio storico sull'autore di* MARCO TABARRINI, Firenze, Barbèra, 1872, vol. I, pp. 260 e ss. — — C. I. PETITTI, *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure, tre lettere a M. Erede*, Genova, '47. — C. BALBO, *Lettere politiche al Sig. D. con l'aggiunta di un'appendice scritta da un Italiano*. — ID., *Alcune parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi*, Torino, 12 novembre 1847.

III. - Toscana.

Giornali. — Giornale agrario toscano, Firenze, 1847-'48. — Giornale dell'associazione agraria della provincia di Grosseto, Firenze, vol. I, 1848. — L'alba, Firenze, 14 Giugno 1847 - marzo 1848. — La Patria, *giornale politico e letterario*, Firenze, 2 luglio 1847 - marzo 1848. — Il piccolo vapore, *bullettino quotidiano di notizie*, Lucca, 15 ottobre-11 novembre 1847. — La Riforma *o bullettino quotidiano della riforma*, Lucca, 13 novembre 1847-30 giugno '48.

Opuscoli. — G. Ciardi, *Delle strade ferrate toscane e del migliore ordinamento di esse*, Prato, giugno 1847. — P. Garinei, *Panacea economica, ossia rimedio contro i danni in ispecie che può arrecare al commercio delle vetture ed agli operai ed artieri empolesi la strada ferrata Leopolda,* discorso letto all'Accad. empolese di scienze economiche teorico-pratiche, il 15 agosto 1847, Empoli, Capaccioli, 1847. — C. Ghinozzi, *Occupazione di Ferrara e maggior necessità di una guardia nazionale in Toscana*, Firenze, 18 agosto 1847. — P. Thouar, *Discorriamo un poco delle cose nostre con chi non le intende bene*, Firenze, 14 settembre 1847. — F. Ranalli, *Lettera a P. Giordani intorno ai presenti fatti d'Italia*, Firenze, Battelli, 15 settembre 1847. — L. Galeotti, *Osservazioni sullo stato della Toscana nel settembre 1847*, Firenze, Gabinetto scientifico-letterario, 25 settembre 1847.— Can. Dr. G. Chelli, *Sulla necessità di una via ferrata da Grosseto a Siena e da Grosseto al confine dello Stato pontificio*, novembre 1847, Siena, Istituto di Sordo-Muti, marzo 1848. — L. Corsi, *Strade ferrate italiane*, Arezzo, Borghini, 1847. — L. Centofanti, *Sul risorgimento italiano*, Pisa, Vannucci, 15 marzo 1848. — P. Fraticelli, *Della riforma della moneta toscana*, 16 marzo 1848. — F. Giuntini, traduzione dell'*Indipendenza dell' Italia* dal Timon, Firenze,

Castellari, 1848. — B. P. Sanguinetti, *Prolegomeni sulle leggi economiche che meglio regoleranno la lega doganale italiana*, Livorno, 1848. — *Sull'Italia difesa dallo straniero e chiamata da natura a gloriosi destini, riflessioni di* Napoleone Bonaparte *a S. Elena*, Firenze, 1848. — A. Rosmini-Serbati, *La Costituzione secondo la giustizia sociale, con un appendice sull'unità d'Italia*, ecc., Firenze, 1848. — L. Calamai, *Parole al popolo sulle speranze d'Italia fondate sulla sua nazionalità*, Firenze, 1848.

IV. - Stato Pontificio.

Giornali. — Album, *giornale letterario e di belle arti*, Roma, 1847-'48. — Giornale Arcadico, Roma, 1847-'48. — Felsineo, *giornale politico letterario*, Bologna, 1847-'48. — Il Contemporaneo, Roma, 1847-48. — Le strade ferrate, di Bologna, 1847-'48. — Il Commercio, *giornale periodico con annunzi, e Giornale politico di materie di pubblica e privata economia con annunzi*, Roma, 1847-'48. — La Bilancia, *giornale politico, letterario, scientifico, artistico*, Roma, 7 maggio 1847 - 14 aprile 1848. — L'emilia, *foglio politico, agrario, economico, commerciale e industriale*, Forlì, 24 settembre 1847. — L'unione, *giornale quotidiano, politico, letterario, artistico*, Roma, 20 novembre 1847 - 10 gennaio 1848.

Opuscoli. — C. L. Morichini, *Sullo stato delle finanze pontificie e sui modi di migliorarle, rapporto presentato a Pio IX il 20 novembre 1847*. — *All'Ecc.ma Presidenza centrale romana della Società Nazionale per le strade ferrate nello Stato pontificio, la popolazione di Nocera nell'Umbria*, s. l., 1847. — *Memoria della Camera di Commercio di Ferrara sulla somma utilità e convenienza che sia prolungata la linea ferrata nell'Emilia da Bologna a Ferrara e a Ponte Lagoscuro*, Ferrara, D. Taddei, 1847. — *Rapporto preliminare degli ulteriori studi eseguiti sul tronco appenninico di via ferrata da Foligno a Castel Raimondo, per la commissione degli*

ingegneri eletti dal Comune di Perugia, Perugia, Santucci, 1847. — A. Cialdi, *Sul Tevere, sulla linea più conveniente per la unione dei due mari e sulla marina mercantile dello Stato pontificio*, Roma, Bertinelli, 1847. — Gualterio, *Discorso sulla strada ferrata Pia Cassia*, Roma, Salviucci, 1847. — L. Fedeli, *Strade ferrate, memoria*, Roma, Puccinelli, 1847. — A. Silvani, *Sul governo pontificio, nota di un Consultore di Stato del 1847*, pubblicata da M. Martinelli, Bologna, tip. Monti al Sole, 1859. — L. Poletti, *Intorno alla lega commerciale e alla rete delle strade ferrate d'Italia, discorso preliminare alle lezioni di architettura pratica*, Roma, 1848.

V. - Regno delle Due Sicilie.

Giornali. — Giornale del Regno delle Due Sicilie, e, dopo il 29 gennaio 1848, Giornale costituzionale, ecc., Napoli, 1847-'48 — Rivista napoletana di scienze, lettere ed arti, Napoli, Regina Coeli, 1847-'48. — Il Gran Sasso d'Italia, *opera periodica di scienze naturali ed economiche, compilata da Ignazio Rozzi*, Aquila, 1847-'48. — Lucifero, *giornale politico, economico, letterario*, Napoli, 1847-'48. — Il Lume a gas, *giornale della sera*, Napoli, novembre 1847 - giugno '48. — Giornale patriottico, Palermo, 21 gennaio '48: dal 7 marzo '48 s'intitolò Il tribuno. — Il Cittadino, *in cui saranno descritti tutti i fatti più importanti della rigenerazione, le deteminazioni delle rappresentanze del popolo e saranno trattate tutte le questioni politiche sul regime governativo che dovrà regolare la Sicilia*, Palermo, 25 gennaio - 31 marzo 1848. — L'amico del popolo, *catechismo della Costituzione delle Due Sicilie*, Palermo, 1° febbraio - 6 aprile 1848. — Costituzionale, Napoli, 1° febbraio 1848. — Il Riscatto italiano, 1° febbraio 1848. — Il Padre Rocco, *giornale destinato alla educazione del popolo*, Napoli, 5 febbraio 1848. — Il popolo, *giornale politico della Sicilia*, Palermo, 9 febbraio '48. — La rigenerazione, *giornale politico*,

economico, scientifico e letterario, Napoli, 9 febbraio 1848. — L'Indipendenza e la Lega, *giornale di Palermo*, 15 febbraio - marzo '48; continuò fino al 15 ottobre '48, seguito, dal 28 ottobre al 20 dicembre '48 dal « Bollettino dell'Indipendenza e la lega » (numeri 7). — Il tempo, *giornale quotidiano politico e letterario*, Napoli, 29 febbraio 1848 - marzo '48 (continuò fino al 7 settembre '48) — Il nazionale, *giornale quoditiano politico-letterario*, Napoli, 1° marzo 1848, (continuò fino al 17 luglio '48). — L'unione italiana, *giornaletto politico*, Napoli, 1° marzo '48. — Il Vapore, *foglio giornaliero*, Napoli, 1° marzo '48. — Rivista italiana, Palermo, 6 marzo '48. — Critica e verità, Napoli, 9 marzo 1848. — Che si fa? che si dice? *giornaletto politico quotidiano*, Napoli, 15 marzo 1848. — L'inferno, Napoli, 18 marzo '48. — Religione e libertà, *foglio periodico*, Napoli, 25 marzo '48. — Il Pensiero di Pio IX tradotto in azioni, *giornaletto del pane quotidiano*, Napoli, marzo 1848. — Moderato, Napoli, 2 aprile '48. — La libera opinione, Napoli, 2 aprile - 16 aprile '48. — Il Quirinale, *giornale religioso, politico, letterario*, Napoli, 5 aprile '48. — Patriota, Napoli, 12 aprile '48. — Gazzetta dei saloni, Palermo, 22 aprile 1848. — Lo staffile, *giornale quotidiano*, Palermo, aprile '48. — Giornale dell'Intendenza di Calabria Ulteriore II, 1848. — Giornale dell' Intendenza del I Abruzzo ultra, 1848. — Giornale dell' Intendenza del Molise, Campobasso, 1848. — Giornale della Intendenza della Capitanata, Foggia, 1848.

Opuscoli. — L. Settembrini, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, Napoli, Séguin, 1847; ristampata ultimamente negli *Scritti inediti di L. S. a cura di* F. Torraca, Napoli, società commerciale libraria, 1909. — G. La masa, *I popoli delle Due Sicilie ai fratelli italiani, agli inglesi, ai francesi, a Pio IX*, 24 settembre 1847, Palermo, 1848. — March. Ruffo, *Sul modo di concordare i due Parlamenti di Napoli e Sicilia, e di stringerne nella loro separazione i vincoli di fratellanza, memoria*, Napoli, 2 febbraio '48. — Francesco

LATTARI, *Progetto di una Costituzione pel regno delle Due Sicilie*, Napoli, 3 febbraio 1848. — G. A. P. F., *Ai suoi concittadini di Messina un siciliano dalla Calabria*, Reggio, 20 febbraio 1848. — MARIANO CARO, *L'ingenuo e vero Consiglio e sentimento della nazione a Ferdinando II*, Napoli, 29 marzo 1848, nella *Collezione di fogli volanti* della Nazionale di Napoli, vol. VII, n. 323. — *Protesta dell' Intendente di Avellino* [P. E. IMBRIANI], f. v., 31 marzo 1848; ristampata ora in *Rivista storica del Sannio*, Benevento, luglio-agosto 1914, a. I, n. I, pp. 70-72. — A. LONGO, *Dissertazioni economiche*, Palermo, aprile 1848. — R. MASTRIANI, *Considerazioni politiche economiche e storiche sulle riforme delle tariffe doganali*, Napoli, settembre 1848. — G. VENTURA, *Per lo riconoscimento della Sicilia come Stato sovrano e indipendente, memoria*, Palermo, 1848. — *Per la città di Noto al Parlamento generale del 1848 in Palermo*, Napoli, 1848. — *Costituzione del 1812 adatta ai tempi, progetto presentato al Parlamento di Sicilia da un Pari del Regno*, Palermo, 1848. — L. PEREZ DE VERA, *Della italica nazionalità e dei doveri che essa impone*, Napoli, 1848. — C. MARINI, *Sul diritto pubblico e privato del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1848.— NICCOLÒ PALMIERI, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816, con un'appendice sulla rivoluzione del 1820, opera postuma con introduzione ed annotazioni di* MICHELE AMARI, I ed. palermitana, Palermo, a. I della rigenerazione, 1848.

VI. - Estero.

Opuscoli. — V. GIOBERTI, *Intera e veridica allocuzione a Pio IX*, Losanna, 1848. — *Lettera di un biscottinista milanese da Roma al suo presidente in Milano e risposta al presidente aggiuntovi un dialogo tra Ferdinando II re di Napoli, Del Carretto suo primo ministro, indi il confessore di sua maestà*, Capolago, 1848. — F. DE BONI, *Lo straniero in Lombardia*, Losanna, 18

marzo 1848. — V. Gioberti, *Un consiglio a Ferdinando II ed a tutti i re costituzionali per gli affari di Lombardia*, Parigi, 26 marzo 1848, f. v. — *Sermoni politici seguiti da un apologo,* Capolago, aprile 1848. — C. Cattaneo, *Dell' insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra, memoria,* Lugano, 1849. — *Archivio triennale delle cose d'Italia dall' avvenimento di Pio IX all'abbandono di Venezia*, Capolago, 1850, voll. 3. — *Carte segrete e atti ufficiali della polizia austriaca in Italia*, Capolago e Torino, 1852, voll. 3.

II.

In tutte queste pubblicazioni e manifestazioni abbiamo un vero e proprio programma di governo, cioè una lunga serie di riforme, in cui si riflettono i bisogni della società italiana di quel tempo. E poichè questi bisogni sono comuni a tutti gli Stati italiani, [1] è naturale che dappertutto si esprimano i medesimi voti, si domandino le stesse riforme, che esista, insomma, come diceva Massimo D'Azeglio, [2] un « programma per l' opinione nazionale ».

Le riforme domandate si possono dividere in due gruppi fondamentali:

a) riforme, che possono essere attuate con

---

[1] Prescindo da quelli di esclusivo interesse locale o regionale, come, p. es., quello del *Monte Sete* nel Lombardo-Veneto, la costruzione del palazzo della dogana a Milano, lo sterramento del porto di Venezia, la costruzione della controdiga e del faro nel porto di Malamocco, l' indipendenza del magistrato di sanità di Venezia da quello di Trieste, la questione demaniale nel regno delle Due Sicilie, ecc.

[2] M. D'Azeglio, *Proposta di un programma di opinione nazionale*, luglio 1847, in Scritti politici e letterari, Firenze, Barbèra, 1872, I, 262.

provvedimenti locali indipendenti dalla politica internazionale e dalle relazioni fra i vari Stati italiani;

b) riforme, che non possono essere attuate, senza modificare i vecchi rapporti fra i vari Stati d'Italia.

Tra le prime vi sono, p. es., la diminuzione della tassa sul sale, l'abolizione del lotto, le riforme degli istituti di beneficenza, le scuole popolari, gli asili infantili, le casse di risparmio, il sistema penitenziario, il decentramento amministrativo, la guardia civica, la istituzione di rappresentanze elettive, ecc. Tra le seconde, quelle che riguardano la libertà commerciale, le ferrovie, la lega doganale, la proprietà letteraria, l'unità di pesi, misure e monete, l'uniformità del codice civile e di commercio, dell'amministrazione giudiziaria, la federazione politica.

Non di tutte queste riforme intendo occuparmi; sia perchè l'indagine sarebbe straordinariamente estesa, sia perchè le riforme del primo gruppo, se hanno importanza per dimostrare come praticamente i moderati in ciascuno Stato tentano di risolvere molti problemi locali, non ne hanno nessuna o minima nella storia di quel movimento, che doveva condurre alla fine alla costituzione della unità nazionale italiana. Intendo occuparmi semplicemente di quelle questioni, la natura delle quali era tale che uno Stato non poteva risolverle indipendentemente dagli altri, e la soluzione, una volta ottenuta per mezzo di reciproci accordi, doveva necessariamente condurre ad una maggiore uniformità legislativa e ad una più stretta unione di tutti gli Stati italiani.

a)

Tra il 1847 e il '48 troviamo ampiamente diffusa la teoria libero scambista. In ogni Stato italiano esiste un nucleo considerevole di commercianti, di banchieri, di studiosi, di uomini pratici, di avvocati, che lamentano « la vita di opposizioni, di vincoli e di difficoltà insuperabili », [1] nelle quali si muove il commercio; reputano le proibizioni « un premio accordato alla frode e l'obbligo imposto al consumatore di comperare caro ciò che potrebbe avere a buon prezzo »; [2] protestano contro « le dogane mostruose »; [3] affermano che ricchezza nazionale, progredita attività commerciale, grandi prodotti d'industria sono incompatibili con un breve mercato, e con un sistema doganale altamente protettivo; che « le gelosie commerciali sono il tarlo roditore del commercio ». [4] Chiedono quindi l'abolizione delle barriere doganali tra Stato e Stato, o per lo meno la conclusione di trattati liberali di commercio, invocano specialmente la tutela del commercio librario che si vuole favorito da una più mite censura e da un'onesta libertà di stampa.

---

[1] Alba, *giornale di Firenze*, 23 gennaio '48, n. 128.
[2] Lucifero, *giornale di Napoli*, 25 febbraio '48, n. 8.
[3] Alba, 23 gennaio '48, n. 128.
[4] Contemporaneo, di Roma, 29 dicembre '47, supplemento n. 13.

I. - Lombardo-Veneto.

Congressi. — Al Congresso di Venezia (settembre '47; *Atti*, II, 379) il MANIN afferma che le industrie rifiorirebbero appena fossero tolti gli ostacoli al regime del libero scambio.

Indirizzi, istanze. — Il MANIN (8 gennaio '48, *Carte*, III, 157), il MOROSINI (4 gennaio '48, *Carte*, III, 148), la *Congregazione Provinciale di Milano* (21 dicembre '47, *Arch. trienn.*, I, 151-53, e D'AZEGLIO, *Scritti*, ed. cit. I, 487, doc. II), quella di *Como* (s. d., *Arch. trienn.* I, 153), di *Pavia* (30 dicembre '47, *Arch. trienn.* I, 171), di *Udine* (9 gennaio '48, *Carte*, III, 291), di *Belluno* (11 gennaio '48, *Carte*, III, 296; e 12 febbraio '48, *Carte* III, 301), di *Verona* (11 gennaio '48, *Carte* III, 276) chiedono « un sistema commerciale modellato unicamente sulle circostanze locali delle provincie italiane, che abbia riguardo ai loro speciali interessi e alle loro relazioni » (*Arch. trienn.* I, 171), riordinamento del codice di commercio « sì da rendere più libere le circolazioni e i traffici » (*Carte* III, 276). — *L' indirizzo della Congregazione Centrale all' Imperatore* (12 gennaio '48, *Arch. trienn.* I, 216), le *Quindici domande dei Lombardi accettate dai Veneziani* (gennaio '48, D'AZEGLIO, *Scritti*, I, 496-97, doc. III), la *Protesta dei Lombardo-Veneti ai loro fratelli d' Italia e d' Europa* (marzo '48, *Arch. trienn.*, I, 460 e ss.) domandano sia « rilevato il decadente commercio, favorito lo scambio dei prodotti naturali con le merci straniere, abolito il sistema proibitivo, mitigate le tariffe doganali, misura tanto più indispensabile in quanto che un rigoroso sistema protettivo non è compatibile con lo stato topografico della Lombardia specialmente, per l' immensa sua linea di confine impossibile a difendersi dal contrabbando » (*Arch. trienn.* I, 217). — Cfr. inoltre ANNALI DI STATISTICA, maggio '47, vol. XCII, pp. 128, 215, 221 e ss.; giugno '47, ibid., pp.

19, 321, 329, 339; luglio '47, vol. XCIII, pp. 73, 88, 157 e ss.; agosto '47, ibid., pp. 116, 125-6 e 172 e ss.; settembre '47, ibid., pp. 301 e ss.; ottobre '47, vol. XCIV, pp. 34, 47, 50, 116; novembre 47, ibid., pp. 185, 205; dicembre 47, ibid., pp. 309, 329.

Opuscoli. — L'opuscolo del CORRENTI (luglio '47, ed. cit., I, 513-4, 523, 542-3, e *appendice* 552 e ss.) è, per la massima parte, una fiera requisitoria del sistema protezionista o proibitivo dell' Austria. — *L' indirizzo degli italiani di un Anonimo*, (18 dicembre '47, in *Archivio triennale* I, 147) protesta contro la « formidabile barriera doganale che divide il Lombardo-Veneto dal resto d' Italia, e lo rende tributario delle industrie austriache ». — Cfr. F. DE BONI, marzo '48, pp. 4, 184. — Per la libertà del commercio librario, cfr. N. TOMMASEO, 30 dicembre '47, in *Carte segrete*, III, 135, e C. CATTANEO, *Rapporto*, ecc., febbraio '48, in *Arch. trienn.* I, 287 e ss.

II. - Piemonte.

Giornali. — Scopo del RISORGIMENTO, di Torino, (15 dicembre '47, n. 1) è di « dichiararsi apertamente per la libertà di cambi, ma di muovere prudentemente per quella via, di cooperarsi perchè tolta ogni dogana interna italiana si costituisca l'unità economica della Penisola, di consigliare un procedere continuo, ma energicamente moderato nella riforma dei dazi che gravitano i prodotti esteri ». Cfr. RISORGIMENTO, 18 gennaio '48, n. 16; 23 gennaio, n. 21; 31 gennaio, n. 28; 2 febbraio, n. 30. — COSTITUZIONALE SUBALPINO, 1° marzo '48, n. 1. — ANTOLOGIA ITALIANA, vol. II, '47, p. 89 e ss., 118 e ss., 257 e ss.; vol. III, '47, p. 207; vol. IV, gennaio '48, p. 60.

Indirizzi. — Indirizzi varii del Congresso agrario di Casale-Monferrato al Re, agosto '47 (cfr. A. GORI, *Storia della rivoluzione italiana durante il periodo delle riforme*, (*1846-14 marzo 1848*), Firenze, Barbèra, 1897, pp. 274-75.

Opuscoli. — PETITTI, *Delle più probabili*, ecc. Genova, '47, lett. I, e III.

III. - Toscana.

Giornali. — La Patria di Firenze (14 luglio '47, n. 3) domanda « meno pastoie nei passaporti e nelle carte di sicurezza », vuole riformate le leggi commerciali, perchè « il commercio moltiplicando, alterando, rinnovando gli interessi, le relazioni, i bisogni sociali, sforza continuamente la legge ad un'assistenza, ad un'azione sempre nuova, crescente, molteplice, vigorosa » ; e chiede libertà assoluta di commercio (13 agosto '47, n. 11). — Cfr. La Patria, 20 agosto '47, n. 13; 21 dicembre '47, n. 105; 28 dicembre '47, n. 112; 4 gennaio '48, n. 119; 6-7 gennaio '48, nn. 121-122; 16 gennaio '48, n. 131; 31 gennaio '48, n. 146. — L'Alba di Firenze (2 agosto '47) reputa « il principio della libertà dell'industria e del commercio una formula adattissima a preparare la eguaglianza della società ». — Cfr. Giornale Agrario Toscano, vol. XXI, '47, pp. 305, 319, 321, 476 e ss.. — Giornale dell'Associazione Agraria della Provincia di Grosseto, '48, vol. I, disp. II, p. 64. — Il Comitato Elettorale Lucchese (29 maggio '48) vuole aboliti « gli ostacoli che inceppano la libera circolazione e il commercio fra Stato e Stato italiano.

Opuscoli. — Garinei, '47, p. 12. — Galeotti, *Osservazioni*, settembre '47, pp. 5, 15.

IV. - Stato Pontificio.

Giornali. — Cfr. Il Commercio, di Roma, 3 e 31 luglio '47; 7 e 21 agosto '47. — La Bilancia, di Roma, 15 luglio '47, 28 settembre '47, 1°, 4 ottobre '47, 26 novembre '47, 7 dicembre '47, 7, 17 e 29 gennaio '48. — L'Emilia, di Forlì, 24 settembre '47, n. 1. — Felsineo, di Bologna, 21 ottobre, 4 novembre, 2, 9 e 16 dicembre '47. — L'Unione, di Roma, 20 novembre '47. — L'Album, di Roma, 8 gen-

naio '48. — Il Contemporaneo, di Roma, dice il divieto di esportazione « disastroso per l'industria nazionale », il vigente sistema doganale « causa del pauperismo », i vincoli proibitivi, le vessazioni doganali « causa di languore di ogni nazionale prosperità » (12 ottobre '47, n. 42). Rileva una delle assurdità nelle disposizioni sul transito: per andare dallo Stato pontificio in Toscana, occorreva battere alcune vie determinate per non essere accusati di frodo. Ma il governo toscano dichiarava vie di contrabbando la continuazione di alcune che nello Stato pontificio non erano tali; sicchè, se si voleva prendere la via esente da frodo di Toscana, si era multati nello Stato pontificio; se viceversa, in Toscana. — Il Contemporaneo, 7, 14, 15, 26 agosto '47; 4 settembre '47; 12, 24, 29 dicembre '47. — Il Poletti (*Contemporaneo*, 24 dicembre '47, n. 52) dimostra che in piccoli Stati non si può svolgere l'industria, nè si può sperare la formazione di fiorenti stabilimenti commerciali. — Il Blasi (*Bilancia*, 7 gennaio '48) scrive « essere dovere dei principi secondare ed accrescere i progressi dell'industria, creando in un mercato comune e più vasto, con la comodità dei rapporti e dei bisogni, un impulso più forte alla consumazione e alla produzione ».

Indirizzi, rapporti. — *Supplica del popolo romano presentata da Ciceruacchio a Pio IX* (27 dicembre '47, in *Arch. trienn.* I, 163). — Il Morichini, *Rapporto*, ecc. (20 novembre '47, pp. 14-5) e il Silvani, *Nota* ('47, p. 48) domandano che siano ridotte e riordinate le tariffe doganali conchiusi trattati di commercio con altre nazioni, incoraggiata l'industria, il commercio con casse di risparmio, associazioni, ecc.

V. - Regno delle Due Sicilie.

Giornali. — L'Indipendenza e La Lega, di Palermo, (18 febbraio '48 n. 4; 21 febbraio '48, n. 5), il Pensiero di Pio IX (30 marzo '48, n. 4; 1° aprile '48, n. 6),

il LUCIFERO, di Napoli (22 febbraio '48, decade II; n. 6, 25 febbraio '48, n. 8), una corrispondenza inviata da Palermo all' ALBA di Firenze (*L'Alba*, 23 gennaio '48, n. 128), una memoria anonima (*L' Indipendenza e La Lega*, 15 febbraio '48. n. 1) domandano libero cabotaggio fra il regno di Napoli e la Sicilia, conchiusione fra gli Stati italiani di trattati commerciali a base di libero scambio o di dazi doganali minimi.— GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, 25 gennaio '48, n. 18, dalla GAZZETTA DI ROMA. — IL TEMPO (21 febbraio '48, n. 1) si propone di « far *sua* la dottrina della libertà di commercio ». I direttori del NAZIONALE (1º marzo '48, n. 1) dichiarano nel programma di adottare per la lega doganale il principio della libertà commerciale « per quanto essa è compatibile con le presenti condizioni della finanza, della quale però noi crediamo che il tornaconto migliore sia nell'abbassamento dei dazi ». — Il *Comitato elettorale direttore* nel programma diramato ai Collegi elettorali delle provincie (*Nazionale*, 10 marzo '48, n. 6) suggerisce ai Deputati di sostenere il « fecondo principio della maggiore possibile libertà e facilità dei traffichi e permutazioni ».

Opuscoli. — P. S. MANCINI (l'*Avvenire*, ecc. in *Antologia Italiana*, II, 56) afferma che « l' industria nella sua triplice forma di agricoltura, manifattura e di commercio, vive di libertà, e non prospera, nè ingigantisce che sotto l'influenza di tal benefica condizione » —M. CARO, *L'ingenuo consiglio*, 29 marzo '48, f. v.

b)

Con la questione del libero scambio si connette l'altra sulle ferrovie. I liberali nazionali italiani ne hanno compresa la grande importanza, spingono lo sguardo fuori dei confini dei propri Stati, e anche fuori dell'Italia e dell'Europa; mi-

rano al commercio di scambio tra nazione e nazione, tra continente e continente[1]; parlano del progettato taglio dell'istmo di Suez, di ferrovie tra i porti del Mediterraneo, il cuore della Germania e il Mare del Nord; e sperano che l'Italia non rimanga inerte nel movimento generale europeo, e che presto costruisca un grande sistema ferroviario, il quale metta in comunicazione le capitali e le città principali dei vari Stati, ed offra la via più breve e più spedita pel commercio indo-europeo.

I. - Lombardo-Veneto.

Congressi. — C. Cantù, nel congresso di Venezia (settembre '47, *Diario*, II, 305; *Carte*, III, 358) parla dell'importanza di una strada ferrata italiana per la valigia delle Indie, e dimostra la necessità di congiungere quella del Lombardo-Veneto coi « fratelli vicini ». Il conte Thun, Adriano Balbi, il conte Mogenigo (*Diario*, II, 307; *Carte*, III, 360) si dichiarano contrari ad una ferrovia per Bruck e Salisburgo, la quale favorirebbe gli interessi di Trieste; ma accettano una per Monaco favorevole a interessi italiani.

Indirizzi.—Il Manin, *Istanza*, (8 gennaio '48, *Carte* III, 157) chiede « efficace promozione di una ferrovia da Verona a Trento per Innsbruck al confine bavarese ». — *La Congregazione Provinciale di Belluno*, (12 febbraio '48, *Carte*, III, 301), di *Pavia*, (30 dicembre '47, *Arch. trienn.* I, 177) le *Quindici Domande* (gennaio '48, D'Azeglio, I, 496-7) chiedono ferrovie tra l' Italia e la Germania, il Tirreno e l'Adriatico, Milano e Piacenza, Milano e il Ticino verso Novara, e il prolungamento della ferrovia da

[1] G. Ciardi, *Delle strade ferrate toscane*, ecc. 1847, pp. 23-24.

Como al confine svizzero. — Cfr. ANNALI DI STATISTICA, maggio '47, vol. XCII, pp. 228-30; giugno '47, ibid., 340, 353; luglio 47, vol. XCIII, pp. 108, 113; agosto '47, ibid., pp. 234, 236, 237; settembre '47, ibid., pp. 338, 339; ottobre '47, vol. XCIV, pp. 85; novembre '47, ibid., pp. 201, 203, dicembre '47, ibid., pp. 358. — GIORNALE DELL'ISTITUTO LOMBARDO, '47, I, 430 e ss.

Opuscoli. — CORRENTI, luglio '47, I, 515. — DE BONI, 18 marzo '48, pp. 4, 184.

II. - Piemonte.

Giornali. — LOCOMOTIVA, n. 2. — LA LEGA ITALIANA, 5 gennaio '48, n. 1. — ANTOLOGIA ITALIANA, '47, III, 216 e ss. — Il SAULI (*Bilancia*, di Roma, 1° ott. '47, n. 43) vuole si badi alla costruzione delle grandi linee; il CAVOUR (*Risorgimento*, di Torino, 4 maggio '48, riportato in Scritti scelti, di C. C. ed. Zanichelli, Bologna, Zanichelli, 1892, II, 60) raccomanda che presto si meni a termine la più breve linea tra Genova e Milano. — RISORGIMENTO, 2 febbraio '48, n. 30. — LA CONCORDIA (5 febbraio '48, n. 31) « per compiere l'opera massima delle comunicazioni interne » chiede siano presto costruite la grande linea longitudinale italiana da Torino al Mezzoggiorno per Alessandria, Parma, Modena, e le ferrovie secondarie.

Opuscoli. — PETITTI, *Delle più probabili*, ecc. '47, p. 80 e ss. — D'AZEGLIO, *Lutti di Lombardia*, gennaio 1848, in Scritti, I, 415 e ss.

III. - Ducato di Parma.

Cfr. l' **Indirizzo** del conte CANTELLI, potestà di Parma, a Carlo II di Borbone (17 dicembre '47 riportato nell'*Alba* di Firenze, 23 dicembre '47, e in altri giornali del tempo).

IV. - Toscana.

Giornali. — Rinieri de' Rocchi (*Giornale Agrario Toscano*, maggio '47; vol. XXI p. 235) dimostra la «invincibile necessità di un sistema ferroviario italiano ben inteso e ben combinato», gli aiuti che ne deriverebbero alla libertà commerciale, all'unione doganale, all'indipendenza italiana. — L'Alba di Firenze (5 febbraio '48, n. 138) crede che « quanto più gli uomini hanno facilità di avvicinarsi per mezzo delle ferrovie tanto più vi sarà scambio di idee e di affetti, si intenderanno e si sentiranno fratelli». — Il piccolo vapore, di Lucca, 15 ottobre '47, n. 15; 11 novembre '47, n. 42. — La Riforma, di Lucca, 13 novembre '47, n. 1; 16 febbraio '48, n. 95. — Comitato elettorale Lucchese, 2 giugno '48. — Per la Patria le ferrovie sono « uno di quei trovati che gli Stati non possono nè lasciare nè negligere » (3 agosto '47, n. 8); altrimenti « una nazione va alla morte e al languore » (17 settembre '47 n. 19; 24 settembre, n. 23); lamenta ch'esse in Toscana non siano state dettate da « uno spirito uniforme, da uno spirito d'importanza generale » (3 agosto '47, n. 8), e conclude che « variato il tempo, il modo, la spesa di viaggiare e la quantità di uomini e di cose viaggianti, variate le relazioni viatorie, non solo di uno Stato coi vicini, ma pure coi più lontani, nulla dell'ordine antico può rimanere com'era: idee, usi, bisogni, finanza, provvedimenti sanitari... tutto insomma che si attiene ai privati, agli Stati, al genere umano deve mutar modo di essere » (*Patria*, 3 agosto '47, e 24 settembre '47). — Il Busacca (*Patria*, 30 agosto '47, n. 13; 21 dicembre '47, n. 105) dimostra la grande importanza che l'Italia acquisterebbe nel commercio indo-europeo, se si costruisse un sistema ferroviario italiano.

Opuscoli. — Il Ciardi (*Delle strade ferrate*, ecc. '47, p. 24) raccomanda che si ricominci « l'edificio delle ferrovie

dalla sommità », dàllo stabilire cioè le grandi linee internazionali o di interesse universale, per scendere poi a quelle particolari. — GARINEI, *Panacea*, ecc. agosto '47, p. 12. — L. CORSI, *Strade ferrate ital.*, '47. — G. CHELLI, *Sulla necessità di una via ferrata*, ecc. 1848.

V. - Stato pontificio.

Giornali. — IL CONTEMPORANEO, di Roma, 3 luglio '47, n. 27; 24 luglio '47, n. 31; 1° agosto '47, n. 33; 4 settembre '47, n. 36; 12 ottobre '47, n. 42; 12 dicembre '47, n. 52; 29 dicembre '47, supplemento n. 13. — LA BILANCIA, di Roma, 21 luglio '47, n. 22; 1° ottobre '47, n. 43; 4 ottobre '47, n. 44. — IL COMMERCIO, di Roma, 7 agosto '47, n. 34; 15 agosto '47, n. 35; 21 agosto '47, n. 36. — STRADE FERRATE, nn. 18, 25. — Il MALAGOLA (*Contemporaneo*, 7 agosto '47, n. 32), dice che « il vapore è per il commercio ciò che la stampa è per le lettere »; e come questa « ci assicura dalla ricorrenza di nuove barbarie, così quello « ci assicura dalla ricorrenza di nuovi inceppamenti »; il POLETTI (*Contemporaneo*, 25 e 29 dicembre '47) crede le ferrovie uno dei mezzi più efficaci a far dell' Italia « un corpo solo ». — IL POVERO, di Bologna (18 dic. '47, a. II, n. 46, p. 181) fa voto per una ferrovia da Milano a Napoli.

Indirizzi. — *Dimande del popolo romano*, ecc. (*Arch. trienn.*, I, 163). — *La popolazione di Nocera alla Presidenza centrale*, ecc., '47 p. 13. — *Memoria della Camera di Commercio di Ferrara*, '47, p. 28. — *Rapporto sulla ferrovia da Foligno a Castel Raimondo*, '47, p. 20. — Il SILVANI (*Nota*, pp. 48-9) Consigliere di Stato, raccomanda a Pio IX di aprire una ferrovia tra gli Stati pontifici e il Veneto, e di concedere la costruzione di un'altra da Ancona per la Toscana fino a Livorno.

Opuscoli. — A. CIALDI, *Sul Tevere*, ecc. '47, pp. 16-7, 30 e ss. — GUALTERIO, *Sulla strada ferrata Pia-Cassia*, '47, p. 15. — FEDELI, *Strade ferrate*, '47, p. 16.

VI. - Regno delle due Sicilie.

Giornali. — D. Romeo, nel suo *Testamento politico* (*Nazionale*, 18 marzo '48, n. 13) domanda strade ferrate, « non quelle che uniscono reggia a reggia, fortezza a fortezza per comodo di re e passeggiate soldati, ma tra la capitale e le provincie lontane, tra Napoli e la Madre Italia, tra l'Italia e l'Europa ».

Opuscoli. — Il Mancini, (*L'avvenire*, ecc. '47, pp. 56-7) si augura che in Italia si intraprenda un ben regolato sistema ferroviario, il quale offra all'Italia maggiore aiuto a promuovere il ravvicimento e l'associazione dell'industrie dei diversi popoli, e in breve renda fisicamente impossibile il mantenimento di una gran parte di quegli ostacoli e di quelle barriere, « che oggi ad ogni breve tratto arrestano le merci e i viaggiatori ». — Il Settembrini (*Protesta*, ecc. '47, p. 71-2), crede le ferrovie un lusso, non una necessità.

c)

Ma a che cosa si ridurrebbe la grande velocità delle strade ferrate, se occorresse fermarsi per verifiche, per controlli, ad ogni barriera doganale, specialmente lì dove i confini politici e commerciali sono molto frequenti? E perchè, dal punto di vista semplicemente commerciale almeno, l'Italia non dovrebbe formare un solo Stato, con una sola tariffa doganale dall'Alpi alla Sicilia? Così dalla proclamata necessità del libero scambio e di un sistema ferroviario, che si progetta per l'Italia, si è naturalmente condotti a parlare di una lega doganale italiana. « Dove si parla la

medesima lingua, dove la natura ha circoscritti e determinati i confini, e le abitudini, l'indole, le simpatie sono conformi, dove gli interessi e i parentadi sono comuni, è necessità di un commercio esteso, senza vincoli, unico e solo »[1].

I. - Lombardo-Veneto.

Indirizzi. — D. Manin (8 gennaio '48; *Carte*, III, 157), la *Congregazione Provinciale* (21 dic. '47; *Arch. trienn.* I, 151) e *centrale di Milano* (12 gennaio '48; *Arch. trienn.* I, 211), le « *quindici domande* » (gennaio '48, in D'Azeglio, Scritti, I, 496-7, doc. III) domandano l'accessione del Lombardo-Veneto alla lega doganale italiana, con tariffa distinta dagli altri Stati austriaci. — Cfr. Annali di Statistica, maggio '47, vol. XCII, pp. 215; giugno '47, ibid., 321, 329, 339 e ss.; luglio 47, vol. XCIII, pp. 120 e ss.; settembre 47, ibid., pp. 301; nov. '47, vol. XCIV, 185 e ss.; dic. '47, ibid., pp. 329, 332.

Opuscoli. — *Lettera di un biscottinista milanese*, ecc. '47, p. 40. — Valussi, ('47; p. 45), vuole che i principi italiani si accordino per concertare norme stabili ed uniformi, intese a fissare dazi uniformi e mitissimi. — Cfr. De Boni, marzo '48, pp. 4 e 184.

II. - Piemonte.

Giornali. — L'eco dei Giornali, 27 novembre '47, a. II, n. 45; 11 dicembre '47, n. 47; 24 dicembre '47, n. 49. — Il Cavour, per il prospero avvenire dell' Italia ha fede soprattutto in una lega doganale italiana, alla

---

[1] *Contemporaneo*, 24 dicembre 1847, n. 52.

quale inneggia come a « feconda sorgente di benefici economici e finanziari » (*Risorgimento,* 15 dicembre '47, n. 1). — Cfr. RISORGIMENTO, 21 dicembre '47, n. 2; 26 gennaio '48, n. 24; 31 gennaio '48, n. 28; 5 febbraio '48, n. 33; 6 marzo, '48, n. 59; 7 marzo, n. 60. — LA LEGA ITALIANA, di Genova, 19 e 28 gennaio '48. — LA CONCORDIA, 18 gennaio '48, n. 15; 28 gennaio '48, n. 24; — Il MAMIANI (*Lega Italiana*, 5, 19, 24, 25 gennaio '48; 1, 16, 26 febbraio '48 ecc.), messe da parte le troppo fantastiche speranze e badando solo alle condizioni reali d'Italia, vuole quella forma di unità che sola può coesistere con la pluralità degli Stati: una lega commerciale e politica « la più stretta, la più omogenea, la meglio ordinata ». — COSTITUZIONALE SUBALPINO, 21 marzo '48, n. 18; 25 marzo '48, n. 20. — ANTOLOGIA ITALIANA, 1847, vol. III, p. 698; gennaio '48, vol. IV, p. 60. — In un banchetto (dicembre '47), e nell'anniversario secolare della cacciata dei Tedeschi da Genova (10 dicembre '47), da circa 30.000 persone si inneggia in quella città all'unione doganale (*Felsineo*, 11 dicembre '47; *Alba*, 19 dicembre '47).

Indirizzi. — *Supplica al re di Napoli,* scritta dal Balbo e firmata da Italiani di vari Stati (riprodotta in parecchi giornali, p. es. nel *Risorgimento*, di Torino, 21 dicembre '47).

III. - Ducato di Parma.

Indirizzo del podestà CANTELLI a Carlo di Borbone (17 dicembre '47, riportato in molti giornali, tra i quali p. es. *l'Alba*, di Firenze, 23 dicembre '47; vedi pure R. GIOVAGNOLI, *Il risorgimento italiano*, Milano, Vallardi, p. 756). — Alcuni Parmensi, (5 febbraio '48; *Alba*, 11 febbraio '48) incoraggiano il governo siciliano ad entrare nella lega doganale, unico mezzo della rigenerazione italiana.

IV. - Modena.

La sera del 13 dicembre '47 a Reggio più di 2.000 persone convenute apposta in teatro osannano a fine di ogni atto alla lega doganale e all' indipendenza d' Italia. — Indirizzo di alcuni Pontremolesi al governo (*Alba*, 1° gennaio '48), perchè acceda alla lega doganale italiana.

V. - Toscana.

Giornali. — Rinieri de Rocchi, (*Giorn. agrario toscano*, maggio '47, vol. XXI, p. 199), dice la lega doganale « necessità del tempo, irrepugnabile come altra mai », conseguenza imprescindibile di un sistema ferroviario inteso al vero avvenire civile ed economico dell'Italia. — Cfr. Giorn. agrario toscano, vol. XXI, pp. 321, 505. — Il Ridolfi (*ibid.* XXI, 319) crede che qualora non si allarghi « l'orizzonte commerciale, nel quale i prodotti dell' industria manifatturiera possono stendersi senza inceppamenti di dazi e di regolamenti, le industrie, che per sussistere hanno bisogno di forti capitali, non possono reggere prosperamente », e invoca la lega doganale. — Giornale dell'Associazione agraria di Grosseto, adunanza del 21 novembre '47, vol. I, pp. 35-6. — *Proposta di lega doganale* fra la Lomellina e la Toscana (ottobre '47) per mettere fine ad ogni questione tra il duca di Modena e il granduca di Toscana (*Rivista storica del Risorgimento Italiano,* vol. I, fasc. 9-10, pp. 974-76). — Il Busacca (*Patria*, 21 dicembre '47, n. 105; 28 dicembre '47, n. 112) crede impossibile il sistema della libertà commerciale, una rete ferroviaria veramente italiana, la preponderanza commerciale e marittima dell'Italia nel Mediterraneo, senza che gli Stati della Penisola si uniscano in lega doganale.

— Cfr. La Patria, 2 luglio '47, n. 1; 13 agosto '47, n. 11; 4 gennaio '48, n. 119; 6-7 gennaio '48, n. 121-122; 16 gennaio '48, n. 131. — L'Alba, 2 febbraio '48.

Opuscoli. — Galeotti, *Osservazioni*, settembre '47, p. 15. — Ranalli, *Lettera*, 15 settembre '47, pp. 4-5. — Centofanti, *Sul risorgimento italiano*, 15 marzo '48, pp. 22-4.

VI. - Stato Pontificio.

Giornali. — Il Malagola (*Contemporaneo*, 7 agosto '47, n. 32), crede la lega doganale necessaria al progresso del commercio italiano e al rifiorire delle nazionali industrie. — Cfr. Contemporaneo, 4 settembre '47, n. 36; 12 ottobre '47, n. 42. — L'Emilia, di Forlì, la vuole sotto il « tranquillo e paterno moderame del gran Padre dei fedeli », per la tutela degli interessi materiali, morali e politici, ed « a sostegno delle ragioni amministrative e finanziarie » (24 settembre '47, n. 1). — Il Commercio, di Roma, (13 novembre '47, n. 48) vede solo in una lega doganale « la salute di ciascuno Stato in particolare e di tutti in generale ». — Cfr. Felsineo, di Bologna, 2 dicembre '47, a. VII, n. 48; 9 dicembre '47, n. 49; 16 dicembre '47, n. 50. — Il Povero, di Bologna, 18 dicembre '47, a. II, n. 46. — Il Poletti (*Contemporaneo*, 24 dicembre '47, n. 52; 29 dicembre '47, supplemento n. 13), partendo dal principio di un sistema stradale italiano, anima principi e popoli d'Italia a riunirsi, assicurando che « dai fertili e ameni campi, dalla favorevole posizione marittima, dalla sede della divina religione » si potrebbero ripromettere « nuove dovizie, nuove glorie, l'amore dei sudditi, la concordia, l'indipendenza ».

Indirizzi. — *Dimande del Popolo Romano*, ecc. (*Arch. trienn.* I, 163). — Il Morichini, (*Sullo stato*, ecc., novembre '47, pp. 14-5), ministro degli Esteri e presidente del Consiglio, suggerisce a Pio IX una lega doganale non solo per i van-

taggi erariali che deriverebbero alle esauste finanze pontificie, ma soprattutto per lo stimolo che darebbe alla industria, lo slancio che prenderebbe il commercio nella piena libertà delle contrattazioni fra gli abitanti degli Stati collegati e nello slargamento del mercato. — SILVANI, *Nota*, 1847, p. 48. — Sulle trattative diplomatiche fra Pio IX, la Toscana, e il Piemonte, vedi il recente lavoro, condotto su fonti archivistiche, di FERNANDA GENTILI, *I preliminari della lega doganale e il protesoriere Morichini*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. I, luglio-agosto 1914, fasc. IV, pp. 563 e ss.

VII. - Regno delle due Sicilie.

Giornali. — IL POPOLO, di Palermo, febbraio '48. — L'INDIPENDENZA E LA LEGA, a. I, febbraio '48, n. 4-5. — GIORNALE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, 25 gennaio '48, n. 18, dalla GAZZETTA DI ROMA. — IL TEMPO, 21 febbraio '48, n. 1. — IL NAZIONALE, 1 marzo 1848, n. 1; 10 marzo '48, n. 6. — Una società « costituzionale, artistica, scientifica e letteraria per azioni », detta « scopa costituzionale partenopea » si propone come fine principale del suo programma di far accedere patrioti e principi alla lega doganale, e di « rendersi interprete dei sentimenti e degli interessi dei napoletani e dei siciliani per poterli avvicinare vicendevolmente e conchiudere una lega industriale, politica, commerciale, manifatturiera col mutuale cabotaggio » (*Il pensiero di Pio IX*, 30 marzo '48, n. 4; e 11 aprile '48, n. 6). — Alla lega doganale s'inneggia da una calca immensa di popolo il 23 e il 24 novembre '47, da più di 1.000 studenti universitari a Napoli, e in un banchetto tenuto a Palermo il 10 febbraio '48 fra undici detenuti politici. (Cfr. GIOVAGNOLI, *Risorgimento*, ed. cit., p. 750).

Indirizzi. — Due indirizzi di FRANC. PALERMO a Ferdinando II (gennaio '48) perchè acceda alla lega doganale italiana « per la gloria del sovrano e per il voto nazionale » (*Lucifero*, 2 febbraio '48, decade II, n. 1).

Opuscoli. — Il Mancini, (*L'avvenire*, '47, pp. 58-9) dice utilissima la lega doganale specialmente a « quelle regioni che hanno contiguità di frontiere, naturale conformazione di più territori atti a costituire un' unica regione geografica, somiglianza di costumi e di tendenze, assenze di gelosie nazionali, bisogno della reciproca circolazione dei prodotti »; essa faciliterebbe le grandi intraprese commerciali, e favorirebbe la riduzione delle spese doganali.

d)

Ma la lega doganale pura e semplice quale celerità apporterebbe nel disbrigo delle operazioni commerciali, se non fossero unificati i pesi, le misure, le monete, che, nella loro molteplice e difforme varietà, rendono difficilissimi i calcoli, e fanno perdere un tempo prezioso? Come si faciliterebbe il movimento industriale, se i codici di commercio e di navigazione di tutti gli Stati italiani non si rendessero uniformi? E perchè anche nel campo del diritto civile, dell' amministrazione finanziaria non si dovrebbe raggiungere la maggiore possibile uniformità? E così queste riforme sono chieste come conseguenza della lega doganale, senza di cui essa non potrebbe agevolmente funzionare.

I. - Piemonte.

Giornali. — La lega italiana di Genova, (5 gennaio '48) vuole siano rese uniformi per tutti gli Stati italiani « le istituzioni politiche, le leggi civili, i com-

merci, i pesi, le misure, le monete » dei vari Stati, « voto antico divenuto necessità in tanto disbrigo di mercatura e di viaggiare ». — La Lega Italiana, 21 gennaio '48. — La Concordia (5 febbraio '48, n. 31) per assicurare maggiormente i benefici della lega doganale, vuole soprattutto « l'omogeneità interna, politica, legislativa ed amministrativa degli Stati riuniti », l' uniformità di pesi misure e monete, e « la repressione, o meglio l'antivenire le angherie e le vessazioni con cui s' inquietano, i commercianti di alcune amministrazioni ».— Il Risorgimento, 7 febbraio '48, n. 35.

II. - Toscana.

Giornali. — La Patria (2 luglio '47; 10 agosto '47) oltre alla riforme chieste dalla Lega italiana di Genova, vuole regolati i trattati di estradizione, e introdotta la maggiore uniformità possibile nell' amministrazione finanziaria e giudiziaria, garentita reciprocamente, « con reali, solenni e pubbliche istituzioni » la proprietà personale e reale, la libertà politica; e chiede « assimilazione, anzi unificazione assoluta nelle riforme politiche ed economiche » tra i vari Stati italiani, sicchè « il toscano, il piemontese, il romano sian cittadini italiani dappertutto, e di qua dalle Alpi innanzi alle leggi non possano essere stranieri in Italia » (*La Patria*, 11 dicembre '47, n. 95).

Opuscoli. — Il Galeotti, (*Osservazioni*, ecc. '47, p. 15), crede l'unità dei pesi, delle misure e delle monete indispensabile alle « civili transazioni di dieci milioni di italiani ». — Cfr. Ranalli, '47, p. 18. — P. Fraticelli (marzo '48, p. 14) la dice un' idea « bella e magnifica ».

III. - Stato Pontificio.

Giornali. — La Bilancia, oltre alla lega doganale, domanda « una lega tipografica, sotto il rapporto delle leggi censuarie » (26 novembre '47, n. 59); l'uniformità di pesi, misure e monete, di tasse postali sulle lettere, misure sanitarie e tasse di navigazione uguali per tutti gli Stati, garanzia dei diritti di autore, conformità di leggi commerciali, eguaglianza di imposte sulle produzioni, uniformità di corso dei generi di regalia, ecc. (*Bilancia,* 7, 17, 29 gennaio '48, 11 e 12 febbraio '48). — Album, vol. XIV, a. XIV, 8 gennaio 1848, p. 367. — Il 3 marzo '48, il Morichini, ministro delle Finanze, ordina che si adotti il sistema monetario decimale vigente della Stato sardo e nel ducato di Parma.

Opuscoli. — Il Silvani (*nota*, ecc., '47) domanda che il codice civile, penale, procedurale e commerciale dello Stato pontificio sia uniforme a quello degli altri Stati italiani.

IV. - Regno delle due Sicilie.

Giornali. — Il popolo, di Palermo, (9 febbraio 1848, n. 1) accenna alla necessità della « unità legislativa in tutta l'Italia ». — Il tempo 21 febbraio '48, n. 1. — Il nazionale (1° marzo '48, n. 1) si augura che tra i Principi e gli Stati della Penisola sia « vincolo di salda unione la identità dei principii, e, per quanto le diverse condizioni il consentano, la uniformità delle libere istituzioni e degli ordini delle milizie ». — Giornale costituzionale del Regno delle due Sicilie, 21 marzo 1848, n. 63.

Opuscoli. — P. S. Mancini, (*L'avvenire* '47, pp. 58-9) chiede uniformità dei pesi, misure e monete, semplicità

e facilitazioni nelle corrispondenze postali, diminuzione dei diritti di navigazione e delle alte tariffe, minore diversità nel sistema generale delle imposte, ecc. — M. Caro, *L'ingenuo consiglio,* 29 marzo 48, f. v.

e)

Ma la questione principale e più largamente trattata, è quella della confederazione politica con l'associazione delle forze militari di tutti gli Stati.

La confederazione politica racchiude in sè e risolve le questioni parziali della libertà commerciale, delle ferrovie, della lega doganale, e di tutte le altre che a questa si connettono.

Per alcuni, la lega doganale è soprattutto un primo passo verso la federazione politica.

I. - Piemonte.

La Lega Italiana, (5 gennaio '48 n. 1), si propone di promuovere una lega che « da parziale ed economica qual'è al presente divenga generale e politica ». — Il Gioberti, (16 marzo '48, *Arch. trienn.*, I, 469), dimostra che la lega politica è indispensabile per conferire unità, forza e potenza agli Stati uniti già doganalmente tra loro.

II. - Toscana.

Cfr. l'Alba, 25 ottobre '47. — « L'Italia sarà forte e formidabile quando sarà tutta riunita... La lega doganale sarà, lo speriamo, il preambolo di un'altra lega più

grande che stringerá principi e popolo alla difesa dell'indipendenza nazionale ». *L'Alba,* 10 novembre 1847).

III. - Stato pontificio.

La BILANCIA, (22 sett. '47, n. 42; 1 ott. '47, nº. 43) vuole si conchiuda presto una lega semplicemente commerciale, escludendone magari il Lombardo-Veneto, sperando poi che, « come da cosa nasce cosa, così dalla fusione degli interessi materiali si giungerebbe a quella degli interessi politici ». — IL FELSINEO, di Bologna, (4 novembre '47) vede nella lega doganale compresa già la lega politica, che si augura sia presto conclusa. — L'UNIONE, di Roma, 20 novembre '47, nº. 1. — A. CIALDI, *Sul Tevere*, '47, p. 26.

Altri invocano, senz'altro, immediatamente una vera e propria federazione politica tra i principi.

I. - Lombardo-Veneto.

Il — BIANCHI-GIOVINI, (*Aggiunte* alla traduzione dal CORMENIN, ecc. '48, pp. 28-9 della traduz.).dice « buona » una confederazione di principi, « quando non c'è di meglio ». (Anche il CORMENIN, scrivendo al Bianchi-Giovini, predice che « i popoli italiani sarebbero disonorati e perduti, ove non spingano i loro governi a fare una dichiarazione di lega difensiva » (*Ibid.*, pp. 28-29).

II. - Piemonte.

L'eco dei giornali, 11 dicembre '47, a. II, n. 47. — La Lega Italiana, 12 gennaio '48, n. 4. — Per l'Italia « salda, sicura e indipendente » la Lega italiana domanda « una sola rappresentanza in Europa, una sola bandiera, un solo esercito, una sola flotta » (5 e 21 gennaio '48). — Cfr. Risorgimento, 21 dicembre '47, n. 2; 20 gennaio '48, n. 18; 8 marzo '48, n. 61.— La Concordia, 5 febbraio '48, n. 31. — L'opinione, di Torino, 11 febbraio '48, n. 9.

III. - Toscana.

Secondo L'alba, (16 agosto '47), « una confederazione politica fra la Toscana e lo Stato pontificio non farebbe che legalizzare con un trattato l'accordo che esiste nel fatto e che si è venuto preparando mercé eguali principi di tolleranza civile e politica e mediante le medesime riforme concesse in ambedue gli Stati ». — Cfr. L'alba, 1° ottobre '47; 16 gennaio '48. — La Patria, (10, 27 e 31 agosto '47; 24 e 27 settembre '47; 1° ottobre '47, ecc., e, per il '48, 1-2, 5-6 e 14 gennaio. ecc.) lamenta che la « lega piemontese-toscana-romana » sia inerte, o stabilisca convegni « solo per questioni doganali » (12 gennaio '48); e raccomanda che le riforme interne si accompagnino alla lega politica tra gli Stati italiani (16 gennaio '48). — Il Busacca (*Patria*, 4 gennaio '48, n. 119) dice che nella federazione italiana abolite le barriere doganali fra Stato e Stato l'adozione di una sola barriera ai confini della lega è « la parte meno importante del trattato », che la prima necessità della lega, « se si vuole che l'Italia sia rispettata », è l'unità della flotta e dell'esercito. — Ranalli, 15 settembre '47, p. 5-6.

IV. - Stato Pontificio.

Lo Sterbini annette alla federazione un gran valore politico (*Contemporaneo*, 26 agosto '47, n. 35). — La Bilancia, vuole una federazione permanente e completa fra i principi italiani, (28 sett. '47, n. 42; 1° ott. n. 43) uno statuto federato, che dia all' Italia quella forma di unità, cui la chiamano i suoi destini (22 febbraio '48). — La Bilancia, 18 gennaio '48. — Il Commercio, di Roma, 13 novembre '47, n. 48. — Il Felsineo, 4 novembre '47. — L' unione, 20 novembre '47, n. 1. — Il povero, 10 febbraio '48, a. III, n. 2. pp. 6-7: « la lega doganale deve divenire base di unione, fonte di prosperità, pietra angolare dell' indipendenza italiana ».

V. - Regno delle due Sicilie.

L'indipendenza e la lega, di Palermo, (15 febbraio '48, n. 1), il cittadino, di Palermo, (24 febbraio '48, n. 8), il lucifero, di Napoli, (15 febbraio '48, dec. II, n. 4) hanno programmi federalisti. — Il Tempo (21 febbraio '48, n. 1) si augura « una nazione federale, composta come nella religione e nell' idioma, così negli interessi della guerra contro lo straniero nei suoi commerci e nelle sue industrie; esercito ed armata nazionale, unica bandiera federale, relazioni diplomatiche tra gli Stati italiani amichevoli, sincere, amiche ». — Il Nazionale, (1° marzo '48, n. 1.) si propone di fare « incessanti insistenze, poichè, senza più mettere tempo in mezzo, sia attuata la lega politica e commerciale ». — La rigenerazione, 21 marzo '48, n. 23; 22 marzo '48, n. 24. — Gazzetta dei saloni, Palermo, 29 aprile '48, a. III, n. 2.

Conchiusa così la lega doganale e politica, conseguita l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, dei codici civili e di commercio, delle leggi marittime, della polizia sanitaria, dell'amministrazione finanziaria e giudiziaria, riconosciuta reciprocamente la proprietà letteraria, « cucito lo stivale » d'Italia per mezzo di un ben inteso sistema di strade ferrate, l'unione d'Italia si raggiungerà praticamente, anche se non vi sia un trattato che modifichi le disposizioni internazionali del Congresso del 1815.

III.

Tali riforme si associano in tutti gli scritti con una continua e netta affermazione del sentimento nazionale. La costituzione della nazionalità italiana è come l'aria in cui le singole richieste parziali respirano; è la formola sintetica ideale che dà luce e calore alle singole riforme parziali; è « la meta prima e ultima » [1] da cui derivano e in cui si rifondono le singole rivendicazioni parziali. Queste sono riguardate come « lo effettuare e lo spiegare un pensiero comune, la nazionalità » [2].

Specialmente nel Lombardo-Veneto ciò che

---

[1] *Patria*, 1º ottobre 1847.
[2] *Patria*, 27 agosto 1847.

insistentemente e pertinacemente e soprattutto si chiede è la costituzione di un Regno separato e distinto, « e non una provincia anzi una borgata di Vienna »[1], « con forme ed istituzioni proprie, con finanza ed amministrazione a sè », « con un esercito interamente italiano, con marina militare interamente italiana, una sincera rappresentanza nazionale »[2].

« Se non svelasi la *gran verità da cui tutte le altre dipendono* », scriveva un opuscolo anonimo indirizzato ai deputati della Congregazione centrale di Milano, « se non togliete di mezzo *la grande menzogna che ogni cosa avvelena*, voi avete creduto di far molto; il principe di concedere moltissimo, il popolo forse di aver ottenuto tutto; ma la questione sarà ancora integra; ma l'ipocrisia rientrerà ancora per quella porta che voi le avete lasciata aperta; *ma la violenza sarà ancora necessaria a puntellare l'opera dell' inganno*; e gli astii riarderanno più acerbi e più implaca-

---

[1] *Arch. trienn.* I, 147.

[2] Le Congregazioni provinciali, quelle centrali di Milano e di Venezia, gli indirizzi di privati ai membri municipali tanto nella Lombardia come nel Veneto si rifanno tutti dalla notificazione del Feld-maresciallo Bellegarde, luogotenente del Viceré, del 16 aprile 1815, con la quale veniva garentita agl' italiani quella « nazionalità » che « a ragione tanto essi apprezzano », e promessa « una organizzazione del Regno, conforme all' *indole* e alle *abitudini* degli Italiani », e dalla sovrana patente del 7 aprile 1815, con la quale venivano istituite le Congregazioni provinciali e centrali che dovevano esser composte dalle varie classi di *individui nazionali*. Partendo da queste premesse si capisce facilmente come prima conseguenza di quelle leggi « mai abrogate » dovesse essere la nazionalità italiana del Lombardo-Veneto, perchè, « secondo lo spirito e la lettera della legge austriaca », nota il Morosini, *Carte* III, 150: « *Patria* e *Nazione*, sono patria e nazione italiana ».

bili pel comune disinganno; e principi e popolo vi grideranno traditori. Deputati cittadini, *la nazionalità è il gran vero che voi non dovete tacere; la possibilità di fonderci coll'impero multilingue è la gran menzogna, che voi non dovete lasciar di combattere.... Il nostro paese, per qualsiasi lusinga, per qualsiasi minaccia, non rinuncierà mai all'essere italiano;* ci è impossibile trasformarci in Tedeschi, *non la volontà è ribelle, ma la natura.* Trovate modo che il nostro paese diventi italiano senza infrangere i rapporti esistenti colla Casa regnante: ecco il problema. L'unico modo di scioglierlo è che la Casa regnante, per quanto riguarda il suo Regno Lombardo-Veneto, si faccia potenza veramente italiana.... *Cercate la separazione piena, completa, irrevocabile di ogni ramo di pubblica amministrazione; cercate la instaurazione della vostra personalità nazionale; cercate che cessi quest' ibrido mostro d'un regno-provincia;* cercate che la nostra storia, la nostra fraternità con gli italiani, la nostra lingua, le nostre intelligenze, i nostri interessi non sieno considerati come un delitto, come una ribellione »[1].

La prima cosa contro cui protestano i Lombardo-Veneti al cospetto dei « loro fratelli » di Europa, « come uomini e come italiani » è « la prepotenza brutale della Santa Alleanza, che proclamò non essere italiani i lombardi, non essere Italia la Lombardia, per farne una schiava, per

---

[1] Indirizzo degli italiani di Lombardia, ecc. (18 dicembre '47) in *Arch. trienn.* I, 149.

vederla incatenata dall'austriaco impero »; è « contro le violate promesse di nazionalità rispettata, di costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome Francesco I, violate in nome di Francesco I e di Ferdinando I »; l'ultima è di « sentirci italiani, di volerci una volta e per sempre italiani, voler rompere una volta e per sempre il patto infernale che ha venduto senza noi le nostre libertà, per esercitare come *uomini* i nostri diritti, e come *italiani* le nostre vendette »[1].

I. - Lombardo-Veneto.

Lettera di G. C. Dawknis *a. L. Ponsonby in Vienna*, 9 settembre '47: *Arch. trienn.*, I, 23. — *Altra lettera* del 3 dicembre '47, da Milano; *Arch. trienn.* I, 129. — *Indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione centrale*, Milano 18 dicembre '47; *ibid.*, I, 140 e ss. — *Voto del municipio di Pavia alla Congregazione provinciale*, 30 dicembre '47; *ibid.*, I, 168 e ss. — *Ricordi della Congregazione provinciale di Pavia alla Congregazione centrale*, 30 dicembre '47; *ibid.*, I, 171 e ss. — *Indirizzo della Congregazione generale lombarda all' Imperatore*, 12 gennaio '48; *ibid.*, I, 211 e ss. — *All' inclita Congregazione centrale di Venezia*, 30 dicembre '47; *Carte*, III, 133-5. — *Indirizzo a S. E. il barone di Kübeck di* Niccolò Tommaseo, 4 gennaio '48; *Carte*, III, 147. — *Voto letto dal deputato* Morosini *nella tornata del 4 gennaio '48 della Congregazione di Venezia*; *ibid.*, III, 148. — N. Tommaseo, *Di una falsa interpretazione data alle mie parole dalla Gazzetta Veneta*; *ibid.*, III, 154. — *A S. E. il S. C.*

---

[1] Protesta dei Lombardo-Veneti, marzo '48; in *Arch. trienn.* I, 459 e 463.

Luigi Palffy d' Erdod, governatore delle provincie venete, *istanza di* D. Manin. 7 gennaio '48: *ibid.*, III, 157. — *Lettera di* Niccolò Tommaseo: *ibid.*, III, 163.

Idee analoghe troviamo continuamente espresse nelle pubblicazioni di tutti gli altri Stati.

II. - Piemonte.

L'Eco dei giornali, 11 dic. 1847, a. II, n. 47, p. 373. — La Lega Italiana, di Genova, (5 gennaio '48) si propone di promuovere l'unione degli uomini, delle opere, e la lega politica, perchè dall'una e dall'altra, « come da radici validissime e profondissime, rampolla e fiorisce la nostra nazionalità, già preparata e voluta dalla natura, sancita dalla gloria del nome romano, mantenuto dal tempo e dalle medesime sventure, assentita e predestinata dai cieli. » « Nulla di meglio della federazione italiana giova al fatto finale e massimo della nostra indipendenza, al vero essere di nazione, perchè essa fa a meno dell'elemento straniero, sorge anzi in odio allo straniero ». La lega deve divenire nel popolo « simbolo di nazione e desiderio inestinguibile », nei principi « un'alta necessità di fatto » (*La Lega ital.* 5 e 21 gennaio '48). — Cfr. Il Risorgimento, 15 dicembre '47, n. 1; 21 dicembre '47, n. 2; 5 gennaio '48, n. 5; 10 gennaio '48, n. 9; 31 gennaio '48, n. 28; 3 febbraio '48, n. 31. — La concordia, 28 gennaio '48, n. 24.

III. - Toscana.

La Patria (2 luglio '47, n. 1), mettendo avanti il suo programma di riforme concrete, crede di « facilitare il problema della nazionalità », « di agitare la face dell'amor d'Italia, non sbagliato per l'amore di provincia ». — « La prima

causa della nostra decadenza economica è quella stessa da cui è provenuta la nostra decadenza politica, cioè il non aver mai d'Italia costituita la sua nazionalità ». — (Busacca, *Dell'industria italiana in relazione alla nazionalità*, nella *Patria*, 16 ottobre 1847, n. 40). « Il difetto della nazionalità, più che le dogane interne, è stato un ostacolo diretto al progresso industriale dell'Italia » (*La Patria*, 6 dicembre 1847, n. 90). — « Finchè la fusione della nazionalità non sia compiuta, l'Italia non può aspirare a nessun progresso economico » (20 agosto '47, n. 13). « Non i prodotti ci mancano, ma è il funesto spartimento della nazionalità che ha dato al nostro commercio debolissime basi » (*La Patria*, 21 dicembre '47, n. 105). « Stati con leggi e politiche diverse e non stretti da nazionalità legali non solo rendono impossibili le grandi intraprese commerciali attraverso l'Italia, ma impediscono le istituzioni indispensabili allo scopo, che non si possono sperare senza la cooperazione della nazionalità. Ciascuno Stato, non estendendo la sua politica di là dai suoi confini, tutti han finito per paralizzare l'Italia. Supponete invece che l'Italia sia politicamente ordinata, nazione libera e forte e unita adorna di tutte quelle istituzioni proprie all'ampliazione dell'industria e del commercio. Il suo edificio commerciale marittimo sorgerebbe su larghissima base; il cabotaggio nazionale attivissimo esteso servirebbe alla fusione di 24 milioni di uomini.... Così il commercio troverà opportunità di scambi finora trascurati; aumenterà la nostra marina. Messici alla pari con le altre nazioni, potremo partecipare al trasporto dei prodotti altrui; sarà possibile fare ciò che ora non lo è. Il problema commerciale marittimo, l'altro delle strade ferrate saranno facilmente risoluti procedendo dal principio della nazionalità » (*La Patria*, 28 dicembre '47, n. 112); « bandiera unica, flotta unica renderanno rispettata e temuta la nostra nazionalità » (*La Patria*, 4 gennaio '48, n. 119). — Vedi inoltre La Patria, 13 dicembre '47,

n. 97: 6-7 gennaio '48, nn. 121-122. — Il GALEOTTI, (*Osservazioni*, ecc., settembre '47, p. 15) riguarda la federazione tra i Principi come condizione assoluta della nascente nazionalità.

IV. - Stato pontificio.

IL CONTEMPORANEO, 26 agosto '47, n. 35. — LA BILANCIA, 28 settembre '47, n. 42: 1° ottobre '47, n. 43. — IL FELSINEO, 21 ottobre '47, n. 42: 4 novembre '47, n. 44, ecc. — IL POVERO, 25 ott. '47, a. II, n. 38.

V. — Regno delle due Sicilie.

LUCIFERO, di Napoli, 2 febbraio '48, decade II n. 1; 4 marzo '48. — L'INDIPENDENZA E LA LEGA, di Palermo, 15 febbraio '48, ecc. — IL NAZIONALE, 1° marzo '48, n. 1. — IL GIORNALE COSTITUZIONALE, di Napoli, (21 marzo '48, n. 63), vede nella attuazione della unione monetaria non solo « facilitate le relazioni commerciali e i traffici fra gli Stati italiani, un compimento delle intraprese riforme, e un elemento necessario alla lega doganale », ma anche « stretto fra questi (Stati italiani) un vincolo di unione, posta la prima pietra dell' edificio della nostra nazionalità ».

IV.

Questo insieme di bisogni è avversato dall'Austria.

Mentre da ogni parte d'Italia si domanda di congiungere in uno solo sistema i tronchi di fer-

rovie costrutte o vicine a costruirsi nelle varie regioni, e i governi inclinano a questa idea, e perfino Maria Luigia e Francesco di Modena promettono una ferrovia da Parma a Modena da raccordarsi a quella da Ancona a Bologna, l'Austria, essa sola, nega alle ferrovie piemontesi, giunte fino a Novara e nei dintorni di Vigevano, di congiungersi con le Lombardo-Venete; fa scrivere sul Giornale il *Lloyd* di Trieste (25 gennaio '46) che nella questione delle ferrovie « pensare agli interessi di Milano e di Venezia, pretendere di voler fare causa distinta da Trieste e da Vienna è una ridicolaggine scientifica e un delitto di ribellione »: progetta di aprire una ferrovia attraverso il Modenese, più con intento politico che per seguire e facilitare le vie battute dal commercio: briga presso la Confederazione svizzera, perchè il Piemonte non costruisca una ferrovia da Genova per Coira fin nel cuore della Germania [1].

Mentre gli altri governi d'Italia, anche quello di Napoli, inclinano a riforme doganali, l'Austria mantiene alte le sue tariffe proibitive, che alle volte superano l'importo della merce. Erette le grandi muraglie ai confini del Regno, attraversa ai sudditi il libero movimento dentro lo Stato. « Non muti due passi », scrive il De Boni [2], « che tu non urti contro le barre di una dogana; non

---

[1] Petitti, *delle strade ferrate italiane*, ecc. Capolago. 1845, appendice XVII, p. 619 e ss.

[2] De Boni, *op. cit.* p. 184.

entri e non esci di città senza pagare la gabella; in ogni luogo ti circonda, ti perseguita, ti funesta una schifosissima e avidissima moltitudine di impiegati, di guardie di confine, di guardie di finanza, fior di ribaldi; i quali.... per inseguire la larva del contrabbando, siedono alle nostre porte, si agitano sospettosi e avidi di preda lungo i portici delle nostre dogane, e girano perlustrando qua e là, nulla rispettando, di notte e di giorno introducendosi nelle case, nelle botteghe, nei magazzini, esercitando un arbitrio non soggetto a verun sindacato, sequestrando quello che lor piace, impaurendo le campagne con atti feroci e bestiali, commettendo spesso furti, aggressioni, stupri e omicidi ».

Non solo l'Austria non vuole accedere alla lega doganale italiana a base di libero scambio e in qualità di Stato italiano, ma quando, divenuta matura nella mente dei principi e nelle aspirazioni dei popoli quell'idea, cominciano le prime trattative fra la Toscana, il Piemonte e lo Stato Pontificio, essa adopera tutte le arti, perchè non si venga a capo di nulla, e tanto preme sul duca di Modena, sulla duchessa Maria Luigia e poi su Carlo Ludovico e sul re di Napoli, che desta perfino i rimproveri del gabinetto inglese [1]. E ai preliminari della lega doganale firmati dal Piemonte, dalla Toscana e dallo Stato pontificio, essa risponde col concludere nel dicembre del 1847, una federazione commerciale e politica coi

---

[1] *Archivio triennale*, I, 146. (12 agosto '47); 164-5. (28 dicembre '47).

governi di Parma e di Modena, e col fare occupare quei paesi delle sue truppe.

Questo trattato costituisce « la gran linea di separazione »[1]. « È impossibile, scrive il De Boni, accordare Austria e Italia, indipendenza e vassallaggio, libertà e schiavitù, lega italiana e trattato di Vienna, bene e male »[2]. « Tale è la condizione dell'Italia che il suo bene necessariamente è danno dell'Austria »[3]. « Il governo austriaco è nemico per natura, nemico per elezione, per necessità »[4]. L'Austria, essa sola, ostacola le riforme e il cammino alla nostra nazionalità, alla nostra indipendenza »[5]. « L'attuale ordine di cose non è più tenibile;... è mestieri arrischiare »[6]. « Non è più tempo di recriminazioni, di dissapori fra gli Italiani, mentre si agita l'urna delle cose italiane, e mentre la discordia di un solo giorno potrebbe cagionare la schiavitù di un secolo »[7]. « Contro l'alleanza austro-parmense-estense, ch'è sempre in armi, sempre in permanente seduta diplomatica, mentre la lega Piemontese-romana-toscana si nasconde e quasi si vergogna, e non dà un convegno se non quando si tratta di una tariffa doganale »[8], contro quella

---

[1] *Il Risorgimento*, 8 marzo 1848, n. 61.

[2] F. De Boni, *op. cit.*, marzo '48, p. 4.

[3] *Lega Italiana*, 21 gennaio '48, pp. 19-20 e *Rigenerazione*, 21 febbraio '48 n. 6.

[4] Correnti, *op. cit.*, luglio '47, I, 501 e 503.

[5] *La Patria*, 18 gennaio '48; n. 133; *Arch. trienn.* I, 196.

[6] *Rimostranze di un agente di polizia*, ecc., 7 gennaio '48: in *Arch. trien.* I, 196.

[7] *L'Alba*, 13 gennaio '48, n. 149.

[8] *La Patria*, 12 gennaio '48, n. 197.

lega ch'è « un'invasione, un tradurre in verità la favola del lupo » [1], bisogna che i sudditi italiani si uniscano ai principi in un accordo « intimo, inviolato ed inviolabile » [2]; bisogna assicurarsi da ogni straniera influenza « come chi edifica presso un fiume pericoloso, avanti di tutto deve assicurarsi dal fiume e poi alzar la casa » [3]; « l'imperatore d'Austria, il quale per 38 anni ha impedito i moti italiani e ora vuole impedire il moto dei principi italiani.... non è il tutore legittimo d'Italia: egli in Italia è re, e la sua sovranità è uguale a quella del principe di Monaco » [4]; la lega politica tra i principi italiani « ucciderà l'influenza austriaca in Italia, come la lega tedesca ha uccisa l'influenza austriaca in Alemagna » [5].

E per mettersi al sicuro dalle violenze dell'Austria bisogna istituire la guardia nazionale, formare le milizie, arruolare i volontari, anche tra gli esuli italiani; addestrarsi nelle armi, prepararsi alla lotta per l'indipendenza nazionale. « Fra tutti i primi mezzi, il mezzo più eroico, il mezzo *sine qua non*, il mezzo ultimo, l'*ultima ratio* dell'indipendenza è: armarsi per difendere l'indipendenza, la quale sarà per certo, dev'essere naturalmente oppugnata da coloro a cui ella nuoce evidentemente, gravemente, vitalmente. » [6] « Lega

---

[1] *La Patria*, 24 febbraio '48; n. 170.

[2] *La Patria*, 1-2 gennaio '48; n. 116-117. Cfr. pure 13 gennaio '48, n. 127.

[3] *Ibid.*, 24 agosto '47, n. 14. Cfr. pure 20 agosto '47.

[4] *Ibid.*, 24 agosto '47.

[5] *L'Alba*, 25 ottobre '47.

[6] Balbo, in *Risorgimento*, 17 gennaio '48, n. 15.

e guerra dovrebbe essere il massimo, dirci quasi, il solo pensiero dei nostri Principi. »[1] « Se tutto è possibile all'Austria, tutto è pur possibile all'Italia », ribatte il Castelli [2] all'*Osservatore austriaco* che ha scritto: « tutto è possibile all'Austria, se essa vuole. »

Di questo bellico rumore risuonano i giornali del tempo. Data la loro somiglianza, mi limito soltanto a qualche citazione.

I. - Piemonte.

La lega italiana, 5 e 15 gennaio '48. — Il Risorgimento, 11, 12, 21, 23, 26, 28 gennaio, 1848, ecc. « Si vis pacem, para bellum », (*ibid.* 19 gennaio '48, n. 17); — 1° febbraio '48, n. 29; 6 febbraio, n. 34; 7 febbraio, n. 35. — « I principi italiani nazionali non temono più l'Austria e consci dei loro diritti, uniti con i loro popoli non la sfideranno, ma non la temeranno ». (*ibid.* 8 febbraio '48, n. 36). — 23 febbraio '48, n. 49; 2 marzo '48, n. 56; 7 marzo '48, n. 60; 8 marzo '48, n. 61; 9 marzo '48, n. 62, ecc. — Costituzionale subalpino, 25 marzo '48, n. 20.

II. - Toscana.

Patria, 10 settembre '47, n. 19. — Giornale Agrario, '47, XXI, 302. — Giornale dell'Associazione Agraria della prov. di Grosseto, 1848, I, 39, adunanza del 15 dicembre 1847. Rapporto indirizzato al Governo, (*ibid.* p.

---

[1] *La lega italiana*, 14 marzo 1848, n. 39.
[2] *Risorgimento*, 28 febbraio '48, n. 53.

45). — « Se la lega di Piemonte, Toscana e Roma è un fatto e non un'illusione, noi possiamo riderci delle speranze dell'Austria. Se i nostri nemici sconoscono la potenza del risorgimento italiano, si affretti un nuovo Pontida, che non mancherà di essere seguito da un più bello e glorioso Legnano » (*l'Alba*, 25 dicembre '47). — L'Alba, 5 e 9 gennaio '48. — « È tempo di finirla coll'Austria, chè la lega fra lo spirito della luce e quello delle tenebre, fra liberalismo e assolutismo, il progresso e il regresso è impossibile ». (*l'Alba*, 13 gennaio '48). E, non ostante la censura sulla stampa, nelle cui strette malamente si divincola il giornale [1], l'Alba fa la voce grossa sulla necessità che ha la lega italiana di brandire presto le armi (*l'Alba*, 5, 6, 13, 20, 27 gennaio '48; 8, 10, 11, 15, 17, 22, 23, 29 febbraio '48; 2, 3, 4, 5, 6, 8, 9 marzo, ecc.), di confederarsi con la Germania per lo sbocco dei suoi prodotti e per difesa politica contro l'Austria (28 gennaio '48), di occupar subito Parma e Modena per togliere all'Austria quei due « pascialicati » e congiungere i propri territori (2 marzo '48). — Sul medesimo programma insiste *la Patria*, che dai primi del febbraio '48 a tutto marzo, ha un articolo in ogni numero su tale argomento. — L'Italiano, 20 agosto '47, n. 18; 31 agosto, n. 19; 20 settembre, n. 21; 30 settembre, n. 22; 10 ottobre, n. 23; 20 ottobre, n. 24; 2 novembre, suppl. n. 1; 19 novembre, suppl. n. 2, ecc. Galeotti, *Osservazioni*, settembre '47, p. 15. — Ranalli, *Lettere*, 15 set. '47, pp. 5, 8-9. — Thouar, 14 settembre '47, pp. 14-15.

III. - Stato Pontificio.

La Bilancia, 7 gennaio '48, n. 71; 13 gennaio '48, n. 75; 17 gennaio, n. 78; 29 gennaio n. 87; 11 febbraio, n. 96; 19 febbraio, n. 102; 22 febbraio '48, n. 104; 25 febbraio '48

[1] Qua e là infatti sono soppresse parole, proposizioni, periodi interi. Nel n. 164 del 7 marzo 1848 è soppresso tutto l'articolo di fondo, di circa tre colonne.

n. 106. – Il Felsineo di Bologna scrive con calore: « noi dormiamo, dormiamo nel sonno dei neghittosi e l'Austria è in Italia? Noi ci pasciamo di sogni dorati, noi vagheggiamo larve di un avvenire mendace, e l'Austria è in Italia? Ah! Finchè l'Austria è in Italia, riposo non vi dev'essere per gli Italiani: calma non vi deve essere nei loro cuori, sonno non ci dev'essere pei loro occhi! L'Austria è in Italia! Comprendete voi il significato di queste tremende parole? Non trovate voi in queste parole la vostra comune condanna? Ah! scotiamoci, gran Dio! Scotiamoci da questo infingardo riposo ed operiamo. La vita è degli operosi; la grandezza e la gloria non si coisero mai torpendo in un letto di piume. L'Austria è in Italia! Sia questa la parola che scuota anche i pargoli di questa gloriosa terra! L'Austria è in Italia! E finchè vi sia, l'opera della nostra rigenerazione non sarà mai iniziata per noi » (*Felsineo*, 1º marzo '48, n. 27).

IV. - Regno delle Due Sicilie.

Giornale patriottico, di Palermo, 21 febbraio '48, n. 28. — La Rigenerazione, 21 febbraio '48, n. 6; 4 marzo '48, n. 11. — Il tempo, 1º marzo '48, n. 6; 2 marzo, n. 7; 9 marzo, n. 13; 11 marzo n. 15; 14 marzo, n. 17 ecc. — Il nazionale, 7 8 marzo '48, n. 4; 10 marzo, n. 6; 13 marzo, n. 8, ecc.

V.

Le proposte di riforme parziali e concrete, la manifestazione del sentimento nazionale italiano anti-austriaco, il desiderio dell'indipendenza, che abbiamo trovato disseminato qua e là nella varia e multiforme opera letteraria che abbiamo esa-

minata, tutto ciò è chiaramente sintetizzato in un opuscolo di poche pagine di Massimo D'Azeglio: *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana* [1], scritto nel luglio 1847.

Il D'Azeglio scriveva per due ragioni:

I. per mostrare all'Europa intera che il partito moderato progressista italiano non andava vagando « nelle regioni dell'astratto e dell'impossibile, sfogando i desiderii di progressi politici con le sole canzoni o sonetti », « non si occupava di progetti di congiure o sommosse preparate nell'ombra dalle società segrete, incapace del tutto di opinioni sagge e ragionate, di desiderii onesti ed ottenibili, di un piano di condotta giudizioso ed eseguito con fermezza, perseveranza e moderazione »; [2]

II. per conciliare quanto più gli fosse possibile le piccole differenze che esistevano tra regione e regione nelle fila del « partito moderato progressista italiano, che si componeva ormai dell'intera nazione » [3].

Le più importanti riforme che il D'Azeglio domanda si aggirano:

« sullo stabilimento di buon sistema militare sì delle truppe di linea che delle guardie cittadine, con tutta la possibile uniformità tra Stato

---

[1] *Scritti politici e letterari* di Massimo D'Azeglio, preceduti da uno studio storico sull'autore di Marco Tabarrini, Firenze, Barbèra, 1872, vol. I, p. 260 e ss.

[2] P. 263.

[3] *Ibid.*

e Stato, onde il complesso possa servire a guarentigia dell'indipendenza dei principi;

« sulle riforme da introdursi nei codici, purgandoli dai principi eccezionali e di privilegio,... tendendo alla maggiore possibile uniformità ed analogia fra gli Stati italiani;

« sopra un progressivo miglioramento delle leggi sulla stampa, e singolarmente sulla loro imparziale e schietta applicazione;

« sull'esecuzione di un sistema generale di strade di ferro che promuovano gl'interessi generali della penisola;

« sulla ricerca dei mezzi più opportuni onde togliere al commercio interno i numerosi incagli di dogane, barriere, visite, che gli sono di tanto danno, e sull'adozione di un uniforme sistema di monete, pesi e misure;

« sul miglioramento degli studi rendendoli estesi, forti ed a livello dei presenti bisogni, introducendo un'uniformità nei sistemi universitari in modo che fra Stato e Stato si ammettesse la reciproca validità degli studi fatti nelle varie università italiane, e sull'educazione delle classi inferiori » [1].

Pel D'Azeglio le « sole e reali fondamenta di un migliore ordinamento futuro stanno nel cercare di ottenere quello che è possibile per trovarci a portata dei mezzi dei quali possiamo disporre » [2]. Per molti anni nelle relazioni fra

---

[1] Pagg. 264-265.
[2] Pag. 264.

Stato e Stato italiano hanno dominato repulsioni, divergenze, ed antagonismi dannosi, e si sono date prove continue di subordinazione alla politica straniera, cui si sono sacrificati interessi doganali, di comunicazioni, di strade, interessi legislativi, di polizia, di insegnamento, di posizioni militari. Tutto ciò è contrario alla dignità e agli interessi degli stessi Italiani; e « non è mancare al rispetto dovuto ai principi il chiedere loro di porre in cima di ogni altro interesse l' interesse italiano » [1]. La politica che dovrebbero seguire i principi italiani è di far causa comune tra loro stringendosi insieme onde mantenersi sciolti da ogni influenza straniera, e condurre i sudditi al pieno sviluppo dei loro mezzi morali e materiali ed al libero impiego di tutte le loro forze nel modo più vantaggioso per l'Italia indipendentemente da ogni interesse non italiano. Gli interessi italiani sono diametralmente opposti a quelli del governo austriaco: questo ha mire di estendere il dominio sull'Italia, e aspetta pazientemente le occasioni; quelli debbono avere la mira opposta, ed operare il contrario; « le nostre cure, le nostre fatiche, tutte le nostre forze delle quali possiamo giustamente usare, debbono tendere a cercare, a preparare e ad ottenere la totale ed assoluta nostra indipendenza » [2]. Così la parte dell' Italia riserbata agli Italiani « sarà nostra,

---

[1] Pag. 266.
[2] Pag. 272.

pienamente ed assolutamente nostra »[1]; gli ordini di governi che ci reggono favoriranno i nostri interessi, e non quelli di altri; le nostre leggi, le nostre scuole, il commercio, le strade tenderanno a nostro vantaggio, e non a danno nostro, per favorire l'utile altrui.

VI.

Queste idee furono improvvisate nel 1847-48? Oppure furono il frutto di una esperienza anteriore più o meno lunga? Quando cominciarono a presentarsi alle menti? E sotto la spinta di quali condizioni e necessità? E storicamente in quale rapporto si trovano i desideri di riforme concrete con l'affermazione del sentimento nazionale ed anti-austriaco? Si desiderarono prima le riforme e poi si arrivò alla concezione del sentimento nazionale, oppure si tenne il processo inverso?

Ecco il fine della modesta nostra ricerca. I risultati sono esposti nel presente studio.

---

[1] Pag. 280.

CAPITOLO I.

I prodromi del programma nazionale negli economisti del secolo XVIII e nel periodo napoleonico.

I. Fonti, p. 53. — II. Il sistema protezionista nel secolo XVIII, p. 98. — III. Gli economisti, p. 108. — IV. Le accademie, p. 127. — V. L'idea nazionale, p. 133. — VI. I progetti di patrio riordinamento anteriori alla conquista francese, p. 142. — VII. I progetti nel periodo 1796-'99, p. 147. — VIII. Il sentimento nazionale, e la questione doganale nell' Italia settentrionale, p. 154. — IX. Il concorso bandito dall' Amministrazione generale della Lombardia nel 1796, p. 168.— X. Il periodo napoleonico, p. 176.

I. — Piemonte.

Giornali e Riviste. — Mémoires de l'Academie royale des sciences de Turin, Torino, 1793-'92, voll. 5; 1801-'13, voll. 11. — Memorie della Società agraria di Torino, Torino, Briolo, dal 1788 al '814. — Giornale scientifico letterario e belle arti di una Società filosofica di Torino, Torino, 1789-'90, voll. 8. — Calendario

REALE GEORGICO, *ossia almanacco di agricoltura ad uso principalmente degli agronomi piemontesi compilato dalla Società agraria di Torino*, 1791-'98, 1800, 1802. 1810-'12. — IL DIFENSORE DELLA LIBERTÀ, Genova, Frugoni, 1797. — GAZZETTA PIEMONTESE, Torino, st. De Rossi, 1797-'99, voll. 3. — MONITORE LIGURE, Genova, Como, 1798-1802. — L' AMICO DELL' ORDINE, Genova, Frugoni, 1799. — GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA, Genova, st. della Gazzetta Nazionale, 1799-'801, voll. 2. — GAZZETTA NAZIONALE DELLA LIGURIA, Genova, stamp. dell' Istituto. 1802-'804. — GAZZETTA NAZIONALE PIEMONTESE, Torino. st. filantropica. 1800. — MEMORIE DELL' ISTITUTO LIGURE, Genova, st. dell'Istituto, 1806-'814, voll. 3. — MEMORIE DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DELLE SCIENZE E DELLE ARTI DI GENOVA, Genova, st. dell' Accad. imperiale. 1809. voll. 2. — CALENDARIO GEORGICO DELLA SOCIETÀ AGRARIA DI TORINO PER L'ANNO 1814.

Opuscoli. — FR. BALDASSARRE PERRONE, *Pensées diverses sur les moyens de rendre le commerce florissant en Piemont et d'acquiter les dettes du Roi*. (30 août 1751), ms. della Bibl. Nazionale di Torino. — G. B. VASCO, *La felicità pubblica considerata nei coltivatori di terre proprie*, (1767), in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XXXIV p. m. — *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*, Torino, Arduino, 1775-'78. voll. 9. — G. GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna, proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, Briolo, 1776, voll. 2. — DONAUDI DELLE MALLERE, *Saggio di economia civile*, Torino, Avondo. 1776. — G. B. VA-

sco, *Della moneta, saggio politico,* in Custodi, *op. cit.*, voll. XXXIII. — *Pensiere per resistere ai funesti effetti dell'abbondanza e della carestia*, 1784. — *Continuazione del suddetto pensiere*, Cagliari, 1785. — *Saggio del patriottismo civile, di* F. L. M. C., Genova, Francelli, 1785. — C. Lanzon, *Sguardo sul Piemonte*, Torino, st. reale, 1787. — *Biblioteca oltremontana*, Torino, 1787-'93, voll. 14. — G. Galeani Napione, *Discorso intorno al quesito proposto dall'Accademia delle scienze: Quali siano i mezzi per provvedere al sostentamento degli operai soliti ad impiegarsi al torcimento delle sete nei filatoi*, (1789), in *Raccolta di Economia politica di autori piemontesi*, Torino, 1820, t. I, fasc. I, pp. 1-73. — G. B. Pini e Fr. Giacometti, *Memorie coronate dalla Società Patria delle arti e manifatture sul programma: quale manifattura nazionale possa e debba essere preferita a soggetto d'incoraggiamento e quali i mezzi per riuscire*, Genova, st. Scionico, 1790. — A. Pini, *Memoria in risposta al quesito proposto nel 1790 dalla Società patria delle arti e manifatture di Genova: « Piano di una fabbrica di lanificio, entrando nel dettaglio di tutti gli oggetti ad essa necessari »*, Genova, Scionico, 1791. — *Raccolta di discorsi recitati nelle adunanze della Società patriottica delle arti e manifatture di Genova* (1790-'95), nella Bibl. Universitaria di Genova. — Fr. Pla, *Il calcolo economico, ossiano riflessioni politiche riguardanti il più utile impiego delle ricchezze*, Genova, 1791. — G. M. Imperiale Lercari, *Discorso letto il 23 giugno 1791 in occasione che fu-*

rono esposte le manifatture nazionali destinate per i premi della consueta lotteria, Genova, Scionico, 1793. — G. B. Solari, *Ragionamento tenuto nell' adunanza della Società economica del territorio di Chiavari, letto il 30 norembre 1791*, Genova, Scionico, 1793. — G. B. Vasco, *Delle università delle arti e mestieri, dissertazione*, Milano, Veladini, 1793. — Giov. Ant. Raggio, *Discorso letto in occasione che furono esposte le manifatture nazionali il 23 Giugno 1793*, Genova, Scionico, 1793. — G. B. Solari, *Discorso letto il 2 luglio 1794 in occasione dell'estrazione dei premi dell'annuale lotteria*, Genova, Tessera, 1794. — G. F. Galeani Napione, *Memoria sulla necessità di una federazione italiana* (1794?), pubblicata da Leonilda Fusani, Torino, Baravalle e Falconieri, 1907. — *Discorso recitato nella prima adunanza dell' accademia letteraria di Milano da un patriotta piemontese, membro della medesima*, s. l. e d. — Ant. Clavarino, *Annali della Repubblica Ligure dell'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, Genova, Botta, 1852. — *Atto costituzionale del popolo ligure*, Genova, 1797. — M. Vassalli Eandi, *Saggio sul sistema metrico francese in rapporto a quello del Piemonte*, Torino, 1798. — *Il Cittadino* Rossignoli *al cittadino* Ranza *sedicente sanculotte*, Torino, Fea, 1799. — *Avvisetti, ossia mercurio italiano*, Genova, 1799. — *Indirizzo del Piemonte al popolo francese sull'unione dei medesimo alla Liguria*, Genova, Scionico, 1799. — *Volete salvar l'Italia e la Francia? Proposizione del cittadino* Bocalosi *al popolo*, Genova, Frugoni,

1799. — *Raccolta di opuscoli contenenti uno studio di nuove idee sulla società federativa*, Genova, st. Nazionale, a IV della Repubblica Ligure, 1800. — Franc. Alessio, *Per la felice unione della Repubblica Ligure all'impero francese definitivamente decretata dal Senato conservatore*, Genova, Frugoni, 1805. — Giov. Franc. Re, *Istruzione facile e popolare sul nuovo sistema dei pesi e misure*, Carmagnola, 1809. — Bava di San Paolo, *Progressi dell'economia pubblica e politica dal 1000 fino a tutto il secolo XVIII*, gennaio 1811, in *Memorie dell'Accademia di Scienze, lettere arti di Torino; sezione letteratura e belle arti;* Torino, Galletti, 1813, vol. XXI.

II. — Lombardia.

Giornali e Riviste. — Il Caffè, *ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici*, Brescia, Rizzardi, 1764-'66, voll. 2. — Atti della Società Patriottica di Milano, *diretta all'avanzamento dell'agricoltura, delle arti e delle manifatture*, Milano, monastero di S. Ambrogio Maggiore, 1783-'93, voll. 3. — Giornale milanese dell'anno 1786, Milano, Pogliani. — Il Giornalista Milanese, *almanacco per l'anno 1789 e 1790.* — Il Corriere Milanese, Milano, Pirotta, 1794-'809, voll. 5; 1811-'15, voll. 4. — Memorie della reale Accademia di scienze, belle lettere ed arti di Mantova, Mantova, Pazzoni, 1795. — Giornale popolare della Società di Pubblica Istruzione di Milano,

Milano, 1796. — Estensore Cisalpino, Milano, 1796. — Il Censore Italiano, cit. in G. Salvemini, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini e dei fratelli Ruffini*, in *Studi storici*, vol. XX, fasc. I. — Il Cittadino Cremasco, *giornale democratico*, Crema, Ronna, 1796-'97. — Termometro politico della Lombardia, Milano, st. del Termometro, 1796-'98. — Giornale rivoluzionario, Milano, [1796 ?]. — Giornale dei patriotti d'Italia, Milano, Veladini. 1797. — Lo spettatore politico, Milano, st. dei Patriotti d'Italia, 1797. — Il difensore della libertà, Milano, 1797. — Il tribuno del popolo, diretto da P. Custodi, Milano, st. della Moneta, 1797. — Giornale senza titolo, s. l. [Milano], 1797-'98. — Foglio del momento, *compilato dal Ranza*, 1797. — Giornale degli amici della libertà e dell'uguaglianza, Milano, 1797. — Lo staccio dei patriotti, [Milano, 1797 ?]. — Il compilatore cisalpino, Milano, Pogliani, 1798. — Il censore, *giornale filosofico, critico di* Mel. G. [Melchiorre Gioja], Milano, Pirotta e Maspero, 22 agosto-6 settembre 1798, nn. 4, ristampato in Gioia, *Opere minori*, voll. III, pp. 1-83. — Monitore cisalpino, Milano, 1798. — Il monitore Italiano, Milano, Mainardi, 1798. — Sferza repubblicana, *ossia foglio del cittadino* Costa, Milano, 1798. — L'amico del popolo, *varietà istruttive, compilate dal repubblicano* Ranza, Milano, Pirotta e Maspero, 1798. — Gazzetta nazionale della Cisalpina, *di* Melchiorre Gioja, Milano, Pirotta e Maspero, 1799. — Giornale filosofico politico *di* Melchiorre Gioja, Milano, 1799. — Gazzettino del Popolo, Milano ?, [1799]. — Giornale,

ossia il computista monetario, almanacco per l'anno 1800, Milano, Agnelli, 1800. — L'AMICO DELLA LIBERTÀ ITALIANA, Milano, Mainardi, 1800. — GIORNALE SENZA ASSOCIATI.*ossia lo spettatore repubblicano,* Milano, 1800. — GAZZETTA NAZIONALE CISALPINA, *ovvero il Monitore universale*, Milano, S. Mattia alla Moneta, 1800.—GIORNALE STORICO DEL GOVERNO AUSTRIACO E DELLA REPUBBLICA CISALPINA, 1800-1804. — IL REDATTORE CISALPINO, Milano, 1801-'803; dal 2 febbraio 1802 al 31 dicembre 1803 si chiamò IL REDATTORE ITALIANO. — GIORNALE ECONOMICO-AGRARIO. Parma, st. Nazionale, 1803-'7, voll. 4. — BIBLIOTECA DI CAMPAGNA. *o sia raccolta di memorie, osservazioni, ed esperienze agrarie*, Milano, Silvestri, 1804-1808. voll. 12. — GIORNALE ITALIANO, Milano, 1806-'13. — GIORNALE DI AGRICOLTURA. Milano, Silvestri, 1807-'808, voll. 5. — GIORNALE DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO DELLE SCIENZE E DELLE ARTI *stabilita in Milano*. Milano, Cairo, 1808-'809, voll. 8. — COMMENTARI DELL'ATENEO DI SCIENZE LETTERE, AGRICOLTURA ED ARTI DEL DIPARTIMENTO DI MELLA, Brescia, Bettoni, 1808-1814. — GIORNALE DI FISICA, CHIMICA, DI SCIENZE NATURALI, MEDICINA ED ARTE, Pavia, Fusi-Capelli, 1808-'14. voll. 7. — MEMORIE DI ARTI E MESTIERI DELLA ACCADEMIA DI MANTOVA, Mantova,1809, vol. 1. — ANNALI DELL'AGRICOLTURA DEL REGNO D'ITALIA, *compilati dal Cav.* FILIPPO RE, *contenenti fatti, osservazioni, memorie sopra tutte le parti dell'economia campestre,* Milano, Silvestri. 1809-'14, voll. 22. — ATTI DELLA SOCIETÀ DI SCIENZE, BELLE

LETTERE ED ARTI IN COMO. Como, Ostinelli, 1810, vol. 1. — IL POLIGRAFO, Milano, Veladini, 1811-'14, voll. 6. — LO SPETTATORE. *ossia varietà istoriche letterarie, critiche politiche e morali del Sig. Maltabrun recate in italiano con note,* Milano, Stella, 1814 vol. 3.

Opuscoli. — G. P. NEGRI, *Della vera istituzione ed abusiva riscossione dei dazi principali della città di Cremona e di alcuni mezzi onde stabilirvi il già distrutto commercio, dissertazione istorico-legale*, Cremona, Ricchini, 1750. — C. BECCARIA. *Opere*, Milano, Società tip. dei classici italiani, 1822, vol. 2. — A. VERRI, *Discorsi vari pubblicati nel Giornale letterario intitolato « Il Caffè »*, (1764-'66), Milano, Silvestri, 1818. — P. VERRI, *Scritti varii, ordinati da* G. CARCANO *e preceduti da un saggio civile su* VERRI *per* VINC. SALVAGNOLI, Firenze, Le Monnier, 1854. — IDEM, *Riflessioni sulle leggi vincolanti, principalmente nel commercio dei grani, con applicazione allo Stato di Milano* (1769), pubbl. nel 1796, in CUSTODI, *Scrittori classici italiani di economia politica,* vol. XVI p. m. — IDEM, *Meditazioni sull' economia politica*, Livorno, st. dell' enciclopedia, 1771, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XV p. m. — MARCHESE CARPANI, *Estratto del piano di riforma dell'annona dello Stato di Milano,* Milano, Sirtori, 1774. — A. ARRIGONI, *Intorno ai mezzi di far rifiorire l' agricoltura mantovana, e della libertà del commercio dei suoi prodotti, dissertazione letta all'Accademia di Mantova il 28 gennaio 1776.* — G. B. CORNIANI, *Discorsi 2 recitati all' Accademia agraria di Bre-*

scia il 1° maggio e l'11 settembre 1777. — A. Pavesi, *Memorie per servire alla storia del commercio dello Stato di Milano e di quello della città e provincia di Como in particolare*, Como, Staurenghi, 1778. — *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti*, Milano, Marelli, 1778-1796, voll. 19. — G. B. Gherardo D'Arco, *Risposta al quesito dell'Accademia di Mantova, se in uno Stato di terreno fertile favorir debbasi maggiormente l'estrazione delle materie prime o delle manifatture.* (1779), Firenze, Tofani, 1780. — G. Scottoni, *Dissertazione sopra il quesito proposto dall'Accademia di Mantova, se in uno Stato di terreno fertile ecc.* (1779), Mantova, Pazzoni, 1781, e in Custodi, *op. cit.*, vol. XXXI p. m. — Tito Pomponio Attico, (C. Beccaria) *a Publio Cornelio Scipione (Gianni Biffi Tolomei. 9 lettere pubblicate* da Franc. Novati, Ancona, Morelli, 1887. — *Il Governo di Toscana sotto il Regno del Granduca P. Leopoldo, proposto per modello agli altri governi*, Cremona, Manini, 1787. — G. B. Gherardo d'Arco, *Dell'influenza che lo spirito del commercio ha avuto sull'economia interna dei popoli e sulla prosperità degli Stati*, Cremona, Manini, 1788. — Ranza, *Arringa per l'erezione dell'albero della libertà sulla piazza del Duomo*, Milano, Veladini, il 1° giorno del V anno rep. franc. — Melchiorre Gioja, *Dissertazione sul problema: quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia*, (1796), II ed., Italia, 1831. — [M. Galdi], *Necessità di stabilire una repubblica in Italia*, Milano, Veladini, a IV, 1796. — *Testura di un discorso sulla causa della libertà che si propone dalla società*

di pubblica istruzione di Milano, (1796 ?). — *Discorso del cittadino* Ranza *per l'erezione dell' albero della libertà nella città di Lodi,* Pavia, Comino, 1796. — *Descrizione della festa democratica di Lodi al cittadino Girardi agente militare in Lodi* Ranza *suo amico,* Pavia, Comino, 1796. — *Ragionevole risentimento delle anime purganti contro il discorso di G. A. Ranza,* s. l., (1796). — Aurora, *Un repubblicano che fu nobile agli ex-nobili di Milano,* Milano, 1796. — *Discorso sui diritti e doveri dell'uomo, del cittadino e delle Nazioni, del citt.* Reina *letto nel circolo costituzionale di Milano,* s. l. e d. — *Riflessioni del citt.* Ranza *sopra la Costituzione della repubblica cisalpina,* Milano, st. patriottica, 1797. — *Discorso sui vantaggi del metodo col quale si è proclamata e fondata la repubblica cisalpina,* Milano, Veladini, a I rep. cis. — Poggi, *Riflessioni politico-critici sopra due opuscoli del rep. Ranza intitolati: difesa dell' insurrezione di Bergamo e Brescia, e riflessioni sopra la Costituzione cisalpina,* Milano, Pogliani, a. I. — *Risposta del Repubblicano* Ranza *ai riflessi politico-critici del cittadino Poggi,* Milano, 1797. — [G. A. Ranza], *Giustificazione del cambiamento di governo, dialogo popolare tra scolaro e il maestro,* Milano, Pogliani, 1797. — *Apologia del repubblicano* Ranza *contro le calunnie e gli attentati del re sardo, indirizzata al Generale Bonaparte,* Milano, 1797. — *Risposta del Repubblicano* Ranza *alle lettere del capo rivoluzionario piemontese e dei commissari Saliceti e Garrau alla municipalità di Pavia,* s. d. — *Vera idea del rivoluzionario, ossia*

dialogo fra egofilo e filantropo, Milano, Pogliani, a I della rep. Cisalpina. — C. Botta. *Proposizione ai lombardi di una maniera di governo libero*. Milano, st. di S. Ambrogio. 1797. — *Rapporti letti nella pubblica sessione della Società di pubblica istruzione ed arti di Milano nel 29 ventoso a V della repubblica francese*, (19 marzo 1797), s. l.—*Allocuzione fatta dal pretore di Cassano il giorno 29 germile a V rep.* (18 aprile 1707) *in occasione che si piantò su quella piazza l'albero della libertà*, Milano, Pulini, s. d. — *Saggio sui principi fondamentali di una nazione libera*, Milano, Veladini. 1797. — G. Bocalosi, *Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano*, Milano, Pogliani. a I. — P. Custodi, *Avviso di un patriota al Comitato di Costituzione*, II ed., Milano, S. Mattia alla Moneta, 1797. —V. Barzoni, *Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità che essi siano fusi in una sola repubblica, presentato al Generale in capo dell'armata francese*, Italia, 1797. — *Miscellanea della repubblica cisalpina*, voll. 10 nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (S. C. V. I. 1-10). — *Raccolta di poesie e discorsi pubblicati nel periodo rivoluzionario in Lombardia*, 1797, voll. 16. — *All'amministrazione generale della Lombardia, memoria del cittadino* Lattanzi, Milano, soc. tipog. all'Apollo, a. V rep. — *Al popolo cisalpino, discorso sulla Costituzione*, Milano, Bianchi. 1797. — G. A. T. C. B., *Osservazioni di un cisalpino al Ministro degli affari interni sul diritto della stampa*, Milano, tip. di S. Mattia alla Moneta. [1797 ?]. —

G. Ant. Ranza, *Vera idea del federalismo italiano, opuscolo rivoluzionario,* Milano, st. patriottica, 1797, ed. IV. — Barzoni, *Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità che essi siano fusi in una sola repubblica, presentato al generale in capo dell'armata francese,* Venezia, Andreola, 27 settembre, s. a. — *Essai sur la forme du gouvernement que la nature italienne doit préférer, par un des plus zelés republicains italiens,* au mois de juin 1797 : s. l., september 1798. — *Mozione d'invito fatto il giorno 11 fiorile alla società di pubblica istruzione dal citt.* Biffi *in nome della comunità del seminario arcivescovile per la piantagione dell' albero e discorsi recitati in tale occasione,* s. l. e d. — A. M. D. P. P., *La gran riforma apprezzata per quel che vale,* s. l. e d. — Galdi, *Saggio di istruzione pubblica rivoluzionaria,* Milano, st. dei patriotti d'Italia, a VI. — P. Custodi, *Al gran consiglio della repubblica cisalpina,* Milano, Majnardi, a VI. — *Il citt.* C. M. *ai cittadini componenti il Direttorio esecutivo della repubblica cisalpina,* Milano, 1798. — G. B. Giovio, *La conversione politica o lettere ai francesi,* Como, Noseda, 1799. — Giov. Careno, *Osservazioni sui principi fondamentali del preteso sistema democratico,* Cremona, Manini, 1799. — M. G. [Melch. Gioja], *Breve risposta al proclama del Ministro della guerra pubblicato nel 28 nevoso, a VII rep.* (17 gennaio 1799), Milano, Pirotta e Maspero. — *Cenni di* P. F. *diretti a M. G. autore della breve risposta al proclama del Ministro della guerra,* Milano, Pirotta

e Maspero. — *I francesi per tutto gl' istessi in Francia, in Oriente, in Italia, in Sicilia, nelle Fiandre, in ogni tempo, in ogni secolo, istruzione storica dimostrativa*, s. l., 1799. — *Dialogo tra la repubblica francese madre e la moribonda repubblica cisalpina figlia*, Cremona, Manini, s. d. — *Testamento della repubblica cisalpina*, 1799. — *Quadro, ossia saggio epilogato dal sistema di libertà proclamata dai francesi*, Milano, st. in Strada nuova, s. d. — Gius. Lattanzi, *Passatempi melanconici*, Milano, Bolzani, a VIII rep. — [V. Cuoco], *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna, dirette a Franc. Melzi d'Eril*, Milano, Nobile e Tosi, 1802. — M. Gioja, *Sul commercio dei commestibili e del caro prezzo del vitto*, Milano, 1802. — Idem, *Ragionamento sui destini della repubblica italiana*, Milano, st. al Genio tipografico, 1803. — *Scrittori classici italiani di economia politica raccolti da* P. Custodi, Milano, Destefanis, 1804-'16, voll. 49. — G. B. Giovio, *Alcuni opuscoli patrii*, Como, Ostinelli, 1804. — *Raccolta dei fatti, documenti, discorsi e cerimonie, il tutto relativo al cangiamento della repubblica italiana in Regno d'Italia*, Milano, Sonzogno, 1805. — *Discorsi detti in occasione della pubblica distribuzione dei premi fatta da S. E. il Ministro dell' Interno nell' accademia nazionale di Milano, per gli anni 1805-'14*, Milano, st. reale. — *Processo verbale per la distribuzione dei premi per l'annuo concorso delle arti e mestieri (1806-'14)*, Milano, st. reale. — A. De Simoni, *Del diritto pubblico di concenienza politica nello spirito del go-*

verno civile, Como, Ostinelli, s. d. [fra il 1805 e il 1813]. — P. Baldasseroni, *Dissertazione sulla necessità ed importanza della compilazione di un codice generale pel commercio di terra e di mare del Regno d' Italia*, Milano, st. reale, 1807. — G. D. Romagnosi, *Discorsi sulla questione: quale sia il governo più adatto a perfezionare la legislazione civile*, II ed., Milano, Nobile, 1808. — *Sui futuri destini d'Italia, lettera scritta da Parigi da uno zelante italiano al Sig. D. P.*, Milano, Sonzogno, aprile 1814. — *Opuscoli vari contro Napoleone*, s. l., 1814.

III. — Veneto.

Giornali e Riviste. — Diario, *ossia giornale che contiene le funzioni che si fanno in Padova... regole d'agricoltura, arrivi e partenze delle poste*, Padova, Gonzatti, 1749-'797.1800-'807. — Giornale d' Italia *spettante alla scienza naturale e principalmente all'agricoltura, alle arti e al commercio*, Venezia, 1765-'76, voll. 12. — Nuovo giornale d'Italia *spettante alla scienza naturale*, Venezia, Milocco, 1777-'84, voll. 8; 1790-'97, voll. 8. — Magazzino italiano delle cose letterarie e piacevoli, interessanti, utili ed educative, Venezia, Battaglia, 1767-'68. — Memorie d'agricoltura pratica dell'Accademia di Udine, Udine, 1771, vol. 1. — Giornale enciclopedico, Venezia e Vicenza, 1774-'82, voll. 27. — Nuovo giornale istorico padovano *per l'anno 1778*, Padova, Comino, 1778.

— Giornale letterario dei confini dell'Italia, Venezia, 1780-'84, voll. 5. — Progresso dello spirito umano nelle scienze e nelle arti, Venezia, Graziosi, 1780-84, voll. 5. — Nuovo giornale enciclopedico, Venezia, Turra, 1782-'89, voll. 21. — Saggi scientifici e letterari dell' Accademia di Padova, Padova, 1786-'94, voll. 3. — Nuovo giornale enciclopedico, Venezia, Storti, 1790-'97, voll. 24. — Mercurio d'Italia, *storico politico letterario*, Venezia, tip. pepoliana, 1796-'97. — Monitore veneto, Venezia, Pasquali, 1797. — Giornale dell'italiana letteratura, Padova, 1802-'814, dal vol. I al XXXVII. — Mercurio enciclopedico di Venezia, Venezia, Palese, 1807-'808. — Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere arti e commercio di Verona, Verona, dal 1807 al '14. — Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, Padova, Bettoni, 1809. — Biblioteca agro-economica, Mira, soc. tip. letteraria, 1809-'10, voll. 5. — Biblioteca utile e dilettevole, Venezia, Padova, Mira, 1809-'10, voll. 9. — Il quotidiano veneto, Venezia, Caminer, 1812. — Giornale dipartimentale dell'Adriatico, Venezia, 1812-'14; dal 27 aprile 1814 in poi s' intitolò : Giornale di Venezia. — Sessioni pubbliche dell' Ateneo veneto, *tenute negli anni 1812-'814*, Venezia, Alvisopoli, 1814.

Opuscoli. — *Massima generale per ben coltivare il commercio*, ms. del sec. XVIII della Marciana di Venezia, (cl. VII, cod. 1531).—*Relazione del commercio della Gran Bretagna e lumi su quello d'Italia*,

ms. del sec. XVIII, *ibidem*, (LXXXIV, 4, cod. CCCC). — *Raccolta di opuscoli scientifici e letterari, a cura di* CALOGERÀ, Venezia, Zane, 1728-'54, voll. 51. — *Nuova raccolta di opuscoli ecc.*, Venezia, Occhi, 1755-'87, voll. 42. — [GIOV. DANIELE BAYSEL], *Magazzino universale aperto per la utilità e per il diletto di tutti*, Venezia, De Castro, 1751, voll. 3. — VINC. RICCI, *Ragionamento intorno alla navigazione e al commercio*, Padova, Penade, 1755. — A. ZANON, *Scritti di agricoltura, arti e commercio*, 1756-'67; il CUSTODI, *op. cit.*, vol. XVIII p. m., dà solo dei brani scelti: cfr. per la edizione completa la *Raccolta di opere scelte di autori friulani*, Udine, 1828, vol. VII. — A. ZANON, *Prolusione nell'atto di sua aggregazione all' Accademia di Udine* (1758), con prefazione e note di G. BIASUTTI, Udine, Del Bianco, 1899. — *Scrittura inedita di* GABRIELE MARCELLO *uno dei cinque savi alla mercanzia,* 1770, pubblicata per le nozze Bisi-Fabbro, Venezia, Longo, 1857. — *Memoria di* GOTTARDO CANSIANI *udinese, che ha riportato il premio della società d'agricoltura di Udine, rispondendo al problema proposto l' anno 1770 per cui si vogliono determinati i più essenziali difetti dell'agricoltura friulana, e i mezzi più facili, e più atti a correggerli, per accrescere e migliorare i prodotti*, Udine, 1773. — *Otto rimedi proposti da* P. ROSSINI *per far rifiorire il commercio*, 1773; ms. nella Marciana di Venezia, (cl. VII, cod. 2424). — *Scelta di opuscoli interessanti,* Venezia, 1775-'77. — *Raccolta di opuscoli scientifici e*

letterari di autori italiani, Venezia, 1779-'96, voll.25. — BERTRAND, *Elementi di agricoltura fondati sui fatti e raziocini ad uso delle persone di campagna*, Vicenza, Turra, 1780. — G. A. GRECIS, *Sullo spaccio delle sete veronesi* (1780), Verona, Ramanzini, 1793. — P. CARONELLI, *Sopra la libertà e le restrizioni del commercio.* (1785), Venezia, Zatta, 1789. — Per le memorie inedite presentate al concorso bandito dall'accademia di Padova del 1785, e l'altro del 1788, cfr. ALBERTI, *Le corporazioni d' arti e mestieri e la libertà del commercio interno negli antichi economisti italiani*, Milano, Hoepli, 1888, pp. 189-92 e 194-96. — ALESSANDRO CARLOTTI e ZACCARIA BETTI, *Memoria in risposta alla Deputazione delle tariffe mercantili per suggerire quanto sia conveniente alla felicità nazionale e all' intento di accrescere la ricchezza pubblica e la privata, rimuovere ogni ostacolo alla prosperità del commercio, e ridurne le imposizioni alla maggior semplicità e al minor numero possibile*, Verona, 1786. — G. B. ROBERTI. *Dell'amore verso la patria*, Bassano, 1786. — *Prospetto del Friuli Veneto nella sua situazione, strade, popolazione, agricoltura, arti, commercio e transiti coi principali difetti e rimedi che umilia a S. E. Marcantonio Zustinian la commissionata accademia agraria di Udine l'anno 1789*, Udine, Seitz, 1876. — *Raccolta di memorie delle pubbliche accademie di agricoltura, arti e commercio dello Stato Veneto*, Venezia, Perlini, 1789-98, voll. 18. — FRANC. MENGOTTI, *Il Colbertismo, ossia della libertà di commercio dei prodotti della terra*, (1791), in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XXXVI

p. m. —Agostino Vivorio, *Sopra i corpi delle arti, risposta ad un quesito accademico*, Verona, 1792. — L. Torri, *Considerazioni sopra i mezzi conducenti alla prosperità delle arti e del commercio*. Verona, Carattoni, 1793. — Alessandro Carlotti, *Ricerche sull' aumento del numerario nazionale; discorso letto il 15 Novembre 1797 nell'Accademia d'agricoltura, commercio e arti di Verona e approvato a pieni voti*, Verona, 1797. — *Discorso in cui si prova la sovranità civile e religiosa del popolo con la rivoluzione*, Italia, 1797. — *Lettera scritta nel castello di S. Felice al Senato di Venezia dal Segretario della Repubblica* Sanfermo *e dagli altri due plenipotenziari* Emili *e* Garavetti, Padova, 1797. — *Rapporto del Comitato di salute pubblica alla municipalità provvisoria di Venezia... relatore il citt.* Dandolo, Venezia, Zatta, [1797]. — Cristof. Tentori, *Discorso storico pronunziato nel 1. settembre dal cittadino Pandolfo Malatesta di Rimini* [1797]. — Luigi Piccoli, *I Pantaloni smascherati*, II. ed. [Venezia], st. Moroni, a. I della libertà. — *L'utile universale risultato dall'unione di tutte le repubbliche dell' Italia*, Venezia, Zorzi, 1797, a. I della libertà ital. — *Venezia dopo il 1797, scritti, note e memorie varie*, voll. 4 mss. della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia. — *Raccolta di scritti sortiti nella rivoluzione di Venezia dal 2 maggio 1797 al febbr. 1798*, Venezia, 1797-'798, voll. 14. — *Collezione delle pastorali dei vescovi dell'ex Stato veneto al momento dell' ingresso delle truppe austriache*, Venezia, Zorzi, 1798. — *Correctif à la gloire de Bonaparte, ou lettre à ce général*,

Venise, l'an VI. — *Vero quadro economico delle rendite straordinariamente percepite dal veneto aristocratico governo, specialmente dalla terraferma e dominante dal 1° Giugno 1796 al cader dell'aristocrazia*, Italia, 1799. — *Indirizzo ai francesi, ovvero protesta del pievano di S. Niccolò di Venezia*, Italia, 1799. — *Le citoyen* DANDOLO *représentant du peuple à l'ambassade de la République française et général en chef de l'armée d'Italie sur la libre esportation des produits du sol et de l'industrie cisalpine*, Milan, 18 brumaire, a VII rep. — [FRANC. IAC. TOMMASINI], *Riflessione di un negoziante sul modo di sottrarre il commercio e la marina ex-veneta da ulteriore decadenza e sui mezzi di condur l'una e l'altra a considerabile ingrandimento*, Venezia, [1801]. — A. MENEGHELLI, *Saggio storico critico sopra il sistema metrico*, Venezia, Perlini, 1802. — IDEM, *L'Italia, ai tempi di Carlo Magno e di Lottario, abbisognò di maestri stranieri per far rivivere le scienze e le lettere?* Venezia, Perlini, 1803. — IDEM, *Prospetto sintetico della scienza del commercio*, in Opere, Padova, Sicca, 1843, vol. III, pp. 499-508. — *Ragionamento accademico per la solenne distribuzione dei premi nelle RR. Scuole di Venezia*, Venezia, Perlini, 1806. — *Saggio sull'agricoltura, arti e commercio di un determinato spazio del dipartimento del Tagliamento*, Padova, tip. del Seminario, 1808. — G. S., *Dissertazione sopra il quesito se in uno Stato di terreno fertile si debba favorire maggiormente l'estrazione delle materie prime, ovvero quella delle manifatture.* È in ap-

pendice alla *Biblioteca Agro-economica*, vol. I, 1809. — *L'agricoltura italiana, ossia raccolta delle opere le più classiche in ogni ramo di agricoltura teorica e pratica, ecc.* Venezia, Graziosi, 1810-'11, voll. 3. — Franc. Foramiti, *Sul prodotto della seta del dipartimento di Passariano, discorso economico letto all'Accademia Aquileiese il 2 aprile 1811*, Udine, Trombetti-Murero, 1856. — *Scelta di opuscoli scientifici e letterari*, Venezia, Pinelli, 1812-15, voll. 8.

IV. — Modena.

Riviste e Giornali. — *Giornale repubblicano di pubblica istruzione*, Modena, 1796-'97, voll. 2. — *Atti del congresso modenese per la federazione cispadana* (16-17-18 ott. 1796), pubblicati da T. Casini e V. Fiorini, Bologna, Albertazzi, 1895. — *Gli atti del congresso cispadano nella città di Reggio* (27 dicembre 1796-9 genn. 1797), pubblicati da Vittorio Fiorini, nella Biblioteca storica del Risorgimento italiano, s. I, n. 1, Roma, Albrighi e Segati, 1897.

Opuscoli. — Agostino Paradisi, *Lezioni di civile economia dettate all' Università di Modena* 1772-74, mss.; cfr. Gobbi, *Concorrenza, op. cit.*, pp. 142-3. — *Nozione del cittadino* Ant. Borelli *modenese, 7 genn. 1798*, Bologna, st. della Colomba, 1798.

V. — Toscana.

Giornali e Riviste. — Novelle letterarie, Firenze, st. granducale, 1740-'92, voll. 52. — Atti dell'Accademia delle scienze di Siena detta dei fisiocritici, Siena, Bonetti, 1760-'789, voll. 9. — Gazzetta toscana, Firenze, 1766-'811, voll. 34; 1814, vol. I. — Magazzino toscano, Firenze, Viviani, 1770, voll. 9. — Giornale de' letterati, Pisa, Pizzorni, 1711-'796, voll. 51; 1804-'809, voll. 12. Continuò col Giornale scientifico e letterario dell'Accademia italiana di scienze lettere e arti, Pisa, st. del Giornale, 1810. — Atti dell'Accademia di scienze di Siena, Siena, Pazzini, 1776-'81. — Giornale fiorentino istorico, politico, letterario, Firenze, Cambiagi, 1778-'79, voll. 2. — Giornale di agricoltura, arti, commercio ed economia politica, *con osservazioni meteorologiche per la città di Firenze*, Firenze, Pagani, 1786-'88, voll. 3. — Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze, Firenze, Pagani, serie antica, vol. I, 1791; vol. II, 1795; vol. III, 1796; vol. IV, 1801; vol. V, 1804. — Il monitore fiorentino, Firenze, Stecchi, 1799. — Il democratico, Firenze, Sborgi, 1799; dal n. 14 (7 luglio '99) si chiamò Amico della verità. — Il club patriottico, Firenze, Pagani, 1799. — Gazzetta universale, Firenze, 1799-'800. — Magazzino di letteratura, scienze, arti, economia poli-

TICA E COMMERCIO, Firenze, st. reale, 1805, voll. 12. — ATTI DELL' ACCADEMIA ITALIANA, Firenze, Molini e Landi, 1808, vol. 1. — ATTI DELL' IMPERIALE ACCADEMIA PISTOIESE DI SCIENZE E LETTERE, Pistoia, Bracoli, 1808-'816, voll. 2. — GIORNALE ENCICLOPEDICO, Firenze, Carli, 1809-'14, voll. 7. — ATTI DELL' ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, Livorno, Masi, 1810. — GIORNALE DEL DIPARTIMENTO DELL'ARNO, Firenze, Fantosini, 1811-'14; dal 5 febbraio 1814 in poi prese il titolo di GIORNALE POLITICO DELL'ARNO; e dal 10 febbraio al dic. 1814: GAZZETTA DI FIRENZE. — BIBLIOTECA DELL'AGRICOLTORE, *ossia collezione metodica delle migliori opere che interessano l'agricoltura pratica e l'economia rurale*, Firenze, Piatti, 1811-14.

Opuscoli. — SALL. ANT. BANDINI, *Discorso economico* (1737), in CUSTODI, *op. cit.*, vol. I p. m. — C. FROMOND, *Risposta apologetica sul commercio degli oli*, Lucca, 1745. — FRANC. ALGAROTTI, *Saggio sopra il commercio* (1763), in Opere, vol. III, pp. 341 e ss., e in CUSTODI, *op. cit.*, vol. I p. m. — G. TARGIONI TOZZETTI, *Alimurgia, ossia modo di render meno gravi le carestie ecc.*, Firenze, Moucke, 1767.— *Avviso al popolo sul bisogno suo primario, o sia trattato sulla macinatura dei grani e sul commercio delle farine*, Firenze, Pagani, 1768. — *Avviso al popolo sul bisogno suo primario, ossia trattato sulla totale e perfetta libertà nel commercio dei grani*, Firenze, Pagani, 1768. — FERD. PAOLETTI, *Pensieri*

sopra l'agricoltura (1768), in Opere agrarie, Firenze, Cambiagi, 1789, vol. I, e in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XX p. m. — IDEM, *Opuscoli interessanti l'agricoltura*, in Opere agrarie, vol. I. — *Errori popolari intorno all'economia nazionale*, s. l., 1771. — FERD. PAOLETTI, *I veri mezzi per rendere felici le società, appendice apologetica al libro dei pensieri sopra l'agricoltura*, Firenze, Pagani, 1772. — IDEM, *Memoria in risposta al concorso dell'Accademia de' Georgofili sui vini*, 1773. — *Opuscoli interessanti l' umanità e il pubblico e privato bene delle popolazioni e provincie agrarie*, s. l., 1773. – *Della economia nazionale*, s. l., 1774. – G. B. LANDESCHI, *Saggi di agricoltura di un parroco sanminiatense*, Firenze, Cambiagi, 1775. — A. FABBRONI, *Dissertazione sopra il quesito bandito dall'accademia dei Georgofili sui vini*, Firenze, Cambiagi, 1775. — *Alcune lettere dell'autore dell'economia nazionale scritte a persone diverse in proposito del suo libro*, s. l., 1778. — *Tariffe delle gabelle toscane con prefazione di* VINCENZO MUGNAY, Firenze, Cambiagi, 1781. — GIUSEPPE SARCHIANI, *Ragionamenti sul commercio, arti e manifatture in Toscana*, Firenze, 1781. — LOR. PIGNOTTI, *Elogio storico di Angelo Tavanti, ecc.* Firenze, 1782. — G. B. ALDOBRANDO PAOLINI, *Della legittima libertà di commercio*. Firenze, Pagani, 1785-'86. — FRANC. M. GIANNI, *Scritti di pubblica economia, storico-economici e storico-politici* (1786-'805), in Raccolta degli economisti toscani, Firenze, Niccolai, 1848-9, voll. 2. — [FILANTROPO], *Lettera a un setaiolo di Firenze sulla libertà del prezzo della seta*,

Firenze, 1788. — [Giov. Fabbroni], *Della prosperità nazionale, dell' equilibrio del commercio e istituzione delle dogane, lettere 2 tradotte dallo spagnuolo*, Firenze, Tofani, 1789. — *Governo della Toscana sotto il regno di Leopoldo II re*, Firenze, Cambiagi, 1790. — [Giov. Fabbroni]. *I. Dei premi di incoraggiamento che si retribuiscono alla mercatura; II. Dei privilegi esclusivi che si accordano alle manifatture; III. Della libertà che si concede al commercio dei grani*, (1790), *lettere 3 tradotte dallo spagnuolo*. Firenze, Tofani, 1791. — Marco Lastri, *Lezioni di agricoltura*, IV ed. con giunte, Firenze, Pagani, 1791-'92, voll. 6. — *Alcuni casi nei quali i vincoli sono utili al commercio in specie di seta e di lana*, s. l., 1791. — [Giov. Fabbroni], *Lettera sugli effetti del libero commercio delle materie sode o gregge, alla quale é premessa un'altra lettera di un possessore del Valdarno* [Gius. Pelli] *sull' istesso argomento*, Firenze, Tofani, 1791. — [F. M. Gianni], *Memoria da servire alla dissertazione per l' Accademia dei Georgofili sul quesito proposto dalla medesima al concorso dell'anno 1791*, pubbl. anonimo, s. l. e d. — G. Sarchiani, *Intorno al sistema delle pubbliche imposizioni, memoria letta ai Georgofili il 13 luglio 1791*, Firenze, Pagani, 1791, e in *Atti dei Georgofili, serie antica*, vol. III, 1796, pp. 46 e ss. — [M. Biffi Tolomei], *Sentimento imparziale per la Toscana sopra la seta e la lana, ecc.* Italia [Firenze], 1791. — Lastri, *Storia della legge frumentaria*, in *Almanacco di economia per il 1791*, a I, pp. 19-33, Firenze, Bonducciana, 1791.— G. Lessi,

Discorso contro le leggi proibitive, memoria letta ai Georgofili il 7 Settembre 1791. — MENGOTTI, *Ragionamento presentato alla R. Società economica fiorentina pel concorso al problema del 1791, e da essa premiato nella sessione del dì 13 giugno 1792*, Firenze, Pagani, 1792. Nelle edizioni successive questa memoria prese il titolo di *Colbertismo*. Cfr. *Atti dei Georgofili*, vol. II, 1795, pp. 15 e ss. Per le altre memorie, ancora inedite, presentate al medesimo concorso, cfr. BALLETTI, *L'Economia pubblica nelle Accademie e nei Congressi degli scienziati*, (1750-'850), Modena, società tipogr., 1891, pp. 94-97. — M. BIFFI TOLOMEI, *Esame del commercio attivo toscano e dei mezzi di estenderlo per ottenere l'aumento della popolazione e della produzione*, Firenze, Allegrini, 1792. — LUIGI TRAMONTANI, *Voto*. pubblicato in appendice all'opera precedente. — [M. BIFFI TOLOMEI], *Confronto della ricchezza dei paesi che godono libertà nel commercio frumentario con quella dei paesi vincolati, prendendo per esempio la Toscana*. s. l., 1793. — L. PIGNOTTI, *Ricordi sulle contese commerciali in Toscana, con giunte e prefazione di* ABELE MORENA, Arezzo, tip. coop. operaia. 1896, estratto dal *Progresso agricolo e commerciale della Toscana*, fasc. 11-12, nov. dic. 1895. — *Voto di un campagnolo residente in un Consiglio generale di una Comunità dello Stato di Toscana sopra la circolare del Soprasindaco del 7 agosto 1794;* s. l. e. d. — *Voto sincero di un residente in un Consiglio generale di una Comunità di Toscana sulla circolare del 7 agosto 1794;* s. l. e d. — P. FERRONI, *Esame di alcuni passi delle me-*

ditazioni sull'economia politica del Conte P. Verri, memoria letta ai Georgofili il 2 Marzo 1796, in Custodi, *op. cit.*, vol. XVII p. m., p. 384-99. — *Saggio d'agricoltura pratica toscana e specialmente del contado fiorentino del senatore* M. B. T. [Matteo Biffi Tolomei], 1797, Firenze, Tofani, 1804. — P. Bartolozzi, *Confronto della ricchezza, imposizioni e comodi degli antichi e moderni fiorentini e dei rispettivi prezzi delle derrate, memoria letta ai Georgofili il 9 maggio 1799,* inedita, Biblioteca dei Georgofili. — Uberto De' Nobili, *Proposizione tendente ad assicurare senza vincoli il bisognevole di uno Stato, tanto in generi frumentari quanto in bestiame, coll'unico mezzo di una illimitata libertà di importazione ed esportazione ecc., memoria letta ai Georgofili il* 1° *agosto 1798*, inedita, Biblioteca dei Georgofili. — Franc. Gianni, *Ricordi sulla riforma frumentaria di P. Leopoldo*, ed. da Abele Morena, Arezzo, stab. tip. operaio, 1895. — Giov. Valeri, *Discorso letto nella società patriottica,* Firenze, Pagni Bardi, 1799. — G. Fierli, *Dialogo patriottico sul libero commercio dei viveri,* Firenze, Brazzini, 1799. — Ciani, *Disegno della economia nazionale Toscana,* s. l., 1799. — Giov. Anguillesi, *Orazione politico-morale recitata il 18 agosto 1799 per la fortunata liberazione della Toscana dalle armi francesi*, Pisa, Peverata, 1799. — *Contravveleno politico per la pestilenza corrente* (*è libertà dove non è francesi*), Firenze, 1799. — *Discorso sugli avvenimenti della Toscana scritto dal citt.* P. Aless. Taglialagamba, (1799), Genova, st. nazionale, 1800. — R. Leoni, *Sui van*

taggi dell'assoluta libertà commerciale stabilita dal granduca Leopoldo, ecc. memoria letta ai Georgofili il 15 agosto 1801, inedita, Biblioteca dei Georgofili — A. Scarpelli, *Lettere di economia pubblica ed agraria*, Livorno, Masi, 1803. — Franc. Fontani, *Sulle leggi dei Greci relative all' agricoltura per far vedere che quest'arte benefica vi prosperò sempre, quando quelle leggi la favorivano con privilegi d'onore e toglievano i vincoli restrittivi dell' industria; memoria letta ai Georgofili il 4 aprile* 1804, inedita, Bibl. dei Georgofili. — G. Fabbroni, *Scritti di pubblica economia*, 1786-1815, in Raccolta degli economisti toscani, Firenze, Niccolai, 1847-'48, voll. 2. — Pompeo Neri, *Memoria sopra la materia frumentaria*, Firenze, 1804, cfr. Custodi, *op. cit.*, vol. XLIX p. m., e *Scritti di pubblica economia* in Raccolta degli economisti toscani, vol. II, pp. 267 e ss. — Vitt. Fossombroni, *Della necessità di conservare unito lo Stato senese al fiorentino*, (1805), discorso pubblicato da Abele Morena, Arezzo, stabilimento tipografico operaio, 1895; e in *Scritti di pubblica economia con un discorso storico ed economico di* A. Morena, Arezzo, Bellotti, 1896, vol. II, pp. 58-60. — F. M. Gianni, *La Costituzione toscana immaginata dal granduca P. Leopoldo*, (1805), Italia, 1847. — [G. M. Ortes], *Statistica economico-normale* (estratta dall' Ortes per opera del Ciani) *illustrata con una prefazione* [di Gius. Pelli), Valenza [Firenze], 1805.

VI. — Stato Pontificio.

Giornali e Riviste. — Antologia Romana, Roma, 1775-'796, voll. 22. — Almanacco istorico, politico, militare, scientifico di tutti gli avvenimenti, Cesena, Biasini, 1794-'95, voll. 4. — Annali di Roma, 1795 - febbraio 1796. — Il repubblicano, Bologna, Marsigli, ottobre-dicembre 1796. — L'abbreviatore degli atti della Repubblica Italiana e delle novelle politiche degli altri popoli, Bologna, dicembre 1796 - novembre 1797. — Il Monitore bolognese, *ossiano annali patri e vera storia della rivoluzione italiana*, Bologna, Marsigli, 1796-'801, voll. 7. — L'Equatore, Amburgo [Venezia], 1797. — Il democratico, *ossia giornale imparziale*, Bologna, st. del genio democratico, 2 gennaio-30 dicembre a. I della rep. cis. (1797). — Osservatore politico, *ossia Gazzetta di Bologna*, Bologna, Marsigli, 13 messidoro a. V. rep., I della libertà italiana (1° luglio 1797)-10 vendemmiatore a. VI rep., I della rep. Cisalpina (31 ottobre 1797). — Il Quotidiano bolognese, *ossia raccolta di notizie segrete*, Bologna, Marsigli, ottobre 1797 - settembre 1798, voll. 4. — Giornale democratico, *ossia estratto delle sedute del circolo statistico costituzionale di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797-'98: nn. 19. — Il Genio democratico, *ossiano opuscoli di democratica istruzione*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — Giornale

DEI PATRIOTI DEL DIPARTIMENTO DEL RENO DELLA REPUBBLICA CISALPINA, Bologna, st. del genio democratico, 13 pratile-4 compl. a II. — IL GENIO DEMOCRATICO, Bologna, st. del Genio democratico, 2 vendemmiatore a. II repub. (23 settembre 1798) - 22 vendemmiatore (13 ottobre 1798).— OPUSCOLETTO LUNARE, IL MOMENTO, Bologna, st. patriottica del Quotidiano, 25 settembre-30 dicembre 1798. — ALMANACCO PER L'ANNO 1798, *seguito da dilettevoli ed interessanti notizie*, Bologna, Sassi, 1798. — IDEM, per il 1799. — NOTIZIE STORICHE E LETTERARIE, Bologna, Sassi, 4 gennaio-8 marzo 1800. — IL REDATTORE SCIENTIFICO DI BOLOGNA, Bologna, Sassi, 1803. — LO STORICO DEL SECOLO XIX, Bologna, Sassi, 4 gennaio-31 marzo 1803. — MEMORIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE ITALIANO, Bologna, Masi, 1806, voll. 6. — IL REDATTORE DEL RENO, Bologna, Sassi, 2 gennaio 1807-31 dicembre 1811. — ALMANACCO DEL DIPARTIMENTO DEL RENO per gli anni 1807, 1808, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, Bologna, Sassi. — ALMANACCO DEL DIPARTIMENTO DEL RUBICONE, Rimini, 1811. — ALMANACCO PER GLI AGRICOLTORI DEL DIPARTIMENTO DEL RENO, *compilato e pubblicato d'ordine della Società agraria di Bologna* per gli anni 1810, 1811, 1812, 1813, Bologna, Sassi. — MEMORIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE ITALIANO, *classe di Scienze morali, politiche, di letteratura e arti belle*, Bologna, 1809. — GIORNALE POLITICO DEL DIPARTIMENTO DI ROMA, Roma, 2 gennaio 1812-13 dic. 1813. — GIORNALE DEL DIPARTIMENTO DEL RENO, Bologna, Sassi, 1812-1814.

Opuscoli. — *Testamento politico d' un accademico fiorentino* [Leone Pascoli], (1728). Colonia, Eredi d'Egmond, 1733. — Girolamo Belloni, *Del commercio, dissertazione*. Roma, 1750, in Custodi, *op. cit.*, vol. II p. m. — G. Franc. Pagnini, *Saggio sopra il giusto prezzo delle cose, la giusta valuta delle monete e sopra il commercio dei Romani*, 1751.in Custodi, *op.cit.*, vol. II p. m.— G. P. Pereira, *Dissertazione sopra la giusta valuta delle monete e la necessità del commercio per assicurare gli Stati*, Faenza, Archi. 1757. — Claudio Todeschi, *Saggi di agricoltura, manifattura e commercio con l'applicazione di essi al vantaggio del dominio pontificio*, Roma, Casaletti, 1770. — Claudio Todeschi, *Pensieri sulla pubblica felicità*, Roma, Casaletti, 1774. — *Saggio sopra i mezzi di ristabilire lo Stato temporale della Chiesa*, Livorno, 1776. — Lorenzo Hervas, *Memoria sopra i vantaggi e svantaggi dello stato temporale della città di Cesena presentata all' Ill.mo magistrato della detta città*, Cesena, Biasini, 1776. — *Memoria patriottica sugli affari presenti della provincia e città di Bologna, presentata alla S. di N. S. Pio VI felicemente regnante*, Amsterdam (Bologna), 1780. — *Chirografo di nostro Signore Papa Pio VI col quale si ordina e si stabilisce la pubblica economia di Bologna*, Bologna, Salfi. 1780. — *Miei dubbi sopra il nuovo terratico di Bologna, lettera ad un amico*; s. d., ma non anteriore al 1780. — *Le riflessioni sopra i chirografi di N. S. Papa Pio VI de' 25 ott. e nov. 1780 risguardanti la pubblica economia di Bologna esaminate*, Bologna, 1781. scritte, secondo V. Fiorini

(*Catalogo illustrativo dei libri, documenti, ecc. esposti nel tempio del Risorgimento italiano*, Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1897, n. 170), nel 1783 a Lucca. — *Riflessioni sopra quanto è stato progettato ed esposto al sommo Pontefice Pio VI, ecc.* giugno 1781; cfr. Fiorini, *Catalogo*, p. 126, n. 166. — *Discorso indirizzato al papa da un filosofo tedesco, tradotto da quella lingua,* II ed., s. l., 13 giugno 1782. — Cl. Todeschi, *Opere filosofiche, economiche, politiche*, Roma, Cambiagi, 1784, voll. 2. — G. Franc. M. Cacherano, *Dei mezzi per introdurre ed assicurare stabilmente la coltivazione e la popolazione nell'agro romano*, Roma, Barbiellini, 1785. — *Discorso economico e potitico dell'uso della moneta, per ovviare alla di lei penuria in qualsiasi Stato e specialmente nello Stato Pontificio,* Bologna, 1786. — D. Dei Rossi, *Dissertazione sull'agricoltura*, Foligno, Tommasini, 1786. — Antonio Colacicchi, *Dei mezzi di prevenire le carestie nella città e territorio di Anagni, dissertazione*, Roma, Vescovi, 1788. — [Boncompagni], *Alla Santità di N. S. Papa Pio VI la pubblica economia di Bologna secondo i chirografi della S. S. delli 25 ottobre e 7 novembre 1780.* [Bassano, Remondini, 1789] cfr. Fiorini, *Catalogo,* n. 175. — *Memoria sul sistema delle dogane ai confini dello Stato Pontificio*, s. l., 1791. — Stefano Laonice [Corona], *Riflessioni economiche politiche e morali sopra il lusso, l'agricoltura, la popolazione, le manifatture e il commercio dello Stato Pontificio in suo vantaggio e beneficio*, Roma, 1795. — Francesco Orioli, *Ricordi dello Stato romano nei tempi Napoleonici*, in Miscellanea Napo-

leonica a cura del LUMBROSO, Roma, Mendel, 1895, serie I, pp. 195-205. - TOMMASO CASINI, *Pesaro nella repubblica cisalpina, estratto dal diario di Dom. Bonamini* (1796-99), Pesaro, Federici, 1892. — *Discorso sopra l'economia politica di G. Giac. Rousseau, tradotto dal francese ai cittadini della Repubblica Cisalpina*, Bologna, Genio democratico, s. d. — *Piano di Costituzione presentato al Senato di Bologna dalla Giunta Costituzionale*, Bologna, st. Camerale, 1796. — *L' Italia rigenerata, ossia storia dell' Italia dall' incominciamento della seconda guerra della Francia contro la coalizione*, Bologna, Genio democratico, s. d. — *I popoli della Romagna ai popoli del Bolognese e Ferrarese oppressi dall'autonoma confederazione cispadana*, s. l. - *I difensori della repubblica cispadana una e indivisibile all'arcivescovo di Bologna*, s. l. e d. - L. M., *Ragionamento al popolo bolognese sopra la presente abbracciata mutazione di Governo*, Bologna, De Franceschi, 1796. — *Lettera di un vero repubblicano tratta dal francese*, s. l., nè d. (Bologna, 1796). — GIAC. GREPPI, *All'autore, qualunque siasi, della lettera intitolata: Lettera di un vero repubblicano tratta dal francese*, s. l., nè d. (Bologna 1796). - *Agli ex nobili di Bologna* GIUS. GIOVANNETTI *ex nobile loro concittadino*, Bologna, Sassi, 1796. ALDOBRANDO MARISCOTTI, *Discorso ai cittadini liberi bolognesi*, Bologna, Marsigli, 16 settembre 1796. — *Catechismo al popolo bolognese*, Bologna, Marsigli, 1796. — *Un ex rappresentante del popolo ad un suo amico di Reggio*, Bologna.

18 frimaio, a. V della rep. franc. (8 dicembre 1796). — *Collezione di stampe riguardanti la repubblica cisalpina*, della Biblioteca Comunale di Bologna (17. D. I. 22). — *Discorso ai popoli di Bologna, di Ferrara e dell'Emilia sulla loro unione alla repubblica cisalpina*, (Bologna, Marsigli, 1797). — [Paolo Costa], *Discorso intorno al Governo costituzionale per istruzione di quelli che non sono versati nelle scienze politiche*, Bologna, Tiocchi, a I della libertà. — *Discorso al popolo e comune di Bologna*, Bologna, (1797). — *Raggionamento ai grandi di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Raggionamento ai mediocri di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Raggionamento ai poveri di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Raggionamento per i giovanetti*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Raggionamento ai fanciulli di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Raggionamento al popolo sovrano*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *La giunta di difesa generale della Repubblica Cisalpina ai popoli della Romagna*, (1797). — Publicola Tiberino [Giuseppe Lattanzi], *Discorso storico-politico sul quesito progettato dall'amministrazione generale della Lombardia: quale dei governi liberi, ecc.*, Milano, Motta, 1797. — *Dialogo fra due cittadini pubblicato dall'Accademia di istruzione pubblica, e dedicato ai comizi decurionali ed elettorali*, s. l., 1797. — *Discorso analogo alla Costituzione della repub-*

blica cisalpina, ecc., Rimino, Marsoner, a. V della libertà. - *Discorso pronunziato del dì 7 maggio 1797 dal cittadino Giusdicente di Faenza. — Discorso pronunciato dal Vice-Presidente dell'amministrazione centrale del Dipartimento del Reno*, Bologna, st. del Genio democratico, 15 annebbiatore a VI rep. (5 novembre 1797). — LUIGI BIANCHI, *Sentimenti repubblicani sopra gli avvenimenti presenti, diretti ad un amico*, Bologna, Marsigli, 1797, a I della repubblica. — *Il trionfo della libertà, ossia istruzione morale e cristiana sopra la libertà*, Bologna, tip. del Genio democratico, 1797. — *Discorso al popolo di Bologna intorno al metodo praticato dalla Repubblica francese in fondare, proclamare la repubblica Cisalpina in Italia*, Bologna, st. del Genio democratico, 1797. — *Alcune considerazioni che possono servire di risposta alla lettera intitolata, i popoli della Romagna ai Bolognesi, Ferraresi*, (Bologna, 1797). — *Utile avviso al popolo cisalpino*, Bologna, st. Camerale, (1797). — *Al cittadino autore dell' utile contro avviso al popolo cispadano, risposta del cittadino* GIUSEPPE ANGELELLI, Bologna, tip. Camerale, 1797. — *Discorso sopra la morale e la religione del cittadino* ROBERT *tradotto dal francese dall'estensore del giornale democratico di Bologna*, Bologna, st. del Genio democratico, [1797]. — *Allocuzione di un cittadino libero del dipartimento dell'oltre Padusa sulla questione promossa se il Comitato cisalpino abbia o no pieno potere di trattare dell' Unione*, (Bologna, 1797). — *Rapporto della Commissione sopra gli affari delle finanze nel Con-*

siglio dei 60 sopra diversi progetti, 5 maggio 1797. a. I della rep. cispadana. — *Petizione del cittadino* Fran. Scarani *al Consiglio dei 60 sopra un progetto presentato di facile e vantaggioso provvedimento all'istantaneo bisogno della Repubblica*, 6 Maggio 1797. — *Schiarimento di un piano proposto sulla petizione rapporto ad un testatico provvisionale... dato dal cittadino* Francesco Scarani, 19 maggio 1797. — *Discorso pronunziato il 1° giorno dell'anno VI della Repubblica Francese, I della Rep. Cisalpina*, s. l. e d. (22 settembre 1797). — *Lettera di un bolognese imparziale all'estensore del Giornale dei patrioti d' Italia*, Bologna. st. del Genio democratico, 1797. — *Organizzazione del circolo costituzionale di Bologna*, Bologna. st. del Genio democratico. 1797. — *Raccolta di opuscoli e documenti pubblicati in diverse epoche dalle repubbliche cispadana e cisalpina*, della Biblioteca Comunale di Bologna. voll. 2. — *Republique romaine une et indivisible, la jeunesse*, Roma, Puccinelli. a VI. — *Bologna libera alli suoi figli dell'*A. G. P. di C., Bologna. Colomba. 1798. — *Lo spirito repubblicano*. Bologna, st. dell'Istituto nazionale. 1798. — *Bologna vittima del tradimento ovvero ingresso degli austro-russi in Bologna*, Genova. Como, s. d. — *Discorso istorico al popolo sovrano di Venezia del cittadino Pandolfo Malatesta di Rimini* . Coira. Albertini. 1798. — *Guerra dichiarata ovvero bando perpetuo a tutti i moralisti cosiddetti casisti del cittadino* Luigi Filippelli *bolognese*, Bologna. st. del Genio democratico. s. d. — *Discorso del cittadino* Bragaldi *ai suoi colleghi rappresentanti nel gran Consiglio intorno al noto*

progetto sui dazi di consumo, Bologna, Marsigli, 15 messidoro a. VI rep. (1798). — *Trattato del cittadino* E. L'Aurora *sopra l' indispensabile necessità di confiscare i beni della Chiesa e di riformare il clero ecc.*, s. l. nè d. — *Raccolta de' discorsi pronunciati nel gran Circolo Costituzionale di Bologna e nel Circolo del Genio democratico*, della Biblioteca Comunale di Bologna (17.C.II.7) voll. 2. — *Raccolta di documenti riguardanti le presenti emergenze tra la Repubblica francese e la Corte di Roma*, s. l. e d. — *Elementi di istruzione democratica, adattati ai fanciulli delle scuole specialmente della campagna*, Bologna, Canettoli, a. VI. — *Discorsi pronunziati in Ravenna in occasione di solennizzare l'alleanza della repubblica cisalpina con la gran Nazione*, 1798. — *All'arcivescovo di Bologna i difensori della repubblica cisalpina una ed indivisibile*, Bologna, st. del Genio democratico, 1798. — *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata repubblica romana*, Roma, Salvioni, 1798, voll. 5. — Vincenzo Colizzi, *Discorso inaugurale per l'approvazione delle regole della Società di agricoltura, commercio ed arti, letto nell'assemblea del 10 pratile anno VI dell'era repubblicana*, (29 maggio 1798), in Antologia Romana, nn. 53 e 54, giugno 1798. — *Collezione di proclami e editti del 1799*, voll. 3. — *Il saluto della patria del citt. dott.* Bonav. Zecchini; e *Le rane credevano vincere i leoni, discorso del citt. Avv.* Giov. Pirani *di Cento alli suoi concittadini*, Bologna, Marsigli, a VII rep. — Fr. Di Milizia, *Trattato di economia*

pubblica, Roma, a. VII della libertà, I della romana. — *Collezione delle leggi, dei proclami e degli editti pubblicati in Bologna dopo il ritorno delle truppe francesi, seguito il 28 giugno 1800*, Bologna, Sassi, s. d. — Marco Fantuzzi, *Memorie di vario argomento*, Ravenna, 1804. — Molinari Valeriani, *Operette concernenti quella parte del gius delle genti e pubblico che dicesi pubblica economia*, Bologna, 1806, voll. 2. — Idem, *Del prezzo delle cose tutte mercatabili, trattato economico-legale*, Bologna, Ramponi, 1806 — Idem, *Discorsi concernenti la pubblica economia, il gius pubblico e l'antico gius romano*, Bologna, 1809. — Filippo Re, *Discorso pronunziato nella 1ª adunanza pubblica della Società agraria del dipartimento del Reno il 4 giugno 1810*, Bologna, Ramponi, s. d. — [F. Re], *Rapporto a S. E. il Ministro dell' Interno sullo stato dell'orto agrario della R. Università di Bologna*, Milano, Silvestri, 1812.

VII. — Reame di Napoli.

Giornali. — Atti dell'Accademia del Buon Gusto di Palermo, Palermo, vol. I, 1755; II, 1800. — Atti della R. Accademia delle scienze e delle lettere di Napoli *dalla fondazione sino all'anno* 1787, Napoli, Campo, 1788. — Idem, per gli anni 1787-'88, Napoli, 1788, vol. I. — Giornale di commercio, Palermo, 7 aprile-28 luglio 1794. — Giornale di Sicilia, Palermo, agosto 1794. — Memorie di agricoltura, di eco-

NOMIA RURALE E DOMESTICA PUBBLICATE DALLA SOCIETÀ REALE DI AGRICOLTURA DI PARIGI (1785-'87), Napoli, Merande, 1795-'97, voll. 12. — GIORNALE PATRIOTTICO DELLA REPUBBLICA NAPOLETANA, *dove si trovano... le più belle pubblicazioni patriottiche, date finora in luce nei fogli volanti*, Napoli, st. pergeriana, 1799, voll. 8. — MONITORE NAPOLETANO, Napoli, 14 piovoso, a. VII della libertà, I della repubblica napoletana (2 febbraio 1799). — GIORNALE LETTERARIO REPUBBLICANO, Napoli, Nobile, s. d. [1799]. — GIORNALI E STAMPE RIGUARDANTI LA RIVOLUZIONE FRANCESE, collezione della Biblioteca Vitt. Em. di Roma (22, 14, 8, 2). — GAZZETTA NAPOLETANA CIVICA-COMMERCIALE, Napoli, 1802-'805. — FOGLIO DI LETTERATURA, SCIENZE, ARTI E COMMERCIO, Napoli, 1803-'806 — GIORNALE ENCICLOPEDICO DI NAPOLI, Napoli. Sangiacomo, dal 1806 al '14. — MODERATORE, *gazzetta nazionale del 1806*, Napoli, 1806. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI TERRA DI LAVORO, Capua, Sarzillo, maggio-dic. 1807. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DEL MOLISE, Campobasso, tip. dell' Intendenza, 1808. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI TERRA D'OTRANTO, s. l., dal 1808 al '14, voll. 7. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI SALERNO, Salerno, 1809. — GIORNALE POLITICO E LETTERARIO DI PALERMO, Palermo, st. reale, 1810-12, voll. 3; dal 20 aprile 1812 in poi, si denominò: PERIODICO DI SICILIA. — ATTI DELLE ISTALLAZIONI DELLE SOCIETÀ DI AGRICOLTURA IN TUTTE LE PROVINCIE DEL REGNO, *celebrate il 1° novembre 1810*, Napoli, Trani, 1811. — ATTI DEL REALE ISTITUTO D' INCORAGGIAMENTO

ALLE SCIENZE NATURALI, Napoli, Trani, 1811, vol. I. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI CALABRIA CITRA, Cosenza, 1811. — MONITORE DELLE DUE SICILIE, Palermo, 1812-'13. — BIBLIOTECA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Napoli, dal 1812 al '14. — GIORNALE COSTITUZIONALE, Palermo, 1813. — GIORNALE PATRIOTTICO, Palermo, Abbate, 1814. — GAZZETTA DI MESSINA, Messina, Nobolo, 1814-'15.

Opuscoli e memorie. — ALFONSO AIROLDI, *Dei vari mezzi per promuovere il commercio di Sicilia*; ms. della seconda metà del secolo XVIII (Biblioteca Comunale di Palermo, 4. Qq. D. 40). — *Consulte diverse sul commercio*, anonime, ms. del secolo XVIII (*Ibid.* Qq. F. 96, ff. 5, 15, 84; Qq. F. 92, ff. 406 e ss; 2. Qq. H, 157, ff. 45, 272, 468; Qq. G. 52, ff. 49 e ss.). — *Progetto del Senato per il porto franco di Messina*, ms. sec. XVIII (*Ibid.* Qq. F. 91, ff. 829 e s.). — C. A. BROGGIA, *Trattato dei tributi*, Napoli, 1743, in CUSTODI, *Scrittori classici di economia politica*, vol. IV, p. a. — F. GALIANI, *Della moneta*, 1750, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. III. p. m. — *Opuscoli di autori siciliani*, Catania, Pulejo. 1758-'78, voll. 20. — N. FORTUNATO, *Riflessioni intorno al commercio antico e moderno del regno di Napoli*, Napoli, tip. Sansimoniana, 1760. — *Leggi e stampe dal 1760 al 1824*, vol. miscell. della Biblioteca della Società di Storia patria di Napoli. — *Storia del commercio della Gran Bretagna di* JOHN CARY, *con un ragionamento sul commercio in universale di* A. GENOVESI, Napoli, 1764. — *Riflessioni sull'economia generale dei grani, tradotte dal francese con un discorso preliminare del Sig. Abate*

Genovesi. Napoli, Gravier, 1765. — A. Genovesi, *Lezioni di economia civile*, Napoli. 1765, in Custodi, *op. cit.*, voll. VII, VIII, p. m. — Galiani, *Dialogues sur le commerce des blés*, Londres, 1770, in Custodi, *op. cit.*, vol. VIII, p. m. — D. Grimaldi, *Saggio di economia campestre per la Calabria Ultra*, Napoli, 1770. — E. Coppa, *Come possa assicurarsi l'annona senza pregiudicare la libertà del commercio del grano*. Firenze, 1770. — *La lingua di Scilla alulante sino dal 1774 sotto li 68, ancor vivi, Iddio il sa, indegni gravami*, Scilla, 1776. — V. E. Sergio, *Sulla polizia delle pubbliche strade in Sicilia*. Palermo. Repetti, 1777. — M. De Iorio, *Della storia del commercio e della navigazione dal principio del mondo ai nostri giorni*, Napoli, st. Sansimoniana, 1778, voll. 4. — G. Filangieri, *Delle leggi politiche ed economiche*, (1780), libro II della *Scienza della Legislazione*, in Custodi, *op. cit.*, vol. XXXII p. m. — D. Grimaldi, *Osservazioni economiche sopra la manifattura e il commercio delle sete nel Regno di Napoli*. Napoli, Porcelli. 1780. — E. Botteri, *Progetto per la patria sua città di Messina*, 1780. — *Memorie sulle regie strade da costruirsi per le provincie del Principato Ultra, Capitanata, Terra di Bari, Terra d' Otranto e Basilicata*, Napoli, 1781. — D. Grimaldi, *Piano per impiegare utilmente i forzati*, Napoli, Porcelli. 1781. — N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico sulla dogana delle mene delle pecore di Puglia*. Napoli. 1781. — Principe di Strongoli, *Ragionamenti economici, politici e militari*, II ed.

Napoli, 1783. — *Della libertà dei prezzi, ossia della necessità di abolire i contratti alla voce* Napoli, 1783. — D. Grimaldi, *Memorie per lo ristabilimento dell' industria olearia e dell' agricoltura nelle Calabrie e in altre provincie del Regno di Napoli*, Napoli, Porcelli, 1783. — D. Di Gennaro Cantalupo, *Annona, o sia piano economico di pubblica sussistenza*, Palermo, 1783, in Custodi, *op. cit.*, vol. XL p. m. — D. Grimaldi, *Piano di una riforma di pubblica economia delle provincie del Regno di Napoli* (1780), Napoli, Porcelli, 1783. — D. M. Cimaglia, *Ragionamento sull' economia che la R. Dogana di Foggia usa coi possessori armentari e con gli agricoltori*, Napoli, 1783. — D. Caraccioli, *Riflessioni sull' economia e l' estrazione dei frumenti della Sicilia, fatte in occasione della carestia dell' indizione III. 1784 e 1785*, Palermo, 1785, in Custodi, *op. cit.*, vol. XL p. m. — M. Delfico, *Memoria sul tribunale della grascia e sulle leggi economiche delle provincie confinanti del Regno*, Napoli, Porcelli, 1785. — M. Delfico, *Memoria sulla libertà del commercio diretta a risolvere il problema proposto dall' accademia di Padova sullo stesso argomento*, 1785, in Custodi, *op. cit.*, vol. XXXIX p. m. — G. A. De Cosmi, *Commentario alle riflessioni sull' economia ed estrazione dei frumenti dalla Sicilia*, Catania, Pastore, 1786. — P. Lanza, *Memoria sulla decadenza dell' agricoltura nella Sicilia e il modo di rimediarvi*, Napoli, st. Sansimoniana, 1786. — V. Gattoleo, *Memoria politica ed economica per la Calabria Ulteriore*, Napoli, 1786. — *Riflessioni*

per la felicità del Regno di Napoli, Napoli, Raimondi, 1787. — M. Delfico, *Memoria sulla necessità di rendere uniformi i pesi e le misure del Regno,* Napoli, Porcelli, 1787. — G. Palmieri, *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al regno di Napoli,* (1787), Napoli, Flauto, 1788, in Custodi, *op. cit.*. vol. XXXVII p. m. — D. Giarrizzo, *Prospetto dei saggi politici ed economici sulla pubblica e privata felicità della Sicilia,* Palermo, Solli, 1788. — Idem, *Saggio sui contrabbandi e su il diritto delle tratte per accrescere la marina mercantile in Sicilia,* Palermo, Solli, 1788. — M. Delfico, *Discorso sul Tavoliere di Puglia e sulla necessità di abolire il sistema doganale presente, e non darsi luogo ad alcuna temporanea riforma,* Napoli. 1788. — G. M. Galanti, *Nuova descrizione geografica e politica della Sicilia,* Napoli, tip. del Gabinetto letterario, 1788-'89. — V. Russo, *Saggio sull' abbellimento di cui è capace la città di Napoli,* Napoli, Morselli, 1789. — *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli,* Napoli, 1789. — G. Palmieri, *Osservazioni sopra alcuni articoli riguardanti la pubblica economia,* Napoli, Flauto, 1790. — Idem, *Osservazioni sulle tariffe con applicazione al Regno di Napoli,* in Custodi, *op. cit.*, vol. XXXVIII, p. m. — *Saggio pratico-economico,* Napoli, Orsino, 1790. — *Riflessioni su alcuni punti del libro intitolato « Saggio pratico-economico »,* Napoli, 1791. — G. Bellitti, *Considerazioni sulla libertà dell' annona e sull'abolizione dell'assisa del pesce,* Napoli, 1791. —

[S. Scrofani], *Saggio sopra il commercio generale delle nazioni d' Europa con l' aggiunta del commercio particolare della Sicilia*, Venezia, Andreola, 1792. — *Piano per la riforma dei titoli di legislazione relativi al tributo*, Napoli, 1792. — M. Marchesini, *Saggio di economia politica*, Napoli, 1793. — G. M. Guggino, *Piano dell' accademia di agricoltura, arti e commercio da erigersi in Palermo, con un dettaglio dell' opera premesso dall' avv. D. Agostino Giannone*, Napoli, 1793. — [Anonimo], *Memorie presentate a S. M. a 17 settembre 1793 in cui si esamina la cagione perchè in ogni anno i grani alterino il prezzo in questo regno, e si promette un metodo facile pel pronto riparo senza far novità*, Napoli, tip. Sansimoniana, 1794. — N. Fiorentino, *Riflessioni sul Regno di Napoli*. Napoli, 1794. — S. Scrofani, *Memoria sulla libertà del commercio dei grani della Sicilia, presentata a S. M. il re di Napoli*, in Custodi, *op. cit.*, vol. XL p. m. — Idem, *Riflessioni sopra le sussistenze desunte dai fatti osservati in Toscana*, (1795) in Custodi, *op. cit.*, vol. XL p. m. — V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli, 1799*, seguito dal rapporto al cittadino Carnot di Franc. Lomonaco, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1913. — *Relazione dei patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato e l' idea dell' Unità italiana* (*1799-801*), in B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, Laterza, 1912, pp. 271-393. — *Collezione di fogli volanti sui mutamenti politici del Re-*

gno di Napoli avvenuti negli anni 1799-1848, della Biblioteca Nazionale di Napoli, voll. 9 (Sala quattrocentina, IV, L, 28). — *Memorie dei borgesi, mandrai, e proprietari di fondi rustici di Val di Noto sulle cagioni ordinarie che ritardano in Sicilia li progressi dell'agricoltura, della pastorizia e dell'industria*, Palermo, Gagliani, 1801. — P. Balsamo, *Memorie economiche ed agrarie riguardanti il Regno di Sicilia, lette alla R. Accademia di Palermo*, Palermo, st. reale, 1802. — V. Russo, *Pensieri politici*, Milano, tip. milanese in Strada, a. IX. — M. Azzariti Stella, *Dei mali e rimedii politici*, Napoli, st. Sansimoniana, 1806. — P. Liberatore, *Pensieri civili economici sul miglioramento della provincia di Chieti*, Napoli, 1806, voll. 2. — G. Ungaro, *Prospetto economico legale del Regno di Napoli*, Napoli, Raimondi, 1807. — S. Scrofani, *Dei pesi e delle misure e monete d'Italia, memoria*, s. l. e d. [1809]. — D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, Trani, 1811. — G. Ungaro, *Raccolta di memorie agrarie, politiche, economiche e legali riguardanti il Regno di Napoli*, Napoli, Raimondi, 1813. — G. Russo e Sciré, *Sulle leggi fondamentali annonarie che alla Sicilia convengono*, Palermo, Solli, 1813. — S. De Luca Cagnazzi, *Elementi di economia politica*, Napoli, tip. Sangiacomo, 1813. — *Memoria che presenta un cittadino siciliano al Parlamento sulla utilità delle arti, della navigazione e del commercio, e sulla necessità di una marina da guerra per la Sicilia*, Palermo, st. reale, 1813. — *Memoria per la economia nazionale di Palermo*, Palermo, Barravec-

chia, 1813. — G. M. Arrighi, *Saggio storico per servire allo studio delle rivoluzioni politiche e civili nel Regno di Napoli*, Napoli, st. del Monitore, 1813, voll. 3. — *Progetto che si presenta alla Camera dei Comuni da un membro della Camera dei Pari*, Palermo, Barravecchia, 1813. — G. B. Rocchetti, *Leggi agrarie*, Palermo, st. reale, 1813. — *Manifatture proposte per il Regno di Sicilia*, Palermo, Barravecchia, 1814.

VIII. — Estero.

Giornali e Riviste. — Giornale letterario, alli confini d'Italia, 1781-'82. — L'osservatore, *opera periodica da servire in continuazione agli annali politici, civili e letterari del Sig. Linguet tradotti dal francese*, Losanna, 1782, voll. 8. — L'italiano imparziale, *gazzetta politica e letteraria*, Parigi, Galletti, 1797.

Opuscoli. — A. Radicati, *Recueil des pièces curieuses sur les matières les plus intéressantes*, Rotterdam, Johnson, 1736. — C. A. Pilati, *Di una riforma d'Italia, ossia dei mezzi di riformare i più cattivi costumi e le più perniciose leggi d'Italia*, Villafranca, MDCCLXVII. — [Dario Adonico], *Saggio intorno al politico economico governo d'uno Stato o d'una città scaduta dalla sua floridezza*, 1770, Cosmopoli, 1771. — Curiazio, *Riflessioni di un filantropo sopra la sovrana legge degli Stati*, Francofort, 1774, voll. 2. — *Giuseppe II, sogno stampato in Vienna l'anno 1780*

in idioma tedesco, Roveredo, Marchesani, 1780, — *Dell'economia naturale e politica*, Parigi, Valade, 1781. — *Pensieri di un solitario cattolico sopra la rivoluzione di Francia dell' a. 1789*, 2ª ed., Cosmopoli, 1792. — *L' Italie, et son état actuel*, Paris, 1797. — *Il cittadino schiavo*, Italia, 1797. — [Bourgoing], *Mémoires historiques et philosophiques sur Pie VI et son pontificat jusqu'à sa retraite en Toscane*, II ed., Paris, Buisson, 1799. — Gaspare Morardo, *Lettera a Carlo Luigi detto Buronzo del Signore, vescovo di Torino*, Grenoble, presso il citt. Falcon, a. VIII della rep. francese (1800). — D. Tupputi, *Réflexions sur l'état de l'agricolture et de quelques autres parties de l'administration dans le Royaume de Naples sous Ferdinand IV*, Paris, Le Becq, 1807. — *L'anno 1813; ossia perchè abbiamo la guerra? traduzione dal tedesco*, s. l., agosto 1813. — [F. Confalonieri], *Sulla rivoluzione di Milano seguìta nel giorno 20 Aprile 1814, memoria storica con documenti*, Parigi, novembre 1814.

II.

Per studiare le origini del programma nazionale del 1847-'48, bisogna risalire agli economisti del secolo XVIII.

Fin dai primi decenni di quel secolo, l'Italia, « incatenata di su, di giù, dal mezzo, in Lombardia,

nel regno, nel papa », [1] a poco a poco comincia a stendere le membra torpide per la lunga prigionia, a respirare largo, a sentirsi meno inceppata nei movimenti. Quel popolo napoletano, ritratto di quasi tutta l'Italia, rappresentato nel 1615 dal Boccalini [2] sotto forma di un cavallo malmenato dai padroni che « per la molta magrezza se gli contavano le ossa », per la salute del quale « i sagaci mariscalchi . . . dopo un molto prolisso collegio... unanimamente *conchiudono* che un palmo più dell'ordinario gli *sia* alzata la restelliera, e che della biada quotidiana gli *sia* levata la terza parte », ora è divenuto « più bizzarro, più sedizioso e amator di novità che non sia stato giammai ». Quei « certi filosofi morali », che, nella fantasia del Boccalini, avevano fatte timide osservazioni a coloro che battevano senza ragione al mondo il povero magro cavallo, e che si erano sentito rispondere « con parlar villano », non riducono più il « loro mestiere », come a tempo del Boccalini, a discutere di « enti e quidditati »; ma, invece di trattare, come scrive il Paoletti, « le troppo estratte questioni, le inutili ricerche e gli studi tendenti solo a fare dell'umano sapere una brillante, ma per lo più vana e poco profittevole comparsa », « hanno scelto finalmente per oggetto delle loro applicazioni le più pratiche scienze, han preso a ricer-

---

[1] C. Balbo, *Sommario della Storia d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1856, ed. x, p. 328.

[2] Boccalini, *Pietra del paragone politico;* cit. in A. Franchetti, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, p. 4.

care verità più interessanti »[1], tra le quali quelle sull'agricoltura, sulla popolazione, sul commercio, sull'economia politica.

E lamentano soprattutto che non solo ai confini politici, ma anche tra provincia e provincia di un medesimo Stato, tra città e città, e perfino tra la città e la campagna, « il commercio *sia* inceppato tra le catene delle imposizioni fiscali », che « dappertutto il traffico interno ed esterno *sia* interrotto », che « un cittadino industrioso non *possa* far mille passi, passare da un villaggio all'altro », senza che una turba di guardie gli arresti il passo con numerose *visite* e *controvisite* per la verifica dei colli, del peso, della qualità della merce, per lo stacco delle bollette, e non lo tassi per mille titoli diversi[2]. Lamentano che il negoziante « *sia* condannato a persuadersi che, al solo avvicinarsi di una dogana, gli si prepari sicuramente un affronto o una rapina »[3]; che « dovunque volga le sue mire, trovi o frodi da prevenire, o spie da corrompere, o dazi enormi da pagare »[4], e che gli occorra chiudere cento bocche, saziare cento appetiti, se non vuole correre il rischio di vedersi sequestrata la merce per un nonnulla, lasciar passare tutto pazientemente,

---

[1] Paoletti, *I veri mezzi per rendere felice la società*, 1772, prefazione, pp. VII-VIII.

[2] Filangieri, *Scienza della legislazione*, libro II, in Custodi, vol. XXXII p. m., p. 241.

[3] *Ibidem*, p. 239.

[4] *Ibid.*, pp. 241-2.

pena la galera per atto di ribellione a pubblici ufficiali, e soprattutto lasciar che la merce sia strapazzata, avariata da gente venale ed avida di guadagno [1].

I. — Piemonte.

GEMELLI, *Rifiorimento*, ecc. Torino, 1776, I, 26. — BARETTI, *Gli italiani, ossia relazioni degli usi e costumi d'Italia*, pp. 145, 240. — N. BIANCHI, *Storia della monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Torino, Bocca, 1879, II, 660. — G. PRATO, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, tip. nazionale, 1908, pp. 59, 327.

II. — Lombardia.

G. P. NEGRI, *Della vera istituzione ed abusiva riscossione*, 1750, pp. 4, 6-32, 56 e *passim*. — P. VERRI, *Meditazioni sull'economia politica*, 1771, Firenze, 1854, pp. 303 e ss. — IDEM, *Progetto di una tariffa della mercanzia per lo Stato di Milano*, 1774, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XVI p. m., pp. 328 e ss. — IDEM, *Memorie storiche sull'economia pubblica dello Stato di Milano*, 1768, in Opere filosofiche ed economiche, Milano, 1844, vol. II, pp. 246 e ss. — CARPANI, *Estratto del piano di riforma dell'annona*, 1774, pp. 37-8.

III. — Toscana.

ABELE MORENA, *Discorso storico ed economico, introduzione agli scritti del* FOSSOMBRONI, Arezzo, tip. cooperativa, 1896, pp. XVI e ss. — IDEM, *Saggio sulle riforme*

---

[1] *Ibid.*, p. 241.

economiche in Toscana, in *Rassegna nazionale*, 1886-87. — IDEM, *Scritti di pubblica economia degli accademici georgofili contro i dazi protettori*. Arezzo, Bellotti, 1899, pp. XI-LIV.

IV. — Stato pontificio.

L. RAVA, *D. A. Farini e la sua « memoria storica » sulla Romagna dal 1796 al 1828*, in Bibl. storica del risorgimento italiano, serie I, vol. II, cap. I. — SILVAGNI, *La Corte e la società romana nel secolo XVIII e XIX*, Roma, Forzani, 1885.

V. — Regno di Napoli.

S. PALMIERI, *Osservazioni sulle tariffe daziarie con applicazione al Regno di Napoli*, in CUSTODI. *op. cit.*, vol. XXXVIII p. m., p. 12-4, 30-2. — *Storia del commercio della G. Bretagna di* IOHN CARY, *tradotta da* A. GENOVESI. vol. I, p. 196, n. 22. — M. DELFICO, *Memoria sul tribunale della Grascia*, 1785, pp. XXXII-XXXVIII. — *Proemio alla nuova tariffa del 1788*. — L. BIANCHINI, *Storia delle finanze*. II ed., 1839, III, 501. — G. RACIOPPI, *Antonio Genovesi*, Napoli, Morano, 1871, pp. 31-2, 40-1, 43.

Caso tipico degli inconvenienti derivanti dal protezionismo ci presentano la città di Pavia e la Lomellina.

In seguito agli smembramenti del 1707, del 1736, del 1743 (trattato di Worms) e del 1748, per i quali venivano staccati dal Milanese 8.402.786 pertiche, tra cui la Lomellina e il Novarese, paesi fertilissimi che divennero più tardi il granaio dello Stato Sardo e restava al Milanese la parte più ristretta, ma più popolosa, Pavia si trova tagliata dal suo territorio. Fin dal primo smembramento, del 1707, della città di Valenza, della provincia di Alessandria, della Lomellina, della Valsesia e di « tutte le

terre, castelli, borghi, diritti, regalie e rendite dipendenti », i Pavesi protestano contro quell'illegale scorporo con un *memorandum* [1], nel quale oppugnano colla storia e col diritto quella divisione, dimostrandola « impolitica, perchè separa Pavia dal suo territorio, che, fornito di fitte boscaglie, le è di naturale difesa, peggiore della soppressione del principato, perchè viene a diminuirsi il territorio imponibile, mentre eguali rimangono i tributi; ingiusta e violenta, perchè si troncano bruscamente interessi privati e pubblici di regioni state unite da natura e tenute in saldo dalla storia per secoli ». E quando a Pavia si conosce la cessione del 1743, del Vigevano e del Vigevanasco, dell'Oltrepò pavese e del Siccomario, « per la città » scrive il cronista Fenini [2], « si *diffonde* una malinconia che *pare* la settimana santa; non si *sentono* altro che maledizioni al Conte Beltrame Cristiani, Gran Cancelliere della Lombardia Austriaca per aver egli rappresentato alla piissima M. Teresa che l'Oltrepò pavese è colline tutto sasso, che la pianura è tutto sortume, e che lo Stato non ne *ricava* uno zero ». I Pavesi, invece, dicono l'Oltrepò « ricco di frumento e di vino », il Siccomario « abbondante di ogni sorta di frutti, copioso di fieno e di risi; e, quel che è più considerabile, nelle immediate vicinanze della città »; e protestano che il territorio rimasto non basterebbe a provvedere di frumento e di olio la città. — Cfr. B. Scorza, *Discorsi premessi al suo bilancio di commercio dello Stato di Milano per l'anno 1773*, cit. in E. Rota, *L'Austria e la Lombardia*, Roma, Segati, 1911, nella Biblioteca storica del Risorgimento italiano, s. VI, n. 10 p. 69.

Ad intisichire maggiormente il commercio si aggiungono, per il Regno di Napoli e per lo Stato pontificio specialmente, i dazi di pedaggio im-

---

[1] Vidari, *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, Pavia, Fusi, 1891, vol. III, pp. 258 e ss.

[2] Cit. dal Vidari, *op. cit.*, loc. cit.

posti dai signori feudali sulla merce che va a mercato, sulla greggia che muta pascolo, i soprusi delle famiglie dei baroni, le angherie di seconda mano dei loro tesorieri, il diritto proibitivo del molino, del forno, del legnatico, il diritto di prelazione, il privilegio cioè che ha il barone di vietare al vassallo di vendere e comperare prima che egli non abbia creduto opportuno di vendere la sua roba.

In **Lombardia,** su 300 balzelli, due terzi erano dovuti al feudatario (P. Verri. *Meditazioni sull'economia*, in *Scritti*, ed. dal Carcano, pp. 703 e ss.); a **Modena** i vincoli feudali erano, come diceva Ercole III, « il flagello dello Stato » (A. Franchetti, *Storia moderna dal 1789 al '99*, Milano, Vallardi, p. 21). — Per lo **Stato pontificio**, cfr.: Beccatini, *Vita di Pio VI*, cap. III, in Cantù, *Storia degli Italiani*, Torino, Unione tipografica, 1856, VI, 126. — Coppi, *Annali d'Italia*, A. 1750, p. 1. — D. Silvagni, *La Corte e la società romana*, I. 263 e ss. — Ricca Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie*, Palermo, Reber, 1896, pp. 366 e ss. — Per il **Regno di Napoli,** cfr. G. Galanti, *Descrizione geografica*, ed. cit., II, 330-1; III, 308-26. — Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, ed. cit., passim. *La lingua di Scilla ululante sino dal 1774*, op. cit. G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, ed. cit., pp. 31-2, 44 e ss. — Ricca-Salerno, *op. cit.*, II, 429. Verso il 1792 nel regno di Napoli i diritti dovuti ai baroni per pedaggi ascendevano a 345. « La rapacità degli esattori », scrive il Galanti, *op. cit.*, II, 330-31, « rende arbitraria l'esazione :... non si scappa dai loro artigli senza lasciare una porzione delle spoglie, e questa scena si rinnova ad ogni *passo!* » Nel regno di Napoli, fu dubbio, chiarito benignamente dal rescritto del 9 luglio 1760, se i cadaveri che da Napoli passavano alle sepolture suburbane, dovessero pagare il dazio al gabelliere del Sebeto. Cfr. G. Racioppi, *A. Genovesi*, ed. cit., p. 45.

Altro ostacolo al commercio è la scarsezza delle strade, aperte quasi solo per comodità di caccia o per lusso di Corte, come nel regno di Napoli e nello Stato pontificio, ovunque inadatte e insufficienti ai bisogni commerciali. Molti paesi hanno libero l'accesso solo per pochi giorni dell'anno; nel regno di Napoli alcune regioni, come la Basilicata, non ne hanno nè buone nè cattive: sono tagliate fuori da qualsiasi movimento commerciale e civile. Naturalmente rarissimi erano i viaggi, e se lunghi, « si aveva prima a commendare al notaio il suo testamento, ricever visite quasi di condoglianza, piangere ed abbracciare tutti, botarsi agli altari della famiglia, far dir messe al prete, orazioni alla pinzocchera, paternostri al romito, giaculatorie al povero, fattucchierie alle donnicciuole, commettere discipline al frate, e aggiungere al collo uno scapolare di più, alla corona una medaglia, all'uffiziuolo un segno [1].

Per le condizioni della viabilità nel **Piemonte,** cfr. La Lande, *Voyage en Italie*, p. 73. — C. Tivaroni, *L'Italia prima della rivoluzione francese,* Torino, Roux, 1888, pp. 533-4. E. Masi, *Asti e gli Alfieri nei ricordi della villa di San Martino*, Firenze, 1903, p. 414. — G. Prato, *La vita economica in Piemonte a mezzo il secolo XVIII*, Torino, società tip. ed. nazionale, 1908, p. 141. — Per la **Lombardia,** cfr. Beccaria, *Economia pubblica*, in Opere, vol. II, parte II, § 9, p. 85. — Pel **Veneto,** *Prospetto del Friuli veneto*, pp. 9-15. — V. Marchesi, *Settanta anni di storia di Venezia*, 1798-866), To-

[1] Franc. Orioli, *Ricordi del tempo napoleonico*, in *Miscellanea Napoleonica*, edita dal Lumbroso, p. 141.

rino, Roux, 1892, pp. 32-3. — Per la **Toscana,** PAOLETTI, *L'arte di fare il vino,* pp. 151-65. — Per lo **Stato Pontificio,** L. RAVA, *D. A. Farini e la sua « memoria storica »*, cap. I. — Pel **Regno di Napoli,** G. RACIOPPI, *Antonio Genovesi*, p. 42.

In tale condizione di cose, è naturale che vigoreggi il contrabbando [1]. Mercanti e fisco lavorano in sottigliezza per ingannarsi a vicenda: se il fisco tassa in ragione della larghezza i tessuti, il commercio fa restringere la loro larghezza entro il preciso confine del minor dazio; se la tariffa dice p. es. zucchero *in pani* invece di raffinato, il commercio fa tritolare i più fini zuccheri e li immette come grezzi perchè sono in polvere; se i libri vengono tassati in base di sesto, il commercio librario respinge le edizioni in quarto. Qualunque sia il volume, il peso ed il valore della mercanzia, si tratti di esportare o di importare, il contrabbando è sempre al servizio del pubblico. Tutti i mezzi vi concorrono: il carretto e la barca, il cavallo e il montone, la grotta, il cane e l'albero. Si esportano cenci imballati con tutta l'elegante accuratezza con cui si avvoltano le pezze di tela fina: si sovrappongono alle pecore velli posticci per coprire i tessuti di cui sono caricati; si rinchiude il caffè entro croste di fino pane.....

---

[1] « Alcuni mercanti dei capi di mercanzie », scrive il Broggia nel 1743, « vendono a prezzi tali che, se ne pagassero il grave dazio, avrebbero addirittura a fallire, sapendosi sossopra in mercatura quanto può venire a costare un genere di roba; dunque da dove ha da venire un siffatto miracolo se non dallo scanso del dazio gravoso e dal contrabbando? » BROGGIA, *Trattato dei tributi,* in CUSTODI, *op. cit.*, vol. IV, p. 238.

Quando poi l'astuzia non basta, tocca a degli uomini armati fino ai denti e pronti far fuoco per far rispettare il mestiere del contrabbando [1].

Nè è a dire che al fisco manchino le armi: la sorpresa, la visita, l'ammenda, il carcere, la berlina, la confisca, la fustigazione, il taglio della mano, il ferro rovente... Tuttavia, « se il governo inventa qualche legge per riparare al male, tosto insorge una fraude che distrugge questa legge » [2]. I pubblici ufficiali, incaricati a vigilare, quando pure non divengano complici di furti al fisco, e non partecipino agli utili del contrabbando, « serrano un occhio, e permettono così che si possa vivere in qualche modo » [3].

Il contrabbando, insomma, è un rimedio che industriali e mercanti oppongono all'assurdità di certe leggi, le quali vogliono vincoli e barriere lì dove non debbono essere. Ma, quantunque esercitato su larga scala [4], è un mezzo violento cui ricorre la parte peggiore della società, e non può correggere il difetto originario di certe leggi; non può impedire, quand'anche riesca sempre bene, il disquilibrio tra il consumo e la produzione, nè evitare le carestie.

---

[1] Ferrara, *Biblioteca dell'economista*, prefazione al vol. VIII, s. II, p. XXVI.

[2] Broggia, *Trattato*, p. 239.

[3] Broggia, *Ibidem*.

[4] Il Cusani scrive che in Lombardia nel solo ventennio 1741-62 furono condannate e messe a taglia per contrabbando circa 73.000 persone. Cit. in C. Cantu, *Storia della diocesi e della città di Como*, vol. II, p. 215. Cfr. pure Franc. Cusani, *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, Milano, Pirotta, 1865, vol. III, pp. 323 e ss.

P. Verri, *Leggi vincolanti*, 1769, ecc.. in Custodi, *op. cit.*, vol. XVI p. m., p. 196. — C. Beccaria, *Tentativo analitico sul contrabbando*, in Opere, vol II, pp. 425-30.— Ortes, *Statistica economico-normale*, 1805, Firenze, p. 6. — Ald. Paolini, *Del contrabbando doganale* (4 dic. 1806), in *Atti dell'Accademia pistoiese*, vol. I, 1808, pp. [46] e ss. — Grimaldi, *Osservazioni economiche*, 1780, pp. 8-9, 11. — Palmieri, *Osservazioni sulle tariffe daziarie*, in Custodi. XXXVIII p. m., pp. 12 e ss.

III.

Contro questo illogico sistema economico lottano i nostri economisti nel secolo XVIII.

Com'è noto[1], essi e per una tradizione schiettamente italiana che risale fino al secolo XVI con Giov. Batt. Serra, e per influsso delle teorie fisiocratiche francesi, sono quasi tutti più o meno libero-scambisti.

Alcuni invocano la libertà di commercio entro i soli confini dello Stato al quale appartengono; chiedono l'abolizione dei dazi interni di qualunque specie, e magari un riordinamento delle tariffe doganali ai confini, in modo da dare maggiore libertà all'esportazione dei prodotti nazionali, vincolando o limitando l'importazione della

---

[1] Cfr. Gius. Ricca-Salerno, *Storia delle dottrine finanziarie*, ed. cit.; U. Gobbi, *La concorrenza estera e gli antichi economisti italiani*, Milano, Hoepli, 1884; Tomm. Fornari, *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane*, Milano, Hoepli, 1888; A. Balletti, *L'economia politica nelle Accademie e nei congressi degli scienzati (1750-850)*, Modena, Società tipogr., 1891.

merce forestiera. « Volete industria, arti, contratto, traffico, comodità, ricchezze? »,— scrive il Genovesi[1], — « allargate le vie per cui vivono e per cui trascorrono per tutto il corpo questi beni. Ostruite le arterie del corpo animale, non si può più vivere ». « Come volete che gli uomini siano stimolati ad accrescere i prodotti delle arti e a migliorarli, dove non vi è scolo alcuno o pochissimo che lusinghi la loro attività? ».

I. — Piemonte.

F. B. Perrone, *Pensées diverses sur les moyens de rendre le commerce florissant*, ms. inedito. 1751. — Donaudi delle Mallere, (*Saggio*. 1776, pp. 52-3), vuole una « onesta e conveniente libertà in armonia con l'interesse generale dello Stato ». — Gemelli. *Rifiorimento della Sardegna*, 1776, II, p. 97. — *Il pensiere per resistere ai funesti effetti dell' abbondanza e della carestia*. 1784; *Continuazione del suddetto pensiere*, 1785.

II. — Lombardia.

G. R. Carli, *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*. 1759, in Custodi, *op. cit.*, vol. XIV p. m., p. 355. — Idem. *Lettera al Presidente Pompeo Neri*, 2 settembre 1771, in Custodi, *op. cit.*, vol. XIV

---

[1] A. Genovesi. *Lezioni di economia*. 1765, in Custodi, *op. cit.*, vol. IX, p. 226. « Il commercio è lo spirito motore dell'ingegno, dell'industria e delle arti; è la molla maestra di tutte le forze, produttrice di ricchezza del corpo politico ».

p. m., pp. 363, 380-81, 387. — BECCARIA, *Elementi di economia pubblica*, 1769, in Opere, ed. cit., vol. II, pp. 194-95, 202-5, 211-12, 307, 317-18. — IDEM, *Relazione degli affari trattati nel III dipartimento del Consiglio di Governo dal 1° maggio al dicembre 1786* (dicembre 1786-gennaio 1787), in A. ERRERA, *Una nuova pagina della vita di Cesare Beccaria*, nelle *Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, classe di Lettere e scienze morali e politiche*, vol. XIII, 1878, doc. 5, p. 181.

III. — Veneto.

GIUSEPPE ANTONIO COSTANTINI, *Massime generali intorno al commercio*, 1749; cfr. U. GOBBI, *op. cit.*, pp. 127-30. — ZANON, *Lettere*, 1756-77, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XVIII p. m., p. 83, lettera IV. — GABR. MARCELLO, *Scrittura inedita*, 1770, pp. 15, 19. — G. SILVESTRI, *Intorno ai mezzi più facili*, 1772, in *Raccolta di memorie*, vol. V, p. 99. — ROSSINI, *Otto rimedi*, 1773, pp. 7-8. — *Sulla relazione al Senato veneto* del 6 settembre 1773, sulla memoria di G. A. GRECIS, *Sullo spaccio*, ecc., 1780, e sulle altre inedite, presentate al concorso bandito dall'Accademia di Verona il 15 maggio 1790, cfr. ALBERTI, *Le corporazioni d'arti e mestieri e la libertà del commercio interno negli economici italiani*, Milano, Hoepli, 1888, pp. 290-4. — P. CARONELLI, *Sopra la libertà e la restrizione del commercio*, 1785, pp. 13 e ss. — A. CARLOTTI e Z. BETTI, *Memoria*, ecc. 1788, in G. DANDOLO, *La caduta della Repubblica di Venezia*, p. 117. — L. TORRI, *Considerazioni*, ecc., 1793, p. 319 e passim. — G. BONORAZ, *Della libertà dei contratti*, in *N. Giornale d'Italia*, vol. VIII, 1797, p. 338.

IV. — Modena.

A. Paradisi, *Lezioni*, mss., 1772-4, cit. in Gobbi, *op. cit.*, pp. 142-3.

V. — Toscana.

Leone Pascoli, *Il testamento di un accademico*, 1733, pp. 18-52. — Bandini, *Discorso economico*. 1737. Firenze, 1775, in Custodi, *op. cit.*, vol. I p. m., *passim*. — Algarotti, *Opere*, vol. III, p. 341. — Giov. Targioni Tozzetti, *Alimurgia*, 1777. — A. Paolini, *Della legittima libertà*, 1785-86, vol. I, pp. 58-9, 95-102, 106-7, 253-4; vol. II, pp. 12, 14, 46 e passim. — *Alcuni casi nei quali i vincoli sono utili al commercio*, 1791, pp. 15-21.

VI. — Stato Pontificio.

Belloni, *Dissertazione sopra il commercio*, in Custodi, *op. cit.*, vol. II p. m., pp. 81-105. — Pereira, *Dissertazione sulla giusta valuta della moneta*, Faenza, 1757, cit. in Ricca-Salerno, *op. cit.*, pp. 366 e ss. — C. Todeschi, *Saggio intorno al politico economico reggimento*, Cosmopoli, 1771, pp. 94-5. — Idem, *Saggio sul commercio*, 1774, in Opere filosofiche, economiche, politiche, Firenze, Cambiagi, 1784, t. II, pp. 105-110. — L. Hervas, *Memoria sui vantaggi e svantaggi*, 1776, cit. in Fiorini, *Catalogo del Tempio del Risorgimento*, vol. II, parte I, p. 10, n. 15. — *Saggio sopra i mezzi di ristabilire lo Stato temporale della Chiesa*, Livorno, 1776, cfr. U. Gobbi, *La concorrenza estera*, *op. cit.*, pp. 226-28. — *Riflessioni sopra i chirografi*, ecc., 1783, p. 17.

— *Riflessioni su quanto è stato progettato*. giugno 1781, p. 126. — G. F. Maria Cacherano, *Dei mezzi per introdurre la coltivazione e la popolazione nell'Agro romano*. 1785, pp. 22 e ss. — A. Colacicchi, *Dei mezzi di prevenire la carestia*. 1788. — Corona, *Riflessioni economiche*, 1795, cfr. Gobbi, *op. cit.*, pp. 238-39. — F. Milizia, *Trattato di economia pubblica*, a. VI della libertà, I della romana. 1798, p. 11. — V. Colizzi. *Discorso inaugurale*. 1798, in *Antologia romana*. n. 53-54.

VII. — Reame di Napoli.

Il Broggia (*Trattato dei tributi*. 1743. in Custodi, IV p. m.. pp. 243. 249) chiede un sistema doganale « semplice, breve, naturale, facile, spedito », « a cui la malizia poco si possa attaccare che non sia di leggieri scoperta » (p. 241). — Galiani, *Della moneta*, 1750. in Custodi, *op. cit.*, vol. III p. m., pp. 185 e ss. — Genovesi. *Lezioni di economia*. 1755, in Custodi. vol. VIII p. m.. pp. 39. 83. 102-103: vol. IX, pp. 225-26: vol. X, pp. 109-110. — N. Fortunato. *Del commercio antico e recente del Regno di Napoli*. 1760. pp. LII-LIII. – *Riflessioni sull'economia generale dei grani*. ecc.. 1765 pp. 10-12. — F. Galiani, *Dialogues sur le commerce des blés*. Londres, 1770. in Custodi, *op. cit.*. vol. V p. m.; *passim*. — E. Sergio, *Sulla polizia delle pubbliche strade*. 1777. p. 14. — Idem. *Memoria per la riedificazione di Messina*, 1783. in *N. raccolta di opuscoli di autori siciliani*, vol. II, pp. 209-60. — M. De Iorio. *Storia del commercio*, ecc., 1778. vol. VI, p. 219. – Em. Botteri, *Progetto*, ecc., 1780. - P. Lanza, *Sulla decadenza dell' agricoltura in Sicilia*, ecc. 1786. — *Riflessioni per la felicità del Regno di Napoli*, 1787. p. 12. — Tortora, *Saggio politico-economico*. 1790: cfr. Ricca Salerno, *op. cit.*, pp. 433 e ss. - Cam. Gallo e Gagliardo. *Il setificio in Sicilia*. 1788. in *Raccolta*. vol. I. p. 147. — Idem. *Dissertazione*,

ecc., in *Atti dell'Accademia del Buon Gusto*, 1800, vol. II, p. 77. — D. Grimaldi. *Relazione umiliata al re*, 1785, pp. 29-30. — Dom. Giarrizzo, *Prospetto*, ecc., 1788, p. 47. — Idem, *Saggio sui contrabbandi*, 1788, p. 15. — Idem, *Sulle strade carrozzabili*, in *Nuova raccolta*, cit., vol. III, p. 197. — *Pensieri economici*, ecc. 1789, pp. 4, 18, 23 e passim. — V. Pecorari, *Saggi*, 1789, p. 42. — V. La Loggia, *Saggio*, ecc. in *Nuova raccolta*, cit., vol. IV, p. 277. — Guggino, *Piano*, ecc., 1793, p. 9.

Altri considerano il problema da un punto di vista più generale; e invocano assolutamente la libertà commerciale fra tutte le nazioni, mediante l'abolizione graduale ed assennata di tutti i dazi doganali. Essi partono dal principio che la natura produca una quantità di derrate corrispondente alla universale consumazione; il commercio supplisce al bisogno di una terra col superfluo dell'altra, e, con la legge della continuità, dopo alcune oscillazioni, si equilibrano periodicamente bisogno ed abbondanza [1].

È un principio generale ammesso da tutti e argomento fondamentale per dimostrare l'utilità e la necessità del libero scambio. « L'uomo che ha meditato », scrive P. Verri [2], per citarne uno fra molti, « vede che nessuna nazione è tanto stolida da privare sè stessa del necessario alimento..., vede che nella politica più giova il lasciar fare che il fare,.. che basta rimuovere gli ostacoli, perchè all'uomo si sviluppi l'attività a

---

[1] Cfr. p. es. P. Verri, *Leggi vincolanti, specialmente nel commercio dei grani*, ecc., in Custodi, *op. cit.*, vol. XVI p. m., pp. 38-9.

[2] P. Verri, *Leggi vincolanti*, *ibidem*, pp. 40-41. — Cfr. pure Custodi, *op. cit.*, vol. XV, pp. 214 e ss.; e vol. XVI, pp. 216 e ss. e *passim*.

lui impressa dalla natura ». « I soli vincoli artificiali immaginati dalla timida ignoranza o dalla astuta ambizione, hanno ridotto gli Stati ai timori della fame e a soffrirla. Le leggi che vincolano l'uscita dei prodotti dai confini dello Stato sono o isterilitrici, o inutili o dannose »[1]. Cosa sono questi confini? Ce lo dice il Beccaria: « È necessario avvertire quanto siano vaghi quei termini di *venire dal di fuori e di uscire dall'interno* di una nazione le varie merci. Questi termini sono meramente relativi. Il frumento che si raccoglie in una terra vicina può dirsi esterno riguardo all'altra terra; ancorchè le due terre appartengano ad un medesimo Stato. Parimenti due finitime e contigue, poste l'una al di qua del confine, l'altra al di là non potranno chiamarsi terre estere, nè il raccolto dell'una riputarsi estero riguardo all'altra, se per tali non si reputano due terre vicine di un medesimo Stato. Tutto ciò apparirà chiaro, riflettendo altra cosa essere i confini politici e altra i confini fisici del paese. I veri confini, cioè quelli che fanno una reale differenza nel commercio dei prodotti, per cui gli uni possono chiamarsi veramente esterni rispetto agli altri, sono quelle situazioni nelle quali resta fisicamente interrotta la contiguità e successiva comunicazione, onde il commercio non si faccia che saltuariamente e per lunghi trasporti »[2].

---

[1] P. Verri, *Leggi vincolanti*, ecc., *ibidem*, pp. 38-39.

[2] Beccaria, *Elementi di economia pubblica*, 1771, in Custodi, vol. XI p. m., pp. 189-190.

Questa idea è più chiaramente esplicata da Pietro Verri[1]: « Ognuno intende cosa sia il confine. *L'immaginazione talvolta crea dei vocaboli prima che vi siano le idee e si dividono confini politici, confini economici*, come bilanci aritmetici e bilanci economici, ecc. *L'ingegno umano ha più facilmente i confini di quello che non li abbia il commercio di cui i confini economici sono tutto il globo, posto che sia in libertà.* È stato proposto il quesito, se qualora tutte le nazioni si accordassero il tributo sulle merci, cosicchè liberamente e senza verun carico ogni merce potesse entrare o uscire in uno Stato, se, dico, questa operazione sarebbe universalmente giovevole, ovvero quali effetti produrrebbe? Se questo accordo fra le potenze d'Europa fosse sperabile, è molto facile prevedere quali ne sarebbero le conseguenze; cioè le medesime che nascono in uno Stato togliendogli i tributi sull'interna circolazione. Si accosterebbero le nazioni fra loro, si moltiplicherebbero i contatti, l'industria generalmente e l'annua produzione si rianimerebbero, gli uomini godrebbero di comodi maggiori; ma la potenza degli Stati, cioè le relazioni che ha uno Stato con l'altro, resterebbe la medesima. Se fosse sperabile un accordo così fortunato,.. nessun uomo vi sarebbe che volesse contraddire a un'idea tanto provvida e umana, che tenderebbe ad accrescere il numero dei nostri simili e ad aumentare gli agi della

---

[1] P. Verri, *Meditazioni*, in Custodi, vol. XV p. m., pp.295 e ss.

vita sopra di ciascuno [1] ». « Il primo passo che si dovrebbe fare su questa via per favorire il commercio », soggiunge il Filangieri [2], « sarebbe una riforma nel sistema presente delle dogane ». « Spogliandoci di ogni prevenzione,... noi troveremo l' interesse privato di ciascheduna nazione così strettamente unito al particolare, che una nazione non può perdere senza che le altre perdano, e non può guadagnare senza che le altre guadagnino ». Occorre « incoraggiare ciascun legislatore a essere il primo a dare agli altri governi l'esempio della più salutare intrapresa, superando gli antichi pregiudizi, aprendo i suoi porti a tutte le nazioni, rinunziando allo spirito di rivalità e di gelosia, combinando i propri interessi e i propri vantaggi con quelli delle altre nazioni. Questo è il solo mezzo di fare acquistare alla prosperità degli Stati un carattere di perpetuità: rompere questi argini crudeli, aborrire queste distinzioni assurde di nazione con nazione, funesti avanzi degli antichi pregiudizi della barbarie, sempre distruttivi, ma oggi disonoranti per un secolo che si crede illuminato e che infatti dovrebbe esserlo » [3].

---

[1] Quasi con le medesime parole si esprime il Paolini, *Della legittima libertà di commercio*, 1786, vol. II, pp. 183-4.

[2] Filangieri, *Scienza della legislazione*, libro II, in Custodi, vol. XXXII p. m., p. 249.

[3] Filangieri, *op. cit.*, pp. 265 e 268.

I. — Piemonte.

G. B. Vasco, *Memoire sur le causes de la mendicité et sur le moyen de la supprimer*, 1778, in Custodi, vol. XXXIII p. m., pp. 368-75, 392. — Idem, *Della moneta*, in Custodi, op. cit., vol. XXXIII, pp. 71-2. — Idem, *Delle università di arti e mestieri*, 1793, in Custodi, vol. XXXIII, p. 233. — Idem, *Intorno al t. III dell' economia politica e diplomatica dell' enciclopedia metodica, articolo imposte*, in Custodi, vol. XXXV, p. 393. — Galeani Napione, *Discorso*, 1789, in *Raccolta di economia politica di autori piemontesi*, vol. I, fasc. I, pp. 5 e ss. — G. B. Pini e Franc. Giacometti, *Memorie lette alla società patria delle arti e manifatture di Torino*, 1790, passim. — Al. Pini, (*Memoria*, ecc., 1791, pp. 130 e ss.) illumina il Governo sulla necessità di alleggerire i dazi doganali ai confini, specialmente dalla parte di Genova, dove « sembra che il commercio si presenti da sè stesso col solo rimuovere gli ostacoli ».

II. — Lombardia.

Il *memorandum* di Pavia del 1707 chiede che tra la città e le terre smembrate, sia assicurata, « mediante una convenzione », a chiunque la libertà di commercio, « senz obbligo di dazio o di qualsivoglia privata gabella ». Cfr. G. Vidari, *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, ed. cit., vol. III, pp. 258 e ss. e Malagugini, *Gli smembramenti del principato di Pavia nella I metà del secolo XVIII*, in *Bullettino storico pavese*, 1901, a. IX, fasc. III-IV, pp. 441-2. Per le suppliche sul medesimo argomento indirizzate nel 1744 a Carlo Emanuele III, e al governatore di Milano, Ferdinando Bonaventura conte d'Harrach, cfr. Malagugini, *loc. cit.*, p. 444. — P. Verri,

Memorie storiche sull'economia pubblica dello Stato di Milano, 1768, in Opere filosofiche ed economiche, ed. cit., II, 246, dimostra storicamente come la grandiosa prosperità del ducato di Milano nei secoli anteriori sia dipesa dal libero sviluppo del proprio commercio e delle attività naturali, secondo la sua geografica natura e conformazione. Milano nel passato aveva avuto potenza, perchè « capitale di un ducato che poteva dirsi regno, che stendevasi da un mare all'altro, e dalle Alpi inoltravasi al mezzo gli Appennini ». « La sorte delle città mediterranee è di essere dipendente dalle città marittime nel commercio esterno ». E più ampiamente e chiaramente: « Come il grandioso commercio d'Italia e singolarmente quello di Venezia assicurava l'industria milanese, così alla caduta di esso perdette quella provincia quell'esterna cagione che la rendeva florida ed abbondante » pp. 249, 255. Cfr. pure E. Rota, *L'Austria in Lombardia*, in *Biblioteca storica del risorgimento ital.*, s. VI, n. 10, Roma, Albrighi e Segati, 1911, p. 121. — Idem, *Riflessioni sulle leggi vincolanti, principalmente nel commercio dei grani*, 1769, in Custodi, *op. cit.*, vol. XVI p. m., pp. 34 e ss., 265-66. Il *credo* economico del Verri si può ridurre a quattro canoni fondamentali: 1° « Ogni tributo sulla uscita delle manifatture fabbricate internamente ovvero delle derrate nate nello Stato, le quali non possono ridursi a manifatture, è pernicioso al commercio. 2° Ogni tributo sulla introduzione delle materie da lavorarsi nello Stato è pernicioso al commercio. 3° Ogni tributo sull' uscita delle materie nazionali che servono alle manifatture interne è salutare al commercio. 4° Ogni tributo sull' introduzione delle manifatture straniere è salutare al commercio ». — Idem, *Meditazioni sull'economia politica*, 1771, in Custodi, vol. XV, pp. 71-2, 79-93. — Idem, *Elementi del commercio*, in Scritti, ed. dal Carcano, II, 18-9. — Nel 1787 il Frisi scriveva: « Uno degli oggetti più grandi che abbiano interessato sempre i milanesi nei pacifici tempi della Repubblica e del Principato, è stato quello di avere una navigazione continuamente libera da Milano al mare. Era

questa la porta del florido commercio di quei tempi; questa la porta principale dell'opulenza della città, di cui parlano gli antichi storici, rimanendo ancora i vestigi nel secolo XIII ». Cit. in ROTA, *op. cit.*, p. 122. — GHERARDO D'ARCO, (*Dell'influenza dello spirito del commercio sull'economia interna e sulla prosperità degli Stati*, 1788, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XXXI p. m., pp. 115 e ss., 136 e ss., 164 e ss.), dice le leggi protettive, « perniciose e funeste allo Stato che le adotta », e nota che la pretesa indipendenza commerciale « in realtà trae inevitabilmente lo Stato guidato da una tal massima erronea ad una dipendenza dagli altri ancora più servile ed amara di quella dalla quale si pretende di sollevarlo », p. 136. — GORANI, *Il vero dispotismo*, e *Ricerche sulla scienza dei governi*, Losanna, 1788, cit. in C. TIVARONI, *L'Italia prima della rivoluzione francese*, Torino, 1888, p. 77-8.

III. — Veneto.

G. M. ORTES, *Dell'economia nazionale*. 1774, e *Lettere*, in FERRARA, *Biblioteca dell'economista*, serie I, vol. III, p. 781, lettera II; lib. I, cap. XVI: lib. VI, cap. XV. — Sulla relazione al Senato del 9 settembre 1752 di MARCANTONIO DOLFIN, e su le memorie anonime, ancora inedite, presentate al concorso bandito dall'Accademia di Verona, cfr. ALBERTI, *Le corporazioni*, ed. cit., pp. 149, 194-99, e A. SAGREDO, *Sulle consorterie delle arti in Venezia*, Venezia, 1857, pp. 190-7. — A. VIVORIO, *Sopra i corpi delle arti*, 1790. — A. CARLOTTI, *Ricerche*, 1797, pp. 9-13.

IV. — Toscana.

Avviso al popolo... sulla libertà di commercio, 1768, p. 45. — PAOLETTI, *I veri mezzi*, ecc., 1772, pp. 16-9. — IDEM, *Discorso economico*, in *Giornale pisano*, vol. XIX, e in *Opere agrarie*, Firenze, Cambiagi, 1789, vol. I, pp. 367-408. —

Opuscoli interessanti, 1773, pp. XXXI, LXXIII, LXXXVIII, CCXXXV e ss., CCLXXXIII e passim. — *Memoria anonima in risposta al concorso dell'Accademia dei Georgofili*, 1773. — Il LANDESCHI (*Saggi di agricoltura*, 1775), dopo di aver parlato della libertà commerciale elargita da Pietro Leopoldo nel 1762 « opera immortale del gran padre dei suoi popoli », soggiunge: « Tempo verrà che dopo aver conciliati e identificati gli interessi dei sudditi e del sovrano, e formata di una nazione una famiglia, i lumi e le esperienze ci convinceranno che questa nazione non è che una parte della famiglia universale: che questa gran famiglia è insieme vincolata pel commercio col quale i lumi si diffondono, i bisogni sono riparati, i comodi sodisfatti, è migliorata insomma la nostra condizione: che questo vincolo del commercio non è in sostanza che una permuta, e che non può sottoporsi agli umani regolamenti, perchè l'espulsione di una parte della famiglia tende certamente ed illanguidire la parte esclusa, ma prepara sordamente peraltro la rovina della favorita ». (*Prefazione*). — [FABBRONI], *Sugli effetti del libero commercio*, 1791, p. 36. — GIOV. LESSI, *Della inefficacia e dei dannosi effetti delle leggi che escludono dagli Stati le manifatture estere*, letto ai Georgofili il 7 settembre 1791, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, serie I, vol. III. pp. 85-99. — G. SARCHIANI, *Intorno al sistema delle pubbliche imposizioni*, (13 luglio 1791), in *Atti* cit., vol. III, pp. 52, 57-8. — F. M. GIANNI, *Osservazioni sulla legge del 9 ottobre 1792 per l'abolizione della libertà di commercio*, 1792, in Scritti, vol. II, pp. 65-6, 80 e ss., 111-12 e passim. — IDEM, *Annotazioni e riflessioni sulla notificazione del 19 ottobre 1792 concernente il traffico delle grasce estere*; *ibidem*, vol. II, p. 121. — G. FABBRONI, *Della prosperità nazionale*, 1789, pp. 6. 17-9. — IDEM, *Dei premi d'incoraggiamento*, 1790, p. 27 e ss., 65 e ss. — IDEM, *La miniera dell'oro*, in Scritti, I, 225, 233. — IDEM, *Esame di alcuni passi*, ecc., 1796, in CUSTODI, vol. XVII p. m., pp. 384-99. — IDEM, *Gli ozi della villeggiatura*, 1803: « dovunque è vincolo, ivi è è un'alternativa non mai interrotta e di soverchia ab-

bondanza senza scoli, e di estrema penuria senza rimedio » (Scritti, II, 53). —Idem, *I provvedimenti annonari*, vol. II, p. 74. — Idem, *Idee sui vincoli commerciali*, II, 236, 264. — Idem, *Memoria sulla materia frumentaria*, II, 271. — Idem, *Memoria sull'esportazione della seta*, II, 483, 488. — M. Biffi Tolomei, *Sentimento imparziale*, 1791, *passim*. — Idem, *Esame del commercio attivo*, 1792, *passim*. — Idem, *Confronto della ricchezza* 1793, pp. 11, 82, 143. — Mengotti, *Il Colbertismo*, 1791, passim. — Fossombroni, *Discorso per il mantenimento della libertà frumentaria*, 30 agosto, 1792, in Scritti, I. 29. — *Voto sincero di un residente*, 1794, pp. 11, 15. — *Voto di un campagnuolo*, 1794, p. 6. — Ciani, *Discorso sull'economia*, 1799, pp. 42-4.

V. — Stato Pontificio.

P. Vergani, *Dell'importanza del nuovo sistema di finanza*, ecc., 1794, pp. 23-24. — Franc. Orioli, *Della libertà e dell'uguaglianza civile*, in *Opuscoli politici*, pubbl. da Lumbroso, *Miscellanea napoleonica*, ed. cit., serie I, art. VIII, p. 177.

VI. — Reame di Napoli.

C. A. Pilati, *Di una riforma d'Italia*, 1767, pp. 247-48. — Filangieri, *Leggi politiche ed economiche*, 1780, in Custodi, *op. cit.*, vol. XXXII p. m., pp. 235, 242, 267. « Imporre una pena pecuniaria ad ogni cittadino industrioso, obbligare il mercante a pagare una multa il valor della quale cresce in ragione del beneficio ch' egli arreca allo Stato, trattare il commercio da inimico, ricevere le sue pacifiche balle colle armi alla mano, circondare tutti i porti, tutte le spiaggie, tutti i pas-

saggi del commercio così interno come esterno, di satelliti e di spie, esseri venali e corrotti pagati dallo Stato che tradiscono, dal negoziante che tormentano e dal contrabbandiere che proteggono; dare adito a tutte le vessazioni, a tutte le frodi che gli esecutori mercenarii di una legge ingiusta possono ideare; condannare in una parola il negoziante ad essere persuaso che al solo avvicinarsi ad una dogana gli si prepara sicuramente un affronto o una rapina, è mai questa la politica delle nazioni commercianti? ». *Ibidem*, pp. 238-9. — GRIMALDI. *Osservazioni economiche*, 1780, pp. 38 e ss. — Il CANTALUPO (*Annona*, 1783, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XL p. m., pp. 20, 92, 101), « altro miglior consiglio non *sa* suggerire al commercio, che quello stesso a cui si suole attaccare l'ammalato, il quale banditi i medici e le medicine, allontanata da sè ogni cura, non fa più nulla e tutto si abbandona alle leggi della natura; ed oh quante volte così facendo sorge egli da morte a vita, le sue fibre non più oppresse dall'arte riacquistano la primitiva energia, il cuore riprende il suo moto naturale, si sprigionano gli incagli, gli umori intorpiditi si rimettono in equilibrio, torna l'armonia alle parti, e la sua macchina rinvigorisce a segno che può ancora vivere lungamente e più prosperamente di prima » (pp. 89-90). — CARACCIOLI, *Riflessioni sull'economia e l'estrazione dei frumenti dalla Sicilia fatte in occasione della carestia del 1784 e 1785*, in CUSTODI, vol. XL p. m., p. 208. — MELCHIORRE DELFICO, *Memoria sul tribunal della grascia*, 1785, pp. LIX, LXIX-LXX, LXXXIII. - IDEM, *Memoria sulla libertà di commercio*, 1785, in CUSTODI, vol. XXXIX, p. m., 1805, *passim*. - IDEM, *Osservazioni sulle tariffe*, ecc. in CUSTODI, vol. XXXVIII p. m., p. 27. — G. A. DE COSMI, *Commentario*, Catania, 1786, *passim*. — G. PALMIERI, *Riflessioni sulla pubblica felicità, relativamente al regno di Napoli*, 1787, in CUSTODI, vol. XXXVII p. m., p. 153. — IDEM, *Pensieri economici*, 1789, pp. 3-6, 9-15, 198-99. — IDEM, *Osservazioni sopra alcuni articoli*, ecc., 1790. — G. BELLITTI, *Considerazioni*, ecc., 1791, p. 18. P. BALSAMO, *Lettera sopra la ca-*

gione della moderna scarsità, in *Magazzino georgico*, vol. V, 1787, p. 217. — Idem, *Lettera al sig. D. B. siciliano*, in *Giornale fiorentino di agricoltura*, 1788, vol. III, pp. 226, 234, 241. — De Blasi, *Saggio sopra la legislazione della Sicilia*, 1788-95, in *Nuova Raccolta*, vol. IV, pp. 213 e ss. — Scrofani, *Memoria sulla libertà del commercio*, in Custodi, vol. XL p. m., pp. 265, 278-82, 290. — Idem, *Riflessioni sopra le sussistenze e saggio sopra il commercio*, 1792, p. 96.

Ma per i nostri economisti il libero scambio non aumenta soltanto la ricchezza delle nazioni e procura il maggior benessere individuale e sociale. Essi concepiscono la riforma doganale non solo come una necessità economica, ma come progresso morale e politico; e il Bandini perfino come principio religioso [1]. Il vantaggio della

---

[1] Una delle differenze caratteristiche fra gli economisti italiani e gli inglesi, osserva il Pecchio (*Storia dell'economia pubblica in Italia*, II ed., Lugano, Ruggia, 1832, pp. 449 e ss.) è questa: per gli inglesi l'economia è la scienza di arricchire le nazioni ed è riguardata perciò come materia distaccata dalle altre; per gli italiani invece è una scienza complessiva che si connette nella sua pratica attuazione alla morale e alla politica. La qual cosa, se ha permesso agli inglesi di imprimere alla scienza un carattere più austero e più dignitoso e darle un vocabolario più esatto, non fa vedere nell'operaio che una macchina produttrice, lo condanna a un esuberante lavoro fin dalla prima giovinezza, lo imprigiona in soffocanti filatoi di cotone, lo seppellisce nelle miniere di carbone, di stagno, di ferro, punto curandosi della sua salute e della sua vita morale; riduce la scienza economica a una mera aritmetica, il che al nostro Carli sembrava che aumentasse « quell'egoismo e quello spirito di calcolo che è anche troppo esteso in Europa, ed è subentrato a quei sentimenti cavallereschi e generosi che ricevono l'impulso dal cuore, e non dal computo e dal bilancio del dare e dell'avere ». Gli italiani considerano l'economia come la scienza che procura la ricchezza ma anche il bene del maggior numero possibile. Sia che si parli di commercio di grani, sia della grande coltura, sia del maggior prodotto delle terre, essi preferiscono sempre quella soluzione che procuri il vantaggio dei più; e se si trovano fra l'alternativa di una soluzione che spo-

scambievolezza dei servizi, la persuasione della finale armonia fra tutti gli interessi legittimi, il concetto di una società economica universale comprendente in sè le particolari società politiche discordanti tra loro, l'amore della pace, della concordia e della giustizia, così tra gli uomini singoli come tra i popoli, il dispregio di tutti i pregiudizi di nascita, di lingua, di religione, di classi, di popoli, di nazioni, di razze, il rispetto di tutte le opinioni, di tutte le dottrine, di tutte le credenze, insomma l'amore del prossimo insegnato e, si può dire, imposto come legge dalla società economica, dove il bene di ciascuno si converte in quello di tutti e il bene di tutti in quello di ciascuno.... sono quando condizione, quando corredo, quando conseguenza al principio e alla pratica del libero scambio [1].

---

pola le campagne arricchendo le città, e un'altra che produce meno ricchezze ma che le suddivide tra molti proprietari, scelgono senz'altro quest'ultima. Più che un'arte di banco o di magazzino è una scienza legislativa. — Questo ci spiega perchè le opere degli economisti italiani siano come frutti cresciuti nelle stufe, a dispetto della temperatura (Pecchio, *op. cit.*, p. 465), perchè l'inquisizione di Roma e di Venezia e il potere arbitrario negli altri Stati non dettero che spiragli di tolleranza e giammai di libertà, perchè il Genovesi fu perseguitato in tutta la vita dalla Corte di Roma, perchè l'Ortes non sapeva dove stampare le sue opere, perchè il Carli basì nella miseria per quasi cinque anni, perchè il Verri non potè pubblicare molti dei suoi lavori prima del 1796 e da Giuseppe II fu malamente retribuito per venticinque anni di pubblici servigi, e Beccaria fu costretto ad occultare per vari anni al governo di Milano il suo famoso libretto, e il matematico Frisi cercò rifugio in Toscana, e Gaetana Agnesi si dovè nascondere in un ospedale, ecc.

[1] G. Fabbroni (*Della prosperità nazionale*, 1789, p. 16) chiama « funesta » l'invenzione delle dogane, perchè « si oppone a quello spirito di fraternità che dovrebbe essere l'insegna di tutte le na-

Dal campo della libertà economica, prima o poi, ma inevitabilmente, per logica conseguenza, si trapassa in quello della libertà politica e del pubblico giure [1]. Non è per noi privo di interesse notare che la maggior parte di coloro che nella seconda metà del secolo XVIII occupano le più alte cariche pubbliche, dal Genovesi, dal Filangieri, dal Caracciolo, dal Palmieri, al Verri, al Beccaria, al Carli, al Neri e ad altri riformatori, sono economisti, o almeno all' economia dedicano gran parte della loro attività. Essi hanno chiaramente compreso che in mezzo alla grande diffidenza dei governi sospettosi di qualunque nuova idea di civile progresso, tra le necessità dei principi stretti dagli eserciti permanenti, le

---

zioni » Anche il *Giornale dei letterati* di Pisa, (vol. LXXV. 1789, p. 302) lamenta che « le gelosie di traffico inventate dal nazionale egoismo distruggano la benefica vicendevole fratellanza richiesta dalla natura tra nazione e nazione ».

[1] Il Fabbroni, il Fossombroni, il Paolini, il Paoletti, il Filangieri, il Palmieri, il Beccaria, il Verri ed altri parlano di libertà commerciale come caratteristica inerente alla proprietà; togliendo quella, si scalza questa, e scalzando questa si sciolgono le basi sociali. Così essi connettono la libertà commerciale con tutto l' ordine sociale. « L' annona », scrive p. es. il Paolini, « è ingiusta, perchè lesiva, anzi distruttiva dei sacri diritti della proprietà comune ad ogni popolo civilizzato, è contraria a quella equabile distribuzione di utili e di danni che è il fondamento della naturale giustizia ». (*Della legittima libertà*, vol. II, p. 14). — Cfr. Fabbroni, *Lettera di Diego Lopez*, in Scritti I, 21. « Ciò che noi dobbiamo ricercare nelle leggi sociali è proprietà, sicurezza, libertà: le leggi restrittive commerciali sono restrittive del sacro inviolabile diritto della proprietà e della libertà; distruggono quindi le fondamenta della socialità ». Paoletti, *Veri mezzi per la felicità*, 1772, pp. 25-6. « Il commercio è il godimento del diritto di proprietà; proprietà non esiste senza libertà, dunque occorre perfetta libertà » *Ibid.*, p. 28. Cfr. *Ibidem*, pp. LXI-LXVII, e 18-9.

spese di Corte e la povertà dei sudditi oberati di imposte, la via meno impedita all'avanzamento civile e politico è di rifarsi economicamente. Fonte della ricchezza è per essi la libertà di lavoro, che emancipa la persona e l'intelletto dell'uomo dalla schiavitù e dalla ignoranza, gli fa sentire il bisogno di leggi giuste e di pubbliche guarentigie, fra le quali soprattutto quella di esimere dalla sfrenata potestà suprema la persona e i beni dei cittadini. Alcuni non prendono di mira questo o quello Stato in particolare, ma riguardano le cose da un punto di vista largo e universale.

Il Broggia [1], p. es., vede nella libertà di commercio inclusa implicitamente la « libertà di Stato ». Il Briganti [2] scrive che « se un impeto momentaneo di entusiasmo bellicoso esclude da una pesca o da un transito o da un ricovero l'accesso dei più deboli, ben può *la viziosa organizzazione dei corpi politici* o l'avidità delle potenze ambiziose far sospendere l'attività dei popoli, ma non *interrompere il diritto delle nazioni* ». Il Conte d'Arco [3], vede nella « frumentaria » (sistema annonario proibitivo) « la radice, e, a dir così, il germe della servitù civile e politica ». Il Delfico [4], vede nell'adozione della libertà di commercio « stabilito un

---

[1] *Trattato*, in Custodi, vol. IV, p. 154.

[2] Briganti, *Esame economico del sistema civile*, in Custodi, vol. XXIX p. m., pp. 12-3.

[3] D'Arco, *Dell'influenza che lo spirito del commercio ha sull'economia*, in Custodi, vol. XXX p. m., p. 296.

[4] Delfico, *Memoria sulla libertà di commercio*, in Custodi, vol. XXXIX p. m., pp. 58-9.

articolo di giustizia sociale, e un' effettuazione di quella libertà che l'uomo ha dovuto conservare nello stato civile », e crede [1], che per mezzo di essa si possano « ristabilire i rapporti naturali da nazione a nazione, distrutti dall' odio politico e dall' interesse malinteso ». Il Gianni, [2] trova il sistema protettivo « ingiurioso all' onesta libertà civile,.. favorevole solo al dispotismo di dettaglio ministeriale ». Il Verri [3], afferma che « qualunque sia la forma di governo sotto la quale viva una società di uomini, la giustizia e l' interesse del sovrano esigono di lasciare ai cittadini la maggiore libertà possibile, e togliere loro solo quella parte di *naturale* indipendenza che è necessaria a conservare l' attuale forma di governo ». È convinto che « ogni porzione di libertà, la quale ultroneamente si tolga agli uomini, sarà sempre un errore in politica, e quanto più si moltiplicheranno questi errori, tanto più diverrà la nazione corrotta, simulata, inerte e spopolata [4] ».

IV.

È un brulicare di domande che si ripetono su per giù ovunque. Le condizioni variano da Stato a Stato, da provincia a provincia, da luogo a

---

[1] *Ibidem*, p. 68.

[2] Gianni, *Ricordi*, pp. 9-10.

[3] P. Verri, *Dell'annona*, in Custodi, vol. XVI p. m., pp. 13-14.

[4] Quasi con le medesime parole si esprime A. Paolini, *Della libertà di commercio*, 1785, vol. I, pp. 103-104.

luogo; dalla ricca Lombardia, che già si avvia sulla strada dell' industrialismo moderno, a Napoli, che torpidamente basta a sè stessa e alle sue provincie, e come una goccia di acqua caduta in un terreno polveroso si congloba e si rinchiude in sè stessa; dalla Sicilia, che risente più della terraferma la mancanza di vie, la grave, antica, sistematica oppressione della feudalità, alla molle Venezia, non più padrona del commercio di Levante e signora dell' Adriatico, che a poco a poco si vede strappare dalla vicina Trieste quell' ombra di prosperità commerciale che ancora le rimane; a Roma, che non ostante qualche timida e benefica riforma di Pio VII, dimentica, nelle feste di Corte, nel lusso dei cardinali, dell' aristocrazia e della corte papale, la turba numerosa di mendichi che non ha dove posare il capo, circondati, a due passi dalle mura, da una arida steppa che implora braccia e capitali; alla Toscana, lussureggiantedi viti e fertile di biade, lieta di veder proclamata la libertà di commercio, ma tribolata da rincari straordinari di derrate e da cattivi ricolti; al Piemonte, che apre nuove strade, che vede col ridestato commercio accrescersi la pubblica e privata ricchezza, e che si affaccia dalle Alpi, per spiare le novità francesi, per accettarle con entusiasmo o rigettarle con la forza delle armi.

Ma la medesimezza dei bisogni, sotto la irriducibile diversità di costumi, di tradizioni, di leggi, fa nascere una letteratura economica quasi uniforme nei vari Stati italiani.

È un grande lavoro di critica e di ricostruzione, a cui partecipano molti scrittori piccoli ed oscuri, che spesso si contentano di proporre in opuscoli di poche pagine qualche modesta riforma frammentaria, senza la pretesa di giungere ad un tratto alla perfezione universale, ma sicuri che con la loro proposta qualche piccolo progresso si otterrà. E al di sopra della folla degli scrittori oscuri, ignoti, ma non perciò meno influenti sulla pubblica opinione per la piccola mole dei loro scritti, per la facilità e la chiarezza delle loro idee e del loro dire, si elevano i solenni e gravi economisti che parlano più direttamente ai sovrani, che sono uomini di governo, che insegnano economia in pubbliche università, teorici e pratici insieme, che si presentano con una larga preparazione scientifica in poderosi volumi: il Genovesi, P. Verri, il Filangieri, il Palmieri, il Delfico.

A rafforzare e a intensificare la corrente delle idee messe in circolazione dagli economisti concorrono le Accademie. Queste che nel '500 e '600 erano state filosofiche o letterarie erudite o scientifiche, nella seconda metà del secolo XVIII diventano economiche od agrarie[1], acquistano un carattere più serio, più positivo, più conforme all' indole di quel secolo in cui

---

[1] Cfr. A. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e nei congressi degli scienziati, (1750-1850)*, Modena, Soc. tip. ed., 1891, cap. I.

« non filosofia, non poesia, ma tregua e riposo domandavano tutti, in cui un libro che avesse parlato di agricoltura e di commercio, d'industria o di finanza o di diritto avrebbe destato universale interesse » [1], in cui « il progresso andava pratico, e il favore dei principi era tutto per gli studi di giurisprudenza e di economia e l'opera dei filosofi consisteva nel rappresentare ad essi i bisogni del popolo e nel proporre innovazioni e rinnovamenti alla legislazione civile e criminale, all'amministrazione delle rendite pubbliche, al censo, al commercio, all'istruzione » [2].

L'attività di queste accademie è interessante soprattutto per i concorsi che esse bandirono. Gli argomenti studiati riguardano quasi tutti la tecnica agraria, perchè, secondo le idee fisiocratiche, la terra è l'unica sorgente della ricchezza sociale e la fonte della materia con cui è retribuito ogni altro genere di lavoro. Ma anche nello studio dei problemi tecnici, gli scrittori sono portati continuamente ad affermare la necessità della libertà commerciale.

---

[1] P. Villari, *Cesare Beccaria*, in Saggi di storia, di critica e di politica, nuovamente raccolti, Firenze, Cavour, 1868, p. 283.

[2] G. Carducci, *Letture del risorgimento*, vol. I, p. XXVII. Per queste e per ulteriori notizie sul carattere e sull'opera di tali accademie cfr. Andrea Balletti, *L'economia politica nelle accademie e nei congressi degli scenziati*, op. cit.; e Franczsco Coletti, *Le associazioni agrarie nell'Italia dalla prima metà del sec. XVIII alla fine del sec. XIX*, nella collezione *l'Italia agricola alla fine del sec. XIX*, Memoria prima, Roma, Coop. ed., 1910.

Bastano a dimostrarlo i numerosi concorsi a premio banditi dalle accademie di Padova, di Torino, di Mantova, di Udine, di Verona, la multiforme e varia attività dei Georgofili, la più importante fra tutte, come dimostrano i volumi dei suoi Atti (la serie antica abbraccia 5 volumi; cfr. specialmente GIUSEPPE SARCHIANI, *Intorno al sistema delle pubbliche imposizioni*, memoria letta ai Georgofili il 13 giugno 1791, vol. III, pp. 55 e ss.) e, più, l' influenza che ebbe nella legislazione agricola e commerciale della Toscana. Cito, fra molti, il concorso bandito dall' accademia di Padova (24 novembre 1785), per il quale venivano offerti 60 zecchini di premio: « Prevalendo in tutta l' Europa la massima di favorire e di aumentare il commercio, si domanda se le misure, che vanno ogni giorno prendendosi da quasi tutti i governi, d' interdire nei loro Stati le produzioni e le manifatture forestiere non siano piuttosto una contradizione e non formino un vero ostacolo al commercio medesimo; e se non fosse piuttosto utile al commercio medesimo in generale, all' eccitamento dell' industria e dell' emulazione in particolare *che da tutti i governi venisse accordata una illimitata libertà d' importazione e d' esportazione reciproca di manifatture e prodotti di tutti i generi in ogni paese* ». Al concorso furono presentate 14 memorie. Cfr. ALBERTI, *op. cit.*, pp. 189 e ss.

Accanto ai problemi di indole strettamente commerciale le Accademie trattano talvolta dell'elevamento intellettuale e morale delle classi sociali, di questioni di diritto civile e dell' amministrazione pubblica.

Cito p. es. il concorso a premio di 25 zecchini bandito dai Georgofili: « Se i prezzi siano in podestà della legge o del mercato » del 1772; l' altro relativo al più utile impiego dei mendichi a beneficio dell' agricoltura, il quale richiama un' idea analoga dello Zanon attuata nella istituzione dell' orfanotrofio di Mosca e della scuola agraria per i poveri del Fellemberg a Hofwjl presso Berna;

un terzo relativo alla creazione di una scuola d'agricoltura per i ragazzi di campagna dove s'impari anche a leggere, a scrivere, a far di conti e gli elementi di varie discipline più necessarie alla vita, ecc. — Per le altre regioni, cfr. *Elenchi accademici e indici delle pubblicazioni fatte dalla R. Accademia di agricoltura di Torino dal 1785-'86 e discorsi pronunziati in occasione del primo centenario accademico*, Torino, Bertolero, 1886. — *Memoriale dell'accademia di Udine*, citato in BALLETTI, *op. cit.*, pp. 38 e ss.— *Giornale fiorentino storico politico letterario*, 1778-'79, Firenze, Cambiagi, vol. II, p. 10.

In queste pacifiche adunanze sorte in pieno *ancien régime*, dove si tratta dei problemi più innocenti del mondo, si compie una grande novità; le divisioni di classi spariscono; il borghese e il contadino, il signore di vastissimi poderi e il suo fittaiuolo, il dotto e l'ignorante si tengono accanto gli uni agli altri. « Non isdegna il cavaliere od il ricco di unirsi al villano indocile o al lavoratore inesperto per bene istruirlo dei nuovi metodi di coltivazione, e si abbassa seco a farne le prove » [1].

Il concetto universale della scienza che si insegna abbraccia ed affratella tutti. Da tutti si discorre amichevolmente, perchè specialmente quando si tratta di cose agricole il latifondista può apprendere dalle osservazioni fatte in piccolo dal suo contadino, e questi può essere dall'altro illuminato sui principi generali della scienza. L'abolizione dei privilegi di classe, senza una

---

[1] *Memoriale della Società di agricoltura pratica dell'Accademia di Udine*, 14 settembre 1762, cit. in BALLETTI, *op. cit.*, pp. 38 e ss.

legge, senza proteste, ma voluta spontaneamente secondo il naturale andare delle cose, l'ingresso delle ultime classi sociali in quelle accademie fondate per lo più da ricchi borghesi, e che finora sono state una delle tante distinzioni tra un ceto ignorante e uno troppo fantastico, è una placida, ma grande rivoluzione.

V.

Alcuni economisti, trattando il problema del libero scambio da un punto di vista più particolare dei vari Stati italiani, non si limitano a una riforma semplicemente doganale, ma domandano un unico sistema di pesi, di misure e di monete, e propongono riforme che mirano ad attuare man mano una certa uniformità nelle istituzioni dei diversi Stati italiani.

G. R. Carli (*Dell'origine del commercio,* 1754-1757, in Custodi, *op. cit.*, vol. XIII p. m., p. 225) propone di ricercare la media proporzionale dei metalli monetati in Italia e in Europa, e di regolare su di questa le monete nazionali, « non solo pel rispetto del reciproco ragguaglio tra oro, argento e rame, ma anche nelle rispettive loro divisioni ».— C. Beccaria, *Del disordine delle monete*, 1762, in Opere, vol. II, pp. 399 e 420. — Idem, *Relazione degli affari trattati nel terzo dipartimento del Consiglio di Governo* (dicembre 1786-genn. 1787); in *Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere, classe di lettere e scienze morali e politiche*, vol. XIII, 1878, pp. 193-4. — P. Verri (*Meditazioni*, 1779, in Custodi, vol. XV p. m., p. 295) lamenta non essersi « fatta ancora una convenzione per ridurre i pesi e le misure all' uniformità generale, la qual cosa non porterebbe sacrificio alcuno o dispendio a farsi ». — Il Delfico, (*Memoria sulla necessità di rendere*

uniformi i pesi e le misure del Regno, 1787) suggerisce, come avviamento ad una riforma generale dei vari Stati italiani, che sia per il momento esteso a tutto il regno di Napoli un medesimo sistema di pesi e misure (pp. VII, XXI-XXII). — Cfr. PALMIERI, *Della uniformità delle misure*, in *Alcuni articoli*, ecc. 1790, pp. 181, 203-4. — *Giornale di Sicilia*, 9 settembre 1794. — CORNIANI, *Lettera ad un legislatore della repubblica Cisalpina*, del 28 febbr. 1798, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. XXXIX p. m., pp. 152 e ss. — *Gazzetta nazionale della Liguria*, 13 luglio 1799, n. 5; e 4 gennaio 1800, n. 30. — *Calendario georgico*, 1802, pp. 71, 76. — UNGARO, *Prospetto economico*, 1807, p. 177. — « Immaginiamoci » dice lo SCROFANI (*Dei pesi, delle misure e delle monete in Italia*, 1809, p. 9) « una mercatanzia la quale dalla Sicilia debba andare in Savoia, o viceversa. A quanti intoppi e vicende non è dessa soggetta da che parte fino a che giunge al suo destino in riguardo alle differenti monete, pesi e misure? Se con qualche difficoltà si giunge da noi a conoscere e ben calcolare sui pesi, le misure e le monete delle grandi nazioni che trafficano con l' Italia...., maggiori ancora ne incontrano i forestieri, essendo dura e ben difficil cosa dover sapere tutti i pesi e misure delle tante nazioni italiane. Chi non vede quanto lo stesso commercio interno sarebbe maggiore in quello Stato in cui parlandosi una stessa lingua esistessero le stesse monete, misure e pesi? ». « L' uniformità delle monete influisce molto direttamente sul benessere delle nazioni e sulle finanze degli Stati per avventurarla senza la previa corrispondenza con quelle dei diversi paesi limitrofi » (p. 16). Dimostra quindi la convenienza di adottare il sistema metrico decimale francese (pp. 19-45).

Nel 1772 il Frisi, in una relazione illustrativa (*Bullettino della società pavese di storia patria*, marzo 1908) a un progetto inteso a iniziare una serie di lavori « per la sicura navigazione di Milano e di Pavia coll' Adriatico », osserva che « la quantità dei generi che dobbiamo provvederci dal mare, e il dispendio dei trasporti ordinari

di terra, bastano per far sentire generalmente che nessuna cosa potrebbe fare una rivoluzione più fortunata in tutto il nostro commercio, quanto se ai comodi di una città mediterranea si unissero a Milano anche quelli di una città marittina ». Citato in ROTA, *op. cit.*, p. 122. Il conte Marco Greppi, consigliere del Comune di Milano, in una relazione fatta, come dicevasi, in Camera, nel 1774, messi in evidenza i gravi motivi che opponevansi a che Trieste divenisse porto provveditore per la Lombardia, non essendo in sito comodo alla navigazione dall' Oceano al Mediterraneo, mostra il « minor pericolo », la « maggior prontezza », il « minor costo di noli, di assicurazioni » e la « più sicura convenienza » per la Lombardia di « servirsi degli altri porti dell' Italia settentrionale ». Cfr. ROTA, *op. cit.*, p. 115.

Riguardo all' uniformità legislativa e amministrativa, il movimento si compie, in modo più o meno accentuato, nell' interno di ciascuno Stato italiano. La riforma è ritenuta più necessaria nel Regno delle Due Sicilie, dove, con le diverse dominazioni, si son venute sovrapponendo man mano quattordici legislazioni diverse. La riforma vagheggiata dal Palmieri, p. es., investe tutta l' amministrazione finanziaria, civile e penale (PALMIERI, *Della pubblica felicità*, in CUSTUDI, *op. cit.*, vol. XXXVII p. m., pp. 170 e ss.). — Su gli scrittori di materie feudali della seconda metà del secolo XVIII, che caldeggiarono tale riforma, cfr. R. TRIFONE, *Feudi e demani*, Milano, società ed. libraria, 1909, pp. 92-130. — Per la Toscana cfr. PAOLETTI, *I veri mezzi di rendere felici le società*, 1772, in CUSTODI, vol. XX p. m., p. 308: « Io non sono punto amico, anzi fuori di una evidente strettissima e indispensabile necessità, riprovo assolutamente la moltiplicità delle leggi positive ». — Per la Lombardia, cfr. G. B. CORNIANI (*Della legislazione relativamente all' agricoltura*, in CUSTODI, vol. XXXIX p. m., p. 199), il quale scrive che « fa d' uopo che il sistema di lui (del legislatore) tenda il più possibile all' unità, e che le varie linee ch' ei va segnando si uniscano tutte in un centro comune ». Sulla

riforma amministrativa e legislativa compiuta da Maria Teresa in Lombardia, cfr. MALAGUGINI, *op. cit.*

Altri fanno un passo ancora più avanti, e si dimostrano animati da un vero e proprio sentimento nazionale, che nei loro scritti vien fuori a guizzi, a sprazzi e a lampi, ma illumina ed anima tutto l' insieme. Il loro non è nè il gretto municipalismo medievale, nè il vago cosmopolitismo universale prevalente nella filosofia del loro tempo: ciò che essi vedono è proprio la patria italiana quale oggi la intendiamo, quale si sperò nel 1848, si iniziò nel '59-60, si compì nel '70.

Se in Italia, scrive il Genovesi, fra una città e l' altra cadessero le dogane e le barriere, triste eredità del feudalesimo e della bieca politica commerciale dei nostri Comuni, fatta di violenze e di rappresaglie, se tra provincia e provincia di un medesimo Stato fossero aboliti i dazi, i pedaggi, le verifiche, i pesi, i pagamenti e l'enorme ed arruffata congerie della legislazione doganale, se la libertà di commercio si allargasse dagli angusti confini di ciascuno Stato a tutta l' Italia, che cosa accadrebbe? Poichè la ricchezza e l'abbondanza sono favorite certamente dalla libertà commerciale nell' interno di ogni singolo Stato, lo stesso accadrebbe, se tutta l' Italia costituisse un solo regno e se un sol popolo si considerassero i popoli dei vari Stati italiani. Sapete, perchè l' Italia, una volta signora del mondo, maestra nella letteratura e nelle arti in tutta l' Europa, « non solo è rimasta tanto indietro alla altre nazioni in tutto ciò che pare suo proprio, ma dive-

nuta in certo modo serva di tutti quelli che il vogliono? Non è stata causa di ciò la sola mollezza che le conquiste dei romani vi apportarono... La vera cagione del suo avvilimento è stata quell' averla i suoi figli in tante sì piccole parti smembrata che ella ne ha perduto il suo proprio nome e l'antico suo vigore. Gran cagione è questa della ruina delle nazioni. Pur nondimeno ella potrebbe meno nuocerci se quei tanti principati, deposta ormai la non necessaria gelosia... volessero meglio considerare i propri e comuni interessi, e in qualche forma di concordia e di unità ridursi. Questa sarebbe la sola maniera di veder rifiorire l' ingegno ed il vigore degli Italiani. Potrebbe per questa via aver l' Italia nostra delle formidabili armate navali e tante truppe terrestri che la facessero stimare e rispettare, nonchè dalle potenze d' oltremare che pure spesso la infestano, ma dalle piú ragguardevoli che siano in Europa. Essa non vorrebbe ambire altro imperio che quello che la natura le ha circoscritto; ma ella *dovrebbe* difendere il suo. Potrebbe veder rinascere in tutti i suoi angoli le arti e le industrie, dilatarsi il suo commercio, e tutte le sue parti nuovo abito e la pristina bellezza prendere. Se a questi sensi si ispirassero i pastori di tutte le sue parti, forse che non sarebbe questo un voto platonico. E mi pare che i principati d' Italia non siano gli uni e gli altri gelosi che per massime vecchie passate ai posteri più per costume che per sode ragioni... Egli è per lo meno certo che ella non può, come le cose sono al pre-

sente, sperare d'altronde la sua salute che dalla concordia e dall'unione dei suoi principi. Il comune e vero interesse suol riunire anche i nemici; non avrà egli forza di riunire i gelosi? » [1].

Così un grande economista, a principio della seconda metà del secolo XVIII, ha chiara davanti a sè l'idea di una federazione italiana e la grandezza futura della patria.

Più chiara e più energica manifestazione del sentimento nazionale italiano troviamo in un giornale scritto da una allegra brigata di giovani, che si denominava l'*Accademia dei pugni* [2], e che si raccoglieva per ragionare di donne e di amori, ma più spesso di politica e di economia, nel *Caffè*, un giornale che, come scriveva un filantropo, « fra poco avrebbe fatto più bene alla patria di quello che non ne avessero fatto due avvocati, tre causidici, quattro sollecitatori e cinque notari dei più esperti a procrastinare la decisione di una lite per venti anni » [3]. L'articolo, attribuito

---

[1] A. Genovesi, *Del commercio marittimo*, scritto forse tra il 1754 e il 1756, in *Digressioni economiche*, § II, in Custodi, *op. cit.*, 1804, vol. X p. m., pp. 119, riprodotto in John Cary, *Storia del commercio della Gran Bretagna tradotta da* Pietro Genovesi, *con un ragionamento del commercio in universale e alcune annotazioni di* Antonio Genovesi, Napoli, per Benedetto Gessari, 1757, t. II, p. 35, n. 5. Il passo è riportato anche in G. Carducci, *Letture*, ed. cit., pp. 8-10 e in D'Ancona e Bacci, *Manuale della letteratura ital.* II, ed., Firenze, Barbera, 1903, vol. IV, pp. 265-66.

[2] *Tito Pomponio Attico* (Beccaria) *a Publio Cornelio Scipione* (Gianni Biffi Tolomei), 8 lettere pubblicate da Francesco Novati, Ancona, Morelli, 1887, p. 14.

[3] *Lettera di un filantropo agli amici del Caffè*, in *Caffè*, vol. I, 1764, n. 3, p. 17.

a Gian Rinaldo Carli [1], narra che ad una bottega di caffè si era presentato uno sconosciuto, il quale, interrogato dai presenti se fosse un forestiero, rispose « con una cert' aria di composta disinvoltura: No, signori, ». Interrogato di nuovo se fosse milanese, rispose ancora: no, signori. E alle continue insistenze dei presenti, alla fine scattò e disse: « Sono italiano, e un italiano in Italia non è mai forestiere come un francese non è forestiere in Francia, un inglese in Inghilterra, un olandese in Olanda, e così via discorrendo... Dal genio mistico degli italiani, [di chiamare col nome di forestiere chi non è nato e vive nel recinto di una muraglia], che gli rende inospitali e nemici di lor medesimi, derivano l'arenamento delle arti e delle scienze e gli impedimenti fortissimi alla gloria nazionale, la quale mal si dilata quando in tante fazioni e scismi vien divisa la nazione. Da questo genio di emulazione, di rivalità, viene la disunione e dalla disunione il reciproco disprezzo ». E continua: « Chi è quell' italiano, che abbia coraggio di apertamente lodare una manifattura, un ritrovato, una scoperta, un libro d' Italia, senza il timore di sentirsi tacciato di cieca parzialità e di gusto depravato e guasto? »

---

[1] *Della Patria degli Italiani*, in *Caffè*, vol. II, f. II, p. 9-13. Attribuito un tempo a P. Verri, ora non v'è più dubbio sul vero autore. Cfr. Ferrari, *Del Caffè, periodico milanese del sec. XVIII*, Pisa, 1899, pp. 27, 32 e ss. Bertana, *Vittorio Alfieri*, Torino, 1902, pag. 367. L'articolo fu riprodotto nelle Opere di G. R. Carli, Milano, 1785, vol. IX, pp. 369 e ss; e ora in D'Ancona e Bacci, *Manuale della letteratura italiana*, ed. cit., vol. IV, pp. 380 e ss.

I cinque amici, che erano nel caffè e che dividevano gli stessi sentimenti dello sconosciuto, « cominciarono tutti in vari modi a declamare contro la infelicità, a cui da un pregiudizio troppo irragionevole erano condannati, di credere che un italiano non fosse concittadino degli altri italiani, e che l' essere nato in uno piuttosto che in altro punto di quello spazio *che Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe* contribuisca piú o meno all' essenza, o alla condizione della persona ». Ricordate quindi le glorie di Roma e il diritto di cittadinanza data indistintamente a tutta l' Italia e quasi esclusivamente all' Italia, conchiudono col dire che tutti gli italiani sono simili in origine; « chè origine di nazione chiamasi quel movimento in cui *l' interesse e l' onore* la unisce e lega in un corpo solo, e in un solo sistema... ». « E se non v' è differenza, per qual ragione in Italia tanta indolenza, per non dire alienazione, regnar deve fra noi da vilipenderci scambievolmente e da credere straniero il bene della nazione?... Grandi e piccole siano le città, siano esse in uno o in altro spazio situate, abbiano esse particolari leggi nelle rivoluzioni sopra ai propri assi, siano fedeli al suo natural sovrano ed alle leggi, abbiano più o meno di corpi subalterni: ma, benchè divise in dominii diversi, e ubbidienti a diversi sovrani, formino una volta per i progressi delle scienze e delle arti un solo sistema; e l'amore di patriottimo, vale a dire del bene universale della nostra nazione, sia il sole che illumini e che attragga... ».

Al medesimo sentimento sono informate le parole che nel dicembre del 1777 il Galiani scriveva da Londra al Tanucci parlando degli inglesi: « Anderanno più in là dei francesi, e saranno quello all' incirca che furono gli italiani quand' erano una sola nazione, e quello che sarebbero di nuovo, se tornassero ad essere una sola monarchia. Non saranno però mai quanto furono e potranno essere gli italiani » GALIANI, *Lettere*, in CUSTODI, *op. cit.*, vol. VIII p. m., p. 219.

Certo gli economisti del secolo XVIII non sono i primi a fare manifestazioni di sentimento nazionale. Già da Dante, dal Petrarca, dal Machiavelli e poi giù giù sino all' Alfieri è stata vagheggiata un' Italia consapevole della sua unità nazionale. Ma fra le aspirazioni dei poeti e le idee del Genovesi, del Carli, del Galiani, e, più tardi, del Napione e di altri economisti e uomini pratici dei quali parleremo tra breve, vi sono profonde e caratteristiche differenze. I poeti seguono la tradizione classica; perciò il loro amor di patria è troppo vago, troppo mal definito perchè si possa tradurre in pratica attuazione. [1]

---

[1] Tanto la realtà è lontana dalle aspirazioni dei poeti, che nel 1767 Francesco Grisellini scrive da Venezia al Genovesi: « noi siamo il Italia, è vero; ma tanto separati che sembra che il Regno di Napoli sia agli antipodi: poche le notizie, pochi i libri che se ne hanno », (cit. in LAMPERTICO, *G. M. Ortes e la scienza economica del suo tempo*, p. 74, n. 2);e il Baretti nel 1768: « essi (gli italiani) sono stranieri come se fossero abitanti di isole diverse;... quasi tutte le nazioni (d' Italia) sono, senza saperne il perchè, animate da una ridicola antipatia le une contro le altre », (BARETTI, *An accounts of the manners and customs of Italy*, ecc. London, Davies, 1768, tradotto in italiano col titolo: *Gli italiani, o sia relazione degli usi e costumi d'Italia*, Milano, Pirotta, 1818, p. 149); e l' Alfieri nel 1790: « vedendo l' Italia tutta esser morta, gli italiani divisi, deboli, avviliti e servi, io grandemente mi vergognavo di essere e di parere italiano ». (ALFIERI, *Vita*, vol. I, p. 106).

Essi non parlano che di disagi morali e intellettuali, e solo fuggevolmente e superficialmente accennano allo scontento economico e alle urgenti necessità della vita giornaliera. Cogli economisti, gente pratica che ha sviluppatissimo il senso della realtà, si ha il rovescio: in prima linea sono poste le necessità dell' agricoltura, delle industrie e del commercio; il problema nazionale è presentato da quel lato che interessa più vivamente e più direttamente la gran massa dei commercianti e degli uomini d' affari.

VI.

Il sentimento nazionale si concreta in alcuni progetti di patrio riordinamento.

Nel 1780 il Filangieri, [1] partendo dalla inutilità di truppe terrestri per la difesa del Regno di Napoli, che da Annibale in poi fu sempre un'appendice della conquista del nord d' Italia, immagina un sistema di federazione nel quale la difesa terrestre nazionale sia affidata all' Italia settentrionale, e Napoli allestisca una flotta numerosa per proteggere le coste della Penisola.

È dello stesso anno un progetto di federazione di Galeani Napione, la quale « per il momento avrebbe lo scopo di difendere il litorale italiano e il commercio e di fare una pace sta-

---

[1] Filangieri, *Scienza della legislazione*, lib. II, cit. in Pecchio, *Storia*, ed. cit., pp. 348-49.

bile coi barbareschi, ma più tardi potrebbe ottenere altri buonissimi effetti: unir maggiormente in un corpo la nazione; animare e fomentare vieppiù lo spirito patriottico; stringere maggiormente i vincoli naturali dei diversi Stati che compongono l' Italia, che hanno tante relazioni tra loro di costumi, di bisogni, di traffici, di parentela; promuovere insieme coll' universale il particolare interesse di ogni Stato preso da per sè ». « In questo modo potrebbe sperare l'Italia di unire una volta i vantaggi dell' essere divisa in Stati di mediocre grandezza e di formare in certo modo un vasto corpo politico. Diversi Stati sovrani uniti per via di confederazione in un corpo solo possono godere tutti i vantaggi propri dei grandi imperi anche all' estero, massimamente quando la natura abbia, come in Italia, segnate, per dire, la tracce di una confederazione. L' Italia difesa per mare sarebbe del tutto chiusa agli stranieri; avendo i più forti naturali ripari che possa avere una contrada » [1].

Undici anni dopo, nel 1791, il Napione ritorna sulla medesima idea di una federazione italiana [2]. Egli crede che « lo stato attuale dell'Europa

---

[1] G. Franc. Galeani Napione, *Osservazioni intorno al progetto d pace tra S. M. e le potenze barbaresche*, 1780, p. 82. riportato in Nic Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, vol. I, pp. 486-87; e in L. Fusani, *G. Franc. Galeani Napione di Cocconato-Passerano, vita e opere*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1907, pp. 8-9. Il lavoro del Fusani è condotto su documenti d'archivio.

[2] Napione, *Idea di una confederazione*, ecc. in Bianchi, *op. cit.*, vol. III, p. 527 e ss.; e L. Fusani, *op. cit.*, pp. 17-8.

e le circostanze presenti debbano rendere meno difficile la conclusione di un trattato fra le diverse Corti d' Italia, il quale unirebbe la nazione contro gli inimici esterni, ne farebbe un tutto, ne estenderebbe la gloria e la prosperità e la porrebbe in grado di comparire sul teatro politico delle grandi nazioni di Europa da per sè stessa e senza aver bisogno di cercare appoggi stranieri. Questo sarebbe un trattato di alleanza ben concepito tra le potenze italiane che le unisse in una confederazione consimile a quella del corpo germanico. Tale confederazione si rende sempre *più necessaria* per i torbidi di Francia, *più facile* a conchiudersi per l' interesse che ha ciascuno Stato di assicurare l' interna tranquillità contro il fermento dei fanatici francesi; e *più vantaggiosa* perchè, nella declinazione delle cose dei francesi, si potrebbe far prosperare i diversi rami di pubblica opulenza, regolar meglio il commercio interno, e soprattutto estendere la sfera dei traffici marittimi e far rinascere l' antica potenza e l' antica gloria navale dell' Italia, segnatamente nelle scale del Levante, dove dicesi che siano ora scarsi i bastimenti e scaduto il credito dei francesi ». Fra gli articoli della confederazione, il Napione vuole guarentigia reciproca delle leggi fondamentali di ciascuno Stato, difesa comune contro chi aggredisce uno Stato della confederazione; « protezione del commercio e specialmente contro i corsari barbareschi; convenzione intorno alla moneta, al corso di essa, ai dazi, alle gabelle e generalmente intorno a tutti i mezzi pro-

pri a far fiorire il commercio »; un congresso o una dieta di ministri risiedente in determinata città per trattare gli interessi di ciascuno dei *costati* e i comuni di tutti, « principalmente quelli riguardanti il commercio », per comporre amichevolmente le differenze che sorgessero tra Stato e Stato; facoltà da accordarsi a ciascuno Stato confederato di far patti, alleanze e trattati con qualunque potenza, purchè non siano contrarii al bene generale della confederazione; obbligo reciproco di consegnare i delinquenti; « libertà a ciascun individuo di contrattare, trafficare, comprar beni, e stabilirsi, e partecipare a tutti i diritti di cittadino in ciascuno degli Stati confederati » [1]. Vuole sia stabilito il contingente di truppe e di denaro che fornirebbe ciascuno Stato se venisse assalita alcuna delle potenze confederate, sia organizzata per la difesa delle coste italiane « una marineria militare che farebbe nascere una marineria mercantile, darebbe sfogo ed occupazione a tante persone senza partito, ed anche torbide, farebbe rianimare lo spirito mercantile, nello stesso tempo manterrebbe in vigore in tempo di pace gli spiriti guerreschi, e forse in queste circostanze presenti potrebbe attrarre all' Italia gran parte del commercio di Levante ». Primo nucleo della federazione, Roma e Venezia; gli altri Stati, spinti ciascuno dal proprio interesse, vi andrebbero man mano a far parte per accrescere il loro

---

[1] Bianchi, *op. cit.*, pp. 529-35.

commercio. Perfino l'imperatore d'Austria, troppo assorbito nell' estendere i suoi domini di là delle Alpi. « abbraccerebbe l' occasione di mostrar moderazione in Italia, per estendere più sicuramente la sua potenza di là delle Alpi », e « potrebbe convenirgli di entrare nella federazione come principe italiano per assicurarsi dei suoi Stati che vi possiede, prevenire le diversioni, e impiegare le sue forze altrove ». Così unita, l' Italia potrebbe fare un trattato con la Spagna contro i Barbareschi, con la Svizzera per salvaguardare la sua libertà e indipendenza, e ottenere « dall' impero germanico una solenne rinuncia ad ogni preteso diritto sopra l' Italia » [1]. E quando la nazione italiana riunita fosse disposta a dichiarar prescritti i « pretesi » diritti dell' impero, l' imperatore regnante « procurerebbe per avventura di trar partito da una preventiva volontaria rinuncia per poter ottenere di estendere la sua potenza in Germania ».

« Una confederazione siffatta è certamente cosa nuova e insolita nell'Italia; ma ai nostri dì e non già ai tempi antichi [2]. Essa però presenterebbe sulle altre federazioni moderne un duplice vantaggio: riunirebbe popoli di una stessa nazionalità, e di una medesima religione; anzi, a differenza della confederazione elvetica, germanica e degli Stati uniti, annoverebbe tra i suoi potentati il capo di essa, il papa.

---

[1] Bianchi, *op. cit.*, p. 539.
[2] Bianchi, *ibid.*, p. 544.

A parte l'ottimismo, il progetto di federazione del Napione è ampio, diligente, minuto e tutt'altro che fantastico [1].

Con esso ci troviamo nel periodo della invasione delle armi francesi in Italia.

VII.

Il triennio 1796-99 specialmente produce per il risveglio del sentimento nazionale più di quello che non abbia fatto una lunga serie di anni sonnolenti. La conquista straniera, le attive organizzazioni, i passionati dibattiti, le discordie civili, le

---

[1] Altre osservazioni e riflessioni aggiunge il Napione stesso inviando il progetto al cav. di Priocca ministro di S. M. il re di Sardegna presso la Santa Sede il 13 maggio 1792. Cfr. Bianchi, *op. cit.*, vol. III, pp. 545 e ss., e L. Fusani, *op. cit.*, p. 19. Sulla *necessità di una lega italica* da opporre alle armi rivoluzionarie ritorna di nuovo in una brevissima memoria in francese senza data che il Fusani crede scritta dopo la campagna del 1794, (cfr. L. Fusani, *op. cit*, pp. 18-21 e nelle *Considerazioni intorno all'attuale situazione politica del Piemonte e al partito che prendersi debba dalla R. Corte di Torino nel caso che venisse ricercata di fare alleanza colla Francia*, del luglio 1796.(cfr. Pivano, *Albori costituzionali d'Italia*, *(1796)*, Torino, Bocca, 1913, pp. 154 e ss.. Non ostante il suo caldo appello per « far rinascere nella declinazione universale la potenza navale dell'Italia », e la dimostrata necessità di opporre forze moltiplicate « alla contagione fierissima e al fiume impetuoso » della rivoluzione, quando Vittorio Amedeo fece la proposta di federazione alle varie potenze d'Italia, Venezia fu la prima a dare un rifiuto secco secco (15 ott. 1791); Genova e la Toscana temettero di rovinare i loro traffici in Provenza; lo Stato pontificio rispose solo nel giugno del 1792, affacciando il dubbio che quelle sollecitazioni fossero piuttosto mire d'ingrandimento che pensiero di difesa dell'Italia; la Corte di Napoli che aveva accettata con favore l'idea, pensò di rimangiare in parte le promesse fatte, restringendo la federazione solo ai bisogni militari e ai casi presenti; la

guerre vittoriose, le precipitevoli ritirate, i bruschi cangiamenti, quell' essere premuti i vari e per allora discordanti elementi come sotto un torchio dalla potente volontà di Napoleone: ecco più di quello che bisognasse, perchè in poco tempo, molto si apprendesse.

L'idea espressa nel *Caffè* nel 1765 sulla *patria degli italiani* diviene patrimonio comune. Il milanese Porro dice al club di Genova: « Io verrò con piacere ad imparare da voi e ad assistere ai vostri progressi, che rischiarando sempre il popolo, lo renderanno capace di onorare coi fatti il nome genovese e un altro ancora più augusto, il nome italiano ». [1] All' accademia di P. I. di Mantova, che invia a quella di Milano il saluto: « Possano tutte le nazioni della terra formare una sola famiglia, e godere in pace i doni di Astrea all'ombra dell'albero verdeggiante della libertà », la società di Milano risponde: « Possano tutti i popoli d'Italia che la natura ha riuniti e che la perfidia dei tiranni ha diviso imitarci e seguire le nostre tracce, per ristabilire la repubblica italiana una e indivisibile! » [2]

Corte di Vienna poi mise tali clausole e tali condizioni che avrebbe ridotta nelle sue mani la federazione, la quale, nella mente del Napione e di Vittorio Amedeo, doveva essere assolutamente staccata dall' impero. Cfr. Bianchi, *ibid.*, e Fusani, *op. cit.*, pp. 19,22-24, in cui sono riportati brani di una lettera del Napione al Cav. Ignazio De Giovanni, del 3 gennaio 1795.

[1] *Circolo Costituzionale di Genova*, n. 5.

[2] Cit. in Hazard, *La révolution Française et les lettres italiennes* (1789-1815), Paris, Hachette, 1910, p. 134.

Tali sentimenti troviamo manifestati nei giornali del tempo. « Penetrati dalla verità che la nostra non esistenza politica ha cagionate delle divisioni che regnano tra i diversi popoli d'Italia, noi predicheremo la concordia, il sacrificio di piccoli odi, e la riunione in un sol corpo dei membri deputati della nazione. Bisogna fare una nazione dei diversi popoli d'Italia » (*Giornali dei Patriotti d'Italia*, 20 gennaio 1797). « Gli italiani vogliono rivoluzionarsi, vogliono unirsi, e l'imperatore comandi in casa sua » (*Estensore cisalpino*, n. XXV). « La sola fratellanza e indivisibitità di tutti gli italiani è quella che terrà in dovere gli interni, farà fiorire il commercio e l'agricoltura nelle amene contrade di Lombardia; quella che spegnerà le gelosie, gli odii, e le contese intestine tra città e città; quella, insomma, che farà rinascere in Italia i bei giorni della repubblica romana » (*Giornale repubblicano di istruzione*, 30 maggio 1797, n. LXV, vol. II, pp. 530-31). — Cfr. *Difensore della libertà*, 4 luglio 1797, n. 2, p. 7. — *Censore italiano*, 15 dicembre 1798, cit. in G. Salvemini, *Ricerche e documenti sulla giovinezza di G. Mazzini e dei fratelli Ruffini*, in *Studi storici*, 1911, vol. XX, fasc. I, pp. 6-7.

Anche prima della rivoluzione, l'abbiamo veduto, eranvi in Italia desideri, volontà, atti; la rivoluzione favorisce e seconda questo movimento. « Si puó ricordare, dice l'Hazard [1], la vecchia metafora che attribuisce il frutto all'opera comune del suolo e della pianta, senza che si possa distinguere l'opera di ciascuno. Il germe era vivace, il terreno fertile ». Tanto fertile che nel 1797, appena il partito democratico cisalpino, dopo un'ora di fraterna fiducia, si vede o si crede tra-

---

[1] Hazard, *La révolution Française*. ecc. pp. 125-6.

dito dalla Francia, da alleato diviene subito cospiratore [1].

I progetti di patrio riordinamento, messi avanti dai patrioti italiani durante la crisi della conquista francese, sono da principio un po' vaghi e indeterminati, dipendendo ciò sopratutto da quell'anfanare nell'ignoto in un periodo di gravi commozioni politiche: più tardi, stabilitosi l'equilibrio negli spiriti e la calma negli animi, divengono più concreti, più determinati, e si presentano non come sogno, ma come realtà voluta e creata.

Si possono ridurre a quattro gruppi: repubblica o monarchia unitaria, repubbliche o monarchie regionali federali. In ciascuna di queste categorie, la maggior parte dei progetti hanno carattere generico e letterario, e sono concepiti sopratutto sotto la influenza delle idee francesi [2].

---

[1] Rota, *op. cit.*, pp. 282-83.

[2] I progetti di costoro sono stati raccolti e studiati da Fontana, *La tradizione unitaria italiana*, Bologna, 1868. — G. Chiesi, *La tradizione federale in Italia*, Milano, 1881. — Ed. Cesarini, *La tradizione unitaria in Italia*, Torino, 1887. — A. Franchetti, *Della rivoluzione francese e della coscienza politica nazionale in Italia*, in *N. Antologia*, vol. 104-7, 1889. — Idem, *I governi d'Italia e la rivoluzione francese*, *ibid.* vol. 108, 1889. — Idem, *I popoli d'Italia e la rivoluzione francese*, *ibid.* vol. 108, 1889. — Idem, *Dell'unità italiana nel 1799*, *ibid.*, vol. 110, 1890. — Idem, *Storia politica d'Italia dal 1789 al 1799*, Milano, Vallardi, pp. 35 e ss. — Del Lungo, *La genesi storica dell'Unità italiana*, in *La vita italiana nel Risorgimento*, Firenze, 1898. — Massarani, *L'idea italiana attraverso i tempi*, in *Studi di politica e di storia*, II ed., Firenze, 1899. — D'Ancona, *Unità e federazione*, in *Ricordi e affetti*, Milano, 1908, pp. 357 e ss. — Montalcini, *Le assemblee del Risorgimento, atti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*. Roma, 1911, vol. I, pp. XXXVII-LVIII. Gli altri saranno citati in seguito, nel corso del presente capitolo.

Repubblica Unitaria.

Proposta di alcuni cittadini di Reggio Emilia, 16 settembre 1796; cfr. U. Bassi, *Reggio Emilia alla fine del secolo XVIII*, (*1796-99*), Reggio Emilia, Artigianelli, 1895, pp. 429-31.— Sulle memorie dell' avv. G. Ristori, fiorentino, dell'avv. Gian Nepomuceno Alessi di Montecalvo (Oltrepò Sardo), di Publicola Tiberino (Gius. Lattanzi) di Nemi, di T. T. Accio di Borgo d'Ale, di G. Pacchiarotti di Codovilla (Voghera), presentate al concorso bandito dall'Amministrazione generale della Lombardia (27 settembre 1796), cfr. Pivano, *Il concetto dell'unità italiana nel 1796*, in *Archivio storico italiano*, 1911, fasc. I, pp. 163 e ss; e Idem, *Abori costituzionali d'Italia* (*1796*), Torino, Bocca, 1913, pp. 383-463. — *Discorso tenuto alla presenza del Direttorio Cisalpino dal cittadino* Rangone (9 luglio 1797), in D'Ancona, *op. cit.*, p. 363.—Lettere del 24 giugno e del 4 luglio 1797, di G. B. Serra, patrizio genovese, in *Correspondance inédite de* Napoléon Bonaparte, vol. IV, pp. 347-59, e in G. Bigoni, *La caduta della repubblica di Genova*, 1897, p. 107. — Discorso di Sanfermo, deputato di Venezia a Parigi, (3 agosto 1797); cfr. Gatti, *Raccolta di carte pubbliche*, vol. VII, p. 207. — Su i progetti di Vittorio Barzoni (27 settembre 1797), cfr. D'Ancona, p. 370, e Lumbroso, *Saggio di bibliografia ragionata*, Modena, 1895, vol. III, p. 92. — Lettere (22 e 23 marzo 1798) del Visconti, ministro della Cisalpina a Parigi, al Porro rappresentante della medesima a Genova, in Franchetti, *N. Antologia*, 1890, p. 400. — Il *Censore italiano*, 1° novembre 1798, 4 dicembre 1798; cit. in G. Salvemini, *Ricerche e documenti*, pp. 7-8. Nel numero del 22 novembre 1798 si ha una imitazione del famoso articolo del Carli nel *Caffè*, di circa trentaquattro anni prima. Anche qui un incognito entrato in una bottega da caffè, e interrogato insistentemente sulla

sua patria, afferma: « *Mia patria è l'Italia; io non voglio appartenere ad alcuna delle piccole nazioni nelle quali fu divisa dalla barbarie dei tempi andati. Finchè l'Italia non forma una nazione libera, io mi dichiaro, benchè italiano, forestiere in Italia* ». Chiestogli quindi su quali fondamenta potessero gli italiani « sperare di avere un giorno una patria, e formare una sola nazione, come una sola ne formano i francesi, una gli inglesi e una gli spagnoli », egli prorompe: « *Italia, Italia, tu gemesti finora curvata la fronte sotto il giogo di una ignominiosa servitù: raggio di luce risplende sul tuo orizzonte; ma è luce languida come di sole che tramonta. Verrà un giorno, verrà, o Francia, o Italia!* ». — Lettera di L. Bossi al Melzi (1799); cfr. F. Melzi, *Memorie, documenti e lettere inedite*, Milano, Brigola, 1865, vol. I, p. 231. — Foscolo, *Discorso sull'Italia*, in *Prose politiche*, Firenze, Le Monnier, 1850, p. 31; cit. in D'Ancona, pp. 378-79. — *Indirizzo dei patriotti italiani ai Direttori e legislatori francesi* (18 giugno 1799), scritto dal Paribelli, in B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, 3ª ed., Bari, Laterza, 1912, pp. 333-35; cfr. pure pp. 341-2, 366. — *Compendio critico delle cause delle attuali circostanze d'Italia*, Genova, Frugoni e Lobero, 1799; cit. in D'Ancona, *op. cit.*, pp. 379-80. — Botta, *Lettera al cittadino Pico*, (16 luglio 1799), in N. Bianchi, *Storia della monarchia piemontese*, III, 248. — *Indirizzo dei patrioti italiani rifugiati al popolo francese e ai suoi rappresentanti*, Genova, Frugoni, 1799, cfr. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, libro XVI in fine, Italia, 1814, vol. III, pp. 506-509; e D'Ancona, *op. cit.*, p. 377. — *Petizione* di 28 patrioti italiani rifugiati in Francia al Consiglio dei Cinquecento; cfr. Dionisotti, *Vita di Carlo Botta*, Torino, 1867, pp. 509-512, e G. Carducci, *Letture*, op. cit., I, 208-10. — *Il grido d'Italia* e *Sguardo sulle cause che hanno depresso lo spirito pubblico in Italia e sul modo di rialzarlo;* cfr. C. Botta, *op. cit.*, libro XVI, vol. III, p. 267 e ss. — V. Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1913, p.

23. — IDEM, *Platone in Italia*, Torino, Unione tip. edit. pp. 33, 37, e ss., 406. — LOMONACO, *Rapporto al cittadino Carnot*, in V. CUOCO, *Saggio storico*, ed. cit., pp. 322. — IDEM, *Colpo d'occhio sull'Italia*, in V. CUOCO, *Saggio storico*, ed. cit., pp. 323 e ss.

Federazione Repubblicana.

RANZA, *Vera idea del federalismo italiano*, 1° ottobre anno I della libertà italiana (1796); cfr. FRANCHETTI, *Storia*, p. 282, e ROBERTI, *Il cittadino Ranza*, 1880, p. 101. — Credenziali del Senato di Bologna per i suoi deputati al Direttorio, cfr. FRANCHETTI, *ibid.*, p. 282. — C. BOTTA, *Proposizione ai lombardi di una maniera di Governo libero*, Milano, 1797; per il Botta, cfr. D'ANCONA, *op. cit.*, pp. 366-67 e D'ANCONA e BACCI, *Manuale della letteratura italiana*, II ed., vol., V, 1904, pp. 120-121. — *Essai sur la forme du gouvernement que la nation italienne doit préférer, par un des plus zélés republicains italiens*, giugno 1797, pubblicato nel settembre 1798, pp. 45 e ss. Cfr. D'ANCONA, *op. cit.*, p. 369. — S. BIAGGINI, *Scritto originale per cui fu processato dagli inquisitori di Stato* (1794), in SALVEMINI, *op. cit.*, p. 6.

Unità Monarchica.

Un ANONIMO ITALIANO (*Lettera a Napoleone*, 9 luglio 1797) invita il Bonaparte a rendersi Sovrano di tutta l'Italia facendone un grande impero. Cfr. *Corrispond. del Governo francese col gen. Bonaparte*, cit. in D'ANCONA, *op. cit.*, p. 371. — F. MELZI presenta a Napoleone un fine da raggiungere per l'Italia, « fine grande, il solo grande: fondere tutti i popoli e ricreare una nazione ». Cfr. FRANCHETTI, *Antologia*, 1 aprile 1890, p. 415.

Federazione Monarchica.

ALFIERI, *Esortazione agli italiani di liberare l'Italia dagli stranieri*, 1784, in *Del Principe e delle lettere*, libro III, cap. XI.

VIII.

Ma c'è un gruppo di progetti, per noi assai più interessanti, dovuti a scrittori ai quali ciò che soprattutto sta a cuore è lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. È proprio attraverso le speranze di maggior benessere materiale, che il sentimento nazionale si vien formando e prende consistenza.

Questo movimento di idee si ha specialmente nell'Italia settentrionale e soprattutto in Lombardia. « Volete voi, cittadini, comizi e municipali, acquistare una gloria immortale? » — domanda nell'ottobre 1796 il *Giornale repubblicano d'istruzione*, di Modena [1] — « affretatevi a migliorare la sorte dei cittadini più indigenti e degli agricoltori col ribassare il prezzo del sale, col proteggere le arti e distinguere in una luminosa maniera l'agricoltura, quell'arte cioè che è la sola assolutamente necessaria per l'esistenza dell'umana società. Liberate il com-

---

[1] *Ai cittadini del Comitato di governo*, in *Giornale repubblicano di Istruzione*, Modena, anno I, n. I, 18 ottobre 1796, p. 3.

mercio da tante catene di dazi, di gabelle, di pedaggi, se volete vedere più floride queste contrade. Accordate ai proprietari un' ampia libertà di vendere i prodotti dei suoi predi, se volete che possano questi resistere al peso delle contribuzioni. *Non vi stancate di ripetere tutti i giorni agli Italiani che bisogna una volta convincersi che non saranno mai felici e rispettabili, se non allorquando si riguarderanno come una sola famiglia.* Almeno siano convinti per ora di questa luminosa verità tutti i Lombardi. I barbari del settentrione vannosi di giorno in giorno accostando agli Italiani. Se gli Italiani continuano anche per poco a dormire, sono destinati fra non molto a esser trattati come i Polacchi, ad essere trascinati carichi di catene nella Siberia. Quando gli Italiani saranno uniti in una sola famiglia, legati assieme dalle stesse leggi ed interessi, allora solo potranno allontanare gli indicati flagelli. Al presente, giacchè non è lecito fare di più, fate per quanto spetta a voi che l'incominciata unione di tutti i Lombardi si eseguisca e si renda indissolubile » [1]. « Perchè restarci deboli e inerti, mentre la nostra unione può renderci forti e attivi? Reciproci sono i nostri bisogni, e comuni ci saranno adesso i mezzi per ripararli, quei mezzi che avevamo, è vero in noi stessi, ma che talor le rivalità, e quasi sempre il privato nostro inte-

---

[1] In questo senso cfr. pure *Giornale repubblicano*, vol I, pp.178-9; 459-60; vol. II, pp. 459, 760.

resse rendevano nulli, o scarsamente efficaci... Fertili e ubertose campagne ci assicurano la sussistenza non solo, ma la fonte primiera della ricchezza. Le stesse nostre montagne, là dai dirupi transmettonci abbondantemente le acque all' irrigazione dei pascoli,... scorre lungo il nostro confine il maggior dei fiumi italiani, e ne apre la comunicazione ad un mare, mentre ad un altro ci guidano, sormontando il nostro appennino, non poche vie consolari. La nostra piena libertà e indipendenza asciugherà con benefica mano dai sudori la fronte dell'agricoltore... nutrirà tra le manifatture e le arti buona parte del Popolo, sottratta all'ozio che or lo consuma » [1].

Il giornale spera che la repubblica « una e indivisibile » agghiacci il cuore dei tiranni e degli aristocratici, mostri che l'imperatore di Germania non è il padrone dell'Italia [2], annienti le perfide manovre dell'aristocrazia, tolga gli aggravi e gli intoppi alle catene che la tirannia dei nostri despoti ha moltiplicate all'infinito per angariare il commercio, per far languire l'agricoltura e le arti, per abbrutire e rendere miserabili i miseri contadini..., faccia rinascere tra noi lo spirito nazionale... [3] « Non è con le quistioni inutili, scrive un cittadino nel febbraio 1797, sopra antichi pregiudizi forse incalcolabili nella forza, nell'istru-

---

[1] V. Fiorini, *Atti del congresso cispadano, allegato n. 33*, (4 gennaio 1797), p. 124.

[2] Cfr. pure *Estensore cisalpino*, n. XXV.

[3] *L'amico della libertà italiana*, in *Giornale repubblicano*, II, 160.

zione, nell'influenza, non è colle nozioni assurde o inopportune, non è coi partiti violenti, che tendono a distruggere i principii di fratellanza e di libertà dei suffragi che si provvede agli interessi e ai desideri di una nazione [1]. La sola fratellanza e indivisibiltà di tutti i popoli liberi è quella che ci farà rispettare da tutti i popoli, che farà rifiorire il commercio e l' agricoltura nelle amene contrade di Lombardia, che spegnerà le gelosie e gli odi... [2]. « Le dissenzioni tra i Reggiani e i Modenesi, tra i Bolognesi e i Ferraresi non cesseranno mai, nè le antiche rivalità saranno scordate, finchè la Costituzione non abbia aperto ogni barriera, reso libero e comune il commercio, uniformate le leggi civili, criminali, politiche e daziarie, facilitato lo scolo delle acque devastatrici, e così formato in realtà un solo popolo, una sola famiglia... » [3].

Carlo Caprara, Commissario del Direttorio del Dipartimento del Reno, il 7 frimaio dell'a. VI (28 novembre 1797), si augura di veder « ben presto compito per opera loro (dei legislatori cisalpini) il codice, che distruggendo il mostruoso complesso delle leggi dell' imbecille Giustiniano e delle teocratiche costituzioni dei papi che servivano di norma ai nostri tribunali, deve mentenerci il godimento di quella libertà che la Costituzione ci assicura »; cit. in P. Del Giudice, *Il centenario del codice napoleonico di Milano*, in *Rendiconti dell' istituto lombardo di Scienze e lettere*. vol. XL, 1907, p. 132.

---

[1] *Argomenti utili da discutere*, in *Giornale repubblicano*, vol. I, p. 257, n. XXXII.

[2] *Ai Francesi e Romagnoli*, in *Giornale repubblicano*, vol. II, pp. 530-1, n. LXV, 28 aprile 1797.

[3] *Giornale repubblicano*, n. XL (3 marzo 1797), vol. I, pp. 331-33.

Ecco come le riforme economiche sono la naturale prepreparazione e il necessario presupposto per qualunque mutamento politico. Cosa manca a questo programma, fuorchè la indipendenza nazionale, perchè diventi il programma del D' Azeglio del 1847? Reso libero e comune il commercio, uniformate le leggi civili, criminali, politiche e daziarie, che altro manca perchè si abbia l'unità politica, quale oggi noi la intendiamo?

Queste voci di unione per salvaguardare i proprii interessi vengono da ogni parte.

Il cittadino Bragaldi, in un discorso ai Bolognesi [1], dimostra che « le rivalità, bravamente fomentate dagli eminentissimi Legati fra provincia e provincia, non possono non nuocere agli interessi generali dell' Italia e specialmente di Bologna e di Ferrara », le quali, se non si riuniscono alla Cisalpina, si getteranno sulle braccia dei più astuti tiranni. Ciò che più d'ogni altra cosa li deve indurre all'unione è la considerazione delle dissestate loro finanze. « Una semplice occhiata al dissesto generale delle tre provincie, che si vogliono separate da un sol corpo; ai debiti palmari di tutta la massa del popolo non bene consenziente su questo importantissimo articolo, alla quasi niuna correspettibilità dei pubblici fondi, per supplire liberamente alle spese, che nella nostra piccolezza vanno a moltiplicarsi, alla necessaria conseguenza o a vendersi agli stra-

---

[1] *Discorso del Cittadino Bragaldi ai Bolognesi*, in *Giornale repubblicano*, vol. II, giugno-luglio 1797, nn. LXXIII, LXXIV, LXXV.

nieri o ai nostri ricchi, e generare per noi stessi un governo oligarchico, al facile arrenamento di un piccolo commercio, che ad ogni movimento dei vicini, sempre per noi formidabili, diverrebbe incerto e precario, alla moneta erosa tuttora stagnante; alle perdite incalcolabili che con questa si sono fatte; e vedrete, o cittadini, che questo sarebbe erigersi in una effimera Repubblica, per provare quanto sia una servitù più dura e disgustosa »[1].

Coll'unione agli altri Stati italiani divenuti liberi, « Venezia », dice il Dandolo[2] « potrà divenire il braccio vigoroso di un robusto corpo politico, e, piena d'energia di ogni genere, accogliere e distribuire dal mare alla terraferma e dalla terraferma al mare le ricchezze di un gran popolo, e fatta l'emporio di molte commercianti nazioni, rinnovare presso i paesi lontani la memoria dell'antico suo nome, e mandarvi congiunto il nuovo nome cisalpino, e con esso il testimonio delle meravigliose opere che a benefizio degli uomini fa lo spirito di libertà e di eguaglianza ».

L'anonimo autore dell'*utile universale* (1797), dopo di aver rilevato che la « separazion [delle « repubblichette vacillanti » italiane] a in qualche parte agravà el commercio, e i popoli a scomenzà a sentir qualche danno ». soggiunge: « sto comercio tornerà propiziamente a fiorir. sto danno sarà prestamente risarcido, se de tante republichette che ze in italia se formasse una republica sola, una e indivisibile e grande, a intero demolimento dei

---

[1] *Ibidem*, II, 610.

[2] Dandolo, *Rapporto al Comitato di salute pubblica*, 1797, p. 14.

più feroci nemici. Allora sì che, oltre l'esser più sicuri, e gloriosi, sta union ne faraze gustar i frutti più benefichi, i utili più ricreanti de abondanza, de pase, de opulenza, de tranquilità e vedresimo presto ridotta l'italia el centro delle ricchezze, el tempio della virtù. Dio voglia dunque che se fassa sta union....» (*L'utile universale* pp. 6-7; nella *Raccolta di scritti sortiti nella rivoluzione di Venezia*, cit., vol. VI). — L. Piccoli, *I Pantaloni smascherati*, 1797, pp. 6 e ss.; nella *Raccolta* cit., vol. VI. — *Agli italiani liberi, riflessioni di un cittadino*, Venezia, Zatta, 29 fiorile, a. V. della rep. francese e I della libertà (18 maggio 1797), nella *Raccolta* cit., vol. I, pp. 84, 87-8 (pp. 4, 7-8 dell'opuscolo). — *Ai liberi veneziani*, s. l. e d., in *Raccolta* cit., II, 243, (p. 3). — Felice Vernetta. *Risposta del cittadino* F. V. *alla rappresentanza del Ministro delle finanze, al Direttorio esecutivo*, Spezia, Barani, 1798 (cfr. A. Poggiolini, *Uno spezzino della Giovine Italia condannato a morte nel 1833*, in *Rassegna nazionale*, 16 novembre 1913, p. 8, dell'estr.).

« Il Piemonte », è detto in un indirizzo al popolo francese, « non abbisogna di altra cosa che di una apertura per estrarre più facilmente le sue derrate, per vendere il superfluo delle ricche produzioni del suolo ad un numero maggiore di nazioni concorrenti... Questa concorrenza, questa estrazione assicurano al Piemonte il porto di Savona aperto e franco come quello di Genova. Eccovi le due nazioni destinate dalla natura a non essere che una sola. L'una ha delle derrate sovrabbondanti, e manca di commercio; l'altra che ha un territorio ingrato ed una posizione vantaggiosa per il commercio, ha bisogno di produzioni per nutrire i suoi abitanti, rendere fiorente il suo commercio... L'unione del Piemonte alla

Liguria farebbe la prosperità e la felicità dei due popoli[1] ».

L'anonimo autore dei « *Pensieri sopra un sistema di associazione federativa* » scrive che per mantenere i « vincoli naturali di unione nazionale », è necessario che fra i vari Stati della federazione italiana da lui preconizzata non si dia « impedimento a qualunque transazione commerciale »[2]. Sembrerà stravaganza irragionevole che, mentre gli Stati devono aver piena libertà di darsi quella forma di governo che vogliuo, si debbano poi interdire quella legislazione che produrrebbe la ricchezza di uno Stato sull'altro, o l'abbondanza relativa fra di laro... La ricchezza nazionale è stata malamente intesa da coloro che ne hanno fatto motivo di guerra, o una sbagliata calcolazione che sia servita poi di base ad una legislazione economica di contrasto tra una nazione e l'altra »[3].« Giacchè non si possono impedire le cause naturali che rendono i diversi Stati d'Italia differenti per il clima, per il suolo, e per la situazione geografica.., le savie e benefiche disuguaglianze della natura sussistano pure, e ne godano i popoli che possono profittarne, ma per l'opera della

---

[1] *Indirizzo del Piemonte al popolo francese sull'unione del medesimo con la Liguria*, in *Monitore ligure*, 1799, n. 40. L'estensore del *Monitore* invece vuole l'unione del Piemonte e della Liguria a tutta l'Italia.

[2] Dal monastero di S. Francesco, 5 gennaio 1800, in *Raccolta di opuscoli contenenti uno studio di nuove idee sulla società federativa*, Genova, st. nazionale, 1800, p. 12.

[3] P. 12.

federazione non si creino nuove disuguaglianze fatte dall'arte malefica e antica di perseguitare con molestie li interessi delli amici ». Libera concorrenza su tutti i mercati all'interno; « ogni preferenza, ogni esclusione derivante da uno dei governi deve essere interdetta dalla Costituzione »; all'estero tutto sia fissato « su piede di fedele reciprocità ».

« Non sarà difficile », scrive l' anonimo autore di *un sogno politico* [1], « il far comprendere ai varii Stati italiani i profitti che ricaverebbero dall'unione commerciale ». « Ogni comunicazione tra gli Stati d'Italia dev'esser libera, e a chiunque permessa, senza restrizione e senza tasse, aggravi, dazi o gabelle, nè altro qualunque impedimento, o trattenimento, che direttamente o indirettamente operi l'effetto di difficoltare qualunque transazione commerciale tra Stato e Stato ». Al *sogno politico* diede risposta un anonimo, il quale « dalla neutralità del commercio », proclamata dalla confederazione italiana « vede un apparire di tanta prosperità per gli Stati italiani, che *gli* pare di dovere gustare un nuovo genere di felicità politica non gustata ancora da veruna nazione d'Europa » [2].

Specialmente Milano sente vivo il bisogno di libertà commerciale e di unirsi a Genova e a Venezia come a suoi sbocchi più immediati sul mare. E perchè Venezia non dovrebbe unirsi a

---

[1] (*Un sogno politico diretto all'amico A. T. G.*, 7 febbraio 1800, in *Raccolta di opuscoli* cit., pp. 18 e ss).

[2] *Annotazioni al sogno politico diretto all'amico A. T. G. in data 7 febbraio 1800*, 30 giugno 1800, nella *Raccolta* cit., pp. 33 e ss.

Milano e resistere al sacrifizio in favore di Trieste, cui l'Austria la costringe con la sua politica commerciale?[1]. E se i porti d'Ancona e le città marinare dell'Adriatico sono danneggiate anche esse dalla politica austriaca, che ricorre ad ogni mezzo per favorire Trieste, perchè esse non dovrebbero unirsi a Milano per costituire un tutto organico dal punto di vista commerciale? E perchè Pavia, scontenta per lo scorporo delle sue terre, non potrebbe e dovrebbe ricongiungersi ad esse? Perchè Milano, Genova, Venezia, Pavia, Ancona, non dovrebbero resistere unite contro la concorrenza estera? I giornali che sorgono nel giro di questi anni quasi tutti sostengono la politica dell'allargamento territoriale: tale è il programma del *Termometro politico*, del *Giornale dei patrioti d'Italia*, dell' *Estensore Cisalpino*, organo ufficiale del Direttorio, del *Difensore della libertà*.

Centro di questo movimento di idee è Milano. I Giacobini di Milano organizzano la rivoluzione in altre città, mandano a Torino « dei commissari per farvi scoppiare un movimento unitario », agitano con fervore il « gran progetto » di unire sotto un solo governo « l'intero popolo italiano ad onta degli antichi e nuovi irragionevoli pregiudizi »[2], inveiscono contro il La Cre-

---

[1] Che la politica commerciale Austriaca mirasse a sacrificare gli interessi di Venezia a quelli di Trieste, lo dimostra molto bene, per questo periodo, E. Rota, *L'Austria in Lombardia*, *ed. cit.* pp. 72 e ss., 80 e ss. e *passim*.

[2] U. Bassi, *Reggio nell'Emilia alla fine del secolo XVIII (1796-99)*, Reggio Emilia, tip. Artigianelli, 1895, p. 441.

telle, il quale scrive che occorre restituire all'Austria le provincie italiane, chiamandolo « infame », « tiranno », « vile e disperato » [1], « calcante transalpino insufflato dall'oro dei Dionisii e dei Falaridi del nord » [2].

I milanesi vogliono la fusione col Piemonte, affinchè la Lombardia abbia modo di estrarre liberamente « tutti i risi che si raccolgono sul Novarese e Vigevanasco dai beni, le proprietà dei quali spettano ai pavesi, ai milanesi e ai lodigiani » [3]. I milanesi vogliono unirsi con Venezia, per avere una forte marina militare e mercantile, un arsenale, una zecca [4], e « un vasto e fertile e popolato territorio, naturale antemurale d'Italia alle rapaci invasioni della limitrofa tirannia » [5]; fanno conto su Bergamo per le sue miniere e le sete [6],

---

[1] *Termometro politico*, I, 73; I, 119, *cit.* in Rota, *op. cit.*, p. 271.

[2] Galdi, *Necessità di stabilire una Repubblica in Italia*, p. 23.

[3] *Termometro politico*, 19 agosto 1797, vol. III, p. 120. In una relazione sullo spirito pubblico, del 5 fruttidoro a. II, la Municipalità di Pavia « che ha sofferto l'ultimo colpo delle barbarie dal momento che le furono tolte, staccate, alienate le sue provincie che formavano una parte naturale e integrante della pavese provincia », « crede di poter predire con sicurezza » che « il dipartimento del Ticino si distinguerebbe nell'amore della libertà e uguaglianza, se le provincie di Oltrepò e Lomellina venissero nuovamente aggregate a Pavia ». Malagugini, *Gli smembramenti del Principato di Pavia nella prima metà del secolo XVIII*, in *Bullettino storico pavese*, 1911, fasc. III-IV, pp. 454 e 456.

[4] *Termometro politico*, 30 agosto 1797, t. III, p. 145.

[5] *Estensore Cisalpino*, n. XIII.

[6] *Miscellanea repubblicana*, I, CXII. In un indirizzo ai « liberi cittadini bergamaschi » del 25 ventoso a. V (15 marzo 1797), è detto che « i tre milioni di lire che si mandavano dal Bergamasco ogni anno per le pubbliche gravezze a saziare la fame dei Barnabotti ora (che il Bergamasco è unito alla Cisalpina), circolerà nella nostra provincia, animerà il nostro commercio, le nostre manifatture. Il territorio di Bergamo, occupato per la maggior parte da sterili montagne,

su Brescia per il « suo popolo energico, il paese ricco, la fabbrica superba di armi »[1]; spingono le mire fino ad Ancona come base di offesa nell'Adriatico e nei mari del Levante[2]. La « *Società di Pubblica Istruzione* » di Milano invia, nel luglio 1797, discorsi al governo provvisorio di Genova per mostrare i vantaggi reciproci che deriverebbero dall'unione. « La repubblica Cisalpina, stendendosi sino ai due mari, avrà per primo oggetto la creazione di un porto franco, il che Genova potrebbe prevenire decidendosi per la unione... Mancando Genova dei generi necessari alla propria sussistenza perderebbe tutta la passività del commercio ed acquisterebbe un diritto su tutti i prodotti della Lombardia...». L'unico mezzo dunque (o Genova), per sostenerti ricca, grande e seguire ad interessare del tuo commercio l'Italia superiore, è l'unione colla repubblica ora Cisalpina, ma, quanto prima, italiana »[3]. « Biso-

---

appena somministra di che vivere per la metà di un anno ai suoi abitanti. I fertili campi dei Lombardi, nostri fratelli, suppliranno in avvenire ai nostri bisogni, e noi loro faremo parte dei travagli delle nostre miniere, dei nostri panni, delle nostre sete; e il libero cittadino potrà dire tra poco dalla cima delle nostre Alpi: per noi pure biondeggia la messe in tutta l'estensione di questa bella pianura... Tutti i porti d'Italia saranno aperti a nostro vantaggio ». *Ai liberi cittadini Bergamaschi*, in *Miscellanea repubblicana*, vol. I, p. CXII. Non diversamente dall'ultima espressione del brano citato scriveva ai « popoli liberi d'Italia » la Società di pubblica istruzione di Milano: « Il mar ligure e l'Adriatico presentano ampio sfogo al nostro commercio », in *Miscellanea*, cit., vol. I, p. L.

[1] *Giornale senza titolo*, supplemento n. XVII, p. 76.

[2] Albert Dufourcq, *Le régime jacobin en France (1798-99)*, Paris, Perrin, 1900, cit. in Rota, *op. cit.*, p. 276.

[3] *Memoria al sovrano popolo genovese, recitata dal citt.* Poggi, *membro della Società di P. I. di Milano nella seduta dell'*11 *messidoro, a. I della libertà cisalpina*, in *Termometro politico*, 5 luglio (non 8, come scrive il Rota, *op. cit.*, p. 274, n. 1) 1797, t. III, p. 7.

gna esser privi del senso comune per sostenere che la repubblica Ligure debba essere staccata dalla Cisalpina »[1]. « Popoli della Liguria », scrive il *Termometro politico*[2], « la repubblica Cisalpina vi stende le sue braccia, vi attende; dei reciproci vantaggi vi aspettano... La vostra Repubblica formando parte della Cisalpina, i porti di Genova, di Spezia e di Savona diventeranno gli empori del Mediterraneo, un'infinità di derrate verranno da ogni parte, e il commercio della Provincie Cisalpine verrà tutto a radunarsi nella vostra riviera per indi estendersi nei varii rami di terra. A poco a poco il genio marittimo si impadronirà dei Cisalpini... una quantità di ricchi particolari della città entro terra armeranno dei bastimenti, ed ecco aperto un nuovo ramo commerciale, utile ad entrambi, ove potranno impiegarsi migliaia di soggetti e presentare nello stesso tempo un aspetto imponente alle potenze marittime... *vis unita fortior* ».

Alcuni, nel loro programma di espansionismo commerciale, estendono il loro sguardo a tutta l'Italia, e dimostrano la necessità della fusione di tutti gli Stati italiani: « Quale estensione potrà avere il commercio dell'Italia, debole per la debolezza delle repubbliche ed assorbito dal commercio colossale delle nazioni marittime d'Europa[3]? » Perchè l'Italia possa mettersi alla pari con le altri nazioni, oc-

---

[1] *Difensore della libertà*, 5 settembre 1797, n. 24, p. 94.

[2] *Termometro politico*, 16 agosto 1797, t. III, p. 113. Cfr. inoltre t. III, pp. 146, 204-208.

[3] *Difensore della libertà*, 28 novembre 1797, n. 59, p. 236.

corre « rinunciare alle rivalità, amalgamare gl'interessi generali, formare un sol corpo politico di tutti gli Stati d'Italia » [1], « far sparire quei limiti e quelle frontiere che dividono l'Etruria dal Lazio, l'Insubria dalla Liguria. I soli confini che la natura ha fissato con indelebile segno sono quelli che separano dall'estere nazioni il nostro Paese ». [2]

Altri estendono le mire espansioniste fino all'Istria e alla Dalmazia, che si vogliono annesse all' Italia.

L'Italia, scrive il Sanfermo [3], resa libera, « ridonata al rango politico che la sua geografica posizione le accorda » desidera con la pace e con la politica esistenza di « aprire la carriera della sua industria »; « ma perchè ne abbia i mezzi, perchè il suo commercio possa aver luogo e sia protetto, e non sia effimero o illusorio il calcolo che la nazione francese deve formare nella cospirazione italiana alle sue grandi viste di mantenere una futura bilancia... », bisogna che agli Stati italiani siano aggregati l'Istria e la Dalmazia. Diversamente, « il commercio italiano sarebbe distrutto, inutili sarebbero gli sbocchi dei fiumi nell'Adriatico ». « Se Trieste, se Fiume, due piccoli punti cui la terra ha negate le op-

---

[1] *Ibidem*, 2 dicembre 1797, n. 61, p. 242.

[2] *Ibidem*, p. 243.

[3] *Memoria presentata al Ministro delle Relazioni estere della Repubblica francese dal Ministro di Venezia, generale* Rocco Sanfermo, in *Giornale repubblicano di istruzione*, 8 settembre 1797, n. CIV, vol. II, pp. 763 e ss.

portunità necessarie al commercio, recano già massimi danni a quello dell'Italia, cosa potrebbe attendersi, padrona che fosse l'Austria di 170 leghe di costa! »[1]. « Senza l'Istria non solo Venezia, ma l'Italia tutta ha perduta per sempre la speranza di difendere le sue coste, di proteggere il suo commercio ». « Venezia che sotto l'antico governo, non ostante le sfasciate amministrazioni delle finanze, i sommi disordini, l'incuria che vi regnava, vedevasi mettere talvolta sul mare in tempo di pace fino a 18 vascelli e 35 fra galere e mezze galere, non potrebbe contare di poter far sortire dal suo porto nemmeno un brik ». Tale sarebbe il destino dell' Italia senza l'Istria. « E chi potrebbe allora garentire la libertà e l'indipendenza contro le mire dell'Austria? ».

Cfr. Lettera di Francesco Reina al Bonaparte, in *Estensore Cisalpino,* n. 2. — *Lettera del citt.* V. G. B. *alla nazione dalmata*, Venezia, Casali, 1797, a I della libertà italiana, in *Raccolta di scritti sortiti nella rivoluzione di Venezia*, vol. III, pp. 357 e ss. — *Osservazioni sulla Dalmazia di un ingenuo* [1797], in *Raccolta* cit., vol. III.

IX.

Le medesime idee di espansionismo commerciale, attraverso le quali si manifesta vivamente il sentimento nazionale, sono esposte in alcune memorie scritte per un concorso bandito il 27

[1] *Ibidem*, p. 772.

settembre 1796 dall'Amministrazione generale della Lombardia su « *quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia* » [1].

Secondo Melchiorre Gioia, il concorrente premiato con una medaglia d'oro del valore di 200 zecchini, « una confederazione di varii corpi politici che hanno esistenza a parte, leggi proprie, interessi particolari », in una nazione come l'Italia, è impossibile. « La natura del territorio italiano, le cui parti, avvicinate tra di loro non sono separate da alcun ostacolo naturale, il clima che poco cangia dall'una all'altra estremità, la fertilità delle città situate nel continente, lo stato precario di alcune altre poste sulle frontiere, la quantità dei fiumi che possono far circolare rapidamente da per tutto le nostre e le altrui derrate; la nostra abbondanza in ogni genere, che provocando l'altrui cupidità mantiene vivo il desiderio di una invasione; la moltitudine di porti, la capacità di essi, che mentre ci trasmettono le estere ricchezze ci rendono accessibili da tutte le parti agli invasori; l'impotenza di ciascuna città a resistere sola alla forza, all'avvedutezza, all'ambizione di costoro; l'unione che può dare alle

---

[1] Cfr. A. Franchetti, *Storia moderna d'Italia dal 1789 al 1799*, ed. cit., pp. 281-2, · A. D'Ancona, *Unità e Federazione*, cit.— Pivano, *Idea dell'unità italiana nel 1799*, in *Archivio storico italiano*, 1911, fasc. I, pp. 163 e ss. — Idem, *Albori costituzionali*, cit., pp. 383 e ss. Oltre le memorie citate dal Franchetti, dal D'Ancona e dal Pivano, altre, abbozzate o scritte allora, non vennero presentate al concorso: quella, p. es., del Conte Luigi De Cambray-Digny nella biblioteca Marucelliana di Firenze (Mss. D. 251). e l'altra pubblicata nel *Monitore bolognese*, 11 ott. 1796, n. 21.

masse italiane quella solidità onde renderle lo scoglio eterno dei conquistatori; l'esperienza del passato che ricorda all'Italia che divisa fu conquistata e tiranneggiata dalle estere nazioni, che diverrebbe il riparo della libertà se fosse sostenuta dall'unione; il commercio che è arrestato dappertutto da mille ostacoli sollevati dalla gelosia di piccoli Stati indipendenti e rivali; quella diffidenza indecisa, quella inquietudine attiva, che accompagna le rivoluzioni e tende a disorganizzarle, inquietudine che si sminuisce in ragione degli associati ai medesimi pericoli; l' intelletto che si estende a misura che si estende il campo dell'attività; la grandezza degli aspetti politici, che togliendo di mezzo le piccole passioni, tiene gli uomini ad una distanza che annienta gli interessi e le particolari gelosie, madri di discordie e di sedizioni; la religione che unisce tutta l' Italia sotto uno stendardo comune; gli stessi costumi che danno alla pubblica opinione la direzione istessa e ne costituiscono la forza, la stessa lingua che facilita la comunione dei sentimenti, ci ricorda la stessa origine, lo stesso gusto per le manifatture, per le scienze, gli stessi mali, le stesse speranze, gli stessi timori: tutto ci invita ad unirci colla massima possibile strettezza nel seno di una sola repubblica indivisibile ».

« L'anima delle arti, delle manifatture e del commercio è la libertà... Per agevolare l'influsso della libertà conviene abbattere gli ostacoli che oppone la natura e rinforzare gli agenti che ci offre: conviene arrestare dei torrenti, spezzare dei monti, costruire delle strade, sol-

levare delle barriere, gettare dei vagli d'oro in un angolo di terra ed andare a raccoglierlo alla foce di qualche fiume, o nel seno di qualche monte; conviene agire per le generazioni future senza ritrarne presente vantaggio. Per facilitare le operazioni, per semplificare i calcoli, per diminuire gli errori dell'ignoranza, per paralizzare la nuova fede, conviene stabilire gli stessi pesi, le stesse monete, le stesse misure. Questo sistema di miglioramento deve calcolarsi sopra tutti i rapporti fisici, morali, politici, presenti e futuri, deve eseguirsi con la massima prontezza, tenersi fisso in mezzo agli urti della cupidigia, dell'ignoranza, del pregiudizio e della malignità. Ora chi non vede che le dissensioni, la lentezza, la gelosia, l'inquetudine, lo spirito di vertigine di repubbliche indipendenti o confederate opporrebbero degli ostacoli insormontabili all'eseguimento di queste operazioni? La storia del commercio e dell'industria non è che la storia degli sforzi che hanno fatto le nazioni per rovinarsi. Sopra il mare e sopra il continente esse hanno sollevato delle barriere che impediscono alle ricchezze di spandersi e mettersi a livello. Una legislazione artificiosa ha inventato delle proibizioni, fatto nascere dei delitti, imposte delle pene a quelli che vollero arricchire le nazioni. Invano la natura aveva regolato che colla scorta delle sue leggi, ciacuna contrada sarebbe opulenta, forte e felice della richezza, della potenza e della felicità delle altre. Esse hanno disordinato questo piano d'universale benevolenza con detrimento di tutte. La loro ambizione, la loro gelosia, le ha spinte a staccarsi dalla causa comune, intraprendere un sistema a parte ed aspirare ad una prosperità esclusiva. Queste considerazioni unite insieme dimostrano che, per trarre il massimo vantaggio possibile dalla nostra posizione, dal nostro territorio, dal nostro clima, dalla nostra industria, conviene stabilire una sola repubblica indivisibile, repubblica alla cui voce taceranno le gelosie, s'ammutineranno le dissensioni e non risponderà che l'eco della pubblica felicità ». M. Gioja, *Sul problema: quale dei governi liberi*, ecc., 1796, in Opere minori, Lugano, vol. IV, 1823, pp. 198-200.

Venuta la libertà e l'unione in Italia, scompariranno i sistemi distruttori, rifioriranno le arti, le industrie e le produzioni, cresceranno le ricchezze, scorrerà l' oro. « Invitati dalla libertà, dalla facilità, dalla sicurezza, dalla moltitudine dei cambi, i vascelli, le produzioni, le mercanzie, i negozianti di tutte le nazioni s' affolleranno nei nostri porti e si recheranno ad onore comparire nelle nostre fiere. Le nostre città marittime, sollevando il capo in mezzo ai mari che le circondano, riconoscendo come più utile, più onorevole andare a cercare le ricchezze attraverso l'oceano che riceverle dai suoi rivali o dai nemici, sortiranno da quello stato di abiezione che ha fatto perdere all'Italia ogni considerazione, ogni peso, ogni movimento nelle combinazioni degli affari d'Europa, e allestiranno una marina militare necessaria alla mercantile e solo capace di difendere le nostre coste » [1].

Il Galdi, l'unitario più ardente e il cervello più filosofico, dice il Rota [2], tra i democratici cisalpini, rispondendo al medesimo quesito, indica il modo come procedere alla formazione di una sola repubblica per tutta l'Italia [3]; e più tardi, con una larga visione di patria idealità, scrive: « La libertà della Francia e dell'Italia le renderà padrone del Mediterraneo; non essendovi gelosie,

---

[1] M. Gioja, *Dissertazione sul problema: quale dei governi*, ecc. (1796), in Opere minori, ed. cit., vol. IV, pp. 194 e ss.

[2] E. Rota, *op. cit.*, pp. 276-7.

[3] Matteo Galdi, *Della necessità di stabilire una repubblica in Italia*, 1796, pp. 69-70.

ma bensì un'assoluta libertà di commercio, non avranno occasione gli stranieri di venire a turbare la pace dei nostri mari, non avranno più il mezzo di formare alleanze e trattati di commercio esclusivo. Non bisognerà opporre alle nazioni del Nord, per allontanarle dal Mediterraneo, alcuna resistenza: la natura da sè stessa opererà questa rivoluzione. Noi vinceremo per la maggior facilità di trasporti, per la maggior sicurezza della navigazione, perchè potremo offrire a miglior prezzo le nostre merci... Tutti i paesi lungo l'Adriatico, la Sicilia, ecc. somministreranno al Levante i panni che vi spediva l'Olanda e l'Inghilterra; le seterie lor verranno somministrate dall'Italia stessa e dalla Francia... E gli italiani non aspetteranno che... vengano gli Inglesi, i Danesi, gli Svedesi a commerciare cogli Africani: prenderanno essi questa facilissima rotta, e faranno sì che tutte le coste della cosidetta Barberìa siano coperte di paviglioni repubblicani, sarà presto il momento di penetrare nell'interno dell'Africa, di dirozzare que' popoli barbari, e far rinascere in quelle regioni deserte, per mezzo delle nostre colonie, l'antica coltura e libertà... L'apertura, sempre ideale e sempre tentata invano, dell'istmo di Suez, allor presenterebbe minori difficoltà... Qual nuovo campo si aprirebbe allora al genio dei popoli dell'Europa meridionale, quanti avanzamenti nel commercio, nella coltura di ogni genere!... » [1].

---

[1] Galdi, *Dei rapporti politico-economici fra le nazioni libere*, Milano, a. VI, pp. 88-90, cit. dal Rota, *op. cit.*, pp. 280-81.

Una *lettera di un italiano ai cittadini dell'Amministrazione generale della Lombardia*, (*Monitore bolognese*, 11 ottobre 1796, n. 21), rileva che, « separati i nostri interessi e quindi languido il nostro commercio, inceppata dovunque l'interna circolazione, non abbiamo marina mercantile nè militare proporzionata alla nostra grandezza e dobbiamo soffrire nei nostri porti le prepotenze e gl'insulti degli stranieri... L'Italia divenga una volta una vera nazione »; e noi potremo giovarci delle « immense risorse delle quali ci fu larga la Provvidenza ». — Il Ranza, che più tardi, nel 1799, sostenne la incorporazione del Piemonte e della Liguria alla Francia, sperandone « vantaggi economici d'ogni maniera sia per il commercio sia per gli impieghi », nel 1797, scrive che il porto di Genova « è lo sfogo naturale del Piemonte e della Lombardia; dunque bisogna renderlo a chi appartiene per legge immutabile della natura » (*Soluzione al quesito proposto dall'Amministrazione generale della Lombardia: quale dei governi ecc., del repubblicano* RANZA, p. 6. Su di lui Cfr. ROBERTI, *Il cittadino Ranza*, Torino, Bocca, 1890, pp. 155-6; e A. FRANCHETTI, *Storia d'Italia*, pp. 499-'50). — Un anonimo democratico lombardo insiste soprattutto sull'annessione della Lombardia a Venezia e a Genova, obbligando queste ultime « a tenerci sempre aperti senza eccezione di nazionalità o di transito i loro porti, con cui favoriti dalla comodità di un fiume navigabile che intermedia e finisce sul territorio repubblicano potremmo riassumere l'antico nostro commercio sui mari». (*Pezzi patriottici del cittadino* L. C. L., Italia, a I della libertà lombarda, p. 17; cit. in ROTA, *op. cit.*, pp. 274-75). — L'anonimo autore dello *Sbozzo sul quesito proposto dall'Amministrazione generale della Lombardia*, (*Giornale dei patrioti d'Italia*, 24 e 26 gennaio 1797, nn. 3, 4; 23, 29 e 31 agosto, nn. 96, 99, 100; 10 e 14 settembre 1797, nn. 105, 107) dimostra che il vero interesse della Liguria è di unirsi alla repubblica cisalpina. La riunione della « montuosa Liguria » con la « fertile Insubria » ridonderebbe tutto a vantaggio dei porti di Genova e delle due riviere, i quali « *diverrebbero* gli agenti di tutti i

paesi entro terra, *triplicherebbero* il numero dei loro bastimenti necessari ad un commercio lucroso ed attivo, *aumenterebbero* a dismisura le loro popolazioni e la forza marittima » ecc. (10 settembre, n. 105, p. 413).

Questo movimento d'idee, come abbiamo detto, è concentrato quasi tutto nel Nord. Nel resto d'Italia, non troviamo quasi nulla. Oltre a Matteo Galdi, napoletano, uno degli accusati del delitto di lesa maestà dalla Giunta di Stato del 1794 [1], autore della dissertazione in risposta al concorso dell'amministrazione generale lombarda, possiamo ricordare solo una memoria di Cesare Paribelli [2] in risposta ad un questionario propostogli da Napoleone, tra il giugno 1800 e il febbraio 1801, sul più conveniente sistema politico finanziario e militare da adottare per il regno di Napoli, nella quale il Paribelli, dimostrata la necessità di fondare una sola repubblica per tutta l'Italia, parla dell'urgenza di abolire la feudalità, di riformare la legislazione, di abbattere le barriere doganali e gli ostacoli di ogni sorta al commercio [3].

---

[1] Per notizie intorno al Galdi, cfr. *Biografia degli italiani viventi*, Lugano, Veladini, 1818, I, 264, — *Giornale degli eruditi curiosi*, IV, 77, e 213. — V. Fontanarosa, *Il Parlamento nazionale italiano per gli anni 1820-21*, Roma soc. D'Alighieri, 1900, p. 79. — M. Rossi. *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799 ecc.*, Firenze, Barbera, 1890, p. 175 — B. Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799*, ed. cit., p. 200 e 330, n. 1. — A. Simioni, *La congiura giacobina del 1794 a Napoli*, Napoli, Pierro, 1914, estr. dall'*Archivio* st. *per le provincie napoletane*, a. XXXIX, fasc. II-III, p. 13 e n. 1 dell'estr. — Mariano Orza, *La vita e le opere di M. A. Galdi*, Napoli, scuola tipogr. dei sordomuti, 1909.

[2] Sulla vita del Paribelli, cfr. Croce, *op. cit.*, p. 311-13 e passim.

[3] La memoria del Paribelli, ancora inedita, è conservata nella biblioteca della società di *Storia patria* di Napoli, (*Fondo Paribelli*, ff. 156-71). Cfr. Croce, *op. cit.*, pp. 361-68. e Fiorini-Lemmi, *Il periodo napoleonico*, Milano, Vallardi, pp. 570-71.

X.

Mentre nel triennio 1796-99 abbiamo numerose proposte di riordinamento italico, queste si riducono a pochissime negli anni dal 1800 al 1814. È un effetto della mancanza di libertà del periodo napoleonico. Alcuni di questi progetti sono messi avanti da congiurati o da società segrete.

Progetti monarchici.

Nel novembre 1806 un De La Tour di Chambèry, al servizio dell'Austria, è designato come capo di un progetto generale di cospirazione in Italia che si propone di stabilire, a cominciare dal 1809, un Regno d' Italia costituzionale e indipendente. (Cfr. J. Rambaud, *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-808)*, Paris, Plon. 1911, p. 543). — Nel 1808 si sparge da Napoli nelle provincie la voce che Eugenio sia stato nominato re d' Italia con Roma capitale (Rambaud, *ibidem*, pp. 541-3). — In seguito alla partenza di Giuseppe Bonaparte dal Regno di Napoli (1808), il principe di Moliterno, « a nome del partito dei patrioti italiani », propone che si riuniscano « gli altri Stati d' Italia sotto una sola dominazione » ; imperatore, Ferdinando IV Borbone (Rambaud), *ibidem*, pp. 541-2. — Nel 1813 i carbonari napoletani propongono agli Inglesi la formazione di un impero d'Italia con a capo un principe scelto dal popolo e dall'armata tra le famiglie di Napoli, del Piemonte o della Inghilterra, lasciando all'esercito e al popolo facoltà di scegliere la Costituzione che loro sembri più conveniente. (Cfr. B. Marcolongo, *Le origini della Carboneria e le società segrete nell'Italia meridionale*, estratto dagli *Studi storici*,

del CRIVELLUCCI, vol. XX, fasc. III-IV, 1912, p. 34 dell'estratto[1]. Tra i progetti unitari a forma monarchica o repubblicana è quello rivelato ad Alquier di una conquista del Regno di Napoli (1803): stabilire una monarchia o una repubblica democratica che raccolga sotto di sè i vari Stati d'Italia. (RAMBAUD, *op. cit.*, p. 541).

Progetti repubblicani.

L'*Ausonia* progetta tra il 1811 e il '15 una sola repubblica divisa in 21 provincie federate comprendente tutti gli Stati d'Italia, gli antichi Stati veneti fino alle bocche del Cattaro e ai monti della Croazia, Trieste e Fiume compresi, e tutte le isole dell'Adriatico e del Mediterraneo situate a meno di 100 miglia dalla costa italiana. Ciascuna provincia manderebbe un deputato all'*Assemblea sovrana centrale*, avrebbe ciascuna un'*Assemblea nazionale particolare* libera di stabilire regolamenti particolari, secondo i bisogni della provincia. Due re, un *re del mare* e un *re della terra*, costituirebbero il potere esecutivo, eleggibili ogni 10 anni dall'Assemblea sovrana... Gli atti sovrani relativi alle dichiarazioni di guerra, ecc. sarebbero approvati dall'assemblea. (MARCOLONGO, *op. cit.*, pp. 13-27 dell'estratto).

---

[1] Della necessità di una forma unitaria da dare all'Italia, era convinto lo stesso Napoleone: «Quoique le Sud de l'Italie soit, par sa situation, séparé du Nord, l'Italie est une seule nation: l'unité des moeur, du langage, de littérature doit, dans un avenir plus ou moins éloigné, réunir enfin ses abitants dans un seul gouvernement». (*Mémoires de Napoléon*, *Guerre d'Italie*, Cap. 4). E altrove: Si la Peninsule est monarchique, le bonheur de l'Europe voudrait qu'elle formaît une seule monarchie, qui tiendrait l'équilibre entre l'Autriche et la France, et sur mer entre la France et l'Angleterre. L'Europe ne sera tranquille que lorsque les choses seront ainsi: les limites naturelles». (*Mémoires*, vol. V., p. 34).

Altri, tra i quali Vincenzo Cuoco e Melchiorre Gioja [1], trovavano più pratico lavorare assiduamente per la grandezza della patria, e, memori che « la natura e il Bonaparte », come scriveva il Gioja [2], « non *avevano* messo limite alle *loro* speranze », si auguravano un più grande avvenire per l' Italia.

La realtà era lontana dalle aspirazioni degli uni e degli altri. Forti imposizioni di guerra, rapacità militare rimasta famosa nella storia, bisogni sempre rinascenti delle armate, dilapidazione interna, imposte gravose avevano « scossa, anzi annientata », come lamentavano l' Aldini e il Serbelloni a Napoleone [3], « la pubblica fortuna e la privata ». La libertà commerciale fra i diversi Stati italiani, lungamente domandata dai nostri economisti e dagli uomini pratici non era stata attuata completamente; chè, abolite generalmente le barriere doganali ai confini dei singoli Stati, rimanevano per alcuni generi quelle del Parmigiano, del Piemonte, della Toscana e dello Stato romano; rimaneva l' enorme blocco continentale.

---

[1] Il Cuoco, il 2 gennaio 1804, fondava il *Giornale italiano* che succedeva al *Redattore italiano* per rivendicare di fronte alle altre nazioni gli italiani e dar loro coscienza del proprio valore. Melchiorre Gioja, nel 1803, scriveva il *Ragionamento sui destini della repubblica italiana*. Cfr. Vitt. Fiorini, *Il periodo napoleonico*, ed. cit., pp. 615-618.

[2] Gioia, *Ragionamento sui destini della Repubblica italiana*, in *Opere minori*, ed. cit., vol. I, pp. 290-1.

[3] *Rappresentanza fatta dalli cittadini Serbelloni e Aldini al primo Console l' ultimo anno della repubblica italiana*, in C. Cantù, *Cronistoria dell' indipendenza italiana*, vol. I, p. 497.

È naturale, quindi, che, non ostante la poca libertà di parola, — lo dimostrano, se occorre, le persecuzioni sofferte dal Gioja e dal Custodi [1], — i nostri economisti, sebbene in più ristretta misura, continuassero la loro critica al sistema protettivo.

V. Fossombroni, *Quadro della pubblica economia toscana*, 1802, in Scritti, ed. dal Morena, vol. II, p. 7. — Idem, *Idee sui vincoli commerciali, lettera al compilatore dei provvedimenti annonari*, 1804, *ibidem*, vol. II, pp. 17, 23, 40. Egli afferma che, se fosse sovrano, assicurerebbe « in un periodo di cinque anni la massima prosperità ad una regione col procurarle strade, canali, e tutto ciò che contribuisse al circolo delle sue fortune senza gabelle alle porte della città, senza dazi doganali, senza pedaggi, concedendo piena libertà di girare, entrare, uscire, vendersi e prezzarsi come meglio ognuno volesse. (*Ibid.*, pp. 40-41). — *Statistica economico-normale*, 1805, prefazione, pp. 3, 5-8, 9. — Carlo Fabbroni, *Saggio d'idee sull'elemosina, memoria letta all'Accademia pistoiese il 4 aprile 1805*, in *Atti dell'Accademia pistoiese*, I, 1808. — Idem, *Riflessioni sul problema di economia pubblica proposto dall'Accademia di Lucca*, 6 marzo 1806, *ibidem*, vol. I, p. [45]. — Molinari, *Del prezzo delle cose*, 1806, pp. 180 e ss., 190.

Sopratutto lo smembramento territoriale imposto dalla tiranna volontà napoleonica rincresceva ai nostri liberali democratici. La cessione di Venezia all'Austria provocò le ire del Dandolo, del Foscolo e di quanti sentivano italianamente [2]; il distacco del Piemonte dalla repubblica italiana per unirlo alla Francia, sollevazioni e proteste

---

[1] Cfr. A. Franchetti, *Storia d'Italia*, pp. 452-3.
[2] A. Franchetti, *Storia d'Italia*, pp. 409-10.

che fruttarono carceri e condanne [1], perchè, osserva il Cuoco [2], si *erano* voluti separare paesi che la natura, rendendoli dipendenti l'uno dall'altro, aveva indicato abbastanza che dovevano essere uniti ».

Tali scorpori erano fatti spesso ad onta di ragioni geografiche e storiche. Esempio tipico è il confine stabilito tra il Piemonte e la repubblica italiana. Si credette di fare del fiume Sesia il confine naturale tra i due Stati. « Questo è un errore », scrive il Cuoco (*Osservazioni* ecc., pp. 4-5), « da cui il dipartimento [dell'Agogna] riceverà gravissimi danni se non vi si ripara a tempo. La strada, la quale tra paesi montuosi è costretta a seguire le sinuosità delle montagne, che l'opera dell'uomo non può vincere, passa or di qua or di là dal fiume, ed è ben strano che un paese abbia un confine tale che obblighi, volendo andare in alcuni luoghi della repubblica italiana, a passare pel Piemonte »... La porzione di Valsesia e Val Biella, a destra del fiume, è rimasta unita al Piemonte; ma gli abitanti poverissimi di prodotti, sono costretti a trar la sussistenza non dal Piemonte dal quale sono separati « da orride montagne ed impraticabili per 9 mesi dell'anno », ma dalla repubblica. La Valsesia aveva qualche miniera, una importante in Alagna; ma la fonderia era a Scopello al di qua della Sesia, « nè può essere di là in terra piemontese per difetto di legni da costruzione e da fuoco » (p. 5). — Nel 1805, proponendo il Talleyrand che si ripristinassero gli antichi Stati di Siena e di Firenze, dando a quest'ultima un'indennità territoriale, il Fossombroni coraggiosamente gli rispondeva che « due morti uniti insieme non *formavano* un vivo », e gli pre-

---

[1] Franchetti, *op. cit.*, 501-2. Poco valse l'aver staccato dal Piemonte il Vigevanasco novarese e la Lomellina aggregate alla Cisalpina col decreto consolare del 7 sett. 1800. Cfr. V. Fiorini e F. Lemmi, *Il periodo napoleonico*, ed. cit., p. 533.

[2] V. Cuoco, *Osservazioni sul dipartimento dell'Agogna*, pp. 4-5.

sentava una memoria nella quale dimostrava che « le fisiche circostanze della Toscana, il suo sistema industriale e la sua politica costituzione » erano tali, che « una parte della famiglia toscana » non poteva esser separata dall' altra, e che « lo smembramento di una delle sue parti *avrebbe portata* la desolazione del tutto ». (V. Fossombroni, *Della necessità di conservare unito lo Stato senese al fiorentino*, 1805, pp. 5 e ss. — Cfr. C. [Cuoco] in *Giornale italiano*, 5-8 gennaio 1806, nn. 5-8.

Con la libertà commerciale, con le aspirazioni per un aggregato politico maggiore, limitato da naturali confini geografici e dai bisogni e dalle relazioni commerciali, i democratici chiedono maggiore uniformità legislativa fra gli Stati italiani. Tale movimento nella seconda metà del sec. XVIII, si è venuto svolgendo, come abbiamo veduto, quasi esclusivamente nell'interno di ciascuno Stato; ma, dopo la conquista francese, e soprattutto dopo la Costituzione cisalpina dell' 11 messidoro (29 giugno 1797), vennero nei diversi Stati completate e seguite con intento più generale e metodico alcune riforme, quali l' abolizione dei maggioraschi e dei fedecommessi, che prepararono un terreno omogeneo, su cui doveva poi svilupparsi una legislazione veramente uniforme italiana [1].

Il vero bisogno di una codificazione uniforme con carattere nazionale si viene maturando, almeno per l' Italia settentrionale, tra il 1800 e il

---

[1] Cfr. P. Del Giudice, *Rendiconti dell' Istituto lombardo di scienze e lettere*, vol. XL, 1907, pp. 133-35.

1801[1]. Un opuscolo anonimo, del gennaio 1801, che il Del Giudice[2] attribuisce a Bonaventura Spannocchi, senese, giureconsulto e magistrato, invita i « cittadini legislatori » ad « occuparsi preliminarmente della compilazione di un regolamento giudiziario[3] cisalpino civile e criminale, che, attivato umiformemente per tutta la repubblica, riesca a togliere quella somma di difformità di consuetudini e di disposizioni statutarie, che variano ad ogni breve distanza il metodo dei giudizi, che lasciano i cittadini esposti all' arbitrio, all' eccessivo dispendio e al tedio di forme interminabili ». Compiuta questa opera preliminare, e sistemate le preture, « per abolir tosto nella repubblica i segni permanenti delle antiche discordie feudali, potrete (cittadini legislatori) concentrare tutti i vostri sforzi alla compilazione di un codice cisalpino, che riunisca in forme semplici e precise tutto ciò che di meglio nella legislazione civile e criminale fu praticato e insegnato precedentemente, adattandolo agli usi e costumi e alle speciali circostanze del popolo ci-

---

[1] « Il bisogno di una legislazione franca e perfetta non si è giammai fatto sentire quanto nei nostri tempi, nei quali le politiche convulsioni hanno sconnessi e disciolti tutti gli antichi legami di società, e dopochè diversi piccoli Stati sono stati riuniti in un solo regno potente ed energico, per cui conviene riunire e formare di tanti statuti e di tante leggi che particolarmente si osservavano in ciascheduno dei passati governi, una sola ed uniforme legislazione ». Baldasseroni, *Sulla necessità di un codice generale*, 1807, p. 47.

[2] *Ibidem*, p. 138.

[3] Così veniva chiamato il Codice di procedura.

salpino ». E, passando alle riforme concrete: « una disposizione indispensabile e di infinita utilità federativa dovrà essere l'abrogazione di tutte le parziali legislazioni ora esistenti, nonchè le prescrizioni dall'uso del foro di tutti i commenti e pareri dei dottori ». « Noi invochiamo la formazione di questi due codici, come il palladio delle pubbliche libertà. Solo dopo l'adottamento di essi è sperabile che si tolgano quelle parziali rivalità che segnano tuttora sensibilmente le divisioni degli antichi Stati: e siccome nella tenacità di leggi proprie fu da Rousseau riconosciuta la sola causa per cui gli Ebrei conservano tuttavia uno spirito di nazionalità malgrado tanti secoli di dispersione, così coll'adattamento di un Codice proprio si riuscirà a formare fra tanti e diversi popoli recentemente riuniti un solo e concorde animo cisalpino [1] ».

Anche P. Baldasseroni, *Sulla necessità di un codice generale*, 1807, pp. 46-47, si augura che l'Italia veda sorgere nel suo seno un unico codice di commercio, che « per la prima volta comparirebbe alla luce in quell'ampiezza che si conviene alla dignità del sovrano da cui debbe emanare, e alle urgenti circostanze del commercio italiano ».

---

[1] Del Giudice, *ibid.*, p. 137. È noto che il tentativo di codificazione autonoma italiana, con impronta indigena, e addentellata alla legislazione anteriore, rimase uno sterile tentativo. Napoleone volle imporre all'Italia il suo Codice nella sua integrità, non ammettendo eccezioni o derogazioni. Uno degli ultimi Stati a promulgarlo fu il Regno di Napoli. Cfr. C. De Nicola, *Diario napoletano dal 1798 al 1825* in *Archivio storico per le provincie napoletane*, vol. XXIV, p. 424, e R. Palmaciucchi, *Le riforme di Gioacchino Murat*, in *Archivio storico italiano*, 1914, vol. I, disp. I, p. 45.

Tuttavia non ostante le mancate promesse di completa unità e indipendenza, le gravi contribuzioni che dissanguavano le popolazioni, e lo spirito di municipio sempre pronto a risorgere, benefici da quel nuovo ordine di cose non mancarono.

Nei primi 15 anni del secolo XIX, per fissare le date all' ingrosso, troviamo i vari Stati dell' Italia quasi tutti colle medesime riforme: abolita la feudalità così nel Piemonte come nel regno di Napoli; sciolti i vincoli all' agricoltura e all' industria, così di qua dal Faro come all' estremo confine settentrionale d' Italia; l' amministrazione, salvo lievi modificazioni dipendenti da necessità imprescindibili dell' ambiente, è la stessa a Napoli, a Roma, a Milano; unico è il codice civile e penale, quello napoleonico; l' esercito regolato, ordinato ugualmente nei vari Stati. Chi dal regno di Napoli passava nel regno d' Italia doveva aver l' impressione di trovarsi sotto il medesimo regime. Erano finite non solo le disparità che il Palmieri lamentava nel Regno di Napoli tra provincia e provincia, tra dipartimento e dipartimento, sicchè passando una volta da uno all' altro si aveva l' impressione di passare da un regno a un altro, ma anche le differenze fra Stato e Stato venivano scomparendo; i confini si erano venuti cancellando; le angolosità morali e materiali si erano venute smussando; e poco a poco, coll'andar degli anni e coll'avanzarsi delle riforme, si erano venute arrotondando; erano scomparse quasi del tutto. Le merci, eccettuati i ferri e gli ac-

ciai del Regno d'Italia che entravano nelle terre italiane facienti parte integrale dell'impero francese, correvano libere o con lievi dazi da un capo all'altro dell'Italia. E dappertutto uniformità di pesi, di misure, di monete, velocità di transiti, viaggi più rapidi e più frequenti, fiere cresciute di importanza, servizio postale più veloce, facile diffusione di libri, giornali, opuscoli, la pubblicazione degli scrittori classici e degli economisti italiani, la medesima legislazione amministrativa e penale, la medesima politica estera... tutto ciò doveva grandemente cooperare a fondere gli spiriti.

Tra il 1812 e il '14 specialmente, l'Italia, la quale, alla fine del secolo XVIII, comprendeva due monarchie, una teocrazia, tre repubbliche aristocratiche, un granducato, uno Stato, e vari ducati, che « non avevano altro di comune tra loro che la disgrazia di essere governati dal più al meno dispoticamente », mentre amministrazioni, leggi, dialetto, pregiudizi, abitudini, e sino le pratiche della stessa religione erano discordanti »[1], si era ridotta, se si escludano la Sardegna e la Sicilia, a tre Stati appena: il Regno di Napoli sotto il Murat; il Regno d'Italia, comprendente le Marche, le Romagne, il ducato di Modena, la Lombardia e il Veneto fino all'Isonzo sotto il Vicerè Eugenio; e tutto il rimanente della Penisola, il Lazio, l'Umbria, la Toscana, il ducato di

---

[1] M. Gioia. *Ragionamento sui destini della repubblica italiana*, 1803, p. 17.

Parma e Piacenza, la Liguria e il Piemonte, formava parte integrante dell' impero francese.

Nel biennio 1812-'14, come osserva il Giovagnoli [1], v' era maggiore unione e affiatamento di quel che non vi fosse nel 1848, sia perchè gli animi si erano disaffezionati per un periodo quasi ininterrotto di 15 anni dalle monarchie anteriori, le quali, del resto, o non governavano sull' Italia che da pochi decenni, oppure il governo, sebbene di vecchia data, era tanto disforme dai bisogni e dagli interessi dei sudditi (ed è questo il caso del Regno pontificio), che i più speravano un nuovo ordine di cose che lo spazzasse via; sia perchè dal 1814 al '48, ristabiliti i vecchi governi e frazionata di nuovo l' Italia, i singoli sovrani crearono una rete fittissima di interessi coi quali cercarono di affezionarsi le popolazioni, alimentarono i dissidi tra città e città, obbedendo tacitamente, consciamente o inconsciamente, all' assioma della politica del Metternich « divide et impera »; sia infine perchè nel '48 mancò la energica volontà di un Napoleone, nè i popoli allora erano tanto preparati che i varii progetti di patrio riordinamento non avessero a incontrare opposizioni e difficoltà nella loro pratica attuazione.

---

[1] R. Giovagnoli, *Il Risorgimento*, Milano, Vallardi, p. 41. Cfr. pure di Francesco Forti un articolo sul viaggio in Italia del Simond, in *Antologia*, vol. XXXV, luglio 1829, n. 103, pp. 110-111.

CAPITOLO II.

Il programma nazionale dal 1815 al 1830.

I. Fonti, p. 187. — II. L' Italia dopo il Congresso di Vienna, p. 202. — III. Progetti di patrio rimaneggiamento, p. 208. — IV. Carattere della rivoluzione del 1820-21, e lenta formazione del programma nazionale: *a*) macchine; *b*) strade; *c*) battelli a vapore; *d*) ferrovie; *e*) libertà commerciale; *f*) unione doganale; *g*) unità di pesi, misure e monete, proprietà letteraria, p. 214. — V. Sentimento nazionale, p. 255. — VI. Differenza tra il programma nazionale moderato e quello rivoluzionario, p. 262. — VII. Il progetto Vieusseux, p. 266.

I.

I. — Piemonte.

Riviste e giornali. — Mémoires de l'academie royale des sciences de Turin, Torino, dal 1816 al '30. — L'amico d' Italia, Torino, st. reale, 1822-29. — Propagatore, *ossia raccolta di cose appartenenti ai progressi dell' industria, specialmente di quelle riguardanti l'agricoltura, le arti e la medicina*, Torino, Pomba, 1824-29, voll. 10. — Giornale ligustico di scienze, lettere ed arti, Genova, Pagano, 1827-29. — Antologia straniera, *giornale di scienze, lettere ed arti presso gli stra-*

nieri, ovvero scelta di articoli tolti dai migliori giornali letterari, Torino, Pomba, 1830, voll. 4.

Opuscoli. — PROSPERO BALBO, *Parere della R. Accademia delle scienze di Torino intorno alle misure e ai pesi*, 1816, in *Memorie dell' Accademia*, Torino, st. reale, vol. XXV, 1820, serie I, pp. 419 e ss. — *Discorso del Senatore* G. B. GRILLO, *vice presidente della società economica di Chiavari, letto il 3 luglio 1818 in occasione dell'annuale lotteria e della distribuzione dei premi dell'agricoltura ed arti*, Chiavari, Botta, s. d. — *Saggio teorico pratico sul sistema del mutuo ammaestramento*, Genova, Ponthenier, 1819. — *Raccolta di opere di economia politica di autori piemontesi*, Torino, 1820. — G. B. F. DE FILIPPI, *Iniziamento alla economia politica elementare, offerto per esercizio di lettura italiana*, Genova, 1826. — LANCISA, *Discorso sull'industria delle sete in Piemonte*, Torino, 1829.

II. — Lombardo-Veneto.

Giornali e riviste. — LO SPETTATORE, *ossia varietà istoriche, letterarie, critiche, politiche e morali, del sig. Maltebrun, recate in italiano con note*, Milano, Stella, 1815-18, dal vol. IV al XIII. — *Discorsi letti in occasione della pubblica distribuzione dei premi fatta da S. E. il Ministro dell' Interno nell'accademia nazionale di Milano*, Milano, st. reale, dal 1815 al 1824 un fascicolo l'anno. — GIORNALE DI CHIMICA, FISICA, SCIENZE NATURALI, MEDICINA ED ARTI, Pavia, Fusi-Capelli, 1815-27, dal vol. VIII al XX. — *Processo verbale per la distribuzione dei premi per l'annuo concorso delle arti e mestieri*, Milano, st. reale, dal 1815 al 1830. — ATTI E MEMORIE DELL'ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, SCIENZE, LETTERE, ARTI E COMMERCIO DI VERONA, Verona, dal 1815 al 1830. — ANNALI DI COMMERCIO, ARTI, MANIFATTURE E MESTIERI, Milano, Visai, 1816. — BIBLIOTECA ITALIANA, *ossia giornale di letteratura, scienze ed arti*, Milano, 1816-30, fino al vol. LX. — NUOVI

SAGGI SCENTIFICI DELL'ACCADEMIA DI PADOVA, Padova, dal 1817 al 1830, voll. 9. — MEMORIE SCIENTIFICHE E LETTERARIE DELL'ATENEO DI TREVISO, Treviso, tip. Andreola, dal 1817 al 1830. — IL CONCILIATORE, Milano, settembre 1818-ottobre 1819. — IL RACCOGLITORE, *ossia archivi di viaggi, di filosofia, d'istoria, ecc.*, Milano, Batelli e Fanfani, 1818-20, voll. 11. — GIORNALE UTILE, *con gli arrivi partenze e tariffe di monete*, Milano, Bernardoni, 1819. — L'APE ITALIANA, Milano, Bettoni, 1819-'25, col 1825 s' intitolò: NUOVA APE ITALIANA. — GIORNALE DI AGRICOLTURA, DELLE ARTI E DEL COMMERCIO, *ossia raccolta delle principali invenzioni, scoperte, miglioramenti e cognizioni appartenenti all'industria*, Milano, Brambilla, 1821-23. — GIORNALE DELLE SCIENZE E LETTERE DELLE PROVINCIE VENETE, *ossia giornale di Treviso*, Treviso, 1821-30, voll. 18. — BIBLIOTECA GERMANICA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, Padova, tip. del seminario, 1822-23, voll. 6. — ATTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI D'INDUSTRIA, *fattasi nel dì 4 ottobre 1822 con analogo discorso del cav. ab.* ANGELO CESARIS, Milano, 1822. — GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO *compilato da* ANTONIO CATTANEO, Milano, Brambilla, 1823. — GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI E COMMERCIO, *ossia raccolta delle principali invenzioni, scoperte, miglioramenti e cognizioni appartenenti all'industria*, II serie, Milano, Brambilla, 1824, voll. 2. — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI, Milano, Lampato, 1824-30 dal vol. I al XXV. — COLLEZIONE DEGLI ATTI DELLE SOLENNI DISTRIBUZIONI DEI PREMI D'INDUSTRIA, *fatte in Milano e in Venezia dal 1806 in avanti*, Milano, I. R. stamperia, dal 1824 al 1830. — BIBLIOTECA DI EDUCAZIONE, Milano, Sonzogno, 1824-26, voll. 6. — BULLETTINO UNIVERSALE DELLE SCIENZE E DELLE INDUSTRIE, *che si pubblica a Parigi tradotto in italiano*, Venezia, società ed. S. Marco, 1825. — ATTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI D'INDUSTRIA, Milano, 1825-1827 voll. I e II. — IL NUOVO RICOGLITORE, Milano, Stella, 1825-30, dal. vol. I al XII. — ARCHIVI DEL PROPRIETARIO E DELL'AGRICOLTORE, *ossia collezione periodica di*

memorie e di osservazioni sopra le parti tutte dell'economia domestica e rurale, Piacenza, Del Majno, dal 1826 al '30.— ANNALI UNIVERSALI DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA, ECONOMIA RURALE E DOMESTICA, ARTI E MESTIERI, Milano, stamp. degli Annali delle scienze, dal 1826 al '30. — BIBLIOTECA AGRARIA, *o sia raccolta di scelte istruzioni economico-rurali, diretta da* GIUS. MORETTI, Milano, Stella, 1826-30. — ESERCITAZIONI SCIENTIFICHE E LETTERARIE DELL'ATENEO DI VENEZIA. Venezia, Andreola, 1827-30, vol. I. — LA VESPA, *giornale di scienze, lettere ed arti che succede all' « ape italiana »*, 1828, voll. 2. — L'ECO, *giornale di scienze, lettere, arti, commercio e teatri*, compilato in italiano, inglese e tedesco, Milano, Lampato, 1828-30. — FARFALLA, *giornale di lettere ed arti*, Venezia, 1829. — LA MINERVA TICINESE, *giornale di scienze lettere ed arti e notizie patrie*, Pavia, Fusi, 1829-30, dal vol. I al IV. — INDICATORE LOMBARDO, *ossia raccolta periodica di scelti articoli dei più accreditati giornali,* Milano, 1829-30, dal vol. I all'VIII. — POLIGRAFO, *giornale di scienze, lettere ed arti*, Verona, tipog. del Gabinetto letterario, 1830, vol. I.

Opuscoli. — ADEODATO RESSI, *Dell'economia della specie umana*, Pavia, Bizzoni, 1817-1820, voll. 4. — MELCHIORRE GIOJA, *Opere minori*, Milano, Ruggia, 1832, voll. 17. — CIRO POLLINI, *Catechismo agrario coronato dall'accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona,* Verona, società tipografica, 1819. — QUIRICO VIVIANI, *Dell' indole delle istituzioni scientifiche del secolo XIX, discorso fatto nel R. I. Istituto di filosofia nella città di Udine,* Venezia, Alvisopoli, 1819. — Conte DANDOLO, *Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie e sulle industrie agrarie riparatrici dei danni che derivano; opera postuma,* Milano, Sonzogno, 1820. — FEDERICO FAGNANI, *Osservazioni di economia campestre fatte nello Stato di Milano*, Milano, Giusti, 1820. — *Riflessioni morali e politiche intorno ad alcune opinioni e teorie dei nostri tempi,* Milano, 1822. — *Memoriale del conte* STRASSOLDO *al principe di Metternich sulle condizioni e i sentimenti della*

Lombardia nel 1820, pubblicato da ALFREDO STERN, in *Rivista storica del risorgimento italiano,* I, fasc. 5-6, pp. 570 e ss. — G. D. ROMAGNOSI, *Assunto primo della scienza del diritto naturale,* Milano, Ferrario, 1820. — LUIGI CESARINI, *Sulla origine, ingrandimento e decadenza del commercio di Venezia, e sui mezzi che nella presente di lei situazione praticare potrebbonsi per impedirne la minacciata rovina; memoria letta nell'Ateneo Veneto nella seduta del 25 luglio 1822,* Venezia, Picotti, 1823.— IGNAZIO BEVILACQUA LAZISE, *Saggio di una statistica della città di Verona,* Verona, Picotti, 1823. — *Discorso sulla forza del vapore acqueo,* Mantova, 1827. — G. D. ROMAGNOSI, *Come raffigurare si deve la libera concorrenza nell'ordine sociale delle ricchezze,* Milano, Destefanis, 1827. — F. LAMPATO, *Sullo stato dell'agricoltura in Europa e sul commercio delle biade in generale,* Milano, Destefanis, 1827. — MICH. AGAZZINI, *La scienza dell'economia politica,* Milano, Fontana, 1827. — ADOLFO CORTI, *Elementi della scienza del commercio,* Pavia, Fusi, 1829. — FRANC. FORAMITI, *I vantaggi del porto franco, discorso economico,* Venezia, Alvisopoli, 1829. — *Raccolta di opere scelte di autori friulani,* Udine, tip. Pecile, 1830. — FEDERICO CONFALONIERI, *Memorie e lettere pubblicate per cura di* GABRIO CASATI, Milano, Hoepli, 1890, voll. 2.

III. — Modena.

CARLO BOSELLINI, *Nuovo esame sulle sorgenti della pubblica e privata ricchezza,* Modena, Vincenzi, 1817, voll. 2.

IV. — Toscana.

Giornali e riviste. — BIBLIOTECA DELL'AGRICOLTORE, *ossia collezione metodica delle migliori opere che interessano l'agricoltura pratica e l'economia rurale,* Firenze, Piatti, 1815-18. — NOVELLE LETTERARIE, Firenze, 1816.

— GIORNALE DI SCIENZE ED ARTI, *ossia collezione di memorie, fatti ed osservazioni appartenenti alle scienze ed alle arti*, Firenze, Mannei, 1816-17, voll. 6. — NUOVA BIBLIOTECA UNIVERSALE, *ossia giornale di letteratura, scienze ed arti*, Firenze, Magheri, 1817. — CONTINUAZIONE DEGLI ATTI DELL' I. E R. ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, Firenze, Pezzati, 1818-30, dal vol. I al vol. VIII. — IL RACCOGLITORE, Firenze, 31 marzo — 15 settembre 1819. — IL VAGLIATORE, Firenze, 30 giugno-30 settembre 181[illegible]. — ANTOLOGIA, *ossia scelta d'opuscoli d'ogni letteratura tradotti in italiano*, Firenze, al Gabinetto scientifico letterario di G. P. Vieusseux, tip. Pezzati, 1821-30, dal vol. I al vol. XL. — ATTI DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Lucca, Bertini, 1821-30, dal vol. I al VI. — GIORNALE DI COMMERCIO DEL PORTO FRANCO DI LIVORNO, Livorno, Meucci, 1822-24. — GIORNALE DEI LETTERATI, Pisa, 1822-30, dal vol. I al vol. XVI. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, *compilato da Raffaello Lambruschini, Lapo Dei Ricci, Cosimo Ridolfi ed altri proprietari amici delle campagne e delle scienze economiche*, Firenze, Pezzati, 1827-30, dal vol. I al vol. IV. — GIORNALE DEL COMMERCIO DELLE ARTI E DELLE MANIFATTURE CON VARIETÀ ED AVVISI DIVERSI, Firenze, Bencini, 1827-30, dal vol. I al vol. IV. — POLIGRAFIA SCIENTIFICA E LETTERARIA, Pisa, Rossi, 1829.

Opuscoli. — L. SERRISTORI, *Sopra le macchine a vapore, saggio*, Firenze, Magheri, 1816. — FRANC. CHIARENTI, *Memorie economico-politiche sulla circolazione del denaro*, Pistoia, Manfredini, 1817. — SERRISTORI, NESTI, RIDOLFI, TARTINI, *Della necessità d'introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell Lancaster, memorie*, Pistoia, Manfredini, 1818 — LUIGI SERRISTORI, *Memoria sull'isola d'Elba*, Firenze, Piatti, 1818. — COSIMO RIDOLFI, *Discorso intorno alla fondazione di una scuola d'insegnamento reciproco da aprirsi in Firenze*, Firenze, Conti, 1819. — *Saggi politici economici e filosofici del conte di Rumford, (1796), tradotti in italiano*, Prato, Vestri, 1819, voll. 2. — LOR. CASTELLI, *Memoria agraria*

del territorio massetano, Siena, 1822. — G. P. VIEUSSEUX, *Frammenti sull' Italia nel 1822, e progetto di confederazione*, Firenze, tip. Galileiana, giugno 1848. — FRANCESCO CHIARENTI, *Osservazioni sull'agricoltura toscana*, Pistoia, Manfredini, 1822. — G. C. [GINO CAPPONI], *Discorso intorno ad alcune particolarità della presente economia toscana, letto all'accademia dei Georgofili il 4 aprile 1824*, estr. dal n. XL dell'*Antologia*, Firenze, tip. Pezzati, 1824. — G. M., *Osservazioni in risposta alla memoria di Lapo de' Ricci sulla esportazione della paglia*, Livorno, Vignozzi, 1825. — FERD. TARTINI SELVATICI, *Dell'utilità di estendere all'estero il commercio dei vini toscani, e del modo di migliorarne la manifattura*, Firenze, Piatti, 1825.

V. — Stato Pontificio.

Giornali e riviste. — GAZZETTA DI BOLOGNA, Bologna, Sassi, dal 1815 al '30; fa seguito al GIORNALE DEL DIPARTIMENTO DEL RENO. — GIORNALE ARCADICO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, Roma, tip. del giornale, 1819-30, dal vol. I al XLVIII. — IL FATTORE DI CAMPAGNA, *giornale di agricoltura, pastorizia, arti agrarie, ecc.*, Bologna, Marsigli, 1826-27, voll. 2. — L'AGRICOLTORE ITALIANO, *giornale di agricoltura, arti campestri*, Forlì, Bordandini, 1826-29, voll. 3. — RIVISTA TRIMESTRALE DELLE ARTI AGRARIE, *compilate dal prof.* FRANC. ORIOLI *e dall' ing.* GIUS. ASTOLFI, *da far seguito al giornale « il fattore di campagna »*, Bologna, Nobili, 1828. — ESERCITAZIONI DELL' ACCADEMIA AGRARIA DI PESARO, Pesaro, Nobili, dal 1829 al 1830. — ALMANACCO STATISTICO BOLOGNESE, *per l'anno 1830 dedicato alle donne gentili*, Bologna, Salvardi, 1830.

Opuscoli. — A. COPPI, *Discorso sull'equilibrio politico dell' Europa*, Roma, Ajani, 1815. — *Un progetto di confederazione italiana nel 1818*, edito da GIOV. LIVI, in

Rivista storica del risorgimento italiano, vol. I, fasc. 5-6, pp. 560-64. — GIOV. CONTRI, *Lettera intorno ad alcune nuove esperienze in disvantaggio delle macchine Christian sopra il canape bolognese,* Roma, De Romanis, 1821. — IDEM, *Nuove esperienze intorno all'uso delle macchine Christian nella preparazione della canape bolognese*, Roma, De Romanis, 1821. — FRANC. ORIOLI, *Del paragrandine, dissertazione letta all' università di Bologna il 15 gennaio 1824*, Bologna, Nobili, 1824. — D. A. FARINI, *Prose varie*, Forlì, Casali, 1824. — G. B. RASI, *Verificazione della necessità, utilità e facilità di ripristinare l'antico porto neroniano d'Anzio, e dimostrazione del metodo delle spese*, Roma, Contedini, 1825. — IDEM, *Conferma ai due opuscoli intitolati « dimostrazione e verificazione » della necessità di ripristinare l'antico porto neroniano d'Anzio e distruggere il moderno innocenziano*, Roma, Contedini, 1826. — G. B. MARTINETTI, *Discorso sopra i miglioramenti che sarebbe utile fare nella struttura dei nostri carri e delle strade,* Bologna, Marsigli, 1827. — EMIDIO CESARINI, *Principi del diritto commerciale secondo lo spirito delle leggi pontificie*, Roma, Salvioni, 1827-30, voll. 4. — *Saggio teorico-pratico di agricoltura... del* PREPOSTO DI RIVOLTA, *dedicato ai parroci*, Pesaro, Nobili, 1828. — MONALDO LEOPARDI, *Sul progetto di colonizzare l'agro romano e di rendere abbondante la moneta nello Stato della Chiesa*, Recanati, Morici, 1829. — G. R., *Della utilità di un canale navigabile da Ferrara all'Adriatico, lettera all'amico C. Laderchi nel dì delle sue nozze con l'egregia donzella Barbara Agnoletti di Ferrara*, Ferrara, 1829. — EUTIMIO CARNEVALI, *Se e come si debba proteggere l' industria nazionale*, Roma, Boulzaler, 1830.

VI. — Regno delle Due Sicilie.

Giornali e riviste. — Giornale patriottico, Palermo, Abbate, 19 novembre 1814-24 agosto 1816, nn. 198; dal 5 agosto 1820 (n. 199), a tutto il settembre 1820, prese il titolo di Giornale patriottico di Sicilia, Palermo, Solli. — Giornale enciclopedico di Napoli, Napoli, Sangiacomo, 1815-'20. — Giornale del Regno delle Due Sicilie, Napoli, dal 1815 al 1830. — Biblioteca di scienze, lettere ed arti, Napoli, 1815-'16. — Nuova biblioteca analitica di scienze, lettere ed arti, Napoli, Masi, 1816-'20, voll. 15. — Il foglio di Sicilia, Palermo, 1816-'20. — Atti del Reale Istituto d' incoraggiamento alle scienze naturali, Napoli, Trani, 1818-'28, dal vol. II al IV. — Giornale dell' Intendenza di Siracusa, Siracusa, tip. dell' Intendenza, dal 1818 al '30. — Giornale dell' Intendenza della I Calabria ulteriore, s. l., 1818-'21, 1828-'30. — Giornale siciliano, Palermo, Liponni, 1819. — Atti dell' Accademia delle scienze della R. Società Borbonica, Napoli, Trani, 1819-'30, dal vol. I al XII. — Giornale dell' Intendenza della provincia di Catania, Catania, 1819-'30, dal vol. I al XI. — Atti della R. Accademia di scienze e belle arti di Napoli, Napoli, dal 1819 al 1830. — Giornale di Palermo, 1820-'23; dal luglio 1820 al marzo 1821 si intitolò: Giornale costituzionale di Palermo. — Giornale degli amici della patria, Napoli, 8 giugno-17 luglio 1820. — Annali del patriottismo, *giornale politico-letterario*, Napoli, 20 luglio 1820-febbraio 1821. — La Luce, Napoli, 22 luglio 1820. — L' amico della Costituzione, *giornale politico e letterario*, Napoli, 23 luglio-6 agosto 1820. — La voce del secolo, *giornale politico e letterario*, Napoli, Masino, 25 luglio 1820-23 gennaio 1821. — Liceo Costituzionale, Napoli, Cattaneo, luglio 1820. — Il Vigilante, *giornale storico-politico*, Napoli, 5 agosto-15 settembre 1820. — Giornale delle

SEDUTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE DEL PRINCIPATO CITRA *del 25 settembre 1820*, Salerno, s. d. — L' ANTIGIORNALE, Napoli, ottobre-novembre 1820. — L' INDIPENDENTE, *giornale politico, letterario e commerciale*, 1° ottobre 1820-8 marzo 1821. — L' IMPARZIALE, *foglio politico*, Napoli, Fernandes, novembre 1820, nn. 5. — IL CENSORE, *giornale politico e letterario*, Napoli, De Bonis, 24 novembre 1820-16 marzo 1821. — LA FENICE, Palermo, 1820. — MINERVA NAPOLETANA, Napoli, Matarazzo, 1820. — VOCE DEL POPOLO, *giornale politico*, Napoli, Nobile, 1820. — GIORNALE DEL SANNIO, Campobasso, 1820-'21. — CALENDARIO DELL' AGRICOLTORE, Palermo, 1820-'30, dal vol. I al X. — L' AMICO DEL POPOLO, Palermo, 1821. — LA RANA, Palermo, Solli, 1821-'22. — IL TELEGRAFO SICILIANO, *giornale politico di letteratura e di commercio*, Palermo, Meli, 1821-'30, dal vol. I al IX. — L' IRIDE, *giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, Palermo, Lolli, 1822. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI TRAPANI, Trapani, Romano, 1822-'30, dal vol. I al IX. — GIORNALE DI LETTERATURA, ARTI, SCIENZE PER LA SICILIA, *sotto gli auspici di S. E. il Direttore generale di Polizia*, Palermo, 1823. — IL GALIANI, *giornale di amena letteratura*, Napoli, Gargiulo, 10 novembre 1823-30 ottobre 1824. — GIORNALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI PER LA SICILIA, *diretto da Vincenzo Mortillaro*, Palermo, Solli, 1823-'30, dal vol. I al XXXI. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI MESSINA, Messina, Fiumara, 1823-'30, dal vol. I al VII. — MERCURIO SICULO, *giornale politico letterario e di commercio*, Palermo, Solli, 1824-'30, dal vol. I al VI. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI BASILICATA, Potenza, 1825. — BIBLIOTECA SCIENTIFICO-LETTERARIA, *opera periodica*, Napoli, Miranda, 1825. — L' OSSERVATORE, *giornale di scienze, arti e amena letteratura, rivista teatrale e mode*, Napoli, Tramater, 1825. — RIVISTA GENERALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Napoli, tip. Hautina, 1825. — ATTI DELL' ACCADEMIA GIOENIA DI SCIENZE NATURALI DI CATANIA, Catania, tip. dell' Università, 1825-'29, voll. 3. — ATTI DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO, Ca-

serta, tip. dell'Intendenza, 1826. — L'INDUSTRIOSO, *giornale politico, letterario e di commercio*, Palermo, De Luca, 1826. — GIORNALE METEOROLOGICO ECONOMICO E CAMPESTRE, Napoli, gennaio 1827. — L'ORETÈO, *giornale politico, letterario ed economico*, Palermo, De-Luca, aprile 1827. — L'APE PALERMITANA, *giornale politico, letterario e di commercio*, Palermo, Graffeo, maggio 1827. — APE SEBEZIA, *giornale di scienze, lettere ed arti*, Napoli, 10 luglio-30 novembre 1827. — IL VIAGGIATORE PALERMITANO, Palermo, De-Luca, 1827. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI PALERMO, Palermo, tip. dell'Intendenza, 1827-'30, dal vol. I al III. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI GIRGENTI, Girgenti, Lipomi, 1827-'30, dal vol. I al III. — GAZZETTA DI SICILIA, *giornale politico e letterario*, Palermo, Barravecchia, 1828-'30. — IL RACCOGLITORE, *giornale politico, letterario e commerciale*, Palermo, Baldanza, 3 novembre 1829 - 26 gennaio 1830. — IL CAFFÈ DEL MOLO, *giornale critico-letterario*, Napoli, Seguin, dal 1829 al 1830. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI CALTANISSETTA, Caltanissetta tip. del l'Intendenza, 1830. — ARCHIVIO TECNOLOGICO, Napoli, 1830. — GIORNALE FISICO AGRARIO DELLA CAPITANATA, Foggia, 1830.

Opuscoli. — *Memoria per il magistrato di commercio*, Palermo, Lipomi, 1815. — GIUS. CEVA GRIMALDI, *Discorso pronunziato nell'apertura del Consiglio provinciale di Potenza dall'Intendente di Basilicata*, Potenza, tip. potentina, 1817. — PRINCIPE DI SRONGOLI PIGNATELLI, *Memoria sul danno che produrrebbe all'economia pubblica del Regno il comprare dall'estero i cavalli per l'esercito, e su la necessità di migliorare le nostre razze*, Napoli, 1818. — LUIGI GALANTI, *Catechismo costituzionale per uso del Regno delle Due Sicilie*, 1820. — C. A. LIPPI, *Prime idee concernenti il miglioramento delle nostre istituzioni*, Napoli, Sangiacomo, 1820. — G. M. OLIVIER-POLI, *Cenno istorico sulla rigenerazione dell'Italia meridionale*, Napoli, Società tipografica, 1820. — V. MORGEN, *Osservazioni sulla riforma da farsi alla Costituzione di Spagna per adottarla al Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Matarazzo, 1820. — P. G. M., *Avviso generale ai deputati nazionali del pros-*

simo parlamento, Napoli, Chianese, 1820. — G. G. *Sulla elezione dei deputati al parlamento nazionale*, Napoli, De Filippis, 1820. — R. Lucarelli, *Pretensioni dei siciliani confutate da un napoletano*, Napoli, 1820. — Luca De Samuele Cagnazzi, *Sul Tavoliere di Puglia, lettera al De Sismondi*, Napoli, Trani, 1820. — *Ricordi economici*, Napoli, tip. della guerra, 1820. — *Progetto al parlamento nazionale*, Napoli, Fernandes, [1820 ?]. — Orazio De Attellis, *Due parole sulle cose di Sicilia*, Napoli, De Bonis, 1820. — T. Pascucci, *Memoria ai deputati del Parlamento napoletano*, Chieti, Grandoni, luglio 1820. — Domenico Di Gese, *Le voci della nazione napolitana agli eligendi deputati*, Napoli, 24 agosto 1820. — A. de Julio, *La voce della verità, allocuzione di un genio filantropico ai deputati del Parlamento nazionale*, 1° ottobre 1820, Napoli, Chianese, 1820. — *La parlata dei deputati con Sua Maestà*, Napoli, Miranda, 10 ottobre 1820. — *Manifesto della Giunta provvisoria di Governo al governo parlamentare*, Napoli, Trani, ottobre 1820. — *Cenno istorico sull'amministrazione dei dazii indiretti, ordinato dal ministro delle finanze con ministeriale del 27 decembre 1820*, s. l. e d. — A.... A...., *Memoria al parlamento nazionale delle Due Sicilie*, Napoli, De Filippis, dicembre 1820. — *Discorso istorico su l'antico titolo di Regno concesso all'isola di Sicilia e suoi diritti all'indipendenza del Regno di Napoli, presentato alla R. Maestà di Carlo III da Can.co* Antonino Mongitore (3 luglio 1735), II ed. accresciuta, Palermo, Abbate, 1821. — Franc. Ventura, *Dei diritti della Sicilia per la sua nazionale indipendenza, memoria*, II ed., Palermo, st. reale, marzo 1821. — *Considerazioni sul decreto del parlamento di Napoli che dichiarò nulla la convenzione di Palermo del 14 ottobre 1820*, Palermo, Abbate, 1821. — N. Covelli, *Saggio di istruzione universale e pubblica sotto un governo nazionale delle Due Sicilie*, Napoli, 1821. — *Il Parlamento nazionale ai popoli del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, Miranda, 1821. — Luigi Dragonetti, *Progetto per il riordinamento del sistema finanziario*, Napoli, 1821. — R. Di

Gregorio, *Discorsi intorno alla Sicilia*, Palermo, Pedone, 1821, voll. 2. — Giuseppe De Welz [Franc. Fuoco], *Saggio sui mezzi per moltiplicare le ricchezze della Sicilia corredato di note e di aggiunte e di un esame critico del d.r* G. Indelicato, I ed. siciliana, Palermo, Abbate, 1822. — F. N., *Comento di comento, ossia lettere critiche sul saggio del Sig. De Welz riprodotto da G. Indelicato,* Napoli, st. francese, 1823. — Carlo Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago Fucino e di congiungere il mare Tirreno coll' Adriatico per mezzo di un canale di navigazione*, Napoli, tip. della guerra, 1823. — G. De Welz, *La magìa del credito svelata, istruzione fondamentale di pubblica utilità offerta alla Sicilia e agli Stati d' Italia*, Napoli, st. francese, 5 aprile 1824, voll. 2. — Benedetto Cantalupo, *Quadro ed analisi degli atti del Governo che costituiscono il sistema finanziario per le Due Sicilie*, Napoli, Marotta, 1824. — Ignazio Sanfilippo, *Sposizione dei principii di economia politica*, Palermo, st. reale, 1824, voll. 2. — G. De Welz, *Saggi economici*, Pisa, Nistri, 1825-'27, voll. 2. — Idem, *Primo elemento di forza commerciale, ossia nuovo sistema di costruire le le strade, traduzione da Mac-Adam*, Napoli, Martin, 1826. — Palmieri, *Saggio sulle cause e i rimedi delle angustie attuali dell' economia agraria di Sicilia*, Palermo, st. reale, 1826. — Salvatore Scuderi, *Principi di civile economia*, Napoli, st. reale, 1827. — Ludovico Bianchini, *Dell' influenza della pubblica amministrazione sulle industrie nazionale e sulla circolazione delle ricchezze*, Napoli, Trani, 1828. — L. Cavalcanti, *Guida per il golfo, rada e per il porto di Napoli, e ragguaglio dei pesi, delle monete e delle misure di questa città con quelli delle varie piazze estere*, Napoli, tip. della guerra, 1829. — G. De Welz, *Introduzione allo studio di economia industriale, o principii di economia civile applicati all' uso delle forze*, Trani, 1829. — Pellegrino Nobili, *Tavole di ragguaglio per le misure, i pesi e le monete moderne ed antiche*. Reggio, Torreggiani, 1829. — Luca de Samuele Cagnazzi, *Analisi del l' economia privata e pubblica degli antichi, relativamente*

a quella dei moderni, Napoli, Società filomatica, 1830. — Nicolò Montuori, *Riflessioni sul commercio,* Napoli, st. reale, 1830.—L. Bianchini, *Dei reati che nuocciono alle industrie, alla circolazione delle ricchezze e al cambio delle produzioni,* Napoli, tip. della Pietà, 1830. — Idem, *Dell'influenza della pubblica amministrazione sulle industrie,* Napoli, Trani, 1828.

VII. — Estero.

Opuscoli. — *Nota di un italiano agli alti principi alleati sulla necessità di una lega italica per la pace di Europa, pubblicata da* Benedetto Boselli, Parigi, Didot, 1814. — A. Cervelli, *L' Italia al congresso di Vienna, voto nazionale,* Lugano, Veladini, 1814. — Luigi Angeloni Fusinate, *Sopra l' ordinamento che aver dovrebbono i governi d' Italia,* Parigi, 1814. — G. D. Romagnosi, *Della costituzione di una monarchia nazionale rappresentativa,* Filadelfia, 1815. — L. Angeloni Fusinate, *Dell' Italia uscente il settembre 1818, ragionamenti quattro dedicati all' italica nazione,* Parigi, 1818, voll. 2. — *Projet d' un traité général de commerce entre toutes les Puissances,* in « *Bibliothéqué universelle de sciences, belles-lettres et arts* », Genève, vol. XII, 1819, pp. 309 e ss. — *Lady* Morgan, *L' Italie, traduit de l' anglais,* III.ième édit., Bruxelles, Wahlen, 1825, t. 4. — *L' Italie aux dix-neuvième siècle, ou de la nécessité d' accorder en Italie le pouvoir avec la liberté,* Paris, Dufart, 1821. — Luigi Angeloni Fusinate, *Della forza nelle cose politiche, ragionamenti quattro dedicati all' italica nazione,* Londra, Schulze, 1826, voll. 2. — G. Pecchio, *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra,* 1827, Lanciano, Carabba, 1913. — J. B. Marochetti, *Indépendence de l' Italie, moyen de l' établir dans l' intérêt général de l' Europe,* II ed., Paris, Chaignieau, agosto 1829. — *Delle*

cause italiane nell' evasione dell' imperatore Napoleone dall' Elba, Bruxelles, Tarlier, 1829. — G. Pecchio, *Storia dell' economia pubblica in Italia, ossia epilogo critico degli economisti, preceduto da una introduzione*, Lugano, Ruggia, 1829. — Franc. Gambini, *Opere diverse*, Italia, 1831.

II.

In seguito alle decisioni del Congresso di Vienna, l' unità voluta e in parte attuata da Napoleone venne infranta; gli Stati italiani furono « frastagliati e divisi come poderi, gli uni dati in vitalizio, altri disposti a sopravvivenza come patrimoni privati » [1]; abolite con un tratto di penna le repubbliche di Genova e di Venezia, perchè « esse », diceva lo Czar Alessandro alla Deputazione genovese, « erano passate di moda ».

Quel rifacimento, scriveva la Morgan, che visitò l' Italia pochi anni dopo il Congresso, « confonde toutes les souvenirs géographiques, et depense la mémoire de toutes les combinaisons précédemment formées » [2]. Nel fissare i confini e le partizioni dei nuovi Stati, non si tenne conto delle divisioni dei fiumi e dei monti, nè del commercio e dei transiti. Gli Estensi di Mo-

---

[1] C. Cantu, *Storia dei cento anni (1750-1850)*, Firenze, Barbera, 1855, vol. II, p. 313.

[2] Morgan, *L' Italie*, III ed., Bruxelles, Wahlen, 1825, vol. I, p. 113.

dena, per andara a Massa e a Carrara, dovevano attraversare il territorio toscano; i distretti lucchesi di Castiglione e di Gallicano rimasero incastrati nel ducato di Modena; una parte del territorio toscano si trovava frammezzato dal ducato di Lucca.

Col ritorno al frazionamento della Penisola, furono ristabilite le antiche barriere doganali, dove « les enquêtes, les recherches minutieuses, les difficultés des officiers municipaux et fiscaux que vous retrouvez sur les confins des gouvernements qui changent à chaque pas, et presque à toutes les postes, font sentir l' effet d' une politique tendente à isoler les habitantes des ces pétits états » [1].

Nel Lombardo-Veneto, elevato il dazio sull' importazione delle materie prime fino al 40 e al 60 %, furono stabilite una linea doganale lungo il Mincio tra la Lombardia e il Veneto [2]; cinque barriere con differenti tariffe tra Pavia e Pontelagoscuro [3], le quali apportavano « spese, molestie, malumori » [4]; sette, in un percorso di 37 miglia appena, tra Mantova e Parma [5]. Fu di-

---

[1] Morgan, *L' Italie*, vol. I, p. 112.

[2] Anelli, *Storia d' Italia dal 1814 al 1867*, Milano, Vallardi, 1864. vol. I, p. 107.

[3] Gius. Pecchio, *Lettera a Lord Brougham*, pubblicata in *Rivista d' Italia*, 1910, vol. II, pp. 325 e ss.

[4] *Istruzioni del Campari al Malaspina*, cit. in Vidari, *Frammenti, op. cit.*, vol. IV, p. 288.

[5] Melch. Gioja, *Sulle manifatture nazionali e sulle tariffe daziarie*, in *Opere minori*, Lugano, Ruggia, 1832, vol. XI, cap. V, pp. 89-90.

strutta di fatto, la libertà di navigazione lungo il Po decretata dal Congresso di Vienna, perchè, istituitesi 21 Ricevitorie [1], i diritti doganali del Lombardo-Veneto, dello Stato Sardo, di Parma, di Modena, dello Stato Pontificio erano sì gravi, e tanto lunghe le pratiche, « que ni sous le rapport de l' intérêts, ni sous celui du menage trop précieux du temps, il ne serait plus convenable de profiter des transports par eau, soit pour l' entrée soit pour la sortie des genres nationaux ou étrangers » [2].

Nella più disperata delle condizioni si trovavano i Pavesi. Il trattato di Parigi aveva spezzato in due la regione ticinese; il Lago Maggiore, il Ticino, il Gravellone, il Po, colla linea mediana della loro corrente, segnavano il confine tra il Piemonte e il Lombardo-Veneto. Pavia si trovava distaccata dal suo territorio, perchè il Novarese, la Lomellina, l' Oltrepò Pavese e l' Oltrepò Ticinese appartenevano al Piemonte, dal quale era divisa da barriere doganali, e da leggi civili, amministrative, tributarie diverse. (Vidari, *Frammenti*, vol. IV, p. 251). E lo smembramento riusciva tanto più nocivo agli interessi commerciali della città, perchè circa tre quarti delle terre dell' Oltrepò e dell' Oltreticino appartenevano a persone e a corpi morali pavesi, che ora si trovavano sotto un regime che del vecchio ordinamento amministrativo

---

[1] Augusto Sandonà, *Il regno Lombardo-Veneto, 1814-'59*, Milano, Cogliati, 1912, p. 280. Cfr. pure pp. 64-8, 269, 279-82.

[2] *Voto della Camera di Commercio di Pavia al marchese Luigi Malaspina*, in Vidari, *Frammenti*. vol. IV, pp. 284-5. Sul danno dei commercianti in seguito al ristabilimento del sistema proibitivo inaugurato dall' Austria, cfr. la *relazione* di Strassoldo del 29 luglio 1820 al Metternich, in Sandonà, *op. cit.*, p. 373-379.

napoleonico ben poco conservava. « Addio Lomellina! Addio alto e basso Novarese! Addio Siccomario! Addio pianure e vaghe colline dell' Oltrepò! », scriveva dolente il cronista pavese Fenini. « Pavia entra ancora nel suo guscio d' uovo! ». Una città di confine, com' era Pavia, non poteva naturalmente avere nè un arsenale, nè una fonderia di cannoni, nè chiatte da ponte, e forse, si dubitò per un momento, neppure un ateneo, frequentato allora da circa 200 giovani delle più illustri famiglie lombarde. — Sulla *Memoria dei sudditi austriaci possidenti nell' addietro dipartimento dell'Agogna*, cfr. MALAGUGINI, *op. cit.*, in *Bullettino storico pavese*, 1911, fasc. III-IV, p. 457.

In Piemonte la restaurazione fu accompagnata da uno spirito di reazione altrettanto iniquo quanto sciocco. L' Intendente generale delle gabelle, il Bellosio, per antipatia all'opera napoleonica, non concedeva *bollette di transito* che per la Novalesa, l' unica via meno impraticabile tra il Piemonte e la Francia prima della rivoluzione. Per lui la maestosa via del Moncenisio era opera rivoluzionaria, opera diabolica. Si sarebbe abbattuto perfino il magnifico ponte sul Po, « opera giacobina che disonorava la monarchia », « ponte sanculotto, ponte frammassone », demolito il quale se ne sarebbe fatto uno « cristiano », se un po' di buon senso comune di Vittorio Emanuele I non avesse a tempo frenato quei rigori e quegli ardori di restaurazione. Dell' antico furono conservate le imposte dirette e indirette, le gabelle, la tassa sulla carta bollata, il divieto di esportare grano, pena sei mesi di carcere, tre giorni di berlina, e diecimila lire di multa per gli « ammassatori » di grano. Per ingordigia fiscale fu-

rono imposti dazi elevatissimi su tutto ciò che arrivava alla frontiera, qualunque ne fosse la natura, materie prime, strumenti di lavoro, oggetti di necessario consumo, con formalità lunghe e minuziose; il Genovesato, la Sardegna, e la Contea di Nizza costituiti in un regime separato con speciali tariffe di entrata e di uscita [1].

Il governo toscano, non ostante che Neri Corsini [2] e lo Stendhal [3] l'accusassero di dormire e di essere il « sonno governante in persona », riuscì materialmente benefico ai suoi sudditi; emanò disposizioni favorevoli all'agricoltura, alle arti, alle manifatture, al commercio, impose tariffe doganali estremamente basse, dichiarò la libertà commerciale per i generi di prima necessità, per gli alabastri [4], per le lane [5], libero lo scavo, la lavorazione, e il commercio del ferro. [6]

Nello Stato Pontificio, con un bando, « vero oltraggio al vangelo » [7] venne abolito il codice

---

[1] Ach. Plebano, *Storia della finanza italiana*, Torino, Roux, 1899, vol. I, p. 9.

[2] Montanelli, *Memorie sull'Italia*, Torino, società ed. torinese, 1853, vol. I, p. 106.

[3] Stendhal, *Rome, Naples, Florence*, Paris, Levy, 1872, p. 222.

[4] 23 settembre 1815.

[5] 17 maggio 1817.

[6] 27 luglio, 30 settembre, 20 novembre 1816. De Nobili, *Discorso di inaugurazione dell'adunanza solenne del 1. ottobre 1817 dell'accademia dei Georgofili*, in *Continuazione degli Atti dei Georgofili*, vol. I, pp. 82-83. Cfr. pure la notificazione delle leggi Leopoldine del 4, 11 ottobre e 7 dicembre del 1816; e A. Zobi, *Memorie economico-politiche sulla Toscana*, Firenze, 1860, p. 166, e *Manuale storico delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, P. Onesti, 1847, cap. VIII, pp. 335 e ss.

[7] Nisco, *Storia d'Italia*, vol. I, p. 133.

napoleonico civile e di commercio, il codice penale e di procedura, ossia tutta la legislazione, che « conteneva tanti assurdi ed empi articoli », e fu richiamata in vigore la *prattica* del vecchio regime.

Nel Regno delle Due Sicilie il commercio interno fu inceppato tra le numerose dogane delle quali esistettero, fino al 1626, 125 di varie classi; quello esterno, « sminuito per le variazioni delle tariffe doganali adottate dalle nazioni di Europa » [1]. « Miseria nel popolo, squallore nei campi, scadere di ogni sorta di industria e di commercio », [2] ecco in breve le condizioni di quel regno.

Col frazionamento dell' Italia, col ristabilirsi dei vincoli doganali e degli antichi ordinamenti politici ed amministrativi, i sovrani, che pensano ancora con la testa del secolo XVIII, si sforzano di far dimenticare ai loro sudditi il periodo della rivoluzione, l' epoca dell' « infame » Napoleone. Ma gli italiani, in quella universale e facile espansione di luce che la rivoluzione ha portato, hanno eretto le loro speranze, visto ed imparato nuove cose, mutato pensiero, affetti, sentimenti; « non sono più » come faceva rilevare il Confalonieri a Castlereagh a Parigi nel 1814, « quelli di vent' anni addietro, nè è loro possibile ridivenirlo, se

---

[1] *Proemio della riforma della tariffa daziaria del 25 dicembre 1823*, cit. in Cognetti De Martiis, *I fatti economici della rivoluzione napoletana del 1820*, Mantova, Segna, 1872, p. 24.

[2] Tortora, *Riflessioni sulla contribuzione diretta*, cit. in Cognetti De Martiis, *op. cit.*, p. 25.

non rinunziando a dei principî, a delle abitudini, a dei sentimenti divenuti troppo cari »[1]. Ritornando sotto il vecchio regime, essi provarono quella impressione di sconforto, di vuoto e di dispetto di chi dalla rumorosa vita della città, dopo avere a lungo sperato invano, si trovi costretto a vivere in un alpestre villaggio. È naturale, in tale stato di animo, il confronto fra l' antico e il nuovo. E, come abitualmente accade, di fronte al presente triste ed increscioso, si dimenticarono i difetti del regime napoleonico, e si finì col ricordare solo i vantaggi.

Lo scontento più vivo era diffuso specialmente nella folla numerosa degli impiegati, dei magistrati, degli ufficiali, la nuova aristocrazia della burocrazia e delle armi, di creazione napoleonica, per la quale l' imperatore non aveva risparmiato qualsiasi eccitamento. Una brillante carriera una volta era aperta a tutti, perfino al più umile impiegato di segreteria comunale o al coscritto dell' ultimo paesello di montagna. Gli onori e le lodi date loro solennemente e pubblicamente accendevano l' entusiasmo e l'emulazione. Con la venuta dei vecchi sovrani costoro perdettero la speranza di qualsiasi carriera; si trovarono senza impiego alle prese giornaliere con la fame, defraudati nelle loro pensioni, guadagnate durante una vita laboriosa, costretti ad ubbidire a generali e

---

[1] F. Confalonieri, *Memorie e lettere, pubblicate da* G. Casati, Milano, Hoepli, 1890, vol. II, p. 20.

a sovrani che avevano sconfitti sui campi di battaglia sotto la guida di Napoleone [1]. Erano migliaia di disoccupati; o, nella migliore delle ipotesi, nel caso cioè che impiegati e ufficiali si fossero umiliati ad implorare dalla clemenza dei nuovi venuti un posto qualsiasi, migliaia di scontenti. Sono appunto costoro che, sia perchè lesi nei loro interessi, sia per un vero sentito amor di patria, entrano a far parte delle società segrete, nelle quali hanno una fiducia sconfinata per un nuovo rimaneggiamento dell' Italia.

III.

I progetti di riforma dell' assetto politico italiano sono numerosi e vari [2].

Alcuni cercano l' unità monarchica o repubblicana.

Sulle idee unitarie del Medici, ministro di Ferdinando I, cfr. una *lettera anonima* del 23 aprile 1814, cit. in F. Lemmi, *Restaurazione austriaca in Milano nel 1814*, Bologna, Zanichelli, 1902, p. 119. — Il De Maistre incita il re del Piemonte a « farsi capo di tutti gli italiani », proclamando l' indipendenza nazionale, 18 luglio 1814,

---

[1] Metternich, *Mémoires, documents et écrits divers laissés par le prince de Metternich chancelier de Cour et d' état, publiés par son fils le prince Richard de Metternich*, Paris, Plon, 1880, vol. III, pp. 88, 92-3.

[2] Sui progetti delle società segrete, cfr. Bianca Marcolongo, *Le origini della Carboneria*, op. cit., in *Studi storici*, vol. XX, 1912, fasc. III-IV.

(N. Bianchi, *Storia della diplomazia europea dal 1814 al 1861*, Torino, unione tip. editrice, 1865, vol. I, pag. 46). — Il Marchese di Brignole-Sale, inviato nel 1814 da Genova a Vienna per contrastare l' unione della Liguria al Piemonte propone, l'11 ottobre di quell'anno, o il mantenimento dell' indipendenza ligure in forma repubblicana, o l'indipendenza ligure con principe autonomo, o l'unificazione di tutta l'Italia. (N. Bianchi, *op. cit.*, vol. I, p. 73). — Indirizzo a Napoleone di 14 italiani di varie regioni, tra i quali M. Delfico, Luigi Corvetto e forse Pellegrino Rossi, per la ricostituzione di un « rinascente impero romano, » le cui basi sarebbero unità d'Italia, sovranità della nazione italiana, Camera dei rappresentanti, ecc. Cfr. [Ces. De Laugier], *Delle cause italiane dell' evasione di Napoleone dall' isola d' Elba*, p. 17; e Livi, *Napoleone all' isola d' Elba*, Milano, Treves, 1888, pp. 60 e ss. Si dice che i banchieri genovesi mettessero a disposizione di Napoleone, per l' attuazione di questo progetto, 12 milioni di lire (Livi, *op. cit. ibid.*; Giovagnoli, *Il risorgimento*, Milano, Vallardi, p. 67).—In un indirizzo allo Czar Alessandro, diffusosi a Milano nel 1814, « l' illustre Casa di Savoia » è riguardata come « il centro dell' unione di tutti gli italiani ». (Livi, *op. cit.*, pp. 70-1; N. Bianchi, *op. cit.*, I, 79; G. Mazzoni, *L' Italia nella riazione dolente e sperante, conferenza tenuta al Collegio romano in Roma nel 1898*, Città di Castello, Lapi, 1898, estratto dal vol. *Pensiero e azione del risorgimento italiano*, p. 62). — Proclama del Capetti, prefetto del dipartimento del Musone, 6 aprile 1815, (Spadoni, *Sette, cospirazioni e cospiratori nello Stato pontificio all' indomani della restaurazione*, Torino, Casa editrice nazionale, 1904, p. XXXV).—Nel 1817 Paolo Monti, Gran Maestro della Vendita di Fermo, progetta un piano per riunire tutta l'Italia, eccetto il regno di Napoli, sotto un governo libero e nazionale. (C. Cantù, *Il Conciliatore*, in *Archivio storico italiano*, 1876, pp. 484-6). — La società degli *Adelfi* o *Sublimi Maestri perfetti* chiede anzitutto l'unità d'Italia con sistema costituzionale, e, ottenuto ciò per riforme graduali e pro-

gressive, passare violentemente alla repubblica unitaria. (*Estratto delle illustrazioni e degli statuti dei S. M. P.*, Modena, 1824). Cfr. A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli, secondo gli atti officiali segreti*, Milano, Cogliati, 1903, pp. 441.

Altri preferiscono il sistema federativo, considerandolo come soluzione definitiva, oppure come avviamento alla repubblica o alla monarchia unitaria.

L' Angeloni supplica il re d' Inghilterra e lo Czar che « tutte le parti d' Italia *liberalmente* e a un dipresso uniformemente costituite », governate da « una costituzione generale, in modo che *niuno italiano sia reputato straniero in qual si sia parte d' Italia* », siano « federate tra loro in un' unica nazione, determinata dai confini naturali, dagli usi, dai costumi, dalla religione ». (Angeloni, *Sopra l' ordinamento* ecc. Dell'Angeloni, vedi pure: *Dell' Italia uscente il 1818*, vol. II, in fine). — Il Boselli, (*Nota di un italiano*, 1814) crede la confederazione l'unico mezzo possibile, perchè « diciotto milioni di uomini spiritosi, industriosi, animosi e guerrieri » riacquistino la loro indipendenza. — Benedetti, *Orazione alla sacra lega*, 1818, in Opere, pp. 434 e ss. — Scopo della *Costituzione latina* è di « dare all' Italia un unico governo costituzionale o almeno unire in vincolo federativo i vari Stati italiani ». (*Carte segrete*, I, 116; e A. Luzio, *Processo Pellico-Maroncelli, relazione Salvotti*). — *Progetto per l' indipendenza nazionale d' Italia*, 1818, in *Rivista storica del risorgimento italiano*, vol. I, fasc. V-VI, pp. 560 e ss. — La *società guelfa*, una propagine della Carboneria, ha per programma un' Italia indipendente, divisa in cinque parti (*il fiore delle cinque foglie*) con forma federativa e costituzionale. (Canonici, *Un tratto della mia vita*, cit. in C. Tivaroni, *L' Italia durante il dominio austriaco, 1815-1849*, Torino-Roma, Roux, 1892, vol. I, p. 497). —

Un « progetto organico dell'Italia », ideato tra il 1818 e il '20, immagina la Penisola divisa in sei Stati, governati ciascuno con la Costituzione di Spagna modificata secondo le circostanze e i bisogni, i quali avrebbero formati gli « Stati Uniti d'Italia ». (SPADONI, *Una trama e un tentativo rivoluzionario dello Stato romano nel 1820-'21*, Roma, Albrighi e Segati, 1910, p. 285, *appendice*).—*Schema di confederazione italiana* del SOLERA, 1820-'21, in A. LUZIO, *Processo Pellico-Maroncelli*, pp. 31 e ss. Cfr. pure *ibid.*, p. 441, n. 1. — *Progetto di Federazione italiana*, in *Annali di patriottismo*, 26 settembre 1820, vol. I, p. 267. — VOCE DEL SECOLO, 26 settembre 1820, n. 19, pp. 75-6. — Perfino un austriaco, il Barone Von Hügel raccoglie queste voci di federazione. Cfr. FRANC. LEMMI, *La restaurazione in Italia nel 1814 nel diario del Barone Von Hügel*, Roma, Segati, 1910, 18 maggio 1814, cfr. inoltre 9 dicembre 1813, e 25 maggio 1814. — Per gli altri progetti, cfr. C. TIVARONI, *L'italia durante il dominio austriaco,* op. cit., vol. III, pp. 367 e ss.; R. GIOVAGNOLI, *Il risorgimento italiano,* op. cit., pp. 67 e ss., 88 e ss.; A. D'ANCONA, *Unità e federazione*, in *Ricordi ed affetti*, Milano, Treves, 1908, pp. 386 e ss.

Questi progetti di patrio rimaneggiamento sono messi avanti da liberali iscritti, la maggior parte, alle società segrete, i quali, fermi tutti sul problema principale della indipendenza, differiscono tra loro per convinzioni politiche: repubblicani, realisti, monarchico-costituzionali, unitari, federalisti. Essi hanno un carattere fondamentale comune: sono destituiti di una qualsiasi visione della realtà concreta politica, nella quale trovasi l'Italia; sono come più tardi li definì il Salvotti,

« vaghe opinioni, e chimerici sogni » [1]. Ci troviamo davanti ad idealisti, i quali immaginano quale l'Italia *dovrebbe* essere per conservare la sua indipendenza [2].

Solo in alcuni progetti troviamo accenni a riforme e a miglioramenti, che deriverebbero da un rimaneggiamento dell'assetto politico italiano. Così il Cervelli vuole che i vari Stati della confederazione da lui immaginata abbiano, oltre alla uniformità legislativa e finanziaria, « una sola norma di prescrizioni regolatrici del commercio, o, meglio, anche nissuna prescrizione, quando resti definito il famoso dubbio se la libertà commerciale sia un paradosso o un utile principio » [3]. Il progetto inviato a Napoleone dai 14 italiani domanda che sia adottato uniformemente per tutta la estensione del « rinascente impero romano » il « sistema decimale delle monete, pesi e misure lineari ed itinerarie » [4]. L'Angeloni esorta gli italiani ad « aspirare alla libertà ed alla indipendenza », perchè « le genti d'Italia non *paghino* più imposte agli stranieri, . . . alcun tributo ai pirati africani, e non *soffrano* che le loro cose mercantili siano ordinate quasi

---

[1] A. Luzio, *Processo Pellico-Maroncelli*, ed. cit., pag. 37, e appendice III.

[2] Basta citare p. es. l' opuscolo dell'Angeloni: *Sopra l'ordinamento che aver dovrebbono i governi d'Italia*, del 1814, dove quel condizionale ci spiega benissimo la mentalità dello scrittore.

[3] *L'Italia al Congresso di Vienna*, 1814.

[4] *Delle cause italiane*, ecc. p. 17; Livi, *Napoleone all'Elba*, *op. cit.*, pp. 60 e ss. e 70 e ss.; Giovagnoli, *risorgimento*, ed. cit., p. 67.

a sola utilità dei forestieri, nè che siano i loro domestici traffici intraversati da nullo intoppo di dogane e di gabellieri, nei quali ad ogni piè sospinto l'uomo si abbatte in Italia »[1]. La *Costituzione latina* vuole che gli Stati italiani abbiano « uniformità di leggi, monete e misure »[2]; il *Progetto per l' indipendenza nazionale d' Italia,* del 1818, che abbiano « leggi civili, monete, pesi, misure, sistema di finanze, forma di governo, forza armata » uniformi, e siano collegati fra loro da un trattato di commercio, e aprano « i loro posti alle bandiere di ogni nazione »[3]; il Benedetti, che le medesime leggi, monete, pesi, misure, costumi « reggano le diverse famiglie d' Italia »[4].

Ma, come si scorge facilmente, queste proposte concrete sono accennate soltanto, e non hanno alcuna importanza nella mente di chi scrive. Sono come il contorno, buono se c'è, ma non indispensabile, del rinnovamento politico italiano immaginato. Alcuni di questi progetti sono dettati, sotto la fretta imperiosa di provvedere all'assetto politico italiano, mentre pendono ancora, davanti al Congresso di Vienna, le sorti della Penisola; tutti poi mostrano superficialità nella compilazione e una grande ingenuità nei loro autori.

---

[1] Luigi Angeloni, *Dell'Italia uscente il settembre del 1818*, ecc. 1818, vol. II, ragionamento IV in fine.

[2] *Carte segrete della polizia austriaca*, Capolago, 1851, vol. I, p. 116.

[3] In *Rivista storica del risorgimento italiano*, vol. I, fasc. V-VI, pp. 560-4.

[4] Benedetti, *Orazione alla sacra lega*, 1818, in Opere, pp. 434 e ss.

IV.

Sono appunto i letterati, gli impiegati, gli ufficiali, che, infiammati dalla speranza in un avvenire migliore per l'Italia, scontenti delle condizioni in cui il ritorno degli antichi governi li costringe a vivere, fanno la rivoluzione nel Regno delle Due Sicilie, nelle Marche e nella Romagna, nel Piemonte, tra il 1820 e il '21[1]. Dappertutto, assenteisti si mantengono i banchieri, i negozianti, i mercanti, « uomini di metallo », li dice il Brofferio, « che in generale non si commuovono che per le grosse cifre e trovano buoni tutti i go-

---

[1] Per convincersene, basta pensare ai promotori della rivoluzione e al succedersi degli avvenimenti. Oltre alle opere di carattere generale, come C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco (1815-1849)*, ed. cit. vol. I, cap. II, pp. 36-91, vol. III, cap. II, pp. 25-83; R. Giovagnoli, *Il risorgimento*, ed. cit., pp. 130-69, 263-80; Bolton King, *Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871, tradotta dall'inglese da Alfredo Comandini*, Milano, Treves, 1909, vol. I, pp. 23-42, vedi pure per il regno di Napoli: P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Malta, Toni, 1839, vol. II, pp. 802-915, libro IX, cap. I-III; C. Colletta, *Diario del parlamento nazionale delle Due Sicilie negli anni 1820-21*, parte II, Napoli, Iride, 1864; Cognetti de Martiis, *I fatti economici*, op. cit.; per lo Stato pontificio: C. Farini, *Lo Stato Romano dal 1815 al 1850*, Torino, Pomba, 1850, vol. I, pp. 13-6, lib. I, cap. I; D. Spadoni, *La Cospirazione di Macerata nel 1817, ossia il primo tentativo patriottico italiano dopo la restaurazione*, Macerata, Mancini, 1895; Idem, *Una trama e un tentativo rivoluzionario dello Stato romano nel 1820-21*, Roma, Albrighi e Segati, 1910, appendice: per il Piemonte: C. Torta, *La rivoluzione piemontese nel 1821*, Roma, Albrighi e Segati, 1908; Bianco di S. Jorioz, *Della guerra insurrezionale per bande applicata all'Italia*, Malta, 1830.

veri che non se la pigliano col peso e con la misura ». I lavoratori, i contadini, gli operai di ogni classe, quando pure il nome incomprensibile di Costituzione non risvegli loro altri appetiti [1], stanno a vedere, sia perchè non comprendono cosa si voglia, sia perchè, non turbati nei loro interessi materiali, incapaci di innalzarsi alla concezione del sentimento nazionale, non si sentono di arrischiar la vita per una causa ignota.

I rivoluzionari, quand'anche privatamente onestissimi, e con in capo i più bei progetti e le più utili riforme del mondo, si trovano disorientati al governo di paesi, nei quali è mancata una preparazione graduale all'esercizio della vita pubblica. Nel Regno di Napoli, dopo di avere, popolo ed esercito, con inconscio entusiasmo applaudita la Costituzione del 1812, della quale pochi non sanno altro che è ultra democratica, disputano di questioni di diritto costituzionale [2]; nel Piemonte protraggono a lungo le disquisizioni dottrinali sulla migliore forma di Costituzione [3].

---

[1] F. Cfr. Confalonieri, *Memorie e lettere*, ed. cit., vol. II, p. 106; P. Colletta, *Storia del reame*, ed. cit., p. 237; B. King, *Storia dell'unità*, vol. I, p. 25.

[2] Cfr. Franc. Ventura, *Dei diritti della Sicilia per la sua nazionale indipendenza, memoria*, II ed., Palermo, marzo 1821. — *Considerazioni sul decreto del Parlamento di Napoli, che dichiarò nulla la Convenzione di Palermo del 14 ottobre 1820*, Palermo, 1821. — *Discorso istorico sull'antico titolo di Regno connesso all'isola di Sicilia*, Palermo, 1821. — Per le altre memorie, cfr. la bibliografia del presente capitolo, p. 197.

[3] Cfr. Manno, *Della fortuna delle parole*, Torino, Pomba, 1831, p. 282. — Torta, *op. cit.*, pp. 35 e ss.

Si vagola così nell' incerto, e si è proclivi più a far della retorica che a legiferare.

Un solo accenno alla trattazione delle questioni concrete delle quali ci occupiamo, che non sia rimasto tra le mura del Parlamento, nel lavoro immane che in 63 sedute sostenne la Giunta parlamentare del Regno di Napoli, (sull'attività pel Parlamento cfr. BELVIGLIERI, *Storia d'Italia,* I, 211), è la proposta di libero cabotaggio fra il Regno di Napoli e la Sicilia del deputato Natale, e la necessità del libero scambio estero affermata dal deputato Imbriani il 18 dicembre 1820, quando, giunta per telegrafo la notizia che carichi di grano erano partiti da Bari per Ancona, si temeva dai più la carestia. (C. COLLETTA, *Diario del Parlamento*, ed. cit., vol. II, p. 269. Erra il COGNETTI DE MARTIIS, *op. cit.*, pp. 35-6, affermando che l'Imbriani parlasse il 20 dicembre, al rinnovarsi della questione sul regime doganale).

Accanto agli affiliati alle società segrete vi è un piccolo numero di industriali, commercianti, uomini d'affare, studiosi di economia, i quali mentre approvano « quel generale ravvicinamento », promosso dalle società segrete, di uomini già divisi di opinioni, di interessi, benchè nati per avventura a poche miglia di distanza », sono disgustati dalla « pazza democrazia, dal demagogismo, dalla tendenza a voler rifare l'antichità con le sue repubbliche » [1]. Essi sono animati da un « patriottismo ardente e ragionevole » [2], non hanno alcuna fiducia nell'opera delle società segrete, alle quali

---

[1] MORGAN, *L'Italie*, vol. I, pag. 102.
[2] CONFALONIERI, *Memorie*, vol. I, p. 101.

non hanno mai appartenuto[1] o da cui sono dissidenti, sono dai più esaltati ritenuti « corvi di mal augurio » e « guardati come cani »[2].

Negli anni che immediatamente succedono al Congresso di Vienna, sotto i furori e i rigori della restaurazione, privi di libertà politica, tra il cospirar delle sette e la nuova via da battere, si trovano alquanto disorientati e disorganizzati. Ma, a poco a poco, acquistano padronanza di sè; fondano a Milano nella seconda metà del 1816 gli *Annali di commercio*, che non sopravvivono al decembre dell'anno medesimo; nel settembre del 1818 ritentano la prova col *Conciliatore*, il quale, oltre alle accapigliature letterarie tra romantici e classici, si propone di trattare di « buoni metodi agricoli, delle invenzioni di nuove macchine, della divisione del lavoro, dell'arte di moltiplicare le ricchezze »[3], ma « falcidiato senza riguardo nè al buon senso nè alla buona creanza »[4], « oppresso dal non plus ultra della sapienza governativa, la quale consiste nel far guerra a qua-

---

[1] Cesare Balbo, che rifiutò spesso di entrare nelle sette segrete, in uno scritto del 1821 intitolato *Stato attuale del Piemonte* (mss., vol. XIII, cit. in E. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 50), scrive che « il maggior inconveniente delle società segrete è quello di non rinnovare le idee e di esagerarle col tener continuamente teso lo spirito ». Ed ancora nel 1821 scriveva: « Le congiure possono fare talvolta qualche opera cattiva, ma buona non mai ». C. Balbo, *Pensieri ed esempi di morale e politica*, cit. in Ricotti, *op. cit.*, p. 64.

[2] Confalonieri, *op. cit.*, vol. I, pag. 107.

[3] Conciliatore, 3 settembre 1818, n. 1, *programma*.

[4] Confalonieri, *Lettere*, II, 328; lettera del 13 novembre 1818 di Lud. de Brême al Confalonieri.

lunque verità *specolativa* che potrebbe divenir *pratica* col tempo »[1], vive a mala pena tredici mesi circa; nel 1821 fondano l'*Antologia* a Firenze, nel '24 gli *Annali universali di Statistica* a Milano, nel '27 il *Giornale agrario toscano*. La rivoluzione del 1820-21 li sorprende al lavoro; ma essi hanno già percorso abbastanza della loro via, per essere sicuri di sè e consci di quel che vogliono e di ciò che fanno.

Sono essi i critici più aspri della rivoluzione, che dicono fatta con grande disarmonia di forze e senza chiarezza di intendimenti, promossa soltanto da « lumi freddi, calcolati, egoistici, e, proporzione data, circoscritti a pochi »[2]. Secondo loro, vi è mancato il sentimento nazionale, la convinzione, cioè, che per ottenere la libertà e l'indipendenza occorra combattere contro i governi e principalmente contro l'Austria che ne sostiene con la forza i diritti[3]. Perchè, secondo essi, la rivoluzione riesca a buon fine, occorre « operare il bene non per vie violente o meno rette, ma con la lenta, assidua, progressiva cooperazione all'incremento dell'istruzione, dei lumi, del benessere dei concittadini »[4], « provoquer le per-

---

[1] *Ibidem*, p. 315, lettera del di L. Brême, del 20 febbraio 1817.

[2] F. Confalonieri, *Lettere*, II, 106; lettera a G. Capponi del 30 aprile 1821.

[3] Confalonieri, *Lettere*, II, 107.

[4] Confalonieri, *Memorie*, vol. I, p. 103. « La rivoluzione militare », scrive Cesare Balbo in una professione di fede politica anteriore al 1821, « oltre tutti gli inconvenienti di quella popolare, è cosa infame, che toglie l'onore a chi la fa, la sicurezza del frutto a chi l'ha colto, la cosa più illiberale e più pericolosa pel popolo,

fectionnement physique et morale du pays »,[1] vincere le « antiche ruggini fra ceto e ceto, fra fra città e città », procurare « armonie di animi ed armonie di voglie »[2], creare « interessi forti e generati da patimenti presenti e da speranze »[3], « trovare nell'odio allo straniero una forte passione per la generalità »[4].

Il programma di tali uomini pratici non si restringe solo a espressioni o a sogni di nuovo rimaneggiamento dell'assetto politico italiano, ma ha un contenuto concreto: scuole di mutuo insegnamento, macchine, strade, battelli a vapore, ferrovie, libertà di commercio, unione doganale. Sono corde poste all' arco quasi tutte ad un tempo.

a)

Specialmente in Toscana e in Lombardia, essi studiano attentamente le pratiche agrarie più disparate, dall'innesto di un albero, alla raccolta delle ulive[5], dalla più conveniente amministra-

---

pel principe, per l'indipendenza nazionale ». Cit. in E. Ricotti, *Della vita e degli scritti del conte Cesare Balbo*, op. cit., pp. 47-9. Cfr. pure pp. 393-95, appendice VI.

[1] Morgan, *L'Italie*, vol. I, p. 102. La Morgan aveva avvicinati i capi del partito liberale del nord d'Italia.

[2] Confalonieri, *Memorie*, vol. I, p. 104.

[3] Capponi, *Lettere*, vol. I, pag. 102. Cfr. pure *Antologia*, vol. XXXV, luglio 1829, n. 103, p. 106.

[4] Confalonieri, *Lettere*, vol. II, p. 106.

[5] *Antologia*, vol. XII, ottobre 1823, n. 34, p. 127.

zione delle foglie di gelso [1], al miglioramento dei vini [2]; dalla introduzione di nuove piante, di nuovi sistemi agricoli, di nuove culture [3], alla proposta di un codice agrario. Privati e società economiche parlano della necessità di trasformazioni agrarie, di poderi modelli, di orti sperimentali [4], sorgono associazioni per promuovere la bonifica delle brughiere lombarde, della maremma toscana [5], della campagna romana, del Tavoliere di Puglia [6].

Insieme con l'agricoltura, che riguardano come « l'unica e vera ricchezza d'Italia [7] », hanno di mira anche il progresso industriale. La loro attività è, in questo campo, varia e multiforme: parlano degli strumenti agricoli usati nelle altre nazioni [8], della invenzione del coltro [9], delle macchine per crivellare il grano [10], dei paragrandini [11]; introducono

---

[1] *Antologia*, vol. XVIII, giugno 1825, n. 54, p. 143.

[2] *Antologia*, vol. XI, agosto 1823, n. 32, p. 199; vol. XI, settembre 1823, n. 33, pp. 154-5; vol. XIV, aprile 1824, n. 40, pp. 114-25. — *Conciliatore*, 3 novembre 1818, n. 17.

[3] *Antologia*, vol. XXI, febbraio 1826, n. 62, pp. 99 e ss. — Nic. Palmieri, *Delle cause e dei rimedi*, 1826, passim. — *Annali universali di agricoltura*, vol. II, 1826, pp. 183-8. — *Saggio teorico-pratico*, 1828, pp. 31,51.

[4] *Antologia*, vol. XVII, febbraio 1825, n. 50, p. 174; vol. XXIV, novembre-dicembre 1826, nn. 71-72, pp. 194 e ss.

[5] *Antologia*, vol. XVI, ottobre 1824, n. 4ª, p. 143.

[6] Cagnazzi, *Lettere sul Tavoliere*, 1820.

[7] *Antologia*, vol. XVII, gennaio 1825, n. 49, p. 15.

[8] *Antologia*, vol. V, gennaio 1822, n. 13, pp. 17 e ss.; vol. V, marzo 1822, n. 15, p. 431; vol. XII, ottobre 1823, n. 34, pp. 58 e ss. — *Atti dei Georgofili*, vol. II, 1819, pp. 340-51, ecc.

[9] *Antologia*, vol. X, giugno 1823, n. 30, p. 72.

[10] F. Tartini-Selvatici, *Dei vantaggi meccanici delle macchine Meikle, memoria letta all'accademia dei Georgofili il 13 giugno 1824*, in *Atti dei Georgofili*, vol. V, 1827, pp. 105-6.

[11] *Annali universali di agricoltura*, vol. VII, 1828, p. 303; vol. VIII, 1829, p. 242. — *Nuovo giornale d'Italia*, vol. II, pp. 253-9, 259-63. — Franc. Orioli, *Del paragrandine*, Bologna, 1824.

nuovi rami d'industria [1], nuovi sistemi di lavorazione meccanica, promuovono esposizioni d'arti e di manifatture. Alcuni di essi [2] viaggiano in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, per visitare stabilimenti, fabbriche manifatturiere, opifici, macchine a vapore, la cui invenzione « ha destato ovunque in Europa la massima curiosità, e in molti ardente entusiasmo [3] ». Tutto ciò che vedono descrivono minutamente, pieni di ammirazione per lo sviluppo industriale di quei paesi [4], sperimentano, provano, e riprovano non dissimulando le loro cri-

---

[1] Per una curiosità ricordo che il marchese Benso di Cavour, per diffonderne la razza, vendeva merini spagnuoli puri ad un prezzo inferiore di quello praticato in Spagna. (*Antologia*, vol. XXX, aprile 1828, n. 88, p. 158).

[2] P. es. il Confalonieri, il Porro-Lambertenghi, l'Arrivabene, il Pecchio, il Capponi, il Ridolfi, il Tartini-Salvatici, e, più tardi, Camillo Cavour.

[3] Serristori, *Sopra le macchine*, 1816, pag. 1 dell' introduzione. « On ne doutait peut être pas, scrive la Morgan, que ces gentilshommes (gli italiani) que on voyait tous les soires dans les sociétés les plus exlusives, qui avaient même passé par la terrible épreuve *de l'almanach*, assistaient aux soupeurs d'opéra et aux réprésentations théâtrales privées, du *suprem bon ton*, avaient émployé leur matinée à visiter les écoles, les manifactures, les ateliers et les laboratoires ». (Morgan, *L'Italie*, ed. cit., vol. I, p. 191).

[4] Emanuele Repetti (*Ricerche sui progressi dell' istruzione, sulle invenzioni meccaniche e sui costumi degli Stati Uniti*, in *Antologia*, vol. V, marzo 1822, n. 15, pp. 427-28) nota che negli Stati Uniti dal 1812 al 1822 furono concessi 235 brevetti d'invenzione di macchine, e che l'economia di esse per la filatura del cotone era valutata $^{8}/_{10}$ sulla mano d'opera — Gazzeri, *Memoria di pubblica economia, letta ai Georgofili il 7 marzo 1824*, in *Antologia*, vol. XIV, maggio 1824, n. 41, pp. 102-16. — *Antologia*, vol. XVI, ottobre 1824, n. 46, pp. 78-93; vol. XVIII, maggio 1825, n. 53, p. 148, ecc. — *Propagatore*, vol. VII, (II della serie II), 1827, pp. 38-9, 70 e ss.

tiche[1], ma difendendo in ogni caso le macchine dall' accusa loro mossa di ribassare, oltre il limite equo, i prezzi dei generi manifatturati e di gettare nella disoccupazione e nella miseria migliaia di operai dimostrando che esse di qualunque specie siano, sono indispensabili all'aumento della produzione, e che i mali lamentati, oltre ad essere « passeggieri e particolari[2] », derivano dalla « sospensione o dal rallentamento », non dall' uso delle macchine.

Sono essi i primi a introdurle in Italia[3], a consigliarle agli altri, attendendo da quelle « sommi vantaggi[4] », e considerandole come « sorgente non solo delle ricchezze delle nazioni, ma della popolazione e della civiltà dei popoli[5] ».

---

[1] Dandolo, *Delle cause dell' avvilimento*, ecc. Milano, 1820, pp. 273-4. – G. Grimaldi, *Memoria*, letta il 17 agosto 1820, in *Atti dell' accademia lucchese*, vol. II, 1823, p. IX. — F. Confalonieri, *Lettere*, vol. II, p. 96, lettera a G. Capponi del 15 novembre 1820.

[2] Giazzeri, *Memoria di pubblica economia*, in *Antologia*, vol. XIV, maggio 1824, n. 41, p. 108.

[3] Il Confalonieri, il Porro-Lambertenghi, l' Arrivabene, padroni di filande e di terre, fanno venire dall' Inghilterra macchine per la lavorazione del lino. Cfr. Confalonieri, *Lettere*, vol. II, p. 93. Eleandro Pasini introduce a Schio nel Veneto le prime macchine per la lavorazione dei panni lana. Cfr. R. Bonghi, *La vita e i tempi di Valentino Pasini*, Firenze, Barbèra, 1867, p. 2.

[4] *Estratto del rapporto del progresso delle scienze di Ferd. Tartini-Selvatici*, in *Antologia*, vol. V, febbraio 1822, n. 15, p. 363.

[5] Lapo dei Ricci, *Delle cause di accrescimento della manifattura dei cappelli di paglia in Toscana, memoria letta ai Georgofili il 7 agosto 1825.*

I. — Piemonte.

VIDUA, *Stato delle cognizioni*, 1816, p. 61. — BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria*, vol. I, p. 54 e ss.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — SPETTATORE, vol. VI, 1816, pp. 174-6. — ANNALI UNIVERSALI DI AGRICOLTURA, vol. III, 1827, p. 3 e ss. - BOSSI, *Invenzioni, perfezionamenti e miglioramenti principali portati nell'industria manifatturiera, nelle arti dagli italiani nel periodo di circa 20 anni, dal 1805 al 1826*, in *Annali universali di agricoltura*, vol. VI, gennaio-aprile 1828, pp. 3-9, 290-326. — Cfr. inoltre *Ibidem*, vol. X, pp. 85-112; vol. XI, pp. 102-128. — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, di Milano, vol. XXVI, ottobre 1830, n. 76, pp. 21 e ss. — « I vecchi praticanti », scrive G. D. Romagnosi (*Ibidem*, pp. 27-8), « se potessero inchiodare la ruota del tempo, e se si trovassero forti, farebbero man bassa su tutte le nuove invenzioni che facilitano lo spaccio a fronte delle produzioni fatte coi vecchi metodi.... Sono nemici perpetui della concorrenza, dei progressi e delle utili innovazioni; talchè, retrocedendo di grado in grado, vorrebbero che il genere umano fosse ridotto allo stato delle api e dei castori che fabbricano i loro alveari e le loro case sempre ad una data maniera ». « Noi non cesseremo giammai dall' inculcare che nello stato attuale dell' industria tutte le nazioni che non amano seppellirsi volontariamente nella nullità della barbarie debbono mettersi ad un continuo contatto, debbono comunicarsi a vicenda tutte le utili invenzioni che elleno vanno man mano facendo. La ci-

viltà attuale vuole che le utilità siano diffusamente ed equamente ripartite in tutti, e ogni proficuo pensiero od opera divenga patrimonio comune ». (G. Sacchi, *Ragguaglio intorno alla pubblica esposizione degli oggetti d' industria in Lombardia nell' anno 1830*, in *Annali universali di statistica*, vol. XXVI, ottobre 1830, n. 76, p. 110).

Opuscoli. — Dandolo, *Delle cause dell' avvilimento*, Milano, 1820, pp. 97 e ss., 221, 245, 376 e passim. — G. Pecchio, *Storia dell' economia pubblica in Italia*, Lugano, Ruggia, 1829, p. 73.

III. — Toscana.

Riviste. — Il De Nobili (*Atti dell' Accademia dei Georgofili*, vol. I, 1818, semestre I, p. 72) deplora che non vi sia chi « si azzardi di portar tra noi nelle macchine, quella pazienza, quella instancabilità e diuturnità che anima le fabbriche estere, e le fanno prosperare ». — Antologia, vol. X, maggio 1823, n. 29, pp. 51 e ss., vol. XIV, maggio 1824, n. 41, p. 10; vol. XV, agosto 1824, n. 44, pp. 125 e ss., 168 e ss., 199 e ss.; vol. XXII, giugno 1826, n. 66, pp. 175 e ss.: vol. XXIII, luglio 1826, n. 67, p. 77; vol. XXV, marzo 1827, n. 75, pp. 67 e ss.; vol. XXVI, giugno 1827, n. 78, pp. 1 e ss.

Opuscoli. — Il Serristori (*Saggio sulle macchine*, 1816, in fine) eccita gli Italiani a risorgere dall' abbandono in cui giacciono, ad « emulare le nazioni contemporanee rinunziando a qualunque altro genere di gloria, e volgendosi solo a quella che dipende dai progressi dell' industria e della coltura di ogni ramo dell' umano sapere ». — *Confutazione di alcuni argomenti prodotti contro l'uso illimitato delle macchine*, letta all'accademia dei Georgofili il 2 gennaio 1825, inedita. — G. B. Lapi, *Macchine opificiarie riguardate come dannose all' intima eco-*

nomia dei popoli, letta ai Georgofili il 4 gennaio 1824, inedita. — *Rapporto delle memorie lette ai Georgofili durante il 1826*, in *Atti dell'accademia dei Georgofili*, vol. V, 1827, pp. 105 e ss. — *Se le macchine arrechino utile o svantaggio al commercio,* memoria anonima e senza data.

IV. — Stato Pontificio.

Giornali. — Giornale arcadico, vol. VII, 1820, pp. 309-31; vol. XLIX, gennaio 1831. pp. 92-100.

Opuscoli. — « È un ribellarsi alla ragione, è un retrocedere dalla civilizzazione verso il barbarismo », « il deridere le macchine, il disprezzarle piuttosto che imprenderne l' esecuzione, perchè a prima vista ci sorprendono e ci paiono incredibili. L' ignoranza, il pregiudizio e l' abitudine non debbono essere le guide del nostro operare, ma bensì quel dettame di ragione veggente, che ci distingue dalla pecora e dal bue ». *Saggio teorico-pratico*, Pesaro, 1828, p. 26.

b)

L' aumento della produzione agricola e industriale esige, per necessità di cose, facilità di comunicazioni e rapidità di spaccio. È naturale quindi che si domandi ai governi che siano assicurate comode e facili vie, perchè si possa « come consumatori importare a buon prezzo, come agricoltori e manifattori importare con maggior facilità [1] ».

---

[1] Giuseppe De Welz [Francesco Fuoco], *Saggio sui mezzi di moltiplicare le ricchezze*, 1822, p. 143.

I. — Piemonte.

C. L. Bixio (*Della nuova strada da Nizza a Sarzana*, in *Antologia*, vol. IX, marzo 1823, n. 27, pp. 1 e ss.; vol. XII, ottobre 1823, n. 34, pp. 17 e ss.; vol. XII, novembre 1823, n. 35, pp. 1 e ss.), dice le strade « altrettante ricchezze dell' individuo e della specie » (n. 27, pagina 2), « altrettanti capitali che i governi presentano all' industria del paese » (*ibid.*, p. 4); e dimostra che esse « sono l' essenza del commercio, intendono al progredimento di ogni civiltà, moltiplicano la circolazione dei contratti, accrescono l' annua riproduzione » (*ibid.*).

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — Gli Annali universali di statistica (vol. I, luglio-agosto 1824, n. 2, p. 165) parlano della via della Valtellina, e spiegano, p. es., come il comune di Colico salirà a grande prosperità commerciale quando sarà terminata nel Tirolo la strada di Stelvio e l' altra che deve unirsi con quella di Chiavenna e dello Spluga, « facile via di comunicazione tra Austria e Germania »; danno notizie della via sotterranea del Tamigi (*ibid.*, vol. II, p. 162; vol. VII, p. 1); discutono dei ponti a fili di ferro, augurandosi che « questo ramo d' industria sia introdotto e coltivato più largamente in Italia, dove non si son veduti che piccoli saggi » (vol. XIII, giugno 1828, n. 26, p. 210); si occupano lungamente dei *velociferi*, come di mezzi più adatti a « riattivare trasporti che rendano meno difficili e meno costose le comunicazioni fra un paese e l' altro della Penisola »; e concludono coll' avvertire che « se gli Italiani non vogliono essere accusati di inerzia, debbono rivalizzare le altre na-

zioni in rapporto alle strade, ai canali, ai mezzi di facile ed economica comunicazione su tutti i punti della Penisola » (*Annali*, vol. XII, giugno 1827, n. 36, pp. 278-9). Cfr. pure *Ibidem*, vol. XXIV, maggio-giugno 1830, n. 71-72, pp. 308 312 e ss.

Opuscoli. — Il CASARINI (*Sul commercio di Venezia*, ecc., 1823, pp. 41 e ss.) crede che « l' unico mezzo per ridonar la vita » al morto commercio di Venezia sia l' unione della città alla terraferma. Cfr. pure ANTOLOGIA, vol. XII, novembre 1823, n. 35, pp. 120-3.— « Dove non vi sono strade, o poche, quantunque magnifiche », scrive il Pecchio, « si può dire che vi sono pochi o nessun libro, poche o nessuna manifatture, molte e cattive leggi, e pochi o un sol legislatore, molti frati e pochi dotti, molti miracoli e pochi denari, ecc. ecc. » (G. PECCHIO, *Osservazioni semiserie* 1827 con introduzione di G. PREZZOLINI, Lanciano, Carabba, 1913, p. 92).

III. — Toscana.

Fra le molte citazioni, ricordo, una per tutte, la importantissima memoria di LAPO DE' RICCI, *Dell' utilità delle strade*, in *Giornale agrario toscano*, vol. I, 1827, n. 4, pp. 550 e ss.

IV. — Stato Pontificio.

FULVIO CORBOLI AQUILINI (*Necrologia di F. Corboli*, in *Antologia*, vol. XXIII, luglio 1826, n. 67, p. 161) propone una via di comunicazione attraverso l'Appennino che metta in comunicazione l' Adriatico col Tirreno attraverso lo Stato Pontificio e la Toscana. — G. B. MARTINETTI, *Discorso sopra i miglioramenti*, Bologna, 1827.

V. — Regno delle Due Sicilie.

Giornali. — Voce del secolo, 8 agosto 1820, n. 5, pp. 19-20. — Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia, agosto 1828, n. 68, pp. 153 e ss.; settembre 1828, n. 69, pp. 285 e ss. — Sulle strade del Regno di Napoli, intorno al 1830, cfr. Annali universali di statistica, vol. XXIV, maggio-giugno 1830, nn. 71-72, p. 308.

Opuscoli. — Gius. de Welz [Franc. Fuoco], *Saggio sui mezzi*, ecc., 1822, pp. 135-6, 143 e ss. — Idem, *La magia del credito svelata*, 1824: il *segreto* per « il progresso agricolo e industriale è l' aprire facili comunicazioni ». — Idem, *Saggi economici*, 1825, vol. I, p. 110. — Idem, *Primo elemento di forza commerciale*, Napoli, 1826, vol. VIII, p. 370. — Idem, *Introduzione allo studio di economia industriale*, Napoli, 1829, pp. 110-16. — Nic. Palmieri, *Sulle cause e sui rimedi*, 1826, p. 188. — S. Scuderi, *Principi di civile economia*, 1827, vol. I, cap. III.

c)

Ben presto acquista grandissima importanza la discussione su due grandi nuovi ritrovati, che « devono esercitare una grande riforma sull' ordine attuale del mondo » [1]: i battelli a vapore e le strade ferrate.

Troviamo la prima notizia sui battelli a vapore quasi contemporaneamente negli *Annali di commercio*, di Milano, del 1816 [2], e in un opu-

---

[1] Serristori, *Sopra le macchine*, 1816, introduzione, p. 2.

[2] *Battelli a vapore*, in *Annali di commercio*, 1816, n. I, pp. 12 e ss.

scolo del Serristori, di Firenze [1]. L' entusiasmo, la meraviglia, l' ammirazione per questo nuovo ritrovato « che ha influito vantaggiosamente su tutte le nazioni », e su quella specialmente « presso cui già trovasi l' industria più propagata e più attiva »[2], e che « può avere una grande influenza sullo intero stabilimento della marina [3] », si manifesta ad ogni pagina. Il Serristori, dopo di aver parlato degli effetti « prodigiosi » delle macchine Watt [4], degli scopi cui può servire la forza del vapore [5], dell' « ardita idea » di un viaggio di navigazione a vapore tra l' Europa e gli Stati Uniti, di cui « avvi però gran motivo di credere che la lunghezza del viaggio possa farne mancare l' esecuzione [6] », degli arsenali già costruiti nelle altre nazioni d' Europa, tratta delle « tre eminenti qualità caratteristiche e tutte sue proprie » di questo nuovo genere di navigazione, la sicurezza, la prontezza, la celerità [7]; e conclude che l' Italia è « in circostanze più favorevoli di qualunque altro paese, onde profittare con incalcolabile vantaggio di questa oltremontana

---

[1] Serristori, *Sopra le macchine*, op. cit. Dell'opuscolo scrisse con onore poco dopo il *Giornale di scienze ed arti*, di Firenze, vol. V 1816, pp. 86-87.

[2] Serristori, *op. cit.*, p. 26.

[3] *Ibidem*, p. 58.

[4] *Ibidem*, p. 38.

[5] *Ibidem*, pp. 47-58.

[6] *Ibidem*, p. 76.

[7] *Ibidem*, p. 78.

invenzione [1] ». La navigazione a vapore, adottata dai governi italiani, risparmierebbe tempo e pericoli nel viaggio [2], « restringerebbe efficacemente i rapporti di ogni specie fra tutte le parti d' Italia, accelerandone e facilitandone le comunicazioni reciproche,... circostanza desiderabile ardentemente da chiunque abbia a cuore la felicità dell' Italia », renderebbe più attive « le relazioni politiche, commerciali e letterarie e di qualsivoglia altro genere », farebbe « le parti della Penisola meno straniere le une rispetto alle altre » [3].

I. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — ANNALI DI COMMERCIO, agosto 1816, n. 9, p. 129. — *Collezione degli atti delle solenni distribuzioni dei premi,* vol. II, 1816, discorso *Saurau*, p. 63. — Il Porro, dando nel *Conciliatore* (1° novembre 1818, n. 18) l' annunzio che nell' ottobre del 1818 si era varato il Ferdinando I nel Regno di Napoli che faceva servizio attivo tra Napoli e Livorno, si augura che « anche l' Adriatico e il gran fiume che vi sbocca possano ben presto godere di questa invenzione che apporterebbe grandi vantaggi al commercio e alla celerità delle comu-

---

[1] *Ibidem,* p. 87. « I due mari che la circondano, le sue coste estesissime, il copioso numero di ragguardevoli città marittime, le considerabili isole, la diversità che ne è conseguenza anche nelle sue opere di manifattura, i molti cospicui fiumi, che in ispecie nella parte settentrionale la irrigano, sono tutte circostanze speciali, che sembranmi dimostrare con tutta evidenza la verità della mia asserzione » p. 87.

[2] *Ibidem,* p. 95.

[3] *Ibidem,* p. 91.

nicazioni fra le due prime città del Lombardo-Veneto. Per le vicende della navigazione lungo il Po, cfr. CONFALONIERI, *Lettere*, vol. II, pp. 68, 96. — Gli ANNALI DI STATISTICA (vol. XXIV, maggio-giugno 1830, nn. 71-72, pp. 312 e ss.), si augurano che i battelli a vapore siano messi in attività sul lago di Como, pel quale un anonimo progetta un sistema speciale di chiuse lì dove l'Adda si immette nel lago, e sul lago di Costanza, affinchè « le comunicazioni tra Amburgo da una parte e Milano, Genova, Torino dall'altra divengano più rapide della metà » (*Annali*, vol. VI, dic. 1825, n. 18, pp. 169 e ss.). E dopo di avere accennato al tentativo fatto tra Rotterdam e Kehl, compiendo, in 111 ore e 45 minuti, 148 leghe, sperano che « questa sublime scoperta possa essere con magnanimi sforzi protetta da tutti i governi inciviliti, ed allora meravigliosi vantaggi ne scaturiranno, che in breve un benefico e salutare cambiamento nelle relazioni introdurranno in tutti i popoli del mondo! » (*Annali*, vol. VI, dic. 1825, n. 18, p. 172). Parlando dei battelli del Lago Maggiore (*Annali*, vol. IX, ottobre 1826, n. 28, pp. 28 e ss.) notano che « il meraviglioso artificio di questo ritrovamento che stabilisce un'epoca luminosa del genere umano, gli immensi vantaggi che risultano alle popolazioni in cui è introdotto questo nuovo mezzo di trasporto, la sicurezza, la celerità, con cui è effettuata la navigazione, la universale soddisfazione assegnano a queste macchine un luogo distinto negli annali di industria »; e fanno voto che siano introdotti i battelli presso tutti i popoli italiani. Si dà notizia di un viaggio nelle Indie orientali con un legno a vapore (*Annali*, vol. IV, giugno 1825, n. 12, pp. 289-90), e si accenna alla grande importanza che avrebbe il taglio dell'istmo di Suez (*Annali*, vol. IX, luglio 1826, n. 25, p. 69); si parla d'un progetto di più rapida comunicazione tra l'Inghilterra e l'India (*Annali*, vol. II, ottobre-dicembre 1824, pp. 101 e ss.; vol. XVIII, agosto 1828, n. 50, p. 191; vol. XXI, agosto 1829, n. 62, pp. 199 e ss.; vol. XXII, ottobre 1829, n. 64, p. 91, ecc.); della forza del vapore appli-

cata alle navi da guerra (*Annali*, vol. VII, marzo 1826, n. 21, p. 281); dell' unione del Lago di Ginevra con quello di Neuchâtel (vol. V, luglio-agosto 1825, nn. 13-14, pp. 187-88); del canale aperto fra l'Erie e l' Hudson (vol. IX, settembre 1826, n. 27, p. 258); dell' unione del Volga col Moschova e del Volga col Dwina (vol. XIX, marzo 1829, n. 58, pp. 186-189); della navigazione del Reno (vol. IV, giugno 1825, n. 12, pp. 287-88). — ANNALI UNIVERSALI DI AGRICOLTURA, vol. VII, pp. 339 e ss.; vol. XI, pp. 369-78; vol. XII, pp. 226-238.

II. — Toscana.

Riviste. — GIORNALE FIORENTINO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, vol. I, 1816, p. 282; vol. II, p. 58; vol. IV, pp. 78 e ss., vol. V, 1817, pp. 21 e ss., 106, 114-5, 257; vol. VI, p. 173. — ANTOLOGIA, vol. V, marzo 1822, n. 15, p. 429. — Il TARTINI, (*Antologia*, vol. VII, agosto 1822, n. 21, p. 231-2) nota che la Scozia deve la sua proprietà commerciale alle barche a vapore, e che mentre prima su Glascovia e Greenock passavano 50 persone al giorno, introdotti i battelli, ne passano 400 o 500. — Il GAZZERI (*Antologia*, vol. XV, settembre 1824, n. 45, p. 173; e vol. XVII, febbraio 1825, n. 50, pp. 1, 26) annunzia che negli Stati Uniti in due anni saranno terminati « tutti i grandi canali per una navigazione interna di 10.000 miglia ». — L'ANTOLOGIA (vol. XX, ottobre 1825, n. 58, p. 161), assicura che l'arrivo al Canadà di due bastimenti a vapore direttamente dalla Cina farà epoca negli annali di commercio ». — Cfr. pure ANTOLOGIA, vol. XX, novembre 1825, n. 59, p. 145; vol. XXII, maggio 1826, n. 65, pp. 74 e ss., ecc.

III. — Stato Pontificio.

Opuscoli. — Bruschetti, *Istoria dei progetti e delle opere per la navigazione interna del Milanese*, in *Nuova raccolta di autori italiani che trattano del moto delle acque*, Bologna, Marsigli, 1824, vol. IV, p. 419. — Il Ferrari (*Progetto di un canale*, 1825), chiede si costruisca un canale che metta in comunicazione l'Adriatico col Tirreno, Livorno e la foce del Tevere da un lato, Ancona dall'altro, e che vi si adottino i battelli a vapore. — G. B. Rasi, *Verificazione della necessità di ripristinare l'antico porto neroniano di Anzio*, Roma, 1825. — Idem, *Conferma ai due opuscoli intitolati « dimostrazione e verificazione »*, Roma, 1826. — Un anonimo (G. R., *Dell'utilità di un canale navigabile da Ferrara all'Adriatico*, Ferrara, 1829 ; cfr. Antologia, vol. XXXVI, dicembre 1829, n. 108, pp. 41-2 ; vol. XXXVII, marzo 1830, n. 111, in fine), chiede vengano adottati i battelli a vapore per il canale da lui ideato.

IV. — Regno delle Due Sicilie.

Riviste e giornali. — Sul progetto di un canale fra il Tirreno e l'Adriatico e delle barche a vapore, C. Lippi, *Programma per l'unione del Mediterraneo coll'Adriatico*, 1820, in *Nuova Biblioteca di scienze*, vol. XV, pp. 129 e ss. — L'Oreteo, 1827, n. 1.

Opuscoli. — C. Afan de Rivera, *Considerazioni sul progetto di prosciugare il lago di Fucino*, 1823, cap. I. — S. Scuderi, *Principii d'economia*, 1827, cap. III.

d)

Meno attivo troviamo lo spirito pubblico nel riconoscere sin da principio la grande importanza delle ferrovie.

Citiamo qualche esempio. Gli *Annali universali di statistica*, la rivista italiana più pronta a seguire il movimento industriale europeo, dànno notizie di una ferrovia che si sarebbe aperta tra Liverpool e Birmingham, e nelle poche parole di annunzio tradiscono una certa diffidenza per la nuova invenzione[1]. Poco dopo riconoscono che « le vie di ferro sono una produzione della industria, della quale prevedonsi di già alcuni inconvenienti, e che l'esprienza limiterà certamente a quella estensione che le conviene », ma temono che « la utile applicazione delle strade di ferro non sia decisamente riconosciuta, se non dopo un certo numero di tentativi imprudenti ed infelici »[2]. Tre mesi dopo, notano che i trasporti per ferrovia da Londra a Manchester fanno risparmiare ogni anno circa lire 15.750.000 sui trasporti per acqua[3]. Più tardi, dando ulteriori notizie delle ferrovie in Inghilterra, ne fanno un giudizio più benevolo, concludono che « il vantaggio dei canali sulle ferrovie ha luogo solo quando la ce-

---

[1] *Annali*, vol. IV, aprile-maggio 1825, nn. 10-11, pag. 291.
[2] *Annali*, vol. V, settembre 1825, n. 15, pp. 315-16.
[3] *Annali*, vol. VI, dicembre 1825, n. 18, pp. 272-73.

lerità è di due miglia all'ora; aumentando la velocità, il vantaggio si volge tutto alle strade di ferro »; e tra « i portentosi risultamenti » notano la diminuzione della metà o almeno di un terzo del tempo necessario tra Londra e le altre città, la posta accelerata, ecc.[1]. Ricordando una memoria del Navier che propone una ferrovia tra Parigi e l'Havre, osservano che si spenderebbe per mezzo di una ferrovia appena 8.400.000 lire, mentre coi mezzi attuali se ne spendono 30.000.000; e concludono che « i vantaggi di questo genere di comunicazione sopra tutti gli altri che oggidì impiegansi sono dimostrati ad evidenza »[2].

Tuttavia, ancora nel marzo 1830, parlando di nuovo della ferrovia progettata tra Liverpool e Manchester, che, secondo le previsioni sarebbe costata 1.500.000 franchi per lega, con un rendimento totale di 1.900.000, osservano che, « se in generale il beneficio delle strade di ferro dovesse essere acquistato e goduto a sì caro prezzo, noi non potremmo riprometterci i grandiosi vantaggi economici che si veggono costantemente conseguiti dall'apertura e comunicazione delle strade. Dobbiamo dunque riguardare la strada da Liverpool a Manchester e così pure le altre strade di ferro come opera di circostanza e solo adatte a certe posizioni e non mai come esemplari per la generalità delle strade. Ammirabili sono,

---

[1] *Annali*, vol. VIII, aprile-maggio 1826, nn. 22-23, pp. 140 e ss.
[2] *Annali*, vol. X, dicembre 1826, n. 3 0, pp. 188-90.

ma non invidiabili per la comune tali spese grandiose e dispendiose, e ciò tanto più che l'uso loro importa esazioni, le quali purtroppo riescono imbarazzanti ed incomode per chiunque brama viaggi e corse spedite, richieste bene spesso da urgenze mercantili o sociali »[1].

L' *Antologia*, dando notizia, nell'agosto 1824, di un progetto messo fuori in Inghilterra, di « far scorrere su canali di ferro » « ruote di vetture mosse da macchine a vapore », dice l'esecuzione « poco verosimile », sebbene si troveranno « capitalisti bastentemente arditi per somministrare le somme occorrenti, ed ingegneri bastantemente abili per vincere gli ostacoli che sembrano renderlo impraticabile »[2]. Dopo più di un anno[3], parla lungamente della inaugurazione di una ferrovia tra Barhington e Stockton, nella contea di Durkan, in Inghilterra: una macchina che percorre mezza lega in 8 minuti trascinandosi dietro, in « una grande quantità di carri », 160.000 libbre e almeno 70 persone; « spettacolo altrettanto curioso, quanto i risultamenti dell'esperienza che lo ha presentato potranno essere importanti per la prosperità del paese ».

Nell'ottobre 1826 il Repetti, scrivendo nell'*Antologia*[4], riconosce che « fra li grandi oggetti che

---

[1] *Annali*, vol. XXIII, marzo 1830, n. 68, pp. 308-309.

[2] *Antologia*, vol. XV, agosto 1824, n. 44, p. 212.

[3] *Antologia*, vol. XX, novembre 1825, n. 59, pp. 147-48.

[4] Em. Repetti, *Primo elemento di forza commerciale, di Gius. De Welz*, in *Antologia*, vol. XXIV, ottobre 1826, n. 70, pp. 56 e ss.

occupano attualmente il genio e l'attenzione del popolo inglese, pochi ve ne hanno che promettano vantaggi più generali quanto il ristabilimento delle *rotaie di ferro* e l'impiego delle macchine a *vapore*, come il miglior strumento di pronta comunicazione: stabilimento che ogni cittadino illuminato dovrebbe desiderare (se fosse possibile) di vedere intrrodotto nel proprio paese come un potente mezzo di prosperità che si offre in questo secolo all'industria commerciale ».

Poche altre notizie troviamo sulle ferrovie dal 1815 al 1830.

I. — Piemonte.

Il Propagatore di Torino, (vol. V, 1826, pp. 160 e ss.) parla di vari tentativi fatti per « mettere in moto i carri col vapore » ; ma scrive che « non se ne conoscono presentemente di quelli messi in azione, o almeno non è notorio che siano di *facile e non troppo costosa costruzione, servibili ad ogni uso e su qualunque strada* » (p. 162). — L'Antologia straniera (vol. VI, 1830, pp. 278-94, 429-50), riportando un articolo dalla *Rivista britannica*, riconosce che le macchine locomotrici « costituiscono, senza opposizione, una delle più meravigliose applicazioni delle alte scienze all'industria » (p. 279).

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste.— Gli Annali universali di agricoltura, di Milano, (vol. VIII, 1829, semestre I, p. 127) affermano di non poter « ancor parlare con generale interesse delle strade di ferro e delle strade a ruotaie, che ancora non si sono

introdotte, nè forse si introdurranno giammai nei nostri paesi, benchè quell'invenzione sia stata accolta con favore ». — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, vol. XXVI, novembre-dicembre 1830, nn. 77-78, pp. 277-79.

Opuscoli. — *Strade rotaie a ferro*, estratto di un opuscolo pubblicato nel 1825 ad Edimburgo, riprodotto dal comasco GIUS. DE WELZ in appendice alla sua traduzione dell'opera di MAC ADAM, *Sul primo elemento di forza commerciale*.

Notizie sulle strade ferrate ricorrono qui e là; ma sono accenni fuggevoli, o descrizioni di macchine d'indole puramente tecnica, che non hanno grande importanza per noi.

e)

Ma a nulla varrebbe lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale, inutili sarebbero le macchine, i battelli a vapore, le strade rese più facili e comode, se le dogane ai confini dei singoli Stati italiani continuano a inceppare inesorabilmente il commercio, se paralizzano la velocità delle comunicazioni, portando via con le loro formalità un tempo prezioso, e volgendo in peggio il vantaggio che deriva indubbiamente dall'aumento della produzione. I nostri liberali riprendono quindi le idee di liberismo doganale diffuse dagli economisti italiani nel secolo precedente e divenute ora di attualità, nel rinnovato frazionamento della penisola, e nel frastagliamento dei confini presidiati da gendarmi e da doganieri.

È questo uno dei nessi ideali che collega il

movimento liberale italiano della prima metà dell'800 agli economisti del secolo XVIII[1].

Essi sostengono che « l'inconvenienza dei dazi di frontiera decresce in ragione della grandezza degli Stati, cresce in ragione della loro piccolezza, e diventa addirittura insopportabile quando, passando da uno Stato all'altro, il commerciante è arrestato ad ogni passo da leggi e da tariffe daziarie che lo tormentano »[1]; che tutti gli impedimenti opposti alla comunicazione commerciale si oppongono all'accrescimento della pubblica ricchezza, tanto col disanimare l'industria del proprio paese, quanto per gli effetti loro sopra l'industria di paesi coi quali si nega di commerciare »[2], e producono risultati simili a quelli che produce la

---

[1] Nei primi decenni del secolo XIX, l'economia, come scienza e come norma direttiva di governo, decade; si nota un certo languore di studi, un procedere lento del pensiero scientifico, incerto sulla via da seguire. Questioni di ordine pratico non mancano, ma sono molto rare; non riflettono bene i bisogni e le necessità del tempo e del luogo in mezzo al quale lo scrittore vive. Gli uomini d'affari, gli studiosi di economia, specialmente del nord dell'Italia, sono tenuti gelosamente lontani dall'amministrazione; sono considerati come rivoluzionari, sono spiati dalla censura e dalla polizia. Le tempre più forti sono costrette ad esulare o far stampare alla macchia le loro opere; i caratteri più deboli, invece, sostengono e difendono il sistema di isolamento economico e commerciale. Cfr. Ricca-Salerno, *op. cit.*, p. 458.

[1] M. Gioja, *Delle manifatture nazionali*, in Opere minori, vol. XI, cap. V, p. 87.

[2] M. Gioja, *Ricerca sopra la natura e l'origine della pubblica ricchezza e sui mezzi e le cause del suo accrescimento, del Lauderdale*, in *Conciliatore*, 2 maggio 1819, n. 70, p. 284.

[3] Cos. Vanni, *Sull'erronea idea di coloro i quali sostengono che, attese le circostanze particolari d'Europa, è necessario fare eccezione ai principii di libertà economica: memoria letta all'Accademia dei Georgofili il 7 agosto 1825*, *Biblioteca Georgofili*, inedita.

guerra »[3]; che il rigurgito dei prodotti, la disoccupazione, la miseria sono dovuti « non all'uso esteso delle macchine, ma al sistema vincolato ed arbitrario del commercio »[1]. Occorre adottare quindi la libertà di commercio. Essa è un « diritto di proprietà, che quanto più è rispettato, tanto maggiormente forma la ricchezza dei regni e la tranquillità dei popoli »[2]; è una « legge di natura la quale non può operare contro sè stessa, nè può avere eccezioni »[3]; è il « punto centrale, da cui muovono tutte le forze impellenti che cospirano al perfezionamento agricolo, industriale e commerciale »[4].

I. — Piemonte.

Riviste. — L. Bixio, *Nuova strada*, in *Antologia*, vol. IX, marzo 1823, n. 27, p. 3. — Il marchese Alfieri di Sostegno rammenta al re nel suo giorno onomastico che il « commercio per diventar prospero vuol essere sicuro nelle sue transazioni, libero sull'andamento suo ». (*Antologia*, vol. XXXVI, dicembre 1826, n. 108, p. 93).

Opuscoli. — Vidua, *Stato delle cognizioni*, 1816, p. 61. — Bertolotti, (*Viaggio*, vol. I, pp. 54-5, 150) lamenta che il « repulsivo genio doganale, che siede sui confini entro terra così come nelle marine delle nazioni », tolga a Genova gran parte dei vantaggi che « dovrebbero pro-

---

[1] *Antologia*, vol. X, maggio 1823, n. 29, p. 8; vol. XXVIII, ottobre 1827, n. 82, p. 43, ecc.

[2] Cos. Vanni, *Ibidem*.

[3] G. Capponi, *Discorso intorno ad alcune particolarità della presente economia toscana*, in *Antologia*, vol. XIV, aprile 1824, n. 40, p. 114, ristampato in *Cinque letture di economia toscana*, e in *Scritti*, editi da M. Tabarrini, vol. I, pp. 335-46.

[4] Nic. Palmieri, *Saggio sulle cause*, *op. cit.*, 1826, p. 188.

cacciarle la intelligenza, la perizia, l'ardire dei suoi marinai ». — G. B. De Filippi, col suo *Iniziamento alla economia*, 1826, offre un compendio di dottrine liberiste da servire come libro di lettura pel popolo.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — Annali universali di statistica, vol. IV, giugno 1825, n. 12, pp. 281 n.; vol. V, luglio-agosto 1825, nn. 13-14, pp. 182-3, 188; vol. VI, ottobre 1825, nn. 16-17, pp. 131 e ss. — Il Lampato afferma col Thaer che « distruggere il commercio di cambio sarebbe lo stesso che distruggere la proprietà e l' incivilimento ». — Annali, vol. VI, dicembre 1825, n. 18, p. 241; vol. VII, febbraio 1826, n. 20, pp. 132-4; vol. VIII, aprile-giugno 1826, pp. 161 e ss.; vol. IX, luglio-settembre 1826, p. 85 e ss.; vol. XIV, ottobre 1827, n. 40, pp. 78 e ss.; novembre 1827, n. 41, p. 118; vol. XXIII, gennaio 1830, n. 66, pp. 14-7; vol. XXIV, aprile 1830, n. 69, pp. 27 e ss., 44, 46-7, 48 e ss.; vol. XXVI, ottobre 1830, n. 76, pp. 15-6, 33; novembre-dicembre 1830, nn. 77-78, pp. 113-16, 139 e ss., 210 e ss., 259-60. « Ogni Stato che riguarda come conforme ai suoi interessi il mettere un nuovo diritto di entrata sulle mercanzie che vengono dal forestiere, cade in un errore molto distruttivo, se un tal forestiere può vendicarsene per via di altre imposizioni più gravose ». (*Annali universali di statistica*, vol. XXV, luglio 1830, n. 73, p. 72). « Noi non ci stancheremo mai dal ripetere che, poste le condizioni di libera concorrenza nell' ordine sociale delle ricchezze, e quindi supposto uno stato normale nel corpo sociale, la ingerenza governativa forma una vera ingiuria alla giustizia distributiva, ed una vera calamità nello stato economico di una incivilita nazione ». (*Annali di statistica*, vol. XXVI, novembre-dicembre 1830, nn. 77-78, p. 140).

Indirizzi, istanze, rapporti. — Invitate le provincie lombarde nel 1814, col proclama del Bellegarde, ad esporre i loro desideri sull'assetto territoriale e sull'ordinamento amministrativo e giudiziario nel Lombardo-Veneto, la Camera di commercio di Pavia domanda che sia resa libera la navigazione del Po, e facilitato il commercio di transito. Il podestà di Pavia, Camillo Campari, raccomanda al marchese Luigi Malaspina, legato a Vienna, di « richiamare l' attenzione della Camera Aulica sulla necessità di avviare tra Pavia, Milano e le provincie smembrate libero lo scambio e il transito delle derrate, dare facoltà ai pavesi proprietari di terreno nel Piemonte di estrarre franchi i prodotti del suolo a misura dei bisogni delle famiglie loro, ridurre la protezione doganale lungo il Po », perché « le tariffe gravose al transito e le angherie doganali ai vettori per visite e chiamate a riva per la presentazione dei recapiti » fanno diminuire « notevolmente i trasporti e i transiti per quelle acque con danno di tutti », e raccomanda che « le misure di sicurezza, di polizia fluviali e terrestri, cui è soggetta la libera navigazione dei fiumi non riesca d'angaria al movimento fluviale» (VIDARI, *Frammenti, op. cit.*, vol. IV, p. 288). — I commercianti veneziani, secondo un rapporto della polizia austriaca, del 14 giugno 1814, (*Carte*, *segrete*, vol. I, p. 18) sperano siano tolte « quelle tante discipline e formalità che rendono le dogane un labirinto interminabile e allontanano anche l' ombra del traffico »; che sia « attivato un piano più semplice di polizia doganale e marittima »; alleggeriti « molti altri pesi che apprimono il commercio », « quello cioè del tonnellaggio, della molteplicità delle carte di navigazione, politiche, finanziarie, sanitarie, commerciali, tutto obbligato al registro, tassa temporaria, ecc., quello di doversi recare a bastimento vuoto, perdendo tempo e denari, a Fiume o a Trieste, per ritirare le sovrane patenti di navigazione ». — Cfr. pure *Carte*, I, 24 e ss., rapporto del 31 ottobre 1814. — Un rapporto confidenziale del 16 ottobre 1822 (*Carte*, I, 255-7) vede nel Lombardo-Veneto « più che tendenze alle politiche innova-

vazioni », desideri per « modificazioni ai sistemi doganali in corso, contro i quali si declama con persistente acrità »; e nota che « gran parte dei contrabbandi vengono operati non tanto per la gravezza dei dazi, ma più per evitare la noia e la perdita di tempo in formalità inconcludenti, non meno che delle spese di dettaglio ». — Le Camere di commercio di Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, domandano la riduzione dei dazi doganali; quella di Rovigo dimostra la necessità d'un accordo col governo pontificio per i diritti delle merci esportate dal Lombardo-Veneto. (*Rapporto a S. E. il presidente della R. Aulica Commissione di Commercio di Vienna,* Archivio di Stato di Venezia. *Presidio di Governo, 1820-23, III,* $^2/_1$, *n. 151*). Una consulta, del 30 novembre 1822, di Verona domanda che Venezia sia sciolta dai vincoli doganali (Arch. di Stato di Venezia, *Presidio di Governo, 1820-23, III,* $^2/_1$, *n. 273*). — *Rapporto sulle cause dell'attuale rallentamento del commercio austriaco e delle norme con cui animarlo*, Archivio di Stato di Venezia, *XXXVIII,* $^5/_{14}$.

Opuscoli. — Franc. Cavazzocca, *Memorie*, verso la fine del 1816, cit. in Biadego, *La dominazione austriaca e il sentimento pubblico a Verona dal 1818 al 1847*, in *Biblioteca storica del risorgimento italiano*, s. II, n. 3, p. 35. — Ressi, *Dell' economia della specie*, 1817-20, vol. IV, pp. 145-6, 149, 152, 183 e *passim*. — Melchiorre Gioja, (*Delle manifatture nazionali e delle tariffe daziarie*, 1819, in *Opere minori*, vol. XI, cap. V, pag. 87) lamenta che « per andare da Mantova a Parma *si debba* passare per sei o sette dazi, mentre non sono che appena 37 miglia », e dice « essere di somma urgenza la libertà di circolazione delle merci nazionali in tutta la monarchia austriaca, l'abolizione della barriera doganale sull'Adige ». — Idem, *Sul commercio dei commestibili e sul caro prezzo del vitto*, in *Opere minori*, vol. XII, pp. 163 e ss., 318-19. — G. Pecchio, *Osservazioni semiserie*, ed. cit., p. 107. — Franc. Foramiti, (*I vantaggi del porto franco, discorso economico*, Venezia, 1829) ap-

prova la istituzione dei porti franchi, perchè, per mezzo di essi, « si sperimenta in piccolo la libertà commerciale ed è assicurata col fatto la più salutare dottrina che l'economia pubblica abbia saputo trovare nel nostro secolo ».

III. — Ducato di Parma.

Rapporti. — Un rapporto della polizia austriaca, forse del 1822, (*Carte*, I, 312 e ss.) fa notare che i piacentini diverrebbero sudditi austriaci nella speranza che, abolita la linea doganale col Lombardo-Veneto, risorgano a nuova vita commerciale la città e la provincia.

IV. — Toscana.

Riviste. — Contro il Paolini e il Chiarenti i quali, date le condizioni generali del commercio europeo, sostengono il protezionismo all'estero e il libero scambio interno, tutti i Georgofili, quei gruppi del gruppo dell'*Antologia* e del *Giornale agrario* sono convinti che « le tasse siano una disgrazia simile a quella della sterilità della terra e della perversità delle stagioni », (*Antologia*, vol. X, maggio 1823, n. 29, p. 79), e che « il solo possibile rimedio sia la libertà commerciale » (Lapo de' Ricci, *Memoria sul danno di una tassa sopra i grani esteri, letta all' Accademia dei Georgofili il 20 settembre 1824*, in *Antologia*, vol. XVI, ottobre 1824, n. 46, pp. 148-63) [1]. — Uberto de' Nobili, *Memoria servita di pro-*

---

[1] Sulla controversia relativa al libero scambio in Toscana in questo periodo, cfr. la introduzione di Abele Morena al vol. I degli *Scritti di pubblica economia del Conte* Vittorio Fossombroni, Arezzo, Bellotti, 1896, e specialmente pp. XCI e ss.

lusione alla solenne adunanza dell' Accademia dei Georgofili del 1° ottobre 1817, in *Atti dei Georgofili*, vol. I, semestre I, p. 64. — L. Serristori, *Sui mezzi per far rifiorire l'industria della seta in Toscana*, *ibidem.*, vol. I, sem. I, pp. 329 e ss. — U. De' Nobili, *Rapporto dei progressi delle scienze, arti e manifatture in Toscana per il 1817-18*, *ibidem*, vol. II, pp. 38 e ss. — Idem, *Estratto dell'opera del Sig. Gilberto Blanc sopra le cause e gli effetti della passata scarsezza ed alto prezzo dei viveri, letto ai Georgofili il 23 marzo 1818*, *ibidem.*, vol. I, pp. 399 e ss. — Idem, *Sulla libertà del commercio della seta, letta ai Georgofili il 1° agosto 1819*, *ibidem.*, vol. II, p. 360. — Idem, *Delle provvidenze governative interessanti l'agricoltura e il commercio, letto il 26 settembre 1819*, *ibidem*, II, 427 e ss. — Lor. Castelli, *Memoria agraria del territorio massetano*, Siena, 1822, in fine. — G. Capponi, *Discorso intorno ad alcune particolarità* in *Antologia*, vol. XIV, aprile 1824, n. 40, p. 114. — C. Ridolfi, *Memoria prima sulla libertà del commercio frumentario, letta ai Georgofili il 2 maggio 1824*, in *Antologia*, vol. XIV, giugno 1824, n. 42, pp. 97 e ss. — Idem, *Memoria II, letta il 6 febbraio 1825*, in *Antologia*, vol. XVII, marzo 1825, n. 51, pp. 73 e ss. — Idem, *Esposizione di un fatto recentemente accaduto e che dimostra l'impossibilità di regolare con gabella il prezzo del grano*, (10 aprile 1825), in *Antologia*, vol. XVIII, luglio 1825, n. 55, pp. 53-4. — Idem, *Sull' inefficacia di qualunque siasi legge diretta a vincolare il commercio nella speranza di giovare alla nostra agricoltura* (20 aprile 1825). — Idem, *D' alcune osservazioni economiche ed agrarie relative all'Italia superiore, memoria letta ai Georgofili il 5 luglio, e il 3 agosto 1828*, in *Atti di Georgofili*, vol. VIII, pp. 91, 114 e ss.— Gius. Gazzeri, *Memoria di pubblica economia*, in *Antologia*, vol. XIV, agosto 1824, n. 44, p. 102. — Idem, *Estratto delle lettere del Say sulla proporzione tra i consumi e i prodotti*, in *Antologia*, vol. XV, settembre 1824, n. 45, pp. 123-32. — Lapo De' Ricci, *Dei danni che deriverebbero da una tassa, letta ai Georgofili il 20 sett. 1824*

in *Antologia*, vol. XVI, ottobre 1824, n. 46, pp. 148-63. — IDEM, *Sull' utilità dei moltiplicati prodotti della generale industria e del danno di opporvisi anche nel caso che i sistemi proibitivi sussistano negli altri paesi, letta il 2 gennaio 1825*, in *Antologia*, vol. XVII, febbraio 1825, n. 50, pp. 122-31. — IDEM, *Delle cause dell'incremento della manifattura dei cappelli di paglia in Toscana e quanto sia dannoso il vincolarla o favorirla, letta ai Georgofili il 14 agosto 1825*, in *Antologia*, vol. XX, ottobre 1825, n. 58, pp. 27-35. — IDEM, *Di alcune erronee interpretazioni che si danno alla libertà industriale e dei danni che alla pubblica economia derivano, memoria letta ai Georgofili l'8 marzo 1829*, in *Antologia*, vol. XXXIII, febbraio 1829, n. 98, pp. 160-62 e *Atti dei Georgofili*, vol. VI, 1830, pp. 73 e ss. — G. B. THAON, *Dell'attuale stato economico della maremma toscana, letta il 19 settembre 1824*, in *Antologia*, vol. XVI, ottobre 1824, n. 46, pp. 143-47. — IDEM, *Stato economico attuale della maremma senese, letta il 5 giugno 1825*; inedita, bibl. dei Georgofili. — P. FERRONI, *Memoria letta ai Georgofili il 5 dicembre 1824*, in *Antologia*, vol. XVII, gennaio 1825, n. 49, pp. 1 e ss. — P. COLLETTA, *Alcuni pensieri sull'economia agraria della Toscana, letta ai Georgofili il 12 dicembre 1824*, in *Antologia*, vol. XVII, gennaio 1825, n. 49, pp. 12-31, riprodotti in *Opere inedite o rare* di P. C., Napoli, st. nazionale, 1861, vol. II, pp. 69 e ss. — COS. VANNI, *Come alle perdite sofferte dall'agricoltura toscana non vi sia legge che possa riparare; e quindi i proprietari devono chiedere alla loro industria e non al governo un compenso ai mali dei quali si dolgono, letta ai Georgofili il 6 febbraio 1825*, inedita. Cfr. MORENA, introduzione agli *Scritti* del FROSSOMBRONI, vol. I, p. XCIII, n. 5. — G. B. MAGINI, *Come al sistema attuale economico della Toscana sarebbero dannose quelle innovazioni regolamentarie che alcuni scrittori propongono*, inedita; bibl. dei Georgofili. — FERD. TARTINI-SELVATICI, *Riflessioni sugli effetti della libera concorrenza*, ecc. *letta ai Georgofili il 10 aprile 1825*, in *Antotologia*, vol. XIX, luglio 1825, n. 55, pp. 19-32. — *Memoria sulle osservazioni di G. M., in risposta alla memoria di Lapo de' Ricci sulla*

esportazione della paglia da cappelli, in *Antologia,* vol. XX, dicembre 1825, n. 61, pp. 175-77. — GIUSEPPE GIUSTI, *Sulla convenienza di applicare ad alcune professioni liberali il principio di libertà adottato per le arti di industria, letta ai Georgofili il 7 gennaio 1827*, inedita. — E. REPETTI, *Dei funesti effetti dei provvedimenti annonari, letta ai Georgofili il 5 febbraio 1828*, inedita. — SALVAGNONI MARCHETTI, *Sulla piena libertà di vetturegiare come mezzo efficacissimo di più pronto avvicinamento fra gli uomini e quindi di maggiore civiltà, memoria letta il 6 luglio 1828,* inedita. — IDEM, *Memoria sugli effetti dei vincoli commerciali, letta ai Georgofili il 7 dicembre 1828,* in *Antologia,* vol. XXXII, dicembre 1828, n. 96, pp. 148 e ss. — GIOV. TADDEI, *Degli effetti del sistema doganale proibitivo e dei gravissimi dazi sulle importazioni, letta ai Georgofili il 5 aprile 1829*, inedita. — R. LAMBRUSCHINI, *Sul cambiamento del prezzo dei grani,* in *Giornale agrario,* vol. III, 1289, pp. 278-97. — Terminiamo questa lunga enumerazione con una citazione: « Il pretendere che una o più nazioni non soffrano danno allorquando è impedita la libertà di commercio, ma anzi sia questo di un vero bene per la medesima, in quantochè l'industria ne è più in attività, sembrami lo stesso che il voler credere un bene anche la carestia e un male l'abbondanza, appunto perchè, rendendo quella più violenti e più sensibili i bisogni, risveglia maggiormente l'industria e invita l'uomo a trovare alimento nei cibi anche meno salutari ». *Se le macchine arrechino utile o danno*, ms.; nella biblioteca nazionale di Firenze, *fondo Vieusseux*, cassetta 148, n. 1.

Opuscoli. — FOSSOMBRONI, *Scritti*, editi da A. MORENA, vol. II, pp. 105-6, 106-9, 111-113, 114-19, 120-21 e *passim*. In *un principio di abbozzo di un discorso che può abbisognare per il congresso di Firenze*, del 1822, dopo di aver accennato al principio della libertà commerciale proclamato in Toscana, cui soprattutto si dovè la floridezza e la « impertubabile calma » di quel popolo, il Fossombroni dava questo « ricordo » ai sovrani europei: « Se vi

fossero sei malati, ed in mezzo d' essi uno Stato sempre sano, e se si domandasse cosa debbon fare i malati, sarebbe naturale di rispondere che si regolassero come ha fatto il sano » (*Scritti,* II, 154).

V. — Stato pontificio.

Indirizzi e rapporti. — Supplica del 18 luglio 1814, nella quale i « molinari » di Barzano lamentano che l'essere quel paese incluso nel *circondario confinante* costringe i contadini ad « andare alla Finanza, molto distante dai molini, nelle ore più calde del giorno e depositarvi una non indifferente somma di danaro per cauzione », e domandano « un temperamento che, salvando il pubblico interesse, sia meno dannoso alli particolari tutti e meno fatale ai molinari » *(Archivio di Stato di Bologna, tit. 10, rubr. 4, n. 9639, 10450).* Cfr. pure la supplica del 25 gennaio 1817, *pacco anno 1817, n. 1361, 2472;* l'altra del 30 settembre 1817 *ibid., n. 15207, 15011;* l'altra ancora del 12 dicembre 1817, *ibidem, n. 526, 1332;* quella del gennaio 1818, ecc. — Rapporti del 6 ottobre 1825, (*Carte segrete,* I, 346-7) e dell'11 gennaio 1825, (*Carte,* I, 349 e ss.) — *Indirizzo ai Cardinali riuniti in Conclave il 20 aprile 1829 per la nomina del successore a Leone XII,* in *Carte,* I, 393.

Opuscoli. — R. Farricelli, *Considerazioni sull'economia pubblica,* 1823, passim. — Il Ferrari (*Progetto di un canale,* 1825) vuole si renda semplice e sollecito il disbrigo delle carte di transito pel canale da lui ideato, abolite le « rigorosissime e minutissime visite che fanno perdere il tempo, rovinano la roba, aumentano le spese ». — E. Cesarini, (*Principî di diritto commerciale,* 1827, vol. I, pp. 54 e ss.) domanda libertà completa di interna circolazione, ma mantenute le dogane ai confini, « per conservare e difendere la polizia fisica e morale dello Stato » (p. 97). — Carnevali, *Se e come si debba proteggere l'industria,* 1830, pp. 27 e ss.

VI. — Regno delle due Sicilie.

Giornali. — Voce del secolo, 25 agosto 1820, n. 10, p. 40.

Opuscoli. — Per il De Luca Cagnazzi, (*Analisi dell'economia* p. 39) il codice di commercio sì interno che esterno più sicuro, il più esatto, il più profittevole per una nazione consiste nella piena libertà di concorrenza; compito del governo è di rimuovere gli ostacoli (p. 123). Cfr. *ibidem*, pp. 210 e ss., 237, 240-51. — Di Gese, *Le voci*, ecc. 1820, pp. 14-5. — *Ricordi economici*, pp. 5-6, 38-9, 44. — G. De Welz [Franc. Fuoco], *Saggio sui mezzi*, 1822, pp. 135-6, 143. — Cantalupo, *Quadro e analisi*, 1824, p. 36. — I. Sanfilippo, *Sposizione dei principî*, 1824, vol. I, p. 115; vol. II, in fine. — Nic. Palmieri, *Saggio sulle cause e i rimedi*, 1826: « È follia cercare nuove sorgenti di ricchezza in un momento in cui il nostro suolo ci offre inesauribili tesori; ma questi tesori sono perduti senza i nostri forzi, e i nostri sforzi dipendono tutti dal *libero commercio* » (p. 201). Esso « agisce come mantice in una fornace, senza la cui opera non può mai ottenersi la fiamma » (p. 188). — P. Tortora, *Rapporto sull' amministrazione dei dazi indiretti*, p. 7.— Cfr. per gli altri scrittori di economia Fornari, *op. cit.* vol. II, pp. 606-612.

f)

Messisi una volta sulla via delle proposte per una riforma doganale, dalla dimostrata necessità del libero scambio, alcuni passano a domandare che i governi italiani concludano un trattato commerciale che abolisca le barriere doganali ai con-

fini dei singoli Stati e permetta un rapido spaccio delle merci e delle derrate. Dalla conclusione di questo trattato soprattutto, essi sperano un maggiore incremento nel commercio nazionale.

L' Italia, scrivono gli *Annali di commercio* di Milano[1], produce quanto è necessario ai suoi bisogni: la canapa si coltiva nelle provincie di Bologna, Ferrara, Modena, Reggio; il lino si raccoglie in tutta la Penisola, e specie nelle provincie di Cremona, Crema, Lodi; il cotone del napoletano « porta la palma sopra gli altri di qualunque sia provenienza »; minerali abbondano nel Comasco, Bergamasco, Bresciano, nel Piemonte, nell'isola d' Elba. « L' agricoltura è più o meno fiorente dappertutto; grano, erbaggi, frutti, bestiame; vini eccellenti, acquavite e liquori, oli squisiti; la marina mercantile ha tutto ciò che potrebbe renderla rispettabile ». Eppure il commercio e le manifatture sono in decadenza. « Come mai dunque questo paese, che ha quasi tutte le materie prime, e certamente le più necessarie, che non manca di fabbriche, che tiene comode strade e fiumi navigabili per la facile comunicazione, che non è privo di buoni porti e di marinari, e che può costruire dei legni a meno costo di molte altre nazioni, languisce nel suo commercio? La cagione principale di questo

---

[1] *Cenno sulla situazione del traffico d'Italia, e sul vantaggio che sembra dover apportare alla medesima un trattato di commercio fra i suoi diversi governi*, in *Annali di commercio*, 1816, n. 1, pp. 3 e ss.

suo languore, se male non ci apponiamo, proviene dal non aver noi un trattato di commercio, che muova sopra un sol principio l' andamento di esse. L' Italia, sebben divisa in diversi governi, trovasi strettamente legata per i reciproci bisogni, e per infiniti rapporti. Presa in generale, di nulla manca per provvedere ai suoi comodi; presa parzialmente, quasi tutti i governi abbisognano di qualche cosa di che abbonda il vicino. Posto ciò, egli è di conseguenza che senza un trattato che unisca e combini il commercio degli uni con quello degli altri e che tolga quegli scogli che s' innalzano da tante isolate provvidenze prese dai vari governi, dovrà esso languire, come accade di un corpo umano, se gli si toglie l' uso reciproco delle membra » [1].

« Giacchè i principi si son data più volte la pena di riunirsi per trattare di affari politici e militari che interessano solo alcune nazioni, perchè », si domanda il Chiarenti, « non dovrebbero i governi accordarsi, per permettere che le produzioni delle varie industrie si possano cambiare e vendere liberamente nei loro Stati, togliendo dogane, barriere e pedaggi dalle loro città, strade, e frontiere? » [2]. Esteso a tutta la Penisola il mercato della produzione e dello spaccio nazionale, l' Italia potrà aspirare, se non a riprendere il suo antico predominio commerciale, ad acquistare almeno il posto che le conviene, « giacchè », scrivono

---

[1] *Annali di commercio*, p. 8.

[2] Francesco Chiarenti, *Esame degli argomenti a favore della libertà illimitata delle granaglie*, Firenze, Pezzato, 1825, pp. 9-10.

gli *Annali di agricoltura* [1], « perfino la maggiore o minore frequenza degli esperimenti nelle arti meccaniche, la maggiore o minore riuscita dei tentativi, la maggiore o minore diffusione dei lumi e la frequenza relativa delle invenzioni e dei miglioramenti nelle macchine, negli istromenti e negli ordigni di qualunque genere, non tanto dipendono dalla forza rispettiva o dall' intima applicazione degli ingegni, quanto dalle particolari circostanze per cui gli Stati più vasti e non divisi in piccole frazioni formano un centro comune di lumi e di splendori vivissimi, e in proporzione della loro grandezza e del loro potere moltiplicano i mezzi per cui i lumi si accrescono, si concentrano, si perfezionano, e con vantaggio grandissimo del pubblico si diffondono ».

I. — Piemonte.

Opuscoli. — Franc. Gambini (*Leggi frumentarie in Italia*, 1819) propone una « convenzione generale frumentaria tra i vari Stati italiani », per cui « si renda libera la circolazione dei grani in tutti gli Stati italici, come appunto si propose già nella Dieta Germanica per tutti gli Stati di quella nuova Confederazione ». « Se ciascun governo italico adottasse il sistema del libero commercio dei grani, quale da alcuni di essi già fu adottato, questa unione si troverebbe stabilita da sè » (p. 104-5).

---

[1] *Del partito che l'Italia può trarre dalle nuove invenzioni e scoperte, e dai più recenti lavori scientifici degli oltramontani*, in *Annali universali di agricoltura*, vol. III, gennaio 1827, p. 6.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — ANNALI DI COMMERCIO, 12 settembre 1816, n. 12, p. 185. — *Sguardo sul commercio di Europa e sui motivi che producono l'attuale sua languidezza*, *ibidem*, 7 dicembre 1816, n. 23, pp. 356-8. — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, di Milano, vol. XI, marzo 1827, n. 33, p. 214.

Indirizzi. — Il podestà di Pavia, il Campari, nel 1814, dimostra la necessità di « *iniziarsi una lega doganale e di navigazione* tra gli Stati ripuari del Po, dal lago Maggiore e da Torino all'Adriatico con tasse leggere di navigazione ». (Cfr. VIDARI, *Frammenti, op. cit.*, vol. IV, p. 288).

Opuscoli. — MELCH. GIOJA (*Delle manifatture nazionali*, 1819, pp. 89-90), dopo di aver parlato della necessità di adottare il libero scambio tra gli Stati italiani, rammenta l'accordo concluso fra i vari principati della Germania di non accrescere, ciascuno nel proprio territorio, le tariffe dei pedaggi di un fiume, di un ponte, ecc., e suggerisce ai principi italiani di prendere a modello tale patto federale.

g)

Come conseguenza o avviamento all'unione doganale, alcuni propongono che siano resi uniformi i pesi, le misure e le monete di tutti gli Stati, e che una sola legislazione per tutta l'Italia garantisca a tutti i sudditi la proprietà letteraria.

Sull'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, cfr. P. COLLETTA, *Sui pesi e sulle misure decimali*, 13 dicembre 1814, in *Opere inedite o rare*, Napoli, vol. II, p. 134. — GIULIO CORDERO-S. QUINTINO, *Delle misure lucchesi*

e del modo migliore di ordinarle, in *Atti dell'Accademia lucchese*, vol. I, 1819, p. 15. — VANNI, *Memoria letta ai Georgofili il 1° aprile 1821*, in *Antologia*, vol. I, gennaio 1822, n. 1, pp. 153-154 e in *Atti dei Georgofili*, IV, 1825, pp. 243, 244. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, vol. I, 1827, n. 3, p. 273. — LAPO DE' RICCI, *Di alcune erronee interpretazioni, memoria letta ai Georgofili l' 8 marzo 1829*, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, vol. VII, 1830, pp. 172-3. — F. VISCONTI, *Rapporto all' Accademia*, 1829.

Sull'accordo tra i principi per assicurare la proprietà letteraria agli scrittori italiani:

Riviste. — A proposito del reclamo dell' autore Vacani contro il Battelli che aveva, senza consenso, ristampata, deteriorandola, la *Storia delle campagne e degli assedi degli italiani*, l' ANTOLOGIA, di Firenze, parla della necessità di veder garentita tra gli Stati italiani la proprietà letteraria, « sacra al pari di ogni altra » (*Antologia,* vol. XXIX, febbraio 1828, n. 84, pp. 89-95). — IL CAFFÈ DEL MOLO, di Napoli, (1829, n. 13) esprime l'augurio che « ciascun cittadino delle regioni in cui si divide l' Italia assicuri agli altri cittadini italiani di altri Stati la proprietà letteraria. Così l'Italia sarà uguagliata alle altre nazioni d' Europa ». — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, vol. XXIII, febbraio 1830, n. 67, p. 122.

Indirizzi, opuscoli. — Una supplica, finora inedita, (*fondo Vieusseux* nella Bibl. nazionale di Firenze, cassetta 154, n. 30), indirizzata al Granduca da G. P. Vieusseux il 31 dicembre 1824 in seguito al tentativo fatto da alcuni librai fiorentini di voler ristampare alcuni o tutti gli articoli apparsi nell'*Antologia*, fa rilevare che « oggi si rende necessaria una legge, la quale assicuri alfine la proprietà letteraria, che con tanto danno dell' industria tipografica e libraria viene ogni giorno vulnerata in tutte le parti d' Italia. Io so che non possiamo qui stabilire per i nostri vicini; ma sarebbe già un gran bene, e un buon esempio

dato, se i Toscani fossero obbligati di rispettare le proprietà toscane ». — M. Gioja, *Due parole alla Rivista enciclopedica sulle proprietà letterarie*, 1827, in *Opere minori*, vol. VII, pp. 315-324.

V.

Risolvere le varie questioni nel senso che abbiam veduto, ottenere le domandate riforme, vuol dire per i nostri liberali togliere pochi dei più forti ostacoli che impediscono il ridestarsi del sentimento nazionale nelle coscienze italiane.

Le scuole lancasteriane, [1] per es., — che non

---

[1] La prima scuola di mutuo insegnamento fu istituita a Milano il 4 luglio 1819 (Confalonieri, *Lettere*, II, 59); qualche mese dopo, fu aperta un' altra, affollatissima, per la quale il Confalonieri e il Porro avevano fatto viaggiare espressamente un maestro a Ginevra e a Friburgo; altre sorsero in breve a Brescia, a Pontevico, a Mantova, a Verona, a Udine. — In Piemonte C. Alberto le istituisce tra i soldati; Ludovico ed Emanuele de Brême fanno girare una sottoscrizione pubblica, contano sull' approvazione di Prospero Balbo, presidente del *Magistrato degli studi*, e confidano di vincere le ostilità della regina, « per il bene pubblico, e specialmente per quel bene che veste aria di modernità, di scopo universale, e di associazione ». (Confalonieri, *Lettere*, II, 341-3, lettera di L. De Brême al Confalonieri, 16 aprile 1820). — Sulle scuole di mutuo insegnamento vedi il diligente lavoro di Rosina Cicchitti, *F. Confalonieri e la società fondatrice delle scuole gratuite di mutuo insegnamento, (nel cinquantenario della liberazione di Milano)*, in *Rassegna Nazionale*, 16 maggio 1909, pp. 147 e ss.; e 1º giugno 1909, pagine 3 5 e ss. — In Toscana, insieme con le scuole di agricoltura (*Atti dei Georgofili*, vol. II, 1819, pp. 342-51), fioriscono quelle lancasteriane, iniziatori G. Capponi, C. Ridolfi, L. Serristori, Nesti, F. Tartini Selvatici (*Della necessità di introdurre nelle scuole primarie toscane il metodo di Bell e Lancaster*, Pistoia, Manfredini, 1818). Nel 1820 si costituisce una società per il mutuo insegnamento; il 9 febbraio 1821 è aperta la prima scuola in Firenze. I liberali del gruppo dell' *Antologia* traducono, dal francese soprattutto, discorsi e opu-

hanno nulla di rivoluzionario, rispettano la religione, incominciano e finiscono con le preghiere ufficiali della Chiesa, ma che, con la loro organizzazione a forma di repubblica, in cui gli alunni migliori sono trasformati in ripetitori dei loro compagni di classe e con disciplina autonoma fuori l'influenza del governo e del clero, sembrano fatte apposta per destare lo spirito d'indipendenza e d'iniziativa, — sono riguardate come « l'ordinario canale per mezzo del quale si inspira la massa dei principî civili di ogni nazione, e si determina lo sviluppo dei primi semi di amor nazio-

---

scoli per diffonderle, danno notizia della loro istituzione in Europa e fuori. Cfr. Antologia, vol. I, febbraio 1821, n. 2, pp. 169 e ss.; vol. II, aprile 1821; n. 4, pp. 54, 67; giugno 1821, n. 6, pp. 527-8; vol. V, gennaio 1822, n. 15, pp. 17-44, 431-51; vol. VI, aprile 1822, n. 16, pp. 197-200; vol. VIII, ottobre 1822, n. 22, pp. 17, 19-27, 144-53; vol. IX, gennaio 1823, n. 25, pp. 118-20; vol. X, maggio 1823, n. 29, pp. 79-87, 120; vol. XIII, dicembre 1823, n. 36 in fine; vol. XVIII, maggio 1825, n. 53, p. 123; giugno 1825, n. 54, pp. 7 e ss.; vol. XIX, settembre 1825, n. 57, pp. 32-4; vol. XXII, maggio 1826, n. 65, p. 89; vol. XXIII, settembre 1826, n. 69, pp. 42 e ss.; vol. XXIV, novembre-dicembre 1826, nn. 71-72, p. 167; vol. XXVI, giugno 1827, n. 78, p. 163; vol. XXX, aprile 1828, n. 88, pp. 73 e ss.; vol. XXXI, luglio 1828, n. 91, p. 166; vol. XXXIII, febbraio 1829, n. 98, p. 133; n. 99, marzo 1829, p. 169; vol. XXXIV, giugno 1829, n. 103, p. 170. — Continuazione degli Atti dei Georgofili, vol. I, fasc. I, 1818, pp. 5 e ss.; vol. II, 1819, pp. 258, 340-51. — Inghirami, *Della necessità di diffondere per le campagne l'istruzione elementare, letta ai Georgofili il 7 agosto 1825*, inedita. — Nello Stato pontificio troviamo desideri e proposte. Così l'Orioli (*Il fattore di campagna*, Bologna, vol. I, 1826, pp. 3-14) parla dell'obbligo che hanno i fattori, i padroni, le autorità comunali, il governo di cooperare all'istruzione dei contadini. — Nel Regno delle Due Sicilie l'istruzione rimane affidata ai parroci. Fra le tante proposte per migliorarla, cfr. Nic. Covelli, *Saggio di istruzione universale pubblica*, ecc., scritto durante la rivoluzione.

nale[1] ». Lodovico de Brême spera che « la maturità », cui esse avranno condotto il Paese, « affretti di alcuni istanti l'ora invocata e sospirata della rigenerazione[2] ». Col pretesto di tali scuole, il Confalonieri si mette in relazione con i liberali toscani e piemontesi e con C. Alberto[3], del quale scrive a G. Capponi: « Egli ha bisogno di essere eretto di animo ed incoraggiato, onde il fiato pestilenziale che lo circonda, non lo ammorbi; egli ha bisogno di ben sentire che gli occhi degli italiani sono conversi in lui per giudicarlo, e per sperare o per disperare di lui e di loro[4] ».

La libertà commerciale ha per i liberali la medesima importanza di quella politica. Libertà economica e libertà politica sono le due grandi forme della libertà animatrice dei popoli[5]. Per essi « l'indipendenza non è un grido di rivoluzione, ma un principio di economia politica[6] ». Alludendo velatamente all'Italia, il *Con-*

---

[1] *Continuazione degli Atti dell'Accademia dei Georgofili*, vol. I. p. 258.

[2] Confalonieri, *Lettere*, ed. cit., vol. II, p. 339, lettera del 7 aprile 1820 di Lodovico de Brême al Confalonieri.

[3] *Ibidem*, vol. II, p. 84, lettera del 13 marzo 1820.

[4] *Ibidem*, vol. II, p. 47, lettera del 14 febbraio 1818.

[5] « La industria dell'uomo è l'esercizio della legittima sua libertà, e la libertà estende e perfeziona la libertà, la libertà umana cioè perfeziona sè medesima » (*Antologia*, vol. XXIII, luglio 1826, n. 67, p. 78).

[6] Giuseppe Pecchio, *Storia dell'economia, op. cit.*, 1826, introduzione, p. VIII. Sul gruppo liberale lombardo, cfr. la bella introduzione di G. Prezzolini, alle *Osservazioni semiserie* di G. Pecchio, Lanciano, Carabba, 1913, pp. 18 e ss..

ciliatore si augura che il libero commercio « formi il punto di unione fra un popolo e l' altro, e tutti gli incateni in una santa fratellanza [1] ». Gli *Annali di statistica*, che si propongono di mettere il pubblico al corrente « di tutte le nuove scoperte, delle nuove invenzioni, delle grandi operazioni commerciali, delle nuove istituzioni, delle moderne teoriche di pubblica economia [2] », ristampano il dialogo di G. R. Carli sulla patria degli italiani [3], che non è nè una novità, nè una scoperta, e un lavoro di Pietro Custodi sulla guerra d' indipendenza di Hayti [4]. L' *Antologia*, oltre a « far conoscere ciò che può interessare gli amici dell' umanità e delle buone discipline, relativamente alle lettere, alle scienze, alle arti [5] », « addita ai pensieri italiani uno scopo mai municipale, ma nazionale » [6], mira a « cancellare ogni avanzo di discordie di quelle tante piccole patrie italiane, seminate in Italia come i cocomeri per i campi del Pistoiese [7] ». Il *Giornale agrario toscano*, sorto per promuovere la istruzione nel popolo, illuminarlo sulle pratiche agrarie e sulle invenzioni utili all' agricoltura e alle

---

[1] *Conciliatore*, 9 maggio 1819, n. 72, p. 291.

[2] *Annali universali di statistica*, vol. V, luglio-agosto 1825, nn. 13-14, introduzione.

[3] *Annali di statistica, ibidem*, pp. 70 e ss.

[4] P. Custodi, *Cenni sull' indipendenza di Hayti*, in *Annali di Statistica*, vol. VI, ottobre-dicembre 1825, pp. 112 e ss.

[5] *Antologia*, vol. V, gennaio 1822, n. 13, prefazione p. VI.

[6] *Antologia*, vol. XL, ottobre 1830, n. 118, prefazione pp. II-III. « Per l' *Antologia* ci possono essere Alpi, non Appennini » (*Antologia*, vol. XVIII, gennaio 1825, n. 49, introduzione p. III.

[7] *Antologia*, vol. XXV, marzo 1827, n. 75, p. 114.

arti,[1] si propone di « stringere in un vincolo di famiglia i campagnoli di una provincia e quelli di un'altra[2] », di avvicinare « i contadini e i fattori di campagna ai loro padroni », sperando « un grande, un immenso bene da quella unione, da quella concordia[3] ».

È appunto per procurare un maggiore ravvicinamento morale tra i sudditi dei vari Stati italiani, che i moderati raccomandano ai governi tutto quello che può favorire il contatto materiale. Si dice un « danno e non naturale che pure i nostri fiumi accrescano la forzata divisione nostra, mentre dovrebbero e potrebbero collegarci insieme con utile navigazione, la quale è pur di rado in pochi luoghi possibile[4] », mentre « strade, canali, vascelli *dovrebbero estendere* la loro reciproca azione a benefizio delle nazioni e *ispirare* la fiducia tra uomo e uomo[5] »; si afferma che canali e strade siano « elemento essenziale all'italiana unità », e si mostra la necessità dei viaggi, « mezzo potentissimo all'italiana concordia »[6].

---

[1] *Giornale agrario toscano*, vol. II, introduzione p. II; e *Antologia*, vol. XXIX, gennaio 1828, n. 85, p. 121. Cfr. pure *Antologia*, vol. XXXII, novembre 1828, n. 94, p. 149; vol. XXXIII, marzo 1829, n. 99, p. 177; vol. XXXIV, aprile 1829, n. 100, p. 165; vol. XXXIV, giugno 1829, n. 102, pp. 140 e ss.; vol. XXXV, luglio 1829, n. 105, pp. 169-71, ecc.

[2] *Giornale agrario toscano*, vol. II, introduzione p. XXXVIII; e *Antologia*, vol. XXIX, gennaio 1828, n. 85, p. 120.

[3] *Giornale agrario*, vol. IV, 1830, p. 319.

[4] A. Benci, *Lettera al direttore dell' Antologia*, in *Antologia*, vol. XII, dicembre 1823, n. 36, pp. 2-3.

[5] Confalgnieri, *Memorie*, vol. I, p. 35.

[6] *Antologia*, vol. XLVII, settembre 1832, n. 141, p. 94.

Perciò predicano l' utilità delle associazioni [1], l' iniziativa umana per eccellenza, sia dirette a riparare i danni cui sono esposte le campagne [2], dissodare le brughiere lombarde o le maremme toscane [3], incoraggiare alcuni rami d' industria [4]; sia dirette a diffondere l' istruzione nel popolo [5], ad illuminarsi reciprocamente intorno ai nuovi portati della scienza [6]; sia infine a promuovere istituzioni di pubblica beneficenza [7], ad « avvicinare il popolo per affezionarcelo, per migliorarlo » [8]. Essi considerano le associazioni come un mezzo efficacissimo per fondare al disopra delle barriere italiane una opinione comune. « Oltre ai vantaggi immediati, esse avrebbero quello essenziale per gli italiani di non farli riguardare più come individui isolati in mezzo alla

---

[1] Una forma di associazione sono le casse di risparmio, promosse con entusiasmo dai liberali, ed opposte da G. D. Romagnosi al Bonstetten, il quale aveva asserito non poter attecchire in Italia qualsiasi forma di associazione. Con grande fiducia per l' avvenire fu salutata l' unione delle Casse di risparmio, di assicurazione e d' incoraggiamento di Parma, Piacenza e Guastalla. Cfr. *Annali universali di statistica*, vol. XII, giugno 1827, n. 36, pp. 273-4; vol. XIX, gennaio 1829, n. 55, pp. 41-2. — Delle cooperazioni parla a lungo il Romagnosi, in *Annali di statistica*, vol. XII, aprile 1827, n. 34, pp. 73 e ss.; vol. XIII, luglio 1827, n. 37, pp. 23 e ss. Vedi pure *Annali*, vol. IV, maggio 1825, n. 12, p. 176.

[2] *Antologia*, vol. X, maggio 1823, n. 29, p. 170.

[3] *Annali di statistica*, vol. IV, luglio-agosto 1825, nn. 13-14, pp. 15-6.

[4] *Annali, ibidem*, pp. 67 e ss.

[5] *Antologia*, vol. XXX, aprile 1828, n. 88, p. 74.

[6] *Annali di statistica*, vol. XV, febbraio 1828, n. 44, p. 162.

[7] *Annali*, vol. X, aprile 1827, n. 34, pp. 29-45.

[8] *Giornale agrario toscano*, vol. II, 1828, introduzione p. XXXV.

società, ma li richiamerebbero a poco a poco ad occuparsi ciascuno degli interessi sociali »[1].

Per favorire appunto tale avvicinamento, l'*Antologia*, nel 1822, propone che, come i dotti in Svizzera, anche in Italia « i più ragguardevoli tra essi *si raccolgano* periodicamente ora in questa, ora in quella città, *facciano* sentire alle arti e alle scienze il beneficio di una patria comune, e *stabiliscano* una specie di areopago, le cui sentenze sarebbero inappellabili, perchè sarebbero veramente nazionali »[2]. Melchiorre Gioja si augura che presto cessi « la fastidiosa solitudine in cui si vive quasi separati dal mondo e da noi stessi », e che « onesti e colti cittadini, a quando a quando in un sol luogo raccolti, facciano fede di quanto sia pregiata e fiorente la patria nostra »[3]. Il Tommaseo scorge nel ravvicinamento dei dotti un « perfezionamento fecondo di quelle idee dalla nazionale divisione quasi lacerate, un vincere, o, almeno, uno scemare di pregiudizi e di odi municipali[4] ». Errico Mayer, dopo di aver rilevato che « la Germania, divisa come l'Italia in un gran numero di Stati diversi, sente, al pari che noi lo

---

[1] Capponi, *Lettere di G. C. e di altri a lui, raccolte e pubblicate da* A. Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1882-1890, vol. V, p. 102.

[2] M. [Mayer], *Lettere scritte d' Italia dal signor Chateauvieux al signor Pictet, 1820*, in *Antologia*, vol. VII, agosto 1822, n. 20, p. 202. Cfr. pure Salv. Leonardi, *Intorno alla società elvetica di scienze naturali, estratto da una lettera di un viaggiatore toscano*, in *Antologia*, vol. XVIII, maggio 1825, n. 53, pp. 168-9.

[3] Melchiorre Gioja, *Relazione annuale alla società di lettura di Piacenza*, 10 febbraio 1826, pp. 3-5.

[4] *Antologia*, vol. XL, dicembre 1830, n. 120, p. 83.

sentiamo, il bisogno di una più intima unione delle sue parti », esorta gli italiani a riguardare la società dei naturalisti e dei medici tedeschi, allora costituitasi, principalmente come un passo verso l' « *unità morale* », la sola che « da lei dipende, e a cui non fanno violenza le sciagure dei tempi », la sola che essa « cerca di conseguire », giacchè « non le è dato aspirare ad una unità politica » [1].

VI.

Questo movimento liberale, che noi chiamiamo moderato, perchè tale fu nel campo della pratica, in opposizione a quello settario rivoluzionario, è lontano le mille miglia dalle società segrete; cioè, meglio, è anch' esso, come lo designò l' Arrivabene, una cospirazione, ma fatta all' aria aperta, sotto la luce del sole del cielo d' Italia [2], non fra le tenebre, come amano fare i Carbonari e gli altri settari, ma tra il rumore delle filande, la splendita illuminazione a gas, portato delle ultime

---

[1] Mayer, *Società dei naturalisti e medici tedeschi*, in *Antologia*, vol. XXXV, maggio 1829, n. 101, p. 12.

[2] Scriveva il Confalonieri al Capponi il 15 novembre 1820: « Se invece di tante spie, di tanti sospetti, tanto aprir di lettere, invigilare, diffidare, ecc. (i commissari di polizia) mi interpellassero direttamente, saprebbero da me medesimo esattamente ciò che loro costa denaro e fatica e saper malamente; potrò pensare come a lor non piaccia, ma non potranno giammai attaccarmi in nulla che far non si debba » (Confalonieri, *Lettere*, vol. II, p. 97).

invenzioni, in un ambiente tepidamente riscaldato dagli ultimi caloriferi importati da Parigi, una cospirazione fatta tra un viaggio e la fondazione di una scuola di mutuo insegnamento.

Questi moderati, che la reazione ha trasformato per un momento in rivoluzionari, e che hanno idee sane e non inquietanti per l'avvenire, sono anch'essi risoluti, irremovibili nelle loro speranze in un gran mutamento; e la libertà che essi domandano e che troviamo in tutte le loro istituzioni è, come scrive il Luchaire [1], non solo il principio di garanzia e di legalità contro l'arbitrario, ma soprattutto la liberazione di tutto l'organismo sociale, anima e corpo, la rimessa in azione di mille forze che il dispotismo paralizza [2]; è un diritto, un dovere, è una facoltà, una potenza è il movimento, è la vita sociale medesima [3]. Ma essi si sono avveduti che l'emancipa-

---

[1] Julien Luchaire, *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830*, Paris, Hachette, 1906, p. 230. Cfr. pure pp. 230-37.

[2] Scrive G. Pecchio: « Mi fa ridere il dispotismo che vuol respingere la libertà, mentre questa a suo dispetto entra da mille parti per mezzo della civilizzazione... Se inceppa la libertà della stampa, le verità entrano per mezzo dell'università. Se perseguita o inprigiona un professore di università, la civilizzazione entra per mezzo del commercio estero. Se adotta il sistema proibitivo per diminuire questo inconveniente, le strade, le strade sole bastano per mettere in contatto e in fermento le menti ». (Pecchio, *Osservazioni semiserie,* ed. cit., p. 101).

[3] « La libertà degli esercizi e delle professioni, l'abolizione di tante dogane intermedie, l'abolizione delle angherie e vessazioni dei fermieri, non si risolvono in una maggiore quantità di libertà individuale? » (G. Pecchio, *Storia dell'economia pubblica*, ed. cit., p. 24). « Lo spirito d'industria, opponendosi direttamente allo spirito d'ineguaglianza, di oppressione, di guerra, è causa insieme ed

zione immediata è impossibile, e che sarebbe una pazzia voler ottenere dai restaurati governi riforme e istituzioni costituzionali, oppure spazzarli via, come hanno in animo di fare gli affiliati alle società segrete. Si propongono quindi tener dietro ai tempi, precorrendo i bisogni del popolo; seguire il movimento generale degli spiriti e delle menti di là delle Alpi; rendere noto quanto si va operando altrove, « stimolando con prudenti confronti e dimostrando che l' Italia ha nel proprio seno gli elementi di qualunque gloria » [1]; « non voler mai troppo in una volta; non potendo avere la libertà fare per questa ciò che i tempi consentono e seminar fiduciosc » [2]; rendere conscio il popolo dei suoi interessi e dei suoi diritti, non eccitarlo alle armi per un idea che non può avere per esso nessuna attrattiva, ma venirlo preparando ai nuovi tempi, elevandolo economicamente, intellettualmente e moralmente [3], favorendo « tutto quello che ha per iscopo di promuovere i progressi dello spirito di associazione, di avvicinare le nazioni, tenute divise troppo a lungo dal pregiudizio assurdo e bar-

---

effetto di libertà, vale a dire della morale politica ». (*Antologia*, vol. XXV, marzo 1827, n. 75, p. 61).

[1] *Antologia*, vol. XL, ottobre 1830, n. 118, introduzione p. III.

[2] *Antologia*, vol. XXI, marzo 1826, n. 63, p. 64.

[3] « Dall' ordinamento e dal collegamento degli interessi materiali sorge la riforma e la maggiore azione dei buoni sentimenti morali. E siccome corpo e anima siamo noi, così da ogni miglioramento dei materiali interessi sorge un miglioramento nei morali ». (*Annali universali di statistica*, vol. XXVI, novembre-dicembre 1830, n. 76-77, p. 265, n 1).

baro delle rivalità e degli odi nazionali, di riunire finalmente in un fondo comune, a vantaggio di tutte le nazioni che formano la grande famiglia umana, le invenzioni, le scoperte, i perfezionamenti parziali dovute a ciascuna di esse » [1]; ritemprare il carattere nazionale, favorire l' avvicinamento e l' intesa tra le varie classi sociali, tra città e città [2], tra provincia e provincia, affinchè poi, un giorno, creata identità d' interessi, la medesima concordia si raggiunga fra tutti gli Stati d' Italia. « Imparate a conoscervi », scrive il Confalonieri [3], a fidarvi l' un dell' altro, onde nei giorni del bisogno sì materiale che morale, sì conservatori che organizzatori, possiate cooperare con mutuo e beninteso accordo di principi, di mezzi, di scopo al migliore risultato che l'imprevedibile conflitto degli uomini, delle opinioni e degli eventi potrà prepararvi ed aprirvi ».

Dunque, non azione immediata e intempestiva di pochi, esaltati da una idea magari nobile e generosa, ma in contrasto con le condizioni storiche del momento; non insurrezione, non rivoluzione, ma un programma di raccoglimento e di lenta preperazione; tanto più lenta e prudente, in quantochè bisogna non dia nell' occhio alla polizia e alla censura.

---

[1] *Annali universali di statistica*, vol. IX, settembre 1826, n. 27, pp. 257-8.

[2] Confalonieri, *Memorie*, vol. I, p. 104.

[3] Confalonieri, *Ibid*, vol. I, p. 109.

VII.

Sintesi del programma nazionale, nel periodo che va dal 1815 al '30, sono due lettere di G. P. Vieusseux, scritte nel 1822, prima che si tenesse il Congresso di Verona [1].

Il Vieusseux, premurato per mezzo del Walter e direttamente poi dal Bombelles, ministro di Austria in Toscana, ad esprimere il suo parere intorno ad una possibile confederazione italiana, nella seconda di queste lettere, del 13 novembre 1822, diretta al Bombelles, dichiara che egli non vede « altra via per legare insieme con una confederazione i popoli d' Italia che di partire dal principio che i diversi Stati, chiamati a formare una confederazione, ricevano ciascuno dal loro principe rispettivo una carta costituzionale, più o meno liberale, adatta alla posizione loro geografica, ai loro costumi, al grado di civiltà, al genio particolare ». Senza questo provvedimento

---

1 Furono pubblicate nel giugno 1848, dietro vive insistenze degli amici, dal Vieusseux col titolo: *Frammenti sull'Italia nel 1822 e progetto di confederazione*, Firenze, tip. Galileiana. Il Vieusseux vi premetteva questa nota: « Io prego il lettore di rammentarsi lo stato in cui erano le cose d' Italia dopo i tentativi infelici del 1821, e di riflettere che io scriveva ad un ministro di Austria, e che si trattava di presentare un progetto di federazione italiana ad un congresso di Verona, dove il proporre di prescindere affatto dai trattati del 1815 sarebbe stato il meno di farsi prendere per pazzo. Quello ch' io ardivo domandare allora sembrava già a me medesimo eccessivo ».

preliminare, « la confederazione sarebbe illusoria, e invece di beneficio parrebbe agli italiani un nuovo patto di re a danno dei sudditi ». Una confederazione saviamente composta e fondata sui bisogni e sui lumi del secolo, tornerebbe molto gradita alla maggioranza degli italiani, chè « il numero di chi accarezza l'ideale di una politica unità della penisola è minimo e insignificante ». Napoleone col suo scettro di ferro e l'amministrazione vigorosa insieme e illuminata, poteva condurre gli italiani ad unirsi, e a confondersi insieme tutti sotto un'insegna medesima, a rinunciare pian piano a quello spirito fatale di municipio, ai vecchi odii di provincia a provincia, che li resero sempre vittime delle ambizioni di qualche famiglia e delle pretese dei vicini; ma egli nol volle; e due uomini come Napoleone non nascono in un secolo.

Il sistema federale è, sotto ogni rispetto, nelle condizioni in cui si trova l'Italia, il partito più savio a cui ci si possa appigliare nell'interesse dei popoli e dei loro sovrani ». La confederazione dovrebbe abbracciare il Lombardo-Veneto, il regno di Sardegna, il ducato di Parma, il ducato di Modena, il regno di Napoli senza la Sicilia, il regno della Sicilia, lo Stato della Chiesa, il regno d'Etruria compreso Lucca, il ducato di Bologna e di Ravenna comprendente le tre Legazioni.[1] Questi nove Stati, numerando

[1] Il Vieusseux non si nasconde che la questione è « assaissimo complicata », e che « sarebbe necessario un volume per esaminarla da ogni verso, prevenire tutte le obiezioni ragionevolmente possi-

insieme 20 milioni di abitanti potrebbero essere rappresentati ad una Dieta generale da una deputazione di circa 75 personaggi scelti dai principi rispettivi degli Stati, e da un'altra assemblea proporzionata alla popolazione dei singoli Stati. Roma sarebbe la città federale, dove la Dieta si unirebbe una volta l'anno; il Papa, presidente di diritto. Nell'interesse della marina e del commercio, una medesima bandiera dovrebbe essere inalberata su tutti i bastimenti italiani della confederazione. L'Italia diventerebbe la sentinella dell'Europa contro le potenze barbaresche.

La Dieta non dovrebbe mai immischiarsi negli affari particolari di ciascuno Stato confederato, « dovendo essi conservarsi, uno di faccia all'altro, nella più assoluta indipendenza, nelle relazioni della legislazione e nell'amministrazione interna »; ma « è nell'interesse generale di tutta Italia che ciascuno Stato le faccia il sacrificio di una parte di sua particolare sovranità »; cioè:

a) Adozione di un sistema generale di dogana. « Uno dei grandi benefizi che si potrebbero assicurare all'Italia, sarebbe quello di sopprimere tutte le linee doganali tra gli Stati rispettivi, e porle solo alle Alpi e lungo il mare; e come la industria tutta agricola e poco manifatturiera

---

bili, e avvertire i mezzi per superare una folla di ostacoli derivanti dalla divisione attuale della Penisola, dalle relazioni delle famiglie regnanti, dalle mire di alcune di esse, dalle abitudini particolari a ciascuna provincia, e soprattutto dal potere temporale dei papi ». Il Vieusseux però dichiara di sorpassare queste difficoltà, ritenendole « previste e vinte ».

dell'Italia permetterebbe di accogliere un sistema di libertà commerciale quasi assoluta, e di ridurre le sue tariffe alle minori cifre, come per es. in Olanda, così non potrebbe avervi luogo il contrabbando; l'amministrazione sarebbe molto economica, e questa parte di rendite per conseguenza considerevole. Il prodotto si verserebbe nelle casse della confederazione alle mani del Ministro del tesoro pubblico. « Questo modo di applicare la lega doganale è il più semplice, anzi credo che vera unione doganale non possa effettuarsi che tra Stati confederati ».

b) *Direzione generale delle poste.* « Immensi sarebbero i vantaggi di una sola direzione e di una sola tassa per tutta l'Italia ». Anche questo prodotto si verserebbe nelle casse del tesoro pubblico.

c) *Uniformità di pesi, misure e monete.* Ciascuno degli Stati confederati continuerebbe a battere moneta coll'effigie del suo sovrano; ma sotto ogni altro riguardo sarebbe ovunque la stessa.

d) *Polizia generale.* Il Ministro dovrebbe studiarsi essenzialmente di prestare man forte ai sovrani di Roma e di Napoli, onde estirpare il brigantaggio. « Le sentenze di un tribunale italiano sarebbero, in materia civile, esecutive in tutta Italia; in materia criminale, soltanto in certi casi. Un passaporto di uno degli Stati confederati sarebbe riconosciuto valevole a percorrere l'Italia tutta ».

e) Codice di commercio. « S'inviterebbe il Ministro a presentare un progetto di codice di commercio, e di consenso di tutti i governi sarebbe adottato da tutta Italia: ne nascerebbero grandi beni ».

f) Istruzione pubblica. Le leggi generali della confederazione dovrebbero concedere ad ogni italiano « facoltà di frequentare indistintamente le università della Penisola e di farsi laureare in quella che più gli piacesse » [1].

Questo progetto per condurre all'unità e all'indipendenza patria, impregnato di motivi così concreti, è lontanissimo da quelli immaginati nel giro di quegli anni dagli affiliati alle società segrete.

Non rivoluzioni, non congiure, non sangue. L'unica forma possibile, per allora, di unità, la confederazione, si dovrebbe raggiungere per un accordo spontaneo di coloro che regolano la politica italiana. È un appello ai principi, il primo, si può dire, fra i molti indirizzati loro, che culminano con quelli del Gioberti (1843), del D'Azeglio (luglio 1847), e con la supplica del Balbo al Re delle Due Sicilie (dicembre 1847), coi quali

---

[1] « Spero che nessuno vorrà addebitarmi », conchiude il Vieusseux, « per avere nel 1822 formulata una combinazione, la quale per essere possibile e per assicurare tanti vantaggi all'Italia, doveva necessariamente offrirne alcuni all'Austria. Io non poteva dire al Conte di Bombelles: *mi basta una federazione, anche sotto i vostri auspici, per conseguire nel volgere di pochi anni la desiderata indipendenza.* Eppure questa sarebbe stata la conseguenza inevitabile di quella ».

il progetto del Vieusseux ha evidenti analogie. Stabilito un sistema doganale uniforme per tutta l' Italia, una direzione generale delle poste, l' identità di pesi, di misure e di monete, una polizia omogenea, il medesimo ordinamento della pubblica istruzione, un solo codice di commercio, e, in taluni casi, una sola procedura penale, un codice civile, si sarebbe avuta, perdurando tuttavia la divisione politica degli Stati, la massima uniformità, per allora ragionevolmente sperabile, degli ordinamenti civili, economici e politici. L'unità d' Italia sarebbe raggiunta; e da tale unità, nel giro di brevi anni, sarebbe germinata, secondo l' idea del Vieusseux, la indipendenza nazionale.

CAPITOLO III.

Il programma nazionale dal 1831 al 1840.

I. Fonti, p. 273. — II. I moti rivoluzionari del 1831, p. 296. — III. Mazzinianismo e riformismo. — IV. Programma riformista: *a*) La libertà di commercio, *b*) il libero scambio librario e la proprietà letteraria, *c*) l'uniformità di pesi, di misure e di monete, *d*) le ferrovie, *e*) la lega doganale, p. 310. — V. Come dalle singole questioni si arrivi all' idea nazionale, p. 361. — VI. Le idee riformiste e il Governo austriaco, p. 365. — VII. Conclusione, p. 377.

I.

I. — Piemonte.

Giornali e riviste. — Memorie dell' Accademia di scienze, lettere e arti di Torino, *classe di scienze morali, storiche e filologiche,* Torino, dal 1831 al 40. — Mémoires de l'Accademie royale des sciences de Turin, Torino, I serie, 1831-'38, voll. 18. — Nuovo giornale ligustico di lettere scienze e arti, Genova, tip. Gesiniana, 1831-'33, voll. 7. — Messaggiero del commercio, *giornale di commercio, moda, industria, agricoltura, varietà, teatri, avvisi, ecc.*, Torino, Gabetti, 1833-'40, dal vol. I al vol. VIII. — Emporio di utili cognizioni, *ragguardanti alla generale e privata economia, al commercio, alle arti special-*

mente meccaniche, all'agricoltura, all'industria, Torino, Pomba, 1835-'36. — Il Messaggiero torinese, *giornale di scienze, lettere, arti, teatri e varietà*, Torino, Fontana, 1834-'40, dal vol. I al vol. V. — Memorie dell' Accademia agraria di Cagliari, Cagliari, 1836. — Il Subalpino, *giornale di scienze, lettere ed arti*, Torino, st. Ghiringhello, 1836'-39. — Letture popolari, *opera periodica destinata alla morale educazione*, Torino, Pomba, 1836-'40. — Nuovo giornale ligustico di lettere, scienze e arti, Genova, tip. Gesiniana, 1837-'38, s. II, voll. 3. — Museo scientifico letterario ed artistico, *ovvero scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere e arti belle, diretto da* Luigi Cicconi, Torino, Fontana, 1839-'40, vol. I e II. — Mémoires de l' academie royale des sciences de Turin, Torino, II serie, 1839-'40.

Opuscoli. — Lodovico Sauli, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino, Cassano, 1831, voll. 2. — Giuseppe Manno, *Della politica e delle lettere*, Torino, 1832. — G. B. Gonella, *Osservazioni sulle strade di ferro proiettate in Piemonte*, Torino, maggio 1832. — *Calendario georgico della R. Società agraria di Torino per l' anno bisestile 1832*, Torino, Chirio e Mina, 1832. — *Idem*, per gli anni 1833, 1834, 1836. — *Lettera circolare del primo segretario di Stato per gli affari interni agli Intendenti di varie provincie*, Torino, Chirio e Mina, 1833. — Michele Antonio Martinengo, *Del sistema probitivo dell' estrazione delle sete gregge dallo Stato e della sua influenza sulla produzione serica e sulla pubblica ricchezza*, Torino, st. reale, 1833. — F. Gambini, *Osservazioni sulla proibita estrazione della seta greggia dal Piemonte*, II ed., Torino, Pomba, 1833. — G. B. Michelini, *Osservazioni sui principii sui quali debbono essere fondate le leggi forestali*, Torino, Pomba, 1833. — *Rapporto dell' avv.* Giacomo Giovanetti, *consigliere della città di Novara all' amministrazione della medesima, fatto il 31 dicembre 1832, in nome della Commissione creata con ordinato 27 stesso mese per riferire sulla convenienza del-*

l' abolizione delle tasse annonarie, Torino, Chirio e Mina, 1833. — G. Manno, *Lettera a G. P. Vieusseux*, Torino, Chirio e Mina, 1833. — *Calendario georgico della società agraria di Torino per l' anno 1833*, Torino, 1833. — Goffredo Casalis, *Dizionario storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1834-'36. — Giac. Giovannetti, *Della libera estrazione della seta*, Vigevano, 1834. — Idem, *Della libera esportazione della seta greggia dal Piemonte*, Torino, Fodratti, 1834. — Idem, *Monumenti inaugurati in Novara il giorno onomastico di S. M. il re Carlo Alberto il 4 novembre* 1834, Novara, Artaria, 1838. — *Pensieri sulla pubblica e privata felicità*, Torino, Cresole e Panizza, 1834. — Davide Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino, Botta, 1834, voll. 3. — Ludovico Fontana, *Dell' industria serica del Piemonte, ragionamento apologetico*, Torino, Favale, 1835. — Giac. Stanchi, *Osservazioni politico-economiche tendenti all' aumento del commercio attivo, singolarmente nel ducato di Genova ed alla restrizione della mendicità*, Chiavari, st. provinciale, 1835. — A. Piola, *Considerazioni sulle terre incolte del Piemonte, con indicazione dei mezzi e metodi di dissodamento applicabili anche alle altre terre incolte d' Italia nell' interesse del pauperismo*, Torino, Botta, 1836. — Filiberto Demarese, *Dei primi elementi dell' economia politica*, Torino, Fodratti, 1836. — P. A. Paravia, *Orazione per il giorno onomastico di S. M. il re Carlo Alberto, recitato nella R. Università di Torino*, Torino, Chirio e Mina, 1836. — Franco Garello, *Trattato generale di commercio, ovvero memorie dedicate alla gioventù che intraprenda la carriera mercantile*, Genova, Pellas, 1837. — *Relazione dei lavori e delle opinioni della R. Commissione sopra le strade ferrate*, Torino, Fodratti, 1837. — A. Viola, *Delle strade ferrate e della loro influenza in Europa; pensieri*, Torino, st. reale, 1838. — Camillo Pallavicini, *Considerazioni economiche sopra l' ampliazione e abbellimento della città di Genova*, Chiavari, st. Argiroffo, 1838.

II. — Lombardo-Veneto.

Giornali e Riviste. — La Minerva Ticinese, *giornale di scienze, lettere, arti e notizie patrie*, Pavia, Fusi, 1831. — Collezione degli atti delle solenni distribuzioni dei premi d'industria, *fatte in Milano e in Venezia*, Milano, I. e R. stamperia, 1831-'33. — Il nuovo ricoglitore, Milano, Stella, 1831-'33. — Archivi del proprietario e dell'agricoltore, *ossia collezione periodica di memorie e di osservazioni sopra le parti tutte dell'economia domestica e rurale*, Piacenza, Del Majno, dal 1831 al '34. — L'eco, *giornale di scienze, lettere, arti, commercio e teatri, compilato in italiano, inglese e tedesco*, Milano, Lampato, 1831-'35. — Indicatore lombardo, *ossia raccolta periodica di scelti articoli dei più accreditati giornali*, Milano, ed. dell'Indicatore lombardo, 1831-1837, dal vol. IX al vol. XXXVI. — Annali universali di agricoltura, industria, economia rurale e domestica, arti e mestieri, Milano, società degli Annali di statistica, 1831-'38, dal vol. XIII al XXV. — Termometro d'industria, Milano, 1831-39. — Annali delle scienze del Regno Lombardo-Veneto, *opera periodica di alcuni collaboratori*, Padova, tip. del seminario, 1831-'40, dal vol. I al IX. — Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona, Verona, dal 1831 al '40. — Biblioteca italiana, *ossia giornale di letteratura, scienze e arti*, Milano, tip. del giornale, 1831-'40, dal vol. LXI al C.— Memorie scientifiche e letterarie nell'Ateneo di Treviso, Treviso, tip. Andreola, dal 1831 al 1840. — Annali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio, Milano, tip. degli Annali, 1831-'40, dal vol. XXVI al LXVI. — Biblioteca agraria, *o sia raccolta di scelte istruzioni economico-rurali diretta dal dottor* Giuseppe Moretti, Milano, Stella, dal 1831 al '40. — Poligrafo, *giornale di scienze, lettere ed*

arti, Verona, tip. del Gabinetto letterario, dal 1831 al '40. — ESERCITAZIONI SCIENTIFICHE E LETTERARIE DELL'ATENEO DI VENEZIA, Venezia, Andreola, dal 1831 al '40, voll. II e III. — RACCOLTA PRATICA DI SCIENZE E D'INDUSTRIA, Como, Ostinelli, 1832-'38, nn. 78. — GIORNALE DI BELLE ARTI E TECNOLOGIA, Venezia, Lampato, 1833. — L'APE DELLE COGNIZIONI UTILI, *ossia scelta delle migliori notizie, invenzioni, cognizioni e scoperte relative al commercio, alle arti, all' agricoltura, economia rurale e domestica*, Milano, tip. del commercio, 1833-'40, dal vol. I al vol. VIII. — IL GONDOLIERE E L' ADRIA, Venezia, Naratovich, 1833-'40, dal vol. I al VII. — GONDOLIERE, *giornale di amena conversazione*, Venezia, 6 luglio 1833; dal gennaio 1834 prese il sottotitolo di *giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri*, Venezia, 1834-'40, dal vol. I dal VI. — RICOGLITORE ITALIANO E STRANIERO, *ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*, Milano, Stella, 1834-'37, voll. 14. — GIORNALE AGRARIO LOMBARDO-VENETO, *e continuazione degli annali universali di agricoltura, di industria, di arti economiche, compilati da* IGNAZIO LOMENI, A. BELLANI *e fratelli* MANNELLI, s. II, Milano, società degli annali universali delle scienze, 1834-'38, voll. 10. — IL PIRATA, *giornale di letteratura, belle arti e teatro*, Milano, Redaelli, 1835-'40, dal vol. I al vol. V. — GABINETTO DI SCIENZE, ARTI E INDUSTRIA, *in appendice alla Fama*, Milano, tip. del Giornale, 1836. — ECO DELLA BORSA, *ricchezze territoriali, interessi del commercio, progressi dell' industria*, Milano, Bernardoni, 1836-'40, dal vol. I al IV. — VAGLIO, *antologia della letteratura periodica*, Venezia, Alvisopoli, 1836-'40, dal vol. I al vol. IV. — ESPERIA, Verona, [Venezia, Alvisopoli], 1837. — LA BILANCIA, *giornale di scienze, lettere e arti*, Milano, Manini, 1838. — RIVISTA EUROPEA, *nuova serie del « Ricoglitore italiano e straniero »*, Milano, Stella, 1838-'40. — IL POLITECNICO, *repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale*, Milano, Pirola, 1839-'40, dal vol. I al IV. — BIBLIOTECA CLASSICA ITALIANA DI SCIENZE, LETTERE ED

ARTI, *disposta ed illustrata da* LUIGI CARRER, Venezia, Gondoliere, 1840. — TERMOMETRO MERCANTILE E D'INDUSTRIA, Milano, 1840. — FOGLIO COMMERCIALE E D'INDUSTRIA, Milano, Nervetti, 1840, vol. I.

Opuscoli. — BUTTACALICE, *Alcuni cenni caratteristici sul progetto dell'erezione del gran ponte sulla veneta laguna*, Venezia, Molinari, 1831. — *Processo verbale per la distribuzione dei premi per l'annuo concorso delle arti e mestieri*, Milano, st. reale, dal 1831 al 1840 un opuscolo all'anno. — *Guida della R. città di Lodi, compilata per uso dei forastieri dal sig.* CLETO PORRO, *lodigiano*, Lodi, tip. Orcesi, 1833. — *Atti della solenne distribuzione dei premi di agricoltura e d'industria fatta nel 4 ottobre 1834, con relativo discorso del prof.* FRANCESCO CARLINI, Milano, I. R. stamperia, 1834. — L'ECO, *Almanacco per l'anno 1835*, Venezia, tip. del commercio, 1835. — GIUS. SACCHI, *Viaggio in Toscana*, Milano, Pirotta, 1835. — *Relazione intorno alla strada di ferro presentemente in costruzione nella città di Parigi.... che può servire di schiarimento alla progettata strada di ferro da Milano a Venezia*, Milano, Visaj, 1836. — C. CATTANEO, *Ricerche sul progetto di una strada da Milano a Venezia*, Milano, 1836. — *Progresso morale ed economico*, Bergamo, st. Mazzoleni, 1836. — G. A. SCOPOLI, *Osservazioni sopra la moderna economia politica e specialmente su quella di G. B. Say*, Milano, tip. degli Annali, 1837. — *Pesi e misure; origine e vantaggi del sistema metrico decimale*, Piacenza, Del Majno, 1837. — *Strada ferrata da Milano a Venezia, atti ufficiali della società*, Venezia, 1837. — *Memoria in rapporto ai bisogni della città di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 1837. — G. B. BOTTUINI, L. SECCO SUARDO, P. MORONI, *Memoria intorno alla progettata strada a rotaie di ferro nel Regno Lombardo-Veneto, in rapporto ai bisogni della città e della provincia di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 1837. — *Intorno alla progettata strada a rotaie di ferro nel Regno Lombardo-Veneto, in rapporto ai bisogni della città e provincia di Bergamo, con alcune osservazioni degli Annali di statistica*, Milano,

tip. degli Annali, 1838. — A. Maironi, *Esame delle osservazioni soggiunte dagli Annali alla memoria pubblicata da un comitato bergamasco intorno alla progettata strada ferrata*, Bergamo, Crescini, 1838. — *Tre nuovi progetti per la strada da Milano a Venezia, alcune osservazioni degli Annali di statistica*, Milano, Lampato, 1838. — *Esame delle osservazioni degli Annali di statistica*, Bergamo, Crescini, 1838. — *Primo rapporto annuale dell' Ing.* G. Milani, Milano, Bernardoni, 1838. — D. Hansemans, *Le strade ferrate e i loro imprenditori, memoria tradotta dal tedesco dall' Ing.* G. Cadolini, Milano, Guglielmini e Radaelli, 1838. — A. M., *Esame delle osservazioni soggiunte dagli Annali universali di statistica alla memoria pubblicata da un Comitato bergamasco intorno alla progettata strada a rotaie di ferro nel Regno Lombardo-Veneto in rapporto ai bisogni della città e provincia di Bergamo*, Bergamo, Crescini, 10 gennaio 1838. — *Statuti della società per la strada ferrata*, Milano, Bernardoni, 1838. — *Delle strade ferrate da Milano a Venezia, da Milano a Como e di quelle progettate in Italia*, Milano, Ceresa, 1838. — Domenico Rizzi, *Adria e il suo stabilimento agrario-industriale*, Rovigo, Minelli, 1838. — L. Tatti, *Due parole alle « osservazioni sui gravissimi danni che avrebbe apportata una deviazione alla strada ferrata di Como »*, s. l., Nervetti, 1838. — *Memoria sul progetto della strada ferrata da Colonia ad Eugen di* Ludovico Henz, *versione dal tedesco di* Franc. Utz, Milano, 1838. — *Dell' abolizione delle mete delle carni e del pane, discorso dell' avv.* Giuseppe Saleri, *presidente dell' Ateneo di Brescia*, Brescia, tip. della Minerva, 1838. — *Atti della solenne distribuzione dei premi di agricoltura e d' industria fatte il 16 ottobre 1838 a Venezia*, Venezia, Antonelli, 1839. — Andrea Zambelli, *Delle differenze politiche tra i popoli antichi e moderni*, Milano, Bravetta, 1839, voll. 2. — Adorni, *Epistola per la prima adunanza degli scienziati a Pisa*, Parma, 1839. — Alessandro Majocchi, *Sulle strade a rotaie di ferro, discorso letto il 22 luglio 1839, nel teatro di fisica dell' I.*

e R. Liceo, Milano, 1839. — *Nuovo esame della questione sul modo migliore per congiungere la città di Bergamo alla grande ferrovia lombardo-veneta con l' annessa memoria dell' Ing.* G. A. PAGNONCELLI, Bergamo, Crescini, 1840. — *Quale linea si debba seguire da Milano a Brescia, memoria dell' Ing.* MILANI, Milano, Bernardoni, 1840. — GIOVANNI MILANI, *Dietro quali considerazioni generali topografiche, economiche, tecniche si debba determinare il luogo o luoghi ove giova incominciare i lavori di costruzione della I. e R. strada Ferdinandea lombardo-veneta per la maggiore utilità pubblica e per la maggiore utilità degli azionisti che imprendono a costruirla, memoria*, Venezia, Gondoliere, 1840. — IDEM, *Progetto di una strada ferrata a guide di ferro da Venezia a Milano*, Venezia, Antonelli, 1840. — *Protocollo del I° Congresso generale degli azionisti in Venezia, col rendiconto dei direttori*, Venezia, Gondoliere, 1840. — I. CASTELLI, *Sopra la risoluzione degli azionisti della società della strada ferrata da Venezia a Milano nel Congresso del 30 luglio 1840*, Venezia, Santini, 1840. — *Dell' importanza di bene scegliere le linee per le strade ferrate in Lombardia, memoria di* CARLO DE KRAMER, Milano, Pirola, 1840. — SEGUIN, *Dell' influenza delle strade di ferro e dell' arte di disegnarle e di costruirle*, I traduzione italiana di L. TATTI, Milano, Bonfanti, 1840. — GEROLAMO PARISI, *Della condizione economica delle nazioni*, Milano, Pirotta, 1840. — *Le strade ferrate, sestine milanesi del medico poeta*, Milano, Guglielmini e Radaelli, 1840.

III. — Ducato di Modena.

Riviste. — MESSAGGIERO MODENESE, Modena, 1831. — MONITORE MODENESE, Modena, 16 febbraio-5 marzo 1831, ed. in G. SFORZA, *La rivoluzione del 1831 nel ducato di Modena*, Roma, Albrighi e Segati, 1909, nella *Bibl. storica del risorgimento italiano*, s. V, n. 9. — MEMORIE DEL-

L'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI MODENA, Modena, 1833, vol. I. — GIORNALE LETTERARIO SCIENTIFICO MODENESE, Modena, tip. Camerale, 1839-'40.

Opuscoli. — FRANCESCO SOSSAI, *Brani inediti della cronaca di Modena*, in G. SFORZA, *op. cit.*, pp. 205-60. — ANTONIO SETTI, *Avvenimenti accaduti in Modena nell' anno 1831*, in SFORZA, *op. cit.*, pp. 261-341.

IV. — Toscana.

Giornali e Riviste. — CONTINUAZIONE DEGLI ATTI DELL' ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI, Firenze, Pezzati, 1831-'40, dal vol. IX al vol. XVIII. — ANTOLOGIA, *giornale di scienze, lettere e arti*, Firenze, tip. Pezzati, 1831-'32, dal vol. XLI al vol. XLVIII. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, *compilato da* RAFF. LAMBRUSCHINI, LAPO DE' RICCI, COSIMO RIDOLFI *ed altri proprietarii ed amici delle campagne e delle scienze economiche, e continuazione degli atti dell'Accademia economico-agraria dei Georgofili*, Firenze, tip. Galileiana, 1831-'40, dal vol.V al vol. XIV. Dal 1833 in poi prese il sottotitolo : *compilato da una deputazione dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili.* — GIORNALE DI COMMERCIO, INDUSTRIA, VARIETÀ ED AVVISI, Firenze, Celli e Ronchi, 1831-'40, dal vol. V al vol. XIV. — GIORNALE DEI LETTERATI, Pisa, 1831-'39, dal vol. XVI al XXXIV. — ATTI DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Lucca, Bertini, dal 1831 al 1840. — IL RACCOGLITORE FIORENTINO, Firenze, 1838-'40. — ATTI DELLA I RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Pisa nell'ottobre 1839*, Pisa, Nistri, 1840.

Opuscoli. — *Almanacco pel compartimento dell' I. governo di Pisa per il 1831*, Pisa, 1831. — V. SALVAGNOLI, *Sulla inopportunità dei magazzini di abbondanza, memoria letta ai Georgofili il 7 agosto 1831.* — ALDOBRANDO PAOLINI, *Colpo d'occhio sul governo di Pietro Leopoldo, memoria*

letta ai Georgofili il 2 dicembre 1832. — LAPO DE' RICCI, *Varie osservazioni sull'aumento attuale dei prodotti, memoria letta ai Georgofili il 7 luglio 1833.* — L. SERRISTORI, *Saggio di un atlante statistico,* Vienna, tip. dei Mechitaristi, 1833. — IDEM, *Saggio statistico dell'Italia*, Vienna, tip. Mechitarista, 1833.—IDEM, *Mezzi per far rifiorire l'industria della seta in Toscana,* s. l. e d. — GINO CAPPONI, *Memoria seconda sulla mezzeria toscana, letta all'Accademia dei Georgofili il 6 luglio 1834*, estr. dagli *Atti dei Georgofili*, vol. XII, 1834, s. l. e d. — BETTINO RICASOLI, *Sulla illimitata libertà commerciale, discorso letto alla R. Accademia dei Georgofili il 1° febbraio 1835,* in *Rivista di sociologia*, settembre 1894, fasc. V. — ALD. PAOLINI, *Discorso di introduzione ad un'opera inedita « il secolo di Leopoldo », letto all'Accad. dei Georgofili il 3 maggio 1835.* — LAPO DE' RICCI, *Dell' ingiustizia e degli errori degli impedimenti posti alle merci estere per avere tutte le manifatture nel proprio paese, memoria letta ai Georgofili il 14 giugno 1835.* — *Almanacco aretino per gli anni 1836-'37*, Montepulciano e Arezzo, Bellotti, 1836. — LUIGI SERRISTORI, *Memoria prima per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno*, aprile 1837. — M. GUITERA, *Osservazioni sul commercio libero toscano e strada di ferro da Firenze a Livorno,* Firenze, Ciardetti, 1838. — *Strada di ferro da Firenze a Livorno, rapporto sulla linea che sembra doversi preferire per la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno del Conte* SERRISTORI, *Presidente della Deputazione, 5 luglio 1838*, Firenze, 1838. — *Memorie sul bonificamento delle maremme toscane*, Firenze, Molini, 1838. — FERDINANDO TARTINI, *Memorie sul bonificamento delle maremme toscane, notomizzate da Iacopo Gräbery da Hemsö*, Firenze, tip. Galileana, 1839. — L. SERRISTORI, *Statistica dell'Italia,* Firenze, st. granducale, 1839.—IDEM, *Delle scuole private agrarie, considerate come mezzo efficace ed universale per l'istruzione dei contadini, memoria letta nella sezione di agricoltura del congresso scientifico di Pisa, ottobre 1839*, estr. dal *Giornale agrario toscano,*

n. 54. — Pompeo Mancini, *Della strada dell'appennino per Urbania alla Toscana, che compie il progetto della comunicazione dei due mari Mediterraneo e Adriatico, rapporto*, Pesaro, Del Nobili, 1840. — Eugenio Albèri, *Orazione letta nel giorno della solenne distribuzione dei premi maggiori nella I. e R. Accademia di belle arti in Firenze l'anno 1840*, Firenze, Piatti, 1840.

V. — Stato Pontificio.

Giornali e Riviste. — Esercitazioni dell'Accademia agraria di Pesaro. Pesaro, Nobili, 1831-'34, dal vol. III al vol. VIII.—Gazzetta di Bologna, Bologna, Sassi, 1831-'40, dal vol. XVI al vol. XXV. — Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti, Roma, tip. del Giornale, 1831-'40. dal vol. XLIX al vol. LXXXIX. — Almanacco statistico bolognese, *dedicato alle donne gentili*, Bologna, Salvardi, 1831-'40. — Monitore bolognese, Bologna, Sassi, 8 febbraio-18 marzo 1831. — Il Precursore, Bologna, Nobili, 8 febbraio-19 marzo 1831. — Moderno quotidiano, Bologna, 1831. — Pallade italiana, Bologna, st. S. Tommaso d'Aquino, 17 febbraio-30 marzo 1831. — Giornale di commercio, scienze, arti, agricoltura, industria, Roma, 1832-'34. — Album, *giornale letterario e di belle arti*, Roma, tip. delle belle arti, 1834-'40, dal vol. I al VII. — Giornale scientifico letterario, *pubblicato in Perugia sotto la direzione di Ferdinando Speroni*, Perugia, Baduel, 1835-'38. — Memorie scelte di geografia, viaggi e costumi, Bologna, Nobili, 1837. — Memorie di agricoltura, manifattura e commercio, Bologna, Nobili, 1838. — Il solerte, *foglio settimanale di scienze, lettere, arti, teatri e mode*, Bologna, Bertolotti, 1838-'40, dal vol. I al III. — Appendice amena del Solerte, *giornale letterario dell'Emilia*, Bologna, tip. delle Muse, 1838-'40, dal vol. I al III. — Giornaletto, Bologna, Sassi, 1838-'40, dal vol. I al III. — Giornale letterario scientifico, Bologna,

Nobili, 1839. — L'istitutore, *o sia rivista letteraria*, Bologna, Bertolotti, 1839. — Osservatore del piccolo Reno, Bologna, Guidi, 1839-'40. — La farfalla, *foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri e varietà*, Bologna, Sassi, 2 gennaio 1839-'40, vol. I e II. — Il raccoglitore di cognizioni utili, *foglio settimanale*, Bologna, tip. delle Muse, 1840, vol. I.

Opuscoli. — *Miscellanea di scritti politici, riguardanti la rivoluzione del 1831*, nella biblioteca Universitaria di Bologna (A. V. S. V. 23). — *Discorso intorno al governo costituzionale*, Bologna, Tiocchi, a I della libertà (1831). — *Alcuni avvertimenti salutari alli Signori revisori ecclesiastici e politici dei libri provenienti dall'estero*, Bologna, 15 dicembre 1831. — *Pro-memoria dichiarante le giuste querele delle provincie insorte contro il governo papale, umiliato ai ministri delle 5 grandi Potenze*, Italia, 1831. — [Federigo Pescantini], *La notte del 4 febbraio 1831 in Bologna*, Bologna, Turchi, s. d. — — *I popoli delle Legazioni agli ufficiali pontifici in Rimini*, f. v. — *Popoli dello Stato pontificio*, f. v. — *Un cittadino di Bologna ai concittadini*, Bologna, 1831. — Sercognani, *Risposta a due ministri*, 1831. — *Indirizzo del colonnello* D. Bentivoglio, *ai popoli ed ai principi d'Italia*, Rimini, 30 luglio 1831. — *Esortazione ai popoli delle quattro provincie*, s. d. — *Osservazioni sul motu-proprio del 5 luglio 1831 nella parte che riguarda la istituzione dei consigli comunali e provinciali*, s. d. — C. S., *Mozione presentata alla magistratura comunale di Bologna da un suo concittadino*, 17 sett. 1831, Forlì, 1831. — *Doveri di un popolo libero*, s. d. — *L'era novella che un romagnolo domanda a Gregorio Papa XVI*, s. d. — *La notte del 4 febbraio in Bologna*, Bologna, Turchi, 1831. — *Nuovo catechismo pel 1831*, Bologna, 1831. — *Indirizzo della provincia di Urbino e Pesaro alla santità di N. S. Papa Gregorio XVI*, Roma, 1831. — *Voto di un cittadino sulla mozione se debba la guardia civica di Bologna adottare la coccarda pontificia, e della riforma delle nostre leggi*, 27 settembre 1831. — *Discorso intorno al*

governo costituzionale per istruzione di quelli che non sono versati nelle scienze politiche. Bologna, Tiocchi, 1831. — *Alcune verità al sig. Conte Camillo Grassi, prolegato di Bologna, riferibili anche ai prolegati delle Romagne*, s. d. — *Antologia repubblicana*, Bologna, 1831. — *Poche osservazioni politiche*, s. l., novembre 1831. — *Schiarimento*, s. l. e d. — *L' autore delle « osservazioni », delle « riflessioni semiserie » e dello « schiarimento »*, Bologna, 2 gennaio 1832. — GIOACCHINO MONTI, *Manuale di legge organica, ossia istruzione elementare ad uso degli impiegati delle dogane dello Stato ecclesiastico*, Roma, st. della R. C. A., 1832. — L. DEL GALLO, *Della necessità d'imporre una gabella alla introduzione dei bestiami stranieri nello Stato pontificio, discorso*, Roma, Salviucci, 1833. — *Almanacco per l'anno 1834, e notizie sul governo pontificio colle quattro Legazioni al di qua da Pesaro*, Bologna, tip. Camerale del Sassi, 1834. — GIUS. VENTUROLI, *Alla commissione amministrativa del Consiglio Provinciale di Bologna sulla strada Porretta, relazione*, Bologna, tip. alla Volpe, 1837. — A. COPPI, *Discorso sull'agricoltura dell'agro romano, letto all'Accademia tiberina il 17 luglio 1837*, II ed., Roma, Monaldi, 1841. — FRANCESCO SIMONI, *Dell'economia, frammenti di discorso*, Ferrara, Bresciani, 1838. — *Nuova strada da Bologna a Livorno per la Porretta*, Bologna, tip. governativa, 1838. — CARLO FRULLI, *Apertura della strada commerciale da Bologna a Livorno*, Bologna, Nobili, 1838. — *L'istitutore, prose e poesie inedite o rare di italiani viventi*, Bologna, Bertolotti, 1838, voll. 2. — GIACOMO MAFFEI, *Riflessioni sulla convenienza di impiegare una maggior copia di capitali nei rami d' industria e manifattura più propri della città e provincia di Bologna*, Bologna, Nobili, 1839. — TERENZIO MAMIANI, *Parere intorno alle cose italiane*, 1839, in *Scritti politici*, Firenze, Le Monnier, 1853. — A. COPPI, *Discorso sull'agricoltura di Sicilia, letto all'Accademia tiberina il 10 aprile 1837*, II ed., Roma, Salviucci, 1839. — SAVINO SAVINI, *Memoria sopra una statistica dei viaggiatori*, Bologna, tip. delle belli arti, 1839. —

CALINDRI, *Storia, geografia, statistica*, Roma, 1840. — ANGELO GALLI, *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio*. Roma, tip. Camerale, 1840. — FERDINANDO MASI, *Riflessioni sull'impresa della costruzione della via Leopolda da Pistoia alla Porretta per Bologna*, Pistoia, Manfredini, 1840. — MARCO FERLINI, *Progetto e piani in prevenzione sul bonificamento del Po di Volano*, Ferrara, Neri, 1840.

VI. — Regno delle Due Sicilie.

Riviste, giornali. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI PALERMO, Palermo, tip. dell'Intendenza, 1831. — L'OSSERVATORE ETNEO, Catania, Pappalardo, 15 febbraio - 5 agosto 1831. — MERCURIO SICULO, *giornale politico, letterario e di commercio*, Palermo, Solli, 1831. — L'INDICATORE DEL PROGRESSO DELLA LETTERATURA, SCIENZE, DELLE ARTI E DELL'INDUSTRIA, *a cura di* FILIPPO SCRUGLI, Napoli, 1831. — IL CAFFÈ DEL MOLO, *giornale critico letterario*, Napoli, Seguin, luglio 1831-1832. — ATENEO, *giornale di scienze, letteratura, arti e industrie*, Napoli, tip. dell'Ateneo, 1831-'33, voll. 3. — IL TELEGRAFO SICILIANO, *giornale politico di letteratura e di commercio*, Palermo, Meli, dal 1831 al '36. — L'INDICATORE, *giornale di scienze, lettere, arti e contrattazioni*, Napoli, Azzolino, 1831-'36. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI SIRACUSA, Siracusa, tip. dell'Intendenza, dal 1831 al '37. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DELLA PRIMA CALABRIA ULTERIORE, s. l., dal 1831 al '40. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DELLA PROVINCIA DI CATANIA, Catania, 1831-'40, dal vol. XII al vol. XXI. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI TRAPANI, Trapani, Romano, 1831-'40, dal vol. I al vol. X. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI MESSINA, Messina, Fiumara, 1831-'40, dal vol. VIII al XVII. — GIORNALE DELL'INTENDENZA DI GIRGENTI, Girgenti, Lipomi, 1831-'40, dal vol. IV al vol. XIII. — CALENDARIO DELL'AGRICOLTORE, Palermo.

1831-'40, dal vol. IX al XVIII. — Atti dell'Accademia delle scienze della società reale borbonica, Napoli, Trani, 1831-'40, dal vol. XII al vol. XXI. — Atti della R. Accademia di scienze e belle arti di Napoli, Napoli, dal 1831 al '40. — Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia, *diretto da* V. Mortillaro, Palermo, Solli, 1831-'40, dal vol. XXXII al vol. LXXI. — Lo spettatore del Vesuvio e dei campi Flegrei, *giornale compilato da* F. Cassolo *e* L. Pilla, Napoli, 1832. — Erice, *giornale politico letterario e commerciale*, Palermo, Abbate, 1º ottobre 1832 - 25 gennaio 1834. — Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia, Palermo, Solli, 1832-'40, voll. 30. — Atti del R. Istituto di incoraggiamento alle scienze naturali, Napoli, Trani, 1832-'40, voll. V e VI. — Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti, *opera periodica compilata per cura di* L. B. (Ludovico Bianchini), Napoli, tip. Flautina, 1832-'40 dal vol. I al vol. XXVII. — Giornale di commercio e d'industria, *redatto dalla Camera consultiva di commercio*, Palermo, Barcellona, 1832-'40, dal vol. I al vol. VIII. — Poligrafo napoletano, Napoli, 1833. — Il postiglione, *giornale politico e letterario*, Palermo, Nocera, nov. 1833 - gennaio 1834. — Monitore economico tecnologico-agrario della società economica della Valle di Messina, Messina, Pappalardo, 1833-'34. — L'industriale, *scelta di annunzi, di scoperte, di invenzioni e di ammaestramenti a chiunque attende agli affari casarecci, alle faccende campestri, alla pastorizia, al governo degli animali domestici, al giardinaggio, alla caccia, alla pesca, alle arti, alle manifatture, al commercio, alla statistica, divulgata da* Giuseppantonio Ricci, Napoli, società filomatica, 1833-'36. — Annali civili del Regno delle Due Sicilie, Napoli, tip. del Ministero dell'Interno, dal 1833 al 40. — Lo spettatore zancleo, *giornale periodico*, Messina, Fiumara, 1833-'40, dal vol. I al VII. — L'omnibus, *giornale politico, letterario e artistico, diretto da* V. Torelli, Napoli, 1833-'40, dal vol. I al VII. — Giornale del Gabinetto letterario dell'Ac-

CADEMIA GIOENIA DI CATANIA, Catania, Pappalardo, 1834. — GIORNALE DI COMMERCIO, ARTI, INDUSTRIE, MANIFATTURE E VARIETÀ, Napoli, 1834. — IL MERCURIO NAPOLETANO, *postumo del Caffè del molo,* Napoli, st. Filantropica, 5 aprile - 9 agosto 1834. — NUOVO FOGLIO POLITICO E LETTERARIO DI SICILIA, Palermo, Solli, agosto-settembre 1834. — L'INDAGATORE SICILIANO, *giornale scientifico, letterario e artistico,* Palermo, Console, 1834-'35. — IL MAUROLICO, *giornale di scienze, lettere e arti,* nuovo periodo, Messina, Capra, 1834-'35. — VAPORE, *giornale istruttivo e dilettevole,* Palermo, 1834-'36. — L'OSSERVATORE PELORITANO, Messina, Pappalardo, 1834-'38. — GIORNALE DEGLI ATTI DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI CAPITANATA, Foggia, Russo, 1835-'36. — IL GERONTA SEBERZIO, *giornale dell'avv.* D. BOCCHINI, Napoli, 1835-'37. — GIORNALE ECONOMICO DEL PRINCIPATO ULTERIORE, Avellino, Sandulli e Guerriero, 1835-'40. — ATTI DELL'ACCADEMIA DEL BUON GUSTO DI PALERMO, n. s., Palermo, 1835-'40, voll. 2. — GIORNALE ABRUZZESE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, *diretto da* P. DE VIRGILIIS, Chieti, 1835-'39; dal 1836 in poi prese il titolo di FILOLOGIA ABRUZZESE, *giornale di scienze, lettere ed arti,* Chieti, De Virgiliis. — L'IMPARZIALE, *foglio politico e letterario,* Palermo, Nocera, 1836-'38. — POLIORAMA PITTORESCO, Napoli, 1836-'38. — IL POSTIGLIONE, *giornale politico-letterario e di commercio,* Messina, 1836-'40, dal vol. I al vol. IV. — ECO DELL'INDUSTRIA, *foglio periodico,* Napoli, tip. della Guerra, agosto-novembre 1836-'40. — IL FARO, *giornale di scienze, lettere ed arti,* Messina, Fiumara, 1836-'38. — GIORNALE DI STATISTICA, *compilato dalla Direzione generale di statistica,* Palermo, st. reale, 1836-'40. — IL SENSALE DEL COMMERCIO LETTERARIO, Napoli, 7 aprile - 30 giugno 1837. — L'AGENTE DOGANALE E DEL COMMERCIO, Messina, Capra, 1837-'40. — IL GRAN SASSO D'ITALIA, *opera periodica di scienze naturali ed economiche, compilato da* IGNAZIO ROZZI, Aquila, tip. dal Gran Sasso, 1837-'40, dal vol. I al III. — GIORNALE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELLA CALABRIA ULTERIORE II, *per cura di* L. GRIMALDI, Catanzaro, 1838.

— Il messaggero di Sicilia, *foglio periodico, politico e letterario*, Palermo, Roberti, 1838. — Giornale della società economica di Calabria ulteriore II, di Abruzzo, di Bari, di Taranto, Catanzaro-Napoli, 1838-'40, dal vol. I al vol. III. — Omnibus pittoresco, Napoli, 1838-'40, vol. I e II. — Ore solitarie, *opera periodica di scienze, lettere ed arti*, Napoli, 1838-'40, dal vol. I al vol. III. — Il Lucifero, *giornale scientifico, letterario, artistico, industriale*, Napoli, 1838-'40, voll. I e II. — Il Caffè, *giornale letterario di belle arti*, Palermo, tip. Oretèa, 1839. — La guida commerciale sicula, *giornale d'industria, d'arti meccaniche e di commercio*, Palermo, Giordano, febbraio-marzo 1839; dal 1° aprile 1839 al 29 aprile '40 s' intitolò : La guida sicula, *giornale*, ecc. — L' occhio, *giornale di scienze, amena letteratura e belle arti*, Palermo, Virzi, 1839-'40, voll. I e II. — Giornale dell' Intendenza di Noto, 1839-'40. — Giornale degli atti della R. Società economica di Capitanata, dal luglio 1839 al giugno '40, vol. V. — Atti della Società economica di Terra di Bari, Bari, 1840, vol. I. — Giornale di economia rurale, *pubblicato dalla società economica di Terra d' Otranto*, Lecce, tip. Agianese, 1840, vol. I. — Giornale economico-letterario della Basilicata, *compilato da* Francesco Rosano, *segretario perpetuo*, Potenza, Santanello, 1840, vol. I. — Atti della Società economica del secondo Abruzzo ulteriore, *in Aquila*, Aquila, tip. Rietelliana, 1840, vol. I. — Giornale enciclopedico napoletano, *diretto da* V. Borelli, Napoli, tip. del giornale, 1840. — Annali dell' Accademia degli aspiranti naturalisti, Napoli, 1840, vol. I. — La ruota, *giornale per la sicilia*, Palermo, Virzi, 1840, vol. I. — Giornale dell'Intendenza della Provincia di Noto, Noto, 1840, vol. I.

Opuscoli. — Giammaria Puoti, *Delle privative*, Napoli, 1831. — G. M., [Giovanni Monticelli], *Difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli, 1831. — Giov. Monticelli e Benedetto Marzolla, *Difesa della città e del*

porto di Brindisi, II ed., Napoli, 1832. — CARLO AFAN DE RIVERA, *Considerazioni sui mezzi di restituire il proprio valore ai doni che ha la natura largamente conceduto al Regno delle due Sicilie*, Napoli, Fibreno, 1832, voll. 2. — IDEM, *Osservazioni su la questione se convenga affrancare i canoni del Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1832. — *Calendario per l'agricoltore siciliano per l'anno 1833*, Palermo, 1832. — J. MILLENET, *Coup d'oeil sur l' industrie agricole et manifacturière du Royaume de Naples*, Naples, Fibrène, 1832. — PAOLO CUMBO, *Per la solenne inaugurazione della società economica di Messina, letta nel palazzo comunale il 24 agosto 1832*, Messina, Pappalardo, 1833. — FRANCESCANTONIO MONTICELLI, *Terza memoria in difesa della città e del porto di Brindisi*, Napoli, 1833. — M. DE AUGUSTINIS, *Del gelso e della seta per gli italiani*, Napoli, Manzi, gennaio 1833. — IDEM, *Della condizione economica del Regno di Napoli, lettere*, Napoli, Manzi, 1833. — IDEM, *Dei porti franchi e della influenza di essi sulla ricchezza e proprietà delle nazioni*, Napoli, Manzi, 1833. — IDEM, *Esame intorno alle osservazioni del Comm. D. Carlo Afan De Rivera sulla questione se convenga affrancare i canoni del Travoliere di Puglia*, Napoli, 1833. — GIOACCHINO GEREMIA, *Sui mezzi opportuni onde riparare ai bisogni particolari della valle di Catania*, 1833. — R. LIBERATORE, *Intorno alle società commerciali del Regno di Napoli*, Napoli, 1833. — VITALIANO SABATINI, *Su la decadenza delle ricchezze e sui mezzi di rilevarle, memoria letta all'Accad. Pontaniana l' 11 agosto 1833*, Napoli, Miranda, 1833. — J. MILLENET, *Des principaux produits agricoles de la partie continentale du Royaume de Naples, faisant suite la brochure intitulée Coup d'oeil*, Naples, Fibreno, 1834. — LUDOVICO BIANCHINI, *Progetto di un porto franco a Nisida e di un lazzaretto a Miseno; alquante riflessioni*, Napoli, tip. Flautina, 1834. — LUIGI GALANTI, *Geografia fisica e politica*, IV ed. accresciuta, Napoli, Marotta e Vanspandoch, 1834. — CARLO MELE, *Degli odierni uffici della tipografia e dei libri, discorso pratico-economico*, Napoli, Fibreno, 1834.

— *Discorso dell' Intendente della provincia di Terra di Bari al Consiglio generale radunato il dì 1 maggio 1834*, Bari, Cannone, 1834. — VINC. MORTILLARO, *Considerazioni sul cabotaggio fra Napoli, Palermo e Sicilia*, tip. del giornale letterario, 1834, in Opere, Palermo, st. Orotea, 1846, vol. IV. — *Osservazioni su d'una memoria in ristampa sopra l'attuale mercatura dei zolfi in Sicilia*, Palermo, 5 agosto 1834. — *Stato economico-morale del contado di Molise esposto da un socio di varie accademie letterarie alla società economica della provincia nella tornata del 30 maggio 1834*, Campobasso, Nuzzi, 1834. — M. L. ROTONDO, *Saggio politico sulla popolazione, e le pubbliche contribuzioni del Regno delle Due Sicilie al di qua del Faro*, Napoli, tip. Flautina, 1834. — L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno di Napoli, libri 7*, Napoli, tip. Flautina, 1835, voll. 3. — L. GRANATA, *Economia rustica per il R. di Napoli; trattato elementare storico pratico*, II ed., Napoli, tip. Tasso, 1835. — MICHELE SOLIMENA, *Saggio sopra taluni oggetti di pubblica utilità pel Regno di Napoli*, Napoli, 1835. — GIUSEPPE DELLA VALLE, *Saggio sulla spesa privata e pubblica, dialoghi di uomini politici*, Napoli, tip. Flautina, 1835. — VITO BONSANTO, *Osservazioni sul dazio d'introduzione dei libri stranieri*, Napoli, tip. Flautina, 1835. — IDEM, *effetti economici derivanti dal dazio sull' introduzione dei libri esteri, memoria letta all'Accademia Pontaniana*, 1835. — *Discorsi pronunziati dal presidente, da un socio ordinario e dal segretario perpetuo della società economica della Valle di Catania il 30 maggio 1835*, Catania, Sciuto, 1835. — I. MILLENET, *Alcune riflessioni sull' opera intitolata: degli odierni uffici della tipografia e dei libri, del sig. C. Mele*, Napoli, Fibreno, 1835. — SALV. SCUDERI, *Sul progresso della popolazione di Sicilia*, Catania, Sciuto, 1835. — *Memoria del Sindaco di Acireale per dimostrare la utilità e la convenienza di costruirsi un porto sopra il capo dei Mulini*, Palermo, tip. del giornale letterario, 1835. — FRANC. MORTILLARO, *Lettera a G. D. Romagnosi a proposito di un giudizio dei pensieri*

sul commercio coll'estero pubblicati dall'autore, Palermo, tip. del giornale letterario, 1835. — RAFFAELE MASTRIANI, *Esposizione del real decreto del 30 novembre 1824 sulle tariffe d' importazione e d'esportazione,* II ed., Napoli, tip. Flautina, 1835. — IDEM, *Esposizione della legge del 19 giugno 1826 sulle dogane del Regno delle Due Sicilia*, Napoli, tip. Flautina, 1835. — IDEM, *Memorie storiche dei dazi indiretti e diritti di privative*, Napoli, tip. Flautina, 1835. — RAFF. BUSACCA, *Sull' istituto di incoraggiamento e sull'industria siciliana, ragionamento economico*, Palermo, Meli, 1835. — *Sul cabotaggio fra le due Sicilie*, Napoli, tip. Flautina, 1836. — [SANFILIPPO], *Catechismo per la Sicilia compilato per ordine del Governo*, Palermo, st. reale, 1836. — GREG. DE FILIPPIS-DELFICO, *Discorso sulla importanza di una storia generale dell'industria e del commercio degli italiani*, Teramo, Angeletti, 1836. — GIUS. CEVA GRIMALDI, *Considerazioni sul dazio d'introduzione dei libri stranieri*, Napoli, dicembre 1837. — IDEM, *Considerazioni sulla riforma dei pesi e misure nei reali domini di qua dal Faro*, Napoli, ottobre 1837. — FERDINANDO MALVICA, *Sul cabotaggio fra Napoli e Sicilia, memoria*, Palermo, Solli, 1837. — MICOLÒ MONTUORI, *Sui reciproci soccorsi che prestar si possono alla pastorizia e all'agricoltura del Principato ultra, discorso pronunciato alla Società commerciale di Avellino il 30 maggio 1837*. — *Osservazioni di un messinese* [DE GREGORIO] *sul sistema daziario doganale e sul libero cabotaggio fra Napoli e Sicilia*, Napoli, tip. Sangiacomo, 1837. — P. LIBERATORE, *Del commercio del Regno delle Due Sicilie, sue vicende e sua legislazione*, Napoli, Palma, 1837. — FERDINANDO LUCCHESI PALLI, *Opuscoli di economia politica*, Palermo, tip. del Giornale letterario, 1837. — PANCRAZIO PALMA, *Osservazioni sulla prosperità del I Abruzzo ulteriore*, Teramo, 1837. — MICHELE CELESTI, *Sul porto franco di Messina*, Napoli, Sirena, 1837. — FILIPPO MINOLFI, *Intorno ai giornali e alla odierna cultura*, Palermo, gabinetto tipografico, 1837. — GIACINTO GALANTI, *Per la riforma del dazio sui libri esteri*, Napoli,

Nic. Mosca, 1838. — C. Afan De Rivera, *Della restaurazione del nostro sistema di misure, pesi e monete,* Napoli, Fibreno, 1838. — Idem, *Della restituzione del nostro antico sistema di misure, pesi, e monete alla sua antica perfezione,* Napoli, Fibreno, 1838. — A. Carfora, *Cenno intorno alle sorgenti della ricchezza della Sicilia ed ai mezzi di aumentarla*, Napoli, tip. partenopea, 1838. — Nicola Montuori, *Memorie economico-politiche sul Principato ulteriore*, Napoli, Ferretti, 1838. — Mauro Luigi Rotondo, *Memorie e riflessioni economiche*, Napoli, tip. del Gallo, 1838. — V. Degli Uberti, *Saggi economici,* Iride, Napoli, 1838. — Ferdinando Visconti, *Sul sistema metrico di Napoli e sulla uniformità dei pesi e delle misure pe' reali domini di qua dal Faro,* Napoli, 1838. — Flauti, *Parere sulle antiche misure ed attuati e sulla riforma che si progetta dal col. Visconti;* trovasi nelle *Considerazioni sulla riforma dei pesi e misure, di* Ceva Grimaldi, III ed., 1838, pp. XIX-XLVIII. — Michele Solimene, *Alcune verità sulle risorse dell'una e dell'altra Sicilia*, Napoli, Porcelli, 1838. — Raff. Carbone, *Risposta ad una memoria del Sig. Ferdinando Malvica sul cabotaggio fra Napoli e Sicilia*, Palermo, Pedone, 1838. — Costantino Crisci, *Considerazioni economiche e politiche, relative ai nostri pesi e misure, e alla riforma da apportarvi*, Napoli, Migliaccio, 1839. — Giuseppe Umili, *Compendio di geografia*, 37ª ed., Napoli, Di Napoli, 1839. — Ferdinando De Luca, *Esame critico di alcuni opuscoli sul sistema metrico di Napoli*, Napoli, 1839. — Stellario Salafia, *Sull'industria della nazione siciliana; discorso economico-politico-filosofico*, Palermo, Roberti, 1839. — Francesco Palermo, *Lettere sulla Toscana*, 1839, Napoli, tip. del Poliorama pittoresco, 1840. — M. A. Costa, *Sulla possibilità di sostituire alla forza motrice del vapore quella dell'elasticità dell'aria, memoria letta dell'Accademia Pontaniana nel luglio 1840.* — Francescant. Mortillaro, *Saggio economico politico statistico sui provvedimenti nella mercatura dei zolfi in Sicilia*, Palermo, st. Orotea, 1840. — Minard, *Sulle strade di ferro; lezioni tradotte in ita-*

liano con note ed aggiunte ed appendice sulle strade di ferro da Napoli a Nocera e Castellammare da STEFANO MILILOTTI, *con atlante*, Napoli, Fibreno, 1840. — MICHELE SOLIMENA, *Sulla proposta di un trattato di reciprocanza commerciale coll' Inghilterra*, Napoli, 1840. — RAFFAELE BUSACCA, *Degli zolfi e della compagnia Taix in Sicilia*, 1840. — C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione di pesi e misure della Sicilia Citeriore*, Napoli, Fibreno, 1840.

VII. — Estero.

Due parole di un romagnolo ai suoi compatrioti, con un appello, Italia, 1831. — V. BERNI DEGLI ANTONJ, *Voto politico-legale per la città di Bologna*, Parigi, 1831. — *Collezione completa degli opuscoli liberali pubblicati nelle Legazioni pontificie dall'epoca dell'invasione austriaca accaduta nel marzo 1831*, Ginevra, Mayer, 1831, voll. 3, nella bibl. Vittorio Emanuele di Roma (22. 7. A. 37). — *Memoria sulla vera causa della rivoluzione negli Stati Pontifici*, Italia, 1831. — *Memorie sulle ultime commozioni politiche dell'Italia centrale dei signori* G. SERCOGNANI *e* C. BORGIA, Macon, 1831. — *Risposta dei popoli delle Legazioni al proclama del Bentivoglio*, 31 luglio 1831, Italia, agosto 1831. — *Memorie diverse intorno al governo pontificio*, Italia, 1831. — *Indirizzi italiani con una protesta*, Italia, 1831. — *Della rivoluzione a farsi dietro l'esperimento del cattivo esito delle passate, del sig.* DE POTTER, *belgio, traduzione italiana del cittadino* PIETRO MIRRI, Lugano, Ruggia, 1832. — *Memoria sui mezzi che menano all' italiana indipendenza*, Paris, Paulin, 1833. — *Della morale del cittadino; considerazioni di un italiano per uso degli italiani*, Italia, 1834. — *Insinge mensonge de M. I. B. Marocchetti, dans un livre qu' il vien de publier... par* FERDINANDO DAL POZZO, Paris, Truchy, 1837. — GIOV. BOWRING, *Statistica della To-*

scana, di Lucca, degli Stati pontifici e Lombardo-Veneto, e specialmente delle loro relazioni commerciali, 1837, rapporto tradotto da un amico dell'autore, Londra, Clowes, 1838.

II.

Contemporaneamente, e, in un certo senso, contro il programma di lenta preparazione ad un migliore avvenire predicato dai liberali moderati, si veniva diffondendo, specialmente nelle Romagne e nelle Marche, la persuasione che non era possibile durarla più a lungo sotto governi ostili a qualsiasi riforma.

Tale convinzione derivava da cause varie e molteplici, le quali si fondevano tutte nell'oppressione governativa, che gravava su qualsiasi manifestazione, sopratutto economica, dell'attività delle popolazioni. Leggi agricole inique, traffico pressochè annichilito, tariffa doganale mobile, fluttuante, incerta, industrie che si estinguevano di giorno in giorno, leggi daziarie dure e imprevidenti, « rette con inconcepibile ostinazione sopra un piede eccessivo », « tanto più insoffribili in quantochè cadeva in pari misura il valore intrinseco delle merci, creavano una specie di cospirazione permanente e tacita, di cui lo scopo essenziale era il rovesciamento di leggi nemiche agli individui e alle fortune ».[1]

Lo scontento che nel 1820-21 si era limitato

---

[1] *Monitore bolognese*, 22 febbraio 1831, n. 5.

alla classe degli ufficiali e degli impiegati, si diffuse rapidamente tra la borghesia, l'artigianato e gli industriali. L'essere a capo della rivoluzione nel ducato di Modena Ciro Menotti, un grosso commerciante i cui affari, per le misure ristrettive e avide del Governo, andavano a male, [1] è un fatto della più alta importanza per noi, che accusa il carattere borghese dei moti rivoluzionari del 1831. Questi non furono « l'effetto di una cospirazione ordita da lungi; ma la pura e semplice espressione di un bisogno universale manifestatosi ad un tratto, che, sebbene tradotto in atto senza verun accordo preventivo, senza una direzione simultanea e conforme a tutte le volontà e a tutte le forze, fece dimenticare odî ereditari e pregiudizi di parte » [2].

Se mancarono menti direttive abbastanza destre ed entusiasmo, specialmente nel popolo delle campagne, la rivoluzione fu più concreta nelle sue aspirazioni di quella del 1820-'21; e le riforme allora dimenticate compaiono di primo acchito in

---

[1] Setti, *Avvenimenti di Modena nel 1831*, cit. in G. Sforza, *La rivoluzione del '31 nel ducato di Modena*, in *Biblioteca storica del Risorgimento Italiano*, s. V, n. 9, Roma, Segati, 1909, pp. 325, 337.

[2] Sercognani e Borgia, *Memoria sulle ultime commozioni politiche dell'Italia centrale al Presidente del Consiglio dei Ministri*, settembre 1831, in *Collezione completa degli opuscoli liberali*, cit., vol. II, pp. 151-72. Cfr. pure *Monitore bolognese*, 21 febbraio 1831, n. 5: « Comune era l'interesse di sottrarsi a leggi inique; il commerciante onorato dovè desiderare un altro ordine di cose idoneo a proteggere il giusto traffico; e il contumace, emancipato da gran tempo dai vincoli di obbedienza, offerse il suo odio contro leggi da lui lungamente combattute ».

una lunga lista di miglioramenti pratici nel sistema tributario, nella libertà sociale, nella legislazione [1].

Una delle più importanti e delle più insistentemente domandate è quella che riguarda la libertà dell'industria e del commercio.

MONITORE MODENESE, 12 febbraio 1831, supplemento n. 3, cit. in SFORZA, *La rivoluzione*, *op. cit.*, pp. 157-58. — PALLADE ITALIANA, di Bologna, 17 febbraio 1831, n. 1. — Il *pro-memoria dichiarante le giuste querele delle provincie insorte contro il Governo papale, umiliato alle 5 Potenze*, luglio 1831, (ed. cit., p. 21), domanda piena libertà d'industria e di commercio senza monopolî o privilegi di potenti. — Un *indirizzo alle incivilite nazioni europee* degli *infelici sudditi del ducato di Modena* domanda siano abolite « le gabelle che al confine s'incontrano ad ogni pie' sospinto per le angustie territoriali degli estensi dominî », che ora sono « cresciute enormemente, sebbene i territori, dall'epoca dell'invasione francese, siano sempre i medesimi » (*Collezione di opuscoli*, vol. III, pp. 114, 117). — Un anonimo bolognese vuole abolita la tariffa pubblicata sotto Pio VIII, « ammasso di ignoranza e di stoltezza che formerà eternamente un'epoca nella storia della nostra schiavitù. » (*Un cittadino di Bologna ai concittadini*, 1831). — In una *memoria al Santo Padre per migliorare la sorte delle popolazioni della provincia*, di R. ALBICINI e L. PANI, fra le altre riforme viene domandata la « riduzione dei dazi per incoraggiare il commercio, compreso quello sui vini, per togliere il demoralizzante contrabbando e proteggere maggiormente l'agricoltura e l'industria » (cit. in GIROLAMO BOTTONI, *I casi di Rimini dopo la rivoluzione del 1831*, in *Rassegna storica del risorgimento*, a. I, 1914, fasc. II, p. 243).

---

[1] KING, *Storia dell'Unità italiana*, ed. cit., vol. I, pag. 132.

I liberali mettono avanti dei progetti per un rimaneggiamento del sistema politico italiano, federalista o unitario poco importa, nel quale « alla grandezza del nome italiano », alla « sicurezza dalle future aggressioni », non discompagnano « il risorgimento dell'antico commercio protetto da forte marina ». « All'Italia », osserva un anonimo, « non mancano estesi mari, abbondanti porti per stabilire un fiorente commercio ed organizzare una numerosa marineria; essa è provveduta di cereali e non abbisogna di procurarsi altrove la maggior parte dei materiali delle arti e dell'industrie. » Ridotta a maggior unità, « allora porterete, (o italiani), in tutti i paesi le nostre manifatture, i nostri prodotti, riportando in cambio in Italia i prodotti dall'estero, per l'acquisto dei quali spendiamo ora tutto il nostro denaro. Allora potrete trafficare e viaggiare dove più vi piaccia senza essere arrestati, svaligiati, frugati in ogni dogana, nè più arriverete stranieri nelle provincie della vostra patria ».[1] « La miseria che ora tanto ci affligge e ci opprime, lo squallore che regna nelle arti e nelle scienze, la mancanza totale di commercio, la tirannia che, divorando ogni nostra sostanza, non ci risparmia il sangue e la vita, tutto sparirebbe col rendere l'Italia una libera e indipendente »[2].

---

[1] *Poche osservazioni politiche*, novembre 1831, p. 5.

[2] *Istruzioni pel popolo italiano*, agosto 1831, nella *Collezione di opuscoli* cit., vol. I, pag. 11.

Il dittatore Nardi afferma la sua fede nell'unità nazionale italiana ripromettendosene il rifiorire del commercio, delle arti e il miglioramento dell'agricoltura (*Monitore modenese*, 16 febbraio 1831, suppl. n. 1, in SFORZA, *op. cit.*, p. 105). — MONITORE MODENESE, 26 febbraio 1831, n. 3, in SFORZA, *op. cit.*, p. 143; 2 marzo 1831, n. 4; *ibid.* pag. 177. — PRECURSORE, 19 febbraio 1831, n. 4, 19 marzo 1831, n. 16. — PALLADE ITALIANA, 24 febbraio 1831, suppl. n. 3. — Il colonnello BENTIVOGLIO (*Indirizzo ai popoli ed ai principi d' Italia*, 1831, nella *Collezione* cit., vol. III, pp. 142-44) dice che la federazione italiana, che egli propone a somiglianza di quella svizzera e germanica, « sarebbe non solo utile ma necessaria alla prosperità del di lei commercio (dell' Italia) e alla solidità della di lei difesa » ; e « tra le viste principali » che debbono avere di mira gli italiani, include la uniformità di pesi, di misure e di monete.

III.

L'insuccesso della rivoluzione del 1831 riaffermò nell'animo dei liberali italiani due convinzioni: I che l' Austria era il più forte ostacolo contro cui dovevano lottare i propugnatori della nazionalità italiana; II che ogni sforzo sarebbe stato vano, finchè il concetto nazionale non fosse penetrato nella massa della popolazione [1].

---

1 Cfr. *Istruzioni pel popolo italiano*, agosto 1831, nella *Collezione* cit., vol. I, pp. 12 e ss. — *Poche osservazioni politiche*, novembre 1831, *ibidem*, vol. I, pp. 88-9.— I. C. L. DE SISMONDI, *Il futuro svelato*, *ibidem*, vol. III, pp. 95 e ss., estratto dalla *Rivista enciclopedica*: « L'Austria con la sua influenza ha mantenuta in tutta l'Italia dei governi cento volte peggiori del suo: essa ha arrestato ed annientato con la forza delle sue armi la riforma che si operava in Napoli;

Tale fu il programma che, nello sconforto generale succeduto, per reazione, ai subiti entusiasmi per la rivoluzione, propugnò e diffuse, con fede d'apostolo, Giuseppe Mazzini per mezzo di manifesti, lettere, opuscoli, articoli, giornali.

Ma negli scritti mazziniani si cercherebbero invano idee precise sul nuovo ordinamento amministrativo ed economico dell'Italia. Il Mazzini, in fondo, non conosce affatto l'Italia; conosce direttamente appena la Liguria, e a 26 anni deve emigrare. Sente o crede di sentire continuamente « un fremito sordo, un'agitazione indistinta, un disagio in tutte le classi » [1], che presto scoppierà in aperta sollevazione appena se ne dia l'occasione. « *Dipingere* ai nostri fratelli i vantaggi che nascono dall'unione; *provocare* la sottoscrizione nazionale, i doni patriottici; *predicare* la parola che crea gli eserciti, e, dissotterrate le ossa dei padri scannati dallo straniero, *condurre* le masse alla guerra contro i barbari, come ad una santa crociata » [2]; ecco quel che di più pratico contiene il suo programma. Egli trascura i problemi concreti della vita economica, sociale, amministrativa dell'Italia.

Non si nasconde, è vero, « il giogo di ferro, in

---

ella vi ha spinto il governo nelle vie della perfidia e della crudeltà, che l'hanno fatto esacrando in faccia a tutta l'Europa » (p. 95). — *Morale del cittadino*, 1834, pp. 81-2.

[1] Giuseppe Mazzini, *A Carlo Alberto di Savoia un italiano*, 1831, in *Scritti editi e inediti*, Imola, Cooperativa tip. editrice Galeati, 1907, politica vol. I, pp. 19-20.

[2] G. Mazzini, *ibidem*, pp. 19-20. Cfr. pure *ibidem*, p. 38.

cui ci tengono chiusi un esercito di spie, di doganieri, di birri e dogane morali e materiali »; lamenta che « le sorgenti della circolazione e della vita sociale *siano* interrotte come la circolazione del sangue si aggela pel terrore nei corpi umani », che « le intraprese commerciali s'arrestino davanti a un orizzonte che muta ad ogni istante »; mentre « il commercio vuol pace al di dentro, e sicurtà al di fuori » ; che gli Italiani « siano smembrati in otto Stati, indipendenti l'uno dall'altro, senza alleanza, senza unità d'intento, senza contatto reciproco regolare »; che « otto linee doganali, senza numerare gli impedimenti che spettano alla triste interna amministrazione di ogni Stato, dividano i nostri interessi materiali, inceppino il nostro progresso, ci vietino ogni incremento di manifatture, ogni vasta attività commerciale »; che « proibizioni o enormi diritti colpiscano l'importazione e l'esportazione », che non si possa vendere o permutare il superfluo, mentre « prodotti territoriali e industriali abbondano in una provincia d'Italia e difettano in un'altra », e che « otto diversi sistemi di monetazioni, di pesi, di misure, di legislazione civile, commerciale e penale, di ordinamento amministrativo, ci facciano come stranieri gli uni agli altri » [1].

Ma tali questioni, che sono accennate soltanto fuggevolmente,non hanno grande importanza per il fondatore della Giovane Italia. Egli se ne occupa

---

[1] G. Mazzini, *Italia, Austria e il Papa*, 1844, in Scritti editi e inediti, Milano, Daelli, 1863, vol. VI (pol. IV), pp. 137-38.

soprattutto per motivi di ordine ideale; impreca alla « tirannide, che ha inalzato un muro impenetrabile lungo la frontiera d'Italia », perchè il « triplice esercito di spie, di doganieri e di birri » rigira notte giorno « a impedire la circolazione del pensiero », perchè « *vieta* l'introduzione dei giornali indipendenti e stranieri », perchè « *fa morire* l'intelletto nell'infanzia per difetto di alimento »[1]. L'accenno, del 1844, al protezionismo commerciale, l'unico che troviamo negli scritti mazziniani fino al 1848, ripete idee diffuse largamente nel giro di quegli anni dai moderati.

Rimedio ai mali lamentati, il Mazzini non vede « altro consiglio possibile » che l'insurrezione appena le circostanze concedano: l'insurrezione energica, generale, l'insurrezione delle moltitudini: la guerra santa degli oppressi »[2]. Con l'errata visione di esule, immagina il paese intero sempre pronto a risorgere: basta che la tromba della Giovine Italia chiami a raccolta gli Italiani; e l'Italia sarà.

Ma la prima congiura fu scoperta prima di nascere, e ne seguirono processi e condanne (1833); la spedizione di Savoia (1834) fu un disastro pietoso. Nel febbraio 1834 la *Giovine Italia* era fallita.

---

[1] G. Mazzini, *Fede e avvenire*, 1835, in Scritti, Imola, vol. VI (pol. IV), p. 303.

[2] « Guardate all'Italia. In essa non è progresso, nè via aperta al progresso, se non quella delle rivoluzioni ». Mazzini, *Ibidem*, p. 303.

Riusciti a vuoto i moti rivoluzionari, le critiche di amici dissidenti e di nemici si scagliarono atroci contro Mazzini e il suo partito. E lo si accusò di demagogia, di sacrificare scetticamente tante giovani vite per una causa disperata, mentre egli se ne stava sicuro in esilio; lo si fece responsabile delle condanne, delle carceri, degli esili sofferti per causa sua.

Il Gioberti, che ancora nel 1833 la pensava come il Mazzini, « salvo poche differenze di piccol momento » [1], lamentava i tentativi dei fuorusciti, « sempre dannosi o funesti o per lo meno inutili », e affermava che tali dovevano essere secondo la natura delle cose [2]. « Piange il cuore », scriveva nel 14 maggio '34, « quando si pensa che ciascuno di questi folli conati scema il nu-

---

[1] Vedi il bel lavoro di Edmondo Solmi, *Il costituto di Vincenzo Gioberti*, nel *Risorgimento italiano*, a. IV, ottobre 1911, n. 5, pp. 668 e ss.; dicembre 1911, n. 6, pp. 881 e ss.; e Idem, *Mazzini e Gioberti*, nella biblioteca storica del risorgimento italiano, s. VII, n. 8, 1913, pp. 148-50. Scriveva il Gioberti al Mazzini nel 25 settembre 1834: « Convengo con esso voi nel più delle cose, e intorno all'oggetto principale che sono le dottrine.... Discordiamo non tanto per la cognizione o l'ignoranza di alcuni fatti particolari, quanto per la diversa maniera di procedere, discorrendo intorno alla comune delle cose. Voi credete che uno o più tentativi parziali di una rivoluzione italiana possano rivolgere le sorti della Penisola, con le sole forze degli italiani, senz'altro concorso; voi a quest' effetto fate grande assegnamento sui fuorusciti. Io al contrario porto opinione che le invasioni armate di fuorusciti, salvo casi rarissimi e non applicabili alla odierna Italia, non possano avere buon successo, e, non riuscendo, i loro effetti siano ad ogni modo calamitosi ». *Ricordi biografici e carteggio di Vinc. Gioberti, raccolti per cura di* Giuseppe Massari, Torino, Botta, 1860, vol. I, p. 344.

[2] *Lettera di V. Gioberti a Domenico Barberis*, del 22 luglio 1834, edita in Solmi, *Il costituto*, dicembre 1911, p. 932. Cfr. pure *Ricordi biografici*, vol. I, pp. 315, 327.

mero dei buoni, rafforza i principi, indebolisce e disanima i popoli e allontana l'ora della salute, o almeno ne rende l'apparir meno acconcio e propizio... Quindici anni di rivoluzioni sventate o distrutte hanno impedita o spenta una metà almeno di quel civile progresso, che altrimenti ora sarebbe in Italia ». Ed esortava: « Studino i giovani, scrivano, divulghino coi libri e con la parola le buone dottrine; ma per Dio! non congiurino, se non nel caso che siano capitanati da uomini maturi e prudenti; non muovano, se dai medesimi non si dà il segno alle mosse. Altrimenti soli effetti dei loro sforzi saranno le carceri, i capestri, l'esilio, e l'aumento ognor maggiore della miseria patria. Il qual aumento non è come quello che viene dallo spontaneo imperversare dei principi, perchè questo affligge ed irrita ed accresce il numero degli sdegnati, quello affligge sì, ma scoraggia, scema i buoni, e accresce i fiacchi e i dappoco » [1]. E mentre nel 1834,

---

[1] *Ricordi biografici e carteggio di V. Gioberti*, lettera del 14 maggio 1834, vol. I, pp. 328-29. Vedi pure *ibidem*, lettera del 25 settembre 1834, vol. I, p. 346. — Anche le *istruzioni pel popolo italiano*, dell'agosto 1831, consigliano di guardarsi da « movimenti prematuri, parziali e sconsigliati », e di prepararsi a combattere quando l'ora suonerebbe. (*Collezione di opuscoli*, vol. I, pp. 35-6). « La patria », scrive nel 1831 un anonimo, « non deve amarsi con le smanie di un innamorato da romanzo, ma colla tenerezza giudiziosa di un saggio padre che vuol giovare, non piacere. Il nostro linguaggio dev'essere piuttosto istruttivo che fantastico, dovrebbe avere più di persuasione che di entusiasmo. Non si misura l'amor di patria sul termometro di un'eloquenza infiammatoria. Non si riscaldi mai il popolo coi fanatismi di una felicità esagerata: non se ne mendichi bassamente il favore, non se ne ambisca ad ogni costo l'applauso effimero; ma se ne procacci la solida estimazione e la fondata fiducia ». (*Doveri d'un popolo libero*, pp. 5-7).

prima ancora della spedizione di Savoia, temeva « la passione per le imprese forti, i partiti animosi rischiosi e non scevri di passione », e reputava il Mazzini « uomo d'ingegno e di cuore, e dotato di quella fede ardente e ineluttabile che sola può conquidere gli animi di chi ascolta e di chi legge », nel 1840 gli sembrava un demagogo cercatore di tumulti e di eccessi, un avventato [1].

Filippo Ugoni, che nel 1832 si augurava grandi cose « nel veder chiaramente che in Italia si facevano molti passi verso la nazionalità » [2], nel 1833 accusava di imprudenza il Mazzini; nel '34 lo dichiarava responsabile della infelice spedizione di Savoia, e, dopo una lettera che al Mazzini « riuscì esosa anzi che no » [3], cominciò a distaccarsene.

Terenzio Mamiani nel 1839 rimpiangeva che « si fossero scialacquati e dispersi già molti anni in sole cospirazioni e congiure, senza attendere a coltivare con assidua fatica la mente e l'animo delle classi inferiori, chè forse il risorgimento morale e politico della nostra patria infelice sarebbe

---

[1] Per i dissensi tra Mazzini e Gioberti, cfr. E. Solmi, *Il costituto di V. Gioberti*, *op. cit.*; e *Mazzini e Gioberti*, *op. cit.*, pp. 180-81. Anche Errico Mayer, uno del gruppo dell'*Antologia* del Vieusseux, riteneva il Mazzini « uomo imprudentissimo ed ingiusto ». Cfr. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, *con documenti inediti*, Firenze, Barbera, 1898, vol. I, p. 319.

[2] *Lettera di Filippo Ugoni al Mompiani*, del 6 agosto 1832, in M. Lupo Gentile, *Un patriota bresciano*, nella *Rivista d'Italia*, vol. I, 1910, pp. 295 e ss.

[3] Mazzini, *Epistolario*, *lettera del 29 agosto 1834 al Rosales*, *cit.* in M. Lupo Gentile, *loc. cit.*, p. 295.

ora assai ben apparecchiato, e porgerebbe buona caparra di riuscita » [1].

Il Mazzini non era uomo da scoraggiarsi: « Se un tentativo (rivoluzionario) non riesce, riuscirà il terzo, riuscirà il quarto. Che monta il numero? La nostra è politica nuda o religione? è calcolo solamente o fede? non operiamo che per riuscire e subito e con poco danno, o perchè ci sentiamo tratti a manifestare in tutti i modi possibili la nostra credenza?... Questa scuola di sorgere e cadere, e risorgere mille volte, e non isconfortarsi nè alla prima nè alla seconda caduta, è pur necessario di insegnarla ai popoli, e specialmente al nostro ». Egli rinnega, « come falsa », la scuola degli « uomini del giusto mezzo », « uomini che per sistema rimangono un grado al di qua dal vero, che per sistema non vogliono accordare al popolo se non la metà di ciò che esso chiede » [2]; respinge « l'inerzia sistematica, il silenzio che cova, la simulazione che tradisce », e invoca « la franca e leale predicazione del nostro dogma » [3].

La differenza tra il programma rivoluzionario mazziniano e quello moderato non tanto consiste nel diverso modo di vedere e di risolvere talune questioni politiche, in alcune delle quali,

---

[1] T. Mamiani, *Parere intorno alle cose italiane*, 1839, in Scritti politici, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 17.

[2] G. Mazzini, *Unitari e federalisti*, 1835, in Scritti, Imola, vol. VI (pol. IV), pp. 16-17.

[3] G. Mazzini, *Fede e avvenire*, 1835, in Scritti, *ed. cit.* vol. VI, (pol. IV), p. 306 n.

come in quella dell'indipendenza e della libertà interna, si trovano d'accordo moderati e rivoluzionari, quanto nel diverso modo di attuare ciascuno il proprio programma.

L'unica arme di redenzione nazionale per il Mazzini e per gli affiliati della *Giovane Italia* è la rivoluzione in massa. Senza di essa, « sotto il flagello persecutore della polizia », non è possibile, secondo il Mazzini, neppure l'insegnamento morale, rimedio efficace a rinvigorire gli animi, e ad infondere negli italiani fiducia nelle proprie forze e costanza nei propositi. È naturale quindi che il Mazzini non si occupi di questioni d'ordine pratico, attinenti alla vita civile e al progresso economico del popolo italiano, o mostri assoluta incapacità a trattarle.

Di tali questioni appunto si occupano invece i moderati. I quali, convinti che non è possibile spazzar via, d'un colpo, i sovrani dei vari Stati italiani, cercano di far promuovere man mano dai rispettivi loro governi tutte le riforme che essi credono più atte a infondere il sentimento nazionale, a preparare gli animi ai futuri destini d'Italia, ravvicinando tra loro i sudditi di diversi Stati: la libertà commerciale, le ferrovie, la lega doganale, l'uniformità dei codici civile, penale e di commercio, la federazione politica. « Un'arma meno logora e meno spuntata delle lamentazioni storiche e degli anatemi poetici maneggiati da tanti, tanto bene e tanto inutilmente », e che « offre la possibilità di sottrarsi alle circoncisioni della censura, divenuta per lungo uso atta sol-

tanto a fiutar frasi ed epiteti »[1], è per i moderati la statistica. Nei numeri vedono « come un riflesso di poesia, una rispondenza più intima, più intellettiva che il ritocco casuale delle rime »[2], o di una magnifica prolissità e di una iperbole retorica.

Massimo rappresentante ed organizzatore di questo movimento è G. D. Romagnosi. Egli sente la necessità di una preparazione; e perciò dal 1814 in poi inizia l'opera di propaganda spicciola con scritti di prima mano, recensioni, polemiche in giornali, gazzette e rassegne del tempo. Secondo il Romagnosi, occorre che la pienezza dei tempi diventi convinzione e coscienza operante, suscitando energie che, fatte irresistibili, maturino « i frutti desiderati ». Perchè si raggiunga tale scopo, bisogna svolgere la « moralità pubblica », (« senza della quale la libertà stessa è un flagello »), sicchè diventi non soltanto coscienza dei nuovi doveri sociali e politici in generale, ma sia vissuta da ognuno nell'ambito della propria attività; curare gli interessi economici dell'opinione pubblica attiva, tale essendo « la connessione dell'economia domestica col morale perfezionamento delle genti che quando i materiali sono mal posti o deviati, i morali o sono soffocati, o sono corrotti »[3]; infondere l'amor patrio

---

[1] Cesare Correnti, *Lettera a Luigi Bodio,* del 13 marzo 1876, in Scritti scelti, editi da T. Massarano, *ed. cit.*, vol. I, pp. 213-14. Il Correnti si riferisce a cose di quarant'anni prima.

[2] *Ibidem.*

[3] *Annali universali di statistica,* di Milano, vol. XXXVI, maggio 1833, n. 107, p. 61.

attraverso gli interessi concreti del « massimo numero ». Preparata così la pubblica opinione, la reintegrazione della individualità territoriale, etnica, politica, ecc. (*l'etnicarchia*), richiesta « a gran voce » dai tempi, verrà spontaneamente, senza rivoluzioni isolate e improvvise, senza sangue, senza martiri.

Col Romagnosi ci troviamo, com'è facile vedere, in un ambiente diverso da quello rivoluzionario.

Il gran principio della nazionalità, che egli pone a vessillo delle nuove conquiste, è dovuto non all'ispirazione sentimentale del suo patriottismo, come nel Mazzini, ma piuttosto alla sua coscienza storica e scientifica. Il Romagnosi sente della patria come *necessità*, come dovere di elevarci a quella piena e matura dignità di nazione richiesta dai tempi, per poter vivere socialmente in armonia con la nuova era civile. Il suo patriottismo, almeno come pensatore, è un corollario del suo socialismo, e il problema nazionale un mezzo di rivoluzione e adito verso mete più vaste e verso organismi di vita più consoni all'attuale civiltà [1].

Tale differenza di posizioni iniziali e di metodo di propaganda ci spiega perchè il Mazzini, che, dopo le sconfitte del 1821 e '31 [2], vuol trarre

---

[1] Per tutto ciò sul Romagnosi, cfr. C. Rèbora, *G. D. Romagnosi nel pensiero del risorgimento*, nella *Rivista d'Italia*, novembre 1911, pp. 823-25.

[2] Anche nel 1834, dopo la pietosa spedizione di Savoia, il Mazzini minacciava alle Potenze d'Europa: « Ricordatevi che la lega degli oppressi è potentissima, che in 20 giorni noi possiamo, al suono dei

dal sepolcro un popolo e farlo libero e fattore di nuova civiltà europea, non possa comprendere il giusto valore del Romagnosi, perchè in filosofia lo trovi impotente ad aprir nuove vie all'intelletto italiano, a fondare la scuola dell'avvenire, legato ad un sensismo più o meno travestito, allo spirito di esclusiva analisi del '700, senz'altro merito che di aver dato di quel secolo e di quelle sue idee un mirabile riassunto [1].

IV.

Le riforme, che i moderati domandano, sono studiate dapprima dal punto di vista dei bisogni locali dei singoli Stati d'Italia, in cui i moderati vivono e su cui vogliono agire.

Città per città, secondo le simpatie naturali, i patrioti si raccolgono intorno agli uomini che sanno loro ispirare coraggio e fiducia per intelligenza e per carattere. Questi nuclei e gruppi studiano, parlano, operano a seconda delle condizioni locali, e secondo che lo consentono i rigori polizieschi, e la maggiore o minore libertà

---

canti di Arndt e di Koerner, piantare il vessillo della libertà sui vostri troni tarlati di Germania, in 10 giorni lanciare al di là delle Alpi a 20 milioni di uomini il grido della *Giovine Italia, Dio e popolo!*, in cinque giorni formare nella Savoia un focolare che irraggi per ogni dove l'insurrezione e la libertà» (Mazzini, *Transizione*, 1834, in *Scritti ed. e inediti*, ed. cit., vol. IV, pol. III, p. 77).

[1] Cantimori, *Saggio sull'idealismo di G. Mazzini*, Faenza, Montanari, 1904, p. 304. Su alcune divergenze tra il programma mazziniano e quello moderato, cfr. Linaker, *La vita e i tempi di Enrico Mayer*, vol. I, pp. 314 e ss., e E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, *op. cit.*, *passim*.

concessa dai singoli governi. Ma hanno tutti uno stato d'animo e un orientamento generale.

Tra l'uno e l'altro nucleo locale si determinano a poco a poco relazioni di amicizie personali, accordi, corrispondenze più o meno regolari. I programmi regionali di riforme, essendo diretti a modificare in un senso analogo la realtà, che su per giù presenta ovunque gli stessi caratteri, a poco a poco si assimilano, si coordinano, si fondono. Si affaccia l'idea di una lega doganale, di una unione libraria, monetaria, ferroviaria, di rendere uniformi i codici civile, penale e di commercio, l'amministrazione e l'ordinamento scolastico. Da tutte queste singole riforme all'idea di una federazione politica, è breve il passo.

Ed ecco così costruito a pezzo a pezzo quello che sarà nel 1847-'48 il programma nazionale.

Ed ora poniamoci ad esaminare partitamente Stato per Stato come si svolga tale programma, e come tutto intenda al grandioso scopo nazionale.

a)

Dopo le discussioni scientifiche dei periodi precedenti, la teoria della libertà economica è passata tra quelle verità che non hanno più bisogno di dimostrazione. « I disparati effetti del colbertismo e della libera concorrenza sono stati posti in piena luce a segno tale che sarebbe follia attenersi al primo più che al secondo sistema ». È opinione invalsa presso moltissimi che « in un popolo nel quale i poteri economici non sono

violentati, il colbertismo è una calamità, che equivale ad un saccheggio metodico occulto, ma che s'indovina colla miseria e coi delitti crescenti, come la invisibile peste si manifesta con le morti »[1]. Tuttavia, siccome il protezionismo è il sistema vigente « in tutte le città e i villaggi d'Italia »[2], meno in Toscana, se ne parla ancora lungamente, rielaborando teorie già svolte, per dimostrare che « l'ingerenza governativa forma una vera ingiuria alla giustizia distributiva, ed una vera calamità nello stato economico d'una incivilita nazione »,[3] e per spingere i governi a fare ciò che è « più conveniente per migliorare la nostra condizione e riformare il nostro ordinamento economico »[4].

La lotta anti-protezionista acquista « il pregio dell'opportunità e della pratica utilità ».

I. — Piemonte.

Riviste. — Lencisa, *Dell' industria della seta*, in *Memorie dell'Accad. di Torino*, vol. XXXIV, 1830, pp. 131-132. — G. Giovanetti, *Osservazioni intorno ai principi sui quali debbono essere fondate le leggi forestali*, in

---

[1] Romagnosi, *Della produzione nazionale del barone di Morogues*, in *Annali universali di statistica*, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, p. 117.

[2] G. Sacchi, *Sulle sostanze nutritive che contengono le ossa*, *ibidem*, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, p. 142.

[3] Romagnosi, *Relazione del sig. Di Cambreleng a nome della Commissione di commercio*, *ibidem*, vol. XXVI, novembre-dicembre 1830, nn. 77-78, p. 140.

[4] *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, n. 67, p. 106.

Annali universali di statistica, di Milano, vol. XXXVII, settembre 1833, n. 111, p. 13. — *Storia dell'origine e dei progressi delle fabbriche e del commercio delle seterie in Inghilterra, con note di* G. Giovanetti, in *Annali universali di statistica,* vol. XLV, luglio-agosto 1835, nn. 133-34, pp. 73 e ss. — Emporio di cognizioni utili, vol. I, 1835, pp. 130-34; vol. II, 1836, p. 140. « Se un paese è pieno di barriere, il commercio forestiero lo evita, le relazioni sono lente e dispendiose, le transazioni tra i paesani, il commercio e l'industria languiscono. Una nazione desiderosa di camminare di fronte con le nazioni incivilite, prenderà all'Inghilterra il suo sistema di strade, alla Francia il suo rapido ordinamento delle poste, il meraviglioso sistema delle monete, dei pesi e delle misure, alcuni dei suoi Codici migliorandoli » (*Emporio di cognizioni utili*, vol. II, parte I, 1836, p. 155). — Messaggiero torinese, 1835, n. 29; 6 maggio 1837, n. 18. — Severino Battaglione, *Études sur l'economie politique de S. De Sismondi*, in *Subalpino*, vol. I, 1837, pp. 126 n., 133. — Idem, *Di alcuni provvedimenti recentemente pubblicati in Piemonte per favorire l'agricoltura, il commercio e l'industria*, in *Subalpino*, vol. I, 1837, pp. 307-308.

Opuscoli. — Barante, *Souvenirs*, IV, 383-85, cit. in P. Silva, *Una fonte per gli avvenimenti del 1831-'32*, in *Risorgimento italiano*, a. VI, 1913, fasc. III, p. 560. — G. Manno, *Lettera a G. P. Vieusseux*, nell' opuscolo *Sull'abolizione delle tasse annonarie*, pp. 59 e ss. — G. Giovanetti, *Rapporto sulla lettera circolare del primo Segretario di Stato intorno all'abolizione delle tasse annonarie*, 1833, *ibidem*, pp. 21, 47-48: « I vincoli sono contrari alla legge eterna della società, scontentano il commercio, affievoliscono il sentimento dell'obbedienza, demoralizzano i paesi interi massime i limitrofi » (pp. 50-51). — Idem, *Della libera estrazione della seta*, 1834, pp. 41, 67-69, 128.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — G. D. Romagnosi, *Sulla produzione nazionale del barone Morogues*, in *Annali universali di statistica*, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, pp. 113 e ss. — G. Sacchi, *Sulle sostanze nutritive*, *ibidem*, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, pp. 138, 142-145. — Annali di statistica, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, pp. 196, 203. — G. Sacchi, *Sull'economia politica di G. H. Rau*, *ibidem*, vol. XXVIII, aprile 1831, n. 82, p. 131. — *Delle compagnie mercantili privilegiate, memoria di Lacretelle con annotazioni del prof.* Romagnosi, in *Annali*, vol. XXVIII, aprile 1831, n. 82, p. 69, n. 1: « Se noi parliamo di proibizioni, noi parliamo di vincoli onerosi alla proprietà ed alla libertà degli altri, in favore di una data persona nominata o innominata ». « Il principio esclusivo, se potesse essere talvolta utile e convenevole, egli è in generale ingiusto nelle cause, abusivo nelle sue vedute, funesto nei suoi effetti » (p. 72). — P. Nannini, *Appendice al discorso sul diritto di entratura*, in *Annali*, vol. XXVIII, maggio-giugno 1831, nn. 83-84, pp. 153 e ss. — G. D. Romagnosi, *Annotazioni storiche ed economiche sul commercio*, in *Annali*, vol. XXVIII, maggio-giugno 1831, nn. 83-84, pp. 184-85. — G. Sacchi, *Se e come si debba proteggere l'industria nazionale*, in *Annali*, vol. XXX, ottobre 1831, n. 88, pp. 8-12. — *Annali*, vol. XXX, nov.-dicembre 1831, nn. 89-90, pp. 137 e ss., 317-25. — G. Sacchi, parlando dei disastrosi effetti prodotti dalle restrizioni commerciali nel Messico (*Annali*, vol. XXX, nov.-dicembre 1831, nn. 89-90, p. 217) invita i protezionisti di Europa a « studiar quivi la tremenda, la desolante influenza, che questo loro sventato sistema esercita sulla proprietà dei popoli. Essi vi troverebbero un cadavere di nazione scorticato fino alle ossa, e potrebbero tener dietro

sino alle più minute latebre del corso esiziale che prende questo cancro che divora uno Stato. » — G. D. Romagnosi, *Dei reati che nuocciono all' industria di L. Bianchini*, in *Biblioteca italiana*, vol. LXIII, luglio 1831, pp. 189 e ss., e in *Annali*, vol. XXXI, gennaio 1832, n. 91, pp. 52-53, 56-57; vol. XXXIV, ottobre 1832, n. 99, p. 21. — C. Cattaneo, *Notizia sulla questione delle tariffe daziarie negli Stati Uniti d'America, desunta da documenti officiali*, in *Annali*, vol. XXXV, febbraio 1833, n. 104, pp. 137-38, 147-50, 152 e ss., 159 e ss.— *Sull'abolizione delle tasse annonarie, lettera di G. Manno, con appendice di* G. D. Romagnosi, in *Annali*, vol. XXXV, marzo 1833, n. 105, pp. 167 e ss., 173 e ss., 181 e ss. — G. D. Romagnosi, *Manuale di economia politica di Giacomo Mill*, in *Annali*, vol. XXXV, aprile 1833, n. 106, p. 235: « Gli eccitamenti fittizi specialmente per l'industria gravitano in fine su tutto il consorzio e giungono talvolta a turbarne la tranquillità ». — Annali, vol. XXXVI, maggio 1833, n. 107, pp. 3 e ss., 61; vol. XXXVII, luglio 1833, n. 109, pp. 133, 145 e ss., 157-8, 163 n.; agosto 1833, n. 110, pp. 219 e ss., 246-48; settembre 1833, n. 111, p. 30; vol. XXXVIII, dicembre 1833, n. 114, p. 191. — G. D. Romagnosi, *Esempio della libera concorrenza all' estero*, in *Annali*, vol. XXXIX, gennaio 1834, n. 115, pp. 28, 29-30. — C. Cattaneo, *Deliberazioni prese dalla commissione commerciale di Zurigo sul sistema doganale*, in *Annali*, vol. XXXIX, febbraio 1834, n. 116, pp. 208-9. — Idem, *Riforma daziaria nel Messico*, *ibidem*, pp. 215-16. — Annali, vol. XL, aprile 1834, n. 118, p. 11: Impedire ad un paese che ricambi coll'Estero il suo superfluo per ottenere il bisognevole, è lo stesso che stenderlo sul letto di Procuste, e impedirgli che migliori il suo benessere ». — Annali, vol. XL, maggio-giugno 1834, nn. 119-20, pp. 114-16. — G. D. Romagnosi, *Osservazioni preparatorie all'esame del progetto di legge sulle tariffe doganali del ministero francese*, vol. XL, aprile 1834, n. 118, pp. 17 e ss.; vol. XLII, ottobre-novembre 1834, nn. 124-25, pp. 17 e ss., 48-51. — Idem, *Punti di vista*

degli articoli di statistica e di economia, vol. XL, maggio-giugno 1834, n. 119-20, pp. 129 e ss. — G. Sacchi, *Sulla discussione promossa in Piemonte per la libera estrazione della seta greggia, con osservazioni di* G. D. Romagnosi, in *Annali*, vol. XL, maggio-giugno 1834, nn. 119-120, pp. 161 e ss., 172, 213-17, 236, 240; luglio-agosto 1834, nn. 121-22, p. 8; vol. XLI, settembre 1834, n. 123, pp. 218-20. — G. D. Romagnosi, *Esame del progetto di legge sulle dogane francesi*, in *Annali*, vol. XLI, luglio-agosto 1834, nn. 121-122, pp. 27 e ss. — *Sui mezzi atti a impedire i danni che possono derivare dal commercio dei cereali nel Mar nero di* Lucchesi Palli, *con osservazioni di* G. D. Romagnosi, in *Annali*, vol. XLI, luglio-agosto 1834, nn. 121-122, pp. 102-5. — Annali, vol. XLI, settembre 1834, n. 123, p. 267; vol. XLIII, gennaio 1835, n. 127, pp. 22, 29; febbraio-marzo 1835, nn. 128-29, pp. 141-42, 218; vol. XLIV, aprile 1835, n. 130, p. 6: maggio-giugno 1835, nn. 131-132, p. 271: vol. XLV, luglio-agosto 1835, nn. 133-34, pp. 83, 88, 92; settembre 1835, n. 135, p. 210. — *Rapporto fatto a nome della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulle dogane, con note di* G. D. Romagnosi, in *Annali*, vol. XLIV, maggio-giugno 1835, nn. 131-132, p. 169. — Annali, vol. XLVIII, aprile 1836, n. 142, p. 79; vol. XLIX, settembre 1836, n. 147, p. 317; vol. L, ottobre-novembre 1836, nn. 148-149, pp. 57, 60-61: dicembre 1836, n. 150, pp. 268 e ss. — *Del commercio Svizzero*, in *Annali*, vol. LI, gennaio 1837, n. 151, pp. 24, 30-31. — B. C., (*Del commercio di Livorno*, in *Annali*, vol. LIV, dicembre 1837, n. 162, pp. 350 e ss.) dimostra che Livorno non può mai avere come porto commerciale grande importanza, essendo il suo interland ristretto quasi soltanto alla Toscana, paese piuttosto agricolo che manifatturiero e industriale. — Annali, vol. LV, febbraio 1838, n. 164, pp. 185-86, 218-19. — Defendente Sacchi, (*Annali*, vol. LVI, aprile 1838, n. 166, pp. 10 e ss.), dimostra che Venezia » finchè cercò la prosperità nella libera concorrenza del talento e dei capitali dei propri cittadini, aggrandì di secolo in secolo,

e giunse ad essere l'arbitra d'Europa; ma dacchè volle dominare il commercio colla tirannide del monopolio, vide formarsi contro di lei una lega ben più potente di quella di Cambrai » (p. 15). — ANNALI, vol. LVIII, dicembre 1838, n. 174, pp. 346-7; vol. LX, maggio 1839, n. 179, pp. 232-33. — CATTANEO, (*Strade ferrate*, 1840, in *Politecnico*, IV, pp. 149-50) scrive che « inteso dalle nazioni industriali il principio del libero commercio, ognuno di esse riceverà dalle native sue forze il massimo effetto, cioè le più facili, le più perfette, le più copiose produzioni, le quali serviranno quasi di moneta per provvedersi a più basso prezzo le più perfette produzioni delle industrie altrui ». — FOGLIO COMMERCIALE, 4 gennaio 1840, n. 1, p. 1.

III. — Toscana.

Riviste. — ANTOLOGIA, vol. XLV, febbraio 1832, n. 134, pp. 97, 133-35; vol. XLVI, maggio 1832, n. 137, pp. 53-5, 62 e ss. — FERDIN. TARTINI SELVATICI (*Riflessioni sull'attuale situazione delle manifatture dei cappelli di paglia in Toscana, memoria letta all'accademia dei Georgofili il 6 febbraio 1831*, in *Atti di Georgofili*, vol. IX, 1831, pp. 39 e ss.) è convinto che « solo dallo stato di piena libertà di commercio può sorgere il più conveniente modo di conciliazione della lotta continua degli interessi dei consumatori e dei produttori » (p. 39). — FRANC. FORTI, *Memoria sulla necessità di provvedere per mezzo di libri elementari all' istruzione del pubblico nelle scienze economiche, letta ai Georgofili il 6 luglio 1831*, in *Atti* cit., vol. IX, 1831, pp. 227-30. — LAPO DE' RICCI, *Delle industrie commerciali e manifatturiere, che sono conciliabili con lo stato dei proprietari terrieri in Toscana, memoria letta ai Georgofili il 3 giugno 1832*, in *Atti dei Georgofili*, vol. X, 1832, pp. 147-58. — LEONIDA LANDUCCI, *Delle assicurazioni contro le carestie*, in *Annali universali di Statistica*, vol. XXXV, marzo 1833,

n. 105, pp. 112-24. — C. Ridolfi, *Considerazioni sull' industria e specialmente sull'agricoltura, memoria letta ai Georgofili il 7 luglio 1833,* in *Atti* cit., vol. XII. 1834, pp. 32-59. — Lapo de' Ricci, *Cenni sugli effetti della esportazione della paglia da cappelli, memoria letta il 2 febbraio 1834*, in *Atti,* cit., vol. XII, 1834, pp. 112 e ss. — Luigi Serristori, *Recenti notizie sul commercio dei porti del Mar Nero, d'Azov, e del Danubio*, in *Atti* cit., vol. XII, 1834, p. 246: « Non sono perduti in Italia gli elementi dei grandi traffici; dimandano solamente di potersi liberamente esplicare; non mancano le popolazioni, le materie prime, l' ingegno e i capitali.... Se l' Italia possiede gli elementi necessari per intraprendere importanti fabbricazioni, ciò che manca ad ogni Stato italiano in particolare egli è un mercato esteso, sicuro, adatto perciò a garentire al capitalista e al fabbricante lo spaccio delle sue produzioni, spaccio che non è compatibile con le *doppie linee di dogane*, che circondano i confini di ogni Stato italiano ». — Atti dei Georgofili, vol. XIII, 1835, pp. 37-40. — Michelangelo Bonarroti, *Sui privilegi esclusivi che si accordano agli inventori in materie di scienze e d'arti, letta ai Georgofili il 7 maggio 1837*, in *Atti* cit., vol. XV, 1837, p. 223. — L. Landucci, *Relazione dei regolamenti presi dal Granduca Leopoldo I nella carestia accaduta nella provincia senese nell'anno 1766*, in *Annali di Statistica* di Milano, vol. XXXV, gennaio 1833, fasc. 103, pp. 51 e ss., 61, 64 n. — Aldobrando Paolini, *Studio e progresso della statistica in Toscana*, in *Annali*, vol. XXXVII, agosto 1833, n. 110, pp. 219 e ss. — L. Fabbroni, (*Dei privilegi, privative, e sussidi nelle arti e manifatture*, in *Annali*, vol XXXIX, febbraio 1834, n. 116, pp. 132, 137) attribuisce al « vincolo delle molteplici leggi restrittive, che inceppano la libertà commerciale nei diversi Stati italiani », la scarsezza delle popolazioni, « ridotte nel più abbietto stato di povertà e di languore » (p. 130). — Onesti, *Delle macchine e dell' agricoltura associata alle manifatture,* in *Annali di statistica*. vol. LI, marzo 1837, n. 153, p. 324. — Giornale

AGRARIO TOSCANO, vol. VI, 1832, n. 23, p. 390; vol. VIII, 1834, n. 30, pp. 223-24; vol. IX, 1835, n. 34, p. 185. — L. LANDUCCI, (*Di alcune cause dell'attuale dissesto economico dei possidenti toscani*, in *Giornale agrario toscano*, vol. X, 1836, n. 38, p. 149), attribuisce alla libertà di commercio istituita da Leopoldo I l'aumentata ricchezza, il facile giro, il crescere dell'industria. — IDEM, *Della libera importazione delle granaglie*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XI, 1837, n. 43, pp. 161 e ss. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, vol. XII, 1838, n. 46, pp. 45-46; e n. 48, pp. 217-19. — LUIGI SERRISTORI, (*Livorno e i suoi traffici, notizie raccolte nel 1838*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIII, 1839, n. 51, p. 196) attribuisce lo sviluppo commerciale di Livorno alla neutralità di quel porto franco durante la guerra del blocco, e alla libertà commerciale, « principio del governo toscano ». — GIORNALE DI COMMERCIO, 9 maggio 1838, n. 19; 19 settembre 1838, n. 38; 26 settembre 1838, n. 39. « Il sistema del libero commercio è il solo vero, giusto ed utile, perché consentaneo alla natura delle cose » (*Ibidem*, 31 ottobre 1838, n. 44). — GIORNALE DI COMMERCIO, 4 settembre 1839, n. 36; 22 aprile 1840, n. 17. « È reo di attentato al pubblico bene chi domanda privilegi o protezioni o monopolio » (*Ibidem*, 6 maggio 1849, n. 19).

Opuscoli. — V. FOSSOMBRONI, *Meditazioni sul commercio di Livorno*, 1834, in *Scritti*, II, 199-206. — BETTINO RICASOLI, *Sull'illimitata libertà del commercio*, 1835, pubblic. da A. MORENA, in *Rivista sociologica*, settembre 1894, fasc. V, pp. 15-16: « Il commercio proibitivo non è che l'espressione di una vera guerra, sotto forme simulate di pace tra nazione e nazione;.... è un sistema che tende a dissociare gli uomini,.... contraria quel movimento da cui evidentemente ed irresistibilmente sono tratte le nazioni tutte, scordato il nome esclusivo di patria, a confondersi in una sola affezione universale, più analoga alla natura nostra, più vantaggiosa ai nostri bisogni;... è un ostacolo che una politica male avveduta e crudele pone tra le braccia degli uomini tese per stringersi insieme ».

— M. Guitera, *Osservazioni sul libero commercio toscano*, 1838, pp. 5 e ss. — Bowring, *Statistica*, 1838, pp. 13-16. — L. Serristori, *Statistica del Regno delle Due Sicilie*, 1839, pp. 4-5, in *Statistica dell' Italia*.

IV. — Stato Pontificio.

Opuscoli. — Gli scrittori di cose economiche rispecchiano la politica protezionista del Governo, e sono quasi tutti protezionisti agrarii o industriali. Poche le eccezioni: E. Carnevali, *Memoria, se e come deve proteggersi l' industria nazionale*, 1830. — T. Mamiani, (*Rinnovamento della Filosofia*, nel *Progresso*, di Napoli, vol. XII, 1835, p. 34), partendo dal concetto ontologico della legge suprema impressa dalla Provvidenza della reciprocità dei bisogni, prova essere assurdo l' isolamento, e il commercio il mezzo più attivo per l' umana sociabilità. — G. Galli (*Cenni economico-statistici*, Roma, 1840, pp. 370-72), convinto che, nell' ipotesi di un'assoluta libertà le nascenti industrie nazionali sarebbero rovinate da quelle estere molto più progredite, e che, nell' ipotesi di proibizione commerciale, lo Stato mancherebbe di un genere che per qualsivoglia motivo non possa ottenersi all' interno, vuole un assennato sistema protettivo delle nazionali industrie, in modo che le merci estere introducendosi non siano gravate da un dazio superiore a 1[4 del valore.

V. — Regno delle due Sicilie.

Alcuni si limitano a domandare soltanto la libertà del commercio interno:

Riviste. — P. C. Ulloa, *Del commercio attuale di alcuni prodotti del regno di Napoli,* in *Ateneo,* vol. I, 1831, p. 71. — Ferd. Malvica, *Considerazioni intorno al R. Istituto d' incoraggiamento di agricoltura, arti e*

mestieri per la Sicilia, in *Effemeridi scientifiche*, vol. III, 1833, pp. 45, 180-1. — M. De Augustinis, (*Dei porti franchi*, 1833, pp. 33-4) considera « la piena e illimitata libertà di trasportare da un punto all' altro del proprio paese » come « un primo passo verso una saggia e profittevole libertà di commercio esterno ». — Catalano, *Intorno alle compagnie commerciali*, in *Progresso*, vol. VII, 1834, p. 199. -- Agatino Longo, *Del meccanismo della produzione*, in *Effemeridi scientifiche*, vol. XI, 1835, p. 321. — *Giornale di economia rurale*, Lecce, vol. I, 1840, p. 27. — *Giornale economico di Basilicata*, vol. I, 1840, p. 13.

Opuscoli. — G. M. Puoti, *Delle privative*, Napoli, 1831, pp. 165 e ss.

La principale questione che essi trattano è quella del cabotaggio tra il Napoletano e la Sicilia:

Riviste. — Sanfilippo (*Sul cabotaggio tra Napoli e Sicilia*, 1834, in *Giornale di scienze, lettere e arti per la Sicilia*, vol. XLVII, settembre 1834, n. 141, pp. 278 e ss.), vuole abolito ogni diritto di *tratte*, di *portolanie*, di immissione e di estrazione di qualsiasi nome e specie, e dimostra che le gelosie commerciali, « massime tra popoli vicinissimi », non sono che « frutti selvatici dei pregiudizi e degli errori tramandatici dagli antenati ». — Lucchesi Palli, *Riflessioni sul commercio*, 1835, in *Annali universali di statistica*, vol. XLVII, febbraio 1836, n. 140, pp. 245-57, e *Opuscoli*, pp. 65-6. — Lucifero, 18 aprile 1837, n. 11. — Giornale di statistica, vol. II, 1837, pp. 8-9, 82, 91, 97 e *passim*.

Opuscoli. — M. Amari, *Carteggio*, edito da A. D'Ancona, vol. I, pp. 19-23. — *Osservazioni di un anonimo messinese* [De Gregorio], 1837. — Mauro Luigi Rotondo, *Memoria sul sistema del libero cabotaggio*, 1838, p. 188, scrive: « Non dobbiamo obliare che il sistema di protezione emerge dal seno della violenza, di sua natura sterile e mortale, che divien fecondo mercè la sua interna espansione, e che quanto più liberi ed estesi sono i suoi movimenti, tanto più ferace essa addiviene ». « La prosperità del Regno di Napoli deve risorgere con la sua

integrità »; « il bene di ciascuna parte del regno risiede nella comune floridezza, come il male dell' una rifluisce a danno dell' altra », (pp. 213-14).

Numerosi sono coloro che domandano la libertà del commercio esterno:

Riviste. — Il PROGRESSO (vol. V, 1833, n. 4, pp. 187-93), ristampa l'articolo del FABBRONI, *Dei privilegi delle privative*, ecc. — Le EFFEMERIDI SCIENTIFICHE (vol. V, 1833, pp. 5, 9-10; vol. VI, pp. 223-32), danno alla luce le memorie, rimaste inedite, di P. BALSAMO. — SANFILIPPO, *Sul danno che siegue dal divieto assoluto all' immissione dei grani esteri*, in *Effemeridi*, vol. VI, 1833, pp. 232-36. — IDEM, *sulla necessità di diminuire i dazi sull' ingresso dei carboni stranieri*, *ibidem*, vol. IX, 1834, pp. 34 e ss. — DURINI, *Sul commercio interno ed esterno*, in *Annali civili*, vol. VI, 1834, pp. 16-7, e in *Giornale abruzzese*, gennaio 1859, pp. 20, 73-4. — IDEM, *Degli ostacoli all' industria*, *ibidem*, vol. XV, 1840, pp. 3-4, 10. — L. GRIMALDI, *Sullo stato e sul progresso dell' industria manifatturiera in Calabria Ultra II*, in *Progresso*, vol. VIII, 1834, p. 335. — M. DE AUGUSTINIS, *Del sistema mercantile e della libertà di commercio*, in *Giornale di commercio*, di Napoli, 20 agosto 1834, n. 9, pp. 34-5. La libertà commerciale « aprirà il mercato generale di emulazione e di concorrenza, alla cui ombra devono gli Stati prosperare ». — IDEM, *Della politica del commercio di Heren*, in *Progresso*, vol. X, 1835, p. 12; vol. XII, 1835, p. 61. — IDEM, (*Sui porti franchi*, in *Progresso*, vol. XIII, marzo-aprile 1836, n. 26, pp. 240 e ss.), contro C. AFAN DE RIVERA (*Considerazioni*, I, 239) e M. SOLIMENA (*Saggio*, ecc., 1835) favorevoli ai porti franchi, perchè rappresentavano per essi un primo naturale passo verso la libertà commerciale, avverte esser pericoloso in tesi generale ricorrere ad un eccezione che conferma la regola della proibizione assoluta, e nel caso speciale « essere illusorio e causa di funeste conseguenze il porto di Napoli », perchè « non cinto di sbocchi » (p. 240); e dimostra (*Alcune idee sulla questione del libero e discipli-*

nato commercio delle nazioni, in *Progresso*, vol. XV, settembre-ottobre 1836, n. 29, p. 35) che « la mancanza di libera concorrenza rimove il pungolo salutare dell' operosità, paralizza la produzione, estingue ogni sorta di immegliamento, rimuove il benefico influsso della gara, l' elemento di ogni energia e di ogni progresso di commercio tra popolo e popolo »; che il sistema protezionistico è « intristimento di condizione economica, impedimento alla diffusione di cognizioni e di godimenti, ... scemamento di relazione tra le nazioni, ... egoismo politico accarezzato, corruzione e scontento ». — Lucchesi Palli, *Riflessioni sul commercio interno ed esterno del Regno delle Due Sicilie*, 1835, in *Annali di statistica*, di Milano, vol. XLVII, febbraio 1836, n. 140, pp. 245-57, e in *Opuscoli di economica politica*, pp. 61-79. — Idem, *Sui mezzi onde impedire i danni derivanti dal commercio dei cereali del Mar Nero*, 1837, in *Opuscoli*, pp. 1-20. — Bianchini, nel *Progetto di un porto franco* esprime l' augurio che le nazioni si avviino man mano alla proclamazione della libertà commerciale. — E. Estiller, (*Sul commercio di Sicilia*, in *Giornale di statistica*, vol. I, 1836, pp. 53 e ss.), dimostra che dalle ostilità commerciali derivò nel passato la decadenza politica della Sicilia. — F. Ferrara, *Sul cabotaggio*, ecc., *ibidem*, vol. II, 1837, pp. 8-9, 91-2, 96-7, e *passim*. — Giornale abruzzese, vol. IV, 1837, pp. 41-2. — Delfico, *La fiera franca in Pescara*, *ibidem*, IV, 37; V, 89. — Ferd. Lucchesi-Palli, *Memoria sul commercio*, in *Annali di statistica di Milano*, vol. LII, giugno 1837, n. 156, pp. 241 e ss. — Giornale di statistica, vol. III, 1838, pp. 335-6, 341-3. — C. Mele, *Sul libero esercizio delle industrie*, in *Progresso* (1838-'40), vol. XIX, n. 37, p. 40; n. 38, p. 192; vol. XX, n. 39, p. 5; n. 40, p. 160; vol. XXI, n. 41, p. 53; n. 42, p. 178; vol. XXII, n. 43, p. 79; n. 44, p. 217; vol. XXIII, n. 45, p. 84; vol. XXVI, n. 51, p. 32 e ss. — R. Busacca, recensione agli *Archives statistique*, in *Giornale di statistica*, III, 146-7. — Idem, *Sulla questione degli zolfi e sulle conse-*

guenze della Compagnia Taix Aycardi (23 agosto 1840), in *Giornale di statistica*, vol. V, 1840, p. 305. — IDEM, *Intorno alla riduzione del dazio sull' allume straniero, rapporto, ibidem*, vol. V, 1840, p. 443. — E. AMARI, *Il sistema protettore, e la collisione degli interessi rivali, ibidem*, vol. V, 1840, pp. 73 e ss.; egli chiama «ippocrita» la scuola protezionista, «senza polsi e senza nervi, oggi decrepita e screditata, nemica al progresso e senza avvenire» (*Sui privilegi industriali* ecc., *ibidem*, V, 1840, appendice al quad. XV, p. 2. — F. S. LALA, *Memoria sulla inutilità dei premi di incoraggiamento*, in *Giornale di economia rurale*, vol. I, 1840, pp. 104, 113. — LUCIFERO, 6 maggio 1840, n. 13, p. 104: «La libertà di commercio estende i confini della civiltà, vince gli ostacoli, che la natura e gli uomini frappongono alle relazioni dei popoli disgiunti, e finalmente, mettendo a contatto le nazioni le une con le altre, fa nascere l' amore della quiete, dell' industria, della pace.

Opuscoli. — L. ROTONDO, *Saggio politico*, 1834, pp. 424-25, 428, 453 e *passim*. — M. L. ROTONDO, *Memorie e riflessioni*, 1838, pp. 161, 213-4. — DELLA VALLE, (*Dialoghi*, 1835), attribuisce al sistema proibitivo il ristagno commerciale e il deficit nelle finanze del Regno delle Due Sicilie (dialogo IV). — L. BIANCHINI, *Storia delle finanze*, 1835, vol. III, pp. 916-17.

b).

La merce per la quale la mancanza di libertà commerciale era più sensibile per gli studiosi erano i libri, i giornali, le riviste.

Il commercio librario doveva vincere due grandi difficoltà: la censura, e i dazi doganali. Se un libro era stato pubblicato dietro la censura in uno Stato, non si poteva esser sicuri che

fosse permesso introdurlo nello Stato confinante. Un libro pubblicato in Toscana, doveva essere assoggettato alla doppia censura politica ed ecclesiastica, se voleva entrare nello Stato pontificio [1]. Erano tanto vari i sistemi della censura, che un libro permesso a Venezia era proibito a Milano [2]; un' opera fatta passare a Napoli era proibita a Roma. Vi rimediava talvolta l'astuzia e l' interesse dei commercianti, o mutando la copertina di un' opera già proibita o che lo sarebbe stata certamente [3], oppure col contrabbando armato e organizzato meravigliosamente.

L' altra difficcltà era il dazio più o meno grave [4], che bisognava pagare sulla importazione, e che portava via, per le lungaggini della burocrazia, una enorme perdita di tempo. Era poi una lotta continua fra gli editori e il fisco. Il fisco tassava i formati in quarto, e i librai ridu-

---

[1] Il Mittermayer, *Condizioni dell' Italia nel 1845, tradotto in italiano da* P. Mugna, Milano-Vienna, Tendler e Schäfer, 1845, p. 58, ci dice che in uno Stato italiano dovè soffrire gravi molestie per alcuni libri che aveva portato seco da altro Stato italiano, stampato sotto severa censura. Cfr. pure M. Gioja, *Cenni sulla pirateria letteraria, appendice III al « nuovo galateo »*, in *Opere minori*, ed. cit., vol. XVII, p. 422.

[2] Cfr. *Carte segrete*, vol. II, pp. 311 e ss.; vol. III, pp. 389 e ss.

[3] P. es. l' opuscolo famoso del Correnti, del 1847, *L'Austria in Lombardia*, porta sulla copertina il titolo di *Cenni statistici di* Melchiorre Gioja, Filadelfia, 1840.

[4] A Napoli, p. es., secondo il decreto del 1822, che fu in vigore fino al '39, nel quale anno il dazio venne ridotto alla metà, si pagavano tre carlini per un volume in 8°, sei per uno in 4°, nove per uno in folio. Nel 1839, su 26.609 volumi si incassarono 14.277 ducati; nel 1840, messa in vigore la nuova tariffa daziaria, ne furono introdotti 60.919, e l' erario non vi scapitò. Cfr. De Luca, *Istituzioni elementari di geografia*, p. 340.

cevano le opere accademiche e i giornali in ottavo; il fisco tassava a fogli e gli editori introducevano caratteri minuti; il fisco tassava a peso e gli stampatori adoperavano carta sottile e leggerissima.

Ma tanto il contrabbando, quanto gli espedienti trovati dagli editori non potevano risolvere le difficoltà, cui andava incontro il commercio librario. È naturale quindi che ben presto cominciassero le critiche più o meno acerbe ai sistemi governativi, si domandasse che « i libri fossero esclusi dalla regola comune delle altre merci, che avessero libera circolazione interna senza nè *veduta*, nè *lasciapassare*, nè altra qualsiasi formalità [1] », essendo « inutili o insufficienti [2] » le misure prese per impedire l' importazione dei libri esteri, « anti-economica, anti-finanziaria, verso taluni impolitica, ed in un certo senso immorale [3] » qualsiasi imposizione sul commercio librario, « assurdo e dannoso, per pochi ducati che la dogana vi guadagnava, isolare i dotti dal resto del mondo [4] », « specioso che, mentre in Europa s' inventavano macchine, si moltiplicava l' uso del vapore, si formavano strade di ferro, si

---

[1] Carlo Mele, *Degli odierni uffici della tipografia e dei libri, discorso politico-economico*, Napoli, 1834. Di lui cfr. pure un articolo nel *Progresso*, vol. XVIII, novembre-dicembre 1837, n. 36, pp. 202-209.

[2] Gius. Ceva Grimaldi, *Considerazioni sul dazio d' introduzione dei libri stranieri*, Napoli, 1837.

[3] Della Valle [Duca di Ventignano]. *Poche parole intorno al dazio dei libri in Napoli*, 1838.

[4] M. De Augustinis, *Della condizione economica del Regno di Napoli, lettere*, Napoli, 1833, pp. 66-7.

scavavano canali, tutto per ottener risultamento maggiore con diminuzione di tempo e di spesa, si vedesse imposto un dazio che faceva perdere un tempo prezioso per causa di una verifica lunga, incomoda e penosa, rendendo odiosa una gravezza non affatto proporzionata coll' utile che invano si sperava da una merce tanto preziosa »[1]. « Perpetue erano poi le doglianze degli autori e dei tipografi in Italia, perchè le contraffazioni *chiudevano* la via ai primi di trarre un giusto profitto dai loro scritti, ed ai secondi di corrispondere il compenso che il credito dell' autore e l' importanza dell' opera *potevano* meritare ».

« Ma a che servono le declamazioni degli scrittori, a che le doglianze degli autori e dei tipografi, se non si adotta il rimedio che tolga il male dalle radici ?[2] ». E il rimedio, secondo essi, sarebbe presto trovato, qualora si conchiudesse tra i governi italiani un trattato che garentisse ed assicurasse ai rispettivi sudditi la proprietà letteraria per tutta l' Italia, a somiglianza di quello conclusi dallo Zollverein tedesco.

I. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — Gli Annali universali di statistica (vol. XXXI, marzo 1832, n. 93, p. 109), parlando di un lavoro di Pic, membro della società di agricoltura del dipartimento dell' Ain, rilevano che perfino gli antichi

---

[1] G. Galanti, *Per la riforma del dazio sui libri esteri*, 1838, p. 24-5.

[2] *Annali universali di statistica*, vol. XLIV, maggio-giugno 1835, nn. 131-132, pp. 305-306.

godevano della proprietà letteraria; e fanno voti (vol. XLIV, maggio-giugno 1835, nn. 131-132, p. 306) che venga adottata dai governi italiani la convenzione del 6 settembre 1832 stabilita fra gli Stati germanici. Più tardi (vol. XLV, settembre 1835, n. 135, pp. 274-77), riportando la legge del 3 febbraio 1831, che assicura la proprietà letteraria ai sudditi degli Stati Uniti d'America, ripetono i loro voti, perchè anche in Italia « divenga conciliabile una così urgente determinazione a salvamento dei buoni studi in Italia ». Quante volte si offre l'occasione, gli *Annali* parlano dell' urgenza che sia accordata la proprietà letteraria, e ci tengono a farlo rilevare a coloro che li accusano di trascurare questo importante problema della vita italiana. — ANNALI, vol. LVI, aprile 1838, n. 166, p. 89; maggio 1838, n. 167, p. 225. — *Della proprietà letteraria in Inghilterra con alcune riflessioni riferibili all' Italia,* in ANNALI, vol. XLIX, agosto 1836, n. 146, pp. 231-32. — *Della proprietà letteraria in Germania, ibidem,* vol. LV, marzo 1838, n. 165, pp. 310 e ss. — *Della proprietà letteraria in Danimarca, ibidem,* vol. LV, marzo 1838, n. 165, pp. 313-14. — « In Germania gli interessi seppero andare d' accordo; se anche altrove lo sapranno, sarà goduto anche altrove, perchè dappertutto presso a poco gli uomini sono uguali, e se tutti i paesi nelle minute parti non hanno le medesime condizioni, le possono avere nelle principali (N. C. G., *Della proprietà letteraria*, in *Annali*, vol. LVII, agosto 1838, n. 170, p. 141). — *Proprietà letteraria in Francia*, *ibidem*, vol. LIX, gennaio 1839, n. 175, pp. 141 e ss. — A proposito della legge inglese che assicura anche agli autori stranieri la proprietà letteraria, gli *Annali* (vol. LXII, novembre 1839, n. 185, pp. 217 e ss.) osservano che « se in Italia non si può per ora pensare ad una legge dello stesso tenore, non si trascuri alcuna occasione per giungere al punto che garantisca almeno la reciprocità negli Stati italiani » (p. 220). — « Per giovare direttamente alla causa che pende sulla proprietà letteraria in Italia », gli *Annali* parlano di una memoria presentata da una società di

librai francesi al loro governo, nella quale si domanda che sia riconosciuta la proprietà letteraria anche per quei paesi che non serbano con la Francia la reciprocità (*Annali*, vol. LXIV, aprile 1840, n. 190, pp. 95 e ss.); della proprietà letteraria in Russia (*ibidem*, pp. 99-103); della convenzione del 22 maggio 1840 tra il re di Sardegna e l' imperatore d' Austria, per riconoscersi vicendevolmente la proprietà letteraria, sperando che presto gli altri Stati italiani e il Canton Ticino aderiscano a questa convenzione (*Annali*, vol. LXV, luglio 1840, n. 193, p. 75). — RIVISTA EUROPEA, 1838, parte II, n. 7, pp. 35 e ss.; n. 8, pp. 141 e ss.; n. 9, pp. 215 e ss.; 1838, parte IV, n. 22, pp. 271 e ss., 281; 1839, parte III, p. 272. — L' ECO DELLA BORSA, 19 luglio 1838, n. 29.

Istanze. — Alcuni milanesi, in una supplica indirizzata all' imperatore d' Austria nel 1838, rilevata l' insufficienza della legislazione austriaca sulla proprietà letteraria e la sua inutilità per essere « a poche miglia i confini », e perchè « Novara, Lugano e Parma, nonchè le città più lontane, ristampano le opere di autori lombardi e le diffondono in Lombardia per mezzo del contrabbando a tenue prezzo », esprimono il voto di un accordo tra i governi italiani a somiglianza di quello dello Zollverein per garentire la proprietà letteraria.

Opuscoli. — MELCHIORRE GIOJA (*Cenni sulla pirateria letteraria, appendice III al nuovo galateo*, 1834, in *Opere minori*, ed. cit., vol. XVII, pp. 421, 438-39 n.), si scaglia contro gli stampatori, che « inutili al mestiere dell' assassino per tutt' altro motivo che per mancanza di volontà, esercitano *l' industria* del borsaiuolo e del ladro »; a coloro che obiettano ai letterati essere giusto che si contentino del privilegio o monopolio che gode ciascuno scrittore nel suo paese, ribatte che « in mezzo agli Stati infinitamente piccoli d' Italia, questa proposizione è veramente ridicola e non merita seria confutazione »; ed esprime l' augurio che una legge europea, « eminentemente utile e conforme all' attuale incivilimento », non permetta le ristampe senza l' assenso dell' autore.

II. — Toscana.

Riviste. — Atti dell' Accademia dei Georgofili, vol. XIV, 1836, pp. 112 e ss.

Indirizzi. — *Supplica di ventidue librai fiorentini al Granduca*, perchè sia riconosciuta da un patto comune a tutti gli italiani la proprietà letteraria (*Fondo Vieusseux* nella Biblioteca Nazionale di Firenze, 6 ottobre 1838, busta 153, n. 47). — In una supplica del 23 giugno 1840, il Vieusseux domanda: I° una legge che riconosca e consacri il diritto della proprietà letteraria, II° un trattato di reciproca garenzia fra tutti i governi d'Italia, III° l'istituzione di una fiera libraria a Firenze della durata di 15 giorni o di 3 settimane l'anno (*Fondo Vieusseux*, opuscoli non catalogati).

Opuscoli. — L. Serristori, *Statistica dell' Italia*, 1839, introduzione p. VIII.

III. — Stato Pontificio.

Giornali. — *Delle contraffazioni librarie e della necessità di porre un argine al corso di sì odiosa e malvagia industria*, in *Istitutore*, vol. II, 1838, p. 268. — Il Solerte, di Bologna, 21 dicembre 1840, n. 35, p. 283, si augura che il trattato sulla proprietà letteraria, conchiuso il 22 maggio 1840 tra l'Austria e il Piemonte, sia esteso a tutti gli altri Stati italiani.

IV. — Regno delle due Sicilie.

Riviste. — C. Mele, *Osservazioni sull'opuscolo « dell'odierno ufficio della tipografia »*, nel *Progresso*, di Napoli, vol. XVIII, 1837, pp. 202-209.

Opuscoli. — V. Buonsanto, *Sugli effetti economici*, 1835, passim. — M. L. Rotondo, *Sull'introduzione dei libri stranieri*, in *Memorie e riflessioni economiche*, 1838, memoria V. — F. Palermo, *Della proprietà letteraria*, 1841, pag. 6.

c)

Il primo ostacolo contro cui dà di cozzo la teoria della libertà commerciale tanto all'interno quanto all'esterno di ogni singolo Stato, è la diversità dei pesi, delle misure e delle monete.

« Chi volesse raccoglierne tutti i nomi e differenze nel solo Regno di Napoli », scrive il De Augustinis[1], « raccoglierebbe qualche migliaio di voci, molte delle quali hanno più di centinaia di significati e di valore diverso ». « In tanta diversità di misure e di sistemi, è naturale », scrive altrove lo stesso De Augustinis, « che avvengano confusioni non nuove, errori innumerevoli, litigi frequenti; che i dotti perdano una metà del loro tempo in riduzioni e riporti; gli scrittori una

[1] De Augustinis, *Sulla riforma dei pesi e delle misure*, nel *Progresso*, vol. XVIII, settembre-ottobre 1837, n. 35, p. 59.

buona parte dei loro scritti in esplicazioni e note dichiarative e ragguagli; i lettori impazzino ad intenderle e a ritenerle, mentre una moltitudine di equivoci e di errori germoglia ad ogni occasione; le amministrazioni pubbliche rimangono involte in mende e infedeltà non avvertite, e sempre sovraccaricate da una fatica duplicata, triplicata, e morta, perchè tutta di ragguagli, di schiarimenti »[1]. Quindi « ogni transazione commerciale, ogni cambio, o baratto tra persone che sono fuori della periferia della propria terra trova un inciampo, una perdita di tempo, una circostanza di frode, di danno e di frazionale perdita. Confusione e difficoltà d'intendersi in tutti gli affari, nelle compre e nella vendita delle minime cose, in quelle delle quali tutti hanno bisogno e in tutti i giorni[2]; frodi nei pubblici registri, nella percezione e nei pagamenti dei dazi e delle imposte; necessità di maggior numero di braccia contabili, e quindi maggiori spese, e sottrazione di tempo al lavoro... tutto ciò rende necessaria e urgente una riforma nel sistema dei pesi e delle misure ».

L'urgenza è riconosciuta da « tutti gli uomini nei quali imperi libera la divina facoltà della ragione »[3].

---

[1] De Augustinis, *Condizioni economiche del Regno di Napoli*, 1833, pp. 169-70.

[2] De Augustinis, *Sulla riforma*, *loc. cit.*, pag. 59.

[3] De Augustinis, *Ibidem*, p. 56.

I. — Piemonte.

Piola, (*Strade ferrate*, 1838, p. 62), ritiene che, quando le ferrovie avranno apportato un rapidissimo moto al commercio, « diverrà necessaria una monetazione unica, convenzionale; i pesi e le misure dovranno ovunque essere uguali ».

II. — Lombardo-Veneto.

G. Sacchi, (*Notizie su G. H. Rau*, in *Annali universali di Statistica*, vol. XXVIII, aprile 1831, n. 82, p. 131), pone tra i mezzi per far fiorire il commercio « un semplice ed assicurato sistema di pesi, di misure e di monete ». — Gli Annali universali di statistica (vol. LI, febbraio 1837, n. 152, p. 220), parlano dell'unità dei pesi, misure e monete, istituite nella lega doganale tedesca, e domandano (vol. LI, marzo 1837, n. 153, p. 326), che almeno per il porto di Livorno siano ridotti « a semplicità consentanea ai tempi mutati e ai veri interessi commerciali ».

III. — Toscana.

L. Serristori, *Statistica dall'Italia*, 1839, introduzione p. VIII.

IV. — Stato pontificio.

Il Mamiani, (*Parere*, 1839, *loc. cit.*, p. 43), propone che tra i sovrani di più Stati contigui si proceda ad un accordo per stabilire l'unità e la conformità de' pesi, delle misure e delle monete, prendendo norma dallo Zollverein germanico.

V. — Regno delle due Sicilie.

Riviste. — Il De Augustinis, (*Sulla riforma*, ecc., in *Progresso*, vol. XVIII, settembre-ottobre 1827, n. 35 p. 57), osserva che dopo quanto s'è scritto, non è più lecito tornar sulla tesi generica della utilità scientifica ed economica dell'unità di pesi e misure, chè « l'affermativa è già passata nel numero delle verità dimostrate », e riferendosi ad un progetto tecnico del Visconti presentato fin dal 1828, suggerisce che se è buono si adotti, se merita di essere emendato si emendi; « l'importante è che se ne adotti subito uno che sia uniforme, quando pure non perfettissimo ». Egli non trova nessuna ragione per scemare i vantaggi di una riforma da tutti invocata, riducendola agli angusti limiti di uno Stato solo, in cambio di coordinarla ad un sistema vastissimo ed universale, che dia a tutte le nazioni del mondo, i legami delle quali si vanno un dì più che l'altro moltiplicando, un modo generalmente convenuto di riconoscere le quantità delle merci che tra loro si mandano e di stabilirne il prezzo in una moneta che abbia dappertutto lo stesso nome e lo stesso corso. E dopo di aver riferito che la Confederazione germanica aveva cominciato ad adottare, e l' Inghilterra studiava il sistema metrico decimale, lo proponeva al Regno delle due Sicilie e all'Italia tutta, convinto che quel si-

stema aiuterebbe « quella universale riunione degli uomini in una sola famiglia, alla quale visibilmente intende il nostro secolo » (p. 48). — ANTONIO MELE, *Sul libero esercizio delle industrie*, nel *Progresso*, vol. XXVI, maggio-giugno 1840, p. 46.

Opuscoli. — Il DE AUGUSTINIS (*Delle condizioni economiche*, eccc., p. 171), consiglia al Governo del Regno di Napoli di adottare per sè e per tutti i funzionari civili il sistema metrico decimale, sperando che « il tempo, l'utilità, l'imitazione, la moda » lo introducano man mano nel commercio, nelle opere scientifiche, nei contratti e nei costumi dei privati. — Il CEVA GRIMALDI (*Considerazioni sulla riforna dei pesi e delle misure*, ecc., ottobre 1838, in *Opere*, vol. I, p. 355), dice « nobilissimo il pensamento di una uniformità di pesi e misure » e « di più grande vantaggio l'uniformità universale delle monete ». — V. FLAUTI, *Lettera sui pesi e misure delle popolazioni di qua dal Faro*, 15 settembre 1837, in appendice all'opera precedente, pp. 47-57.

d)

Oltre alla libertà di commercio, all'unità di pesi e misure, alla proprietà letteraria, gli scrittori di parte moderata soprattutto, gli studiosi di economia, gli uomini di affare si occupano dei mezzi di comunicazione. Essi sono convinti che « lo sviluppo dell'intelligenza e dell'attività di un popolo sta in ragione composta del contatto che è tra gli uomini che lo costituiscono, nonchè di quello che è tra essi e gli altri popoli »; che la mancanza di buone strade, aumentando la spesa dei trasporti, lascia ai privati minor capitale disponibile per la produzione, che è quanto dire la

materia prima della civiltà »[1]. Domandano quindi che siano aperte nuove strade, migliorate quelle esistenti, istituito un celere e regolare servizio di battelli a vapore lungo le coste italiane, sui laghi, e lungo i fiumi navigabili.

Massima importanza attribuiscono soprattutto alle strade ferrate.

Negli anni che corrono dal 1830 al '40 l'applicazione del vapore deve sostenere per compiersi quella lotta di antipatie, di silenzi, di ostacoli, che i timidi sistematici, i paurosi, gli allarmisti sanno con arte mirabile suscitare e nutrire contro ogni nuova scoperta e istituzione. Ma antipatie, paure, ostacoli sono impotenti a vincere il libero e prodigioso slancio che prende l'attività umana, resistere all' impulso che ogni nuova idea comunica agli interessi materiali, ed arrestare l'Italia nel corso dei suoi destini.

Abbiamo visto come in Toscana e in Lombardia si sia disposto lo spirito pubblico di fronte alle ferrovie.

Gli scrittori degli altri Stati italiani, negli anni posteriori al 1830, furono piú lenti a capirne l'importanza che esse avrebbero avuto nel campo economico.

Da principio all'oscuro o diffidenti degli effetti di quella nuova invenzione, essi preferiscono guardare a quel che si va facendo in Inghilterra, in Francia, in Germania, e negli

---

[1] *Antologia*, vol. XLVI, maggio 1832, n. 137, p. 92.

Stati Uniti; più tardi il loro interesse si limita a riportare i rendiconti delle gestioni di strade ferrate delle nazioni che le hanno adottate e i varii progetti che in quegli anni pullulano qua e là, perchè « il prospetto dell'attività con la quale procedono gli stranieri possa essere incentivo o sorgente ad utili imprese fra noi [1] ».

Seguendo man mano la letteratura d'Oltralpe, si convincono che la strada ferrata è più « strada di qualunque altra, perché trasporta roba e gente con più rapidità, più certezza, più puntualità, più frequenza, e con meno prezzo, meno molestia, meno lungaggini, meno guasto e meno pericolo di rapine, di scambi, di travasi, e di altre infedeltà di ogni genere; con essa si mettono in movimento molte persone e innumerevoli cose, che non si sarebbero mai messe, e che sarebbero rimaste senza attività e senza valore, sepolte in un remoto angolo del paese [2] ».

« Ogni discussione astratta sull'utilità delle strade ferrate viene a concentrarsi irrevocabilmente nell'unica e semplice ispezione di un fatto, cioè l'esempio di quanto, in breve giro di anni, hanno operato e stanno operando con somma alacrità le più illuminate ed accorte nazioni nei due emisferi: fatto immensamente grande e luminoso,

---

[1] Fabio Andreini, *Strade di ferro*, in *Giornale agrario toscano*, vol. X, 1836, n. 39, p. 328.

[2] C. Cattaneo, *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in *Annali universali di statistica*, vol. XLVIII, giugno 1836, n. 144, pp. 327-28.

che va a formare base fondamentale allo stato economico dei popoli e al conseguente benessere dei paesi »[1].

Lo spirito di diffidenza cessa ben presto, entra nella pubblica opinione che « l'applicazione del vapore alle ferrovie porta una rivoluzione nelle relazioni commerciali, e in tutti i bisogni, i lumi, i vantaggi, le abitudini sociali dei popoli ». [2] « Non è d'uopo », scrivono fin dal 1836 gli *Annali universali di Statistica* di Milano, riportando un articolo dall'*Omnibus* di Napoli, nè « di economisti, nè di scienziati, nè di pubblicisti, per intendere che di grandissimo utile debba essere ad un paese un mezzo di comunicazione e di trasporto così celere. Ma fin dove possano estendersi le conseguenze benefiche di tali vantaggi nel rispetto della civiltà e della ricchezza di un paese, è ciò che niuna mente umana, per vasta e profonda che sia, saprebbe assegnare. Certo è che questo trovato semplice, ma portentoso dei nostri tempi è una conquista fatta su molti secoli avvenire »[3].

Si è solo titubanti se convenga anche all'Italia affrontare le enormi spese per la loro costruzione

---

[1] *Intorno alla progettata strada a ruotaie di ferro nel Regno Lombardo-Veneto in rapporto ai bisogni della città e provincia di Bergamo, con alcune osservazioni*, in *Annali universali di statistica*, vol. LIV, dicembre 1836, n. 162, p. 313.

[2] *Lucifero*, 27 febbraio 1838, n. 4, pp. 13-4.

[3] *Di una strada a rotaie di ferro nel Regno di Napoli, proposta del sig.* Ducoté in *Annali universali di statistica*, vol. L, ottobre-novembre 1836, nn. 148-149, pp. 155-156.

e per la manutenzione. Anche questo momento è felicemente superato. L'Austria progetta delle ferrovie per i suoi domini di là dalle Alpi; l'*Antologia*[1] e la *Raccolta pratica di scienze*[2] osano chiederle per il Lombardo-Veneto; gli *Annali di statistica* tengono bordone a quella voce; il *Giornale agrario toscano*, e man mano gli scrittori delle varie parti d'Italia invocano dai rispettivi governi che costruiscano ferrovie, si ventilano progetti; tecnici e non tecnici ne parlano; si chiamano ingegneri di fuori a studiare il problema per l'Italia. La questione delle ferrovie diventa di moda: non si trova più alcuno che non sappia, che non parli, che non domandi, che non incoraggi Governi o privati.

« Nello stato attuale dell'Europa, lo *statu quo* è la rovina di una nazione »[3]; « se una parte delle nazioni di Europa stabilisce il suo sistema stradale sotto gli auspici della nuova viabilità, le nazioni che finora ne son prive, cadranno nelle fatali condizioni, in cui trovaronsi prima dello stabilimento delle strade inghiarate, e questa condizione, diminuendo, anzi annullando l'attività del commercio, chiudendo lo spaccio delle manifatture e delle derrate, getterà quelle nazioni nella povertà, se i Governi, vincendo gli ostacoli, non

---

[1] *Antologia*, vol. XLV, febbraio 1832, n. III, p. 189.

[2] *Raccolta pratica di scienze*, luglio-agosto 1833, nn. 113-14, pp. LXVI e ss.

[3] Lucchesi-Palli, *Memoria sul commercio*, in *Annali universali di statistica*, vol. LII, giugno 1837, n. 156, p. 271.

conformeranno le proprie comunicazioni a quelle delle nazioni consorelle »[1]; « procedere a passo lento dei cavalli, quando si può rapidissimamente essere portati dal vapore, è cosa assurda »[2]: è questo su per giù il tono di coloro che si occupano delle ferrovie.

Le prime ferrovie, che essi domandano, sono di carattere locale o tutt'al più regionale; e mirano ad unire le città principali fra loro, o queste col mare[3]: Milano con Como, con Monza e con Venezia, Firenze con Livorno, Roma con Civitavecchia, Bologna con l'Adriatico, l'Adriatico col Tirreno, non più per mezzo di canali montani immaginati altre volte, e mai aperti, ma per mezzo di vie ferrate attraverso l'Appennino.

Ma a poco a poco, col passare degli anni, e con lo sviluppo delle reti ferroviarie d'oltralpe, i progetti diventano più ampi. Alcuni scrittori, dato « lo stato incertissimo del diritto internazionale europeo », convinti che « le strade ferrate che si *appoggino* soprattutto ai rapporti fra Stato e Stato e ai movimenti attraversati da una frontiera, ben difficilmente si sosterrebbero », propongono che

---

[1] Piola, *Delle strade ferrate*, cit. in *Annali di statistica*, vol. LVI, giugno 1838, n. 168, p. 267.

[2] G. Sega, *Strade ferrate*, estratto dalla *Rivista europea*, in *Lucifero*, 13 maggio 1840, n. 14, p. 113.

[3] La Milano-Venezia fu concessa il 25 febbraio 1837; la Firenze-Pisa-Livorno approvata il 14 febbraio 1838; la Napoli-Castellammare il 19 giugno 1838; la Genova-Torino nel 1840. La Napoli-Portici fu aperta il 3 ottobre 1839; la Milano-Monza il 17 aprile 1840; la Livorno-Pisa il 21 febbraio 1844. Cfr. *Annali universale di statistica*, vol. LXXXVII, serie II, vol. VII, marzo 1846, n. 21, p. 338.

si cominci dal costruire un ben inteso sistema ferroviario in ciascuno Stato italiano, riallacciando « le strade di commercio prossimo e d'interno giro », affinchè un giorno, « quando le grandi comunicazioni interne siano ben piantate, connetterle costerà poco tempo e poco sforzo, perchè le mani saranno addestrate all'opera e le menti rischiarate e persuase del successo, e si saranno *resi gravi e preponderanti quegli interessi che non sono ancora nati* »[1].

Altri, invece, progettano ferrovie tra parecchie città, non del proprio Stato soltanto, ma di quello confinante almeno, o di un gruppo di Stati messi tra loro in comunicazione dalla natura del suolo e da vicendevoli rapporti commerciali.

Altri infine, e questi sono pochissimi, allargando ancora più lo sguardo, vogliono un sistema ferroviario esteso a tutta l'Italia, una grande linea appenninica e subalpina che abbracci in lungo e in largo tutta la penisola.

La questione delle ferrovie acquista così una importanza nazionale.

---

[1] C. Cattaneo, *Strade ferrate in Piemonte*, nel *Politecnico*, vol. IV, 1840, pp. 148-49, 180. « L'ordine del lavoro deciderà della riuscita, se si comincia a connettere con le grandi linee interne le parti più vitali di ogni Stato; se poi seguendo il favore delle circostanze, s'involgono a poco a poco anche le più sparse città e provincie; se allo ultimo si dà la mano attraverso le frontiere ai tessuti che con pari saviezza si saranno andati preparando negli Stati vicini, in modo da concatenarsi per essi a più lontane regioni, a misura che l'emancipazione del commercio si andrà moltiplicando coi progressi di una ben fondata e opportuna industria, il corso della grande opera non si arenerà mai ». *Ibidem*, p. 150.

I. — Piemonte.

Riviste. — Il Repertorio di agricoltura (cit. in Raccolta pratica di scienze, fasc. XX, 1832, pp. 89 e ss.), propone una strada di ferro da Arona a Genova per Torino. — L'Emporio di cognizioni utili, (vol. II, parte 1ª, 1836, pp. 162-64), dopo di aver parlato delle reti ferroviarie aperte in Inghilterra, Francia, Belgio e nell' Alemagna, che « non è più una nazione astratta », ma « in oggi occupata di applicazioni positive » scrive che « in mezzo a questo moto generale, una nazione non può rimanere stazionaria, senza dare indietro. Dare indietro in fatto dell' industria e dell' agricoltura e commercio, si è decadere, si è farsi tributari dei vicini ». « Tuttavia », avverte prudentemente, « a noi non conviene gettarci alla cieca nei nuovi disegni » di ferrovie, « imprese gigantesche, speculazioni molto rischiose in un luogo dove le relazioni non sono numerose e frequenti ». — Emporio di cognizioni utili, vol. II, parte 1ª, 1836, pag. 3. — Severino Battaglione, (*Di alcuni provvedimenti pubblicati in Piemonte per favorire l'agricoltura, il commercio e l'industria*, in *Subalpino*, vol. I, p. 306), per « neutralizzare le cattive conseguenze che potrebbe avere Genova dalla costruzione di una ferrovia da Venezia a Milano e dalla nuova e straordinaria concorrenza di Venezia sui mercati esteri e nazionali », non trova miglior partito che di costruire una ferrovia dal porto di Genova ai confini del territorio lombardo. — Il Cavour (*Sulle strade di ferro da Chambèry al lago di Bourget*, *in Gazzetta Piemontese*, 10 dicembre 1839, riprodotto nel *Giornale di commercio*, di Firenze, 8 gennaio 1840, e negli *Annali universali di statistica*, vol. LXIII, gennaio 1840, n. 187, pp. 103 e ss.), membro di una Società per imprese ferroviarie, si augura che le ferrovie valichino presto le Alpi, e operino in Italia « portenti non minori di quelli che ammiriamo nelle più industriose contrade di Europa »

Opuscoli. — A. Piola (*Strade ferrate*, 1838), riconosce che la « velocità delle ferrovie, sette volte maggiore dell'ordinario trasporto, la facoltà di trasportare un'assai maggiore quantità di merci in confronto dei metodi comuni, devono necessariamente produrre grandi utili al commercio e all'industria, suscitare una rivoluzione nelle loro combinazioni, e queste essere cause d'inopinati e straordinari effetti » (cit. in *Annali universali di statistica*, vol. LVI, giugno 1838, n. 168, p. 264).

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — Annali universali di statistica, vol. XXIX, luglio 1831, n. 85, p. 87; vol. XXXIII, luglio 1832, n. 97, pp. 103-109. — Parlando della ferrovia da Liverpool a Manchester (vol. XXXIII, luglio 1832, n. 97, p. 107) scrivono che « il vantaggio che si ritrae e si ritrarrà in avvenire da questa invenzione (delle ferrovie) è incalcolabile ». — Annali, vol. XXXIII, agosto-settembre 1832, nn. 98-99, p. 324. — Annunziano l'introduzione delle carrozze a vapore in Lombardia che permetteranno di andare in due ore da Milano a Como e a Pavia, in tre da Milano a Bergamo (vol. XXXIX, gennaio 1834, n. 115, p. 106); parlano della ferrovia dal Cairo a Suez e della grande importanza di essa nel commercio indo-europeo (vol. XL, aprile 1834, n. 118, p. 97); di nuovi canali e di progetti di strade ferrate nel Piemonte e specialmente di quella da Genova ad Arona, sulla quale però « *si astengono* per ora dall'emettere qualsiasi preventivo giudizio », perchè non sanno se la spesa di questo « grandioso progetto », 32 milioni di lire circa, possa essere sostenuta da azionisti, e se le 2.650.000 lire annue di manutenzione lascino margini divisibili agli azionisti; e avvertono che occorre « avere perfetta cognizione dello stato di attività commerciale delle varie piazze a cui le strade ferrate vanno a metter capo », e che senza uno « *straordinario bisogno*

di trasporti continui ed accelerati, (e in tali condizioni non si trova il Piemonte), le strade di ferro, per sè stesse dispendiosissime, non convengono punto » (vol. XL, aprile 1834 n. 118, p. 85; vol. XLI, luglio-agosto 1834, nn. 121-122, pp. 134-135). Ma, pochi mesi dopo, parlando delle strade ferrate progettate o costruite in Francia scrivono: « Cade in acconcio di fare una non indiscreta osservazione, ed è questa che non bisogna formare dei castelli in aria come fanno i fanciulli, bensì giova studiare ai mezzi di mettersi a livello delle altre nazioni almeno nel benessere materiale » (*Annali*, vol. XLIV, maggio-giugno 1835, nn. 131-132, p. 310). « È veramente doloroso », scrivono parlando « del viaggiare in Inghilterra, in Francia e in Germania », « che non solo non vi siano diligenze da Milano per Firenze, e da Roma per Napoli, ma che queste diligenze non siano moltiplicate » (*ibid.*, p. 316 n.). — Annali, vol. XLV, settembre 1835, n. 135, pp. 277-78; vol. XLVI, ottobre-novembre 1835, nn. 135-136, p. 191. — « Le strade di ferro saranno, coll'andare del tempo, fatte universali in Europa con grande utilità dei popoli, e tutto il commercio del mondo ritrarrà grandi vantaggi. I bastimenti a vapore sopra fiumi e canali sono di già un progresso significante; ma di gran lunga essi vengono superati in ogni riguardo dai carri a vapore sopra strade a rotaje di ferro » (vol. XLVI, dicembre 1835, n. 138, p. 326). — Parlano poi del progetto di una ferrovia da Livorno a Roma, e rilevano che molto può avvantaggiarsi la Toscana della sua « meravigliosa posizione » per il commercio di transito fra l'Italia settentrionale e la meridionale (vol. XLVII, febbraio 1836, n. 137, p. 93). — Carlo Cattaneo, (*Ricerche nel progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in *Annali di statistica*, vol. XLVIII, giugno 1836, n. 144, pp. 283 e ss.), parla per primo in Italia dell'urgenza di una ferrovia da Milano a Venezia, dimostrando che essa sarebbe redditizia, sia per il trasporto delle merci, che delle persone, e rilevando la convenienza e la necessità che quella si unisca col sistema ferroviario piemontese. I genovesi, egli

scrive, timorosi che la corrente commerciale si volga a Marsiglia, progettano di unire il porto col lago Maggiore. « Se fossero certi di trovare a Milano un' altra strada ferrata che li conducesse per Venezia verso Trieste e Odessa, essi preferirebbero sicuramente di congiungere le due linee passando per Milano, poichè farebbero un'opera sola e due servigi. Allora Milano diverrebbe il punto d' intersezione tra la linea di Levante e quella di Mezzodì; e sarebbe il primo mercato dell' Europa meridionale. Ma se la linea da Milano a Venezia si avesse a differire, egli è certo che la linea genovese dovrebbe studiarsi brevissima e diretta dagli appennini al Verbano, evitando l' inutile perditempo di un transito per la nostra frontiera. La nostra esistenza potrebbe divenire doppiamente dannosa; e la valle del Rodano raccoglierebbe i frutti stoltamente da noi rifiutati (*ibidem*, p. 327). — ANNALI, vol. XLVIII, aprile 1836, n. 142, p. 103; giugno 1836, n. 144, p. 335; vol. XLIX, agosto 1836, n. 146, pp. 193 e ss.; settembre 1836, n. 147, pp. 343, 346; vol. L, ottobre-novembre 1836, nn. 148-149, pp. 121 e ss.; dicembre 1836, n. 150, pp. 281 e ss., 290 e ss., 297 e ss.; vol. LI, febbraio 1837, n. 152, p. 203; marzo 1837, n. 153, pp. 311-14; vol. LII, aprile 1837, n. 154, pp. 73 e ss., 83 e ss.; maggio 1837, n. 156, p. 203; vol. LIII, luglio 1837, n. 157, p. 117. — « La strada ferrata da Milano a Venezia è un monumento degno degl'italiani antichi. Tutti i buoni italiani hanno debito di concorrere alla creazione di tale monumento. (*ibidem*, vol. LV, marzo 1838, n. 165, p. 278). — ANNALI, vol. LVII, settembre 1838, n. 171, pp. 351 e ss.; vol. LVIII, ottobre 1838, n. 172, p. 99; vol. LIX, gennaio 1839, n. 175) pp. 144 e ss. — DEFENDENTE SACCHI, (*Annali*, vol. LIX, gennaio 1839, n. 175, p. 17), spera che « vengano eseguite da noi alcune strade di ferro, affinchè il nostro paese non appaia l'ultimo ad accogliere i nuovi miglioramenti, e perchè ne risenta l'utile che apportano ». — GIOV. ALESSANDRO MAIOCCHI, (*Annali*, vol. LXI, luglio 1839, n. 190, p. 69), si augura che l'Italia, « risvegliatasi al rumore delle locomotive che giungono fin sotto ai ba-

luardi ad essa dati dalla natura, veda presto una locomotiva trasvolare sopra rotaje ferrate ». — ZANINO VOLTA (*Annali*, vol. LXI, agosto 1839, n. 191, pp. 242-43), progetta una ferrovia che metta in comunicazione Como col lago di Wallenstadt, forando lo Splügen, e fa voti che frattanto non siano ritardati i lavori della Milano-Como. — Gli *Annali* tornano ad occuparsi del progetto di una ferrovia da Genova ad Arona per Torino, e notano (*Annali*, vol. LXIV, aprile 1840, n. 191, pp. 110-111) che non meno importante di quella ferrovia sarebbe un braccio che la congiungesse coi ricchi e popolosi borghi della Lombardia, attivati dal frequente commercio svizzero, Somma, Gallarate, Busto Arsizio, Parabiago, ecc. e, a sole 52 Km. di distanza, con Milano, donde si perviene a Venezia, in Svizzera o al Lario per Leutate e Como : « meraviglioso viaggio di circa 300 miglia, che potrebbero farsi in 15 ore, allorchè le menzionate linee venissero costrutte, e fra le compagnie, mercè opportuni accordi, ben combinati fossero gli arrivi e le partenze alle rispettive stazioni ». — Poco dopo (vol. LXIV, maggio 1840, n. 191, pp. 233-234), parlano di una ferrovia da Cremona al Po, in congiunzione con la Ferdinandea presso Treviglio, « per la quale verrà a prender corso la maggior parte del commercio del transito che di presente si fa in altri luoghi, ove anche si voglia lasciar da un canto la probabilità, per avventura non remota, di un prolungamento alle vicine consecutive città di Parma, Reggio, Modena, Bologna ». — ANNALI DI STATISTICA, vol. LXV, luglio 1840, n. 193, pp. 127 e ss.; agosto 1840, n. 194, pp. 246, 254-6; settembre 1840, n. 195, p. 386; vol. LXVI, ottobre 1840, n. 196, pag. 126. — ZANINO VOLTA, (*Relazione di una visita alla strada ferrata di S. Etienne,* in *Raccolta pratica di scienze*, n. XIII-XIV, luglio-agosto 1833, pp. XLVII e ss.), osserva che « il vantaggio delle strade ferrate è in quanto al trasporto delle merci e dei viaggiatori superiore a quello dei canali e per il niun costo, e per la minore spesa di costruzione, e perchè il valore delle rotaie di ferro è realizzabile a differenza dello scavo dei canali »

(p. LXI), e che « non deve far meraviglia che, in vista di una rapidità finora inaudita e tanto importante pei viaggiatori e in vista pure delle facilità di trasporti per le merci, le nazioni incivilite già aprano strade » (p. LXVI). Dopo di aver parlato di quelle costruite in Inghilterra e in Francia, scrive che « sarebbevi molto vantaggio a costruirle in Lombardia, dove le sue pianure presenterebbero pochissimi ostacoli » (p. LXVI), e propone un braccio da Milano a Como, ne calcola le spese, il numero dei viaggiatori, i guadagni, ecc. — RACCOLTA PRATICA DI SCIENZE, agosto-settembre 1835, nn. XXXVII-XXXVIII, pag. 20; maggio-giugno 1836, n. XLVII-VIII, pp. CV e ss.; settembre-ottobre 1837, nn. LXIII-IV, pp. 81 e ss., CXIII e ss. — MEMORIE SCELTE DI GEOGRAFIA, vol. I, 1837, pp. 241-56. — L'ECO DELLA BORSA, (14 gennaio 1837, n. 2; 12 marzo 1837, n. 10), dichiara di urgenza improrogabile una ferrovia da Milano a Venezia e parla della influenza delle rotaie di ferro sull' accrescimento del valore delle proprietà rurali. — L'ECO DELLA BORSA, 19 marzo 1837, n. 11; 11 aprile 1837, n. 13; 24 settembre 1837, n. 38; 29 ottobre 1837, n. 43; 10 dicembre 1837; n. 49; 1 febbraio 1838, n. 5; 15 febbraio 1838, n. 7; 21 giugno 1838, n. 25; 1 novembre 1838, n. 44; 1 aprile 1840, n. 14; 6 maggio 1840, n. 19; 10 giugno 1840, n. 24; 18 novembre 1840, n. 47; 25 novembre 1840, n. 48; 30 dicembre 1840, n. 53.

Opuscoli. — Il CATTANEO, (*Strada ferrata da Milano a Venezia*, 1838, p. 44), parla di una ferrovia da Torino a Parma, e spera che gli intraprenditori lombardi non indugeranno dallo stabilirne una tra Pavia e Milano; crede necessario che Genova venga unita con le principali città del Piemonte, della Francia e con Milano, che « tutti i singoli Stati della bella Italia diano mano a linee ferrate, perchè le diverse parti della penisola siano in una perfetta armonia di celere movimento, ed i popoli che ne compongono la grande famiglia sieno concordi nel partecipare ai tanti vantaggi di sì potente invenzione ». Cfr. pure *Ibidem*, pp. 34, 38, 45, 68 e *passim*.

III. — Toscana.

Riviste. — Antologia, vol. XLI, marzo 1831, n. 123, p. 35; vol. XLVI, maggio 1832, n. 137, p. 92. — Leonida Landucci (*Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, in *Giornale agrario toscano*, vol. VI, 1832, n. 24, pp. 513-14), rilevato che « i prodotti agricoli lontani dal punto di consumazione, per l' eccessiva spesa di trasporto, perdono cotanto del loro valore che molti non ne hanno più alcuno », crede che « il mezzo più sicuro per aumentare la reciproca ricchezza » sia di « avvicinare il più possibile i consumatori ai produttori », soprattutto per mezzo delle ferrovie, che « considerare si possono come una parlante prova degli avanzamenti sociali fatti nel secolo XIX ». — Lorenzo Corsi, (*Proposta di alcuni perfezionamenti che potrebbero sperimentarsi nei lavori di costruzione e manutenzione delle strade inghiaiate*, in *Giornale agrario toscano*, vol. IX, 1835, n. 34, p. 206), lamenta che « il basso prezzo delle ghiaie in Toscana abbia un estremo opposto troppo lontano nel prezzo alto del ferro, per cui l'uso delle rotaie difficilmente potrà introdursi ». — Il primo ad affacciar l' idea di una strada ferrata da Firenze a Livorno, fu Fabio Andreini, (*Giornale agrario toscano*, n. 38, inserito subito negl'*Annali universali di statistica* di Milano, vol. XLIX, agosto 1836, n. 146, pp. 233 e ss.). Egli ne dimostra l' utilità, la convenienza, la necessità, la poca spesa, l'aumento che ne riceverebbe il commercio specialmente per le merci provenienti dalla parte di Modena, di Bologna e dell' Adriatico per la strada aretina e per quella da costruire nella valle del Montono attraverso la Romagna toscana. « L'Italia non può restare indietro all' Inghilterra, alla Francia, alla Germania; e già può contemplarsi il momento in cui tutta l'Europa sarà intersecata in tutte le direzioni da queste vie che saranno come nuove vene per una maggiore diffusione della ricchezza e del progresso. I battelli a vapore sul mare, le

macchine locomotive sulla terra, trasporteranno, ovunque ne piaccia, un numero immenso di viaggiatori e di mercanzie per il più diritto cammino con incredibile rapidità e con tenue spesa; il movimento degl'intelletti avrà così creato il movimento fisico degli esseri animali e delle cose inanimate, e questi in ricompensa renderà l'altro più attivo » (p. 235). « Suppongasi », scriveva qualche anno più tardi il SERRISTORI, (*Annali di statistica*, vol. LXIV, giugno 1840, n. 192, pp. 272 e ss.), « e la supposizione è pressocchè una realtà, che si costruiscano strade ferrate nell'alta Italia. Che diverranno allora i traffici di Livorno? non resterà allora altro espediente per non perdere l'attuale posizione commerciale, che combattere gli altrui progressi ad armi eguali, e, per sostenere la concorrenza nei traffici, la costruzione di una strada ferrata da Firenze a Livorno non sarà più che una imperiosa necessità.... Le relazioni commerciali, che prenderanno vita dell' apertura delle nuove strade che, valicando l'appennino, raggiungono l'Adriatico ad Ancona ed a Rimini, non avranno che uno sviluppo circoscritto alle sole località che traversano, se una strada ferrata riunendo Firenze a Livorno, non le attiverà in modo che non è concesso preventivamente di assegnare, ma che è noto essere sempre di grande momento... Allora Livorno sarà chiamata per la sua centrale posizione, per le attuali comunicazioni marittime rese agevoli e celeri per mezzo della navigazione a vapore, a divenire l'emporio o deposito dell'approvigionamento di molta parte dell'Italia centrale » (p. 272). — F. ANDREINI, (*Strade di ferro*, in *Giornale agrario toscano*, vol. X, 1836, n. 39, pp. 350-51), dopo di aver parlato delle ferrovie costruite in Europa, scrive che « il collegare le interne città d'Italia coi mari è per riuscire certo un'opera utilissima. Il suo buon esito per gli intraprenditori non sarebbe dubbioso, se la catena degli appennini non opponesse dovunque un ostacolo; ma questo verrà alfine superato, ed intero compimento avranno un giorno (forse troppo lontano!) i progetti più belli! » E tra questi progetti: una ferrovia da Genova a Venezia per

Milano, una da Milano a Torino, una da Milano a Bologna per Parma e Modena, una da Livorno a Firenze, un'altra da Napoli all' Adriatico, che siano « nuove vene per la maggior diffusione delle ricchezze e del progresso ». Tali ferrovie dovrebbero essere collegate fra loro da una linea ferroviaria che attraversi tutta l' Italia. — C. MARTELLI, *Idee sopra una strada ferrata da Firenze a Livorno*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XII, 1838, n. 47, pp. 189 e ss. — G. A., *Strada ferrata da Firenze a Livorno*, *ibidem*, vol. XII, 1838, n. 48, pp. 393 e ss. — F. A., *Riflessioni sulla scelta di una linea per la strada di ferro da costruirsi da Firenze a Livorno*, *ibidem*, vol. XII, 1838, n. 48, pp. 396-98. — E. M. [ERRICO MAYER], (*Giornale agrario toscano*, vol. XII, 1838, n. 46, p. 76), scrive che « il commercio ha bisogno delle ferrovie come la pianta di quei suoi meravigliosi tessuti ». — GIORNALE DI COMMERCIO, di Firenze, 15 giugno 1832, n. 24; 1 agosto 1832, n. 31; 19 settembre 1832, n. 38; 12 novembre 1834, n. 46; 10 febbraio 1836, n. 6; 1 giugno 1836, n. 22; 14 settembre 1836, n. 37; 9 novembre 1836, n. 45. — In due articoli, molto tartassati dalla censura, (*Storia del commercio*, in *Giornale del commercio*, 15 febbraio 1837, n. 7; 22 febbraio '37, n. 8), L. P. parla del progresso industriale compiuto dalle nazioni europee nei primi decenni del secolo XIX soprattutto per opera delle strade ferrate, afferma che « anche noi siamo in un'epoca in cui non possono trascurarsi le migliorie sociali e gli interessi materiali », e predice che quel paese che non si livella alle altre nazioni nella costruzione delle ferrovie è ineluttabilmente condannato alla miseria e all'avvilimento. -- GIORNALE DI COMMERCIO, 24 maggio 1837, n. 21; 20 dicembre 1837, n. 51. — Il SERRISTORI (*Giornale di commercio*, 7 marzo 1838, n. 10), ritiene che l'esempio delle grandi ferrovie decretate in Francia debba « influire sull'animo degli uomini più di quello di 200 copiose biblioteche, di 200 memorie e di 300 articoli di giornali. Quando ocularmente si osserverà che le strade di ferro non scomodano alcuno, ma che anzi più o meno

avvantaggiano tutti nella rispettiva condizione, che facilitano ad ognuno la conclusione dei propri affari, che il movimento che genera riporta il pensiero verso gli atti pratici della vita, quando si vedrà che il mondo resta tale quale, più un maggiore sviluppo di benessere, si dimanda se vi saranno ancora disinteressati opponenti ». « Le strade di ferro muteranno l'aspetto della società. Se le strade presenti sono le arterie, quelle di ferro saranno il sistema nervoso, il fluido vitale; sarà questo il tempo elettrizzato dall'intelligenza » (*Giornale di commercio*, 25 luglio 1838, n. 30). — Il GIORNALE DI COMMERCIO, (19 settembre 1838, n. 38) mette in evidenza i vantaggi economici che derivano alla pubblica economia dallo smercio delle manifatture specialmente nella Toscana occidentale, reso più celere dalla costruzione di una ferrovia. — GIORNALE DI COMMERCIO, 28 novembre 1838, n. 48; 8 gennaio 1840, n. 2; 3 giugno 1840, n. 23; 1 luglio 1840, n. 27; 19 agosto 1840, n. 34. — C. RIDOLFI, *Considerazioni sull' industria e specie sull'agricoltura, memoria letta il 7 luglio 1833 all'Accademia dei Georgofili*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XII, 1834, pp. 35, n. 36-37. — LEOPOLDO PELLI FABBRONI, *Rapporto delle corrispondenze nel corso dell'anno accademico 1834-35, letto il 27 dicembre 1835*, in *Atti* cit., vol. XIV, 1836, p. 41.

Opuscoli. — L. SERRISTORI, (*Saggio statistico*, 1833), nota che l'apertura di una comunicazione tra il ducato di Parma e il Mediterraneo « sarebbe di non poco momento per l'approvvigionamento e per l'esportazione dei prodotti del suolo e dell' industria parmigiana » (p. 124); che una strada attraverso l'appennino, che mettesse in comunicazione i due mari, « sarebbe di un gran beneficio per il commercio interno dalla Penisola, e forse lo modificherebbe in alcune sue direzioni » (p. 187); che « una strada a rotaia di ferro da Genova al Po estenderebbe la sfera delle relazioni di quel porto, non tanto in Italia, quanto in Svizzera e nella bassa Germania » (p. 188).

IV. — Stato Pontificio.

Riviste, giornali. — La RIVISTA TRIMESTRALE, di Bologna, fin dal 1828, parlando in generale delle macchine a vapore, scrive che « tali e tanti sono i servigi che esse rendono, da far desiderare vivamente la riuscita dei tentativi per migliorarle, specie nell'economia del combustibile » (vol. I, p. 68). — GAZZETTA PRIVILEGIATA di Bologna, 14 febbraio 1835, n. 20. — IL SOLERTE, (4 luglio 1838, n. 1; 31 ottcbre 1840, n. 27), si augura che tra breve sia costruita la ferrovia da Genova al Po (p. 218), e rimprovera al Piola di Torino (4 luglio 1838, n. 1) di non essersi occupato della necessità di una ferrovia da Genova al Lombardo-Veneto per Torino.

Opuscoli. — Il MAMIANI (*Parere*, cap. IV, § I, n. 23), vuole che tutti gli Stati italiani si adoperino a moltiplicare i battelli a vapore, le strade ferrate, i canali. — L'ORABUONA (*Delle strade ferrate*, p. 10), fa voti che per mezzo delle strade ferrate « abbiano a mescersi, vivificarsi in un tutto solido e compatto le virili industrie settentrionali con le giovani crescenti del mezzodì ».

V. — Regno di Napoli.

Si tratta a lungo, dal 1831 al '40, della questione se sia più conveniente adottare la macchina a vapore su strade ordinarie oppure su strade di ferro. — L'INDUSTRIALE, di Napoli, (vol. I, aprile-giugno 1833, pp. 88, 126; vol. VII, 1834, p. 295), segue con interesse gli esperimenti che se ne fanno in Inghilterra, riproduce una relazione del 1831 di una Commissione inglese, nella quale si afferma che « la sostituzione dei motori inani-

mati a motori viventi su tutte le strade deve essere considerata come un *miglioramento immenso nei mezzi di comunicazione interna, miglioramento che deve finire per essere generale, malgrado la lentezza che i pregiudizi e gli interessi contrari potranno opporle*, e che apporterà grandissimi vantaggi per la popolazione e per l'agricoltura » (vol. I, aprile-giugno 1833, p. 93); rileva poco dopo (vol. II, gennaio-marzo 1834, p. 78-79), che un cavallo su strada comune tira tre o quattro persone, su rotaie di ferro 30 o 40; che le strade di ferro facilitano il trasporto 4 o 5 volte più dei canali, ai quali sono preferite in America; che su di esse con la forza di un cavallo si percorrono 10 miglia all'ora con 36 persone. Parla delle prove delle vetture a vapore fatte a Parigi (vol. II, luglio-settembre 1834, pp. 78 e ss., dal *Giornale di commercio* di Firenze), della locomotiva che porta seco la strada di ferro (vol. IV, gennaio-marzo 1836, p. 140, dallo *Journal des debâts*); riconosce che « si aumenterà in gran proporzione l'utilità dei paesi con la potenza del vapore », ma consiglia che « non si sia troppo facili a lanciarsi nelle grandiose imprese della costruzione di strade di ferro », perchè, « indipendentemente dalle spese di primo stabilimento e di mantenimento, esigono la possessione di terreni considerevoli » (vol. I, gennaio-marzo 1833, p. 126), e perchè, « con lo stesso denaro che occorre per un quarto di *rail*, si costruirebbero 30 carrozze a vapore » (*ibid.*, pp. 7 e ss.). — Il Progresso nota fin dal 1834 che è superfluo parlare dei vantaggi che provengono dalle strade di ferro. — V. Degli Uberti (*Giornale di commercio* di Napoli, 27 febbraio 1835, n. 26), crede più pratico che su binari messi lungo le strade comuni già esistenti, le vetture vengano tirate da cavalli anzichè da macchine. — E. Lauria (*Strade di ferro*, in *Lucifero*, 27 febbraio 1838, n. 4, pp. 13-14), scrive che « la costruzione di eccellenti strade postali, le ramificazioni di queste all'infinito, ottime strade comunali non apportano un mutamento eguale a quello che produrrebbe una sola strada ferrata ». — F. Cassitto (*Giornale economico del Principato ulte-*

riore, vol. XIV, 1830, pp. 15-6, 22-3 e ss.), immagina un sistema combinato di ferrovie, canali e strade comuni, che attraversino il Regno di Napoli, sperando che i « trasporti più avviati, più celeri, meno dispendiosi dovuti al portentoso fenomeno dell'applicazione del vapore alle locomotive, *decuplino* la vita commerciale e *ravvicinino* alla perfezione la civiltà delle nazioni combinando i loro bisogni morali e fisici colla facoltà di compierli ». — Si inaugura frattanto la Napoli-Portici. « Finora si è parlato di ferrovie di altri Stati », scrive il Rossi (*Strade di ferro da Napoli a Nocera con un ramo per Castellammare*, in *Lucifero*, 5 settembre 1838, n. 31, p. 122), « ora si può parlare di quelle nostre. È un momento di dolce conforto quello in cui le speranze del pensiero cominciano a tramutarsi in realtà, come quando il coltivatore dei campi vede il primo arboscello da lui educato cangiarsi a poco a poco in frutto ».

Opuscoli. — C. F. Dolce, *Cenni intorno alle strade di Sicilia*, Napoli, Mosca, 1838, cap. IX. — V. Degli Uberti, (*Saggi economici*, 1836, pp. 20, 31-32), propone una rete ferroviaria per tutto il Regno di Napoli, « vastissimo disegno....; ma ben facile, ove non fossimo soperchiati da quei metodi letargici che inceppano ed assorbiscono le forze e l' intelletto nostro ».

e)

Se si vuole che l' Italia, a somiglianza delle altre nazioni, non risenta i tristi effetti del colbertismo, e veda progredire l' agricoltura, l' industria e il commercio, agevolati da un facile e più veloce spaccio delle derrate e delle manifatture, occorre che il principio della libertà commerciale sia adottato in tutti gli Stati italiani, perchè più esteso è il mercato nazionale, meno

si sentono gli effetti dell'isolamento commerciale[1]. Perchè tale principio venga uniformemente applicato in tutta l'Italia, gli scrittori suggeriscono ai loro governi che siano rese quanto più possibile uniformi le istituzioni doganali dei vari Stati, e che siano man mano abolite le misure proibitive e protezioniste fra Stato e Stato, sicchè le barriere doganali siano poste soltanto ai confini della Penisola. Ma, secondo alcuni scrittori, niente vale a garentire l'interesse dei sudditi e l'osservanza del principio del libero scambio, adottato nelle varie regioni italiane, quanto la conclusione di un vero e proprio accordo daziario fra i principi.

Per convincere governi e governati della imprescindibile necessità che hanno i singoli Stati di concludere una lega doganale, se non vogliono veder deperire qualsiasi sorta d'industria soffocate dalla ristrettezza del mercato, i nostri scrittori portano l'esempio dello Zollverein germanico. Ne fanno la storia, ne seguono attentamente lo svolgimento, ne notano lo sviluppo commerciale e i vantaggi economici e politici; e, come facilmente accade, trovando delle analogie tra il frazionamento italiano e quello germanico di un tempo, finiscono col suggerire che tutti o almeno alcuni Stati italiani entrino a far parte dello Zollverein, oppure costituiscano da sè un aggregato, se non politico come quello prussiano, almeno

---

[1] *Annali universali di statistica*, vol. XXVII, febbraio-marzo 1831, nn. 80-81, p. 203.

commerciale, che, ponendo le barriere doganali solo ai confini naturali d'Italia, renda possibile un più facile giro di derrate e di generi manifatturati, senza troppa perdita di tempo e intoppi doganali. Conseguenza di tale accordo sarebbero, la libertà di commercio interno, l'uniformità dei dazi di importazione, di esportazione e di transito, l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, la proprietà letteraria garentita, la libera navigazione del Po, ecc.

Secondo i nostri scrittori, da qualsiasi forma di occordo doganale, le industrie italiane non potrebbero non ricevere « incessante vigore ». L'annessione, p. es., dell'Austria col Lombardo-Veneto allo Zollverein, che aprirebbe « un mercato di circa 40 milioni e una considerevole varietà di climi e di produzioni », e che offrirebbe al Lombardo-Veneto libero l'accesso a sette fiumi e a quattro mari, apporterebbe « considerevoli vantaggi » all'industria della seta, animerebbe il commercio del Tirolo e di Venezia, aprendo un varco per la Baviera e per la Svevia ai mari della Germania del Nord; richiamerebbe a Venezia il commercio di Malta, di Marsiglia, di Gibilterra; farebbe ritornare a Venezia la prosperità da tre secoli smarrita, « di cui ogni zelatore del commercio ben deve invocare il risorgimento, e ogni cultore della buona economia deve additare il facile sentiero » [1].

---

[1] Carlo Cattaneo, *Notizie sulla lega daziaria germanica*, in *Annali universali di statistica*, vol. XXXIX, marzo 1834, n. 117, pp.

I. — Piemonte.

Francesco Lencisa (*Discorso sopra l' industria della seta*, in *Annali universali di statistica* di Milano, vol. XXIX, agosto 1831, n. 86, pp. 154-55), rileva con quanto « retto senno » sia stata meditata « nella sua quiddità » l' unione del Piemonte al Genovesato decretata nel 1814; la quale unione « non può non produrre felicissimi risultamenti, perciocchè del genovesato, tutto composto di costiere marittime, e principalmente idoneo al commercio, e del Piemonte, quasi tutto paese mediterraneo e più particolarmente adatto all' agricoltura e alle manifatture, formandosi un solo reame, ne deriva uno Stato misto, capace di più stabile maggiore ricchezza, ed in cui deve meglio apprezzarsi il reciproco aiuto, che l' agricoltura, le manifatture, il commercio vicendevolmente si prestano ».

II. — Lombardo-Veneto.

Annali universali di statistica, vol. XXXIX, febbraio 1834, n. 116, pp. 208-9. — C. Cattaneo (*Notizie sulla lega daziaria germanica,* in *Annali di statistica*, vol. XXXIX, marzo 1834, n. 117, pp. 240 e ss.; e in Scritti editi e inediti, raccolti da A. Bertani, Firenze, Le Monnier, 1888, vol. V, pp. 125 e ss.), dopo di aver fatta la storia dello Zollverein, propone che l' Austria col Lombardo-Veneto ne faccia parte, unificando in un solo sistema daziario l' Ungheria, la Transilvania, la Schiavonia, la Croazia aventi tutte sistemi doganali pro-

---

240-41, e in Scritti editi e inediti, raccolti da Agostino Bertani, Firenze, Le Monnier, 1888, vol. V, pp. 125 e ss.

pri. L'industria dell'impero austriaco, « nello stato prosperoso a cui è giunta, ha molto più a temere dalle ingannevoli e sonnifere assicurazioni del sistema proibitivo che dalle salutari ed elettriche scosse di una moderata emulazione ». — « La Prussia nello stabilire la solidarietà di interessi materiali fra tutti quei piccoli Stati, nello isolare l'Austria dalla Germania, nell'imporre a questa la legislazione delle sue dogane e del suo commercio ha voluto dominare l'unità alemanna, impossessarsi della sovranità federale. La maggiore circolazione conceduta ai suoi prodotti materiali renderà necessariamente più facile il cambio delle idee, e la Germania potrà in tal guisa e più agevolmente e più prontamente riconquistare quella libertà politica e intellettuale, di cui a buon diritto tanto si mostra gelosa » (*Progresso commerciale e industriale della Prussia e della Confederazione germanica, con annotazioni di* G. Sacchi, in *Annali*, vol. XLVI, ottobre-novembre 1835, nn. 136-137, p. 41). — Annali universali di statistica, vol. XLVII, gennaio 1836, n. 141, p. 33; febbraio 1836, n. 142, p. 82. — Gli Annali (vol. LXII, ottobre 1839, n. 193, p. 103), rilevato che da Firenze a Milano occorrono circa 40 o 50 giorni per il trasporto della merce, percorrendo i 200 km. di distanza, « e ciò precisamente nel 1839, anno in cui si possono percorrere 30 miglia per ora », fanno voti che i governi si accordino tra loro per stabilire più rapidi mezzi di trasporto.

III. — Modena.

Un *indirizzo alle incivilite nazioni europee* degli *infelici sudditi del ducato di Modena*, del 1831, domanda che il duca di Modena « *negozi* con gli Stati limitrofi una riforma nelle tariffe daziarie per ravvivare il commercio » (*Collezione di opuscoli*, vol. III, p. 118).

IV. — Toscana.

Riviste. — « L'ora, in cui l'Italia sarà solcata dalle strade di ferro sarà apportatrice di risultamenti utilissimi, e maggiormente ne sarebbe feconda, se le linee doganali non dessero impedimento », come avviene appunto in Germania, dove « la soppressione delle linee doganali interne contribuisce moltissimo a diminuir le distanze » (*Giornale agrario toscano*, vol. X, 1836, n. 39, p. 349). — Luigi Serristori, (*Frammento di letteratura*, in *Giornale di commercio*, di Firenze, 4 settembre 1839, n. 36), dopo di aver accennato allo Zollverein germanico, crede che esso sia « desiderabile dovunque esistono analoghe circostanze »; e più tardi (*Sull'utilità della reciprocanza dei dazi di navigazione fra gli Stati italiani*, in *Annali di statistica*, vol. LXVII, gennaio 1841, n. 199, pp. 341-43), si augura che tra gli Stati italiani vengano conclusi almeno trattati di reciprocanza commerciale a base di libero scambio.

Opuscoli. — L. Serristori (*Statistica dell' Italia*, Firenze, 1839, introduzione p. VIII), spera che, « se la pace continuerà ancora per lunghi anni a sorridere all' Europa, come tutto ne lusinga, e se alla di lei ombra si estinguerà lo spirito di parte, e rinascerà la prisca fiducia tra popoli e governi, allora, come in Germania, potranno tra i Governi della Penisola essere concertati tali provvedimenti, i quali tenendo fermi gli esistenti rapporti politici tra le sovranità italiane, siano per promuovere efficacemente il benessere delle rispettive loro popolazioni »; e si augura che « *libera navigazione del Po*, *concordato doganale*, *convenzione monetaria*, *proprietà letteraria garentita*, ecc., concessioni che fa d' uopo siano comuni per poter riuscire efficaci, possano essere impartite alle future generazioni della Penisola dalla sapienza di quelli ai quali la Provvidenza affidò il reggimento dell' Italia ».

V. — Stato pontificio.

Il Galli (*Cenni economico-statistici*, 1840, p. 372), domanda che, in mancanza di una tariffa concordata tra i varii Stati italiani sull' introduzione e sull' esportazione delle merci, uno Stato italiano abbia almeno riguardo al saggio cui è fissato il dazio in quelli limitrofi. — T. Mamiani (*Documenti pratici intorno alla rigenerazione morale e intellettuale degli italiani*, 1838, pubbl. il '39, in *Opere*, vol. I, pp. 42-3), incoraggia i principi italiani ad un accordo « circa gli ordini doganali », come quello conchiuso in Germania, affinchè « i commerci interiori acquistino maggiore franchigia, e tutta l' Italia sia loro comune emporio ». E della federazione germanica si vogliono imitate le innovazioni e i provvedimenti che i governi italiani dovrebbero mandare ad effetto, « come per es. l' uniformità di pesi, di misure e di monete fra vari Stati contigui ».

VI. — Regno delle Due Sicilie.

A. Mele (*Della libertà delle industrie*, in *Progresso*, vol. XXI, 1838, pp. 57 e ss.), ricorda la lega doganale alemanna, « che in breve tempo ha fatto sparire nientemeno che tredici commerci *stranieri*, tramutandoli in un solo ed esteso commercio *interno* ». « È sotto questo aspetto », continua, « che gli economisti debbono considerare la lega doganale alemanna come un insigne progresso fatto nel mondo della pratica dalle più sane e razionali dottrine. Non bisogna dare più importanza ai nomi di straniero e di nazionale che suol portare il commercio; ma badare invece con più ragionevole distinzione s' egli è lontano o vicino, s' egli è ristretto in brevi o estesi confini, e soprattutto se egli porta le

mani sciolte o incatenate » (p. 61). — Il SOLIMENA (*Sulla proposta di un trattato di reciprocanza*, 1840), chiede che, abrogati i vergognosi trattati commerciali con la Francia e con l'Inghilterra, il Regno di Napoli concluda altri con tutti gli Stati italiani a base di reciprocanza commerciale con miti tariffe.

V.

Tanto il Vieusseux, come il Cattaneo propongono un accordo tra i governi italiani in materia di commercio, per ovviare alle formalità doganali e per dare una spinta salutare al commercio interno italiano. Ambedue non ne escludono l'Austria; anzi il Cattaneo le dà una grandissima importanza.

Evidentemente, nè quella « forte passione contro lo straniero », che si proponeva di creare il Confalonieri fin dal 1821 [1], si era formata, nè l'Austria dopo i fatti del 1821 e '31 era giunta a quel grado di intolleranza cui si spinse più tardi, sì da costringere i patrioti italiani, il Balbo prima di tutti, a porre come caposaldo della redenzione nazionale l'esclusione dell'Austria da qualsiasi intesa tra i principi italiani.

Vi è qualcosa però che abbellisce tutto il sogno del Cattaneo: il risorgimento del porto di Venezia, il « ridestarsi dell' antico commercio

---

[1] CONFALONIERI, *Lettere*, II, 106.

« smarrito », non perduto, da tre secoli soltanto, richiamarvi il commercio di Malta, di Marsiglia, di Gibilterra, farla rinascere a nuova vita, e metterla in comunicazione col mare del Nord e con tutto il globo. Che magnifica idea!

Sotto la veste di questi « uomini-cifre, di questi uomini-scrigni, di questi uomini-stantuffi »[1] batte un cuore schiettamente e puramente italiano. Essi sperano che le strade ferrate in Italia, « nella gloria della pace, dell' industria, dell' intelligenza, trionferanno un giorno sullo spazio, sul tempo, sullo spirito di discordia e di distruzione e sulla nativa inerzia degli uomini e delle cose »[2]; che « se il pregiudizio, le mire di partito, gli astii nazionali, hanno procacciato di separare i popoli, e di gettare tra essi il disamore e il disprezzo, le agevolate comunicazioni tra paese e paese faranno aperto il varco alla sapienza e all' affetto.... Le diverse popolazioni italiane potranno tendersi la mano, comunicarsi i propri pensieri, come amici stretti in un medesimo crocchio, tramandarsi a vicenda quel fuoco vitale di cui queste sovrabbondano e quelle scarseggiano. Il dì in cui il viaggio tra le diverse capitali della Penisola non sarà più che un passatempo di poche ore, una gita di piacere, quel dì potrà

---

[1] Cattaneo, *Strada di ferro da Milano a Venezia*, giugno 1836; estratto dagli *Annali*, pp. 38-9 dell' estratto.

[2] G. Battaglia, *L' industria e l' arte, pensieri semiseri*, in *Rivista europea*, 1842, parte II, p. 193.

dirsi che la storia dei municipali dissidi italiani non è ormai altro più che storia; quel dì potrà dirsi che l'Italia è rinata[1] ».

I. — Piemonte.

Il SUBALPINO (vol. II, 1836, p. 526) lamenta che « un tempo, e non molto lontano, gli abitanti di una città, di una provincia erano divisi d'animo più che di spazio da quelli di un'altra, e tutti intenti agli interessi del loro paese o delle classi a cui appartenevano nulla curavano, l'interesse comune della nazione ».

II. — Lombardo-Veneto.

Gli ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA (vol. XXVIII, aprile 1831, n. 82, pp. 99 e ss.), riproducono dall'*Antologia* di Firenze l'articolo del Mayer sull'unione dei medici e dei naturalisti tedeschi in Amburgo; e si augurano che simili riunioni di dotti vi siano « ora in Torino, ora in Firenze, ora in Milano, ora in Bologna, ora in Napoli ed ora in Pavia ». « Quante utili idee, che dalla nazionale divisione lacerate quasi si stanno nelle diverse teste, verrebbero con questo ravvicinamento a rannodarsi, ed a uscir perfette! Quanti odi municipali, quanti pregiudizi a vincersi o almeno a scemarsi! » (p. 101). — DEFENDENTE SACCHI, *Quadro di alcuni nuovi miglioramenti fatti nell'Italia superiore mercè lo spirito di associazione*, in *Antologia*, vol. XLVI, maggio 1832, n. 137, pp. 62 e ss.

---

[1] G. BATTAGLIA, *Cenni sulla strada ferrata da Venezia a Milano*, in *Rivista europea*, a. I, parte I, gennaio 1838, pp. 143 e ss.

III. — Toscana.

L'Antologia (vol. XLII, aprile 1831, n. 124, p. 5), lamenta che « per la divisione dell' Italia in tanti popoli e governi di nome e d' indole sì diversa, che non può in chiunque conosce un poco la storia non destar meraviglia », il nome di italiano « venga spontaneamente rifiutato da molte parti d' Italia », alle quali in tempi più antichi era disteso. — Allo scopo di avvicinare gli animi e infondere la coscienza dei comuni destini, gli scrittori dell' *Antologia* e i *Georgofili* promuovono le associazioni. Cfr. G. C. Vanni, *Memoria sul commercio della seta in Toscana, letta ai Georgofili il 5 dicembre 1830*, in *Continuazione degli atti dei Georgofili*, vol. IX, 1831, pp. 16 e ss. — Eusebio Giorgi, *Memoria diretta a stabilire una società anonima di assicurazioni diverse, letta ai Georgofili il 14 maggio 1834*; e *Memoria sullo stabilimento della suddetta società, con la esibizione degli Statuti*, in *Atti*, cit., vol. XIII, 1835, p. 31. — G. Cosimo Vanni, *Dei progressi dell' industria in Toscana, e di quelli che essa può fare per mezzo dello spirito di associazione, memoria letta ai Georgofili il 2 agosto 1835*, in *Atti* cit., vol. XIII, 1835, pp. 234 e ss. — Leonida Landucci (*Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, in *Giornale agrario toscano*, vol. VI, 1832, n. 24, p. 14), lamenta che « non *esista* presso di noi lo spirito di associazione, che è proprio e vivifica le nazioni commerciali », attribuisce la mancanza di canali in Italia al « fatale spirito di rivalità », che « impedì ai nostri antenati d' intraprendere tali opere a comune vantaggio ». — Francesco Verità (*Alcuni cenni sui vantaggi che ricavar potranno i Romagnoli dalle nuove strade con l' agricoltura e le manifatture*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XI, 1837, n. 45, pp. 307-8), scrive per « *invogliare* i Romagnoli toscani tutti a stringersi insieme,

considerandosi come una sola famiglia, senza gare municipali ». — MASSIMO MONTEZEMOLO (*Statistica dell' Italia del Serristori*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIV, 1840, n. 54, p. 61) lamenta che il Serristori abbia omesso il Lombardo-Veneto nella sua statistica dell' Italia, « lacuna questa lamentabile per vero, anche a fronte della ragione per cui l'A. si astiene dal riempirla, cioè *l' informazione d' avere il sig. Consigliere Adriano Balbi preso a trattare la statistica dell' impero austriaco!* ». — Il *Giornale di commercio* di Firenze (3 giugno 1840, n. 23), si augura che le ferrovie costruite in Italia apportino « diminuzioni di antipatie municipali, assimilazioni del carattere nazionale ».

VI.

Quale atteggiamento frattanto prendeva l'Austria di fronte alle proposte di una lega doganale e di un ben inteso sistema ferroviario?

L'Austria aveva adottato per il Lombardo-Veneto un sistema altamente protettivo, spezzando il paese con barriere doganali interne e con le lungaggini amministrative, a dispetto dei lamenti e dei lesi interessi dei sudditi italiani. Il Metternich credeva di aver trovato così l' espediente per tenere a freno gli italiani e per assicurare la prosperità economica alla monarchia austriaca.

Lo Zollverein germanico, allargando nel 1827 i suoi confini per l'accessione della Baviera e del Wurtemberg, viene ad un tratto a scompigliare i suoi calcoli e ad inquietare lo stesso imperatore. Era quello un grave colpo per l'Austria nel campo

industriale, un oscuro pericolo in quello politico, e bisognava correre ai ripari.

Nelle *memorie e documenti* del Metternich, vi è un rapporto del 1833 all' imperatore Francesco nel quale le preoccupazioni del Gran Cancelliere sono evidenti [1]. Dopo di aver rilevate le umili origini dello Zollverein, e di averne notato il progressivo ingrandimento per l'annessione di altri Stati tedeschi, invitati alla federazione dal bisogno di custodire e curare i propri interessi, la più grande preoccupazione del Metternich è di « cercare un contravveleno ». Crede di trovarlo nel *dare ciò* o *più di quello* che dà la Prussia, « istituendo un regime di libertà commerciale che è nel desiderio di tutti, e obbligando in tal modo la Prussia a venire a maggiori concessioni commerciali e a lottare con le tariffe doganali dell'Austria ». Riforme daziarie, concessioni ampie, tariffe minime, facilitazioni nelle formalità doganali dovevano attrarre gli altri Stati ad un sistema di federazione austriaca.

Pare che l'Austria per allora non ne facesse nulla. Comunque, lo Zollverein nel 1839 accrebbe i suoi confini per l'accessione della Sassonia e di altri Stati minori, che prima si erano collegati contro, e stipulò un accordo con la confederazione svizzera per prolungare le strade ferrate fino al

---

[1] *L'union douanière prussienne, Metternich à l'empereur François*, (extrait de rapport), Vienne, juin 1833, in METTERNICH, *Mémoires*, vol. V, pp. 519-536, n. 1135.

Piemonte, mentre intanto Carlo Alberto iniziava le pratiche, per unire la rete ferroviaria svizzera col porto di Genova, passando per Torino.

Tutto ciò non poteva non impensierire il Metternich. Abolite le barriere doganali dello Zollverein, costituitosi un forte centro commerciale, e costruita la strada ferrata che metta in comunicazione Genova col mare del Nord, l'Austria, nota il Metternich [1], si trova in questo bivio: o volgere una gran parte del commercio dell'Europa centrale nel mare Adriatico per mezzo di Trieste, città austriaca, porto austriaco, messa, è vero, nella profonda insenatura dell'Adriatico, ma divenuta da più di mezzo secolo città commerciale di prim'ordine; oppure lasciarsi rubare da Genova gran parte dell'importanza commerciale e politica dell'emporio austriaco.

Il Metternich sceglie naturalmente la prima via. Affinchè l'Austria non perda il suo avvenire commerciale, l'importanza politica che ha sempre vantato sulle altre nazioni continentali, e i larghi proventi che da un numeroso passaggio di derrate e di manufatti derivano al suo erario, concluda pure un trattato commerciale con lo Zollverein a somiglianza degli altri piccoli Stati, ma acquisti sul sistema ferroviario germanico-svizzero-italico tale influenza da modificarne la rete

---

[1] *Politique commerciale de l' Autriche vis-à-vis de l'Alemagne et de l'Italie; Metternich au baron de Kübeck, président de la chambre des finances*, Vienne, le 20 octobre 1841, in *Mémoires*, vol. VI pp. 564 e ss. n. 1423,

ferroviaria e attrarre il commercio a Trieste. Per raggiungere tale scopo, occorre « opposer au sistème (ferroviario) allemand un sistème autrichien bien combiné [1] ». « Si nous organisons un système des communications intérieures capable de rendre plus rapides et plus commodes les rélations des états du Zollverein avec l'Italie, ce même système des communications intérieures nous offre en même temps le moyen de diriger notre commerce surtout vers la mer Adriatique dans le cas où le Zollverein nous réfuserait de justes concessions » [2].

Ma poichè si trattava di riunire l'Austria ad un sistema di federazione, in cui avesse potuto conservare la sua importanza commerciale, e non diminuire la sua preponderanza politica, perchè essa non si sarebbe dovuta orientare verso l'Italia, cercando di concludere un trattato di lega doganale con gli Stati italiani?

Fu questa appunto la proposta che il barone de Kübeck, presidente della Camera delle finanze, fece, il 19 novembre 1841, al Metternich. Egli

---

[1] *Ibidem*, vol. VI, p. 568.

[2] Queste vedute del Gran Cancelliere formarono base di una deliberazione ministeriale, del 17 novembre 1841, in seguito alla quale fu stabilito che la *politica industriale* dell'Austria doveva proteggere l'industria nazionale con diritti *ragionevoli*, far entrare l'Ungheria e la Transilvania nel sistema generale della libertà di traffico e di commercio; e che la *politica commerciale* di fronte allo Zollverein doveva consistere nel ribassare, d'accordo collo Zollverein, le tariffe doganali di quei prodotti che fin allora erano stati maggiormente gravati. Furono decretate le ferrovie da Vienna a Dresda, da Vienna alla frontiera bavarese, da Vienna a Trieste. (pp. 569 n.)

notava che gli Stati dell'Italia meridionale erano presso a poco nelle medesime condizioni della Germania del sud, prima che si fosse conchiuso lo Zollverein, cioè poco progrediti industrialmente. Se si potessero, diceva il de Kübeck, far entrare quei paesi in uno Zollverein austriaco, sotto una forma o denominazione qualsiasi, « on aurait ouvert à l'industrie autrichienne une marche considérable, restreint notablement la concurrence de la France et de l'Engleterre, et donné l'essor à l'industrie de ces pays ». Tale confederazione menerebbe l'Austria ad un traffico molto vantaggioso, e nello stesso tempo, secondo le circostanze, ad un' *entente* con gli Stati vicini. Ma prima che l'Austria inizii le trattative con gli stati meridionali dell'Italia, occorre che modifichi le sue misure proibitive, con diritti protettivi ragionevoli.

Il Metternich [1], però, sebbene annettesse grande valore politico a un ravvicinamento dell'Austria con gli Stati italiani anche sul terreno degli affari commerciali, e fosse convinto che, qualora si destasse una più grande comunanza di materiali interessi, si sarebbe trovato il modo migliore per opporsi alle sette e metter fine ai sogni di fusione politica e di indipendenza italiana, credeva per allora impossibile assolutamente

---

[1] Metternich, *Dispaccio al barone de Kübeck, presidente della Camera delle finanze*, 10 dicembre 1841, nei *Memoires*, vol. VI, pp. 570 e ss.

uno Zollverein dell'Austria coll'Italia per motivi di equilibrio europeo e per le condizioni interne, politiche e commerciali, degli Stati italiani. Era soltanto possibile una intesa industriale, a raggiungere la quale occorreva che l'Austria conquistasse il commercio adriatico per mezzo di Trieste, e mettesse gli Stati italiani nella necessità di accordarsi commercialmente coll'Austria. L'accordo commerciale avrebbe formato in breve un primo gradino « pour la réalisation ultérieure » dei progetti austriaci. Ciò che soprattutto importava al Metternich era porre il commercio austriaco su nuovo e più prospero cammino, magari cambiando rotta nella politica commerciale fino allora seguita, attrarre al porto di Trieste il commercio della sezione centrale dell'Europa, fare di Trieste l'emporio e lo scalo per una gran parte dei paesi svizzeri e tedeschi, arrivare fino al mare del Nord; monopolizzare, insomma, il commercio dell'Adriatico, a danno dei porti italiani.

Seguendo la linea di condotta politico-commerciale tracciata dal Metternich, l'Austria si limita per il momento ad avversare la costruzione di qualsiasi ferrovia nel Lombardo-Veneto. Lo dimostra chiaramente la condotta da lei tenuta nella *Ferdinandea.*

È una storia troppo lunga e dolorosa; e val forse la pena di esporla per sommi capi, per intendere con quali metodi fossero amministrati dall'Austria gl'interessi lombardo-veneti, e per

spiegarci la contesa ferroviaria che scoppiò solo pochi anni dopo, tra il Piemonte e l'Austria [1].

La ferrovia, secondo il progetto dell'ingegnere della società costruttrice, del Milani, doveva an-

---

[1] Oltre le memorie citate nella bibliografia di questo capitolo (pp. 278-280) e del seguente, cfr. *Primi studi dell' ingenere* Tommaso Meduna, *intorno ad un progetto di ponte sulla laguna di Venezia*, in *Annali di statistica*, dicembre 1837. — *Progetto dell' ing.* Bruschetti, in *Biblioteca italiana*, vol. LXXXIX, 1838. — Annali di statistica, vol. LXVII, febbraio 1841, n. 200, pp. 136 e ss.; 241, 243 — G. Sega, *Della questione e delle memorie sulla strada ferdinandea lombardo-veneto*, *ibidem*, vol. LXVII, febbraio 1841, n. 200, pp. 247 e ss. – Annali, vol. LXVII, marzo 1841, n. 201, pp. 353 e ss.; vol. LXVIII, aprile 1841, n. 202, pp. 98, 132 e ss., 146 e ss.; maggio 1841, n. 203, pp. 239 e ss., 258 e ss. — C. Possenti, *Il voto e le illustrazioni della Commissione d'esame per la scelta della linea da Milano a Brescia*, in *Annali*, vol. LXVIII, giugno 1841, n. 204, pp. 376; vol. LXIX, luglio 1841, n. 205, pp. 81 e ss. — B., *Lettera al compilatore degli Annali, sopra la conclusione dell'articolo di C. Cattaneo nel Politecnico, n. 19*, in *Annali*, vol. LXVIII, giugno 1841, n. 204, pp. 382 e ss. — Annali, vol. LXXIV, dicembre 1842, n. 222, pp. 320 e ss. — Vinc. Pasini, *Riflessioni sulla sovrana risoluzione del 22 dicembre 1842 relativamente alla strada ferrata lombardo-veneta*, in *Annali*, vol. LXXV, gennaio 1843, n. 223, pp. 101 e ss. — Idem, *Alcune osservazioni sulle strade di ferro*, in *Annali*, vol. LXXV, febbraio 1843, n. 224, pp. 159 e ss.; marzo 1843, n. 225, pp. 328 e ss. — Annali, vol. LXXVI, aprile 1843, n. 226, pp. 108-10, 112 e ss.; giugno 1843, n. 228, pp. 338 e ss.; vol. LXXVII, luglio 1843, n. 229, pp. 104, 105, 106 e ss.; vol. LXXVIII, novembre 1843, n. 233, p. 234; dicembre 1843, n. 234, p. 356. — L. A., *Cenni sul transito lombardo*, in *Annali*, vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 287 e ss. — Annali, vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 330 e ss., vol. LXXX, maggio 1844, n. 239, pp. 174-5, 228; giugno 1844, n. 240, pp. 329 e ss.,; LXXXII vol., s. II, vol. II, dicembre 1844, n. 6, p. 313; vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, p. 89; febbraio 1845, n. 8, p. 200. — I Pezzato, *Adunanza straordinaria degli azionisti della società veneta commerciale tenuta in Venezia il 19 maggio 1845*, in *Annali*, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, maggio 1845, n. 11, p. 179. — Annali, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, maggio 1845, n. 11, p. 216; giugno 1845, n. 12, pp. 361, 362; vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, novembre 1845, n. 16, p. 235; dicembre 1845, n. 17, p. 356. — *Inaugurazione ed attivazione del ponte sulla laguna veneta e del tronco da Padova a Vicenza della strada ferrata*

dare da Milano a Brescia per Treviglio e Chiari. Nel 1840 si apriva la ferrovia Milano-Monza, ottenuta per una concessione, due anni prima, da Giovanni de Putzen. L' Erscheles, banchiere viennese, che l'aveva acquistata, temendo che la ferrovia Milano-Chiari-Brescia facesse diminuire l' importanza del tronco Milano-Monza, fece credere a Milano di avere in tasca la concessione della Monza-Bergamo e della Bergamo-Brescia. Le azioni furono acquistate, prima che fosse fatto qualsiasi studio o progetto, con premi fino al 10 e al 15 %. Il privilegio di costruire quella ferrovia fu negato, ed allora l' Erscheles e i banchieri viennesi che si trovavano in quell'imbroglio, affinchè i loro affari non andassero a male fecero causa comune coi Bergamaschi, i quali volevano che la ferrovia andasse a Milano per Monza-Bergamo, e non per Treviglio, secondo il progetto del Milani. Il Cattaneo, segretario della sezione di Milano, combattè strenuamente le pretese dei Bergamaschi; dimostrando che la ferrovia per Bergamo era dannosa alla società e al paese. La forma viva usata in quella e in altre occasioni diè luogo ad aspre polemiche [1]. Ne se-

---

Ferdinandea, in *Annali*, vol. LXXXVII, s. II. vol. VII, gennaio 1846, n. 19, p. 102. — *Nuove disposizioni sovrane per terminare la strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta*, *ibidem*, p. 106. — *Inaugurazione del tronco della strada ferrata ferdinandea da Milano a Treviglio il dì 15 febbraio 1846*, *ibidem*, vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, febbraio 1846, n. 20, p. 221.

[1] Cfr. p. es. Milani, *Risposta all'opuscolo del Dr. Cattaneo intitolato « Rivista di vari scritti intorno alla strada ferrata »*, Milano, Bernardini, 1841. — Cattaneo, *Replica all'ing. Milani*, nel *Politecnico*, vol. IV, pp. 273-92, 346-404, ecc.

guì una grande divisione negli animi, accresciuta e ravvivata dal governo, dal vicerè medesimo, dai banchieri viennesi, influenti presso il ministero, interessati per la ferrovia Monza-Bergamo. Nel primo congresso della società, tenutosi il 30 luglio 1840, dietro l'iniziativa dell'avv. Jacopo Castelli, fu proposto di nominare una Commissione per la Monza-Bergamo. E, sebbene nell'avviso inviato ai soci non fosse detto che si sarebbe parlato di quella proposta, il vicerè, contro gli statuti, volle fosse discussa. La Commissione, connivente coi banchieri viennesi e coi Bergamaschi, diè voto favorevole per la Monza-Bergamo. Grave fu lo scoppio nella parte avversaria. Il Possenti, il Milani, il Cattaneo, Paleopaca, Manin, Pasini, la Gazzetta di Venezia parlarono contro la Commissione, accennando sempre a qualche altro ostacolo più grave e meno appariscente, all'ostacolo opposto dal governo, che non voleva assolutamente la Ferdinandea. Difendeva il voto della Commissione il solo Castelli.

Gli azionisti della parte, diciamo così, italiana, si erano messi sulla lotta con grande ardore: erano convinti che con un po' di forza e di buona volontà avrebbero data una lezione sul serio « ai tedeschi ». Si tennero adunanze (detti « congressini ») a Milano in casa del Visconti, cui intervennero perfino il potestà Casati, il Durini, il Borromeo, il Manin, il Paleopaca, il Pasini, ecc. che la polizia, per l'autorità degli intervenuti, non potè impedire. La mattina del congresso, non ostante il ripiego trovato dai banchieri viennesi,

che possedevano il maggior numero di azioni, per avere la vittoria nelle votazioni [1], il Possenti, il Pasini, il Durini protestarono per il diritto violato, il Manin si battè da leone, il Broglio e il Borromeo tennero duro, e quando si era per venire, non ostante la opposizione dei Bergamaschi, alla verifica dei poteri, il Commissario governativo, impaurito dal calore della discussione, sospese e prorogò il congresso. I banchieri viennesi cominciarono a screditare la società per far rinvilire le azioni, per poi acquistarle ed escludere gli italiani [2]. I Milanesi e i Veneziani, che avevano capito il giochetto, « impegnati nel loro onore nazionale », tennero testa arditamente [3]. Le azioni da 87 salirono all'89 %, e la società riprese novello vigore. Gli italiani avevano il sopravvento.

I guai però non tardarono a venire. Stabilitosi

---

[1] Siccome gli statuti della Società stabilivano che aveva diritto al voto chi possedeva non meno di 10 azioni, i banchieri viennesi credevano di poter avere il sopravvento dando alcune azioni a loro dipendenti fino al numero legale per il voto, (« rivestiti a prestito », li dicevano i nostri), i quali, naturalmente, avrebbero votato secondo gli interessi dei loro padroni viennesi. Il Pasini, polemizzando col Castelli, aveva proposto di votare a palle bianche e nere, apertamente e non in segreto.

[2] Ben presto infatti le azioni decaddero. Nel marzo '41 erano scese a 95 da 120 e 130, cui erano salite nell'aprile 1840. Al terzo versamento della rata, nel 30 aprile '41, 13059 certificati che non risposero alla chiamata, appartenevano quasi tutti a 2 banchieri viennesi.

[3] Le azioni erano comperate dagli italiani. A Verona l'avv. Bertoncelli aveva infiammato il pubblico; a Padova, Luigi Giustiniani; a Dolo l'avv. Biscaro; a Treviso e Cornigliano, l'avv. Mengaldo; a Vicenza, il Pasini.

con sovrana risoluzione che la ferrovia per Milano sarebbe giunta fino a Como, e chiesto a che punto stessero i lavori, il governo, minacciando lo scioglimento, impose una mutazione di statuti e di regolamenti, non trovando « soddisfacenti le dilucidazioni mandate sulle condizioni della società » [1]. La parte italiana voleva l'esonero dei dazi per le materie occorrenti, o, almeno, dilazione nel pagamento. Dopo accordi col governo viennese, i lavori procedettero e giunsero in breve a Treviglio. La parte italiana, ritenendo che la ferrovia sarebbe andata avanti senza difficoltà fino a Brescia, viste aumentate le azioni, non seppe resistere al lecco del denaro, e le vendè, non spinta nè dal sacrificio di piccoli interessi, nè dall'intelligenza di grandi. Nel nuovo congresso, del 24 luglio 1845, i viennesi ottennero molti proseliti. La direzione italiana venne accolta freddamente; il Braganze, a nome di vari azionisti propose di cedere allo Stato, fino a costruzione compiuta, la gestione della Ferdinandea. E, sebbene il Manin avesse protestato che accettare quella proposta sarebbe stata una « nuova e grande umiliazione nazionale », tuttavia essa passò con 917 voti contro 34. La società fu spenta. La ferrovia entrò nel turbine di quelle del-

---

[1] Il Pasini scriveva: « Pensando al nostro affare principale, i banchieri (viennesi) non vogliono che la liquidazione; il governo che si continui *pro-forma* per non indennizzarci... e noi soli vogliamo davvero la strada. Che cosa si farà? Ai posteri l'ardua sentenza... »

l'impero, fu compita 11 anni dopo, ed aperta solo nell'ottobre del 1857 [1].

Come dovette rimanere dolente e scornato di quella nuova vittoria tedesca chi aveva creduto che la ferrovia andasse diritta da Treviglio a Brescia!

Colpa del governo viennese o degli italiani? Certo è, osserva il Correnti, che per colpa del governo si lasciò inciprignire la piaga della discordia, e si rinnovarono miseramente gli esempi delle calunnie e degli scherni tra città e città. « Che riuscisse turpe quella lotta, ebbe colpa il governo, perchè in sè, il disputare, anche vivamente, sui vantaggi di una strada ferrata non è cosa nuova, nè che accada solamente in Italia » [2].

Nei disegni della politica austriaca, la rete ferroviaria del Lombardo-Veneto, o, per parlare con più esattezza, la Ferdinandea, magari fino a Como, doveva formare un inutile tronco, avulso da tutto il sistema ferroviario dell'impero. Come nel campo industriale e commerciale così nella questione ferroviaria, l'Austria volle isolare il Lombardo-Veneto, dal resto della monarchia e dagli altri Stati italiani.

Ma un giorno che la borghesia e i nobili lombardo-veneti si accorgeranno che, bisognosi di

---

[1] Da Treviglio la ferrovia andava a Bergamo, da Bergamo a Coccaglio e di qui a Brescia. I viaggiatori preferivano scendere a Treviglio, prendere il cavallo ed aspettare il treno a Coccaglio.

[2] Cesare Correnti, *L'Austria e la Lombardia*, in *Scritti editi e inediti*, ed. cit., vol. I, p. 550.

una più larga vita commerciale, chiusi, come sono, in un cerchio di ferro, morrebbero di asfissia e che dall'Austria non vi sarà più nulla da sperare, allora non troveranno di meglio che far la rivoluzione.

VII.

In tal modo, lo sconforto che seguì al 1831 è andato man mano cedendo davanti alle nuove speranze che allietano gli animi. Il lievito messo dal Mazzini opera, scrive il King,[1] sebbene con effetti non preveduti dal suo autore, riempiendo i cuori dei suoi lettori con l'amore verso la patria e con pensieri di gloria e d'indipendenza. Un nuovo palpito di vita si sente alitare nell'aria.

Dal 1831 al '40 il programma nazionale si viene determinando e concretando sempre più, quale sarà poi negli ultimi del '47 e nei primi del '48. Coloro che erano indecisi tra la vigorosa propaganda mazziniana e lo spirito dei governi d'allora, e che andavano in cerca di qualche cosa che conciliasse i sentimenti patri con un ben inteso progresso economico, intellettuale, sociale, quelli che non avevano abbastanza coraggio o avevano troppa prudenza per non seguire le mene democratiche e il mazzinismo, ma che non

---

[1] *Storia dell'Unità italiana, ed. cit.*, I, 159.

approvavano la condotta dei governi; quelli che pensavano che le cospirazioni sfortunate suscitassero sentimenti di sfiducia anzicchè di patriottismo; i sentimentali che rifuggivano dal predicare un vangelo di martiri e di sacrifizi; coloro che temevano di veder diminuito il loro onore di fronte alla massa democratica mazziniana intransigente; gli ortodossi che temevano lo spirito innovatore, anche in religione, del Mazzini e quello spirito di razionalismo che nelle sue opere era profuso; la gaiezza dello spirito italiano, che rifuggiva dalle inutili e formali sentimentalità della Giovine Italia; i pusillanimi, che avevano bisogno del trono e dell'altare; coloro che davvero volevano e teoreticamente e praticamente il benessere del popolo e un meglio inteso progresso materiale e morale; « il meglio del comune buon senso italiano, il peggio della mediocrità italiana », [1] tutti costoro vennero man mano abbracciando il programma riformista-moderato, che aveva su quello repubblicano-rivoluzionario il vantaggio di non porre di primo acchito la questione politica, e pareva limitarsi a guadagnare alla libertà le istituzioni compatibili coll'assolutismo, ma non escludeva esigenze più radicali per l'avvenire.

---

[1] King, *op. cit.*, vol. I, p. 160.

CAPITOLO IV.

Il programma nazionale dal 1841 alla prima metà del 1847.

I. Fonti, p. 379. — II. I congressi scientifici, p. 404. — III. « L'operosità comune » : *a*) libero scambio, *b*) ferrovie, *c*) lega doganale, *d*) uniformità di pesi, misure e monete, ecc., p. 412. — IV. Sentimento nazionale, p. 489. — V. Il *Primato* del Gioberti, e le *Speranze d' Italia* di Cesare Balbo, p. 497. — VI. Atteggiamento dell'Austria, p. 516. — VII. Ultima formulazione teorica del programma dell' « opinione nazionale italiana », p. 530.

I.

I. — Piemonte.

Riviste, giornali. — L'ESPERO, *Giornale di letteratura, scienze, belle arti, teatri e varietà*, Genova, Ferrando, 5 dicembre 4840-1845. — ATTI DELLA TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Torino nel 1840*, Torino, 1841. — L'ERIDANO, *rivista scientifico-letteraria*, Torino, Mussano, 1841-'42. — MEMORIE DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, Torino, 1841-'47, serie II, dal vol. II all' VIII. — MESSAGGIERE DEL COMMERCIO, *giornale di commercio, moda, industria, agricoltura e varietà, teatri, avvisi, ecc.*, Torino, Gabetti, 1841-

'47, dal vol. IX al XV. — Il messaggiere torinese, *giornale di scienze, lettere, arti, teatri e varietà*, Torino, Fontana, 1841-'47, dal VI al XII. — Museo scientifico, letterario ed artistico, *ovvero scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle, diretto da* Luigi Cicconi, Torino, Fontana, 1841-'47, dal vol. III al IX. — Rivista ligure, *giornale di lettere, scienze ed arti, diretto da* Michele Erede, *e da* C. A. Boselli, Genova, tip. Sordomuti, 1843-'46. — Courrier des Alpes, *journal de la Savoie et des états sardes*, Chambèry, impr. Puchad, 1843-'47. — Il Torinese, *monitore universale delle scienze, delle lettere, delle arti, dell' industria e del commercio*, Torino, 6 gennaio 1844-30 settembre 1846. — Il raccoglitore universale, *giornale di letteratura morale, scienze, belle arti, industria e varietà*, Genova, Pagano, 1845. Continuò col titolo L'eco dei giornali, *periodico di letteratura, morale, scienze, belle arti, industria, varietà e teatri*, Genova, Pagano, 1846-'47. — Antologia italiana, *giornale di scienze, lettere e arti*, Torino, Pomba, 1846-'48. — Atti della ottava riunione degli scienziati italiani, *tenuta in Genova dal 14 al 29 settembre 1846*, Genova, Fernando, 1847.

Opuscoli. — L. Vigna, *Delle associazioni doganali tra vari Stati, memoria del Conte Petitti di Roreto, scritta nel maggio 1841*, Firenze tip. Galileiana, 1842. — Gonella, *Osservazioni sulle strade ferrate progettate in Piemonte*, s. l., 1842. — Casare Balbo, *Delle speranze d'Italia*, 1843, Firenze, Le Monnier, 1855. — Luigi Cicconi, *Origine e progresso della civiltà umana*, Torino, Pomba, 1843-'44. — Angiolo Melano da Portula, *Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale*, Torino, Pomba, 1843-'44. — S. Realis, *Memoria sulla costruzione delle strade ferrate*, Torino, st. reale, 1844. — Giuseppe Pomba, *Sul desiderio di una fiera libraria italiana, e progetto di un emporio librario da stabilirsi a Livorno*, Torino, società dei tipografi, 1844. — Carlo Ignazio Giulio, *Quarta esposizione d' industria e di belle arti al real Valentino*, Torino, st. reale, 1844. — Gia-

COMO GIACOMETTI, *Nella solenne distribuzione dei premi agli allievi dell'istituto civico Bellini di arti e mestieri*, Novara, Rusconi, 1845. — CARLO IGNAZIO GIULIO, *Per l'apertura delle scuole di meccanica e di chimica applicata alle arti, lezione proemiale*, Torino, st. reale, 1845.— IDEM, *Giudizio della R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino, e notizie sulla patria industria*, Torino, st. reale, 1845.— LUDOVICO SAULI, *Delle strade ferrate; lettera seconda all'abate Baruffi*, in PREDARI, *I primi vagiti della libertà italiana in Piemonte*, pp. 314-333. — IDEM, *Lettera con nota relativa a diramazioni di strade ferroviarie nell'interno del Piemonte*, Torino, società degli artisti tipografi, 1845. — L. PARIS, *L'istituzione delle strade ferrate provinciali, esaminata nell'interesse delle classi inferiori della società e nei suoi rapporti coll' agricoltura, col commercio, e col bene comune dell'umana famiglia, dissertazione*, Pinerolo, Ghighetti, 1845. — M. CHIRON, *Essai sur la politique commerciale et agricole de la Savoie dans ses rapports avec les chemins de fer*, Chambéry, Puthod, 1845. — SALMOUR, *Notizie sopra le principali istituzioni di credito agrario da servire di base allo studio dell'applicazione di questo credito in Italia*, Torino, 1845. — CARLO ILARIONE PETITTI, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse*, Capolago, tip. Elvetica, e Torino, Pomba, 1845. — MASSIMO D'AZEGLIO, *Degli ultimi casi di Romagna*, 1846, in Scritti politici e letterari, Firenze, Barbèra, 1872, vol. I. — L. PARIS, *Nuove considerazioni sull'istituzione delle strade ferrate provinciali*, Pinerolo, Ghighetti, 1846. — AVV. BERTRAND, *A difesa delle strade ferrate in generale; breve memoria sopra la dissertazione di L. Paris contro l'instituzione delle strade ferrate provinciali*, Pinerolo, tip. Massara-Novara, 1846. — L. PARIS, *Breve risposta alla lunga censura fatta dall'avv. G. B. Bertrand delle varie di lui opere, e specialmente dei due di lui opuscoli sull'instituzione delle strade ferrate provinciali*, Pinerolo, Ghighetti, 1846. — GIUSEPPE PAPA, *Di un sistema italiano di strade ferrate, memoria letta alla Società economica di manifat-*

ture e commercio in Genova il 28 febbraio e 30 marzo 1846, estr. dalla *Rivista ligure*, a. IV, vol. III, Torino, Sordomuti, 1846. — PAOLO ROMUALDO RACCHIÀ, *Brevi cenni sulla rete fondamentale delle strade ferrate italiane, sui porti di mare e sulla marina dell'Italia, nonchè su diversi altri intellettuali e materiali suoi interessi*, Torino, Giannini e Fiore, giugno 1846. — GIACOMO DURANDO, *Della nazionalità italiana; saggio politico-militare*, Losanna, Buonamici, 1846. — ETTORE LOMBARDI, *Tronco della strada ferrata da Torino a Novi*, Torino, Doyen, 1847. — GIAMBATTISTA ALESSIO, *Sulle strade ferrate piemontesi, discorso popolare*, Torino, Baricco e Arnaldi, 1847. — MASSIMO D' AZEGLIO, *Proposta di un programma per l'opinione nazionale italiana*, Firenze, Le Monnier, luglio 1847. — CESABE BALBO, *Alcune parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi*, Torino, Pomba, 12 novembre 1847.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — BIBLIOTECA AGRARIA, *o sia raccolta di scelte istruzioni economico-rurali, diretta dal dott.* GIUSEPPE MORETTI, Milano, Stella, dal 1841 al 1844. — POLIGRAFO, *giornale di scienze, lettere ed arti*, Verona, tip. del Gabinetto letterario, dal 1841 al 1844. Dal 1845 s'inizia la II serie, Verona, Antonelli, 1845, vol I. — IL POLITECNICO, *repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e cultura sociale*, Milano, Pirola, 1841-'45, dal vol. IV al VII. — ANNALI DELLE SCIENZE DEL REGNO LOMBARDO-VENETO, *opera periodica di alcuni collaboratori*, Padova, tip. del Seminario, 1841-'45, dal vol. X al XIV. — L'APE DELLE COGNIZIONI UTILI, *ossia scelta delle migliori notizie, invenzioni, cognizioni, e scoperte relative al commercio, alle arti, all'agricoltura, economia rurale e domestica*, Milano, tip. del commercio, 1841-'46, dal vol. IX al XIV. — FOGLIO COMMERCIALE E

D'INDUSTRIA, Milano, Nervetti, 1841-'46, dal vol. II al V. — ATTI E MEMORIE DELL' ACCADEMIA D' AGRICOLTURA, SCIENZE, LETTERE, ARTI E COMMERCIO DI VERONA, Verona, dal 1841 al 1847. — ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO, Milano, tip. ed. degli Annali, 1841 - giugno 1847, dal vol. LXVII al XCII. — RIVISTA EUROPEA, *nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero*, Milano, Stella, dal 1841 al 1847; dal 1843 in poi pose il sottotitolo di *Giornale di scienze morali, letteratura, arti e varietà*. — ESERCITAZIONI SCIENTIFICHE E LETTERARIE DELL'ATENEO DI VENEZIA, Venezia, Andreola, 1841-'47, dal vol. IV al VI. — L'ECO DELLA BORSA, *ricchezze territoriali, interessi del commercio, progressi dell' industria*, Milano, Bernardoni, 1841-'47, dal vol. V al XII. — IL PIRATA, *giornale di letteratura, belle arti e teatri*, Milano, Radaelli, 1841-'47, dal vol. VI al XII. — VAGLIO, *giornale di scienze, lettere e arti*, Venezia, Alvisopoli, 1841-'47, dal vol. V al XII; dal 1847 in poi prese il sottotitolo di *giornale nazionale e indipendente*. -- GONDOLIERE, *giornale di scienze, lettere, arti, mode e teatri*, Venezia, 1841-'47, dal vol. VII al XIII. — IL GONDOLIERE E L'ADRIA, Venezia, Naratovich, 1841-'48, dal vol. VIII al XV. — ENCICLOPEDIA COMMERCIALE, Milano, Stella, 1842. — *Atti della quarta riunione degli scienziati italiani, tenuta in Padova nel settembre 1842*, Padova, tip. del Seminario, 1843. — L'ECONOMISTA, *giornale d'agricoltura teorico-pratica, di ragioneria, ammistrazione, tecnologia, commercio, ecc.*, Milano, Manini, 1842-'47, dal vol. I al X. — BAZAR DI NOVITÀ ARTISTICHE LETTERARIE E TEATRALI, Milano, Ronchetti e Ferreri, 1842-'47. — LA FENICE, *enciclopedia contemporanea di scienze, lettere ed arti*, Venezia, Gattei, 1843. — MEMORIE DELLO I. E R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Venezia, Antonelli, 1843-'47, dal vol. I al III. — L' AMICO DEL CONTADINO, *foglio settimanale di agricoltura, industria, economia domestica e pubblica e varietà, compilato da* GERARDO FRESCHI, Sanvito, tip. dell'Amico del contadino, 1843-'47. — ATTI DELLA SOCIETÀ D'INCORAG-

GIAMENTO DELLE ARTI E MESTIERI DI MILANO, Milano, Bernardoni, 1843-'47, dal vol. I all' VIII. — DIARIO DELLA SESTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Milano nel settembre 1844*, Milano, Pirola, s. d. — ATTI DELLA DISTRIBUZIONE DEI PREMI D'INDUSTRIA, *fatta dalla Congregazione municipale e dalla Camera provinciale di commercio in Udine*, Sanvito e Udine, tip. dell'Amico del contadino, e Vandrone, 1844-'46. — SPETTATORE INDUSTRIALE, *studi e notizie di tecnologia, igiene e letteratura,* Milano, Marenesi e Macchi, 1844-'46. — GIORNALE EUGANEO DI SCIENZE, LETTERE, ARTI E VARIETÀ, Padova, Crescini, 1844-'47, dal vol. I al IV. — ATTI DELLA SOCIETÀ D' INCORAGGIAMENTO DI ARTI E MESTIERI; *quarta solenne distribuzione dei premi alla presenza del conte di Spaur il 18 giugno 1846*, Milano, Bernardoni, 1846. — L'ARTIERE, *foglio settimanale di chimica, fisica, e storia naturale applicate alle arti e al commercio,* Venezia, Narato, 1846-'47. — GUIDA COMMERCIALE DI VENEZIA, Venezia, Andreola, 1846-'47. — L'OMNIBUS, *letture popolari di storia, letteratura, curiosità, arti, mestieri, raccolti da una società di amatori di lettere e arti*, Venezia, Bonvecchiato, 1846-'47. — IL CAFFÈ PEDROCCHI, Padova, 1846-6 aprile '47, I serie, vol. I e II. — DIARIO DEL NONO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *convocati in Venezia nel settembre 1847*, Venezia, Cennini, 1847. — GIORNALE DELLO I. E R. ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE, LETTERE E ARTI, E BIBLIOTECA ITALIANA, Milano, tip. del Giornale, 1847, vol. I.

Opuscoli. — CRISTOFORO NEGRI, *Del vario grado di importanza degli Stati odierni*, Milano, Bernardoni, 1841. — *La gran strada ferrata da Milano a Venezia, la linea di Bergamo, la linea di Treviglio; i fautori, gli oppositori, la Commissione, il voto, gli studi, ossia illusioni e verità*, Milano, Lampato, 1841. — I. P. [IACOPO PEZZATO], *Cenni sulla questione della linea da Milano a Venezia*, Milano, Lampato, 1841. — *Bergamo e la strada ferrata da Milano a Venezia, riassunto storico di* GOTTARDO CALVI, *con alcune osservazioni sul voto della Commissione di*

esame e una lettera al Dottor C. Cattaneo, Milano, Bernardoni, 1841. — *Lettera dell'Ing.* R. G. *ai membri della Commissione del tronco da Brescia a Milano della strada ferrata Ferdinandea lombardo-veneta*, Milano, Guglielmini, 1841. — *Osservazioni al discorso popolare di Iacopo Castelli sulla strada ferrata da Brescia a Milano per la via di Bergamo*, Verona, Antonelli, 1841. — C. Possenti, *Le strade ferrate in Lombardia*, Milano, Monti, 1841. — G. Rossetti, *Sul vantaggio che la strada ferrata tra Venezia e Milano passi per Monza e Bergamo*, Milano, Pirola, 1841. — *Cenni sull' industria e sul commercio di Treviglio*, Treviglio, Messaggi, 1841. — Giovanni Milani, *Lettera sopra la memoria intitolata « nuovo esame », ecc.*, Milano, Lampato, 1841. — G. Bruschetti, *Sulla scelta delle linee per la strada di ferro in Lombardia, ulteriori cenni, osservazioni e notizie*, Milano, Bernardoni, 1841. — C. Cattaneo, *Rivista di scritti vari intorno alla strada ferrata da Milano a Venezia*, Milano, Stella, 1841. — G. Milani, *Risposta all'opuscolo del D.r C. Cattaneo, intitolato « rivista di scritti vari intorno alla strada ferrata »*, Milano, Bernardoni, 1841. — P. A. G., *Alcune osservazioni all'articolo del Signor Carlo Cattaneo intitolato « rivista di scritti vari »*, Milano, Ubicini, 1841. — G. Milani, *Memoria sulla costruzione di una strada a guide di ferro da Venezia a Milano, letta all'Accademia d'agricoltura, commercio ed arti di Verona il 29 maggio 1841*, Verona, Libanti, 1841. — *Voto della Commissione nominata per decidere sulla preferenza di una delle due linee di strada ferrata proposta tra Brescia e Milano, emesso il 20 marzo 1841, ed illustrazione del voto medesimo con la giunta del consiglio dato dai proff. Carlini, Borgnis, e Zuradelli relativamente al tronco della progettata strada ferrata ferdinandea tra Brescia e Verona*, s. l., 1841. — G. Milani, *Appello al buon senso pubblico*, 1841. — Giuseppe Cusi, *Rivendicazione della primitiva linea di strada ferrata da Milano a Venezia mediante la raccolta di dati positivi*, Como, Ostinelli, 1841. — *Raccolta di tutti gli articoli che vennero pubblicati dalla privile-*

giata Gazzetta veneta relativamente alla preferibilità della linea che dovrà percorrere la strada ferrata Ferdinandea da Brescia a Milano, con appendici degli atti pubblicati dal « Vaglio », Venezia, Alvisopoli, 1841. — G. MILANI, *Epilogo e conclusione dello scritto intitolato « appello al buon senso pubblico sul voto e sulle illustrazioni del voto della Commissione istituita nel congresso in Venezia dagli azionisti della strada ferrata lombardo-veneta nel 1840 »*, Verona, Bisesti, 1842. — CARLO D'ARCO, *Memoria intorno al carattere nazionale che aver debbono le arti italiane, aggiuntevi alcune osservazioni pratiche sopra varie opere esposte in Milano dal 1837 al 1841*, Mantova, Casamenti, 1842. — *L'agricoltore delle province venete, almanacco per il 1842, di* DOMENICO RIZZI, Venezia, Ancora, 1842. — *Idem*, per il 1843. — GOTTARDO CALVI, *Della società di incoraggiamento per le arti e mestieri in Milano; cenni storico-critici*, Milano, Guglielmini, 1843. — SALVATORE ANAU, *Sul progetto di una società agricola nella provincia di Ferrara del Sig. G. Recchi*, Milano, ed. degli Annali di statistica, 1844. — F. VISCONTI-VENOSTA, *Notizie statistiche intorno alla Valtellina, memoria*, estratto dagli *Annali di statistica*, aprile 1844, Milano, tip. degli Annali di statistica, 1844. — M. A. SANFERMO, *Sulle linee ferrate più convenienti all'alta Itatia e all' Italia centrale*, estr. dal *Giornale euganeo*, Padova, Crescini, 1845. — ADRIANO BALBI, *Miscellanea italiana; ragionamenti di geografia e statistica patria, raccolti da* EUGENIO BALBI, Milano, Civelli, 1845. — FRANCESCO RESTELLI, *Dell' influenza delle associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica e dei più congrui mezzi per tutelarle*, Milano, Bernardoni, 1845. — G. G., *Il gran ponte sulla veneta laguna, che congiunge Venezia con la terraferma, inaugurato il 1 gennaio 1846; cenni storici ed artistici*, Venezia, Cemmini, 1846. — VINCENZO BARNABA ZAMBELLI, *Proposta analitica di un insegnamento sul diritto commerciale, sul diritto di credito e sul diritto marittimo privato e pubblico e internazionale degli Stati*, Milano, 1846. — ADRIANI BALBI, *L'Austria e le primarie potenze; saggi*

di statistica comparativa, Milano, Turati, 1846. — GIOVANNI FRATTINI, *Sulla filatura e tessitura del cotone nella provincia di Milano nel 1845*, Milano, 1846. — *Discorsi letti nella pubblica adunanza del giorno 11 luglio 1847 nell'Ateneo veneto*, Venezia, Cecchini, 1847. — *Dei lavori dell'accademia di Padova dagli anni 1837 al 1847; relazione del segretario perpetuo* ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE, Padova, Sicca, 1848.

III. — Modena.

GIORNALE LETTERARIO SCIENTIFICO MODENESE, Modena, tip. Camerale, 1841, vol. III.

IV. — Toscana.

Riviste e giornali. — GIORNALE TOSCANO DI SCIENZE MORALI, SOCIALI, STORICHE E FILOSOFICHE, *pubblicato dai professori dell'Università di Pisa,* Pisa, Pieraccini, 1841. — ATTI DELLA TERZA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Firenze nel settembre del 1841*, Firenze, tip. Galileiana, 1841. — MONDO CONTEMPORANEO, *ossia raccolta di memorie, viaggi, biografie,* Firenze, soc. editrice fiorentina, 1841-'42. — GIARDINO PUCCINI, *feste delle spighe*, Pistoia, Cino, 1841-'46, nn. 5. — GIORNALE DEL COMMERCIO, DELLE ARTI E DELLE MANIFATTURE, *con varietà ed avvisi diversi*, Firenze, Bencini, 1841-'47, dal vol. XI al XVII. — IL RICOGLITORE FIORENTINO, Firenze, 1841-'47, dal vol. IV al vol. X. — CONTINUAZIONE DEGLI ATTI DELL'ACCADEMIA ECONOMICO-AGRARIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE, Firenze, Pezzati, 1841-'47, dal vol. XIX al XXV. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, *compilato da una deputazione dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Geogofili*, Firenze, tip. Galileiana, 1841-'47, dal vol.

XV al XXI. — ATTI DELLA R. ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Lucca, Bertini, 1841-'47, dal vol. II al IV. — ATTI DELL'I. E R. ACCADEMIA ARETINA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, Arezzo, Bellotti, 1843-'46, voll. 4. — ATTI DELLA QUINTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Lucca nel settembre del MDCCCXLIII* Lucca, Giusti, 1844. — L' INDICATORE FIORENTINO, Firenze, Benelli, 1847-'48, vol. I e II.

Opuscoli. — B BELLINI, *Per la solenne terza unione degli scienziati italiani in Firenze nel settembre 1841*, Firenze, Compagni, 1841. — *Manuale dell'azionista della strada ferrata Leopolda da Firenze a Livorno, ossia collezione dei documenti riguardanti questa intrapresa sino a tutto il 3 maggio 1841*, Livorno, tip. Sardi, 1841. — *Manuale dell'azionista della ferrovia Leopolda da Firenze a Livorno*, Firenze, st. Granducale, maggio-giugno 1841. — *Primi pensieri sulla costruzione di un ramo di strada ferrata da Siena alla strada ferrata Leopolda presso l'osteria bianca*, s. l., gennaio 1842. — RIDOLFO CASTINELLI, *Delle strade ferrate in Toscana considerate come tronchi di strade italiane e dell'utilità di un nuovo sistema di rotaie per le locomotive e le vetture tratte da cavallo, con una carta topografica*, Siena, tip. Giusti, 1842. — *Discorso intorno alla convenienza di una nuova linea di strada ferrata*; ms. nella Biblioteca nazionale di Firenze, *fondo Vieusseux*, cassetta n. 144, s. d., ma posterione al '42. — L. SERRISTORI, *Statistica dell' Italia*, II ed., Firenze, 1842. — PIETRO CONTICINI, *Appunti sulla organizzazione del commercio librario in Germania, che potrebbero fornire elementi per una memoria categorica su quella istituzione e per un progetto della di lei introduzione in Italia*, Firenze, tip. dell'Ancora, 1842. — VITTORIO FOSSOMBRONI, *Memoria per l'abolizione delle dogane*, 1842, in Scritti editi e inediti, pubbl. di A. MORENA, ed. cit., vol. II. — *Regolamento pel Consiglio d'amministrazione della società economica della strada ferrata Leopolda, definitivamente approvato nell'adunanza del 18 giugno 1842*, Firenze, tip. Granducale, 1842. — *Processo verbale della seconda*

adunanza generale della strada ferrata Leopolda, tenuta in Firenze il dì 11 luglio 1842, e discorso letto in questa occasione dal Presidente del Consiglio di amministrazione, Firenze, st. Granducale, 1842. — RINIERI DE' ROCCHI, *Dell'economia delle nazioni in rapporto al loro stato speciale; memoria presentata all'accademia dei fisiocritici di Siena nel 1842*, Siena, Porri, 1842. — COSIMO RIDOLFI, *Prolusione alle lezioni d'agronomia e pastorizia, letta nell'Aula Magna dell'Università di Pisa l'8 gennaio 1843*, Firenze, tip. Galileiana, 1843. — P. B. SANGUINETTI, *Cenni economici sopra le macchine industriali nel loro rapporto con la prosperità delle nazioni, in risposta al quesito dell'I. e R. Accademia Tegea di Siena sull'odierna tendenza ad accrescerne l'uso*, Firenze, Fabris, 1843. — DEL COMMERCIO DELL'ITALIA CON LE INDIE, *cenni storici e statistici*, Livorno, Niccolai Gamba, stampato a Pisa da Ranieri Prosperi, 1843. — ALBERTO RINIERI DE' ROCCHI, *Considerazioni a proposito dell'opera avente per titolo « del commercio dell'Italia con le Indie, e cenni storico-statistici »*, estr. dal *Giornale agrario toscano*, s. l., 1843. — *Adunanza straordinaria generale della società anonima della strada ferrata Leopolda, tenuta in Firenze il 23 ott. 1843*, Firenze, Le Monnier, 1843. — GIAMPIETRO VIEUSSEUX, *Delle condizioni del commercio librario in Italia, e del desiderio di una fiera libraria, e per incidenza della proprietà letteraria e dell'unione doganale*, Firenze, tip. Galileiana, 1844. — ULISSE GUARDUCCI, *Strade ferrate, ragionamenti storico-descrittivi*, Firenze, Fabris, 1844. — CARLO ORABUONA, *Rilievi sulle modificazioni proposte all'andamento della strada ferrata Leopolda tra Pontedera ed Empoli*, S. Miniato, tip. Canesi, 1844. — IDEM, *Rilievi addizionali sulla direzione della strada ferrata Leopolda da Livorno a Firenze, e sul tronco da Siena all'Osteria bianca*, S. Miniato, tip. Canesi, 1844. — GIUSEPPE BANTI, *Osservazioni ai rilievi sulle modificazioni proposte della strada ferrata dall'Avv. Carlo Orabuona*, Santacroce, Bartoletti, 1844. — *Osservazioni sulla scelta della linea per continuare la strada*

ferrata toscana da Pisa a Firenze, Lucca, Giusti, 1844. — *Regolamento per il servizio attivo e tecnico della strada ferrata Leopolda fra Pisa e Livorno*, Firenze, tip. Granducale, 1844. — *Quarta adunanza generale della società anonima della strada ferrata Leopolda, tenuta a Firenze il 17 giugno 1844*, Firenze, tip. Granducale, 1844. — *Regolamento per la ripristinazione dei lavori da Pisa a Firenze,* Firenze, Le Monnier, ottobre 1844. — ANGELO VEGNI, *Sulla direzione della strada a guide di ferro da Firenze a Livorno, riflessioni*, Lucca, Giusti, 1844. — ORESTE BRIZZI, *Lettere ed articoli intorno alla quinta riunione degli scienziati italiani,* Arezzo, 1844. — *Cinque letture all'accademia dei Georgofili del socio ordinario* GINO CAPPONI, Firenze, tip. Galileiana, 1845. — ANTONIO SALVAGNOLI, *Sul commercio delle maremme toscane, discorsi letti all'I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze,* estr. degli *Atti dei Georgofili*, vol. XXIII, Firenze, 1845. — *Sul bonificamento della val di Cecina e sulla necessità di dividere le proprietà nelle maremme toscane, memoria del medico ispettore* ANT. SALVAGNOLI-MARCHETTI, *letta alla I. e R. Accademia dei Georgofili nell'adunanza ordinaria del 3 agosto 1845*, estratto dagli *Atti dei Georgofili*, vol. XXIII, s. l. e d. — *Notizia sull' isola di Pianosa, memoria letta dal socio ordinario ispettor* ANTONIO SALVAGNOLI-MARCHETTI, *nell'adunanza dell' I. e R. Accademia dei Georgofili di Firenze, il 4 gennaio 1846,* estratto dagli *Atti dei Georgofili,* vol. XXIII, s. l. e d. — *Quinta adunanza generale della Società anonima della strada ferrata Leopolda tenuta a Firenze il 2 luglio 1845*, Firenze, Le Monnier, 1845. — *Rapporto dei sindaci nominati nell'adunanza generale del 17 giugno 1844 per la revisione del bilancio della Società anonima della strada ferrata Leopolda dal 1º aprile 1844 al 30 aprile 1845*, Firenze, Le Monnier, 1845. — B. P. S., *Delle comunicazioni accelerate fra le Indie e l'Europa*, estr. dall' *Espero* di Firenze, 29 aprile 1846. — LORENZO CORSI, *Ragion civile delle strade ferrate in Italia, per norma del sistema toscano e dello stabilimento di una centrale sub-appen-*

nina, memoria, Torino, aprile-agosto 1846. — ODOARDO TURCHETTI, *Napoli e il suo congresso, ossivvero Napoli al cospetto della civiltà contemporanea*, Pistoia, Cino, 1846. — ALBERTO RINIERI DE' ROCCHI, *Cenni intorno alla combinazione del sistema toscano di strade ferrate verso i confini pontifici, in rapporto alla linea senese e centrale toscana*, Siena, Porri, 1846. — GIUSEPPE LA FARINA, *Per l'apertura della strada ferrata da Lucca a Pisa*, Lucca, Giusti, 1846. — GIOVANNI CARMIGNANI, *Apologia delle concessioni sovrane per le strade ferrate in Toscana*, Pisa, 1846. — FRANCESCO PUCCINOTTI, *Lettera a Giovanni Carmignani sulla nuova strada ferrata maremmana*, 14 febbraio 1846, Pisa, Nistri, 1846. — *Sesta adunanza della società anonima della strada ferrata Leopolda in Firenze 6 luglio 1846*, Firenze, stamp. sulle Logge del grano, 1846. — *Rapporto dei sindaci nominati nell'adunanza generale del 2 luglio 1845 per la revisione del bilancio della Società anonima della strada ferrata Leopolda dal 1º maggio 1845, al 30 aprile 1846*, Firenze, Le Monnier, 1846. — VINCENZO SALVAGNOLI, *Discorso sullo stato politico della Toscana nel marzo 1847*, II ed., Firenze, Vieusseux, 1847. — ANTONIO ZOBI, *Manuale delle massime e degli ordinamenti economici vigenti in Toscana*, Firenze, Onesti, 1847. — *Tesoro di cognizioni utilissime destinato alla istruzione e al divertimento della gioventù italiana, e dedicato alla guardia civica, con appendice; almanacco nuovo degli anni scorsi e degli anni avvenire*, Firenze, tip. del Vulcano, 1847. — *Considerazioni politiche sulla proposta di una via ferrata dal Po alla Toscana*, s. l. e d. — *Rapporto dei sindaci nominati nell'adunanza generale del 6 luglio 1846 per la revisione del bilancio della Società economica della strada ferrata Leopolda dal 1º maggio 1846 al 30 aprile 1847*, Firenze, st. sulle Loggie del grano, 1847. — *Settima adunanza generale della Società economica della strada ferrata Leopolda tenuta a Firenze il 14 luglio 1847*, Firenze, Niccolai, 1847. — *Del gran beneficio delle strade ferrate e dei modi di accelerarne ed estenderne l'applicazione, pensieri di un benevo-*

lente italiano, Firenze, Bencini, 1847. — G. B. U. di Firenze, *L'Italia rivendicata, orazione agli Italiani*, Firenze, agosto 1847. — Eugenio Alberi, *Del papato e dell'Italia, discorso*, Firenze, società editrice fiorentina, 1847. — Idem, *Della occupazione austriaca di Ferrara, considerazioni*, Firenze, società ed. fiorentina, 1 settembre 1847. — *Parole lette pubblicamente in Siena il 26 settembre 1847*, Siena, Porri, 1847. — Silvestro Centofanti, *Del diritto di nazionalità in universale, e di quello della nazionalità italica in particolare*, Pisa, Nistri, 1847.

V. — Stato pontificio.

Giornali, riviste. — Il solerte, *giornale letterario dell'Emilia e bibliografia dello Stato pontificio*, nuova serie, a. IV, Bologna, tip. delle Muse, 1841, vol. I. — Appendice amena del solerte, *giornale letterario dell'Emilia*, Bologna, tip. delle Muse, 1841, vol. IV. — Memorie di agricoltura, Bologna, Sassi, 1841. — La parola, *foglio di scienze, arti, e belle lettere, diretto da* Savino Savini, Bologna, Tiocchi, 7 gennaio-23 dicembre 1841. — Almanacco statistico bolognese, *dedicato alle donne gentili*, Bologna, Salvardi, 1841-'42. — Il raccoglitore di cognizioni utili, *foglio settimanale*, Bologna, tip. delle Muse, 1841-'44, dal vol. II al V. — Giornaletto, Bologna, Sassi, 1841-'47, dal vol. IV al X. — La farfalla, *foglio di amena lettura, bibliografia, belle arti, teatri e varietà*, Bologna, Sassi, 1841-'47, dal vol. III al IX. — L'imparziale, *foglio periodico di scienze, lettere, arti e varietà nel centro della Romagna*, Faenza, Montanari, 1841-'47. — Album, *giornale letterario e di belle arti*, Roma, tip. delle belle arti, 1841-'47, dal vol. VIII al XIV. — Gazzetta di Bologna, Bologna, Sassi, 1841-'47, dal vol. XXVII al XXXIII. — Atti della Società economico-agraria di Perugia, Perugia, Santucci, 1842. — Il raccoglitore di cognizioni utili, Bologna, tip.

delle Muse, 1842-'43, voll. 2. — Atti della pontificia Accademia di belle arti in Bologna, Bologna, tip. delle Muse, 1842-'45. — Giornale di letteratura e di estetica nel centro dell' Umbria, Gubbio, Magni, 1843. — Annali della Società agraria di Iesi, Iesi, 1843. — Il saggiatore, *giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia, e varietà, compilato da* Achille Gennarelli *e* Paolo Mazio, Roma, Minerva, 1844-'46. — Memorie lette nelle adunanze ordinarie della Società agraria della provincia di Bologna, Bologna, Sassi, dal 1844 al '47, dal vol. I al III. — Almanacco per lo Stato pontificio, Bologna, tip. governativa, dal 1845 al '47, dal vol. I al III. — Il banditore, *giornale di commercio e d'interessanti cognizioni con annunzi*, Roma, 15 dicembre 1846. — La Pallade, Roma, Puccinelli, dal 1846 al '47, vol. I e II. — La mosca, *foglio periodico settimanale*, Bologna, S. Tomaso d'Aquino, 1846-30 settembre 1847. — Il povero, *foglio settimanale*, 31 gennaio 1846 a tutto il 1847, vol. I e II. — Il contemporaneo, *giornale periodico di scienze, lettere, arti e mestieri*, Roma Monaldi, dal 12 dicembre 1846 a tutto il 1847, vol. I. — Il Felsineo, *giornale settimanale*, Bologna, 1847, vol. I.—L'Italico, *giornale di scienze, lettere, arti, industrie e progresso nazionale, diretto da* Michele Pinto, Roma, Monaldi, 1847, vol. I. — L'Italiano, Bologna, tip. alla Volpe, 1847, vol. I. — Il commercio, *giornale periodico con annunzi*, Roma, 1847, vol. I. — Il quotidiano, Bologna, tip. delle Muse alla capra, 1847, vol. I. — La bilancia, *giornale politico, letterario, scientifico, artistico*, Roma, 1847, vol. I. — Almanacco per lo Stato pontificio, Bologna, tip. alla Volpe, 1847.

Opuscoli. — Carlo Frulli, *Sull'avvenire dell' industria ; brevi considerazioni economico-statistiche*, Bologna, Amoretti e Sassi, 1841. — A. Coppi, *Discorso sopra alcuni stabilimenti agrarii, letto all'Accademia tiberina il 15 novembre 1841*, Roma, Salviucci, 1842. — Gaetano Recchi, *Studi economico-statistici sopra il « progetto e piani in prevenzione sul bonificamento del Po di Volano »*, *redatto*

dal sig. ing. Marco Ferlini nel 1840, Ferrara, Taddei, 1844. — A. Coppi, *Discorso agrario, letto all'Accademia Tiberina il 18 dicembre 1843*, Roma, Salviucci, 1844. — *Le strade ferrate, strenna per l'anno 1845, con la carta delle linee ferrate d'Italia*, Bologna, Tiocchi, 1844. — A. Coppi, *Discorso agrario, letto all'Accad. Tiberina il 30 dicembre 1844*, Roma, Salviucci, 1845. — Carlo Monti, *Studio topografico intorno alla più breve congiunzione stradale fra i due mari dell'alta Italia, mercè un varco esistente nel tronco settentrionale dell'Appennino*, Bologna, tip. alla Volpe, 1845. — Alessandro Cialdi, *Delle barche a vapore, e di alquante proposizioni per rendere più sicura ed agevole la navigazione del Tevere e della sua foce in Fiumicino*, Roma, tip. delle belle arti, 1845. — Gaetano Recchi, *La libertà degli scambi, in opposizione ad Angelo Galli*, estr. dagli *Annali universali di statistica di Milano, con aggiunte*, 1845, Ferrara, Taddei, 1847. — *Documenti della società fondatrice istituita in Bologna nel 1844, concernenti la progettazione e la costruzione di linea ferrata da Castelfranco per Bologna ed Ancona, estratti dal foglio ebdomadario « le strade ferrate »*, Bologna, Tiocchi, 1846. — Marco Minghetti, *Opuscoli letterari ed economici*, Firenze, Le Monnier, 1872. — Alessandro Cialdi, *Parallelo geografico e idrografico fra i porti di Civitavecchia e Livorno, lettera all' ecc.me Camere primarie di commercio di Roma, Ancona e Civitavecchia*, Roma, tip. delle belle arti, 1846. — Angelo Galli, *Sull'opportunità delle strade ferrate nello Stato pontificio e sui mezzi per adottarle, riflessioni*, Roma, Menichetti, 1846. — Carlo Frulli, *Esame sulle osservazioni del municipio di Nettuno e Porto d'Anzio sulla necessità ed utilità del restauro del celebre porto neroniano e di una strada ferrata da questo a Roma recentemente pubblicata*, estr. dal giornale *Le strade ferrate*, 15 dicembre 1846, n. 19, s. l. — Raffaello Feoli, *Sulle strade ferrate nello Stato pontificio, discorso*, Ancona, Gius. Aureli, 1846. — *Memoria della Commissione amministrativa della provincia di Spoleto sulla utilità e convenienza di preferire*

ad ogni altra la linea di Spoleto, Terni e Narni, per continuare da Foligno alla volta di Roma la strada ferrata proveniente dal porto di Ancona, Spoleto, Bassoni e Bossi, 1846. — GAETANO RECCHI, *Delle strade ferrate pontificie, pensieri economico-amministrativi*, parte I, Ferrara, Taddei, 1846; p. II, Bologna, tip. governativa, 1846. — TOMMASO BIANCHI, *Scritti sopra la migliore linea ferrata fra la Toscana e le Legazioni o da Prato o da Bologna* (22 giugno 1846, 27 febbraio 1847), Bologna, 1847. — *Ragguaglio storico di quanto è avvenuto in Roma, in tutte le provincie dello Stato pontificio in seguito al « perdono » accordato dalla Santità di N. S. Papa Pio IX, come dal suo editto del 16 luglio 1846*, Roma, Aiani, 1846. — OTTAVIO GIGLI, *Progetto nazionale della società Conti & C. per le strade ferrate nello Stato Pontificio, col quale gli utili si dividono a tutto beneficio del popolo, che può prendervi parte col risparmio giornaliero di 5 1/2 baiocchi*, Roma, tip. dei classici sacri, 1846. — FRANCESCO MARANESI, *Considerazioni sull'andamento delle strade ferrate nei paesi agricoli, e dell'importanza di quella dal confine toscano al veneto passando per Bologna e per Ferrara*, Bologna, tip. alla Volpe, 4 ottobre 1846. — ALESSANDRO CIALDI, *Quale debba essere il porto di Roma, e ciò che meglio convenga a Civitavecchia e ad Anzio; lettera agli amatori del bene di Roma e dello Stato*, Roma, tip. delle belle arti, ottobre 1846. — BENEDETTO BLASI, *Del danno che avverrebbe allo Stato pontificio da qualunque strada ferrata di comunicazione fra la Toscana e l'Adriatico, lettera al Sig. Angelo Galli*, estr. dall'*Album*, n. 13, Roma, tip. delle belle arti, 1846. — IDEM, *Sulla utilità delle strade ferrate nello Stato Pontificio, lettera ad Alessandro Cialdi, in risposta ad un opuscolo anonimo intitolato « Cenni onde illuminare l'opinione pubblica sui danni che apporterebbe agli interessi materiali dello Stato pontificio la costruzione delle strade ferrate »*, estr. dal *Giornale arcadico*, t. CIX, Roma, tip. delle belle arti, 1846. — GIUSEPPE RICCARDI, *Passaggio dell'Appennino per la provincia dell'Umbria in Ancona; ragiona-*

mento, estr. dall'*Album*, a. XIII, n. 39, s. l. — RAFFAELE FEOLI, *Sulle strade ferrate dello Stato pontificio, discorso*, Ancona, Aureli, 1846. — RAFFAELE CAMPITELLI, *Discorsi intorno le strade ferrate per gli Stati Pontifici*, Ancona, Cherubini, 1846. — BEN. BLASI, *Della strada ferrata Pia-Cassia da Città della Pieve a Civitavecchia, e del restauro del porto neroniano in Anzio; risposta ad un articolo del « Messaggiero », e alle osservazioni del municipio di Nettuno e di Anzio*, Roma, Contedini, 12 ottobre 1846. — CAMILLO RAVIOLI, *Breve cenno sull'ordinamento delle vie ferrate negli Stati pontifici per servire al commercio di circolazione. di introduzione, di estrazione e di transito dei prodotti indigeni, europei, indiani e coloniali*, estr. dalla *Pallade*, a. I, n. 26, Roma, Puccinelli, 1846. — ANGELO FERLINI, *Lettera al sig. Pichat, intorno ad un progetto di Pichi sulle ferrovie*, s. l., 1846. — FRANCESCO MARANESI, *Circa l'unione dell'Adriatico col Mediterraneo e dello Stato Pontificio con la Toscana mediante strade di ferro*, Bologna, tip. alla Volpe, 1847. — A. COPPI, *Discorso agrario con idea di tenuta modello, discorso letto nell'Accademia Tiberina il 28 dicembre 1846*, Roma, Salviucci, 1846.—CARLO PONTANI, *Strade ferrate negli Stati della Chiesa*, Roma, Natali, 1846. — BENEDETTO BLASI, *All'architetto sig. Carlo Pontani, replica ad alcune parole sul restauro del porto neroniano in Anzio*, estr. dall'*Album*, di Roma, 9 gennaio 1847, n. 46, Roma, Contedini, 1847. —ANTONIO ROTILI GENTILI, *Idea sul migliore andamento della strada ferrata dall'Adriatico al Mediterraneo*, Roma, 1846. — *All'Ecc.ma Presidenza centrale romana della Società nazionale per le strade ferrate nello Stato pontificio, la popolazione di Nocera umbra, queste osservazioni intorno al perugino progetto dirige rispettosamente, perchè nel sommo discernimento ed imparziale giustizia, che oggi distingue, e proclama immortale il nostro governo, consideri e provveda*, s. l., 1846-'47. — LUIGI PAGANI, *Dissertazione di un modello di strade ferrate e di una locomotiva, che agisce col vapore come quella delle grandi strade*, Bologna, Tiocchi, 1846-47.— F. LANCI, *Sulle*

strade ferrate, appendice all'articolo pubblicato nel febbraio 1847 nel giornale degli architetti, s. l. e d. — *Relazione delle cose operate da una società di Bologna, affine di promuovere la costruzione di una strada ferrata dal Po a Ferrara e Bologna al confine toscano*, Bologna, 1847. — Benedetto Blasi, *Sulle strade ferrate nello Stato Pontificio, considerazioni di uno dei promotori della strada ferrata da Roma a Civitavecchia*, Roma, Contedini, 1847. — Idem, *Della questione della superiorità del porto di Civitavecchia, riflessioni all'articolo del Marchese Potenziani, inserito nella « Locomotiva »*, Roma, Contedini, 1847. — Camillo Laderchi, *Intorno all'editto pontificio sulla stampa, osservazioni*, Bologna, Spadoni, aprile 1847. — *Due parole di circostanza*, Roma, Puccinelli, aprile 1847. — *Discorsi pronunciati al banchetto di Riccardo Cobden, il 6 maggio 1847*, Bologna, Marsigli, 1847. — Antonio Rotili Gentili, *Osservazioni contro la dimostrazione comparativa del tronco appennino di via ferrata secondo l'andamento del Chiagio, risposta ad alcuni articoli e memorie, pubblicate in Roma e in Perugia contro l'andamento della strada ferrata per le valli del Topino e Potenza*, Roma, tip. della Pallade romana, 1847. — *Indirizzo votato per generale acclamazione nei comizi pesaresi del 31 agosto 1847, ed umiliato al trono sovrano*, s. l. nè d., f. v. — C. B. P. [Carlo Berti Pichat], *Estratto di vari articoli sulla invasione austriaca di Ferrara*, s. l. 1847. — Luigi Poletti, *Intorno alla lega commerciale e alla rete delle strade ferrate d'Italia, discorso preliminare* Roma, Bertinelli, 1848. — Angelo Ferlini, *Lettera al sig. A. M., con l'aggiunta di una proposta economica per la costruzione delle strade di ferro dello Stato pontificio*, Bologna, tip. alla Volpe, 1848. — *Memorie sul libero commercio e Cobden, con analisi delle dottrine economiche dei signori Frulli, Lod. Potenziani, F. Bastiat, e C. Ridolfi*, Bologna, tip. S. Tommaso d'Aquino, 1848.

VI. — Regno delle Due Sicilie.

Riviste, giornali. — Atti della Società economica di terra di Bari, Bari, 1841. — Il postiglione, *giornale politico, letterario e di commercio*, Messina, 1841. — Lo spettatore zanleo, *giornale periodico*, Messina, Fiumara, 1841. — Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti degli zelanti di Acireale, Messina, 1841. — Il veridico, *giornale letterario e di belle arti*, Messina, 1841. — La ruota, *giornale per la Sicilia*, Palermo, Virzi, 1841. — La rivista, *foglio periodico*, Palermo, 1841. — Giornale economico-scientifico della R. Società economica della Calabria citeriore, Cosenza, Migliaccio, 1841. — Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia, *diretto da* Vinc. Mortillaro, Palermo, Solli, 1841-42, dal vol. LXXII al LXXIX. — La Campania industriale, *opera periodica pubblicata dalla R. Società economica di Terra di Lavoro*, Caserta, 1841-42. — L'occhio, *giornale di scienze, amena letteratura e belle arti*, Palermo, Virzi, 1841-42, vol. III e IV. — Atti della Società economica della I Calabria ulteriore, Reggio, tip. orfanotrofio, 1841-'43. — Giornale della Società economica della Calabria ulteriore II, di Abruzzo, di Bari, di Taranto, Catanzaro-Napoli, 1841-'43, dal vol. III al V. — Giornale dell'Intendenza della I Calabria ulteriore, s. l., 1841-'43, 1846-'47. — Giornale di commercio e d'industria, *redatto dalla Camera consultiva di commercio*, Palermo, Barcellona, 1841-'44, dal vol. IX al vol. XII. — Giornale di scienze, lettere ed arti, Chieti, De Virgiliis, dal 1841 al 1844. — Atti della Società economica del II Abruzzo ulteriore, Aquila, tip. Rietelliana, 1841-'44, del vol. II al IX. — Biblioteca di scienze morali, legislative ed economiche, Napoli, 1841-'45. — Giornale di economia rurale, *pubblicato dalla società eco-*

nomica di Terra d' Otranto, Lecce, Agianese, 1841-'45, dal vol. II al vol. V. — Il Gran Sasso d'Italia, *opera periodica di scienze naturali ed economiche compilato da* Ignazio Rozzi, Aquila, tip. del Gran Sasso, 1841-'45, dal vol. IV all' VIII. — Il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti, *compilato per cura di* L. B. [Ludovico Bianchini], Napoli, tip. Flautina, dal 1841 al 1846. — Giornale dell'Intendenza della provincia di Noto, Noto, 1844-'46, dal vol. III all'VIII. — Il lucifero, *giornale scientifico, letterario, artistico, industriale*, Napoli, 1841-'47, dal vol. IV al vol. X. — L'omnibus, *giornale politico, letterario e artistico, diretto da* Vinc. Torelli, Napoli, 1841-'47, dal vol. VIII al XIV. — Annali dell'Accademia degli aspiranti naturalisti, Napoli, 1841-'47, dal vol. II all'VIII. — Annali civili del Regno delle Due Sicilie, Napoli, tip. del Ministero dell' Interno, dal 1841 al 1874. — Omnibus pittoresco, Napoli, 1841-'47, dal vol. III al IX. — Atti dell'Accademia delle scienze della società reale borbonica, Napoli, Trani, 1841-'47, dal vol. XXII al XXVIII. — Atti della R. Accademia di scienze e belle arti di Napoli, Napoli, dal 1841 al 1847. — Atti del reale istituto di incoraggiamento delle scienze naturali, Napoli, Trani, 1841-'47, vol. VII. — Giornale economico del principato ulteriore, Avellino, Sandrulli e Guerriero, dal 1841 al 1847. — Giornale economico-letterario della Basilicata, *compilato da* Francesco Rosano, *segretario perpetuo*, Potenza, Santanello dal 1841 al 1846. — Giornale di statistica, *compilato nella direzione centrale della statistica di Sicilia*, Palermo, st. reale, 1841-'47, dal vol. IV al VI. — Calendario dell'agricoltore, Palermo, 1841-'47, dal vol. XXI al XXVII. — Giornale dell'Intendenza di Messina, Messina, Fiumara, 1841-'47, — Giornale dell'Intendenza della provincia di Catania, Catania, 1841-'47, dal vol. XXII al XXVIII. — Giornale dell'Intendenza di Trapani, Trapani, Romano, 1841-'47. dal vol. XI al XVII. — Gornale dell'Intendenza di Girgenti, Girgenti, Lipomi, 1841-'47,

dal vol. IV al vol. XII. — GORNALE DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO D'AGRICOLTURA, ARTI E MANIFATTURE IN SICILIA, Palermo, Roberti, 1842. — LA RIVISTA, *foglio periodico in supplemento al giornale di Palermo*, Palermo, Giordano, 1842. — ANNALI SCIENTIFICI PER LA SICILIA, Palermo, 1842, pubblicati soltanto nn. 2. — MUSEO DI LETTERATURA E FILOSOFIA, *compilato per cura di* STANISLAO GATTI, Napoli, 1842-'43. — GIORNALE DELL' INTENDENZA DI CALABRIA ULTERIORE II, s. l., 1843. — OSSERVATORE, *giornale scientifico e letterario per la Sicilia*, Palermo, Robert, 1843-'44. — IL SIBILO, *giornale letterario*, Napoli, 1843-'45. — IL CALABRESE, *giornale scientifico e letterario*, Cosenza, Migliaccio, 1843-'45. — MUSEO DI SCIENZE E LETTERATURA, nuova serie, Napoli, Del Nobile, 1843-'47, dal vol. I al XII. — FALCE, *giornale scientifico, letterario ed artistico*, Palermo, 1844. — LO SPETTATORE NAPOLITANO, Napoli, tip. del Vesuvio, 1844-'45. — GIORNALE DI COMMERCIO, 1844-'47. — ATTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE DI PALERMO, Palermo, Morvillo, 1845. — ATTI DELLA VII ADUNANZA DEGLI SCIENZIATI ITALIANI, *tenuta in Napoli dal 20 settembre al 5 ottobre 1845*, Napoli, Fibreno, 1846, voll. 2. — IL CONTEMPORANEO, *giornale periodico di scienze e lettere, di arti e mestieri*, Palermo, Carini, 1846-'47.

Opuscoli. — FRANC. PALERMO, *Sulla proprietà letteraria, ragionamento e critica*, Napoli, Trani, 1841. — LUDOVICO BIANCHINI, *Della storia economico-civile della Sicilia*, Palermo, Lao, 1841. — SALV. MARCHESE, *Concorso estemporaneo alla Cattedra di economia e commercio nella R. Università di Catania*, Catania, tip. dei Regi studi, 1841. — *La delficina, o sia raccolta di pensieri di Melchiorre Delfico, rinvenuta fra gli scritti postumi di lui, strenna pel 1841*, Napoli, Trombetta, 1841. — MATTEO DE AUGUSTINIS, *Pensieri sulle tariffe doganali*, Napoli, Mosca, 1841. — VINC. CORDERO-CLARENZA, *I privilegi producono utile o svantaggio all' industria? tesi improvvisata il 9 settembre 1841*, Catania, Giuntini, 1841. — PLACIDO DE LUCA, *Dell'utile o svantaggio che pro-*

ducono all' industria i privilegi, memoria estemporanea, Napoli, Vara, 1841. — RAFFAELE BUSACCA, *Della concorrenza libera e dei privilegi, in occasione di due memorie per concorso del Sig. Placido de Luca e Salv. Marchese*, Palermo, stamp. reale, 1842. — P. STANISLAO MANCINI, *Intorno alla libertà d' industria ed ai privilegi, in occasione di un concorso alla cattedra di economia e commercio nella R. Università di Catania*, Napoli, 1842. — PIETRO LANZA PRINCIPE DI SCORDIA, *Dello spirito di associazione nella Inghilterra in particolare, saggio politico ed economico*, Palermo, Virzi, 1842. — GIULIO AVELLINO, *Sulla necessità di creare nelle provincie di qua dal Faro nuove industrie agricole*, Napoli, Azzolino, 1842. — MATTEO DE AUGUSTINIS, *Considerazioni sul sapere e sugli studi della Sicilia citeriore dal 1801 al 1831, e della loro condizione da quest'epoca a tutto il 1842, memoria letta all'Accademia Pontaniana*, Napoli, tip. Flautina, 1843. — VITO, D'ONDES REGGIO, *Memorie legislative ed economiche*, Palermo, Lao, 1844. — CADOLINI, *Memoria letta nel VII congresso italiano a Napoli sulla metrologia italiana alla sezione fisico-matematica*, Napoli, 1845. — PLACIDO DE LUCA, *Rendiconto delle lezioni di economia e commercio dettate alla R. Università di Napoli*, Palermo, st. reale, 1845. — AGATINO LONGO, *Sulle ragioni che hanno ritardato in Sicilia lo sviluppo dell' industria agricola e dei mezzi di accelerarne l'incremento e i progressi: discorso pronunziato alla Società economica della provincia di Catania il 30 maggio 1845*, Catania, Gioeni, 1845. — *Agli scienziati d' Italia del VII congresso, dono dell' Accademia Pontaniana*, Napoli, Fibreno, 1845. — P. S. MANCINI, *L'avvenire dell'associazione intellettuale, industriale e morale dell'umanità; omaggio al VII congresso degli scienziati italiani*, Napoli, 1845. — FRANC. LATTARI, *Proposta di una esposizione italiana e di un sistema monetario uniforme, fatta nei congressi scientifici di Napoli e di Genova*, (1845-'46), Napoli, st. nazionale, 1861. — LUDOVICO BIANCHINI, *Della riforma doganale della Gran Bretagna dal 1842 al 1846*, Palermo, Lao, 1846. — IDEM,

Un'appendice alla monografia sulla riforma doganale della Gran Bretagna dal 1842 al 1846, Palermo, Lao, 1846. — FERDINANDO MALVICA, *Intorno la civiltà d' Italia e la sua letteratura nel secolo XIX*, Bari, S. Cannone, 1846. — *Industria e protezione, ossia ritorno alle riforme di Roberto Peel, applicate alle condizioni dell' industria napoletana, osservazioni di* A. S., Livorno, 1846.

VII. — Estero.

Giornali e riviste. — GAZZETTA ITALIANA, Parigi, 1845-'47. — L'AUSONIO, *giornale mensile*, Parigi, all'officio dell'Ausonio, rue de la Chaussée d'Antin, 27 bis, 1846.

Opuscoli. — GIUSEPPE CORVAJA, *Sulle strade ferrate in Italia, ragionamento*, Capolago, tip. elvetica, 1841. — *Quattro mesi in Firenze, ossia relazione storica della terza riunione degli scienziati italiani, tenuta in Firenze*, Parigi, 1842. — VINCENZO GIOBERTI, *Del primato morale e civile degli Italiani*, Bruxelles, Maline e C.ie, 1843. — [GIOVANNI FABRIZJ], *Del sentimento nazionale in Italia, ragionamento di un siciliano [corso], IV ed. con note dell' editore*, 1845, Lione [Bastia], settembre 1846, ristampato nel *Risorgimento italiano, rivista storica*, a. VII, fasc. IV, luglio-agosto 1914, pp. 572 e ss. — GINO CAPPONI, *Sui moti di Rimini*, estr. dalla *Gazzetta italiana*, a. I, n. 71, Parigi, 1845. — M. CANUTI, *Question italienne*, Paris, François et C.ie, 1845. — J. ARRIVABENE, *Sur la condition des laboreurs et des ouvriers belges*, estratto dalla *Recueil enciclopédique belge*, t. IV, disp. VIII, Bruxelles, Maline, 1845. — G. CAPPONI, *Sulle attuali condizioni della Romagna*, 1846, riprodotto in *Ausonio*, marzo 1846, vol. I, disp. I. — [AURELIO SAFFI], *Indirizzo ai reverendi prelati, mons. Zanni, uditor santissimo, e Ruffini, fiscale generale; dagli Stati pontifici, 28 aprile 1846*, Italia, 1846. — A. PIZZOLI, *Orazione alla Santità di Papa Pio IX*, Capolago, tip. elvetica, 1846. — *Pensieri sull' Italia di un anonimo lombardo* [LUIGI TO-

RELLI], Parigi, Delay, 1846. — *Pensieri di un italiano,* e *primordi del pontificato di Pio IX*, Italia, 25 agosto 1846. — K. L., *Pio IX e Carlo Alberto*, Parigi, Pagnerre, 1846. — *Sul libro degli ultimi casi di Romagna e delle speranze d' Italia fondate su Carlo Alberto; parole a M. D'Azeglio di un suo compatriota*, Parigi, Lacombe, 1846. — *Appendice al libro del March. D'Azeglio sugli ultimi avvenimenti di Romagna, o indirizzo al successore di Papa Gregorio XVI, scritto per cura di un galantuomo, II ed., su quella di giugno, con aggiunte, correzioni, e nuovi lavori di autori diversi,* Italia, 1846. — CARLO MARTELLI, *La maremma toscana*, Bastia, 1846. — *Le strade ferrate italiane e l'Austria; l' indipendenza degli Stati italiani necessaria al risorgimento della Penisola*, Parigi, presso maire Nyon, giugno-agosto 1846. — *Raccolta di atti ufficiali e discorsi pubblicati in Italia, Francia e Germania intorno alle presenti vertenze fra Piemonte ed Austria, preceduta da alcune memorie sulle strade ferrate*, Losanna, Buonamici, 1846. — *Avvenire d' Italia*, s. l. né d. [1846-'47]. — *I popoli e i governi d' Italia nel principio del 1847, considerazioni di un solitario*, Losanna, Bonamici, 1847. — A. FERRARY RODIGINO, *Congressi degli scienziati in Italia, e quali dovrebbero essere,* Losanna, Bonamici, 1847. — MICHELANGELO CASTELLI, *Saggi sull' opinione politica moderata in Italia*, Italia, 1847. — *Studi intorno alla storia della Lombardia negli ultimi 30 anni, e delle cagioni del difetto di energia dei lombardi; ms. in francese, di un lombardo, voltato in italiano da un francese,* Parigi, 1847. — FRANCESCO MARIA GIANNI, *La Costituzione toscana immaginata dal granduca Leopoldo*, 1805, Italia, 1847. — *Incitamento agli italiani a rivolgere omai tutte le loro facoltà morali e fisiche al solo nobile scopo dell' unità nazionale italiana, di un vigile Romagnolo*; *due parole sopra alcune lettere politiche di Cesare Balbo*, Italia, 1847. — *Toscana, il governo e il paese,* Capolago, 1847. — *Memoria sulla vera causa della rivoluzione negli Stati pontifici*, II ed., Italia, 1847. — FILIPPO DE BONI, *Così la penso, cronaca mensile*, Losanna, Bonamici, 1847.

II.

Col 1840 comincia un nuovo periodo, caratterizzato anzitutto dai congressi scientifici italiani.

Quando nel marzo 1839 un gruppo di toscani, col consenso del Granduca, annunziò che, per la prima metà di ottobre, si sarebbe inaugurato un congresso di « dotti, non già toscani, lombardi o napoletani, ma *italiani* », « parve a tutti cosa nuova ed appena credibile » [1].

I retrivi, gli amici del quieto vivere e dell' Italia in pillole pronosticavano male, parla-

---

[1] *Rivista europea*, 1845, sem. II, p. 464. Prima dei congressi scientifici, si ebbero in Italia soltanto delle riunioni indette da società economiche, fiere, comizi agrari. Celebri fra questi ultimi, quelli tenuti a Meleto in Toscana, una fattoria con podere modello retta da Cosimo Ridolfi (cfr. *Giornale agrario toscano*, dal 1838 in poi), e nel Piemonte (cfr. p. es. *Espero*, a. V, 23 dicembre 1844, supplem. II, n. 3; 11 gennaio 1845, n. 6; 1º marzo 1845, n. 13; 3 maggio 1845, n. 22, ecc.). Le associazioni e i comizi agrari, mentre altrove « fiorivano per lo più come alleanze di interessi e di industrie ed erano avvivati da uno spirito di lucro e da emulazione dottrinale, trapiantate in Italia, vi presero, come l' economia politica, come gli asili per l' infanzia, un carattere più educativo e morale, e riuscirono un nuovo vincolo di civiltà, un patto morale, una nuova irradiazione del cristianesimo nei rapporti tra i proprietari e i lavoratori del suolo » (*Il IX congresso degli scenziati italiani in Venezia*, in *Rivista europea*, 1847, sem. II, p. 476). Fino al 1840 ebbero però un carattere assolutamente regionale.

vano con sprezzo, [1] e si chiedevano chi mai avesse ispirato al buon Leopoldo di fare quella corbelleria; [2] i liberali traevano grandiose speranze [3].

I congressi scientifici che, nelle altre nazioni di Europa nelle quali attecchirono, « somigliarono alle feste di una confraternita » [4], ebbero in Italia duplice scopo: I. « ricondurre l' unità nelle scienze e l' uniformità nelle pratiche applicazioni di essa, perdute con le politiche divisioni della penisola » [5]; II. « confermare sempre più

---

[1] Il *Giornale letterario modenese*, p. es., (vol. II, 1840, p. 138) paventava che « lo spirito tanto poderoso, astutissimo e proteiforme delle malvage innovazioni sociali e delle dottrine anarchiche e irreligiose si annidasse perfino nelle assemblee dei congressi, facendo le viste di tener dietro ai calcoli, di osservare gli esperimenti, di applaudire le dotte memorie di preclari professori ».

[2] Il Granduca, invece, opinava che « ces réunions innocentes mettent la science à connaissance de beaucoup de personnes et établissent des relations utiles entre beaucoup d' hommes de merite qui se connaissaient à peine ». Lettera del Granduca all' Humboldt del 20 giugno 1844, in N. Bianchi, *Carlo Matteucci e l' Italia del suo tempo*, Torino, 1854, pp. 74-75.

[3] Cfr. Balletti, *L' economia politica nelle Accademie*, *op. cit.*, cap. XIII, pp. 196-97. I congressi degli scenziati italiani, fino al 1847, furono 9: il I a Pisa, 1839; il II a Torino, 1840; il III a Firenze, 1841; il IV a Padova, 1842; il V a Lucca, 1843; il VI a Milano, 1844; il VII a Napoli, 1845; l'VIII a Genova, 1846; il IX a Venezia, 1847. Il numero degli intervenuti andò quasi sempre aumentando: 421 nel congresso di Pisa; 611 in quello di Torino; 888 in quello di Firenze; 634 in quello di Padova; 496 a Lucca; 1200 a Milano; 2427 a Napoli, dei quali 1613 del Regno delle Due Sicilie; 1062 a Genova; pochi intervennero a Venezia per i rigori e le diffidenze della polizia austriaca. Corrispondentemente cresceva la mole degli Atti accademici.

[4] *Rivista europea*, 1847, semestre II, p. 476.

[5] Lattari, *Gli scienziati a Lucca*. in *Progresso*, vol. XXXIII, serie nuovissima, vol. I, 1843, pp. 113 e ss. « A qual grado non si innalzerebbe nel campo dello scibile umano il nostro paese con

i caratteri di nazionalità fra gli scienziati delle varie parti d' Italia, alimentare i sacri affetti che li rendono fratelli di una sola famiglia » [1]; «creare utili simpatie, distruggere le prevenzioni antipatiche », «cooperare al bene della patria comune » [2].

Sebbene nei primi congressi i dotti dichiarassero di prescindere da qualsiasi questione di governo, tanto scrupolosamente da non aggiungere mai l'appellativo di « politica » alla scienza economica, facilmente dal campo speculativo passavano, per necessità di cose, alla pratica, dalle scienze morali a quelle sociali, ed erano naturalmente portati alla critica dei sistemi governativi.

Per essi non esiste il frazionamento della Penisola. Parlino di geologia, di geografia, di chimica o di agricoltura, d' industria, di enologia, di associazioni, considerano l' Italia come un tutt' uno storico, geografico, politico. Illustrando, per es., il concetto che l' Italia geograficamente è tut-

---

quella unità! Le scienze tutte non più sfiancate nella loro intima forza per direzioni diverse, ma animate e ristrette intorno ad un solo principio motore, quanto non progredirebbero! E se a quella unità si unisse quell' uniformità, qual forza morale e sociale non acquisterebbe l' Italia? » (p. 133).

[1] *Del terzo congresso e dei futuri congressi italiani*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XV, 1841, n. 61, p. 453.

[2] Parole dette da L. Pareto nell'adunanza del 29 settembre 1843, cfr. *Atti del V congresso, sezione di mineralogia, geologia e geografia*, p. 292. Non mancò tuttavia chi, per pessimismo o perchè male informato, accusasse i congressi scientifici di perdersi in discussioni secondarie, in controversie inutili, in fatti locali e individuali, in ricerche meschine e sterili elucubrazioni, e che mai si discutesse in essi dello stato della scienza in Italia, e del modo di farla progredire nella teoria e nella pratica. Cfr. Lattari, *op. cit.*, p. 131-2.

t' una, sorta tutta insieme dal mare, che la geografia ha limitato chiaramente i confini politici e naturali, concludono che l' Italia « per certo è destinata più d' ogni altra nazione a rappresentare una unità, o, se si mira ai bacini parziali che secondari monti o propaggini della partitrice giogaia principale in sè racchiudono, è modellata anche a formare un insieme di parti, diverse bensì, ma in bello e saldo ordine connesso » [1]. Al congresso di Lucca si propone di istituire un deposito generale di vini con sede a Milano, per incoraggiare la produzione nazionale, e per disvezzare gli animi dallo « stranierismo » [2]. Ad un concorso di vini italiani, Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino e di Musignano [3], presenta vini côrsi, ed essendo rifiutati, perchè non nazionali, sostiene che « i corsi sono nazionali e italiani, come i lombardi. Quale colpa è la loro, se soggiacciono a straniero dominio? Qual' è di noi che negherebbe il bacio di fratelli e il suo soccorso ai Lombardi, qualora lo richiedessero per liberarsi dalla schiavitù? ».

---

[1] *Atti del V congresso, sezione di mineralogia, geografia e geologia, adunanza del 29 settembre*, p. 287.

[2] *Atti del V congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 26 settembre 1843*, p. 126; e *Manifesto relativo alla enologia italiana, ibidem*, pp. 166-67. Cfr. pure *Atti del VI congresso, sezione di tecnologia e agronomia, seduta del 18 settembre 1844*, p. 231; e *Rapporto della sezione centrale milanese della Commissione enologica italiana, ibidem*, p. 302.

[3] Fu il primo a fare al Granduca Leopoldo la proposta di un congresso scientifico italiano. Cfr. Andrea Corsini, *Il primo congresso degli scienziati*, estr. dalla *Nuova antologia*, 1° gennaio 1914, p. 14.

Per rendere più omogenee le condizioni politiche e sociali, cercano di estendere a tutti gli Stati italiani istituzioni esistenti solo in alcuni. Così il Parravicini, « per riaccendere il sentimento della potenza tecnica ed industriale negli Italiani », vuole estese e tutta l' Italia le scuole tecniche del Lombardo-Veneto [1]; l'avv. Maestri, Cosimo Ridolfi, Bertone di Sambuy e il Marchese Riccardo Vernaccia fanno voti che associazioni agrarie, simili a quelle della Toscana e del Piemonte, sorgano in tutta l' Italia, « le quali, convergendo a un centro comune, vengano a fondersi in una associazione italiana » [2]; il Serristori e il Marchese di Sambuy propongono mezzi per migliorare l'agricoltura e l' industria della lana in tutta l' Italia [3]; il conte di Salmour di Torino propone una istituzione di credito agrario [4]; si progetta di creare un bollettino che dia notizia delle opere stampate in Italia [5]; si discute a Milano e a Napoli sull'adozione di un unico sistema di pesi, di misure e di monete per tutta l' Italia [6], e di un sistema di irrigazione

---

[1] Alessandro Parravicini, *Rapporto sulle scuole tecniche del Regno Lombardo-Veneto e specialmente della scuola tecnica di Venezia*, in *Atti del V congresso*, p. 165.

[2] *Atti del V congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 18 settembre 1843*, pp. 81-83; *adunanza del 29 settembre*, pp. 146-7; e *Atti del VI congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 13 settembre 1844*, p. 209.

[3] *Atti del VII congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 4 ottobre 1845*, vol. I, p. 530.

[4] *Atti del VI congresso, sezione di agronomia e tecnologia, seduta del 16 settembre 1844*, pp. 104, 108.

[5] *Atti del VII congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 3 ottobre 1845*, vol. I, p. 508.

[6] *Atti del V congresso, sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 16 settembre 1843*, p. 75; e *Atti del VII congresso*, vol. I,

da estendere uniformemente a tutta la penisola [1]; il Lattari e l'avv. Sineo propongono una esposizione generale dei prodotti dell'industria italiana, la quale « non abbia il carattere minuto della località, ma assuma quello dell'intero paese », allo scopo di « unificare l'industria e il pensiero industriale italiano », e riunire le voci tecniche adoperate nelle varie provincie d'Italia [2]; Ludovico Bianchini ritiene necessario per tale esposizione che i governi si accordino tra loro per la franchigia dei diritti di uscita, di transito, di entrata degli oggetti destinati all'esposizione [3]; Emerico Amari ne fa quistione di gloria e di utilità nazionale [4]. Scolari e Vito d'Ondes Reggio, fanno voti per una lega doganale italiana [5].

---

pp. 21-3; discorso del cavalier Nicola Santangelo. Cfr. pure *sezione di agronomia e tecnologia, adunanza del 23 settembre 1845*, vol. I, p. 439; *sezioni riunite di agronomia e tecnologia, e di fisica e matematica, adunanza del 1º ottobre 1845*, vol. I, pp. 503-507; *rapporto della Commissione incaricata di riferire sul migliore sistema metrologico uniforme da estendere in Italia, ibidem*, vol. I, pp. 565 e ss.

[1] *Atti dell' VIII congresso scientifico*, p. 160.

[2] *Atti del VII congresso, sezione di medicina*, seduta del 1º ottobre 1845, vol. I, p. 144; *sezione di agronomia e tecnologia*, 29 settembre 1845, vol. I, pp. 496 e ss. Al Lattari rispose G. Calvi, nel *Giornale euganeo*, di Padova, a. III, quad. VIII, discordando da lui solo in alcune pratiche formalità.

[3] *Atti dell' VIII congresso, sezione di agronomia e tecnologia, sedute del 23, del 25 settembre 1846*, pp. 140-44, 158.

[4] *Atti dell' VIII congresso, sezione di agronomia e tecnologia*, seduta del 25 settembre, pp. 142 e ss. Il Mancini, considerando le difficoltà che avrebbero opposto i governi, propose che se ne fosse fatto un tentativo a Venezia, per il 1848, e presentò l'adesione di 60 italiani delle varie parti d'Italia. Cfr. *Atti dell' VIII Congresso, ibidem.*

[5] *Atti del VII congresso, sezione di agronomia e tecnologia*, seduta del 23 settembre 1845, vol. I, p. 440.

Il Cantù, riscotendo gli applausi di più di 3000 presenti nel congresso di Genova, progetta una ferrovia per tutta l'Italia, come mezzo per unificarla materialmente e per dissipare « i pregiudizi e le angustie municipali », a dispetto « delle barriere elevate tra fratelli e fratelli » [1].

Nel frazionamento politico, i congressi scientifici sono un primo mezzo d'intesa. « Nessuno degli scienziati iscritti all'*album*, scrive il Turchetti [2], riportò in patria, quand'anche li avesse recati, semi di odi personali o municipali, vergognose querele, diatribe senza gloria e con disdoro sempre nella vittoria e nella sconfitta, nessuna di quelle pesti di polemiche e di letterarie guerriglie » [3]. Essi servirono agli Italiani per conoscersi personalmente e da vicino, insegnarono a coloro che parlavano una stessa lingua, che erano legati da uno stesso vincolo di religione, « quali membri sparsi di una sola famiglia », ad amarsi e a stimarsi come fratelli [4]. « Il contatto di tanti fratelli che prima non si conoscevano, il ricambio di tante cortesie e le ragioni di stimarsi e di amarsi scambievolmente fecero conoscere come i vicini e i lontani della Penisola potessero vera-

---

[1] C. Cantù, *Rapporto sulle strade ferrate*, in *Atti dell'VIII congresso, sezione di geografia*, seduta del 26 settembre 1846, pp. 728-31.

[2] *Rivista europea*, 6 ottobre 1843, parte IV, pp. 181-82.

[3] Poeti e letterati *puri* furono, a buon conto, esclusi dai congressi scientifici, e non vennero accettati nonostante la petizione del Genoino (*Atti del VII congresso*, 1845, e *Rivista europea*, 1845, semestre II, pp. 465 e ss.).

[4] Baruffi, *Congresso di Torino*, in *Letture popolari*, ottobre 1840, n. 44, e in *Giornale agrario toscano*, vol. XIV, 1840, n. 57, p. 291.

mente desiderare il bene della terra comune, per uniformità di sentimenti e di affetti e per eguaglianza di speranze »[1].

Il convegno di tanta parte dei migliori uomini italiani era « un segno evidente dell'affetto comune da cui erano mossi i comuni bisogni di tutti »[2]; pareva che « in tutti ci fosse un'anima sola »[3], « che i cuori di tutti si riunissero con sacri ed indissolubili legami, e che all' animo di ognuno parlasse una voce di amore, di fratellanza, di concordia »[4]. « Il mondo morale camminava

---

[1] R. Lambruschini, *Del terzo congresso degli scienziati in Firenze, l'autunno del 1841, e dei futuri congressi scientifici italiani*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XV, 1841, n. 61, p. 449.

[2] « Di venti centinaia di scienziati intervenuti al congresso cinquanta almeno per lettere, per scienze, per arti sono veramente distinti, e la riunione di queste cinque diecine di eletti italiani in una cospicua città d'Italia, dove, senza il congresso, non si sarebbero incontrati giammai, basta essa sola a rendere importanti queste annuali assemblee ». Brofferio, in *Messaggero torinese*, 31 ottobre 1845, n. 44. Cfr. Marzucchi, *Rapporto degli studi accademici 1840-'41, letto all' Accademia dei Georgofili il 29 settembre 1841*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XIX, pp. 136-54.

[3] *Parole di ringraziamento del Presidente generale* (Antonio Mazzarosa) nell' adunanza generale del 30 settembre 1843, in *Atti del V congresso*, p. 752.

[4] Girolamo Cioni, *Relazione dei lavori della sezione di medicina, adunanza generale del 30 settembre 1843*, in *Atti del V congresso*, pp. 747-48. « I frutti dei congressi italiani », diceva R. Lambruschini la sera dell'8 settembre 1846 nel congresso di Genova, « non sono tutti contenuti nelle disputazioni scientifiche, e nel volume degli atti che le narra; i migliori frutti sono invisibili, sono nascosti nei cuori di chi vi interviene; scintille di amor fraterno, di carità, di desiderio del bene, che si propagano, che accendono tutti gli animi a far sì che le gioie e i mali di una parte d'Italia siano mali e gioie dell' Italia tutta » (*Giornale agrario toscano*, vol. XX, 1846, n. 81, p. 471). — Anche il Ridolfi nota che, mentre prima erano « divisi gli animi, come divise erano le terre », in seguito ai congressi « molte gare e rivalità si sopirono, sorse pura la stima, sta-

a gran passi verso l'unità; si era in un' epoca di ravvicinamento e di amore »; [1] « non esistevano più monti, non mari; un generoso pensiero aveva cancellati quegli ostacoli; i popoli formavano una sola famiglia. L' Italia, la quale per goegrafica forma e per antiche memorie aveva difficoltà da vincere maggiori di ogni altra terra, le aveva pur vinte » [2].

La pagina che conteneva tutto ciò che v' era di bello, di buono, di grande, di utile, di generoso nei congressi, bisognava saperla trovare nelle vie, nelle case, nelle piazze, nei caffè, nei teatri, nei pubblici stabilimenti di qualunque genere, nei pranzi, nei banchetti, nelle private conversazioni di uomini illustri, che si tenevano di sera, chiuse le sedute, in cui « tante idee si svolgevano, tante verità si esprimevano, tante amicizie si contraevano, che nè per tempo, nè per ostacoli, nè per lontananza si sarebbero potute dimenticare » [3].

Furono appunto i congressi che prepararono

---

bile si formò l'amicizia al conoscersi delle persone; false apparenze, equivoci dolorosi, ingiusti sospetti, che da lontano illudevano si dileguarono ad un' occhiata, ad un tocco di mano, ad un detto sincero » (*Atti della III riunione, sezione di tecnologia e agronomia, seduta del 15 settembre 1841*, pp. 7-8). — Sentimenti non dissimili esprimevano il Biasoletto, il Cioni e il Mazzarosa a Lucca (*Atti del V congresso*, pp. 369, 747-8, 752), il Freschi e l' Orioli a Napoli (*Atti del VII congresso*, vol. I, pp. 127, 553 e ss.).

[1] Baruffi, *Congresso di Torino*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIV, 1840, n. 57, p. 291.

[2] *Parole di congedo lette dal Presidente generale March.* Cosimo Ridolfi, *nell' adunanza del 30 settembre 1841*, in *Atti del III congresso*, pp. 724-25.

[3] Brofferio, *Dei congressi scientifici*, nel *Messaggiero torinese*, 25 ottobre 1845, n. 43, pp. 174.

e promossero, in un tempo relativamente brevissimo, quel mirabile spirito d' intesa e quell'omogeneità di intenti, che è una delle cose più notevoli del nostro risorgimento [1].

III.

Un' altra caratteristica del periodo che va dal 1840 al '47 è quella che il Balbo chiamava « l'operosità comune » [2].

Abbiamo visto come gli scrittori d'ogni parte d' Italia domandino quasi tutti le medesime riforme concrete, studino gli stessi problemi, tentino di fondare le medesime istituzioni. Gli scritti sulla libertà commerciale, sulla questione ferroviaria, sulla lega doganale mirano a dimostrare che « il dì, in cui siano abolite le barriere commerciali, sarebbe tanto più felice quanto più gli Stati italiani sono piccoli o poco industriosi »; [3] che, « le comunicazioni a vapore, strade e navi

---

[1] Il Metternich capì fin dai primi anni lo scopo cui miravano i congressi scientifici italiani. Ne scriveva fortemente indignato al Granduca Leopoldo che li aveva permessi, minacciando di porlo in stretta tutela, ove non si fermasse nella via intrapresa. Cfr. la lettera del Radezsky all' ambasciatore d' Austria in Firenze, del 10 luglio 1840, il rapporto confidenziale del Carega al La Margherita, del 28 ottobre 1841, e il dispaccio Carega, del 17 novembre 1841, in N. Bianchi, *Storia della diplomazia europea*, vol. IV, pp. 21-23. Cfr. pure il dispaccio del Metternich all' ambasciatore d' Austria in Firenze, in N. Bianchi, *Carlo Matteucci*, p. 77.

[2] Balbo, *Speranze d' Italia*, appendice II, Firenze, Le Monnier-1856, p. 292.

[3] *Ibidem*, p. 339.

combinate insieme, muterebbero forma al mondo incivilito e anche al non incivilito; che nuove condizioni, relazioni nuove sorgerebbero fra tutte le nazioni »[1].

Ma, fino al 1840, la maggior parte degli scrittori bada soprattutto al proprio Stato, e suggerisce ciò che l'interesse di questo o di quel paese richiede. Pochi soltanto si elevano al di sopra dell'interesse provinciale o regionale, abbracciano con uno sguardo tutta l'Italia e tracciano la via per la quale essa deve incamminarsi, se non vuole rimanere indietro nel generale progresso europeo.

Dal 1840 in poi, invece, questo movimento diviene più omogeneo, più serrato; le fila che si sono venute tendendo negli anni precedenti ora si raccolgono, le idee seminate e penetrate nei diversi Stati, più o meno integralmente, nonostante i rigori delle censure, si raccolgono, si raggruppano, si coordinano. L'interesse regionale sparisce, o, almeno, passa in seconda linea; le quistioni del libero scambio tra gli Stati italiani, o, come diceva il Balbo, degli « intercorsi nazionali », delle ferrovie e le altre riforme concrete che a queste si connettono, non si risolvono se non di concerto con le decisioni prese dagli altri Stati; l'accordo dei principi è desiderato, e voluto da un numero maggiore di scrittori che non per l'addietro. Tutto ciò che di vago, di indeterminato c'è negli anni

---

[1] *Ibidem*, p. 297.

precedenti, ora si determina praticamente in modo più chiaro, più manifesto, più esplicito; l'intento patriottico cui mira il progresso industriale e commerciale italiano, è proclamato con coraggio, e, subordinatamente ad esso, si risolvono nella pratica i vari problemi.

Taluni scrittori, anzi, qualunque argomento trattino, libero scambio, ferrovie, lega doganale, proprietà letteraria, uniformità di pesi, di misure e di monete, di codici civile e commerciale, [1]

---

[1] I limiti, prefissici nel presente lavoro, ci costringono a restringere il nostro studio soltanto ai problemi che abbiamo accennato. Ma l'attività degli scrittori non si esaurisce, com'è facile intendere, soltanto in essi. Citiamo qualche esempio: C. I. Petitti (*Associazione agraria negli Stati Sardi*, in *Annali di statistica*, vol. LXXIV, novembre 1842, n. 221, pp. 156 e ss., 165, 167 e passim), vuole estese a tutta l'Italia le associazioni agrarie esistenti nel Piemonte. Vedi pure su questo argomento C. Ridolfi, *Brevi cenni sopra i lavori della sezione di agronomia e tecnologia del VII Congresso italiano*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, 1845, n. 74, p. 441. Idem, *Un voto che venga effettuato nelle altre provincie italiane ciò che praticasi in Piemonte*, estr. dal *Calendario italiano*, a. VIII, in *Giornale agrario toscano*, *ibidem*, pp. 470 e ss. Idem, *Replica alla lettera del marchese Francesco Riccardi del Vernaccia*, estr. dal *Giornale di commercio*, 29 ott. 1845, n. 44; e in *Giornale agrario toscano*, *ibidem*, pp. 474 e ss. Rinieri de' Rocchi, *Dell' associazione agraria piemontese*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, pp. 469 e ss. Idem, *Della società agraria in Toscana*, in *Giornale agrario*, vol. XXI, 1847, n. 83, pp. 155 e ss. — Di un tipo di banca di credito agrario e di credito mercantile da estendere a tutta l'Italia parla a lungo L. Serristori (*Annali di statistica*, vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, dicembre 1845, n. 17, pp. 319 e ss.; vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, gennaio 1846, n. 18, pp. 81 e ss.; vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, aprile 1846, n. 21, pp. 109 e ss.; vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, pp. 79 e ss., agosto 1846, n. 26, pp. 112 e ss.). — Pier Dionigi Pinelli pubblica (*Antologia italiana*, del Predari, vol. I, 1846, pp. 428-37) un progetto di grande associazione italiana per bonificare i terreni incolti di tutta la Penisola, per « poter venire a capo di stringere un potente legame fra tutte le provincie italiane ». Vedi pure Sanseverino, *Associazione agraria del Friuli*, in

estendono le loro considerazioni all'Italia intera, e studiano questi problemi, come se le divisioni politiche tra Stato e Stato non esistano affatto [1].

È questo uno degli effetti importantissimi dell'affiatamento morale, procurato dai congressi scientifici italiani.

a)

In fatto di commercio, oltre ad affermare che quanto più complicate e vessatorie sono le formalità doganali e più gravi i dazi, tanto minore è il numero dei cambi, ribadiscono più e più volte il principio che « il colbertismo produce effetti tanto più disastrosi quanto più intendesi

---

Annali di statistica, vol. XC, s. II, vol. X, dicembre 1846, n. 30, p. 257. *Esposizione della questione del credito agrario fatta alla sezione di agronomia e tecnologia del VII Congresso scientifico dell'avv.* Pasquale Stanislao Mancini. Idem, *Notizie sopra le istituzioni di credito agrario da servire di base allo studio dell'applicazione di questo credito in Italia*, 1845, passim. — Annali di statistica, vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, pp. 57 e ss. — C. I. Petitti (*Delle strade ferrate italiane*, 1845, pp. 465 e ss. e appendice) trova « bella, generosa, lusinghiera per coloro che vogliono il vero progresso italiano » una società generale di imprese industriali italiane stabilita in Firenze, la quale si estenderebbe a tutta l'Italia. — Il De Brignole parla di un istituto politecnico primario da estendere nelle capitali di ciascuno Stato italiano (*Annali universali di statistica*, vol. LXXIV, dicembre 1842, n. 222, pp. 289 e ss.). — Tommaso Stefani (*Dell'arte della seta in Italia*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 17, p. 6), propone un'associazione fra gl'industriali dei vari Stati italiani, perchè sia ravvivata l'arte della seta senza ricorrere alle altre nazioni.

[1] Tipo caratteristico è Camillo Cavour, il quale, nei suoi scritti ha l'aria non di un suddito di un piccolo Stato, messo ad un estremo della Penisola, ma di un ministro d'Italia.

applicarlo a Stati di estensione, popolazione, ricchezza limitate », che quanto più è piccolo un paese, tanto più soffrir deve per gli inciampi o pe' vincoli che pongansi al suo commercio, e che « moltissimi rami industriali non potranno trovare gli elementi di cui hanno d' uopo, essendo le materie prime meno abbondanti, dove le superficie sono ristrette » [1]. Così l' Italia, frastagliata da tanti artificiali divisioni, risente maggiormente i malefici risultati delle stesse, perchè lo sviluppo delle forze produttrici è da tutte impedito » [2]. « Ristretta in angusti confini », scrive p. es. il Serristori [3], « l' industria dei manofatti non può svilupparsi tra noi. Quindi scarsi capitali vi si impiegano, quindi non provvedesi all'istruzione tecnica dell'agricoltore. È noto che una manifattura tanto più riesce utile al suo impresario ed alla massa dei consumatori, quanto più c' è concesso di estenderla. Ciò premesso, non deve recar meraviglia che languisca l' industria dei manofatti nei diversi Stati d' Italia, perchè in tutti di troppo è ristretto il mercato, e quindi lo spaccio, essendovi dai dazi doganali circoscritto ai confini di ogni singolo Stato. Stabilirete voi nei ducati di Lucca o Parma, o di Modena o di Toscana, una filatura di cotone a macchina? Vano pensiero, per-

---

[1] G. Recchi, *Cenni economico-statistici di A. Galli*, in *Annali universali di statistica*, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, giugno 1845, n. 12, p. 291.

[2] R. Busacca, *Grande riforma commerciale in Inghilterra*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XX, 1846, n. 75, p. 45.

[3] Luigi Serristori, *Sulla possibilità di una unione doganale fra gli Stati italiani*, in *Annali*, vol. LXXV, marzo 1843, n. 225, pp. 295-96.

dita di tempo e di capitali, perchè la vostra manifattura non potrà esservi attiva che per alcuni mesi dell' anno, per mancanza di un corrispondente numero di consumatori; e se vorrete fabbricare anche per lo smercio nel limitrofo Stato, ecco il dazio o la proibizione che ti saranno di inciampo. Eppure la materia è alle nostre porte, e il consumo dell' articolo è oggi comune ad ogni specie di persone. Ciò che si è detto per la filatura del cotone vale per quasi tutti gli altri rami di fabbricazione. Suppongasi che un fabbricante milanese spedisca i suoi tessuti di seta a Firenze. Quali e quante saranno le formalità doganali da adempiersi? Non poche certo, poichè bisognerà transitare per non meno di *otto* uffici doganali in una distanza di sole 150 miglia, ed in tutti questi uffici bisognerà adempire alle formalità, e pagarvi i dazi voluti dai locali regolamenti... Deve egli dunque recar meraviglia, se la nostra industria è languida, e se non sviluppasi? Come mai il potrebbe in mezzo ai continui ostacoli », — notate la ripetizione continua di questo concetto — « che ad ogni passo le oppone la fiscalità donagale? » « Tutti sanno » prosegue G. Sacchi [1], « che il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla ha un territorio di poca estensione e che è da ogni parte conterminato da altri Stati, e non ha nessuno sbocco fuorchè col Po, il quale, dopo breve tratto, scorre per paesi che non appartengono più al ducato. Una

[1] G. Sacchi, *Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri*, in *Annali*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, p. 19.

posizione così mediterranea non è tale da favorire le industrie, perchè queste hanno d' uopo di libero spaccio e di consumo largo e sollecito ; e lo spaccio è tosto interrotto da doganali barriere, e il consumo finisce in 460,000 abitanti. Immaginatevi che la città di Milano con la sua provincia, in cui vivono 550,000 ab., costituisse un territorio indipendente che dovesse sussistere da sè, come sussisteva l' antico ducato. Credete voi che, nell' attuale stato dei sistemi finanziari, potrebbe avere quelle prospere industrie, che ora tanto fioriscono? ». Tutto ci mostra la necessità di un mercato più largo. « Quanto più questo si farà grande, tanto più le aspettative dell' operosità industriale si sveglieranno vivissime, e questa centuplicherà le sue forze e i suoi prodotti » [1]. Allo sviluppo industriale degli Stati italiani è di precisa importanza seguire una di queste due vie: o aprire tutti interamente i porti senza alcuna sorte di dogana a tutti i popoli, o almeno praticar questo nei rapporti commerciali tra l' uno e l' altro Stato italiano, conservando una dogana unica, con prezzi bassissimi, soltanto in riguardo allo straniero » [2].

Tra i liberisti troviamo alcuni scrittori che vogliono il libero scambio assoluto con tutte le nazioni del mondo, e moltissimi altri che vogliono esteso quel principio soltanto agli Stati italiani, elevando ai confini naturali della Penisola una barriera doganale con lievi tariffe.

---

[1] *Ibidem*, p. 20.

[2] R. Busacca, *Grande riforma commerciale in Inghilterra*, 1846, *loc. cit.*, p. 45.

I. — Piemonte.

Riviste. — Espero, 23 gennaio 1841, n. 8; 17 aprile 1841, n. 20. — L. Z. Quaglia, *Dell'associazione agraria per i R. Stati Sardi*, in *Espero*, 1 aprile 1842, n. 18. — P. Malacrida, *Dell'antico commercio colle Indie*, in *Espero*, 9 marzo 1844, n. 15; 17 marzo '44, n. 17; 30 marzo '44, n. 18; 6 aprile 1844, n. 19; 20 aprile '44, n. 21; 4 maggio '44, n. 23; 11 maggio '44, n. 24; 18 maggio '44, n. 25; 25 maggio '44, n. 26; 8 giugno '44, n. 28; 15 giugno '44, n. 29; 13 luglio '44, n. 33; 20 luglio '44, n. 34; 9 agosto 1844, n. 37; 13 agosto '44, n. 38. — Espero, 9 marzo '44, n. 15; 1 giugno '44, n. 27. — G. Papa, *Nuovi progressi del commercio europeo*, in *Espero*, 1 giugno 1844, n. 27. — Idem, *Del commercio di Genova*, *ibidem*, 24 agosto 1844, n. 39; 31 agosto 1844, n. 40; 5 aprile 1845, n. 18. — C. I. Petitti, (*Delle associazioni doganali tra vari Stati*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XX, 1842, pp. 132, 134 e ss., 159), scrive che « il sistema proibitivo, sorto nell'infanzia della scienza economica, si mostra oggi, coi fatti e coi regolamenti che da esso derivano, altrettanto insussistente quanto nocivo a quello stesso scopo, cui pretende, dell'aumento della generale ricchezza », e suggerisce di non incagliare « con inutili superflue formalità e discipline le relazioni commerciali, specialmente quelle di transito e di riesportazione, le quali tanto giovano all'aumento della pubblica prosperità » (pp. 159-160). — L. Vigna, *Delle associazioni doganali tra vari Stati*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVI, 1842, n. 64, p. 287. — G. F. Baruffi, *Riforma delle quarentene*, in *Messaggiero torinese*, 1 febbraio 1845, n. 5; *e Annali universali di statistica*, di Milano, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, giugno 1845, n. 12, p. 317. — L. Vigna, *Scuola di economia politica*, *ibidem*, 4 luglio 1846, n. 27. — Camillo Cavour, (*Della questione relativa alla legisla-*

zione inglese sul commercio dei cereali, memoria, in *Annali universali di statistica*, di Milano, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, maggio 1845, n. 11, pp. 181 e ss.; LXXXV, s. II, vol. V, agosto 1845, n. 14, pp. 213 e ss.; vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, ottobre 1845, n. 16, pp. 22 e ss.; novembre 1845, n. 17, pp. 188 e ss.; dicembre 1845, n. 18, pp. 306 e ss.), spera che la riforma liberista commerciale inglese influisca sulle decisioni degli altri Stati italiani, e che « i precetti (della scienza commerciale), trovando di giorno in giorno un maggior numero di classi, che, approfittando dell'apertura dei mari inglesi, hanno interesse a vedere estendersi le relazioni internazionali, finiranno col trionfar anche sul continente dei pregiudizi e delle false dottrine economiche, l' impero delle quali può oggi ancora sembrare irresistibile » (vol. LXXXVI, p. 316). — Cavour, *Influenza della politica inglese*, in *Antologia italiana*, vol. II, 31 marzo 1847, disp. IX, pp. 33-44, riprodotto in *Scritti del C. C., editi da* D. Zanichelli, Bologna, Zanichelli, 1892, vol. II, pp. 532 e passim. — Schiettamente liberista è il discorso tenuto dal Cavour alla venuta di Riccardo Cobden, il propugnatore infaticabile della teoria del libero scambio, a Torino: « La liberté du commerce.... est indispensable au développement de l' industrie et du commerce d'une contrée divisée par des nombreuses lignes de douane où les produits du sol et du travail rencontrent à chaque pas des obstacles fiscaux qui le repoussent et qu' ils ne peuvent surmonter » (riportato nel *Giornale di commercio* di Firenze, 14 luglio 1847, n. 29). — C. I. Petitti, *Cobden et la ligue par Fréd. Bastiat*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, aprile 1846, n. 22, pp. 9 e ss. — Eco dei giornali, di Genova, 20 marzo 1847, n. 9; 3 aprile 1847, n. 11; 10 aprile 1847, n. 12; 15 maggio 1847, n. 17; 22 maggio 1847, n. 18; 18 settembre 1847, n. 35. — Dello Scialoja, vedi il discorso recitato alla venuta del Cobden a Torino, nel *Giornale di Commercio* di Firenze, 14 luglio 1847, n. 29.

Opuscoli. — Il Cavour, (*Lettere edite e inedite*

di C. C. *raccolte da L. Chiala*, Torino, 1881-'86, vol. V, pp. CXLIII e CXLVII, e A. Ferrone, *Idee economiche di C. C.* 1887, pp. 9-16), fin dal 1844, faceva professione della più completa libertà di commercio, dimostrando che al sistema protettivo si deve se l'agricoltura e le arti si mantengano stazionarie; e che « l'industria per svolgersi e prosperare abbisogna a segno tale di libertà che i suoi progressi sono più universali e più rapidi in uno Stato inquieto sì, ma dotato di soda libertà, che in uno tranquillo, ma vivente sotto il peso di un sistema di compressione e di regresso » (*Ouvrages politiques et économiques par le comte C. Cavour*, 1885, p. 51). — Carlo Ignazio Giulio, *Giudizio della R. Camera*, 1845, pp. 9, 32 e ss., 237 e ss., e passim. — Antonio Scialoja, *Nuovo corso di economia politica all'università di Torino*, Torino, 1845, pp. 35, 36. — C. I. Petitti, *Nuovo corso di economia*, in *Rivista europea*, 1846, sem. II, pp. 279, 281, 303 e ss., 309.

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste e giornali. — Annali universali di statistica, vol. LXVIII, giugno 1841, n. 204, pp. 296, 298 e ss. — C. Correnti, *Considerazioni intorno al V congresso degli scienziati italiani*, in *Annali*, vol. LXXVIII ottobre 1843, n. 232, pp. 103 e ss. — Idem, *Rapporto officiale dell'accademia Tegea, e dell'industrialismo in rapporto ai salari, ibidem*, vol. LXXVIII, dicembre 1843, n. 234, pp. 300 e ss. — Idem, *Cenni economici sopra le macchine, ibidem*, vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 243 e ss.—Idem, *Indicazioni storiche e statistiche sulla provincia di Bergamo, ibidem*, vol. LXXXI, s. II, vol. I, luglio 1844, n. 241, pp. 48 e ss.; vol. LXXXI, agosto '44, n. 242, pp. 162 e ss., vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, pp. 46 e ss. — G. Sacchi, *Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri*, in

Annali, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, pp. 19 e ss.: « La questione vitale dell'industria, dopo la remozione di ogni vincolo economico interno sia personale che reale, è quella di trovare un mercato » (p. 20). — ANNALI DI STATISTICA, vol. LXXXV, s. II, vol. V, settembre 1845, n. 15, p. 395. — AGOSTINO PERINI, *Degli ostacoli che si oppongono al progresso dell'agricoltura, memoria*, in *Annali*, vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, febbraio 1846, n. 20, pp. 129 e ss., 138-41. — SANSEVERINO, *Poche osservazioni sull'industria*, in *Annali*, vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, giugno 1846, n. 24, p. 224.—GREGORETTI, *Sui principi di economia pubblica dominanti ora in Germania, discorso letto all'Ateneo di Venezia il 4 giugno 1846*, in *Annali*, vol. XC, s. II, vol. X, ottobre 1846, n. 28, pp. 9 e ss., 15, 17, 19 e ss. 25 e ss., e passim. — ANNALI DI STATISTICA, vol. XC, s. II, vol. X, novembre 1846, n. 29, pp. 171 e ss.; vol. XCII, s. II, vol. XII, aprile 1847, n. 34, p. 88; maggio '47, n. 35, pp. 215 e ss., 221; giugno 1847, n. 36, pp. 321 e ss., 329. — F. SANSEVERINO, *Dell'associazione agraria del Friuli*, in *Annali*, vol. XC, s. II, vol. X, dicembre 1846, n. 30, p. 267. — G. M. BOZZOLI, *Il dialogo famoso sulla economia politica dei nostri antenati*, in *Rivista europea*, 1840, parte II, pp. 5 e ss., 480 e ss., 483 e ss. — ALESSANDRO PORRO, *Delle associazioni di mutuo soccorso*, *ibidem*, 1845, sem. II, pp. 259 e ss. — ANSELMO GUERRIERI, *Delle mete o dei calmieri*, *ibidem*, 1845, sem. II, pp. 380 e ss., 385. — RIVISTA EUROPEA, 1846, sem. II, pp. 530, 537-38. — GIUSEPPE SACCHI, *Intorno alle dottrine di Romagnosi sulla libera concorrenza*, *ibidem*, 1847, sem. I, pp. 620 e ss. — *Il nono congresso degli scienziati italiani in Venezia*, *ibidem*, 1847, sem. II, pp. 481, 483. — *Atti per la distribuzione dei premi a Udine*, 1843, allocuzione del 7 gennaio. — C. CATTANEO, (*Del sistema nazionale d'economia politica di Federico List*, in *Politecnico*, vol. VI, 1843, n. 33, pp. 312, 317, 319 e ss., 323, e passim, e in *Opere edite e inedite*, ed. cit., vol. V, pp. 177 e passim), scrive: « Avete un recinto doganale di 1.000.000 di abitanti? Ebbene

molte industrie sono impossibili....; avete un recinto di 10.000.000? La forza vitale dell'industria cresce più di 10 volte, ne crescerà forse 100, crescerà col numero di chi compera e col numero di chi vende, ossia colla divisione delle opere e la viva emulazione. Avete il campo libero di 100.000.000? La vostra forza produttiva sarà tale che potrà sforzare col contrabbando le dogane dei recinti più angusti. Quanto più il campo di produzione e di smercio è vario, tanto più grandeggia la potenza industriale ». — A. Porro, *Delle associazioni di mutuo soccorso*, in *Rivista europea*, 1845, sem. II, pp. 258-59. — Lo spettatore industriale, di Milano, (1845, pp. 329-34), parlando del porto di Genova scrive che esso ha bisogno di un esteso libero commercio « come dell'aria che respira per sussistere, conservare le sostanze acquistate, e poter gareggiare coi suoi vicini potenti » (pag. 334). Cfr. *Ibidem*, 1846, vol. V, pp. 26-38, 65. — Foglio commerciale, 25 luglio 1846, n. 59. — A. Radice, *Considerazioni economiche sulla ricchezza di Verona*, 24 febbraio 1847, in *Memorie dell' Accademia di Verona*, vol. XXIII, pp. 117-118. — Economista, vol. II, luglio 1846, fasc. I, pp. 14-15; agosto 1846, fasc. II, pp. 75 e ss. — Sanseverino, *Sofismi economici di F. Bastiat*, *ibidem*, vol. II, novembre 1846, fasc. V, p. 218. — G. F. Avesani, *Cenni intorno al principio proclamato dal Cobden*, 8 luglio 1847, in *Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo veneto*, vol. VI, pp. 117-32. — *Sunto delle proposizioni dell'Avv.* Daniele Manin *per migliorare il commercio di Venezia*, *ibidem*, vol. VI, pp. 231-34. — Fama, 21 marzo 1844, n. 24; 15 aprile 1844, n. 31; 22 aprile '44, n. 33; 2 maggio '44, n. 36; 13 maggio '44, n. 39; 27 maggio '44, n. 43; 3 giugno '44, n. 45; 10 giugno '44, n. 47; 17 giugno '44, n. 49; 27 giugno '44, n. 52; 29 giugno '44, n. 61; 8 agosto '44, n. 64; 29 agosto '44, n. 70; 2 settembre '44, 71. — L'ape delle cognizioni utili, vol. XII, agosto 1844, pp. 225-30.

Opuscoli. — Negri, *Del vario grado d' importanza*, 1841, pp. 183-92, 264-5, 287-89, 539-41. — D' Arco, *Memoria prima*, 1842, pp. 7-8.

III. — Toscana.

Riviste e giornali. — C. Marzucchi, *Rapporto degli studi accademici dell' anno 1840-'41, letto all' accademia dei Georgofili il 29 settembre 1841,* in *Atti dei Georgofili*, vol. XIX, 1841, pp. 137-38. — Antonio Salvagnoli, *Dei progressi fatti dall' agricoltura e dalla pastorizia nella provincia di Grosseto dal 1828 al 1843, letto ai Georgofili il 5 febbraio 1843, ibidem*, vol. XXI, 1843, p. 82. — Idem, *Sul commercio delle maremme toscane, ibidem*, vol. XXIII, 1845, pp. 15-17. — Il Salvagnoli, (cfr. Girolamo Gargiolli, *Storia dei lavori accademici per l'anno 1843, letto il 10 dic. 1843*, in *Atti dei Georgofili,* vol. XXI, 1843, pp. 218-20), dopo di aver provato esservi una specie di solidarietà economica fra tutti gli Stati, in guisa che i cambiamenti dell' uno debbano necessariamente influire sui cambiamenti dell'altro, e che quanto più largo è il mercato, tanto più si rimette in equilibrio la produzione con la consumazione, dimostra la necessità che ha ogni singolo Stato italiano di abolire le barriere doganali o ridurre al minimo i dazi imponibili. — *Rapporto sugli studi accademici dell'anno 1845, letto dal segretario degli atti* Pietro Thouar, *nell' adunanza solenne del dì 21 dicembre 1845, ibidem*, vol. XXIII, 1845, pp. 162, 169 e ss. — Salvagnoli, *Notizia sull' isola di Pianosa, memoria letta ai Georgofili il 4 gennaio 1846, ibidem*, vol. XXIV, 1846, pp. 32 e ss. — *Sulle riforme economiche, memoria letta dal socio ordinario* Felice Vasse, *nell'adunanza del 6 settembre 1846, ibidem*, vol. XXIV, 1846, pp. 350 e ss. — *Rapporto degli studi dell'anno accademico 1846, letto dal segretario degli atti* P. Thouar, *nell'adunanza solenne del 27 dic. 1846, ibidem*, vol. XXIV, 1846, pp. 359, 380-82. — *Cenni storici sul principio della libera concorrenza economica in Italia, memoria letta dal socio ordinario avv.* Celso Marzucchi, *il 7 febbraio 1847, ibidem,*

vol. XXV, 1847, pp. 32 e ss.: « la forza delle cose, a malgrado delle genti e dei governi ricalcitranti, conduce le nazioni ad una pacifica federazione d'interessi, di lumi e di morale, sotto alla sola guardia di Dio » (p. 41). — *Proposta di un corso di lezioni orali sull'economia politica, ragionamento letto dal socio corrispondente* RAFF. BUSACCA, *il 7 febbraio 1847*, *ibidem*, vol. XXV, 1847, pp. 81 e ss., 96-98, 107, e passim. — *Discorso del presidente* COSIMO RIDOLFI, *letto all'adunanza del 2 maggio 1847*, *ibidem*, vol. XXV, 1847, pp. 112-14. — *Discorso di* RICCARDO COBDEN, *detto nell'adunanza del 2 maggio 1847*, *ibidem*, pp. 115-18. — *Sulla libertà del commercio dei grani*, *discorso letto dal socio ordinario* R. LAMBRUSCHINI, *nell' adunzanza ordinaria del 2 maggio 1847*, *ibidem*, pp. 119-25. — *Discorso dell' accademico* VINCENZO SALVAGNOLI *sulle proprietà fondiarie e la mezzaria in Toscana, letto nell' adunanza del 2 maggio 1847*, *ibidem*, pp. 126-31. — *Rapporto dei lavori accademici del decorso anno 1847*, *letto dal socio ordinario segretario degli atti cav.* LEONIDA LANDUCCI, *nella solenne adunanza del 2 gennaio 1848*, in *Atti*, vol. XXV, 1847, pp. 222-25. — GIORNALE AGRARIO TOSCANO, vol. XVI, 1842, n. 62, p. 83. — GIACOMO SEGA, *Osservazioni sulla banca nazionale della Grecia*, *ibidem*, vol. XVI, 1842, n. 63, pp. 125-6. — IDEM, *Sui privilegi industriali*, *ibidem*, vol. XVI, 1842, n. 65, pp. 299 e ss. — RINIERI DE' ROCCHI, *Considerazioni a proposito dell'opera avente per titolo: del commercio dell' Italia con le Indie*, *ibidem*, vol. XVIII, 1844, n. 71, pp. 121 e ss., 123. — L. N. D., *Dell'industrialismo in rapporto alla sua influenza sui salari*, *ibidem*, vol. XVIII, 1844, n. 72, p. 217 e ss., e passim. — LUIGI SERRISTORI, *Commercio tra l'Italia e gli Stati Uniti dell' America*, in *Annali di statistica* vol. LXVIII, maggio 1841, n. 203, p. 292. — IDEM, (*Della reciprocanza dei dazi di navigazione fra gli Stati d'Italia*, in *Annali di statistica*, vol. LXVII, marzo 1841, n. 201, p. 341-2; vol. LXX, novembre 1841, n. 209, pp. 244 e ss.; vol. XCI, s. II, vol. XI, marzo 1847, n. 33, pp. 351-52), lamenta « l'ostile mostruosità che, a cagion d'esempio,

un bastimento toscano sia più gravato di tasse marittime in un porto sardo o austriaco, ovvero napoletano o pontificio, di quello che lo è un legno mercantile americano, svedese (vol. LXX, p. 246); e dimostra la necessità e l'utilità che i governi dei vari Stati italiani, in mancanza di una lega doganale, si concedano almeno eguaglianza di trattamento nelle loro marine; gli move a sdegno che si debbano pagar dazi « non solo ai confini degli Stati, ma alle porte delle città » (SERRISTORI, *Di una unione doganale fra gli Stati italiani*, in *Annali*, vol. LXXVIII, novembre 1843, n. 233, p. 200); che da Bologna a Lucca, in un tratto di 123 miglia italiane, occorra fermarsi a sette barriere doganali; ed esprime ripetutamente l'augurio che si conchiudano almeno delle leghe parziali, o in mancanza di queste, che si permetta il libero transito ai prodotti italiani, oppure, nella peggiore ipotesi, s'imponga un dazio uniforme per tutti gli Stati italiani del 3 per cento *ad valorem*, sopprimendo contemporaneamente ogni diritto di sortita e di transito. — IDEM, (*Dell'attuale condizione delle industrie in Italia*, in *Annali di Statistica*, vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, p. 9), dopo di aver messo in evidenza che quanto minore è la libertà dei traffici, tanto più i cambi si assottigliano, soggiunge che « quanto al traffico tra uno Stato e l'altro della Penisola non può cader dubbio che, se non esistessero le barriere doganali che li separano, sarebbero di molto maggiore importanza le quotidiane permute delle loro produzioni rispettive, sì agrarie che manifatturiere » (p. 11). — Nel marzo 1847, insistendo sulla proposta di una lega doganale italiana, (L. SERRISTORI, *Della reciprocità dei dazi di navigazione*, in *Annali*, vol. XCI, s. II, vol. XI, marzo 1847, n. 33, p. 352), si augura di vedere almeno abolite le « proibizioni commerciali, e *temperati* gli eccessivi dazi doganali che loro equivalgono », e stabilita fra tutti gli Stati italiani « una tariffa uniforme per tutti gli articoli che interessano l'alimentazione dell'uomo, ovvero per tutti i prodotti indigeni, sì greggi che manifatturati ».

Non si nasconde, è vero, che « tali disposizioni non equivarrebbero al grande benefizio di una lega doganale italiana », ma « sarebbero senza dubbio apportatrici di un gran sollievo, anzi di un solido incoraggiamento a tutte le nostre industrie nazionali ». — Rinieri de' Rocchi (*Considerazioni sul libro « del commercio dell'Italia con l'Indie »*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1844, n. 71, pp. 138-39), scrive che gli effetti della rivalità commerciale sono le « produzioni isforzate, le crisi commerciali, la miseria e la corruzione delle classi operaie, la depressione della marina mercantile, bersagliata da diritti differenziali, lo scoraggiamento delle industrie, prodotto dall'incontrarsi, ad ogni passo, le linee doganali ». — M. Mucciarelli, *Sull'uniformità del sistema doganale dei vari Stati d'Italia*, agosto 1845, in *Atti dell'Accademia aretina*, vol. III-IV, 1846, pp. 152-53 e ss. — F. Vasse, (*Riforma economica, discorso letto ai Georgofili il 6 settembre 1846*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XXIV, 1846, pp. 350-57), esprime il desiderio che si diminuisca, dietro un accordo reciproco tra i vari governi italiani, la tariffa doganale d'importazione, d' esportazione e di transito. — Giornale di commercio, di Firenze, 3 giugno 1846, n. 22; 19 agosto 1846, n. 33; 16 settembre 1846, n. 37; 9 dicembre 1846, n. 49. — P. Onesti (*ibidem*, 6 gennaio 1847, n. 1; 27 gennaio 1847, n. 4), crede « inopportuno parlare ai toscani della libertà di commercio, perchè a questa è dovuto il nostro quiete vivere »; « ogni italiano è sotto la triste impressione della vitalità inceppata dalle dogane restrittive del proprio paese; ogni Stato italiano sente vivissimo il bisogno di espandersi, ristretto com'è da quel sistema che rendesi più opressivo in proporzione della piccolezza degli Stati ». — Giornale di commercio, 24 febbraio 1847, n. 8; 3 marzo '47, n. 9; 10 marzo '47, n. 10; 17 marzo '47, n. 11; 24 marzo '47, n. 12; 31 marzo '47, n. 13; 14 aprile '47, n. 15; ecc. Cfr. specialmente 14 luglio 1847, n. 29.

Opuscoli. — Ad un concorso a premio bandito dall'Accademia Tegea di Siena nel 1842 sulla influenza delle

macchine, tutte le memorie presentate, meno una, sostengono che la produzione in uno stato normale non può mai essere eccessiva, che il prezzo del lavoro umano dovrebbe sempre aumentare, per quanto le macchine formino concorrenza con gli artigiani. Sono i vincoli doganali che, impedendo il libero scambio, ristagnano il commercio. Siccome, senza libertà degli scambi, le funzioni produttive non possono mai equilibrarsi, se sono turbate dalle ingerenze regolamentari e vincolate da quegli stessi legami che improvvisamente s'impongono alla consumazione, così in questo stato anormale le macchine aggravano le difficoltà e aumentano il disordine. Tolta di mezzo la vera ragione che turba le funzioni economiche, le macchine rimarranno in pratica, ciò che in teoria sono, uno dei più grandi benefici dell'uman genere. Secondo il De Rocchi, (*Dell' industrialismo in rapporto ai salari*, Siena, 1843), l'assoluta libertà di commercio, aprendo il campo libero all'indefinito sviluppo della produzione, sanerebbe le piaghe aperte nei popoli industriali dalla guerra cieca delle dogane, dei sistemi proibitivi, del monopolio e dei privilegi. L'esempio della lega doganale germanica e della libertà commerciale proclamata in Toscana, può convincere i nemici dell'industrialismo che i loro terrori sono esagerati. — Fossombroni, *Memoria per l'abolizione delle dogane nell'occasione della lega di Manchester*, 1844, in *Scritti*, vol. II, pp. 215-21. — G. Ciardi, *Delle strade ferrate toscane*, 1847, p. 6. — Pini, *Della libera manifestazione*, pp. 7-13.

IV. — Stato Pontificio.

Giornali e riviste. — Almanacco Salvardi, Bologna, 1841, p. 248. — Il Recchi, (*Cenni sul progetto di una lega doganale italiana*, in *Annali*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, pp. 290 e ss.), allo scopo di preparare l'unione doganale almeno tra gli Stati dell'Italia centrale, dimostra la convenienza che cessi « l'ostile mostruosità

di vedere, per esempio, un bastimento toscano gravato di tasse marittime in un porto italiano più di quanto lo sia un bastimento mercantile estero »; e che « ad Ancona non si trovino i balzelli di fanale, di ancoraggio, di tonnellaggio, di pilotaggio, ecc., ma tariffe tenui, facilitazioni compatibili con le misure sanitarie del pronto discarico ». — Idem, *Cenni economico-statistici sullo Stato pontificio, di Angelo Galli*, in *Annali*, vol. LXXXII, s. II, vol. II, novembre 1844, n. 245, pp. 126 e ss.; dicembre 1844, n. 246, pp. 229 e ss.; vol. LXXXIII, s. II, vol. III, febbraio 1845, n. 8, pp. 113 e ss.; LXXXIV, s. II, vol. IV, maggio 1845, n. 11, pp. 146 n., 148 e ss., 166-67; vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, ottobre 1845, n. 16, pp. 42-4, 45 e ss., 49, 58 e ss., 74 e ss. e passim; novembre 1845, n. 17, pp. 164 e ss.: « Il sitema della libertà commerciale è stato posto da tanti economisti in una luce sì vivida, sì sfolgorante che alla più parte dei lettori non occorrerebbero ulteriori dimostrazioni, ed a buon diritto avremmo taccia di temerari, se si credesse voler noi rafforzare di nuovi argomenti le opinioni di un Romagnosi » (vol. LXXXIV, p. 257). — Idem, *La libertà degli scambi sostenuta in opposizione ad Angelo Galli, ibidem*, vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, giugno 1845, n. 12, pp. 365, 385. — Ausonio, agosto 1846, disp. IV, p. 460. — Il povero, di Bologna, 21 marzo 1846, n. 7, p. 26; 18 luglio 1846, n. 24, p. 93; 5 dicembre 1846, n. 44, p. 173; 23 gennaio 1847, n. 51, p. 201. « È tempo che le nazioni si stringano in più vicini e in più equi rapporti... La lega doganale germanica è siccome un fatto che deve mostrare i felici effetti della remozione di ogni vincolo di commercio tra gli Stati una volta disuniti di interessi, ed eccitati da gare ostili, respingenti reciprocamente le produzioni l'uno dell'altro » (30 gennaio 1847, n. 52, p. 205). — Minghetti, *Riforma delle leggi frumentarie in Inghilterra,* in *Memorie agrarie*, vol. III, 1846, pp. 199-230, ristampato in *Opuscoli letterari ed economici*, Firenze, Le Monnier, 1872, pp. 97 e ss. — Il Recchi, (*Felsineo,* 1847, n. 17, p. 81), rileva i danni gravissimi derivanti al Regno Pontificio dal non essere

dichiarata libera la navigazione del Po; osserva (*ibidem*, suppl. al n. 18, p. 87) che « l'alzata nella tariffa di uscita e di entrata, l'obbligo di un approdo a una riva forestiera, vessazioni doganali che, meglio dei dazi, servono a ledere gli interessi dei negozianti, tutto ciò deprime il commercio ». — ITALIANO, 25 febbraio 1847, n. 1; 10 marzo 1847, n. 2; 20 marzo 1847, n. 3. — « Le continue barriere che abbassano ad ogni passo e, può dirsi, estinguono il commercio italiano tra le stesse contrade d'Italia, troppo rendono le transazioni fra uomini di una stessa religione, di una stessa lingua e di una stessa nazione continuamente difficili » (*Italiano*, 31 marzo 1847, n. 4). — Gli studenti dell'Università di Bologna domandano la instituzione di una cattedra di diritto commerciale, comparata ai codici stranieri (*ibidem*, 10 maggio 1847, n. 8). La *Conferenza agraria* di Bologna, del 14 maggio 1847, deplora che le leggi attuali dello Stato incoraggino il contrabbando (*ibidem*, 10 giugno 1847, n. 14). — L'ITALIANO, 20 maggio 1847, n. 9. — QUOTIDIANO, 17 aprile 1847, n. 10, p. 39. — A. VECCHI (*Contemporaneo*, 4 settembre 1847, n. 36), scrive che « niuno potrà avere traffici e industrie di gran nerbo in Italia, fintantochè ad ogni piè sospinto vi saranno dogane, fintantochè i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo non serviranno che ai singoli Stati ». — CONTEMPORANEO, 12 ottobre 1847, n. 42.

Indirizzi, istanze. — *Manifesto degli insorti di Rimini*, in GUALTIERO, *Ultimi rivolgimenti italiani*, vol. I dei documenti, parte I, pp. 113 e ss. — In uno scritto anonimo indirizzato al successore di Gregorio XVI (*Appendice di un galantuomo*, p. 40), un « galantuomo » raccomanda l'adozione del sistema della libertà commerciale l'istituzione di un regolamento doganale, sì da essere facilmente conosciuto dal pubblico per norma propria. — *Un indirizzo ai prelati Zanni e Ruffini*, recatisi in Romagna per conoscere i bisogni del popolo, dice « assurde le proibizioni, rovinosi gli appalti delle dogane, i monopoli, assurde le protezioni, e tutta la triste schiera delle infelici illusioni del sistema protezionistico ». — GALEOTTI,

Sovranità temporale, 1846, p. 134. — *Voto del Consiglio provinciale di Bologna*, 1846; cfr. MINGHETTI, *Ricordi*, vol. I, p. 109.

Opuscoli. — A. TELLANI (*Discorso*, in *Memorie sul libero commercio e Cobden*), dice ottimo provvedimento, per acquistare maggiore ampiezza di mercato, la lega doganale (p. 29). — SANGUINETTI, *Prolegomeni*, pp. 36-38. — *Memorie sul libero commercio*, maggio 1847, pp. 31-32, 59. — *Memoria della Camera di commercio di Ferrara*, 1847, pp. 12 e ss.

V. — Regno delle Due Sicilie.

Giornali e riviste. — E. FERRARA, *Della riforma postale*, in *Giornale di statistica*, vol. VI, 1841, pp. 37 e ss. — GIORNALE ECONOMICO RURALE, vol. IV, 1844, pp. 112, 118-19. — Il DE FILIPPIS DELFICO (*Sull' importanza di una storia italiana del commercio, dissertazione pronunciata nella R. Società economica del Primo Abruzzo ultra il 7 luglio 1844*, nel *Gran Sasso d' Italia*, a. VIII, 1° aprile 1845, n. 7, pp. 97 e ss., 113 e ss.), si augura che, abolite le barriere doganali fra gli Stati della Penisola, l' Italia, « nonostante lo smisurato preponderare degli stranieri », facilmente conquisti le vie dell' Oriente. — Il DE AUGUSTINIS (*Lezioni di economia sociale*, in *Lucifero*, 8 ottobre 1845, n. 36, p. 236), afferma che l' adozione della libertà commerciale darebbe finalmente « l' ultimo impulso all' unione doganale », per mezzo della quale soltanto l' Italia potrebbe prendere un posto considerevole nel commercio mondiale. — Discutendosi, nel Regno di Napoli, verso il 1845, una riforma doganale che « toglierebbe un' ingiustizia nella riscossione dei dazi e attenuerebbe il contrabbando », il *Gran Sasso* (L. D., *Riforma della tariffa doganale*, agosto 1845, pp. 225), scrive che essa non deve essere un fatto isolato, nè deve essere fatta capoticamente, ma « avendo riguardo agli Stati confinanti come fece Prussia con gli Stati Germanici », ab-

bandonando il puro e semplice colbertismo, e regolando la tariffa del Regno delle Due Sicilie « col sistema protettivo romano più mite », conchiudendo con lo Stato Pontificio un accordo sui coloniali, sui cotoni filati e lavorati, sulla seta, sullo zucchero, « il che servirebbe di scala ad una intesa commerciale più larga e più completa ». — ANNALI CIVILI, vol. XL, 1845, n. 83, pp. 133-34. — CONTEMPORANEO, di Palermo, 1° luglio 1846, n. 13, pp. 99-101. — MUSEO DI SCIENZE, vol. IX, 1846, pp. 47, 132, 135, 295. — DE LUCA, *Lezione LX tenuta all' Università*, in *Museo di scienze*, vol. X, 1846, pp. 25-27. — RAFFAELLO BUSACCA (*Grande riforma commerciale in Inghilterra*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XX, 1846, n. 75, p. 45), scrive essere interesse di ciascuno Stato liberista che le teorie libero-scambiste siano propagate. « Frastagliata com' è l' Italia da tante artificiali divisioni, l' epoca è venuta, in cui i risultati malefici delle stesse nei rapporti commerciali maggiormente risentonsi, perchè lo sviluppo delle forze produttrici, in angusti perimetri ristrette, è a tutti impedito ». Non resta quindi all' Italia che abbracciare il principio della libertà economica.

Opusceli. — SALV. MARCHESE, *Concorso estemporaneo*, 1841, pp. 17 e ss. — R. BUSACCA, *Della libera concorrenza e dei privilegi*, Palermo, 1842, *passim*. — L'anonimo autore di un opuscolo sul *sentimento nazionale in Italia* (1846, pp. 12-13), spera che il ceto medio « valga a dimostrare ai governi di quanto danno siano alla patria comune l'agricoltura, l' industria e il commercio inceppati da una rete di linee doganali diverse, che toglie il beneficio incalcolabile di un vasto e libero mercato ».

b)

Al problema del libero scambio si connette intimamente l'altro delle ferrovie. Nonostante che alcuni temano siano causa di pauperismo,

rovina del traffico e dei commercianti, pericolo alla sicurezza e all' interna tranquillità degli Stati [1], numerosissimi scrittori, convinti che le ferrovie « racchiudano e maturino in sè il germe di un lontano risorgimento e di una nuova energia più efficace e più poderosa di quella che l'Italia ha avuto per l'addietro » [2], dimostrano che la nostra penisola, — « dilungato com'è il suo terreno in traverso con le Alpi ed in isquadra a sud con gli Appennini sotto forma di croce, ove le addensate popolazioni, per avere sfogo di rapporti reciproci, hanno da vincere la difficoltà che inquieta molte persone costrette a conversar tra loro in un corridoio piuttosto che in un salotto »[3], — ha bisogno più delle altre nazioni di costruire delle ferrovie che la unifichino geograficamente.

Occorre che queste siano costruite nel modo più celere, più economico, più illuminato, che siano « determinate e scelte non da condizioni locali e accidentali, non da una pratica gretta e meschina, non da interessi municipali e da considerazioni personali, ma da condizioni subordinate a un sistema generale e comune, dal benessere universale, essendo esse destinate a collocare in un sistema di vedute identiche e di identici provve-

---

[1] Blasi, *Del danno che avverrebbe alle strade ferrate pontificie da qualunque strada ferrata fra la Toscana e l'Adriatico*, 1846, *in Album*, a. XIII, distrib. XXXII.

[2] C. L. [Lorenzo Corsi], *Strade ferrate italiane, poche parole per molti discorsi*, in *Giornale di commercio*, di Firenze, 2 giugno 1847, n. 22.

[3] Feoli, *Strade ferrate pontificie*, p. 14.

dimenti tutti coloro per i quali esiste identità di bisogni e identità di interessi »[1]. Solo quando l' Italia avrà « centralizzati gli sparsi elementi »[2] mediante una rete ferroviaria « dettata da un concetto veramente italiano », ricca di approdi frequenti, di ubertose spiagge, e di popolose città, essa pure, « anello di catena ai tre continenti del mondo antico, potrà presentarsi a quella universale concorrenza di lumi, di prodotti e di industrie che deve aprirsi nel mondo »[3], e divenire, in seguito al taglio dell' istmo di Suez, « lo scalo e il passaggio naturale tra l' India e il centro d' Europa »[4].

Ma per risparmiare linee inutili nella costruzione della rete ferroviaria italiana, e per distribuire meglio i vantaggi di essa su tutta la Penisola, occorre che i governi « si comunichino tra loro le principali vedute, perchè non se ne traccino a caso le parti, perchè si stabiliscano le massime generali sulle direzioni e sulle dimensioni, i punti di congiunzione delle diverse linee e i modi di corrispondenza tra l'uno e l'altro Stato, perchè non vi siano interruzioni nell' insieme precedentemente studiato, e perchè si possano stabilire le principali officine per le costru-

---

[1] G. Recchi, *Strade ferrate pontificie*, Ferrara, 1846, pp. 16-17. Cfr. pure le *Osservazioni sulla ferrovia Pisa-Firenze*, Lucca, 1844, pp. 4-5, 9-10.

[2] Pezzato, *Annali di statistica*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, p. 297, e in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, 1845, n. 74, p. 101.

[3] Corsi, *Ragion civile delle strade ferrate*, 1845, pp. 23-24.

[4] Galli, *Sulla opportunità delle strade ferrate*, p. 39.

zioni in ferro in quel numero necessario per l'Italia ». Tale accordo tra i principi è « *indispensabile ed urgente* »; « *fatale pericolo, sommamente dannoso* » qualsiasi indugio [1]. Se ogni Stato italiano tracciasse la propria rete ferroviaria indipendentemente dagli altri limitrofi, « si finirebbe, dopo lunghi anni, dopo molte cure e dopo una notabile immobilitazione di capitali, per avere delle strade ferrate, le quali non servirebbero che a interessi di località, di provincie e di alcuni Stati » [2].

I. — Piemonte.

Giornali e riviste. — L'Espero, di Genova, 30 luglio 1842, n. 35; 12 agosto 1842, n. 37. — L. Z. Quaglia, *Della strada ferrata ligure piemontese*, *ibidem*, 27 agosto 1842, n. 39. — Giuseppe Papa (*Delle strade ferrate da Genova per l'Italia e oltremonte*, in Espero, 27 luglio 1844, n. 35), dimostra la convenienza e la necessità di una ferrovia da Genova a Milano. — L'Espero, 7 settembre 1844, n. 41; 9 novembre 1844, n. 50; 23 novembre 1844, n. 52; 30 novembre 1844, n. 53; 21 dicembre 1844, n. 30; 11 gennaio 1845, n. 6; 25 gennaio 1845, n. 8. — Raccoglitore universale, 20 dicembre 1845, n. 51. — Sauli (*Lettera con nota relativa a diramazioni di strade ferroviarie nell' interno del Piemonte*, in *Letture di famiglia*, 11 marzo 1845, e in Petitti, *Delle strade ferrate*, 1845, p. 570, doc. XIII), vuole che

---

[1] Petitti, *Delle strade ferrate italiane*, 1845, pp. 386-7. Cfr. pure p. 358.

[2] Serristori, in *Annali di statistica*, vol. XCI, s. II, vol. XI, marzo 1847, n. 33, pp. 347-48.

le ferrovie piemontesi si uniscano non solo alle lombarde e a quelle del resto d'Italia, ma attraversino le Alpi: « ora è sereno il cielo; non una nube leggera offusca la bella faccia del sole. Ma quando giungono i tempi grossi, allora si scorge quanto rilevi che la casa non abbia una porta sola ». — GAZZETTA PIEMONTESE, 17 febbraio 1846. — ECO DEI GIORNALI, 21 marzo 1846, n. 12; 28 marzo 1846, n. 13; 9 maggio 1846, n. 19. — M. EREDE, (*Ibidem*, 1° agosto 1846, n. 31; 17 ottobre 1846, n. 42), dimostra la necessità imprescindibile, « se non vogliamo restare gli ultimi fra i nostri scolari di otto secoli fa », (p. 243) di una grande ferrovia longitudinale, ed avverte che gli italiani non devono « trascurare il beneficio provvidenziale della felice situazione dell'Italia » (p. 244). — ECO DEI GIORNALI, 28 novembre 1846, n. 48; 5 dicembre 1846, n. 49. — G. F. BARUFFI, *Riforma delle quarantene*, in *Messaggero torinese*, 1° febbraio 1845, n. 5. — MESSAGGIERO TORINESE, 28 febbraio 1846, n. 9; 25 aprile 1846, n. 17; 2 maggio 1846, n. 18. — C. CAVOUR, *Des chemins de fer en Italie*, estratto dalla *Revue nouvelle*, vol. VIII, 1° maggio 1846, riprodotto in *Scritti del conte C. C.*, ed. cit., vol. II, p. 15-16, 40-41 e passim. — C. I. PETITTI (*Sulle più probabili e future condizioni del commercio ligure*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, giugno 1846, n. 24, pp. 310 e ss.), è convinto che, se Genova non vuol perdere la sua importanza commerciale, deve unirsi per mezzo di strade ferrate con lo Zollverein germanico. — ERIDANO, vol. II, p. 17. — La FARFALLA, (7 ottobre 1846, n. 40), fa rilevare che « una ben concepita rete stradale che attraversi in vario senso la nostra Penisola, è *di urgente ineluttabile necessità*, la quale, quando non fosse soddisfatta, condurrebbe ad una fatale segregazione ». — FARFALLA, 14 ottobre 1846, n. 41; 21 ottobre 1846, n. 42; 11 gennaio 1847, n. 1; 10 febbraio 1847, n. 10; 1° marzo 1847, n. 6; 7 aprile 1847, n. 10; 30 aprile 1847, n. 12; 10 settembre 1847, n. 25.

Opuscoli. — GIUSEPPE PAPA, (*Brevi ragionamenti riguardanti il commercio contemporaneo*, 1844), è convinto

incontrastabilmente che « il commercio non è più il retaggio di poche privilegiate nazioni », (p. 24), e che, « se alcuni popoli si mostrano ritrosi, in seno all'Europa così solerte e vivace, agli odierni progressi del nuovo sistema di comunicazione, possono trovarsi nel pericolo di perdere i vantaggi di una posizione favorevolissima, sebbene conti una rinomanza di vari secoli » (pp. 23-24). L'Italia sarà una delle nazioni che ritrarrà il massimo vantaggio commerciale dal taglio dell'istmo di Suez. « La statistica e la geografia ci provano abbastanza quanto dobbiamo presagire delle sue forze materiali, cioè dei suoi 22 milioni di abitanti, delle sue 1200 leghe di costa, avvivate le circa 200.000 marinai » (p. 18). Perchè l'Italia possa profittare della favorevole giacitura che ha nel Mediterraneo, occorre che sia costruito un sistema ferroviario veramente italiano (pp. 20 e ss.). — IDEM, *Delle strade ferrate*, 1846, pp. 3-4, 8-12. — Il PETITTI (*Delle strade ferrate italiane*, 1845, passim), dimostra che l'utilità delle strade ferrate è in ragione diretta della loro lunghezza, e propone una rete ferroviaria italiana, della quale siano basi una ferrovia da Torino a Venezia per Novara e Milano, un'altra da Torino ad Ancona per Cortona, Piacenza, Bologna, una terza da Milano a Piacenza, una quarta da Franco presso Modena a Padova. — RACCHIÀ, (*Brevi cenni*, 1846), scrive che « nella grande intrapresa delle strade ferrate occorre agire col sentito bisogno di formare dell'Italia tutta una medesima famiglia, una medesima comunità », e che « la divisione politica dell'Italia non deve essere un ostacolo insuperabile a superare le difficoltà tutte che circondano la presente sociale transizione » (p. 15).

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste e giornali.—Gli ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA trattano molto a lungo della strada ferrata Ferdinandea, della Milano-Como, della Milano-Monza (Vedi p. 371 n. del presente lavoro). — GIACOMO SEGA, *Della*

questione e delle memorie sulla strada Ferdinandea lombardo-veneta, in *Annali*, vol. LXVII, febbraio 1841, n. 200, pp. 247 e ss., 249, 252. — ANNALI, vol. LXVIII, aprile 1841, n. 202, p. 98; vol. LXIX, agosto 1841, n. 206, pp. 227 e ss.; settembre 1841, n, 207, pp. 319-20, 351; vol. LXX, ottobre '41, n. 208, p. 115; novembre 1841, n. 209, p. 209. — Gli ANNALI si occupano lungamente della rete ferroviaria sarda (F. L. *Ordinamento definitivo di un sistema di vie ferrate negli Stati sardi*, *ibidem*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, pp. 301 e ss.; cfr. pure *ibidem*, vol. LXXIV, dicembre 1842, n. 222, pp. 250 e ss.; vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, maggio 1845, n. 11, p. 222; giugno 1845, n. 12, p. 373; vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, p. 178; vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, ottobre 1845, n. 16, p. 110; novembre 1845, n. 17, pp. 236 e ss.; vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, marzo 1846, n. 21, p. 353; vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, agosto 1846, n. 26, pp. 220 e ss.); parlano del progetto di una ferrovia da Genova al confine lombardo, la quale ridurrà la distanza da Torino e da Milano a 4 o a 5 ore, « agevolando e moltiplicando le relazioni tra quelle popolose metropoli » (vol. LXVII, marzo 1841, n. 201, p. 366); sperano, con qualche fondamento di certezza, che venga congiunta con Milano, « dacchè si sa che ne fu inoltrata dimanda alla Corte imperiale e reale » (p. 366 n.); non cessano di raccomandare che venga studiato bene il raccordo con le altre ferrovie (vol. LXXIII, luglio 1842, n. 217, p. 128), raccomandazioni, desideri e speranze espresse tutte le volte che se ne offra, in un modo qualsiasi, l'occasione (vol. LXX, novembre 1841, n. 209, pp. 232 e ss., 234; vol. LXXII, giugno 1842, n. 216, p. 318; vol. LXXIV, ottobre 1842, n. 220, pp. 96 e ss.; vol. 75, marzo 1843, n. 225, pp. 336 e ss.; vol. LXXVII, agosto 1843, n. 230, p. 218; vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio '45, n. 7, p. 96); sono convinti che l'unione di Genova con Milano sia di « ineluttabile necessità » (vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, p. 303); e si augurano giunga presto quel giorno in cui, unita Ge-

nova a Milano, e Milano al sistema ferroviario austriaco, passeranno a Genova per la strada ferrata i prodotti del Friuli, della Corinzia, del Banato, dell'Ungheria, e da Genova « risaliranno a quella città molte derrate della Francia, della Spagna, di parte dell'Africa e dell'America, le quali anteporranno il breve e celere tragitto attraverso la penisola alla lunga e pericolosa navigazione dell'Adriatico, che talvolta pareggia di tempo il viaggio transatlantico » (vol. LXVII, p. 367). Congiunti così una volta i due mari Mediterraneo ed Adriatico, vuolsi sperare grandemente cresciuta l'importanza commerciale della Penisola, e probabilmente di vederla tornare a quella florida condizione cui altra volta era giunta, e dalla quale per difficoltà di tempo o maltalento, ed imperizia dei reggitori era scaduta » (vol. LXXXI, s. II, vol. I, luglio 1844, n. 241, p. 120). — Parlano della ferrovia tra il Piemonte e la Francia, attraverso il Fréjus, tra la valle della Doira e Oulx (vol. LXIX, settembre 1841, n. 207, pp. 319-20), costruita la quale, si può andare da Torino a Lione in 10 ore, in 30 a Parigi. Si occupano poi dei progetti e dei lavori delle ferrovie, del movimento dei passeggieri nei vari Stati italiani, di bilanci, di statuti, di azioni delle società sorte nei varii Stati per la costruzione di esse. Ci limitiamo a qualche citazione, che presenta per noi maggiore interesse. Sulle strade ferrate pontificie, cfr. vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, p. p. 104; vol. XC, s. II, vol. X, ottobre 1846, n. 28, pp. 2 ss.; novembre 1846, n. 29, pp. 203, 204, 209. Parlano della necessità di unire Bologna e Pistoia con Firenze e Livorno; Livorno all'Adriatico per mezzo di una ferrovia, la quale « sarà la chiave della prosperità commerciale di Livorno e di Bologna, l'unico mezzo di risvegliare in queste due città una nuova e inusitata floridezza, riducendo l'una il porto e l'altra l'emporio dei consumi delle Legazioni, delle Marche, e dei Ducati » (vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, p. 98; marzo 1845, n. 9, pp. 313-14; vol. LXXXIV, s. II, vol. IV, aprile 1845, n. 10, pp. 114; vol. LXXXV, s. II, vol.

V, luglio 1845, n. 13, p. 178; agosto 1845, n. 14, pp. 302 e ss.); si occupano del progetto di una ferrovia tra Lucca e Pisa destinata a un « brillante avvenire » (vol. XCI, s. II, vol. XI, marzo 1847, n. 33, p. 349; cfr. pure vol. LXXXI, s. II, vol. I, agosto 1844, n. 242, p. 260; settembre 1844, n. 243, p. 365), e sperano che dalla costruzione di essa aumenti il commercio di Livorno, che Lucca « *divenga* per Livorno quello che Manchester è a fronte di Liverpool », che Livorno « *concorra* all'approvvigionamento del Modenese, qualora una ferrovia, varcando i monti di Pontremoli e di Pistoia, imboccasse in Lombardia » (vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, pp. 283, 289); parlano della ferrovia da Firenze a Livorno (vol. LXXV, maggio 1843, n. 227, p. 210; vol. LXXVII, agosto 1843, n. 230, p. 222; vol. LXXXII, s. II, vol. II, novembre 1844, n. 235, pp. 205-6; vol. LXXXV, s. II, vol. V, agosto 1845, n. 14, p. 99; vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, ottobre 1845, n. 16, pp. 112-14; novembre 1845, n. 17, pp. 238 e ss.; dicembre 1845, n. 18, pp. 357 e ss.; vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, gennaio 1846, n. 19, p. 111; febbraio 1846, n. 20, p. 225; marzo '46, n. 21, pp. 352, 354; vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, agosto 1846, n. 26, p. 222; settembre '46, n. 27, p. 332); di quella da Pisa a Livorno (vol. LXXVIII, ottobre 1843, n. 232, pp. 98 e ss.; vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 312-4; vol. LXXXI, s. II, vol. I, luglio 1344, n. 241, p. 116; vol. LXXXIII, s. II, vol. III, febbraio '45, n. 8, p. 202; vol. XCI, gennaio 1847, n. 31, p. 124); di quella da Livorno a Grosseto (vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, gennaio 1846, n. 19, p. 114), ed in genere di tutte le strade ferrate dell'Italia centrale, terminate, in costruzione, o in semplice progetto (vol. LXXXII, s. II, vol. II, novembre 1844, n. 245, pp. 206-7). Parlano della necessità di unire Civitavecchia con Ancona mettendo così in comunicazione i due mari, l'importanza della quale ferrovia è tanto grande che « si può predire che, se non oggi, verrà senza dubbio un giorno eseguita » (A. Cavedalis, *Progetto di unione dei due mari Adriatico e Mediterraneo per mezzo di un canale*

o di una strada ferrata, vol. LXXXI, s. II, vol. I, settembre 1844, n. 243, p. 368; e vol. XCI, s. II, vol. XI, gennaio 1847, n. 31, pp. 121 e ss.); di una ferrovia da Roma a Napoli (vol. LXXII, giugno 1842, n. 216, p. 518), della Caserta-Gaeta (vol. LXXIV, novembre 1842, n. 221, p. 207), della Napoli-Caserta (vol. LXXVIII, dicembre 1843, n. 234, n. 356), della Napoli-Capua (vol. LXXX, giugno 1844. n. 240, pp. 343-44), della Napoli-Nocera (vol. LXXIII, agosto 1842, n. 218, pp. 195-6), della Napoli-Caserta-Roma-Firenze-Livorno (vol. LXXVIII, dicembre 1843, n. 234, p. 356). Pur tenendo dietro alle ferrovie progettate o costruite nei vari Stati italiani, non trascurano di parlare del gran sistema ferroviario italiano, e dell' importanza che le ferrovie hanno per il progresso agricolo manifatturiero e commerciale dell'Italia. Se l'Italia vuole partecipare al commercio delle grandi nazioni, scrive I. Pezzato (*Delle strade ferrate italiane, di C. I. Petitti,* in *Annali,* vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, febbraio 1846, n. 20, pp. 148-9; cfr. pure vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 45, n. 9, pp. 296 e ss.), occorre « che ogni scalo italiano sia aperto a tutti i trafficanti, *da aversi come fratelli se italiani, come amici se esteri.* A far conoscere la importanza di ogni scalo, è mestieri rendere sicuri, pronti, facili e meno costosi i trasporti sì delle merci che delle persone; unire i principali porti italiani ai centri indigeni della popolazione, della industria, della ricchezza, e andare incontro alle grandi vie di comunicazione che si diramano dai centri forestieri, attivando le strade ferrate » (p. 149). — Giuseppe Potenti (*Strade ferrate della Toscana e dell'Italia in generale, con un prospetto delle linee in esercizio in Europa e in America,* in *Annali,* vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, marzo 1846, n. 21, p. 338 e ss.; estr. dalla rivista *Le chemin de fer belge*), dimostra la necessità che i principi italiani vengano ad un accordo tra loro per stabilire un sistema ben coordinato di strade ferrate: « In Italia gli Stati avrebbero dovuto cominciare coll'intendersi tra loro. I governi tedeschi hanno sentito di buon' ora quali inconvenienti nascerebbero dallo spezzettamento del terri-

torio per lo stabilimento delle strade di ferro, se ciascuno di essi, per parte sua, non avesse cura di togliere presto di mezzo le difficoltà. In tal modo la Germania, quantunque divisa come l'Italia dalle sue delimitazioni politiche, e quantunque abbia cominciato soltanto quando cominciò l'Italia, ha già fatto eseguire più di 3000 Km. di strade di ferro dai suoi propri ingegneri » (p. 350).— S. Anau, *Strade ferrate*, in *Annali*, vol. XCI, s. II, vol. XI, gennaio 1847, n. 31, pp. 123 e ss. — Giacomo Sega, *Album delle notizie del commercio*, in *Rivista europea*, 1840; parte III, p. 516. Cfr. *ibidem*, 1841, parte I, pp. 143-144 ; parte II, pp. 381, 382-84 ; 1842, parte I, p. 396. — E. Broglio, (*Delle strade ferrate*, in *Rivista europea*, febbraio 1847, pp. 150, 159, 175, e passim), scrive: « Nessun paese forse è destinato a sentire più dell'Italia nostra l'influenza delle strade ferrate; e ciò per due ragioni : la prima, perchè nessun popolo è più diviso e sparpagliato di quello che siamo noi ; l'altra ragione deriva dalla nostra posizione geografica e dai nuovi rapporti politici e commerciali dell'Inghilterra con le Indie e con la Cina, anzi dell'Europa coll'Asia » (p. 150). Progetta quindi delle ferrovie da Roma a Ceprano, da Roma a Civitavecchia, da Roma a Porto d'Anzio, da Roma ad Ancona a Bologna e lungo la via Emilia. — C. Cattaneo, *Rivista di scritti vari intorno alla strada ferrata da Milano a Venezia*, in *Politecnico*, 1841, vol. IV, n. 19, pp. 40-106. — Idem, *Replica alla risposta dell'ing. Milani*, *ibidem*, vol. IV, n. 21, pp. 273-92 ; n. 22, pp. 346-404. — Idem, *Sui progetti di strade ferrate in Piemonte*, *ibidem*, vol. IV, 1841, n. 20, pp. 143-58. — Idem, *Cenni sul progetto della strada ferrata ligure-piemontese*, *ibidem*, vol. V, 1842, n. 26, pp. 170-177. — Idem, *Apertura della strada ferrata da Napoli a Castellammare*, *ibidem*, vol. V, 1842, n. 29, p. 488. — Eco della borsa, 3 novembre 1841, n. 44 ; 1 aprile 1846, n. 13 ; 17 giugno 1846, n. 24; 2 settembre 1846, n. 35 ; 9 settembre 1846, n. 36 ; 13 gennaio 1847, n. 2 ; 7 aprile 1847, n. 14. — L'amico del contadino, 9 luglio 1842, n. 15, p. 119. — Atti del VI congresso degli

SCIENZIATI ITALIANI, 1844, p. 301. — FAMA, 7 agosto 1845, n. 63; 11-14 agosto 1845, n. 64-65; 4 novembre 1847, n. 88. — VAGLIO, 23 maggio 1845, n. 21. — APE DELLE COGNIZIONI UTILI, vol. XIV, marzo 1846, pp. 65, 73. — ECONOMISTA, vol. II, agosto 1847, fasc. II, pp. 74-76. « La condizione attuale delle cose non permette a nessun popolo di rimanersi indietro impunemente. C'è una immutabile norma in natura e nella società umane, per cui ove si resta dall'avanzare, là s'incomincia a retrocedere, ove si lascia di salire, là si è presso a discendere e si rischia di cadere » *Ibidem*, vol. II, settembre 1847, fasc. III, p. 94. — MARCANTONIO SANFERMO, *Sulle linee ferrate più convenienti all'alta Italia e all'Italia centrale*, in *Giornale euganeo*, a. II, 5 aprile 1845, quaderno III. — ADRIANO BALBI, *Sulle strade ferrate*, in *Moniteur universel*, 24 gennaio 1845, supplem. n. 2, p. 460.

III. — Toscana.

Riviste e giornali. — L'ANDREINI (*Giornale agrario toscano*, vol. XV, 1841, n. 59, p. 197), riconosce che « le strade ferrate sono diventate necessità sociale, e là dove sono desiderabili e dove si possono aprire il ritardarne la costruzione è un danno fatto non solo a quel paese, ma ben anche a tutti i paesi circonvicini; i quali tosto o tardi saranno ammessi a partecipare ai vantaggi di questo meraviglioso ritrovato del secolo XIX ». Si augura quindi che il governo toscano costruisca presto la ferrovia da Pisa a Lucca, e da Firenze a Pistoia, fidente che il governo pontificio la prolunghi fino all'Adriatico per Ancona e Ravenna. — C. MARTELLI, *Delle strade ferrate in Toscana*, in *Giornale agrario*, vol. XVI, 1842, n. 64, pp. 278 e ss. — IDEM, *Apertura della strada ferrata da Livorno a Pisa e nuovo esame intorno alla sua continuazione da Pisa a Firenze*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVIII, 1844, n. 70, pp. 71 e ss. — R. CA-

STINELLI, *Sulle strade ferrate*, *ibidem*, vol. XVIII, 1844 n. 72, pp. 217 bis e ss. — ALBERTO RINIERI DE' ROCCHI, *Considerazioni sul libro « del commercio dell' Italia con l'Indie »*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVIII, 1843, pp. 18-19. — IDEM, *Del sistema di strade ferrate in Toscana*, *ibidem*, vol. XVIII, 1844, n. 72, p. 227 bis. — N. N., *Strade ferrate negli Stati di S. M. il re di Sardegna*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, 1845, n. 74, p. 87. — I. PEZZATO, *Delle strade ferrate in Italia*, estr. dagli *Annali di statistica*, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, 1845, n. 74, pp. 100 e ss. — DE' ROCCHI, *Delle questioni sulle vie ferrate in Toscana*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XXI, 1847, n. 84, pp. 199 e ss. — PIETRO THOUAR, *Rapporto degli studi accademici dell'anno 1845, letto il 21 dicembre 1845*, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, vol. XXIII, 1845, pp. 178-79. — ATTI DEI GEORGOFILI, vol. XXVI, 1847, pp. 263-4. — L. SERRISTORI, *Dell'attuale condizione delle industrie in Italia*, in *Annali di statistica*, di Milano, vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, p. 17. — M. MUCCIARELLI, *Sull'uniformità del sistema doganale*, 1845, in *Atti dell'Accademia aretina*, vol. III-IV, 1846, pp. 150-51. — GIORNALE DI COMMERCIO, di Firenze, 12 maggio 1841, n. 19; 19 maggio 1841, n. 20; 2 giugno 1841, n. 22; 20 aprile 1842, n. 16. — G. POTENTI (*Osservazioni sullo stato attuale delle strade ferrate in Italia, ibidem*, 9 marzo 1842, n. 10), esprime l'augurio che fra qualche anno l'Italia sia attraversata in tutta la sua lunghezza dalle ferrovie (pp. 39-40). — GIORNALE DI COMMERCIO, 15 maggio 1844, n. 20; 5 giugno 1844, n. 23. — L. L. (*ibidem*, 1° giugno 1845, n. 23), spera che col tempo le ferrovie diano all'Italia un « unico centro ». — GIORNALE DI COMMERCIO, 15 gennaio 1845, n. 3; 5 marzo 1845, n. 10; 19 marzo 1845, n. 12; 2 aprile 1845, n. 14. — P. QUERNI (*ibidem*, 16 aprile 1845, n. 16; e 21 maggio 1845, n. 21), scrive che la ferrovia da Pisa verso Parma, la Lunigiana e l'alta Italia è la prima sezione del gran-

dioso lavoro con cui Napoleone pensava di riunire per la regione medesima e la litorale Roma e Napoli con Milano. — GIORNALE DI COMMERCIO, 2 maggio 1845, n. 19; 14 maggio 1845, n. 20; 13 agosto 1845, n. 33; 5 settembre 1845, n. 36; 24 settembre 1845, n. 39; 1° aprile 1846, n. 13; 15 aprile 1846, n. 15; 20 maggio 1846, n. 20; 19 agosto 1846, n. 33; 26 agosto 1846, n. 34; 19 settembre 1846, n. 37; 30 settembre 1846, n. 39; 24 febbraio 1847, n. 8; 3 marzo 1847, n. 9; 17 marzo 1847, n. 11; 19 maggio 1847, n. 20; 16 giugno 1847, n. 25. — L. CORSI, *Strade ferrate italiane, ibidem,* 2 giugno 1847, n. 22; 28 luglio 1847, n. 31. — GIARDINO PUCCINI, vol. II, 1842, pp. 96-99. — G. P. VIEUSSEUX, *Lettera all' « Allgemeine Zeitung »*, 5 giugno 1843, ms., *collezione Vieusseux,* nella biblioteca nazionale di Firenze; opuscoli non catalogati.

Opuscoli. — GUARDUCCI, *Strade ferrate,* 1847, pp. 91-92, 95-96. — CORSI, *Ragion civile,* 1845, pp. 23-24: « Un concetto veramente italiano dovrebbe suggerire d' un tratto alli Stati nostri un viadotto in terraferma dall' uno all' altro capo della penisola che abbrevierebbe di 2/3 a misura di tempo la distanza fra il canale d' Otranto e il golfo di Venezia » (p. 25). — CORSI, *Strade ferrate,* 1847, pp. 3-5. — RINIERI DE' ROCCHI, *Cenni intorno alla continuazione delle ferrovie verso i confini pontifici,* 1847, pp. 15-17. — G. CIARDI (*Delle strade ferrate toscane,* 1847, p. 8), rimprovera al Governo toscano di non aver seguito nella costruzione delle ferrovie un principio direttivo utile a tutta l' Italia.

IV. — Stato pontificio.

Giornali e riviste. — APPENDICE AMENA AL SOLERTE, 4 maggio 1841, n. 1; 10 agosto 1841, n. 15. — ALMANACCO SALVARDI, 1841, pp. 231, 248. — PIETRO PANCALDI, *Idea di un progetto di una supposta strada ferrata nella provincia di Bologna, memoria letta alla Società agraria nel 1° maggio 1842,* in *Memorie della so-*

cietà agraria, vol. I, 1844, pp. 213-32. — ALBUM, 1843, n. 17, p. 130. — GIORNALE ARCADICO, vol. CVIII, 1846, pp. 24-26. — BENEDETTO BLASI, *Sull' utilità delle strade ferrate nello Stato pontificio*, ecc., in *Giornale arcadico*, vol. CIX, ottobre-dicembre 1846, pp. 67-82. — ALMANACCO, Bologna, 1845, pp. 106-18. — LE STRADE FERRATE, *strenna per il 1845*, pp. 5-14. — *Rapporto di una Commissione su una strada ferrata*, in *Memorie agrarie*, vol. III, 1845, pp. 331-45. — A. GALLI, *Riflessioni sull' opportunità delle strade ferrate nello Stato pontificio*, in *Saggiatore romano*, vol. VI, 1846, fasc. I, pp. 9, 19, 23, 25, 33, 43 e ss., 67 e ss. — IL POVERO, 23 maggio 1846, n. 16; 24 ottobre 1846, n. 38; 5 dicembre 1846, n. 44; 23 gennaio 1847, n. 51; 30 gennaio 1847, n. 52. — LA MOSCA, nn. 2, 3, 5, senza data, pp. 9-13, 16-20, 32-36; 4 febbraio 1847, n. 23; n. 24, pp. 186-88; n. 26, pp. 205-206. — CONTEMPORANEO, 30 gennaio 1847, n. 5. — LOCOMOTIVA, 21 gennaio 1847, n. 1; 25 gennaio 1847, n. 2; 4 febbraio 1847, n. 3. — LE STRADE FERRATE, n. 25. — L' ITALIANO, 25 febbraio 1847, n. 1. — BENEDETTO BLASI, *Strada ferrata in Civitavecchia, lettera*, in *Bilancia*, 24 luglio 1847, n. 23.

Indirizzi. — *Indirizzo delle Marche a Pio IX*, riportato in GUALTERIO, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. IV, pp. 323-4, doc. CCIX.

Opuscoli. — GAETANO RECCHI (*Cenni sul progetto di una lega doganale italiana*, in *Annali di statistica*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, p. 291), propone un sistema ferroviario che unisca Napoli, Roma, Firenze, Modena, Parma e il Piemonte; compiuto il quale, nulla più mancherebbe alle singole parti, « onde formare un gran tutto capace di porre un peso sulla bilancia atto a farsi cercare per patti dai vicini, o incutere temenza in altri se negativi, e a poter rispondere sempre e in qualunque evento: *se no, no,* come gli Aragonesi ». — IDEM, (*Studi economico-statistici sopra il progetto*, 1844, pp. 12-14), sebbene creda che le ferrovie siano esclusivamente per i viaggiatori, mentre per le merci di gran volume

sono più opportuni i canali, si augura che « ogni angolo d' Italia sia dotato del magnifico trovato di Stephenson », aggiungendo, che « se in epoche anche remote fosse stato possibile lo sperare che il canale in progetto (del Po di Volano) addivenir potesse una via ferrata, non solo noi non ne avremmo tenuto ragionamento, ma sconsigliato l' avremmo ». — IDEM, *Strade ferrate pontificie, pensieri economici*, parte II, pp. 104-105: « Oggidì la scienza e la pratica, la logica e il buon senso in perfetto accordo addimostrano la massima convenienza, sia sotto il rapporto dell' interesse pubblico, sia sotto il rapporto dell' interesse privato, di una linea a guide di ferro da doversi stabilire precipuamente nei suoi più solleciti protendimenti con le linee limitrofe ». — *Pio IX e Carlo Alberto*, Parigi 1846, p. 45. — RAVIOLI, *Cenno sull' ordinamento delle ferrovie*, 1846, *passim*. — RECCHI, *Strade ferrate pontificie*, Ferrara, 1846, pp. 16-17. — T. BIANCHI, *Scritti sulla strada ferrata*, 1847, pp. 9-10. — L. FEDELI, *Memoria sulla strada ferrata*, 1847, pp. 10-16.

V. — Regno delle Due Sicilie.

Giornali. — LUCIFERO, 20 aprile 1842, n. 11. — LATTARI, *Strade ferrate*, in *Annali civili*, 1845, pp. 101, 103, 110-115. — L. GIOFFRÈ, *Progetto per la facilitazione del commercio marittimo*, in *Giornale economico*, 1845, fasc. III, pp. 124-25. — M. C. COSTA, *Lettera sulle ferrovie*, in *Antologia militare*, febbraio 1847, p. 185.

Opuscoli. — CORVAJA, *Delle strade ferrate*, 1841, pp. 7-9.

Perchè il sistema ferroviario, progettato così largamente dai nostri scrittori, possa essere attivato, « occorre modificare i regolamenti doganali, che *ora isolano tra loro gli Stati della penisola*. Tali modificazioni non potranno essere

intese che ad agevolarne le quotidiane relazioni. *Se per avventura ciò non si verificasse, una gran parte dei benefici delle strade ferrate andrebbero perduti per l' Italia nostra!* » [1]. « Come è possibile, per esempio », scrive il *Giornale di commercio* [2], « vidimare i passaporti di un convoglio di 500 persone, il quale non fa che transitare per una stazione e non si ferma al più che sette o otto minuti? Calcolando cinque minuti per la vidimazione di un passaporto, con otto impiegati, non occorreranno meno di 5 ore; ma in 5 ore colla locomotiva si percorrono oltre 125 miglia ». Supponete, scrive il Serristori [3], che sia già attivata la strada ferrata da Milano a Bologna per Parma e per Modena. « Continuando le vigenti discipline doganali, la locomotiva dovrebbe traversare sei linee doganali, impiegando in ciascuna due ore. Per compiere le operazioni richieste, impiegherà dodici ore di più per un tragitto da Bologna a Milano. Si annullerà in tal caso la miracolosa velocità dei trasporti per le strade ferrate ». Lo stesso può dirsi delle strade ferrate che da Livorno saranno dirette a Bologna o a Firenze per Pisa, Lucca, Pistoia, e in genere di tutte quelle che percorreranno il territorio di più Stati [4].

La soppressione delle linee doganali è dunque

---

[1] Luigi Serristori, *Dell'attuale condizione delle industrie in Italia*, in *Annali*, vol. LXXXV s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, p. 17.

[2] *Giornale di commercio*, di Firenze, 12 agosto 1846, n. 32.

[3] *Ibidem*, p. 17.

[4] *Ibidem*, p. 17 n.

una inevitabile conseguenza dell'attivazione delle strade di ferro. « Le locomotive e le restrizioni fiscali sono cose tra loro incompatibili. Le vie ferrate sdegnano le vecchie angustie doganali; il commercio fatto gigante non può giacere nell'antica culla » [1].

Alcuni non vedono altra via per assicurare l'accordo ferroviario tra i principi dei vari Stati italiani che la conclusione di una lega doganale.

I. — Piemonte.

Giornali. — G. Papa, *Nuovi progressi,* in *Espero,* 1° giugno 1844, n. 27, pag. 108.

Opuscoli. — Racchià, *Brevi cenni,* 1846, pp. 49-50, 63-64.

II. — Lombardo-Veneto.

Giornali. — Eco della borsa, 3 novembre 1841, n. 44. — Ape delle cognizioni utili, 1842, pp. 389-97, 421-27. — I. Pezzato, *Strade ferrate,* 1845, in *Annali di statistica,* vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, p. 300, e *Giornale agrario toscano,* vol. XIX, 1845, p. 104. — A. Radice, *Dell'utilità delle macchine per l'avanzamento dell' industria nazionale,* in *Spettatore industriale,* vol. II, pp. 273-74; vol. V, p. 37.

Opuscoli. — Negri, *Del vario grado d' importanza,* 1841, pp. 183 e ss., 539 e ss.

---

[1] R. Cobden, *Discorso recitato a Torino nel 1847,* riportato nel *Giornale di commercio,* di Firenze, 14 luglio 1847, n. 29.

III. — Toscana.

Giornali. — Rinieri de' Rocchi, *Considerazioni sul libro « del commercio dell'Italia con l'Indie »*, in *Giornale agrario toscano,* vol. XVIII, 1844, p. 19. — M. Mucciarelli, *Dell' uniformità del sistema doganale*, in *Atti dell' Accademia aretina,* vol. III-IV, 1845, pp. 151, 157-58. — L. Serristori, *Dell'attuale condizione dell'industria*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, pp. 9 e ss. — Giornale di commercio, 12 agosto 1846, n. 32. — L. Corsi, *Strade ferrate toscane*, in *Giornale di commercio*, 1° settembre 1846, n. 36.

Opuscoli. — Guarducci, *Strade ferrate*, 1844, p. 90. — *Osservazioni sulla scelta della linea per continuare la strada ferrata da Pisa a Firenze*, 1844, pp. 22 e ss. — L. Corsi, *Ragion civile*, 1846, p. 24. — Ciardi, *Delle strade ferrate toscane*, 1847, pp. 4-5, 10.

IV. — Stato Pontificio.

Giornali. — Poletti, *Intorno alla lega commerciale e alla rete delle strade ferrate in Italia*, in *Contemporaneo*, 1847, n. 52, suppl. n. 13. — Massei, *Lo Zollverein*, in *Felsineo*, 12 gennaio 1847, n. 2.

Opuscoli. — Sanguinetti, *Prolegomeni,* p. 25.

Ma se i principi, o per le diffidenze di coloro che, « senza ombra di ragione », predicano che colle ferrovie non si potrebbe più governare, o perchè ignari dei bisogni del secolo, non giungono a conchiudere una lega doganale, perchè si dovrebbe perdere insieme con la lega anche la

causa delle strade ferrate? Perchè, « *per stare nel probabile e nel possibile* », non studiare i modi per ridurre al minimo il perditempo delle fermate, causato dalle barriere doganali, e dare ai governi quelle cautele di sicurezza, daziarie, economiche, commerciali e politiche, che servano a tranquillarli, pur non incagliando il commercio?

È questo il compito prefissosi dal conte C. Ilarione Petitti, consigliere di Stato a Torino, in una opera poderosa sulle strade ferrate italiane [1].

Partendo dal concetto che non era per allora *praticabile* l'unione doganale di tutti gli Stati italiani con lo Zollverein germanico o con l'Austria, e *difficilissima, anzi impraticabile* una lega tra i soli Stati italiani, [2] egli suggerisce solo delle cautele, che mirano a ridurre notevolmente l'incaglio, derivante dalle linee doganali, al più pronto, libero ed utile esercizio delle vie ferrate. Tra le facilitazioni economiche che propone, vuole adottata una tariffa uniforme ragguagliata ad una determinata somma per persona e per bestiame [3]; un sistema uniforme di misure, pesi e monete, « grandissimo beneficio per la patria comune », che faciliterebbe i computi fra Stato e Stato, tra ferrovia e ferrovia [4]; interdetti a tutti gli scali

---

[1] Carlo Ilarione Petitti, *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse; cinque discorsi*, Capolago, tip. Elvetica, 1845.

[2] Petitti, *Ibidem*, pp. 422-25.

[3] Petitti, *Ibidem*, pp. 392 e ss., 406.

[4] *Op. cit.*, pp. 406-7.

straordinari ribassi di tariffe, *senza previo concerto fra le varie amministrazioni*, sicchè libero sia ciascuno di scegliere questa o quella via; [1] adottata dagli Stati italiani la libera concorrenza, al quale principio si derogherebbe nel solo caso che i principi non si intendessero per un commercio affatto reciproco, basato sul libero scambio e sulla libera concorrenza [2].

Quanto alle cautele daziarie, propone metodi facili e pronti per verificar la merce, per il pagamento dei diritti alla dogana, affinchè non si rallenti la velocità della corsa delle locomotive, e cita l' esempio del convoglio che da Lilla a Colonia impiega un solo giorno per percorrere 400 chilometri, sebbene attraversi quattro linee doganali [3]. Come cautela politica, « *al solo fine di paterna e prudente vigilanza, largamente praticata*,

---

[1] « Si comprende, avverte il Petitti, che questa avvertenza parrà dapprima ad alcune menti, guidate dalle solite grette tendenze di rivalità municipale o di Stato, *strana, per non dire peggio*, e verrà perciò molto difficilmente accolta; ma noi non scriviamo per promuovere quelle tendenze, che intendiamo anzi di combattere colla maggiore efficacia, perchè le crediamo sommamente pregiudicevoli al *bene inteso nostro progresso*, quindi alla *vera nostra prosperità* » (*Ibidem*, pp. 407-8).

[2] *Ibidem*, pag. 409. Con tale eccezione o derogazione, il Petitti medesimo riconosce di scostarsi dalla teoria della libera e illimitata concorrenza, predicata da lui e dagli altri economisti; ma, egli scrive, « crediamo doverci a tale atto risolvere *per causa d' utilità generale*, crediamo nel beninteso interesse comune d'avviare alle loro strade più naturali i traffici rispettivi, onde conseguire quel vero *vantaggio dell' universale*, che tanto preme di ordinare fra noi al fine costante cui è diretto il nostro assunto di far dell'Italia intera una sola famiglia, quand'anche sia come la Germania in più Stati divisa ».

[3] *Ibidem*, pp. 419-21, 425 e ss.

e non con lo scopo di suggerire la menoma molesta inquisizione », propone che ai regnicoli si assegnino vetture separate dai forestieri, perchè quelli possano andare per i loro affari senza altra formalità, questi si presentino all' ufficio di polizia, cui il viaggiatore forestiero dichiari di scendere [1].

Ma occorre, secondo l'avviso più e più volte ripetuto dal Petitti, che queste cautele, per le quali si dovrebbe consumare il minor tempo possibile, si ordinino conformi in ogni parte della penisola, « previo i necessari concerti fra i diversi Governi italiani » [2]. Questi hanno il *debito* e *l' interesse* più evidente di sottrarsi ad una « *rovinosa segregazione* » [3]. L' opportunità di riunirsi e di creare grossi centri commerciali comuni a tutti gli italiani è oggi più che per lo passato evidente [4]. « Quello Stato,

---

[1] pag. 402-405.

[2] pag. 487 e ss., 424 e ss. « Compito di una larga e benintesa politica dei vari Stati italiani, secondo il Petitti, dev' essere di considerare come nazionale ogni scalo della penisola, e favorirvi le scambievoli relazioni tra i vari Stati di essa; accogliervi liberamente gli avventori esteri, perchè più grossi diventino mercati e depositi; creare uniformità di dazi, di pesi, di misure, di monete; rinunziare alle grette idee di diritti differenziali, da cui derivano soltanto moleste e dannose rappresaglie, e condizione di traffico non naturale, ma artefatto; ordinare leggi sanitarie, prudenti sì, ma non soverchie, le quali pongano l' approdante almeno nella stessa condizione, con cui è altrove accolto; stabilire diritti portorii miti assai, per tutti uguali, e dazi di consumazione non gravi, i quali porgano un incitamento menomo alla frode; riguardare insomma ogni scalo come aperto ai trafficanti, tutti considerarli come fratelli se italiani, come amici se esteri » (pag. 33).

[3] pag. 486. Cfr. pure pag. 358.

[4] Petitti, *op. cit.*, p. 13.

che persisterà a non entrare in un sistema ferroviario italiano, sarà per l'avvenire condannato ad una pregiudicevolissima segregazione,... e perderà finanche i medesimi utili, ricavati dall' attuale condizione di cose » [1].

c)

Abbiamo visto come i nostri scrittori parlando delle industrie, del commercio italiano e dei mezzi di comunicazione, lamentino la ristrettezza del mercato nazionale, limitato ai confini politici di ciascuno Stato e difeso contro i paesi limitrofi da gravi dazi protettivi; e siano preoccupati dal fatto che, continuando il vigente sistema doganale irto di regolamenti, diversi gli uni dagli altri nei vari Stati, si annullerebbe la miracolosa velocità dei trasporti per le strade ferrate. Rimedio ai mali lamentati, essi propongono che i principi italiani si accordino tra loro per abolire le proibizioni commerciali, temperare gli eccessi delle tariffe protettive, e stabilire addirittura la libertà commerciale ciascuno nel proprio Stato, concedersi la reciprocità nei dazi di navigazione, raccordare i vari tronchi di ferrovie progettate o costruite nei singoli Stati, sicchè, ad opera compiuta, ne risulti un sistema di strade ferrate quale i veri bi-

---

[1] Petitti, *ibidem*, p. 359.

sogni dell' industria e del commercio di tutta la penisola, e non dei singoli Stati, richiedono.

Ma per assicurare e garentire l' ampiezza del libero mercato, la convenzione ferroviaria e le altre riforme, che da quelle direttamente o indirettamente derivano, per l'avanzamento e lo sviluppo agricolo, industriale e commerciale, l'unico mezzo, secondo alcuni, è la conclusione di una lega doganale italiana, a somiglianza della Germania e della Svizzera.

La lega doganale in Italia sarebbe « un passo analogo a quello, mercè cui si soppressero le linee doganali esistenti una volta tra le varie provincie di uno stesso Stato » [1]. « Se non esistessero dazi doganali fra Stato e Stato della nostra penisola, scrive per es. il Serristori, [2] non si vedrebbero dappertutto sostenute quelle colture contro natura, perchè alla loro utile e veramente felice produzione si oppongono circostanze locali, e che intanto si mantengono per una vita artificiale a furia di proibizioni, di tasse e di balzelli ». « Dallo svincolamento dei dazi doganali, primo bene fondamentale della confederazione doganale, altri e parecchi deriverebbero con lo stabilirsi di manifatture accessorie e secondarie, che su questi prodotti territoriali si fonderebbero con una vera utilità. Immaginatevi

---

[1] G. B. Michelini, *Interrogazioni proposte a chi intende visitare le manifatture*, in *Rivista europea*, 1842, parte IV, p. 294 n.

[2] L. Serristori, *Di una lega doganale fra gli Stati italiani*, in *Annali di statistica*, vol. LXXV, marzo 1843, n. 225, pp. 296-97.

gli Stati italiani nel rapporto doganale nelle stesse condizioni attuali della Germania, e voi vedrete la nazionale industria risorgere, migliorarsi ed estendersi in guisa tale che non è concesso preventivamente assegnare » [1].

L'unione doganale, dando all' Italia « unità di interessi, verrebbe pure a darle accrescimento di ricchezza e di potenza, e la porrebbe, pur frazionata politicamente in piccoli Stati, in condizioni uguali alle altre potenze d' Europa, grandi economicamente e politicamente » [2].

Ridotta così ad unità, l' Italia potrà riprendere l'antica sua importanza commerciale nel commercio europeo e mondiale, data soprattutto la favorevole sua posizione nel Mediterraneo, che la rende naturale veicolo tra le nazioni centrali d' Europa e l' Oriente [3]. « Noi soli, se concordi, volenti e riuniti, senza confini daziari intermedi, con leggi e tariffe promotrici il libero commercio, ponendo a profitto le nostre ammirabili risorse geografiche e territoriali, l' uniformità del linguaggio, degli interessi, del clima, tutte cose che convergono verso una concorde nazionalità a mezzo dell'unione commerciale, non temeremo alcuna estera concorrenza, provenga pur essa da altre leghe o dagli Stati principali pur anche » [4].

---

[1] L. Serristori, *Ibidem.*

[2] Gerolamo Gargiolli, *Storia dei lavori accademici per l'anno 1843, letta il 10 dicembre 1843*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XXI, 1843, pag. 221.

[3] *Giornale agrario toscano*, vol. XV, 1841, n. 60, p. 338.

[4] G. Recchi, *Cenno sul progetto di una lega doganale italiana*, *Annali di Statistica* vol. LXXVII, sett. 1843, n. 231, p. 286.

L'opera classica, alla quale più particolarmente si riferiscono gli scrittori italiani che trattano tale argomento, è quella di A. DE LA NOURAIS et E. BÈRES, *L'association des douanes allemandes, son passé, son avenir,* Paris, Paulin, 1841.

Dopo di avere parlato di alcune leghe doganali possibili in Europa, come, per es., di una composta dall'Austria coll' Ungheria, e con la Moldavia, dalla Valachia, dalla Bulgaria, dalla Serbia, dalla Bosnia, dall'Erzegovina, da parte della Macedonia e della Grecia, la quale federazione potrebbe compensare l'autorità che l' Austria perderebbe in Italia o in Germania, i due autori francesi credono che la maggiore *necessità* di una federazione sia sentita soprattutto in Italia, dove « i bisogni, che in Germania hanno menato all'unione doganale, sono più vivi che altrove : perchè qui non si tratta di migliorare una condizione di cose già buona, ma di apportare in poco tempo un principio di vita e di attività » (p. 152). La lega doganale abbraccerebbe tutta l'Italia, dalla Sicilia al Tirolo ; comprenderebbe 20 milioni di abitanti, e riuscirebbe tanto più *importante*, inquanto chè oggi ogni paese d' Italia vive nell'isolamento ; e diritti numerosi, resi più gravi da fiscalità vessatorie, impediscono il movimento dei prodotti del paese. Dovrebbe essere *facile* conchiudere la lega, sia perchè le trattative verterebbero su argomenti commerciali e non su quelli politici, e si lascerebbe libertà e indipendenza ai singoli Stati (pp. 153-55); sia perchè vi è già unità di lingua, similitudine di costumi, di religione, di forma politica, diversità di prodotti, che hanno bisogno di libero scambio. Condizioni di una lega doganale sono: *uniformità di pesi, di misure e di monete* ; *unità di poste*, per il rapido disbrigo di corrispondenze, giornali, avvisi, ecc.; maggiore *uniformità e razionalità* nei sistemi di pagamento per la navigazione dei fiumi e dei canali; *guarentigia della proprietà letteraria* e dei brevetti d' invenzione per tutti gli Stati dell'unione; *accordo fra i governi dell'unione per abolire i monopoli o per regolarli ;* distri-

buzione più equa, dietro accordo fra i governi dell'unione, delle pubbliche imposte sui prodotti agricoli e industriali (pp. 174-82).

Ma è davvero praticamente possibile una lega doganale italiana? E se sì, deve essa abbracciare tutta la Penisola, o pochi Stati soltanto? E quali sono i mezzi per attuarla?

Opposti sono i pareri; e trattandosi di questione che tocca vivamente gl'interessi di tutta l'Italia, il dibattito è vivo ed accanito.

Tutti ritengono che l'Italia abbia le fondamentali condizioni indispensabili perchè una lega doganale possa avere buon esito: contiguità di territorio, confini naturali, conformità di tendenze politiche, assenza di forti antipatie e di gelosie nazionali, conformità di costumi, di lingua, di abitudini, e di carattere sociale, uniformità o prossimità almeno di ordinamento politico. Poche nazioni sarebbero atte come l'Italia ad unirsi in una confederazione. Ma, secondo alcuni, all'unione v'è un'ostacolo insuperabile: « l'essere, cioè, una parte dell'Italia aggregata ad una vasta monarchia oltremontana » [1]. Tale dominio straniero in Italia rende impossibile qualsiasi forma di lega doganale fra gli Stati italiani. Vi si oppongono difficoltà di ordine politico e di ordine economico. Economicamente, non converrebbe in alcun modo agli Stati italiani adottare il sistema proibitivo

---

[1] Petitti, *Delle associazioni doganali tra vari Stati italiani*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XX, 1842, pp. 145-46.

dell' Austria nel regolare la tariffa che dovrebbe essere comune nell' associazione doganale che si formerebbe; nè l'Austria, nell'interesse delle altre sue provincie oltremontane, potrebbe consentire ad una separazione di trattamento che le pregiudicherebbe. Escluso il Lombardo-Veneto, una unione doganale fra gli altri Stati italiani è impossibile, perchè, essendo pochi gli scambi fra essi, si avrebbe troppo scarso interesse economico per promuoverla. E poi la preponderanza dell'Austria sugli altri Stati italiani, simile a quella della Prussia sugli altri Stati dell' unione germanica, *anche pel solo rispetto delle dogane*, potrebbe, prima o poi, scemarne l' attuale indipendenza. Politicamente, se pure l' unione tornasse proficua a qualche Stato italiano, tutti troverebbero, nella pratica attuazione, gravi ostacoli, *fino ad un certo segno insuperabili*, nelle presenti tendenze della politica europea.

C. I. Petitti, (*Delle associazioni doganali tra vari Stati italiani, memoria scritta nel maggio 1841, e letta dal segretario degli atti nella seduta del 5 dicembre 1841*, Firenze, tip. Galileiana, 1842, estratto degli *Atti dei Georgofili*, vol. XX, 1842, pp. 131 e ss.), fissa in dieci canoni fondamentali le condizioni indispensabili, perchè una lega doganale possa avere buon esito: I contiguità di territorio, II confini naturali, III conformità di tendenze politiche, IV assenza di antipatie e di gelosie, V estensione moderata dell' associazione, VI circolazione facile dei prodotti tra i popoli confederati, VII efficacia della protezione comune, VIII conformità di costumi, di lingua, di abitudini e di carattere sociale, IX eguaglianza di pesi, di misure, di monete e di carichi tributari interni,

X uniformità o prossimità almeno di ordinamento politico (p. 143). Fra le altre ragioni, per le quali il Petitti non desidera una lega doganale con l'Austria, è il timore che ciò possa diminuire i rapporti commerciali con la Francia: « Sarebbe sommamente dannoso a varie provincie italiane, come allo Stato nostro, per esempio, il rinunciare agli scambi, così naturali e così necessari che ora seguono con la Francia: ed il solo incaglio o la sola diminuzione dei detti scambi potrebbero recarle (all' Italia) sommo danno, senza che vi fosse mezzo di trovare alcun compenso negli scambi da avviarsi coi prodotti austriaci » (p. 146).

Altri, invece, credono utile e possibile una lega doganale, a patto che se ne escluda assolutamente l' Austria, sia presa nel suo complesso, sia soltanto come Stato italiano. Secondo questi scrittori, « l'unione con tutta l'Austria è *impossibile*, per la gelosia delle altre potenze; *pericolosa*, per l' indipendenza di vari Stati italiani, e *problematica* tanto più; *non utile* a noi, perchè l' industria italiana rimarrebbe schiacciata, nella concorrenza, da quella austriaca, senza che questa potesse offrire alla prima uno spaccio dei prodotti agricoli italiani ». Con l'Austria, considerata come Stato italiano, è egualmente impossibile, perchè essa « dovrebbe in tal caso distaccare dall'impero il Lombardo-Veneto, farne uno Stato italiano, e prendere parte alla confederazione. Ma ciò, oltre a suscitare gravi lagnanze nelle altre potenze, è impossibile, perchè l' Austria mira ad assorbire nella propria nazionalità il Lombardo-Veneto, e ignora che una nazionalità innata, frutto di secoli,

fortemente caratterizzata, non può spegnersi per compiacere a delle strette idee bancocratiche.

KILLIAS, *Pensieri intorno ad una unione doganale italiana*, collezione Vieusseux nella biblioteca Nazionale di Firenze, busta 152, n. 14, Lucca, 28 maggio 1843, pp. 18. — MARIANO MUCCIARELLI, (*Sull' uniformità del sistema doganale tra i vari Stati d'Italia, memoria letta nell' adunanza del 10 agosto 1845 all'Accademia aretina di scienze, lettere ed arti*, in *Atti dell'accademia aretina*, vol. III-IV, 1846, pp. 151, 152-3, 157, 169-70) riscontra « nella condizione politica ed economica dell'Italia tali requisiti che rendono possibile un'associazione doganale. I vari Stati italiani debbono avere tutto l'interesse di concluderla, perchè, solo per mezzo di essa, possono ovviare ai tristi effetti del pauperismo, all'ingombro delle merci derivante dalle spesse barriere proibitive e dalla grande varietà di tariffe doganali »; « schiudere nuovi sbocchi all'interna produzione, aprire un più largo campo alle industrie, e all'attività degli scambi e delle contrattazioni »; « sostenere la parte principale nel generale movimento del commercio europeo che sembra assegnata all'Italia dalla sua posizione nel Mediterraneo ». La lega potrà servire un giorno a far rispettare il nome d'Italia. Sebbene per ora non ci sia pericolo di un' aggressione straniera da parte dell' Austria, o di altre potenze, pure « il concordare una fusione d'interessi fra tutti gli Stati italiani gioverebbe assaissimo a rafforzare i vincoli di amicizia e le relazioni esistenti, e a cantrobilanciare la possa e la influenza di qualsiasi altra combinazione diplomatica, sia del settentrione, sia del mezzogiorno d' Europa » (p. 157).

Altri, invece, e sono i più, credono possibile e utile concludere una lega doganale austro-italiana.

Se l'Austria, scrive L. Vigna [1], basandosi su una notizia corsa nei giornali di allora, vuole accedere alla lega doganale germanica, non v'è ragione per cui non debba accostarsi a quella italiana; se essa è protezionista, si accorgerà ben per tempo che non potrebbe competere commercialmente con gli altri Stati governati da leggi libero-scambiste; e quindi, accedendo alla lega doganale italiana, si avrebbe una lega austro-italica con tariffe mitissime. Tale lega ci conviene economicamente e politicamente. Posto che l'Austria acceda al sistema doganale italiano in un regime di libero scambio, non v'è alcun motivo da temere che le fabbriche austriache riescano perniciose a quelle italiane, dato che all'ampiezza del mercato austriaco devesi gran parte della prosperità economica del Lombardo-Veneto. « Sotto il favore della lega doganale », soggiunge il Serristori, aumenteranno di pregio le nostre manifatture, prospererà il nostro commercio, prenderà nuovo vigore la nostra economia dalla « ricca e bella permuta di prodotti, degli oli dell'Italia meridionale, degli zolfi di Sicilia, dei frutti di Napoli con le biade della Lombardia e del Veneto, specialmente se vi si aggiunga una convenzione monetaria, la libera navigazione del Po, l'uniformità di imposte, i molteplici mezzi di comunicazione ». [2]

---

[1] L. Vigna, *Delle associazioni doganali fra vari Stati*, in *Messaggero torinese*, 1842, n. 37; riportato in *Giornale agrario toscano*, vol. XVI, 1842, n. 64, pp. 287.

[2] Serristori, *Di una lega doganale tra gli Stati italiani*, in *Annali di statistica*, vol. LXXV, marzo 1843, n. 225, p. 299; e in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, n. 68, pp. 23-24.

Neppure c'è da temere il pericolo della preponderanza austriaca in Italia, a somiglianza di quella esercitata dalla Prussia sugli altri Stati dello Zollverein germanico, perchè tale influenza può essere « neutralizzata in maniera da ovviare a qualunque ombra di gelosia », distaccando il Lombardo-Veneto dal sistema doganale austriaco e annettendolo all' Italia. In compenso di questo sacrificio, l'Austria potrebbe accedere allo Zollverein germanico, godendo dell'ampio mercato di esso [1].

I. — Piemonte.

L. Vigna, (*Delle associazioni doganali fra varii Stati*, in *Messaggiero torinese*, 1842, n. 37, riportato in *Giornale agrario toscano*, vol. XVI, 1842, n. 64, pp. 283 e ss.), rispondendo al Petitti, che aveva affermato non poter l' Italia concludere una lega doganale, dimostra che essa è possibile comprendendovi pure la parte italiana dell'Austria, avendo tutti gli Stati italiani interesse a concluderla. « L'Italia ci guadagnerebbe sempre. Neppure il commercio italiano con la Francia verrebbe meno, anzi, ribassate le tariffe e formatasi la lega doganale, aumenterebbe. Una delle due: o le manifatture nazionali sono così buone e così poco costose da essere lavorate come le francesi; oppure l'industria italiana progredisce, e animata dalle nuove circostanze, toglie la mano alla francese. Nel primo caso, non patirebbero le relazioni finora esistite con la Francia, anzi aumenterebbero, se le tariffe si ribassassero; nel secondo caso, posta naturale l'alleanza con la Francia, sarebbe ancora più naturale quella fra gli Stati italiani fra loro, e le fabbriche guadagnerebbero certamente, appena fossero aperte più facili e più accele-

[1] L. Vigna, *loc. cit.*, p. 288.

rate comunicazioni » (287-88). Contro il Petitti che aveva affermato (*Atti dei Georgofili*, vol. XX, 1842, pp. 146-48) non poter l'Italia « lusingarsi di un possibile risorgimento commerciale, perchè priva di combustibili », il Vigna parla di un nuovo combustibile scoperto in Italia, (cfr. su ciò il *Politecnico*, 1839, n. 2, p. 193), e dimostrando che le macchine potrebbero essere messe in movimento dall'acqua, di cui è naturalmente ricchissima l'Italia (p. 289).

II. — Lombardo-Veneto.

Giacomo Sega, *Cronaca politica e album del commercio*, in *Rivista europea*, 1842, parte I, p. 230. — G. B. Michelini, *Interrogazioni proposte a chi intende visitare le manifatture, di Lorenzo Valerio*, in *Rivista europea*, 1842, parte IV, pp. 294-95. — Giuseppe Sacchi, *Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, pp. 20-23.

III. — Toscana.

L. Serristori (*Di una lega doganale tra gli Stati italiani*, in *Annali di statistica*, vol. LXXV, marzo 1843, n. 225, pp. 293 e ss.; vol. LXXVIII, novembre 1843, n. 233, pp. 197 e ss.; e in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, n. 68, pp. 218 e ss.), « *crede* sinceramente che l'unica via con la quale si possa, nell'attualità delle circostanze, introdurre in Italia una unione doganale tra i diversi Stati italiani », sia di aggregare al Lombardo-Veneto il ducato di Parma, poi quello di Modena e successivamente Lucca, la Toscana, il Piemonte, ecc. (p. 225).

IV. — Stato Pontificio.

Gaetano Recchi, (*Cenni sul progetto della lega doganale*, in *Annali di statistica*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, pp. 292-95), scrive che quando le varie regioni nelle quali è divisa l'Italia fossero riunite fra loro da un sistema di strade ferrate, « nulla più mancherebbe alle singole parti, onde formare un gran tutto capace di porre un peso nella bilancia atto a farsi cercare per patti dai vicini, a incutere temenza in altri se negativi, e a poter rispondere sempre ed in qualunque evento: se no, no, come gli Aragonesi » (p. 294). Egli crede possibile una confederazione dell'Austria, dell'Italia e della Germania. Riconosce, è vero, che « questa speranza è parsa a tanti una utopia », ma si conforta col dire che « ciò che non è possibile in un secolo, lo può essere in un altro » (p. 285).

Quanti Stati dovrebbe comprendere la lega doganale?

Alcuni vogliono senz'altro che essa sia subito estesa a tutta l'Italia, con o senza il Lombardo-Veneto o l'Austria intera, offrendo soltanto tale lega interesse maggiore per concluderla e più ampio mercato per lo sviluppo dell'industria e del commercio nazionale.

I. — Lombardo-Veneto.

Gli Annali universali di statistica (vol. LXIX, agosto 1841, n. 206, p. 217), dando notizia del trattato firmato dagli Stati della Germania per confermare lo Zollverein per ancora dodici anni, fanno voto che l'unione generale delle dogane sia conclusa anche in Italia.

— Riproducono dal vol. XV del *Giornale agrario toscano* il *piano di una unione doganale* (*Annali*, vol. LXXI, febbraio 1842, n. 212, pp. 219 e ss.). — RIVISTA EUROPEA, 1842, parte I, p. 230: « Se fia che stabiliscasi fra i governi italiani una lega doganale, alla quale pare abbia aperta la strada la lega in favore della proprietà letteraria, più non sarebbe da dubitare che gli Italiani pervenissero in breve a quello stato economico, cui dànno loro diritto di aspirare l'abbondanza e la varietà dei prodotti, il clima propizio, l'attività e l' intelligenza del popolo ». — G. B. MICHELINI, *Interrogazioni proposte a chi intende visitare le manifatture*, in *Rivista europea*, 1842, parte IV, pp. 294-95.

II. — Toscana.

Il GIORNALE AGRARIO TOSCANO, (*Considerazioni istorico-politico-economiche sulla lega doganale germanica*, vol. XV, 1841, n. 60, pp. 338 e ss ; n. 61, pp. 391 e ss.), messi in chiara luce gli elementi della lega doganale tedesca, e dimostrato che l' Italia si avvantaggia molto sulla Germania, avendo essa le migliori condizioni atte a preparare una lega doganale, ne propone una che abbracci tutti gli Stati italiani. Ridotta così ad unità, l'Italia potrà approfittare della favorevole sua posizione marittima del Mediterraneo, che la rende naturale veicolo tra le nazioni centrali d'Europa e l'Oriente. — « È ormai chiaro », soggiunge, circa un anno dopo, il *Giornale agrario toscano* (vol. XVI, 1842, n. 64, pp. 281 e ss.), « che un' associazione doganale tra gli Stati italiani potrebbe essere uno dei maggiori benefici da conseguirsi per la nostra Penisola » ; tuttavia non si nasconde che « passerà del tempo prima che l' Italia si trovi associata per le dogane (p. 282). — L' avv. SALVAGNOLI, in una *Introduzione allo studio delle leghe doganali e del commercio del Mediterraneo in relazione alla Toscana*, (cfr.

Girolamo Gargiolli, *Storia dei lavori accademici per l'anno 1843, letta il 10 dicembre 1843,* in *Atti dei Georgofili,* vol. XXI, 1843, pp. 219-21), nota che tra breve non vi saranno in Europa che « potenze grandi politicamente ed economicamente », e che all'Italia, frazionata in « piccoli Stati politici e in piccoli Stati economici, potrebbe ben convenire una confederazione doganale, che, dandole unità di interessi, verrebbe a darle accrescimento di ricchezza e di potenza ». È questo il solo mezzo perchè l'Italia « *si renda* di condizione uguale alle altre nazioni in fatto d'industria », il solo mezzo che « porterebbe l'Italia al posto che le compete nel commercio con l'Oriente ». — F. S. Orlandini, (*Della operosità delle Accademie toscane*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, p. 99), propone che tutte le accademie italiane, « strette da unanime vincolo », nominino, iniziatori i Georgofili, una Commissione permanente, per studiare « il grande argomento economico finanziario del giorno, l'unione doganale italiana ». — Il Giornale agrario (vol. XVII, 1843, n. 67, pp. 111-12), rimprovera all'*Eco della borsa*, di Milano, di non occuparsi affatto della lega doganale : « Non sarebbe già cosa di poco momento il diffondere queste nozioni (tentativi fatti in Francia, nel Belgio e nell'Olanda per una lega doganale), anche per il solo vantaggio di rendere più facili e più sicure le transazioni commerciali dei nostri italiani con quelle contrade », e di mostrare « l'utilità immensa che risulterebbe da una reale e franca confederazione doganale fra tutti gli Stati in cui è divisa la nazione, affinchè essa meglio raggiunga quel grado di prosperità agricola, industriale e commerciale, cui può aspirare con tanta ragione ». — Se si concludesse una lega daziaria italiana, scrive A. R. R. (*Dell'associazione agraria in Piemonte*, in *Giornale agrario*, vol. XVII, 1843, n. 70, pp. 406-407), « le industrie troverebbero nel loro campo allargatosi con l'allargarsi delle bariere doganali, la prima e vera garanzia d'ampio sviluppo e di vita »; allora « si vincerebbe l'ostacolo del formidabile dorso montuoso che separa le nostre marine, e per

ogni senso sarebbe corsa la nostra penisola da strade ferrate »; e l'Italia potrebbe prendere un posto distinto nel commercio che sta per aprirsi tra l'estremo Oriente e l'Occidente. — *Delle condizioni del commercio librario in Italia, e del desiderio di una fiera libraria, e per incidenza della proprietà letteraria e dell'unione doganale*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVIII, 1844, n. 70, pp. 56 e ss. — Rinieri de' Rocchi, *Considerazioni a proposito dell' opera avente per titolo*: « *Del commercio dell' Italia con le Indie* », in *Giornale agrario toscano*, vol. XVIII, 1844, n. 71, pp. 138-39.

III. — Stato Pontificio.

Gaetano Recchi, (*Cenni sul progetto di una lega doganale italiana*, in *Annali*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, pp. 271 e ss.; vol. LXXVIII, ottobre 1843, n. 232, pp. 9 e ss.), combatte il Petitti, che aveva affermato non essere possibile qualsiasi forma di associazione doganale, dimostrando che essa, anche limitata per il momento all' Italia meno il Lombardo-Veneto, sarà feconda di ottimi risultati per le industrie e per il commercio della penisola (pp. 22 e ss.). — « La lega doganale tra i principi italiani, scrive il *Felsineo*, (12 maggio 1847, n. 19, p. 89), è più che mai necessaria all'Italia; procurerebbe un esercizio meglio inteso, meglio appropriato, più attivo, più ragionato quanto alla potenza produttiva, toglierebbe il torpore al commercio interno, apporterebbe la simultanea ampliazione delle utili relazioni commerciali con l'estero ». — Cfr. pure Felsineo, 12 agosto 1847, n. 32, p. 153. — In occasione della venuta del Cobden a Bologna insistono sulla necessità di una lega doganale Andrea Pizzoli, Marco Minghetti, Giovanni Mazza, Luigi Pizzardi, Rodolfo Audinot (cfr. *Felsineo*, 12 maggio 1847, n. 19, pp. 89, 92).

IV. — Regno delle due Sicilie.

Ludovico Bianchini, (*Associazione doganale*, in *Progresso*, vol. XXX, 1843, pp. 14 e ss.; se ne fece un estratto: *Dell' associazione doganale alemanna, discorso*, Palermo, 1843), « non *disconviene* che si possano concludere anche in Italia associazioni simili a quella tedesca, purchè vi sia lo stesso interesse e la medesima necessità che produssero l'unione prussiana. Ma le grandi, le immense difficoltà non stanno nel progetto, bensì nella esecuzione; sicchè non tutto ciò che in Germania, non senza ostacoli, si è condotto a termine può ugualmente menarsi altrove a compimento ». Sebbene favorevole ad una lega doganale, è assolutamente contrario alla istituzione di un'amministrazione centrale che, sostituendosi alle amministrazioni dei singoli Stati, curi gli affari di tutta l' Italia e sia davanti a tutti ugualmente responsabile. Egli crede che in tal caso non si avrebbe semplicemente una lega doganale, ma, « ridotta l'Italia ad un unico sistema daziario con gli stessi pesi, le stesse misure e, in generale, con le stesse norme di amministrazione, si avrebbe la fusione completa degli Stati italiani; e la diversità dei governi rimarrebbe un nome soltanto, e non un fatto » (p. 40). — P. S. Mancini, (*L' avvenire dell' associazione*, Napoli, 1845, ristampato nell'*Antologia italiana*, del Predari, vol. II, 1847, pp. 57 e ss.), crede possibile « associare le nazioni nella loro *natura comune*, dimostrando la naturale concordia degli interessi materiali dei varii popoli », e dice necessaria ed utile all'Italia, in sè e per le conseguenze, una lega doganale, « primo simbolo dell'associazione industriale ». — M. de Augustinis, (*Lezioni di economia sociale*, in *Lucifero*, 8 ottobre 1845, n. 36, p. 286), afferma che l'Italia, solo per mezzo di una lega doganale, può prendere un posto considerevole nel commercio mondiale. — Il Busacca, parlando della *Grande*

riforma commerciale in Inghilterra, (*Giornale agrario toscano*, vol. XX, 1846, n. 75, pp. 43 e ss.), propone una lega doganale fra tutti gli Stati italiani, attendendo da essa lo sviluppo delle industrie e del commercio nazionale.

Ma la vastità di tale unione, osservava lo spirito fine di G. P. Vieusseux [1], « richiederebbe, per venir presto effettuata, un concorso di circostanze ben desiderabile, ma non sperabile. Voler tutto o nulla in fatto di lega doganale non è forse il migliore dei sistemi ». « Meno gravi, soggiunge il Killias [2], sarebbero gli ostacoli, se si cominciasse a trattare una cosa per volta », perchè « le difficoltà aumenterebbero proporzionatamente al numero degli elementi che si vuole unire e collegare ».

Molti scrittori, messa da parte per il momento l'idea di una lega doganale italiana generale, suggeriscono che essa sia stabilita fra due o tre Stati confinanti, « sia che questi abbiano prodotti e suolo simili, nel qual caso, alla peggio, l'unione presenterebbe almeno il vantaggio di una diminuzione di spese per la custodia dei confini; sia che abbiano suolo, industrie ed indole degli abitanti differenti, nel qual caso maggiore sarebbe

---

[1] Vieusseux, *Lettera del 5 giugno 1843 all' « Allgemeine Zeitung »*, biblioteca Nazionale di Firenze, *Collezione Vieusseux*, opuscoli non catalogati.

[2] Killias, *Pensieri*, loc. cit. Cfr. pure Recchi, *Cenni sul progetto di una lega doganale italiana*, in *Annali di statistica*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, p. 291, vol. LXXVIII, ottobre 1843, n. 232, p. 25.

lo scambio e il guadagno per il commercio [1]. L'esempio di un piccolo aggregato è il modo migliore, onde persuadere i governi tutti dell'Italia [2].

Il primo, più semplice e più facile aggregato doganale proposto è di unire Lucca con la Toscana. « Giacchè », scrive G. P. Vieusseux [3], « alla morte dell'arciduchessa Maria Luisa succederà nel trono di Parma il duca di Lucca, e gli Stati di questo dovranno essere riuniti in forza di trattati a quelli di Toscana, l'aggregazione doganale non farebbe che anticipare i destini irrevocabili dei due paesi, assuefacendo così poco alla volta i popoli rispettivi ad una fusione d'interessi d'altronde inevitabile ». « Fra Toscana e Lucca », scrive un anonimo [4], « tanti sono i rapporti, tanta l'identità di interessi politici ed economici, tanta l'eguaglianza nei bisogni, nelle abitudini, nelle industrie, tanto quotidiano e riconosciuto il danno che a questi due popoli arrecano le linee doganali, da far meraviglia che, non già un trattato di lega doganale si desideri da tutti, ma che finora non sia stato conchiuso ». Concluso che fosse, « le industrie toscane e lucchesi non avrebbero più ragione di esaurire in minute rivalità quelle forze che, meglio spese e meglio dirette, servirebbero ad entrambe per sostenere ambedue la con-

---

[1] Killias, *Pensieri intorno ad una unione doganale italiana*, cit.

[2] Vieusseux, *Lettera all'« Allgemeine Zeitung »*, cit.

[3] Vieusseux, *Ibidem.*

[4] *Osservazioni sulla scelta della linea per continuare la strada ferrata da Pisa a Firenze*, Lucca, Giusti, 1844, p. 30.

correnza straniera; più facili diverrebbero per i due popoli i mezzi di comunicazione, sia fra loro, sia cogli Stati esteri: potrebbero, insieme congiunti, ottenere presso le nazioni straniere quei vantaggi che divisi osano appena sperare; si unirebbero i capitali dei due paesi, e con maggiore facilità si formerebbero, fra i due popoli, commerciali rapporti e associazioni industriali, per dare uno sviluppo maggiore a manifatture ad entrambi comuni. La Toscana entrerebbe in diretta comunicazione con una parte nobilissima del suo territorio, che le linee doganali tengono oggi con danno da lei avulsa e divisa, sparirebbe il contrabbando, e, con questo, un ramo di fortissime spese e una larga vena di immoralità fra le popolazioni frontiere, crescerebbe l'industria e il commercio ». Finalmente un trattato doganale fra la Toscana e Lucca potrebbe essere principio di un piano più vasto e meglio combinato con gli altri Stati. « Cosa si oppone perchè l'esempio dei principi alemanni sia seguito dai principi italiani? Sono forse questi meglio illuminati e più zelanti del benessere dei popoli? ».

Per facilitare questo primo accordo, soggiunge il Killias [1], « la Toscana potrebbe riscuotere per proprio conto i dazi sul confine lucchese verso il Modenese, e pagare allo Stato di Lucca quella rendita netta approssimativa che questo finora ritraeva dalla propria amministrazione di tale anno ».

---

[1] Killias, *Pensieri intorno ad una unione doganale*, pp. 12 e ss.

Fatto questo primo passo, la Toscana dovrebbe rivolgersi a Modena e a Parma, le quali città non dovrebbero rifiutare una lega, perchè i loro confini sono troppo piccoli e molto intrecciati, e non è da sperare che lo divengano meno per cambio di territori. « La stessa geografia sembra inviti i popoli dell'Italia centrale a tale unione, la quale, senza pregiudicare i loro diritti territoriali, solleverebbe specialmente la popolazione delle coste marittime fra Sarzana e Viareggio dall'attuale quasi insopportabile e veramente barbaro sistema doganale. Tutti gli Stati possono sperare vantaggio da un tal patto. Nessuno di essi è manifatturiero a tal segno da pregiudicare il vicino con forti introduzioni di manufatti senza dazio, cosicchè i dazi sulle manifatture estere non verranno a scemarsi; la perdita dei dazi attuali sui prodotti del suolo, che ora si riscuotono sui confini intermedi, sarebbe più che compensata dalla soppressione delle spese per la custodia delle dogane intermedie ».

La progettata confederazione doganale non sarebbe tanto importante da destare delle gelosie politiche, ma basterebbe per farsi rispettare dai vicini, per sforzarli a delle concessioni eque, reciprocamente utili. L'unione doganale di questi cinque Stati centrali porterebbe anche gli altri a cercare il vantaggio di unirsi; ed una volta giunti a sentirne il desiderio, troverebbero il modo di arrivare all'intento. « Sotto più propizie circostanze, e col progresso delle menti », potrebbero successivamente unirsi anche il Piemonte e lo Stato pontificio, finchè « il pensiero avrebbe acquistato tale ma-

turità e forza che i regni di Napoli e del Lombardo-Veneto non potessero alla lunga sottrarvisi. Così si andrebbe avverando anche il bel sogno dell'unità italiana, in quella misura che può soddisfare i popoli, senza in nulla ledere i diritti sovrani, nè le suscettibilità degli esteri ».

Se anche l'Austria rinunziasse al suo sistema protezionista o proibitivo, che ora osta alla riunione doganale con l' Italia, e si collogasse con tutta la Penisola, « allora la nostra industria acquisterebbe campo più vasto e potrebbe sperare un risorgimento, che rendesse all' Italia tutto il suo lustro aumentandone la ricchezza ». Ma se è risolutamente decisa a mantenere il suo sistema di isolamento commerciale, c'è poco da preoccuparsene ; anzi sotto qualche rispetto, ciò deve rallegrarci. Infatti la distruzione delle barriere doganali nell' interno della monarchia austriaca, non può che nuocerci, perchè il « Lombardo-Veneto sarebbe in tal caso aggregato doganalmente all'Austria, e sarebbe tolta a noi, in un tempo più o meno lontano, la possibilità di unire Venezia e Trieste alla lega italiana ». Ai porti di Venezia e di Trieste, che, per ora, sono fuori della lega italiana, si potrebbe sostituire Genova, Livorno, Spezia, Napoli per il Tirreno, Ancona e Brindisi per l'Adriatico, uniti tra loro e con le principali città della penisola per mezzo di un celere e ben combinato sistema di strade ferrate.

I. — Lombardo-Veneto.

Rivista europea, 1842, parte II, pp. 148-49. — Giuseppe Sacchi, (*Se convenga o no accrescere il dazio di certi tessuti forestieri*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, pp. 20-23), dopo di aver dimostrato che gli Stati dell' Italia centrale e soprattutto il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, sono nella impossibilità di sviluppare le loro industrie e il loro commercio, per essere a due passi dai centri di produzione le barriere politiche e doganali, per essere impedita la libera navigazione del Po, non trova mezzo migliore per ovviare a tali difficoltà commerciali che di concludere una lega doganale. « Quando il ducato di Parma e Piacenza avrà colla lega doganale libero lo spaccio dei suoi prodotti nei finitimi Stati che lo accerchiano e quasi lo serrano, e troverà con questo mezzo tre porti di mare, a Genova, a Livorno e a Venezia, potrà più vivamente svolgere le nazionali sue industrie, ed introdurre in esse tutti quei grandiosi miglioramenti di cui assolutamente abbisogna » (p. 23). — Francesco Gregoretti, *Sui principi di economia pubblica dominanti ora in Germania, discorso letto all'Ateneo di Venezia il 4 giugno 1846*, in *Annali*, vol. XC, s. II, vol. X, ottobre 1846, n. 28, p. 29. — A. G. e G. T., *Dell'associazione doganale germanica di Enrico Richelot*, in *Annali*, vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, pp. 34 e ss.; agosto 1846, n. 26, pp. 146 e ss.; settembre '46, n. 27, pp. 245 e ss. — *Dell'opera di Fed. Bastiat intitolata: « sophismes économiques », discorso letto il 23 luglio nell'adunanza dell'accademia fisio-medico-statistica di Milano dal vice-presidente* Fantonetti, in *Annali*, vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, settembre 1846, n. 27, pp. 262 e ss. — Giuseppe Sacchi, *Storia e progresso dell'associazione francese per la diffusione delle dottrine del libero scambio*, in

Annali, vol. XCI, s. II, vol. XI, gennaio 1847, n. 31, pp. 25 e ss. — F. L. [Francesco Lampato], (*Soppressione della linea doganale che divide il granducato di Toscana e il ducato di Lucca*, in *Annali*, vol. XCII, s. II, vol. XII, giugno 1847, n. 36, pp. 341-42), spera che dal saggio fatto di una unione doganale tra Lucca e la Toscana « i principi degli altri Stati trovino la convenienza di unirsi a quelli di Toscana e di Lucca, e che l'esempio dei sommi vantaggi sentiti dalla lega alemanna basti per convincere i piccoli Stati essere questo l'unico mezzo per migliorare le loro finanze e portare utili incalcolabili al commercio di tutti ».

II. — Toscana.

Luigi Serristori, (*Di una lega doganale fra gli Stati italiani*, in *Annali*, vol. LXXV, marzo 1843, n. 225, pp. 293 e ss.; vol. LXXVIII, novembre 1843, n. 233, pp. 197 e ss.; e in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, n. 68, pp. 218 e ss.), pertendo dal concetto che le industrie italiane, nel troppo ristretto mercato delimitato dai confini politici e daziari, non avrebbero la possibilità di uno sviluppo qualsiasi, e che il gran beneficio derivante dalla velocità delle strade ferrate sarebbe annientato dalle frequenti fermate alle barriere doganali, dimostra la necessità di una lega doganale italiana a somiglianza di quella germanica, stabilita la quale, si vedrebbe « la nazionale industria risorgere, migliorarsi ed estendersi in guisa tale che non è concesso preventivamente assegnare » (p. 296). La lega non dovrebbe crearsi di botto, ma per successive aggregazioni al Lombardo-Veneto di Parma, Modena, Lucca, Toscana, Stato Sardo, ecc. Solo con la lega doganale sarà possibile assicurare la libera navigazione del Po, stabilire la convenzione monetaria, dei pesi e delle misure, la reciprocanza delle tasse marittime, un ben inteso sistema di strade ferrate italiane, ecc. (pp.

299-300). — Gli articoli del Serristori stampati negli *Annali*, furono subito riprodotti dal *Giornale agrario toscano*. Nell'esemplare a stampa presentato per la revisione alla censura, l'editore del *Giornale agrario*, dove il Serristori parlava del modo da tenere nel formare la lega, e degli Stati che avrebbero dovuto costituire il primo nucleo, vi aggiunse la seguente nota, che il censore si affrettò a cancellare: « Una prima aggregazione, che viene indicata dalla natura delle cose, potrebbe avere luogo immediatamente con vantaggio immenso delle parti contraenti, e sarebbe il più bello, il più fecondo esempio per fare aprire gli occhi al resto d'Italia sui benefici che gli italiani dovrebbero aspettarsi anche dalle leghe doganali. Intendo parlare di un'assoluta e sincera fusione doganale fra il granducato di Toscana e il ducato di Lucca. Dal momento che non sussistessero più linee di dogana tra il confine toscano e il lucchese, si svilupperebbe tra i due paesi un movimento industriale e commerciale tale da superare qualunque previsione; e cosa non diventerebbe egli questo movimento quando fosse eseguita la strada di ferro progettata tra Pisa e Lucca? Dopo Lucca, non tarderebbe a sentirsi attrarre nell'aggregazione il Modenese, il territorio del quale è in contatto così intimo con quei di Lucca e di Toscana. E quand'anche le aggregazioni doganali dovessero ora limitarsi a questi tre Stati, non sarebbe già cosa bella, grande e generosa? Ma chi può dubitare dell'efficacia dell'esempio dato alle altre popolazioni italiane? e dico popolazioni, perchè i pregiudizi contrari alla proposizione sono forse più fra gli amministrati che fra gli amministratori, i quali vedono più da alto. Possano i governi di Toscana e di Lucca, accordandosi sopra cose d'altronde di così facile esecuzione per loro, acquistar nuovi titoli alla gratitudine di tutta la penisola »! — Fatta la statistica della marina mercantile dei singoli Stati italiani, e notata la sproporzione fra legni di breve e legni di lungo corso, il Serristori dimostra altrove, (*Informazioni statistiche sulle marine mercantili dei diversi Stati d'Italia*, in *Annali*, vol.

LXXXIII, s. V, vol. III, marzo 1845, n. 9, p. 317-8), che la sproporzione non dipende da circostanze di locabilità, ma « da determinate condizioni internazionali, politiche, economiche ed industriali, le quali non si verificano attualmente in Italia », e che, dato il frazionamento della penisola, « la categoria delle navi di lungo corso non può essere al presente che ristretta nelle marine mercantili italiane » (p. 318). — Felice Vasse, (*Sui dazi interni e di estrazione su alcuni generi manifatturati, e sulla lega doganale italiana, memoria letta all'Accademia dei Georgofili il 3 settembre 1843*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XXI, 1843, pp. 221-23 e in *Annali di statistica*, vol. LXXX, maggio 1844, n. 239, pp. 162 e ss.), reputa impossibile una totale lega doganale italiana, finchè gli Stati della penisola mantengono il sistema proibitivo; essa però può ben cominciare dall' Italia centrale, che è governata da principi economici più larghi. — G. P. Vieusseux, in una lettera, del 5 giugno 1843, all'*Allgemeine Zeitung*, (Biblioteca nazionale di Firenze, *Collezione Vieusseux*, opuscoli non catalogati), comprendendo essere per il momento impossibile una lega doganale che abbracci tutti gli Stati, suggerisce l'unione di Lucca alla Toscana, « piccolo aggregato di facile esecuzione », cui, man mano, per successive aggregazioni, si aggiungerebbero gli altri Stati. « Cosa non diverebbe in Italia l'agricoltura, l' industria e il commercio, quando dall'Alpe sino al Faro fossero libere le comunicazioni e le transazioni; quando il dazio non fosse che una tassa esigua in vantaggio del tesoro federale, e non un mezzo di protezione per industrie privilegiate? » — Il Killias, (*Pensieri intorno ad una unione doganale italiana*), « siccome nelle lotte la decisione dipende dalla forza », trova naturale che i piccoli Stati isolati « per farsi rispettare dai loro vicini, e per rendere la pariglia al nemico insolente, si uniscano commercialmente in un corpo più rispettabile ». Tale unione è necessaria ed utile all' Italia, sia perchè, senza di essa, continuerebbe ad essere esposta, senza difesa, alle nemiche misure doganali degli altri Stati, sia perchè aumen-

terebbe le rendite dei singoli, particolarmente dei piccoli Stati, procurando nello stesso tempo il maggiore vantaggio degli abitanti ». La federazione doganale farebbe risparmiare la ingente spesa per la custodia dei confini intermedi della lega, accrescerebbe i prodotti delle dogane, svilupperebbe maggiormente l'industria e il commercio italiano. Queste, che per noi sono speranze, son divenute realtà in Germania. Gli Stati italiani, quanto al bisogno e al benefico effetto di una unione doganale, si trovano nella medesima posizione della Germania; ma ne differiscono essenzialmente nella posizione politica e industriale. All' Italia, a differenza della Germania, manca qualunque centro di unità politica, e bisognerebbe o supplire in qualche guisa a quella mancanza, oppure combinare l' intento, senza partire da una tale base. « Il supplire con nuovi patti a ciò che, o per mancanza, o per malvolere, o per gelosia, non si è fatto nel Congresso di Vienna, pare malagevole, per non dire impossibile », perchè non tutti i sovrani sono tanto avanti nell'educazione politica da sentire il bisogno e comprendere l'utile di una lega doganale; ma anche se tutti fossero d'accordo, la lega non sarebbe possibile, perchè giammai l'Austria distaccherebbe dai suoi domini il Lombardo-Veneto. È soltanto possibile l' unione di alcuni Stati italiani per ora. Nè il Piemonte, nè il Regno di Napoli, troppo estesi, nè lo Stato pontificio, influenzato da persone che ritraggono vantaggio dell' isolamento presente, possono farsi iniziatori di una lega doganale. L' iniziativa tocca alla Toscana, la quale dovrebbe rivolgersi al ducato di Lucca, e poi man mano ai ducati di Modena e di Parma, al regno Sardo, allo Stato pontificio, al regno di Napoli. — L. Serristori, *Dell'attuale condizione delle industrie in Italia*, in *Annali*, vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, pp. 17, n. 18-19. — Idem, (*Sulla reciprocità dei dazi di navigazione*, in *Annali*, vol. XCI, s. II, vol. XI, marzo 1847, n. 33, pp. 351-52), ritorna sull'idea altre volte manifestata, della necessità di una lega doganale, almeno « tra i soli piccoli Stati dell' Italia cen-

trale, essendo ivi più che altrove le ravvicinate linee doganali di impedimento, di ritardo e di peso ai vicendevoli negozi ».

Tanto attivo è lo spirito di propaganda per la lega doganale italiana, che noi troviamo trattata tale questione perfino nelle enciclopedie, nei dizionari, nei manuali scolastici, in opere di statistica e di geografia.

Citiamo qualche esempio in ordine cronologico: L. Serristori, di Firenze, ristampando la sua *Statistica dell'Italia*, (Firenze, 1842), si augura che i principi italiani « allo scopo di salvaguardare gl'interessi degli Stati italiani », concludano una federazione doganale, la quale « naturalmente non intaccherà l'indipendenza politica di ciascuno degli Stati italiani » (*Introduzione* p. 7). — Mentre Adriano Balbi, parlando della lega doganale germanica nelle precedenti edizioni del suo manuale di geografia, vi dedica poche parole soltanto, il De Luca, di Napoli, annotandone la quarta edizione, (*Compendio di geografia compilata su un nuovo disegno, IV, ed. ital. con note del prof. Ferdinando De Luca,* Napoli, tip. dell'Aurora, 1842-43, vol. I, p. 356), « perchè la lega germanica offre un fatto troppo importante per la Germania stessa, e per le sue relazioni commerciali », riproduce un articolo del Bursotti (*Biblioteca di commercio*, disp. XII), nel quale dopo di aver parlato lungamente dell'origine, dello sviluppo, dei progressi e delle conseguenze della lega doganale tedesca, accenna « a progetti di lega fra gli altri paesi, fra cui anche l'Italia », progetti ispirati dai « grandi risultamenti della lega germanica ». E più tardi, in un suo trattato di geografia (*Istituzioni elementari di geografia, topografia politica, astronomica, fisica e morale*, Napoli, Fibreno, 1843, III ed., pp. 311-313), considera i risultati ottenuti dalla lega doganale tedesca come una prova di fatto a favore delle tariffe moderate e contro il sistema restrittivo in fatto

di commercio, e crede possibili unioni doganali fra quei paesi, come l'Italia, dove vi sia contiguità di territorio e di confini, conformità di tendenze politiche, facile circolazione, uguaglianza di pesi e di misure, uniformità di ordinamento politico, ecc., e tutte le altre condizioni ritenute dal De La Nourais et Bères e dal Petitti indispensabili per la conclusione di una lega doganale. — T. Mamiani della Rovere, *Intorno ad una lega doganale italiana*, in Mohl, *Dizionario delle universe scienze politiche*, vol. VIII, p. 628. — Portula, *Dizionario di diritto e di economia commerciale*, vol. I, p. 441.

La maggior parte degli scrittori, che propugnano una forma qualsiasi di associazione doganale, sono stimolati soprattutto dal bisogno che, messe da parte le grandi speranze e le magnifiche aspirazioni, qualcosa di concreto si concluda davvero e subito in Italia. Se per ora non è assolutamente possibile una lega generale per tutta l'Italia, si restringa a pochi Stati; grandi benefici morali e materiali ne scaturiranno. « Nell'epoca attuale è un andare a ritroso l'avanzar lentamente, perchè la natura non permette ad alcun popolo posto in comunicazione con altri popoli di rimanere indietro impunemente », perchè « chi non progredisce col tempo, viene dal tempo stesso sopravanzato, rovesciato, punito » [1].

« Tra poco, scrive un anonimo [2], si taglierà l'Istmo di Suez. Se ciò si compirà, senza che l' Italia

---

[1] Recchi, *Cenni sul progetto di una lega doganale*, in *Annali di statistica*, vol. LXXVII, settembre 1843, n. 231, p. 291.

[2] *Osservazioni sulla scelta della linea per continuare la strada ferrata da Pisa a Firenze*, Lucca, 1844, pp. 31-32.

sappia trar profitto, avrà perduta per sempre una grande occasione per risorgere. Ora non è più tempo di reciproche diffidenze e di rivalità municipali, non è più tempo di piccoli e inutili intrighi, non è più tempo di restare oziosi... Davanti a questo grande avvenimento commerciale, ogni passione deve cedere, ogni ostacolo deve sparire, ogni voce che non sia veramente italiana deve tacere; principi e popoli devono unirsi in santissima lega per trarne profitto, per far valere a benefizio comune un posto che Dio ci diede per comune patrimonio, per impedire che questo posto serva solo di passo al commercio o alle straniere ricchezze ».

d)

Come conseguenza della libertà commerciale, di un sistema ferroviario italiano e della lega doganale, vengono trattate dai nostri scrittori alcune questioni, che alle prime si connettono intimamente; l'adozione cioè di pesi, di misure e di monete uniformi per tutti gli Stati della penisola, la garanzia della proprietà letteraria per tutti gli scrittori italiani, la maggiore possibile uniformità nell'ordinamento civile ed amministrativo, nelle poste, negli studi universitari, nei codici civile e penale.

I. — Piemonte.

Riviste. — C. I. Petitti (*Delle associazioni doganali tra vari Stati*, in *Atti dell'Accademia dei Georgofili*, vol. XX, 1842, pp. 153 e ss.), tra le riforme ritenute indispensabili in seguito alla conclusione di una lega doganale, o che servirebbero a prepararla, pone l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete; la facilitazione di più pronte e meno costose relazioni postali; la reciproca guarentigia tra i diversi Stati dei brevetti d'invenzione e dei diritti di autore; l'ordinamento conforme circa i monopoli statali e i tributi; l'uniformità dei dazi di navigazione. — L. Vigna, *Delle associazioni doganali tra vari Stati*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVI, 1842, n. 64, pp. 290-91.

Opuscoli. — Luigi Cicconi, (*Origine e progresso della civiltà umana*, Torino, 1844, vol. III, p. 359), domanda che siano eliminate le differenze nei pesi, nelle monete e nelle misure, « differenze che, come nodi al pettine, ritardano il lavoro, dimandando continuamente la mano del tessitore per essere sgroppate ». — Carlo Alberto (Lettera del 3 ottobre 1845, in *Nuova Antologia*, 1° giugno 1912, p. 383), si dichiara soddisfatto che « le congres de Naples se soye prononcé comme nous sur le système des poids et mésures ». — C. I. Petitti, *Strade ferrate italiane*, Lugano, 1845, pp. 33, 406-407.

II. — Lombardo-Veneto.

C. Cattaneo (*Delle correzioni da farsi alla base del sistema metrico*, in *Politecnico*, vol. III, 1840, n. XV, p. 285), si duole che ci siano ancora in Italia diversità di pesi e di misure, e sollecita « gli scienziati, gli ar-

tisti e i commercianti italiani a volersi ridurre una volta dal perditempo di palmi e piedi e braccia e tese e miglia d'ogni Stato e d'ogni città, all'unica misura metrica, come la facilità degli utili studi e la lealtà commerciale richiede ». — ECONOMISTA, vol. II, 1843, fasc. V, pp. 181-83. — RIVISTA EUROPEA, 1845, sem. II, pp. 491-92. — P. [PEZZATO], parlando dell'*ordinamento del sistema metrico decimale legalmente ordinato negli Stati Sardi* (*Annali di statistica*, vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, novembre 1845, n. 17, pp. 214-15), scrive che « sarebbe molto utile imitare, perocchè nella Penisola l'uniformità di monete, di pesi e di misure sarebbe un gran beneficio, molto proficuo alle rispettive contrattazioni e alle relazioni di ogni specie tra l'una e l'altra provincia italiana ». — Gli ANNALI DI STATISTICA (vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, dicembre 1845, n. 18, p. 385), propugnano la necessità di adottare per tutta l'Italia il sistema metrico francese, il quale non solo renderebbe più facile l'attuazione di una unità di misure per tutta l'Italia, ma porrebbe le solide basi di una metrologia europea, la quale diverrebbe assolutamente necessaria quando, moltiplicate le relazioni internazionali per mezzo delle strade ferrate, le reciproche comunicazioni intellettuali e commerciali fra le grandi nazioni diverrebbero più frequenti che non siano ora quelle fra due provincie limitrofe di un medesimo Stato. — ANNALI DI STATISTICA, vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, pp. 34 e ss.; agosto 1846, n. 26, pp. 146 e ss.; settembre 1846, n. 27, pp. 245 e ss.; vol. XC, s. II, vol. X, novembre 1846, n. 29, p. 246.

Opuscoli. — L'Anonimo lombardo (L. TORELLI, *Pensieri sull'Italia*, p. 58), spera che, stabilitasi una lega doganale fra gli Stati italiani si adotti un solo sistema di monete, di pesi e di misure, la maggiore uniformità possibile di codici e di decisioni amministrative.

III. — Toscana.

Riviste. — L. Serristori (*Di una lega doganale fra gli Stati italiani*, in *Giornale agrario toscano*, vol. XVII, 1843, n. 68, pp. 299-300. — C. Ridolfi, *Brevi cenni sopra i lavori della sezione di agronomia e tecnologia del VII congresso italiano*, in *Giornale agrario*, vol. XIX, 1845, n. 74, pp. 442-43. — Luciano Scarabelli, (*Relazione dell'operato della sezione di agronomia e tecnologia al congresso italiano degli scienziati in Genova*, in *Giornale agrario*, vol. XX, 1846, n. 81, p. 459), parlando della proposta di Francesco Lattari sull'uniformità delle monete e delle misure per tutta l'Italia, scrive: « Gran peccato! che nella stessa occasione (durante la discussione tenuta nell'VIII congresso), non si pensasse all'uniformità dei pesi, dei dazi postali, per un codice unico di commercio; mentrecchè senza ciò rimarranno di continuo incagliati i negozi; le perdite or di qua or di là saranno di continuo lamentate; continui i sacrifizi per le reciproche ignoranze; continui e mutui i danni; gran peccato perciò stesso che nessuno desse retta a Napoli della proposta del metro per unità di misura italiana emessa dalla Commissione creata a Milano »; e lamenta che perfino nelle misure non si sia ancora riuscito a rompere « quel municipalismo che, nato in tempi di barbarie, è oggi vergognoso che duri, dappoichè altri popoli, di noi meno civili, l'hanno quasi disfatto ».

Opuscoli. — L. Serristori, *Statistica dell'Italia*, II ed., Firenze, 1842, introduzione p. VII.

IV. — Stato Pontificio.

Opuscoli. — Il GALEOTTI (*Della sovranità temporale*, p. 173), domanda che con l'abolizione delle dogane, « cessino le diversità della moneta, dei pesi, delle misure, che imbarazzano le transazioni commerciali da paese a paese, perchè nessuno al mondo ha il diritto di condannare una nazione a rimanere perpetuamente nuda, povera, debole e meschina, mentre tutte le altre avanzano in sapere, in civiltà, in ricchezza ». — A. TELLANI, *Discorso per la venuta del Cobden a Bologna*, 1847, in *Memorie sul libero commercio e Cobden*, p. 29. — SANGUINETTI, *Prolegomeni*, p. 37-38.

V. — Regno delle Due Sicilie.

Opuscoli. — M. DE AUGUSTINIS, (*Pensieri sulle tariffe doganali*, 1841, p. 18), scrive che « la riforma della tariffa doganale trascina seco quella dei pesi e delle misure, non essendo possibile di assoggettare i trafficanti a ragguagli e confronti difficilissimi e minutissimi, nella fretta dei viaggi e del caricare e discaricar le mercanzie ». — ROZZI, *Agli scienziati del VII congresso, omaggio del « Gran Sasso d'Italia »*, 1845, pp. XII, XXII-XXIII. — *Del sentimento nazionale in Italia, ragionamento di un siciliano*, IV ed., Lione, settembre 1846.

Sulla proprietà letteraria da estendere a tutta l'Italia, e sullo stabilimento di un emporio librario italiano:

I. — Piemonte.

FRANCESCO PREDARI, *Saggio postumo sui principi delle scienze morali*, in *Annali di statistica*, vol. LXIX, luglio 1841, n. 205, p. 25.

II. — Lombardo-Veneto.

Annali di statistica, vol. LXXVI, maggio 1843, n. 227, pp. 124-25; vol. LXXVIII, ottobre 1843, n. 232, pp. 131-32. — A. Volentieri, *Sopra un articolo della « Revue des deux mondes », a proposito della proprietà letteraria italiana*, in *Annali*, LXXIX, marzo 1844, n. 237, p. 312. — F. L., *Cenno sul commercio librario italiano e progetto di un emporio librario a Livorno*, in *Annali*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, gennaio 1845, n. 7, pp. 59 e ss. — Emilio Broglio, (*Della proprietà letteraria, ossia dei diritti d'autore*, in *Rivista europea*, 1845, sem. I, p. 188), propone che i governi italiani concludano un trattato di reciprocanza, per passar poi ad un trattato per garentire la proprietà letteraria.

III. — Toscana.

Il Vieusseux, in una memoria *Su una lega libraria italiana*, (Biblioteca nazionale di Firenze, *fondo Vieusseux*, opuscoli non catalogati, p. 12), fatta leggere nel settembre 1843 al congresso di Lucca dal Serristori, crede una fiera libraria assolutamente impossibile « per i gravissimi ostacoli materiali e morali », e prima di tutto per lo « smembramento politico in tanti Stati più o meno diversamente organizzati, aventi ciascuno un sistema monetario e doganale diverso ». Secondo lui, neppure un vero e grande emporio librario italiano è possibile, se « l'attenzione dei governi non si volge più seriamente a togliere gli impedimenti, se la proprietà letteraria non si estenda a tutta l'Italia, se una vera unione doganale non venga a togliere tutti gli ostacoli, e ridurre all'uniformità i dazi, le monete, e le spese di tempo e di denari, e se i fogli stampati non portino per la posta gli annunzi librari e letterari a prezzi

discreti dall'Alpi sino al Faro ». La memoria, con lievi modificazioni di forma, fu pubblicata col titolo: *Delle condizioni del commercio librario in Italia*, ecc., 1844, riprodotta nell'*Ape delle cognizioni utili*, vol. XII, settembre 1844, pp. 357-66, e in altri giornali.

IV. — Stato Pontificio.

Dom. Vaccolini, *Della proprietà letteraria e di alcuni ingegni italiani*, nel *Solerte*, di Bologna, 13 aprile 1841, n. 50, pp. 413-5.

V. — Regno delle Due Sicilie.

P. Stanislao Mancini, *Intorno alla proprietà letteraria, ragionamento*, II ed., Napoli, 1843, passim.

IV.

Il movimento per la libertà di commercio, la costruzione delle ferrovie, la lega doganale italiana, e per le altre riforme che da queste derivano, ha lo scopo non di raggiungere la prosperità materiale soltanto, ma anche risultati di ordine morale e intellettuale. « Nous sommes convaincus », scrive il Cavour, « qu'en travaillant à abaisser les barrières qui nous divisent, en travaillant à éteindre nos rélations commerciales exterieures, nous travaillons au progrés intellectuel et moral de l'I-

talie, aussi bien qu'à sa prosperité materielle [1] ». « Il progresso economico non è che base e scala a quello morale. La materia propone la via, ma lo spirito la compie.... Coloro che nei progressi dell' industria non veggono che l' utile, sono piccole menti, e non intenderanno mai il loro utile vero [2] ».

Il « progresso intellettuale e morale », del quale parlano gli scrittori, l' « utile vero », che « le piccole menti non intenderanno mai », è il sentimento nazionale, che si manifesta e si consolida attraverso le questioni concrete delle quali ci siamo occupati.

Tale idea anima e pervade tutte le loro proposte.

I liberali sostengono con tanta insistenza la necessità del libero commercio, perchè l'abolizione delle barriere « fa nascere tra cittadini di Stati divisi politicamente lo spirito di concordia, abolendo quelle gare tra provincia e provincia, tra città e città, e finanche tra municipio e municipio, che troppo spesso, per nostra fatalità, hanno nella bella contrada regnato, e che, dividendo gli animi per interessi, per idee, hanno resa l' Italia, ridotta a brani, a tale da essere facile preda al primo occupante » [3].

---

[1] Cavour, *Discorso per la venuta di R. Cobden a Torino*, in *Giornale di commercio*, di Firenze, 14 luglio 1847, n. 29.

[2] *Dei progressi materiali e dei progressi morali*, in *Eridano*, vol. II, 1842, p. 179.

[3] Guarducci, *Strade ferrate*, 1844, p. 96.

Vogliono un sistema ferroviario ispirato a interessi veramente italiani, e non di località, di provincie e di alcuni Stati soltanto, per evitare che ricomparisca « sotto altra forma l'antica piaga del municipalismo » [1], « prima nostra piaga politica, ed unica causa della nostra decaduta nazionalità » [2], perchè le ferrovie facciano dell'intera penisola « una sola contrada e una sola famiglia » [3], « *siano* per l'Italia uno strumento fraternizzatore, *neutralizzino* gli sparsi elementi che, del tutto affini tra loro, non tarderanno a congiungersi » [4], smussino sempre più, fino alla loro scomparsa, le differenze tra i sudditi dei vari Stati italiani, le diversità di tendenze e le differenze nelle istituzioni, che la politica diversa dei Governi vi ha create [5], « *rimedino* a quella forma geografica, che tanti mali causò alla nostra patria, e che al gran generale del secolo parve insuperabile ostacolo alla sua unità », « fiano arieti che daranno di cozzo contro le barriere elevate tra fratelli e fratelli » [6], « mutino i rapporti politici » [7] tra i diversi Stati italiani.

---

[1] L. Serristori, *Dell' attuale condizione delle industrie*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXV, s. II, vol. V, luglio 1845, n. 13, p. 17.

[2] C. I. Petitti, *Lettera a Cesare Cantù*, 9 dicembre 1846, in *Antologia italiana* del Predari, vol. I, p. 642.

[3] C. I. Petitti, *Delle strade ferrate*, 1845, pp. 12-3, 409-10.

[4] I. Pezzato, *Delle strade ferrate in Italia*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXIII, s. II, vol. III, marzo 1845, n. 9, p. 299, e in *Giornale agrario toscano*, vol. XIX, marzo 1845, pp. 103-4.

[5] A. G. e G. T., *Dell' associazione doganale germanica di Enrico Richelot*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, pp. 36-7.

[6] C. Cantù, *Rapporto sulle strade ferrate*, in *Atti dell' VIII congresso scientifico di Genova*, 1846, p. 731.

[7] I. Pezzato, *Delle strade ferrate in Italia, loc. cit.*, p. 299.

Parlano insistentemente di unione doganale, perchè questa rappresenta un primo passo verso l'unità nazionale [1], e perchè « sebbene per ora (1846) non ci sia pericolo di un' oppressione straniera, pure il concordare una fusione di interessi fra tutti gli Stati italiani gioverebbe assaissimo a rafforzare i vincoli d' amicizia e le relazioni esistenti, e a controbilanciare la possa e la influenza di qualunque altra combinazione diplomatica, sia del settentrione, sia del mezzogiorno di Europa » [2].

Appunto per « dar fine e bando alle opposizioni municipali, onde toccò Italia tanta iattura », [3] per « cancellare pregiudizi, diffidenze, e rivalità funestissime ad ogni maniera di *civile* e industriale progresso », [4] per « far obliare le antiche gare che tanto conculcarono il nostro paese », [5] gli scrittori promuovono le associazioni agrarie, e le società per la costruzione delle strade ferrate.

---

[1] Corsi, *Ragion civile*, 1845, p. 24.

[2] M. Mucciarelli, *Sull' uniformità del sistema doganale tra i vari Stati d' Italia*, 10 agosto 1845, in *Atti dell' Accademia aretina*, vol. III-IV, 1846, p. 157.

[3] *Interessi sociali dell' agricoltura*, in *Almanacco*, 1847, p. 142.

[4] Alvise Mocenigo, *Discorso letto alla riunione preliminare dell'associazione agraria seguita in Udine il 23 novembre 1846*, in *Amico del contadino*, 12 dicembre 1846, n. 37, p. 291.

[5] A. Radice, *Considerazioni economiche sugli elementi della ricchezza veronese, e sulla necessità di far avanzare la pubblica industria, letto all'Accademia di Verona il 24 febbraio 1847*, in *Memorie dell'Accademia di Verona*, vol. XXIII, 1847, p. 127.

I. — Piemonte.

Riviste. — Museo scientifico artistico, di Torino, vol. VI, 1844, pp. 385-7. — C. I. Petitti in una lettera al Cantù del 9 dicembre 1846 (*Antologia italiana*, vol. I, p. 642), dice di avere scritto un libro di 651 pagina (quello sulle strade ferrate) contro il municipalismo, « nel quale *cento volte ripete* e la condanna di quella nostra vera tabe morale, e le più calde esortazioni, perchè i nostri concittadini dell' intera penisola se ne correggano ».

Opuscoli. — Sauli, *Lettera II all' abate Baruffi*, 27 giugno 1845, in Predari, *Primi vagiti*, p. 329. — C. I. Petitti (*Delle strade ferrate italiane*, p. 323), parlando di un sistema ferroviario italiano, scrive: « Condanniamo i pensieri emulativi di campanile; ammettiamo i fatti dettati dal pensiero che, *figli tutti di una madre comune considerandoci*, *tutti ci vuole cospiranti* ad eguale lecito scopo in ogni ramo dell' umana operosità, sicchè ne torni il *vantaggio comune* della *prosperità universale* dell'*intera* Penisola ». Cfr. pure *ibidem*, pp. 152 n, 322, 487 e ss., 499-500 e passim. « Se nella presente tendenza commerciale a riprendere le antiche vie del gran traffico mediterraneo, noi ci ostiniamo nell' emulazione di campanile ogni pur fondata speranza di notevoli profitti può considerarsi perduta affatto ». Egli intende di suggerire un sistema di strade ferrate italiane, che renda i popoli dei vari Stati italiani come una sola famiglia (pp. 409-10); e che corrisponda ai veri loro interessi. « Ottenutasi la fusione di interessi, di tendenze, di opinioni (pp. 487 e ss.), convenuti gli italiani in una sola famiglia, ravvivatisi meravigliosamente gli scambi oltrechè delle cose anche delle persone e delle idee, la nostra nazionalità non sarà più un problema, sarà un fatto compiuto » (pp. 499-500).

II. — Lombardo-Veneto.

Riviste. — Niccolò Tommaseo (*I canali, le strade, i viaggi*, in *Espero*, vol. V, 25 gennaio 1845, n. 8, p. 65), scrive che « mezzo potentissimo alla concordia sono i viaggi; elemento essenziale all' unità sono i canali e le strade. Facilitati i viaggi, si facilita il cambio delle idee, dei sentimenti, delle consuetudini, delle utilità di ogni specie; le ambizioni e gli odi municipali si vengono nell' attrito smozzando e cadono in polvere; i nuovi aspetti della natura e della società rinfrescano l' anima inaridita, solleticano la indebolita attenzione, accrescendo la materia delle comparazioni si maturano i giudizi; e tra le nuove meditazioni vengono quelle che non si demoliscono per tutta la vita, che commuovono l' anima, la ingentiliscono, la trasformano e tessono così da paese a paese, da nazione a nazione quasi una gran catena di affetti, di simpatie, che toccata, quasi macchina elettrica, manda, più rapida del baleno, la scintilla e la scossa ». — Iac. Pezzato (*Delle strade ferrate*, in *Annali di statistica*, vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, dicembre 1845, n. 18, p. 258), si augura che le ferrovie « *rigenerino* l' Italia », e che « i principi che la reggono *possano* con questo portentoso mezzo congiungere insieme in una santa alleanza le tante forze naturali, morali, civili ed economiche sparse per la Penisola, e riporre di nuovo nel seggio che le compete l' antica maestra delle nazioni ». — Gli annali di statistica (vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, maggio 1846, n. 23, p. 109), sperano che le ferrovie facciano « scomparire l' isolamento tra Stato e Stato, uno dei più gravi ostacoli allo sviluppo della industria nazionale ed all' attenuazione delle gare municipali, nostra piaga secolare ». — C. Cantù, *Rapporto sulle strade ferrate*, in *Atti dell' VIII congresso scientifico italiano*, 1846, pp. 730-31. —

Amico del contadino, 12 dicembre 1846, n. 37. — Memorie dell'Accademia di Verona, vol. XXIII, 1847, p. 127. — E. Broglio, *Delle strade ferrate italiane*, in *Rivista europea*, febbraio 1847, pp. 149, 180.

III. — Toscana.

Riviste. — P. Thouar, *Rapporto degli studi accademici dell'anno 1845, letto nell'adunanza solenne del 21 dicembre 1845*, in *Atti dei Georgofili*, vol. XXIII, 1845, pp. 178-79. — Francesco Tonietti, facendo la *Relazione storica degli atti e degli studi dell' Accademia aretina per il 1843* (*Atti dell'Accademia*, vol. II, 1844, p. 45), dice: « Parliamo meno di fraternità; facciamo meglio: pratichiamola. Cancelliamo i dissentimenti che ci dividono, sviluppiamo le tendenze che ci ravvicinano, rechiamo noi pure la nostra pietra al grande edificio sociale della civiltà nella Penisola, adoperandoci per l' incremento delle sue scienze, pel decoro delle lettere e delle arti; perchè, se non altro, almeno per questo possa una patria comune ottenersi, chiamarsi nazione l'Italia ». — D. R. R., *Cenni sulla strada ferrata da Siena alla Leopolda*, in *Giornale di commercio*, di Firenze, 14 maggio 1845, n. 20. — Serristori, in *Annali di statistica*, vol. LXXXVIII, s. II, vol. VIII, maggio 1846, n. 23, p. 109. — « Le ferrovie che oggi percorrono molti punti d' Italia, favoriranno la nostra fusione e allontaneranno alfine questi cancelli che le dogane han posto dentro il territorio di uno stesso paese. Vedremo così ancor noi, e speriamo fra non molto, come Venezia e Milano, così Genova e Torino, Firenze, Roma e Napoli, avvicinate e insieme congiunte, da costituire una città tutta intera; conosceremo così meglio l'animo dei nostri fratelli, li stringeremo nelle nostre braccia, e formeremo, come Dio ci fece, una sola famiglia che palpiterà alle stesse gioie, e s'infiammerà allo stesso amore » (Francesco Parlatore, *Rapporto,*

letto all'adunanza solenne del 2 gennaio 1848, in *Atti dei Georgofili*, vol. XXV, 1847, pp. 263-64).

Opuscoli. — « Non sia detto che il demone della discordia ha prevalso. Amiamoci tutti in un concorde volere; sia fra noi questione di mezzi, ma sia unico il fine, fine morale per noi, utile per il nostro paese.... Va per la bocca di tutti che *la concordia tra fratelli è rarissima.* Diamo una solenne smentita col fatto a questo umiliante ed osceno proverbio, e forte ci tuoni nell'animo la massima, feracissima nel mondo morale e fisico d'utile conseguenze, la massima che dall' unione nasce la forza » (*Processo verbale della II adunanza generale della Società per la strada ferrata Leopoldina*, Firenze, 1842, p. 15). — Lorenzo Corsi, (*Ragion civile*, 1845, p. 6) scrive: « Amiamoci vieppiù e perseveriamo; è questo il segreto di abbattere i confini delle nazioni, discreditare l'egoismo ». Cfr. pure *ibidem*, pp. 23-24. — Rinieri de' Rocchi, *Cenni intorno alla continuazione delle ferrovie*, 1846, pp. 16-17. — Giovanni Ciardi, (*Delle strade ferrate toscane*, Prato, 1847, p. 22), parlando di un sistema italiano di strade ferrate, scrive che « tutti dovrebbero concorrere con l'opera e con l'ingegno a far argine ad un malinteso amore di patria, o ad un non ancora spento odio o spirito di municipio, perchè da un fatto così luminoso (le strade ferrate) riprendesse vita la nostra nazionalità ». Cfr. pure *ibidem*, pp. 6-7.

IV. — Stato Pontificio.

Rapporto di una Commissione incaricata dell'esame sull'utilità di una strada ferrata dal Po in Toscana, 11 ottobre 1846, in *Memorie agrarie*, di Bologna, vol. III, 1846, p. 334. — Almanacco, 1847, pp. 142, 143-44. — L'ing. Luigi Feoli, (*Strade ferrate, memoria*, Roma), intende di proporre un sistema di ferrovie « il più utile, il più economico, il più scevro da gare municipali ».

V. — Regno delle Due Sicilie.

Il CORVAJA, (*Delle strade ferrate*, 1841, p. 14) scrive: « Chi guardasse le ferrovie in Italia col solo occhio di speculazione privata o di municipalismo, si rivelerebbe un ingordo speculatore, un Guelfo o un Ghibellino, secondo che parteggia per questo o quell'altro tronco ».— LATTARI, *Strade ferrate,* in *Annali civili,* 1845, pp. 103, 115, 117.

V.

La lega doganale, totale o parziale, con o senza l'Austria o il Lombardo Veneto, è considerata, come abbiam veduto, più come un buon affare che come mezzo di redenzione politica.

Il Petitti, il Serristori, il Recchi dichiarano di riguardarla semplicemente o prevalentemente dal punto di vista commerciale. È vero che il Petitti non crede possibile una lega tra gli Stati italiani per la influenza che l'Austria eserciterebbe sopra di essi, che il Recchi non vorrebbe siano abolite le barriere doganali interne della monarchia austriaca, perchè in tal caso, abolitesi anche quelle che separano il Lombardo Veneto dal resto degli imperiali domini, si perderebbe la possibilità dell'accessione, prossima o remota, del Lombardo-Veneto alla lega italiana; ma è anche vero che l'influenza austriaca è riguardata quasi sempre sotto l'aspetto commerciale; si parla quasi sempre

di predominio commerciale tedesco, di invasione di derrate e di manufatti tedeschi. Se pure in taluni c' è la convinzione che l'Austria prepoterebbe anche dal punto di vista politico, e che il movente economico sarebbe un pretesto e uno schermo per nascondere intenzioni più vere, se, insomma, gli scrittori italiani, oltre ai motivi economici per non volere la lega con l'Austria, hanno pure delle preoccupazioni di ordine ideale, queste o fanno poca figura, o non si pongono mai chiaramente innanzi.

Col *Primato* del Gioberti, invece, si ha un fatto nuovo: l'elemento patriottico nazionale acquista grandissima importanza; la lega italiana è considerata non solo come un buon affare, ma anche, e più, come mezzo di redenzione politica e di politico immegliamento.

Il Gioberti, nelle sue convinzioni politiche, non è un idealista. Per lui « il principio dell'unità italiana deve essere reale, concreto, vivo e ben radicato, non astratto e campato in aria; perchè gli Stati non si governano con le chimere, nè con le astrazioni. Principio di unione vuol dir germe e causa di essa; cioè una unità preesistente ed effettiva, che esplicandosi divenga nazionale e politica e contenga in sè stessa il moto produttivo di questo esplicamento » [1]. Praticamente, siffatto principio di unità, che, come di-

---

[1] Gioberti, *Del primato morale e civile degli italiani*, Bruxelles, Meline, 1843, vol. I, p. 80.

mostra la storia di 25 secoli, non può derivare nè da tedeschi nè da francesi, non si può ottenere diversamente che col mezzo della concordia perpetua tra principi e popolo, e mediante una lega tra i vari Stati italiani sotto l'autorità moderatrice del pontefice.

« Indicibili » sarebbero i beni che all'Italia da tale federazione deriverebbero: « accrescerebbe la forza e la potenza dei vari principi, senza nuocere alla loro indipendenza e accomunerebbe a tutti i beni di ciascheduno; rimuoverebbe le cause delle discordie, delle guerre, delle rivoluzioni interne, e metterebbe un ostacolo insuperabile alle invasioni forestiere; restituirebbe alla penisola l'antico onore, ricollocandola tra i potentati di prima schiera; raccozzando le forze e le ricchezze dei vari Stati, porgerebbe loro il modo di creare e di allestire un comune naviglio per difendere le porte marittime e tulelare la libertà del Mediterraneo contro le prepotenze straniere, al che niuno di quelli per sè solo è bastevole; somministrerebbe i mezzi opportuni, onde ripigliare per vie legittime le spedizioni e gli acquisti coloniali nelle varie parti del globo; infine annullerebbe le differenze di pesi, di misure, di monete, di dogane, di ordini amministrativi, commerciali e civili, che miseramente e grettamente dividono le varie provincie, e rallentano o impediscono per mille modi il traffico delle idee e delle cose utili fra le diverse membra della nazione; avvalorerebbe d'avvantaggio il genio nazionale, cancellerebbe a poco a poco le divisioni e le gare municipali; e potrebbe,

mediante un reciproco accordo, ordinar talmente la trasmissione del potere nei vari Stati, che, allo spegnersi della linea di ciascun principe, i suoi dominî si travasassero nelle superstiti, onde precludere ogni via a nuove intrusioni di signori barbari, e alle nefande guerre di successione e di regno » [1].

La lega è preferibile all'unità nazionale, perchè più rispondente alle condizioni attuali dell'Italia, più conforme alla sua storia, più connaturata al genio degl' Italiani, ai costumi, alle istituzioni, alle condizioni geografiche della penisola [2]. E quando pure da essa non si ottenga tutto ciò che è lecito desiderare, « niuno vorrà negare che le nostre sorti di gran lunga migliorerebbero e che l'acquisto sarebbe tanto più prezioso, chè verrebbe fatto senza sangue, senza tumulti e senza rivoluzioni » [3].

Base della federazione italiana sarebbe, secondo il Gioberti, l' indipendenza assoluta dei principi, aventi autorità assoluta nei loro Stati. Gli affari comuni a tutta l'Italia dovrebbero esser

---

[1] Gioberti, *Ibidem*, vol. I, pp. 91-92, 94.

[2] « Il disegno degli unitari rigorosi può essere più bello in astratto e piacere davvantaggio all' immaginativa; ma esso, come ogni sistema civile, non ha valore nella pratica, se non in quanto si assesta alle condizioni particolari del luogo e del tempo, in cui se ne fa l'applicazione. In politica il bene opportuno ed applicabile si deve tener per il meglio; e il meglio ineffettuabile ed intempestivo si vuol avere per il peggio, e posporre anche al semplice bene. Ora il supporre che l'Italia divisa com'è da tanti secoli, possa pacificamente ridursi sotto il poter d'un solo, è demenza » (*Ibidem*, vol. I, pp. 92-93).

[3] *Ibidem*, vol. I, p. 92.

decisi da una Dieta, a capo della quale il Pontefice. La Confederazione politica deve cominciare, sotto il vessillo della libertà politica, di stampa, della libertà civile in Roma e nel Piemonte, ispiratrice la religione. Occorre far presto. « Alla salute d'Italia non aspettino a pensarci i principi, nè credano di poterci riparare con un'alleanza temporanea e improvvisa, perchè tali unioni non durano: le leghe offensive e difensive possono essere utili in taluni casi, ma non bastano da sè sole a puntellare una fortuna pericolante, e sono sempre meno valide e fruttuose delle leghe politiche e perpetue » [1].

Il Gioberti, per quanto si sforzi di scendere al reale e all'attuabile, troppo infiammato dal ricordo della passata grandezza dell' Italia e dal primato intellettuale e morale che essa dovrebbe riconquistare per mezzo della religione, tratta il problema nazionale alquanto ontologicamente e metafisicamente, e si perde alle volte in astrattezze e immaginazioni, che, per l' anno nel quale fu scritto il *Primato*, erano nient'altro che sogni.

Mentre il Gioberti, per non allarmare troppo l'Austria, sebbene spesso vi alludesse chiaramente, non l'aveva mai espressamente nominata, « quasi non esistesse, e non signoreggiasse virtualmente e di fatto tutta l'Italia » [2], il Balbo fin dal prin-

---

[1] Gioberti, *Ibidem*, vol. I, p. 105.

[2] L'osservazione venne fatta, primo, dal Mamiani, in una lettera al Gioberti del 9 agosto 1843; cfr. *Lettere dall'esilio*, ed. da Ettore Viterbo, Roma, Società ed. Dante Alighieri, 1899, vol. I, p. 161.

cipio del suo concettoso libro *Sulle Speranze d' Italia* [1], dichiara che « la dipendenza di una nostra provincia dallo straniero, non solamente distrugge ogni bontà, ogni dignità dell' ordinamento in quella provincia, ma guasta, fa men degni gli ordini di altre provincie, non lascia compiutamente indipendenti nemmeno i veri Stati, i principati italiani » [2]; che « la federazione italiana non è nè possibile, nè desiderabile, se v'entra la potenza straniera » [3]; e che il problema dell' indipendenza deve avere la precedenza su qualsiasi altra questione di libertà interna.

Dimostrato quindi che nè il regno d'Italia immaginato da Napoleone, nè quello creato dall'Austria, nè la repubblica possono dare indipendenza all'Italia, si ferma sul concetto della federazione. Fin qui è d'accordo col Gioberti, ma si scosta da lui nel non voler dare la presidenza al Papa; vuole che si tratti della confederazione in genere, senza scendere ai particolari nè della presidenza, nè delle leggi e dei patti di essa, nè del numero e della quantità dei confederati eventuali [4].

L'occasione all' impresa per il riacquisto dell' indipendenza, secondo il Balbo, può venire: I. o dai principi italiani spontaneamente; II. o spontaneamente da una sollevazione nazionale; III. o per

---

[1] Cesare Balbo, *Delle speranze d' Italia*, 1843, ed. V con appendici inedite, Firenze, Le Monnier, 1885.

[2] *Ibidem*, p. 21.

[3] p. 43. Cfr. pure Cap. VII.

[4] p. 41.

mezzo della chiamata di nuovi stranieri; IV. ovvero per un'occasione che si afferrasse meglio che non fu fatto finora. Dimostrato, con lo studio delle condizioni passate e presenti d' Italia, che le prime tre speranze sono addirittura inattuabili, crede che l'unico mezzo sia saper afferrare l' occasione appena si presenti. Quella che al Balbo sembra « la più probabile tra le favorevoli e la più favorevole tra le probabili », è lo smembramento dell'impero turco e l'orientamento dell'Austria verso la Turchia. Ciò porterebbe di conseguenza il riacquisto dell'indipendenza italiana, o per spontaneo e liberale dono dell'Austria, o per un complesso di circostanze, difficili a prevedersi e a determinarsi [1].

La federazione dei principi, sebbene sia l'ordinamento più conforme alla storia e alle natura d'Italia, non è tuttavia possibile per il momento.

Quattro sono i modi immaginabili coi quali si potrebbe effettuare l'idea di una lega italiana: I. una lega germanico-italica; II. una lega austro-italica; III. una lega compiutamente italica; IV. una lega dei soli principati italiani [2].

La lega germanico-italica sarebbe « una magnifica idea, una magnifica combinazione », perchè gli interessi economici dell' Europa media, del Baltico, del Mediterraneo sarebbero ben promossi dalle popolazioni comprese tra i due mari, e perchè

---

[1] p. 192.
[2] Appendice I alle *Speranze*, p. 264.

la preponderanza politica austriaca sarebbe controbilanciata da quella prussiana. Ma essa è impossibile, perchè la Prussia non promuoverà mai l'accessione di una grande potenza nella Confederazione germanica che le tolga il primato; e quand'anche la Prussia, ben riguardando i suoi interessi, lo volesse, non vorrebbe l'Austria, la quale non si rassegnerebbe certo a rinunziare alla preponderanza politica in Italia, ammettendo il contrappeso della Prussia. « Ciò che giova ed è desiderabile a noi, sarebbe desiderabile pure all'Austria, se intendesse bene, compiutamente, grandemente gli interessi suoi; ma ella non l'intende così. È fatto attuale e probabile per gran tempo » [1].

Poniamo, scrive il Balbo, che sia conchiusa la lega austro-italica. Cosa avverrebbe economicamente e politicamente? Economicamente, « noi ci uniremmo al sistema austriaco vecchio, proibitivo, protettorale, ci separeremmo dal sistema più largo, meno protettorale, più liberale, che viene e verrà promosso dalla lega doganale germanica, e a poco a poco lo sarà dalla Francia e dall'Inghilterra. Se l'Austria volesse davvero abbandonare il suo sistema protettore, entrerebbe nella federaziona germanica, e non promuoverebbe la

---

[1] P. 265-66. « I veri interessi futuri dell'Austria e dell'Italia sono identici, ma.... il male è che per ora, e probabilmente per a lungo, l'Austria non l'intenda così. Ella è, più che noi, che li separa, che li contrappone; ma insomma, finchè è così, noi non possiamo promuovere gli interessi di lei, intesi tutt'all'incontro dei nostri » (p. 266).

lega austro-italica. Per l'Italia, ricondotto il commercio mondiale nel Mediterraneo, non vi è bisogno nè di grande arte, nè di grande operosità; per lei, più che per altri, l'economia politica si riduce semplicemente a lasciar fare e a lasciar passare. Se l'Italia si aggregasse al sistema protettivo e proibitivo austriaco, contro la Francia e l'Inghilterra, « le due nazioni più passanti e ripassanti le sue acque », troncherebbe da sè le migliori speranze commerciali, mostrerebbe di non comprendere il suo avvenire, andrebbe contro i propri interessi, a pro' degli avversari. Da questo stato di cose, Napoli, la Sicilia e la Sardegna sarebbero danneggiate; il Piemonte, che ha iniziata una politica di orientamento commerciale verso la Francia, dovrebbe da questa dividersi per mezzo di forti barriere doganali; le stesse provincie del Lombardo-Veneto che hanno i loro interessi sul Po, sarebbero sacrificate agli interessi austriaci, che sono sul Danubio e non sul Po [1]. Ma quand'anche da tale unione si avessero utilità commerciali, dovremmo sempre evitarla, per il pericolo che ci incombe di perdere la nostra indipendenza, come appunto successe agli Stati germanici, uniti in una lega doganale con la Prussia [2].

---

[1] « Quanto più si intenderanno in Austria gli interessi austriaci, quanto più progrediranno quell'impero, quei popoli, quegli uomini di Stato, quella Corte, quella Cancelleria, tanto più sarà sempre sacrificato il Po al Danubio » (p. 267).

[2] « Gli Stati, e le persone morali non hanno doveri dissimili dalle individuali; e se ad ogni uomo è dovere (ed all'ultimo utile) il rigettar qualunque vantaggio di fortuna acquistato con una viltà, tal è pure agli Stati, alle Nazioni » (p. 268).

In caso di una lega dei principati italiani con le provincie austro-italiche, se quell' unione implicasse per l' Italia accettazione del sistema economico austriaco, antiquato e stretto, non ci converrebbe nè economicamente, nè politicamente; se, invece, il trattato, che ne deriverebbe, fosse tale da « far entrare anche il Lombardo-Veneto in quella larga economia politica, in cui si fondano le speranze italiane, e se le provincie austro-italiche si educassero alla futura unione, anche politica, con gli altri Stati italiani, non è dubbio che tale lega sarebbe non solamente molto, ma la più desiderabile di tutte per l' intera Italia; sarebbe arra, dataci dall'Austria, del suo rivolgersi dalla mala sua politica occidentale a quella buona e nuova orientale, la quale ci farebbe ad un tratto, da avversari, amici ed alleati naturali » [1]; ma « niun fatto, niun principio di fatto, niun cenno è di tale rivolgimento »; sicchè resta fermo che « quanto più qualunque lega italica sarebbe proposta o accettata dall'Austria, tanto più probabilmente ella sarebbe dannosa all' Italia » [2]. Vi è dunque tra Austria e Italia un dissidio insanabile.

Gli scrittori, anche italiani, i quali, trattando di una lega italo-austriaca con la Germania, si sono lasciati sedurre da una malintesa utilità commerciale, non hanno avvertito bene il pericolo che corre l'Italia della perdita dell' in-

---

[1] Pag. 269-70.
[2] Pag. 270.

dipendenza; non hanno badato che gli interessi austriaci sono non solo diversi, ma in opposizione con quelli italiani; che progresso e miglioramento commerciale austriaco vuol dire regresso del commercio italiano; che lega austro-italica vuol dire rinunzia per gli italiani ad ogni speranza di risorgimento commerciale, rinunzia ad ogni primato non solo morale o civile, ma anche economico; vuol dire schiavitù all'Austria, asservimento completo, disastro finanziario. A questi patti (e lo stato di cose non muterebbe, finchè l'Austria non mutasse rotta nella sua politica), nessun italiano vorrebbe una lega doganale con l'Austria.

Solamente desiderabile e facile a conchiudersi, nonostante le paure e l'inerzia dei pigri, è una lega doganale tra i vari principi italiani, escluso il Lombardo-Veneto.

Economicamente, tale lega doganale, ristretta a taluni Stati soltanto, farebbe interessi italiani [1]; politicamente, se essa non vale quanto una lega politica o una stabile confederazione, che abbracci tutta l'Italia, varrebbe molto di più che non tutti i mezzi vantati di unire e nazionalizzare la penisola, più dei trattati tipografici, dei congressi scientifici e dei comizi agricoli, ecc.

---

[1] L'Italia si trova nella medesima condizione della Germania; sminuzzata anch'essa in vari Stati, con interessi provinciali non tanto differenti da non potersi accordare, non tanto simili da potersi nuocere con la concorrenza; una lega doganale fatta coi principi larghi produrrebbe in Italia i medesimi effetti che in Germania (pp. 272-73).

È evidente a tutti la necessità di una lega doganale italiana, e di una fatta su larghi principi commerciali, e di una fatta prontamente. Tutte le nazioni europee non solo hanno una operosità commerciale superiore all'Italia, ma progrediscono o minacciano di progredire. Se anche noi italiani non progrediamo, corriamo pericolo di peggiorare una seconda volta le nostre condizioni relative, e forse anche quelle positive. Qualunque sia la nostra operosità presente, noi perderemo anche questa, tutta o in gran parte.

In che modo progredire? Non conquistando grandi colonie, chè non ne abbiamo i mezzi, non aprendoci grandi mercati orientali, dove arriveremmo ultimi e sconosciutissimi, non sperando di competere con le nostre manifatture e coi prodotti agricoli con le altre nazioni d'Europa; ma avvalendoci della nostra mirabile posizione in mezzo a quel Mediterraneo, attraverso cui si riconduce, pel taglio dell'istmo di Suez, senza nostra fatica, il commercio europeo. I vantaggi d'importazione, di scalo, e di esportazione, i primi due specialmente, noi non li possiamo assolutamente sentire, se l'Italia è frazionata in piccoli Stati. Finchè Napoli e Otranto saranno porti del solo Regno di Napoli, Spezia e Livorno della sola Toscana, Ancona del solo Stato Pontificio, è impossibile sperare grandi affari commerciali, e che quelle città diventino grandi mercati di approdo, di deposito, di transito. Finchè esse non avranno dietro di sè una gran parte dell'Italia, finchè il loro *interland* non sarà in comunicazione con altri Stati

e con altre nazioni d'Europa, è impossibile che aumentino i nostri commerci e le nostre industrie. Queste invece miglioreranno e progrediranno nell'ipotesi della libertà commerciale. Se alcune verranno meno, saranno le meno potenti, le meno naturali; le altre progrediranno, perchè saranno utilizzate, in mancanza del carbone, le acque di cui è naturalmente ricca l'Italia. Anche la nostra agricoltura, a cui alcuni,[1] vogliono che si retringa l'Italia, sarà incalcolabilmente accresciuta e migliorata dalla conclusione di una lega.

Insomma, tutto ci consiglia a una lega doganale italiana, tutto ce ne fa vedere la necessità. « Ma capacitiamocene bene. Qui si tratta di una corsa, qui di arrivare primi; qui di prendere il solo vantaggio che ci rimanga a prendere. Occorre far la lega, ma farla presto e con la maggiore liberalità commerciale possibile. « Altre nazioni hanno altri vantaggi, altre precedenze, più navi, più industrie e più mercati; noi non possiamo toglierle ad esse; non possiamo prendere se non ciò che non hanno saputo esse finora: la liberalità dei commerci » [2].

Per il Balbo, lega doganale italiana, liberalità

---

[1] Sulla mancanza del carbone necessario all'industria, addotta dal Petitti per dimostrare che l'Italia deve badare solo all'agricoltura, scrive il Balbo: « Non è il carbone che ci manca, ma l'operosità, e all'operosità non manca se non la competenza, la competenza, dico, che farà danno ai pigri senza dubbio, ma profitterà agli operosi, che sono quelli soli onde si può approfittare la nazione. Se ne capacitino gli italiani tutti, ma soprattutto i principi » (p. 279).

[2] *Ibidem*, p. 282.

e prontezza di essa sono tutt'uno: « la liberalità senza la lega, o la lega senza la liberalità, o la lega e liberalità senza prontezza non gioverebbero [1]. È vero che è dogma di buona economia politica fare le novità a poco a poco; ma è pur dogma di buona economia politica che vi sono eccezioni a tutti i dogmi; e qui è il caso d'eccezione per il dogma dell' *a poco a poco* » [2].

L'altro argomento, sul quale il Balbo insiste, è quello delle ferrovie, come elemento preparatore al raggiungimento della nostra nazionale indipendenza. Il problema è impostato lucidamente e nettamente nei suoi cardini fondamentali. « Le comunicazioni agevolate, accelerate, moltiplicate, non possono non conferir molto, tutto alla formazione della politica nazionale . . . Relazioni frequenti, opinione universale, politica nazionale sono sinonimi » [3].

Secondo il Balbo, nel sistema ferroviario italiano debbono avere grandissima importanza anzitutto una ferrovia che da Susa arrivi fino ad Otranto, la quale sarebbe il naturale veicolo del commercio fra Londra e l'Oriente [4]; poi una rete

---

[1] Pag. 282.

[2] Pag. 283.

[3] *Ibidem*, Appendice II alle *Speranze*, pag. 293.

[4] « Tale linea, continua il Balbo, si avvantaggerebbe su quella di Marsiglia e di Lione forse di una giornata di viaggio e di sicurezza certamente; non vi sarebbe nè Tirreno, nè golfo di Lione, nè Adriatico, ma solo il Mar Ionio da attraversare ». Marsiglia, Venezia, Trieste ne scapiterebbero; ma l'Italia, secondo un computo modesto del Balbo, guadagnerebbe circa 70 milioni all'anno. *Ibidem*, pp. 294-6.

di ferrovie, che unisca le capitali e le città principali fra loro, « i centri di operosità e di idee italiane, i centri d'idee, or più or meno diverse, da riaccostare »; infine ferrovie che uniscano Genova con la Francia e con la Svizzera per Torino, con la Germania per Milano, Livorno con l'Adriatico per Firenze e Ancona, Civitavecchia con Roma, Napoli e Otranto con l'interno del Regno.

Ma affinchè le strade ferrate rispondano al loro alto scopo economico-industriale, bisogna che l'Italia le costruisca dietro un piano razionale e le renda più veloci che sia possibile, proclamando la libertà commerciale e il libero transito dei passeggieri. Il solo mezzo di migliorare, di fare effettivamente utili le produzioni naturalmente utili di un paese, è quello di ammettere la libera concorrenza. Ciò è tanto più vero, quanto più stretti sono i confini degli Stati, quanto meno numerosa è la popolazione; perchè in questi, quando si è fatta nascere una industria fittizia con le protezioni, nata che è, non trova consumatori, spacci bastanti, e rimuore d'inedia e d'impotenza. Per l'Italia una lega doganale, che in sostanza non si ridurrebbe che a un miglioramento materiale amministrativo delle linee doganali, è tanto più utile e necessaria, quanto meno industriose o più piccole sono le parti di cui essa consta. Ammettiamo, dice il Balbo, [1] che solo quindici popoli europei

---

[1] *Ibidem*, appendice V, p. 340.

ed americani abbiano relazioni commerciali con i sei di cui è composta l'Italia. Ciascuno di questi dovrebbe fare venti trattati commerciali, che sommerebbero a 120 tutti insieme. Ammettendo che ciascuno di quei trattati contenga almeno 10 proposizioni diverse e importanti, si avrebbe l'enorme ammasso di 1200 disposizioni, discordanti le une dalle altre, nel groviglio delle quali non saprebbero veder chiaro tutti i Leopoldi, i Peel, e gli Smith. L'unico rimedio, l'unica combinazione possibile, che comprende quelle diversità di disposizioni commerciali, è bandire il principio della libertà commerciale, la quale sarà di estrema urgenza quando, intorno al 1860, le grandi reti ferroviarie saranno compiute, e i capitali, che ora sono assorbiti da quelle imprese, messi in commercio, moltiplicheranno il movimento industriale. Ma anche oggi la questione della libertà commerciale è matura e opportuna, ma più « pressata » per quell'Italia che è tutta nel Mediterraneo, dove cresce il grande « intercorso ». Le ferrovie, con la rapidità, con la velocità, con la moltiplicazione dei viaggi e dei trasporti, e i capitali liberi accresceranno gli intercorsi nazionali; questi renderanno indispensabile la proclamazione della libertà commerciale; e la libertà commerciale per l'Italia, conchiude il Balbo, vuol dire lega doganale, principio di un rinnovellamento economico e di politica redenzione.

Dopo del Balbo, tre cose rimasero dimostrate: I. che l'indipendenza italiana derivante da una federazione politica dei vari principi italiani era per

il momento assolutamente insperabile; II. che la lega doganale doveva farsi, e doveva farsi presto; ma senza dell'Austria e fuori di qualunque influenza austriaca; III. che era necessario per la patria redenzione costruire presto un bel regolato sistema di strade ferrate italiane.

Le *Speranze*, scritte in forma chiara, sintetica ed accessibile a tutte le menti, diffuse largamente per tutta l'Italia, con o senza il permesso delle censure, non potevano non esercitare una grande azione nella formazione dell'« opinione nazionale italiana ». La maggior parte della multiforme attività letteraria degli scrittori, spesa nella trattazione dei singoli problemi concreti, dal 1843 alla prima metà del 1847, deriva la sua origine, direttamente o indirettamente, dagli scritti del Balbo. Le idee, da lui manifestate più volte, secondo che gli si offriva il destro, sono riprese dagli altri scrittori, dilucidate, approfondite, spiegate al popolo, diffuse nei giornali, nelle enciclopedie, nei dizionari, nei manuali scolastici, negli almanacchi e nelle strenne, nelle accademie, nei congressi, nelle pubbliche e private riunioni.

Fra tali scrittori merita particolare ricordo Giacomo Durando, sia perchè approfondì alcune idee fuggevolmente accennate dal Balbo, sia perchè il suo libro sulla *nazionalità italiana* [1], per quel che diceva e lasciava pensare e sperare, e per le proteste che sollevò da parte dell'Austria,

---

[1] Giacomo Durando, *Della nazionalità italiana, saggio politico-militare*, Losanna, Bonamici, 1846.

destò molto rumore, e riaccese sempre più l'entusiasmo dei nostri patrioti.

La nazionalità italiana, scrive il Durando [1], allora soltanto potrà dirsi raggiunta, quando tutte le parti d'Italia che ora sono « disseminate » si saranno ravvicinate materialmente e moralmente.

Materialmente si può ottenere ciò per mezzo delle ferrovie. Occorre che le ferrovie mirino anzitutto ad abbattere l'appennino, « terribile nemico naturale della nostra nazionalità », « barriera orografica, che teneva luogo di deserto e di mare, allorchè le popolazioni primitive vivevano addensate in piccoli gruppi lungo le rive ubertose dei fiumi, fuggendo le aride rocce delle alte montagne », [2] alla quale barriera si debbono attribuire molte delle cause primitive di tutte le nostre dissonanze politiche e morali. Bisogna inoltre correggere la configurazione *longitudinale* della Penisola, altro grande impaccio che ostacola la nostra nazionalità, come dimostrò Napoleone. Se l'Italia fosse quadrangolare o rotonda, come la Francia o la Spagna, scomparirebbero tutti gli inconvenienti della figura longitudinale, avremmo il sistema appenninico in contatto coll'alpino, e

---

[1] Durando, *op. cit.*, pp. 72-73.

[2] Quel sovrano d'Italia, « che sappia condurre a fine l'impresa, e che potrà dire come Luigi XIV diceva dei Pirenei, non v'è più appennino, quel sovrano potrà scriverlo nella sua storia come il più bel monumento del suo Regno, e con più ragione che non il monarca francese; poichè questi insanguinò solo e non appianò i Pirenei, quegli metterà fine alle secolari discordie fra l'Italia appenninica e l'Eridania, senza che ne costi una lacrima alla presente generazione » (pag. 74-75). Cfr. pure pp. 445-46.

coll'eridano, « nodi di valli », di confluenti, centro strategico comune, tutto infine cambiato radicalmente, risultandone un corpo compatto e con giuste proporzioni. E di qui comunicazioni agevoli, attrito sociale continuo e inevitabile, sistema di difesa comune, costumi, lingua, interessi e legislazione identica o almeno più omogenei. Il mezzo per correggere la viziosa configurazione della penisola italiana è il vapore.

Moralmente l'opera è più lunga e più « irta di difficoltà », perchè i risultati sociali e morali non si improvvisano in un momento, perchè le nazionalità, dal punto di vista ideale, « procedono lentamente sfogliando di là, piluccando di qua, finchè una frazione di essa, divenuta signoreggiante, si trova in grado di assoggettare le altre sue compagne, come che indocili e reluttanti ». [1] Ma non perciò si deve abbandonare l' idea e scoraggirsi. Bisogna anzi prepararsi; « è forza creare un vincolo novello fra i popoli e le dinastie, basato sugli interessi comuni dell'avvenire; è uopo rompere le barriere che ci separano, sbandire la fiducia che agghiaccia il presente e minaccia il futuro; avvicinarci una volta, intenderci » [2]; « ordinarci politicamente secondo la geografica nostra condizione, convincerci che 8 Stati, 7 dinastie e più di 30 individui di stirpe regia, nelle condizioni presenti d' Europa e nelle nostre mede-

---

[1] *Ibidem*, p. 86.
[2] *Ibidem*, p. 58.

sime, non possono ridursi a unità politica gli uni, gli altri essere chiamati e surrogati da nuove dinastie, senza tirarci addosso uno sterminio indefettibile ». [1] Bisogna contentarsi di conchiudere per ora una lega italiana capitanata da Napoli e dal Piemonte. [2] Questa lega bisogna conchiuderla presto, « dignitosa per gli uni, rimeritata dagli altri; ora si può discutere, cedere, transigere senza paura e senza preoccupazioni; il dì della burrasca non si potrà più. Intendiamoci dunque oggi, oggi stesso » [3].

Questo significa guardare in faccia la realtà, prevedere il futuro pericolo, misurare le proprie forze, e prepararsi a qualsiasi evento, senza entusiasmi e senza paure.

VI.

Nel proporre le riforme concrete delle quali ci siamo occupati, i nostri scrittori, allargando lo sguardo a tutta l'Italia, esprimono, come abbiam veduto, più e più volte l'augurio che l'Austria secondi il movimento riformista; e che specialmente in fatto di costruzione delle strade ferrate, comprendendo la necessità della sua posizione, che « la invita a poggiare un piede sul

---

1 Durando, *op. cit.*, in fine.

2 *Ibidem* pag. 372. È questa un'idea che ricorre spesso. Cfr. p. es. pp. 56 e ss.

3 *Ibidem*, pag. 50.

Danubio e l'altro sul Po », riaddoppi le linee ferroviarie, l'una di qua, l'altra di là dalle Alpi, non sacrificando un sistema all'altro, e procurando il raccordo con le altre ferrovie progettate, in costruzione, o già costruite negli altri Stati italiani.

Ben altri erano gl' intendimenti della politica austriaca verso l' Italia. Lo abbiam veduto a proposito della Ferdinandea. « Limitare la linea ferrata austro-italica al solo Lombardo-Veneto, farla servire come una perduta e smarrita diramazione del grande sistema ferroviario austriaco, isolarla violentemente da tutte le ferrovie oltre il Po e oltre il Ticino correggere in tal modo la geografia, violentare la natura, volere soltanto che gli interessi del Lombardo-Veneto fossero un appendice di quelli tedeschi, porre gli interessi commerciali del Lombardo-Veneto al disotto delle più frivole vedute strategiche e bancarie, non aver nessun riguardo al commercio che Milano aveva col Piemonte, con Genova e con l' Emilia, dare insomma al Lombardo-Veneto l'ultimo posto in importanza, nel tempo, in tutto,.... », tale scrive Cesare Correnti, [1] — e le sue parole sono confermate da documenti e studi posteriori, [2] — fu la politica che tenne l'Austria.

Non diversamente si comportò nella vertenza ferroviaria col Piemonte.

---

[1] Correnti, *Scritti scelti*, op. cit., vol. I, p. 514.

[2] Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto*, op. cit., pp. 73-74 257 e ss.

Carlo Alberto nel luglio del 1844 e nel febbraio del 1845 aveva stanziate le somme nel bilancio e autorizzati gli studi per la costruzione di una prima ferrovia da Genova a Torino per Novi, Alessandria e la valle del Tanaro, e di una diramazione di quella, con un passo sul Po verso la Lomellina, e di qui per Novara al lago Maggiore; e si riservava la costruzione di un'altra diramazione, che partendo da quella della Lomellina mettesse in Lombardia, nella direzione che le circostanze avrebbero consigliato più opportuna [1]. Il 15 luglio 1845 una Commissione composta di rappresentanti del Cantone dei Grigioni, di S. Gallo, del Ticino, e del Piemonte iniziavano gli studi per la costruzione di una strada che mettesse in comunicazione il porto di Genova con la Svizzera e con lo Zollverein. [2] Così non si sarebbe avuto « nessun travaso, nessuna linea doganale dal porto di Genova ai confini dello Zollverein, la qual cosa avrebbe fatto preferire quella linea a qualunque altra che dal Mediterraneo giungesse alla Confederazione Germanica » [3]. L'Austria, cui certo doveva poco piacere che

---

[1] *RR. Patenti del 18 luglio 1844 e del 13 febbraio 1845*, citate in Petitti, *Delle strade ferrate*, pp. 552-555, doc. X e XI.

[2] L'argomento, capitale per gli interessi liguri e piemontesi, venne trattato in un gran numero di giornali. Cfr. per es. *Féderal* 2 settembre 1845; *Gazzetta piemontese*, 29 agosto 1845, n. 197; *Gazzetta di Torino*, 1. ottobre 1845, n. 224; 19 settembre, n. 214; *Gazzetta ticinese*, 30 giugno 1845. Vedi pure Petitti, *Delle strade ferrate*, cap. V, discorso III, e pp. 612 e ss.

[3] Petitti, *Op. cit.*, pag. 620.

Genova togliesse a Venezia e soprattutto a Trieste la massima parte del commercio con l'Europa di mezzo, maneggiava destramente per una strada da Basilea per il Lago di Zurigo, il Lago di Walden, Coira, lo Splugen, fino a Como [1]. In tal modo Piemonte ed Austria si trovavano in lotta fra loro.

La questione divenne tanto più viva ed accanita, perchè toccava vitali interessi di ambedue gli Stati. L'Inghilterra era allora preoccupata di trovare la via più breve, più agevole e meno dispendiosa per la valigia delle Indie tra Alessandria d'Egitto e Londra. Fino al 1845 arrivava per mare a Marsiglia e di lì, attraverso la Francia, nell'Inghilterra. Il tenente Waghorn, nell'ottobre 1845, tentò un viaggio da Londra ad Alessandria per Trieste, percorrendo il tragitto in 228 ore circa. Scriveva quindi che nessuno poteva persuadergli essere meglio fare uu giro di di 300 miglia per Marsiglia, anzichè preferire la più breve per Trieste [2].

Fu questo il principio di una grave e vivace polemica, combattuta a furia di numeri, di calcoli e di statistiche, chè, mentre i Francesi si affannavano a chiedere al Governo la costruzione di una ferrovia da Marsiglia a Douvres, la riforma delle

---

[1] *Gazzetta di Torino*, 19 settembre 1845, n. 214.

[2] *Annali universali di statistica*, vol. LXXXVI, s. II, vol. VI, novembre 1845, n. 17, pp. 253; vol. LXXXVII, s. II, vol. VII, gennaio 1846, n. 19, pp. 116-17; febbraio 1846, n. 20, pp. 232 e ss.; vol. LXXXIX, s. II, vol. IX, luglio 1846, n. 25, pp. 106 e ss.

quarantene, e una serie di riforme doganali per rendere più sollecito il commercio di transito; i giornali austriaci predicavano ai quattro venti che la supremazia di Trieste sugli altri porti del mediterraneo per il passaggio della valigia delle Indie era evidente, e che un giorno o l'altro sarebbe stata riconosciuta anche dagli avversari [1]; e gli scrittori italiani dimostravano che la velocità maggiore, che si sarebbe avuta per mezzo di una ferrovia da Genova a Calais o ad Ostenda, avrebbe ben compensato il più lungo tragitto che si sarebbe dovuto percorrere da Alessandria a Genova [2], e raccomandavano caldamente alla « società-elvetica-pedemontana-ligure » di procedere animosa, di

---

[1] *Osservatore triestino*, 25 gennaio 1846. Gli scrittori austriaci non si sapevano rassegnare neppure all'idea che Venezia potesse giovarsi del rinnovellato movimento commerciale. Il *Lloyd austriaco*, p. es., redarguiva il Bruschetti per aver egli dimostrato che la via più breve per la valigia delle Indie, a preferenza di quella per Trieste, era quella per Venezia, Milano, Bellinzona, Zurigo, Ostenda. Alle insolenze del *Lloyd*, rispondeva la *Gazzetta di Venezia*: « Il *Lloyd* vuole che di Venezia non si parli punto nè poco. Secondo il *Lloyd*, la questione del migliore itinerario è divenuta questione politica, questione di sicurezza. E tale questione non potrà essere sciolta che mediante la porta terrestre tedesca, per il porto tedesco dell'Adriatico, per Trieste. Ma perchè Trieste è porto tedesco, ne consegue mò che egli sia l'unico porto dell'Adriatico, al quale la valigia delle Indie possa approdare? o che forse Venezia, per non essere tedesca, non offre quelle garanzie che offre Trieste? Ora su questo argomento della nazionalità, la *Gazzetta veneta* altro non può dire, se non che tale argomento è altrettanto imprudente ed intempestivo che fallace ed ingiurioso. Venezia, per essere italiana, e per non essere punto disposta a rinnegare la patria, non è suddita men fedele, di quello che siano le province tedesche ». (Cit. in *Annali di statistica*, vol. XCI, s. II, vol. XI, gennaio 1847, n. 31, pp. 135).

[2] C. Balbo, *Appendice II alle Speranze*, ed. cit., pp. 294-95; Petitti, *Delle strade ferrate*, pp. 586 e ss., doc. XIV.

compiere gli studi e la costruzione di quella ferrovia, prima di qualunque altra strada che da Marsiglia o da Trieste giungesse nel cuore della Germania, chè altrimenti « si potrebbero stabilire altre abitudini commerciali, che difficilmente si abbandonerebbero poi » [1]. Se tale linea si fosse compiuta, il Piemonte avrebbe acquistata una preponderante influenza commerciale anche sul resto d'Italia.

I capitalisti di Vienna e di Trieste, per attrarre a sè il commercio dell'Italia centrale e meridionale, raccolsero delle azioni per una ferrovia rivale da Livorno a Trieste per Firenze e Modena; favoriti dal governo viennese, progettarono una linea attraverso il Brennero; e per diminuire la distanza fra il porto di Trieste e i mercati dello Zollverein, e battere la concorrenza commerciale che avrebbe fatta la ferrovia da Genova ad Arona, parlarono a lungo di condurre direttamente la ferrovia da Brescia allo Spluga, risparmiando la curva per Milano di circa 34 miglia, evitando « il grave pericolo » che le merci, giunte una volta a Milano, « fossero dirette al S. Gottardo per Sesto Calende o Como, il che accadrà, soprattutto se il governo ticinese ridurrà l'attuale tariffa gravosa di transito », augurandosi di conseguire così il « tanto necessario ed interessante allargamento di spedizione che si potrebbe sperare », e di attirare allo Spluga, « come al più breve e como-

---

[1] Cfr. pure *Espero*, 7 settembre 1844, n. 41, p. 162; *L'ape delle cognizioni utili*, vol. XIV, maggio 1846, p. 133.

do stradale, la maggior parte di questo novello movimento, che farà scalo a Venezia e a Trieste »[1]. Anzi, per screditare le ferrovie italiane e coloro che se ne occupavano, il governo viennese diè di piglio ai giornali. Il *Lloyd austriaco*, in un articolo di recensione al lavoro del Petitti[2], derideva gli sforzi del governo sardo, spargeva la diffidenza sulle strade ferrate progettate nel Piemonte; dimostrava che la ferrovia da Genova ad Arona « non presentava alcuna convenienza per la mancanza di movimento naturale », non poteva far concorrenza a quella per Trieste, perchè l'appennino, per difficoltà naturali insormontabili, non si poteva attraversare che con vetture tirate da cavalli, su strade di ferro, e le macchine a vapore adoperarsi soltanto da Novi in giù, cioè per $^2/_3$ del cammino per Milano. Concludeva col dire che « gli sforzi, che *faceva* Milano per favorire le sue relazioni con Genova *erano* contrariati dalla natura invincibile del suolo, e non *potevano* destare seri timori ai porti austriaci »[3]; scom-

---

[1] *Osservatore triestino*, riportato nell'*Ape delle cognizioni utili*, vol. X, giugno 1842, pp. 194, 226. Cfr. pure L. A., *Cenni generali sul transito lombardo*, in *Annali di statistica*, vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 288-89; G. Papa, *Brevi ragionamenti riguardanti il commercio*, 1844, pp. 30 e ss.; Idem, *Della strada ferrata in Genova*, nell'*Espero*, 27 luglio 1844, n. 35, pp. 138-39.

[2] *Osservatore triestino*, 25 gennaio 1846. Giudica il lavoro del Petitti « uno scritto in favore della Sardegna e precipuamente di Genova ». Per l'Austria vi trovava di buono solo una ferrovia da Napoli a Manfredonia, « come la più breve comunicazione con l'Austria mediante i piroscafi di Trieste ».

[3] Vedi pure *Annali universali di statistica*, vol. LXXIX, marzo 1844, n. 237, pp. 289-90.

metteva e sfidava che la ferrovia per Como, lo Spluga e Coira sarebbe stata costruita dall'Austria prima che la ferrovia sarda giungesse a Coira per il Luckmanier [1]; e a coloro, che protestavano contro il governo austriaco, e insistevano per la congiunzione delle ferrovie del Lombardo-Veneto con quelle dell'Italia, dell'Austria e della Germania, rispondeva con alterigia che « pensare nella questione delle strade ferrate agli interessi di Milano e di Venezia, pretendere di voler fare causa distinta da Trieste e da Vienna, *era* una ridicolaggine scientifica e un delitto di ribellione ».

L'effetto di quelle minacciose parole fu sorprendente; gli insulti, le villanie e la sfida rodomontesca commossero gli italiani; accuse e richiami furono lanciati contro l'Austria. Opuscoli e articoli di giornali e di riviste protestarono contro la « pretesa » dell'Austria, che « feriva lo spirito d'indipendenza nazionale » [2]. Scritti anonimi, fogli volanti, stampati alla macchia, piovvero contro l'Austria, in cui la si accusava di volere esser sola a « cogliere i vantaggi commerciali e strategici procacciati dalle strade ferrate,

---

[1] Conchiudeva l'articolo fra il serio e il canzonatorio: « Costruiscano pure la Francia e la Sardegna le loro strade ferrate; parteciperanno sì al gran commercio tra l'Oriente e l'Occidente, ma il primato rimarrà all'Austria, perchè nessuna può toglierle la più breve via per l'Oriente ».

[2] Tra i giornali esteri, nei quali del fatto e delle parole scrissero i piemontesi, cfr. *Journal des débats; Espero*, 29 aprile 1846; *Revue de droit français*, *Gazzetta di Augusta*, riportati nella *Raccolta di Atti Officiali e Scritti diversi intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte*, Losanna, Bonamici, 1846, pp. 155 e ss.

di fare la polizia esclusiva di tutte le nuove comunicazioni dell'Italia con l'Estero, di conservare così la sua influenza sugli uomini della Penisola »[1]; di « voler tenere i quattro principi italiani nel suo vassallaggio, avvincendoli per mezzo delle strade ferrate, di voler soverchiare nelle relazioni tra Stato e Stato, di essere la signora delle comunicazioni postali, di esercitare su tutta la penisola una polizia giovevole a sè, malefica agli altri, di volere correre libera fino al Mediterraneo, occupando la bassa Italia, mantenere le Legazioni pontificie in uno stato di blocco coll'aprire una ferrovia da Livorno al Veneto per mezzo del Modenese e non dello Stato Pontificio, di usare, per ottenere il predominio assoluto in Italia, qualunque mezzo: l'ostilità aperta, l'influenza del suo potere, il raggiro, l'astuzia »[2].

Carlo Alberto premurava il Des Ambrois di abboccarsi con Rock, rappresentante del Canton Ticino, « pour voir si nous porrions entrer en négociations, pour nous procurer quelques avantages en faveur de notre commerce. Car il me souvient que l'Autriche agit »[3]. Il Balbo accettava coraggiosamente la sfida, la scommessa e

---

[1] *Strade ferrate italiane e l'Austria*, Parigi, 1846, passim.

[2] *Considerazioni politiche sulla proposta di una via ferrata dal Po alla Toscana*. L'opuscolo terminava col consigliare il Governo Pontificio di mettere mano subito ad una ferrovia per la Toscana e le Legazioni.

[3] Vittorio Cian, *Carlo Alberto all'opera*, in *Antologia*, 1. giugno 1912, p. 385. In una proscritta ad una lettera del 12 novembre 1846, al Des Ambrois, Carlo Alberto scriveva: « Je désir ardemment que

l'augurio di quella seconda ferrovia fatta dall'Austria [1]. Michele Erede, e molti altri prima e dopo di lui, insistevano ripetutamente che, in quegli anni, intorno alla metà del secolo XIX, forse in quei pochi che restavano del quarto decennnio, si sarebbe deciso l'avvenire commerciale, industriale ed agricolo italiano per secoli e secoli; che quelli erano gli « anni climaterici » dell'economia pubblica europea, ma più dell' italiana; che non bisognava trascurare le occasioni; che non solamente occorreva fare, ma occorreva fare presto, prima dell'Austria, altrimenti il commercio europeo avrebbe preso altre vie [2]; che la questione che allora si agitava, era questione di vita o di morte; che da quel momento dipendeva la nostra prosperità o la totale nostra decadenza [3]; che gli interessi del porto di Genova, della Svizzera e dello Zollverein germanico erano interamente concordi nel presente e lo sarebbere stati nel futuro; che il pieno e fortunato successo di questi tre regni non poteva sperarsi che da una

---

les divers États allemands puissent s'entendre avec nous et que l'on puisse terminer les accords avec les trois cantons, car nous devons redouter les intringues de l'Autriche » (*Ibidem*, p. 387).

[1] « Perchè ci vantiamo d'essere non solo piemontesi, ma italiani, noi accettiamo molto volentieri l'augurio del secondo passaggio proposto dall'autore dell'articolo. Noi siamo di tale scuola economico-politico-strade ferrate che crediamo solo nocive le rivalità delle strade ferrate parallele e vicinissime » (*Gazzetta piemontese*, 17 febbraio 1846).

[2] Michele Erede, *Un serio esame*, in *Eco dei Giornali*, inserito nella *Raccolta di atti officiali* cit., p. 146.

[3] *Lettera al direttore dell' Eco*, che precede l'articolo « *Interessi concordi* », nella *Raccolta di atti ufficiali* cit., pp. 129 e seg.

ferrovia da Genova per il Luckmanier, ferrovia che congiunta a quella longitudinale italiana avrebbe messo in diretto rapporto l'Inghilterra con le Indie. Il Predari scriveva che nella questione delle strade ferrate non si potevano dimenticare gli interessi, la passione, la vita di 24 milioni di cuori affratellati dalle medesime speranze [1]. « È inutile », scriveva con larghezza di vedute il Cavour, « che l'Austria si affanni a volere e mantenere una lacuna nel sistema ferroviario dell'Italia settentrionale, negando assolutamente la congiunzione delle ferrovie del Lombardo-Veneto col Piemonte. È una lacuna che non può sussistere lungamente. La Lombardia ha un interesse troppo impellente di stabilire col Mediterraneo e con la Francia comunicazioni pronte e facili, perchè il Gabinetto di Vienna debba negar seriamente di continuare la ferrovia da Milano al Ticino. La strada ferrata del Lombardo-Veneto non si potrà dire completa, se non quando sia congiunta alle linee sarde, per formare con queste la grande arteria della valle del Po. La forza delle cose trionferà certamente di qualche meschina gelosia politica e commerciale. Milano ha più interesse a questa congiunzione di linee che Genova e Torino » [2].

C'erano però degli italiani ai quali in fondo

---

[1] Predari, *Antologia italiana*, vol. I, p. 47.

[2] Cavour, *Des chémins de fer en Italie*, nella *Revue nouvelle*, vol. VIII, 1. maggio 1846, riportato in *Scritti editi ed inediti di* C. C., ed. cit., vol. II, pp. 10 e ss.

non doveva dispiacere il contegno intransigente dell'Austria ed il voluto isolamento delle ferrovie italiane da quelle della Monarchia austriaca. Da un lato, si sarebbe chiaramente compreso che l'Austria, postasi apertamente e risolutamente contro il movimento riformista italiano, era la sola vera nemica, contro cui bisognava prepararsi; dall'altro, non concedendo il raccordo del sistema ferroviario Lombardo-Veneto col resto d'Italia, l'Austria avrebbe perduta, per fortuna degl'italiani, un'occasione per accrescere la sua preponderanza politica e militare in Italia, e la possibilità di rovesciare in Italia, in caso di guerra, uno sterminato numero di armati in brevissimo tempo.

A costoro il Cavour assicurava che l'acquisto dell' indipendenza italiana sarebbe stata conseguenza non di complotto, di una sollevazione, di una sorpresa, ma di un rimaneggiamento europeo, o effetto di una di quelle grandi commozioni, di quegli avvenimenti in qualche modo provvidenziali, sui quali la facilità di far muovere, per mezzo di ferrovie, più o meno presto, qualche reggimento non avrebbe potuto esercitare nessuna influenza [1].

---

[1] *Ibidem*, vol. II, pp. 17-18. Anche il Sauli (*Lettera all'abate Baruffi*, 27 giugno 1845, in Predari, *Primi vagiti*, pp. 321-22), avvertiva che i nemici non sarebbero mai venuti per vie comode, come quella delle ferrovie, ma per sentieri; nè sarebbe stato difficile impedirne, se mai, l'avanzata, togliendo le rotaie per un mezzo miglio, abbattendo un ponte, turando una galleria, facendovi urtar dentro i vagoni, e mandando tutto l'esercito sottosopra.

Così il problema della nostra nazionalità, era posto, come si dice, sul tappeto della politica internazionale europea.

La controversia ferroviaria fu il segnale della crescente tensione dell'Italia coll'Austria. Dalle strade ferrate si venne a parlare dell'unità commerciale italiana, delle misere finanze austriache [1], di tutte le piaghe dell'impero, dei diritti della nazionalità nostra. « Lungo le strade ferrate, scacciato il vano fantasma del municipio », scrive il De Boni [2], « stette l'immagine bellissima della Patria, che correva di villa in villa, scotendo l'immortale sua face, e supplicando vendetta, in nome della libera fratellanza e di Cristo ».

Quasi che la contesa ferroviaria non bastasse, altri motivi di attrito fra il Piemonte e l'Austria, che accrebbero l'antipatia e l'odio per il dominio straniero, non tardarono a manifestarsi [3].

Tra questi, il più grave fu la questione sui vini.

Per una misura di rappresaglia commerciale, la Corte di Vienna, sui primi dell'aprile del 1846, pubblicò una *notificazione*, in base alla quale il dazio di entrata dei vini sardi nel Lombardo-Ve-

---

[1] Oltre ai lavori del Bulow-Cummerow, e un articolo dell'*Allgemeine Zeitung* (21 aprile 1846), più o meno ostili all'Austria, dei quali parla il Balbo, (*Le condizioni politiche dell'Italia*, pp. 433 e ss.), cfr. Torelli, *Pensieri sull'Italia*; Correnti, *L'Austria in Lombardia*; *Antologia Italiana*, vol. III, pp. 649-661.

[2] Filippo De Boni, *Lo straniero in Lombardia*, p. 176.

[3] Per es. le questioni dei sudditi misti, della delimitazione dei confini e della costruzione del ponte al Gravellone. Cfr. Bianchi, *Storia della diplomazia europea*, vol. IV, pp. 206-207; e Vidari, *Frammenti*, *op. cit.*, vol. IV, pp. 359 e ss.

neto veniva aumentato di L. 21.45 per ogni quintale metrico.

L'affare in sè, come osservava il Balbo [1], era dei più piccoli e dei più volgari nelle storie doganali e diplomatiche: non era che una contesa sull'interpretazione di un trattato antico e disusato da gran tempo sul transito dei sali stranieri per il Piemonte e la Svizzera, che l'Austria si credeva in diritto di impedire, Piemonte dovere di concedere, e che, concesso, portò, « dura, e subitanea rappresaglia dell'Austria contro il Piemonte », l'aumento sul dazio dei vini sardi. Ma la controversia divenne questione di prestigio. L'opinione popolare italiana si occupò vivissimamente di quell' affaruccio doganale diplomatico sardo-austriaco, ingrossò il fatto a Torino. Se ne scrisse sui maggiori giornali di Europa [2]; si applaudì al coraggio di Carlo Alberto, che, primo fra tutti i principi italiani, aveva osato resistere alle minaccie dell'Austria; vi furono ovazioni ed osanna di popolo; fu subito costituita una società per lo spaccio dei vini piemontesi, « vini italiani », con azioni di L. 100 ciascuna; si consigliò associazione, cooperazione, concordia; il *Galignani's Messenger*, del 13 maggio 1846, annunziava che il

---

[1] Balbo, *Quinta appendice alle Speranze*, ed. cit., p. 373; e Metternich, *Mémoires*, vol. VII, pp. 244 e ss., n. 1553.

[2] Oltre ai giornali del Piemonte, cfr. *Galignani's Messenger*, 13 e 16 maggio 1846; *Gazzette du Midi*, 13 maggio 1846, n. 4109, riportato dal Predari, *Primi vagiti*, p. 346; *Alliance*, anno I, n. 93; *Correspondant*, vol. XIV, disp. X, 25 maggio 1846; *Débats*, giugno 1846; *l'Univers*, 3 giugno 1846; *l'Echo français*, 13 giugno 1846.

il Re di Sardegna era disposto a scendere in campo alla testa del partito liberale, deciso di porre termine alla dominazione austriaca in Italia; si parlò di lega doganale, di federazione politica offensiva e difensiva; vecchie e nuove questioni risorsero, si mescolarono; vecchi e nuovi rancori contro la straniero si rinfocolarono. Poco mancò che non scoppiasse davvero la guerra con l'Austria [1].

« Quel deviendrait un état secondaire, s' il savait se faire respecter des voisins plus puissants, et montrer le prix qu'il attache à cette dignité de caractere, premier bien des nations, comme des simples citoyens ? », scriveva la *Gazette du Midi* [2]. La medesima domanda si erano rivolta chissà quanti italiani, che, da provincia a provincia, da Stato a Stato, non erano rimasti indifferenti a quella faccenda, e che con liete speranze guardavano ai futuri destini della patria.

VII.

Nell' agitazione del momento, gli animi si trovarono grandemente disorientati.

Come avrebbero riguardata i principi italiani

---

[1] *Raccolta di atti ufficiali*, pp. 197 e ss. Anche il METTERNICH, verso la fine del 1846, scriveva: « Tous les efforts du parti (liberale) tendaient en particulier à élever une question purement administrative dans son origine aux proportions d'une lutte nationale contre l'oppression étragère ». *Coup d'oeil retrospectif sur la situation de l'Italie, pendant l'année 1846*, in *Mémoires*, vol. VII, p. 300, n. 1568.

[2] *Gazzetta du Midi*, 13 maggio 1846.

una lotta contro l'Austria? In qual modo un conflitto fra il Piemonte e l' Austria per la liberazione del Lombardo-Veneto sarebbe divenuto una lotta d'indipendenza di tutta l'Italia contro l'Austria? E quale era la politica da seguire per volgere i sudditi dei vari Stati italiani alla causa nazionale?

Gli scrittori, dal Balbo al d'Azeglio, insistono tutti su un punto fondamentale: la necessità di una politica italiana, come vi è una politica francese, inglese, russa, austriaca. Tale politica che, nelle nazioni libere, si può formare per mezzo delle discussioni in parlamento, o, dove ciò manchi, per mezzo della libera stampa, in Italia, che è divisa in tante parti, essa non è possibile, se non vincendo le immense difficoltà, che la divisione politica presenta, a forza di perseveranza, di operosità, di amore. Tale politica, che non può non essere moderata, non è altro, se non « la scienza degli interessi, cioè dei giusti desiderati, delle giuste speranze » [1], è, in altre parole, « l'intelligenza universale degli interessi universali » [2]. Per l'Italia in ispecial modo consiste nell'avere un solo, grande e ben combinato sistema di strade ferrate, un regime di libertà commerciale, e l'unione doganale dei vari Stati.

Tale politica, « indispensabile a mantenere ed accrescere la nostra materiale prosperità, le arti,

---

[1] Balbo, *Appendice III alle Speranze*, p. 315.
[2] Idem, *Appendice II*, p. 311. Cfr. pure *ibidem*, p. 293.

gli apparecchi della pace finchè dura la pace, i ferri, i legittimi, i pubblici ferri al dì della guerra », occorre che ce la formiamo subito. Importa non meno predicare la riunione delle nostre opinioni in una sola grande, comune opinione. « Non fraternizzazioni segrete, di pochi, illusorie, senza risultati, di gran parole, di gran lettere, di grandi apparecchi, di grandi annunzi od anche di grandi tentativi, e nulla più che tentativi falliti, carceri, supplizi, esili e odii accresciuti; ma fraternizzazioni pubbliche, aperte, copiose, di popoli interi attendenti, secondanti, gli uni gli altri, da provincia a provincia, da Stato a Stato, secondantisi nei voti, nei desiderii, secondantisi nelle lodi e nei biasimi, nei plausi esternati e nei plausi rattenuti, e sopra ogni cosa in quella moderazione, la quale, come la più difficile di gran lunga a ottenersi nelle parti numerose, nei popoli interi e tanto più da popolo a popolo, da provincia a provincia, è più di null' altra verace, stupendo, auspicatissimo segno di fraternizzazione » [1].

Il Balbo non si allontana dal suo programma di preparazione e di attesa: crede infelici o peggio i moti rivoluzionari parziali [2], dei quali si compiace

---

[1] Balbo, *Appendice quinta*, pp. 375-76.

[2] « Con lo straniero in corpo, con lo straniero inviperito dalla nostra opinione pronunziatasi più che mai contro di esso... sarebbe errore, sarebbe ragazzata, sarebbe stoltezza imperdonabile appigliarci al metodo pericoloso delle rivoluzioni, interrompere le riforme, precipitarsi in rivoluzioni, dove esso, tal vicino, entrerebbe pessimo e nuovo elemento » (Balbo, *Delle rivoluzioni e delle riforme*,

vada diminuendo il numero; vuole che « l'operosità indistruttibile italiana si volga da queste prove infelici alla prova nuova e migliore delle mutazioni a poco a poco, dei miglioramenti universali, dell' unione tra l' opinione nazionale e il potere dei governi, della creazione di una politica, di una operosità nazionale [1] ». E se un giorno, quantunque le condizioni del presente sembra menino alla pace universale, se un giorno occorreranno « grandi sciabolate », bisogna apparecchiarvisi, e « non vedere noi leggermente, quasi giovinotti al primo dì che cingono le sciabole, speranze di guerra tuttodì, ma attendere intorno alle speranze della pace, raccoglierci intorno a queste, queste studiare, da queste trar profitto, queste volgere agli ultimi termini loro [2] ».

---

lettera IV al signor D···, in *Lettere di politica e di letteratura*, pp. 365-66). Cfr. pure *Appendice II alle Speranze*. Il Balbo abborre le dimostrazioni di piazza, dicendole « inopportune, anche se buone per lo scopo, moderate per i modi, o festive e plaudenti » (*Dei moti di piazza, 14 dic. 1846, lettera I*, p. 2). Anche l' anonimo autore dell' opuscolo *Sulle strade ferrate italiane e l'Austria*, dice i rivolgimenti « conati improvvidi, spesso ridicoli, e sempre dannosi disperdimenti di forze; la nazionale indipendenza essere opera di lunga lena, di operosità perseverante e prudente, di sacrifici incessanti » (giugno-agosto 1846). Il Mazzini, invece, com' è noto, voleva i moti di piazza e li consigliava « per dare al popolo il sentimento della sua forza e renderlo esigente » (*Istruzioni politiche del 1846 date dal Mazzini ai suoi emissari*, nell' *Osservatore di Ginevra*, e nel *Conciliatore*, a. II, n. 23). I due opuscoli « *l'appendice scritta da un romagnolo* » e le « *due parole sulle lettere politiche di Cesare Balbo* » accusano il Balbo di aver parlato agli italiani degli italiani « come si parla a fanciulli di fanciulli », e di essersi grossamente ingannato, perchè « non ha saputo reputarli e misurarli che dalla meschinità dell' anima sua eunucata ».

[1] Balbo, *Appendice I alle Speranze*, p. 282.

[2] Idem, *Appendice II*, pp. 309-10.

Ma perchè sentimenti e interessi si accordino fra le varie parti d' Italia, occorre, scriveva il d'Azeglio, ripetendo e completando il Balbo, la fiducia scambievole fra i principi e il popolo, i principi concedendo riforme, il popolo allontanandosi dalle sette [1]. « È gravissimo, anzi è il fatto più grave di quanti l'uomo possa intraprendere quello di spingere la propria nazione sulla via delle sommosse,... guastare gli affari di moltissimi, forse dell' intera nazione, ritardarne indefinitamente il suo progresso, e, per mezzo di moti inopportuni, comprometterne l'avvenire » [2]. « Si merita di più col sapere a tempo patire e sopportare con operosa rassegnazione, ed a tempo osare con opportunità e giudizio [3] ». Tale opportunità non è ancora venuta; e l' Italia non può correre scientemente al suicidio o al pericolo di una invasione. Per ora occorre che si prepari unificando sentimenti e opinioni [4], discutendo pubblicamente e saviamente le nostre cose, protestando in qualunque modo, meno i violenti,

---

[1] « Concordino i popoli coi principi nel fermo proposito di rigenerarsi, i principi concordino fra loro, e nessuna forza o preponderanza straniera, sia pace o guerra, potrà impedirci di divenire nazione forte e di propria ragione » (D'Azeglio, *Lettera al Sig. N. N.*, 2 ottobre 1846, in *Scritti politici e letterari*, ed. cit., vol. I, p. 173).

[2] D'Azeglio. *Degli ultimi casi di Romagna*, in *Scritti*, vol. I, pp. 53-55.

[3] *Ibidem*, p. 39.

[4] D'Azeglio. *Sulle condizioni dello Stato pontificio e sull' opportunità di una difesa*, in *Scritti*, vol. I, pp. 322-23. Idem, *Degli ultimi casi di Romagna*, p. 41. Cfr. pure Montanelli, *L' Austria e l' Italia in faccia all' Europa, aggiuntavi una lettera di Vincenzo Gioberti*, II ed., Torino, Fiore e Giannini, 1847, p. 8.

contro le ingiustizie che ci vengono usate, ma ponendoci sempre in uno stato di legalità [1].

È insomma, in poche parole, il programma teorico e pratico moderato italiano e anti-austriaco, che si è venuto maturando man mano tra le fila dei nostri liberali.

Vi sono alcuni però, che oltre al programma di passiva operosità, propongono un'azione energica ed attiva contro l'Austria.

Secondo costoro [2], bisogna che gli italiani si apparecchino politicamente e militarmente, ma frattanto pongano l'Austria nella condizione di violare, la prima, i trattati, e di assalirci la prima. Per trascinare l'Austria a questa falsa posizione, è mestieri che noi rizziamo una bandiera politica a lei micidiale, adottando un principio sociale, che essa non può in verun caso mai tollerare, a meno di suicidarsi, o di vivere, come si dice, sui carboni accesi e tribolata incessantemente. Se noi ce ne stiamo alle solite dosi omeopatiche di correzioncelle e di emendazioni e di miglioramenti infinitesimali, naturalmente distrutti o paralizzati da vecchie e radicate istituzioni contrarie, è evidente che l'Austria se ne starà inoperosa, e riderà anche di questi nostri conati assidui di muoverci, seguiti da im-

---

[1] D'Azeglio, *Degli ultimi casi di Romagna*, p. 119. — Luigi Torelli (*Pensieri di un italiano*, 1846) scriveva: « Noi non possiamo sorgere che sulle rovine del nemico; il nemico ha da cadere, perchè formato di elementi eterogenei; ma ci vuol tempo; a noi occorre moderazione e costanza nei propositi ».

[2] Cfr. Durando, *Della nazionalità italiana*, p. 167.

mobilità perfetta. Ora occorre rinsanguarci nella calma di una resistenza legale; svolgere fra noi quei pochi germi di virtù che ancora ci restano fino a condurli al grado di potenza operativa, bandire il principio monarchico come principio di unità nazionale, il principio liberale costituzionale come elemento di rigenerazione; chiedere ai principi le libertà politiche, dalle quali soltanto si può sperare la coesione morale della nazione, fuori delle quali tutto è incertezza, confusione, continui terrori, e quindi non coesione, non forza, non indipendenza [1]; promuovere, quanto al riordinamento della nostra nazionalità, una concentrazione ed un'agglomerazione progressiva, ma non una fusione totale [2]. E nel fare ciò, bisogna tener presenti due punti: lega sincera e garantita tra i popoli e i principi; fede ai trattati che hanno consacrato il diritto pubblico europeo, ma guerra a chi si fa il primo a violarli, e guerra fino a ridurlo all'assoluta impotenza di violarli nuovamente.

---

[1] Durando, *op. cit.*, p. 180.

[2] *Ibidem*, pp. 493-94. « Strategicamente parlando », scrive il Durando (*Ibidem*, p. 85), « il problema della nostra unità materiale può considerarsi come risoluto, o vicino ad esserlo; moralmente, no. L'Appennino non è ancora superato interamente. Diasi pure che lo sia; ma i r sultati sociali e morali non si improvvisano con la stessa facilità con cui la mina schianta un macigno, o si stabilisca una rotaia di ferro. L'idea dell'unificazione, certamente una delle più difficili a farsi strada nell'animo delle moltitudini, non dobbiamo solo sperarla da queste moltiplicate relazioni fra noi, di cui ben a torto si lamenta qualche miticoloso governo d'Italia, ma più ancora dagli esempi che ci circondano, dal confronto che ognuno è in caso di fare tra la nostra nullità e la potenza dei nostri vicini ».

Ispirato ai medesimi sentimenti, ma più pratico, più concreto nelle vedute e più ardito, è un opuscolo di poche pagine « *Sull' avvenire d' Italia* ». Contro l' Austria unica nostra nemica, dobbiamo opporre due armi: I° la *forza morale*, il contagio delle idee e della libertà, contro la quale essa è indifesa, creare attorno all' Austria l' ordine, la libertà e ovunque istituzioni militari, istituzioni di credito, un' amministrazione attiva, semplice, liberale, cambiare tutto migliorando, di modo che la prosperità materiale cammini di pari passo con l' emancipazione politica, tirare in una parola addosso all'Austria un cordone di Stati che ogni giorno divengano più liberi e più felici, stringerle d' attorno un circolo contagioso in modo che non possa sfuggire alla rovina che per noi si trasformerebbe in libertà; II° la *forza materiale*, cioè la lega doganale con Carlo Alberto spada [1], Pio IX anima. Assicuratosi da una sorpresa alle spalle dalla Francia e dal pericolo di vedersi bloccata Genova, Carlo Alberto può ben affrontare l' ira dell' Austria, contro la quale varrà la lega italiana e la politica italiana più di qualunque intervento straniero. Se l' Austria vorrà immischiarsi negli affari d' Italia, dietro le proteste del Piemonte e del Papa, o essa si ritirerà, o si avrà la guerra di tutta l' Italia contro di lei.

---

[1] « Sebbene Carlo Alberto non abbia il genio del Re di Prussia, conosce meglio di tutti i suoi interessi; nessuno ha al pari di lui più ferma, più tenace volontà e maggior coraggio personale. Si può fare affidamento sulla sua ambizione per il risorgimento d' Italia ».

La sintesi più giudiziosa e più chiara delle idee dell' « opinione nazionale », il programma delle singole riforme parziali e concrete, il problema massimo della libertà interna e della nazionale indipendenza ci è data dalla « *Proposta di un programma per l' opinione nazionale italiana* », del d'Azeglio, che noi abbiamo esaminata a principio del nostro lavoro.

Scritta nella seconda metà del 1847, proprio mentre il Balbo gli faceva rilevare che egli si era ingannato nel credere che ci volevano secoli, dove bastavano anni, e nel dire anni, dove bastavano mesi e giorni [1], anche in quell'opuscolo, come abbiam veduto, troviamo predicato, consigliato, voluto il medesimo programma di riforme concrete e moderate, « perchè queste sole possibili », il programma di aspettazione e di fiducia nella lealtà e nel buon volere dei principi.

Con lo scritto del d' Azeglio, il programma nazionale ha la sua piena formulazione teorica; sono praticamente tracciate le vie da battere per non danneggiare con intempestive richieste la gran causa nazionale; non sono più possibili dubbi, indecisioni, deviazioni a destra o a sinistra nello svolgere il programma di azione del partito nazionale: il cammino è aperto, non resta che percorrerlo.

E la lezione del D'Azeglio non fu inutile. Il

---

[1] Balbo. *Lettera al d' Azeglio*, 29 agosto 1847, in *Rassegna nazionale*, febbraio 1880, pp. 213-15.

libro, diffuso più o meno segretamente, venne letto con avidità, e formò il nutrimento spirituale di molta parte degli italiani.

Le idee, da lui sintetizzate, e da moltissimi diffuse, illustrate, ampliate, dilucidate in giornali, in riviste, in fogli volanti, in opuscoli, formarono il contenuto dei *desiderata* delle Romagne al Papa, delle Congregazioni centrali e provinciali del Lombardo-Veneto, delle società economiche e dei comizi agrari del Piemonte, dell' Accademia dei Georgofili in Firenze, furono, sebbene in modo più ristretto, il programma dei giornali napoletani del 1847-'48, venuti su poco prima o poco dopo la concessione della Costituzione, e prima del funesto 15 maggio, fu il programma di quei pochissimi siciliani di buon volere, che non si lasciarono vincere dall'odio contro Napoli, e dalla rivoluzione separatista di Messina degli ultimi del 1847.

Così « la battaglia del progresso », come notava il Direttore della polizia di Venezia nel 1846 [1], « si trasportava dal terreno della violenza su quello morale di un lavoro pacifico. Il veleno della propaganda letteraria si insinuava a goccia a goccia negli spiriti; esso operava lentamente, ma s'impadroniva in modo irresistibile degli uomini più pacifici ed amanti dell' ordine ».

A questo programma nazionale italiano di pre-

---

[1] *Relazione del Direttore della polizia di Venezia*, 1846, cit. in Tivaroni, *L'Italia durante il dominio dell'Austria*, vol. I, p. 510.

parazione e di attesa, l'Austria risponde con l'occupazione di Ferrara. Di fronte al pericolo straniero, si iniziano dalle Corti di Torino, di Firenze e di Roma le prime trattative diplomatiche per una lega doganale. L'Austria frattanto conchiude, nel dicembre del 1847, un trattato di lega offensiva e difensiva con Parma e Modena, e fa occupare queste provincie dalle sue truppe.

Questo trattato segna « la grande linea di separazione tra Italia e Austria » [1]. Il duello è oramai impegnato, e nessuna delle due parti può più ritrarsene.

---

[1] Ibo. in *Risorgimento*, 8 marzo 1848, n. 61.

CONCLUSIONE.

I. Differenze fra nord e sud nella concezione del problema nazionale italiano dalla seconda metà del secolo XVIII al 1848, p. 541. — II. Motivi di tali differenze, p. 565.

I.

Finora abbiamo esaminato i fatti. Abbiamo visto come fin dalla seconda metà del secolo XVIII vi sono degli scrittori, i quali, partendo dalla teoria del libero scambio, dimostrano la necessità di riformare i rapporti doganali esistenti fra Stato e Stato italiano, abolendo il sistema proibitivo e riducendo le tariffe daziarie altamente protettive, di adottare un medesimo sistema di pesi, di misure e di monete, e di procurare la maggiore possibile uniformità nei codici civile, penale e di commercio. Attraverso alla soluzione di tali problemi d'indole puramente o prevalentemente commerciale, abbiamo visto come si manifesti e prenda consistenza il sentimento nazionale italiano, e come, a poco a poco, si giunga all'idea di una federazione doganale e politica.

Queste idee, limitate a pochi scrittori nel pe-

riodo anteriore alla Rivoluzione francese, si diffondono e, in parte, si attuano negli anni del maggior fervore della propaganda giacobina in Italia, e in quel rapido mutare di uomini e di cose, che si ebbe nel periodo napoleonico. La Santa Alleanza non può soffocarle. Esse, dopo il 1815, ritornano timide e confuse, non solo per l'oppressione governativa, ma per la condizione che il nuovo assetto politico ha creato. Non ostante le rivoluzioni del 1821 e del 1831, si consolidano maggiormente. L'insuccesso del 1834 ne fa attivare sempre più la propaganda. Ancora più le diffondono i congressi scientifici, il *Primato* del Gioberti, e le *Speranze* del Balbo. L'eccidio dei Bandiera del '44, lo sgretolamento del partito mazziniano in Italia dànno ad esse una vigorosa spinta in avanti, e le fanno penetrare nell'opinione pubblica. La contesa ferroviaria e commerciale tra il Piemonte e l'Austria dà a queste idee un carattere schiettamente nazionale. L'avvento di Pio IX al trono pontificio, l'occupazione di Ferrara compiuta dall'Austria, le trattative diplomatiche per una confederazione doganale e politica fra il Piemonte, la Toscana e lo Stato pontificio, il costituirsi della lega austro-estense-parmense accendono gli animi, e preparano la rivoluzione del 1848.

Tale è il programma nazionale, che si diffonde in tutta l'Italia dalla seconda metà del secolo XVIII al 1848.

Approfondendo l'indagine però, ci accorgiamo che le regioni italiane presentano nel movimento intensità e carattere differenti.

Sotto questo rispetto, possiamo dividerle in due gruppi: nord e sud.

Anzitutto, una certa differenza notiamo già tra gli economisti del nord e quelli del sud. Nel secolo XVIII, il Beccaria, il Verri, il Carli, uomini di governo, hanno un notevole spirito pratico. Occupando cariche amministrative, rappresentano il partito progressista al governo del paese. Derivano la soluzione dei problemi, dei quali si occupano, dalla realtà della vita, e mai, o quasi mai, trascendono dalla verità effettuale delle cose nel campo ideologico o astratto.

Gli economisti del sud, alle volte anch'essi uomini di governo come il Palmieri e il Caracciolo, sono nello stesso tempo filosofi. Nel Regno di Napoli si ha il caso curioso, forse unico, che un idealista-filosofo, il Filangieri, si trovi a fare da legislatore. Spesso parlano non di ciò che la società, i costumi, le istituzioni, le leggi sono e del modo di emendarle in rapporto alle condizioni del regno e alle abitudini del popolo; ma quali idealmente dovrebbero essere. Si occupano della migliore forma teorica di reggimento politico, del migliore sistema astratto di ordinamento economico. Il tentativo fatto da Ferdinando IV della colonia di S. Leucio [1] è indice di questo orientamento degli spiriti. Ad eccezione del Genovesi, il quale, pur non abbracciando la teoria della libertà commerciale estesa a tutto il mondo, divina la futura grandezza che

---

[1] Vedi Fornari, *Teorie economiche*, vol. II, p. 33.

l'Italia raggiungerebbe per mezzo di una confederazione dei suoi Stati, gli economisti del sud sono poco originali, e, per lo piú, desumono ciò che essi dicono intorno al liberismo commerciale dagli enciclopedisti.

Nel nord, efficaci cooperatori degli scrittori di economia sono le accademie agrarie, sorte nella seconda metà del secolo XVIII, sviluppatesi dalle vecchie accademie letterarie, o sostituitesi a quelle. La prima a sorgere fu l'accademia dei Georgofili in Firenze (1753) [1]; tenne dietro l'accademia di Udine (1759), sottentrata agli *Sventati*, la quale fu la prima a pubblicare gli atti [2]; sorsero poi quasi contemporaneamente quelle di Vicenza, di Verona, di Conegliano, di Belluno, di Treviso; un po' più tardi quelle di Brescia, la Patriottica di Milano (2 dicembre 1772), che visse 17 anni ed ebbe a conservatore generale P. Verri; poi quelle di Padova, di Torino, di Treia (Macerata), surrogatasi quest'ultima ai *Sollevati* (20 luglio 1778), infine quelle di Chiavari, di Cagliari [3]. Nel Reame di Napoli, invece, non una ne sorse, non ostante i plausi e gli incoraggiamenti del Genovesi [4].

---

[1] M. Tabarrini, *Sommario storico delle vicende e degli studi della R. Accademia dei Georgofili*, Firenze, 1856, pp. 12 e ss.

[2] F. Beretta, *Numero unico del Bullettino, dell'Associazione agricola friulana*, (14-24 agosto 1895), Udine, Seitz, 1895, pp. 4-7.

[3] Francesco Coletti, *Le associazioni agrarie in Italia*, op. cit., pp. 8-18 e passim. Vedi pure A. Balletti, *L'economia politica nelle accademie e nei congressi degli scienziati (1750-1850)*, Modena, 1891, cap. I e II, appendice e passim.

[4] Custodi, *Scrittori classici di economia*, op. cit., vol. IX p. m., p. 334; vol. X p. m., pp. 37, 244. Per quel che ne pensassero il Bec-

Nel periodo della conquista francese, secondo la testimonianza di un acuto osservatore [1], « gli italiani di tutta l'Italia hanno fatti alcuni cambiamenti di opinioni e di sentimento, o almeno li hanno manifestati adesso »; « molti soggetti sentono lo spirito patrio, concepiscono le idee dei governi, hanno esperimentati i vizi, gli errori dei medesimi e sono pronti ad una innovazione salutare..., hanno voltata senza fatica la loro applicazione alle materie governative e alla filosofia politica, hanno vedute molte verità che generalmente erano ignorate o taciute »; « molti giovani, del ceto dei negozianti, studiano i principi di legislazione, criticano le operazioni dei governi, cercano di istruirsi, e, sebbene manchino di direzione, sono curiosi di sapere ciò che hanno sempre ignorato ». Ma solo nell'Italia settentrionale troviamo un gruppo ben considerevole di persone, per le quali il problema nazionale racchiude in sè la soluzione di gravi problemi economici sentiti da anni ed anni, il rimedio, da lunga data invocato, per risolvere la crisi industriale, accrescere la pubblica ricchezza e allargare il mercato nazionale. Per essi l'unità o la federazione costituisce un fatto economico e politico: raggiungendo la meta ideale dell'italianità, fanno contemporaneamente un ottimo affare.

---

caria, e lo Zanon, cfr. *Elementi di economia politica*, in *Biblioteca dell'economista*, s. I, vol. III, cap. III, §§ 23-29; e Custodi, *op. cit.*, vol. XVIII p. m., pp. 303; vol. XIX p. m., pp. 137, 266, 338.

[1] *Annotazioni al sogno politico di* A. T. G., cit.

Centro di questo movimento è, l'abbiam veduto, Milano, già lanciatasi sulla via dell'industrialismo moderno. Naturali cointeressate, non ostante qualche riluttanza ad essere sacrificate alle mire annessionistiche della metropoli lombarda [1], Genova, Venezia e l'Emilia, che hanno i medesimi interessi commerciali di Milano.

Nel sud, invece, questo movimento di espansionismo commerciale e industriale è minimo, o manca quasi del tutto.

Nell'ampio, e, per quanto fu in noi, diligente spoglio di opuscoli, riviste, giornali, fogli volanti, indirizzi che abbiamo fatto, non ci riuscì trovare che un solo esempio, del resto neppur troppo decisivo: il rapporto Ciaja-Paribelli a Napoleone, scritto tra il 1799 e il 1800. Tolto il quale, si può dire che nel mezzogiorno d'Italia la necessità dell'allargamento del mercato nazionale non era sentita da nessuno. Anzi, è interessante notarlo, nel sud le questioni sul liberismo commerciale tacciono quasi completamente, salvo rare eccezioni, nel periodo della rivoluzione; mentre proprio in quegli anni

---

[1] Vedi l'*Oroscopo del destino d'Italia*, nella *Gazzetta della Liguria* del 1798. Per l'autore di questi articoli la nostra Penisola è una « *espressione geografica* » e non « *una nazione* »; i suoi abitanti non sono un popolo, ma molti popoli, che non hanno di comune tra loro che il clima e la lingua, mentre hanno di diverso il *Governo*, lo *spirito* e i *costumi*, e perfino le pratiche esterne della *religione* ». « Noi altri Liguri, p. es., quali interessi commerciali ci tengono legati coi Piemontesi, coi Lombardi, coi Toscani, piuttostochè coi Francesi? » Cfr. Franchetti, *Storia d'Italia dal 1789 al '99*, ed. cit., p. 551.

la propaganda per il libero scambio si fa più viva e più attiva nel resto dell'Italia.

Anche nel periodo della Santa Alleanza, il nord dell'Italia è a capo del movimento. Esponente dei desideri e delle aspirazioni del tempo, e di quella parte d'Italia, sono l'articolo stampato nel *Giornale di commercio* di Milano, del 1816, la *Memoria sulle macchine*, del Serristori, anch'essa del 1816, il progetto di federazione, messo avanti dal Vieusseux nel 1822. Strumenti di propaganda, il *Giornale di scienze e arti* di Firenze, gli *Annali di commercio, arti, manifatture e mestieri*, di Milano, sorti ambedue nel 1816; il *Conciliatore*, del 1818; il *Giornale di agricoltura, arti e commercio*, di Milano, del 1821; gli *Annali universali di agricoltura, industria, economia*, di Milano, del 1824; e soprattutto gli *Atti dei Georgofili*, di Firenze, ripresi nel 1818, l'*Antologia*, di Firenze (1821), gli *Annali universali di statistica* (1824), il *Giornale agrario toscano* (1827), e, più tardi, la *Rivista europea* (1838), il *Politecnico* (1839), e una gran quantità di opuscoli, stampati alla macchia, o sotto la tolleranza dei rispettivi governi. I problemi della libertà commerciale interstatale italiana, delle ferrovie, della lega doganale e politica, dell'unità di pesi, misure, monete, dell'uniformità di codici, di scuole, di amministrazione, di istituzioni politiche e sociali sono trattati, come abbiam veduto, con grande ampiezza di vedute, dove e quando meno te lo aspetti, magari dopo di aver riportato notizie di idee e di fatti o di progetti di altri paesi, o in coda a tariffe daziarie, nelle opere

statistiche, nelle enciclopedie, e soprattutto nei giornali. È un lavoro continuo, la cui intensità *crescit eundo*, un'opera ardua nel suo insieme, alla quale lavorano individui di ogni ceto sociale, ciascuno secondo le proprie forze, le proprie attitudini, chi ragionando pacatamente e freddamente, chi scrivendo con l'animo acceso dalla passione e dall'amor di patria, chi cautamente, chi fortemente. Ognuno, senza averne l'aria, fors'anche senza saperlo, lavora ad un anello della grandiosa catena, lavora per l'unione materiale e morale degli italiani, divisi da barriere politiche e commerciali.

Molto meno di tutto ciò troviamo nell'Italia meridionale. Anzitutto v'è una profonda differenza fra la stampa del nord e quella del sud, indice delle condizioni diverse nelle due Italie. La stampa periodica, in due lustri, dal 1831 al '41, fatte le debite proporzioni, ha avuto, nota il De Augustinis [1], uno svolgimento che non ha fatto in un secolo e mezzo in altri paesi. Essa però vive a sbalzi una vita grama e stentata, finchè un bel giorno muore un giornale, per nascerne due poco dopo, i quali vivono anch' essi la vita di un giorno. I giornali di indole economica, che assumono per lo più il titolo pomposo di *politici*, *letterari*, *di commercio e varietà*, sono ben misera cosa. Salvo rare eccezioni, non hanno di politico altro che la stampa degli atti ufficiali

---

[1] Matteo de Augustinis, *Considerazioni sul sapere e sugli studi della Sicilia citeriore*, discorso letto all'Accad. Pontaniana, 1843, p. 25.

o la cronaca dei fatti che comunque interessino le famiglie regnanti, di letterario qualche ben meschino articolo su autori per lo più conterranei o contemporanei, e soprattutto novelle, romanzi che noi diremmo di appendice, cronaca teatrale, poesie, prose poetiche. I giornali di commercio salvo, ripeto, poche eccezioni, si limitano a raccogliere notizie di prezzi correnti, avvisi di compre, di vendite, di merce importata ed esportata, di aste, di fallimenti, di arrivi e partenze di piroscafi; giornali pochissimo utili in genere, perchè, ricchi di dati statistici sul commercio estero, specialmente della Francia e dell'Inghilterra, dai fogli delle quali nazioni rubacchiano alla meglio, danno notizie assolutamente monche e inservibili sul movimento commerciale interno ed esterno degli Stati italiani. Spesso la stampa periodica, come lamentava il De Augustinis [1], veniva abbandonata a imberbi o a giovanetti, a ignoranti e a sfaccendati, e diveniva impudente, ciarliera, inconsiderata, presuntuosa, goffa, troppo facile alla satira e all'adulazione. Quanta differenza dalle riviste commerciali del nord, che dopo di aver trascritte magari parola per parola le notizie statistiche dai fogli esteri, vi aggiungono l'opportuno commento, il paragone suggestivo con gli Stati italiani, il confronto, che calza a capello, di quello ch'è l'Italia e di ciò che potrebbe diventare, se essa si trovasse nelle medesime con-

---

[1] De Augustinis, *loc. cit.*, p. 26.

dizioni delle altre nazioni! Quanta differenza dai *giornali di commercio* di Milano e di Firenze, che, tra statistica agraria, industriale e annunzi diversi hanno modo di parlare di lega doganale, di grandezza futura della patria; dal *Politecnico* di Milano, che, « tra quella scabra merce di locomotive e gazometri, e ponti obliqui », tratta « qua e là alcuno di quegli argomenti che hanno viscere »!

Nè migliori sono i giornali del sud che vogliono essere veramente scientifici. « Disparate cognizioni in varie memorie; diverso linguaggio scientifico, secondo il vario sistema adottato dallo scrivente, nella stessa scienza; osservazioni malferme e transitorie, e spesso malamente raccolte e peggio annunziate; esagerazioni enfatiche per cose di poco rilievo, e noncuranza e dispregio per ciò che potrebbe meglio venire in non cale; vaghe bizzarrie di effrenata fantasia; favella di tutte le età e quasi sempre senza crivello; il tutto insieme rimestato e presentato in breve fascicolo, egli è ciò che sovente giornale si appella » [1].

Dal novero di questi giornali è doveroso escludere il *Progresso*, di Napoli, le *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia* e il *Giornale di statistica*, di Palermo, che per la loro serietà meritano di stare a confronto coi giornali del nord. Tuttavia anche queste riviste, soprattutto le prime due, vagano alle volte nell'astratto e nelle generalità,

---

[1] *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*, di Catania, vol. I, introduzione pp. 1-11.

rifuggono dall' ingrata fatica delle statistiche, e amano trattare i loro argomenti da un punto di vista universale [1].

Gli scrittori, e le società economiche, istituite dal governo nelle varie provincie dopo la restaurazione, si occupano, con maggiore predilezione e con una certezza di vedute, soprattutto di agricoltura. Ma, mentre nel nord, trattando tale argomento, si domanda ai rispettivi governi un complesso di istituzioni e di riforme economico-sociali, che ne promuovano l'incremento, e migliorino i sistemi agricoli; nel sud, quando non si fa della vacua retorica sulla naturale feracità della terra, e sui privilegi speciali concessi dalla natura e dal sole, vengono trattate prevalentemente questioni di tecnica agraria. Tuttavia anche in questo campo tanto poco si fece, che, nota il De Augustinis [2], « gli studi e le pratiche agrarie rimasero quasi sempre al disotto dei bisogni del tempo e del sapere delle più culte nazioni », e che, sebbene molti scrivessero opere agrarie, « di poco elevaronsi sopra quanto Varrone e Columella e qualche altro meno antico

---

[1] Tale difetto è acutamente notato dall'*Antologia* del Vieusseux, (vol. XLVI, maggio 1832, n. 37, p. 27), la quale, a proposito degli scrittori del *Progresso*, dice che « scendendo nel campo della scienza positiva e dei fatti, più dilettevole e utile riuscirà l'opera loro »; e a proposito delle *Effemeridi siciliane* nota che « quanto più gli egregi compilatori si restringeranno alle cose siciliane, tanto più d'utile faranno alla patria, che di fatti più che di generalità curiose ha bisogno, e all'Italia che vuole e deve conoscere nei vari giornali segnatamente il paese nel quale si stampano » (p. 30).

[2] De Augustinis, *op. cit.*, p. 6.

aveva saputo insegnare ». Solo dal 1831 in poi si andò man mano faticosamente migliorando. Ma non tutte le società economiche pubblicavano annualmente i loro lavori, mancavano per lo più i rapporti e i riassunti ragionati dei tentativi agrari compiuti; mancarono sempre i comizi agrari, che sono invece frequenti nel nord dell' Italia.

Una delle questioni più largamente trattate nel nord e nel sud dell' Italia è, l'abbiam veduto, quella del liberismo commerciale. Anche qui vi sono delle differenze tra nord e sud. Nel nord il problema, studiato nelle sue conseguenze concrete in questo o quello Stato, porta a concludere favorevolmente per la libertà commerciale estesa a tutta l' Italia e all' idea di una lega doganale. Nel sud, invece, gli scrittori o si limitano a trattare la questione del libero cabotaggio fra Napoli e la Sicilia, l'unica questione concreta che veramente appassiona gli animi, ma che rimane dentro confini dello Stato, oppure partendo dai principi stabiliti dagli enciclopedisti, dalla scuola classica italiana della seconda metà del secolo XVIII, o dalle teorie romagnosiane e smithiane, affermano la necessità della libertà commerciale estesa a tutto il globo. Tale orientamento degli scrittori del Regno delle Due Sicilie, troppo particolarismo o troppo universalismo, è degno di nota: o il proprio paese o il mondo; all' Italia non pensano quasi mai [1]. Tant'è vero che il bisogno d'una

---

[1] Naturalmente non mancano delle eccezioni, specialmente negli

lega doganale italiana non è sentito che da pochissimi scrittori, che, del resto, ne trattano brevemente. Essi risolvono la questione del liberismo commerciale, considerando non il tornaconto economico che deriva ai singoli Stati, ma « i principi della giustizia sociale, la morale universale, il progressivo incivilimento, e l'equo e naturale esercizio della propria libertà nel comune e reciproco vantaggio dei consoci » [1]; sognano un tempo nel quale le nazioni si riguardino come « membri della universale società da Dio formata sulla terra » [2], in cui « il genere umano, figlio di un solo padre, adori un solo Dio, osservi un solo rito, sia retto da leggi uniformi, si riguardi qual complesso d'una sterminata famiglia, o almeno come un sol popolo di tante città quante sono le attuali nazioni, e di tante famiglie quante sono le città che coprono il globo terracqueo » [3].

Tale diversità fra il nord e il sud dell' Italia si manifesta anche nella trattazione di altri problemi. Così p. es., mentre nel nord G. D. Romagnosi, G. Sacchi, C. Cattaneo promuovono le associazioni, convinti che grandi guadagni economici e benefici morali derivano da esse; nel sud il Dragonetti plaude ad esse come ad una « forza no-

---

anni immediatamente anteriori al 1848. Ma non sono tali, nè tanto numerose da mutare il nostro giudizio sul carattere della mentalità meridionale.

[1] De Augustinis, *Alcune idee sul libero e disciplinato commercio*, nel *Progresso*, settembre-ottobre 1836, n. 29, p. 36.

[2] Durini, in *Annali civili*, di Napoli, vol. VI, 1834, p. 17.

[3] De Augustinis, *Alcune idee*, *loc. cit.*, p. 241.

vella, che diverrà l'anima informatrice del consorzio umano, come l'elettro-magnetismo è l'agente arcano universale della natura », e ritiene che « questa colossale potenza che sorge, questo genio del novello secolo intellettuale, che il barone di Maistre dice non potersi regolare per calendario, e che comincerà quando un uomo, *cui mens divinior*, avrà saputo prevalersi dell'affinità naturale della religione e della scienza per riunirle e farne una leva immensa di verace rigenerazione, sia dessa tutta la soluzione di uno dei piú grandi problemi dell'avvenire dell'umanità, la formula positiva della politica riordinatrice, e dell'*armonia assoluta*, onde sarà per sempre escluso l'*antagonismo*, e l'*incoerenza industriale* » [1]; il Lanza e il Mancini immaginano un'associazione universale, prodotto piuttosto di teorie sansimoniste e socialiste che di una visione chiara degli interessi nazionali o di classe; il Crisci, una associazione che sia « civilizzazione, amalgama, fusione, assimilazione dell'universalità » [2].

Nella questione ferroviaria, mentre nel resto dell'Italia vivo e attivo è lo spirito pubblico, e giornali, riviste, opuscoli domandano un sistema ferroviario italiano; nel sud dell'Italia, nel numero grandissimo di giornali, opuscoli, riviste, fogli volanti, scritti stampati alla macchia, quasi

---

[1] Dragonetti, *Industria e amministrazione*, nel *Progresso*, 1843, pp. 242.

[2] Crisci, *Civilizzazione e beneficenza*, nel *Progresso*, vol. XXXII, 1843, p. 8.

nulla abbiamo rinvenuto. Al piú qualche magro articolo informativo, qualche discussione tecnica, oppure i soliti sonetti e le solite odi inneggianti alla potenza del vapore, scritte da gente chiusa alla trattazione di qualsiasi problema economico. Pochissime le proposte, di molto minor numero i progetti, pochissimi i suggerimenti fatti a privati o al governo. Quel « trastullo di ferrovia » da Napoli a Portici, costruita solo per comodità della Corte, venne aperta all'esercizio in mezzo alla diffidenza, all' indifferenza o all'ostilità generale, se ne togli i facili entusiasmi delle folle e le pubbliche allocuzioni retoriche e vane.

Anche in altre questioni troviamo nella massa degli scrittori del sud premature alcune idee che sono invece di pubblico dominio nel nord. Abbiamo visto, p. es., come in Lombardia, nel Piemonte, in Toscana, dalle tristi condizioni in cui versa il commercio librario si sia venuto man mano all' idea di assicurare, per mezzo di un trattato fra i vari Stati italiani, la proprietà letteraria, e come, verso il 1840, un primo trattato sia stato concluso fra la Toscana e il Piemonte, cui, poco dopo, aderí il Lombardo-Veneto. Nel sud non si negano e le difficoltà in cui versa l' industria libraria e i danni derivanti dalla non garentita proprietà di scrittori e di editori: ma, qualunque sia la ragione di ciò [1], non giungono

---

[1] Il Vieusseux ne attribuiva la colpa alla mala fede degli editori napoletani, che influenzavano il pubblico e il governo, e che trovavano il loro tornaconto non accedendo al trattato (*Su una legge*

come gli scrittori del nord, a dimostrare la convenienza e la necessità di un trattato tra i principi italiani, diretto ad assicurare e a garentire la proprietà dell' ingegno, ma si fermano a discutere teoricamente se e fino a quel punto, secondo il diritto nazionale ed internazionale, un'opera data alle stampe appartenga all'autore o all'editore. Alcuni, anche tra i più illuminati scrittori, quali Lodovico Bianchini e Matteo de Augustinis, considerando le produzioni dell' ingegno come qualunque altro prodotto dell' industria, ritengono che esse non costituiscano proprietà, come, nell' ipotesi della libertà commerciale, non la costituiscono nè l'invenzione di una macchina, nè qualunque altro prodotto [1]; che « la proprietà letteraria è un abuso di proprietà, proprietà usurpatrice e parassita, che disonora e invilisce e ingiuria le lettere e le scienze e coloro che le professano e le coltivano »; « un sogno, un'utopia sperare l'accordo tra i governi di tutto il mondo, nel quale si dovrebbe sancire una uniforme legislazione dei nuovi creati delitti » (sic) [2]. Solo pochissimi, un'assoluta minoranza, abbandonano la discussione teorica ed astratta, e trattano e risolvono il problema da un punto di vista pra-

---

libraria italiana, Fondo Vieusseux, biblioteca Nazionale di Firenze opusc. non catalogati, 1842).

[1] Lud. Bianchini, *Brevi considerazioni sulla questione come assicurare ai loro autori la proprietà delle opere letterarie*, nel *Progresso*, vol. XVI, gennaio-febbraio 1887, n. 31, pp. 90-97.

[2] M. de Augustinis, *ibidem*, pp. 105-106, 110, 117-18.

tico e concreto, in armonia con ciò che si scrive nel nord dell' Italia.

Anche nella questione dei pesi, delle misure e delle monete, gli scrittori del Regno delle Due Sicilie riconoscono la necessità di renderle uniformi, ma o si restringono a considerare il solo Reame, oppure vorrebbero adottata la riforma per tutto il globo.

Tale diversità fra nord e sud dell' Italia continua, e, sotto un certo rispetto, diventa più acuta alla vigilia della rivoluzione del '48.

Mentre tra il 1847 e il '48 nel Piemonte, nel Lombardo-Veneto, in Emilia, in Toscana la questione di un sistema italiano di strade ferrate è profondamente studiata ed agitata, e nel Lombardo-Veneto, le Congregazioni provinciali e centrali lamentano « le altissime tariffe contrarie ad ogni principio di sana economia, immenso pregiudizio alla classe dei produttori e dei consumatori » [1], e il Cavour, il Balbo nel Piemonte, il Ridolfi, il Serristori, Rinieri de' Rocchi in Toscana, il Recchi in Romagna, sono costantemente preoccupati dalle sorti del commercio italiano e negli indirizzi al re, negli opuscoli stampati alla macchia, insistono più vivamente per la conclusione di una lega doganale e politica italiana, nei giornali del sud, non troviamo nessuna seria e profonda trattazione nè della questione ferroviaria, nè della lega doganale.

---

[1] *Archivio triennale*, I, 217.

Alla lega doganale si applaude soltanto nei banchetti e nelle dimostrazioni popolari in piazza o dagli studenti. Il carattere di serietà e di profonda realità che traspare dalla critica del sistema austriaco fatta dall'anonimo lombardo, dal Correnti, dal De Boni [1], lo studio delle questioni pratiche concrete del Cavour, del Ridolfi, del Serristori, del Recchi e di altri, che caratterizzano l'ambiente settentrionale, ciò manca addirittura negli scritti dei meridionali tra il 1847 e il '48. Agli scrittori *pratici* del nord, si contrappongono gl'*idealisti* del mezzogiorno [2]; al tipo del liberale nazionale del settentrione, che viene alla politica dalla vita pratica [3], si contrappongono i liberali semi-convertiti al riformismo, i reduci del mazzinianismo, i vecchi congiurati del mezzogiorno [4]. Alle discussioni sulla flotta e sull'esercito che si fanno nel nord si contrappone, p. es.,

---

[1] *Op. cit.*, Cfr. la bibliografia a principio dell' introduzione.

[2] Silvio Spaventa, p. es., uno dei direttori del *Nazionale*, di Napoli, quando occorreva prepararsi all'azione, sente il bisogno, tra il marzo e il maggio del 1848, di darci come la filosofia di quella rivoluzione. Cfr. *Nazionale*, 5 marzo 1848, n. 2; 3 aprile '48, n. 23; 10 aprile '48, n. 31; 18 aprile '48, n. 38; 21 aprile '48, n. 40; 22 aprile '48, n. 41; 2 maggio '48, n. 48. — Il Croce scrive che questi articoli non debbono essere scambiati con « le formali e inopportune distinzioni e dissertazioni d'un freddo ragionatore, perchè rispondevano al bisogno vivo di rendersi conto degli avvenimenti contemporanei, così nella loro giustificazione etica e pratica, come nel loro significato storico. Filosofare sulle cose non era la debolezza, ma la forza in un uomo come lo Spaventa, che si moveva per impulsi intellettuali » (B. Croce, *Silvio Spaventa, lettere e documenti*, p. 19). Ciò conferma indirettamente quanto noi diciamo.

[3] P. es. Balbo, Durando, Cavour, D'Azeglio, Cattaneo, Correnti, ecc.

[4] P. es. Settembrini, Amari, Massari, P. S. Leonardi, ecc.

quella, lunghissima, tra Michele Amari e l'avv. Vigo, se convenga adottare nella federazione italiana come stemma della Sicilia autonoma l'Aquila e la Trinacria, o l'una o l'altra [1]. All'obbiettivo realismo degli scrittori del nord, si contrappone il tipo idealista di un letterato, del Settembrini, che caratterizza bene anch'egli, come il Cavour il nord, l'ambiente morale e materiale in cui si agita la vita del mezzogiorno.

Anche dopo la concessione della libertà di stampa, mentre giornali e opuscoli del nord si occupano di questa o di quella riforma particolare e vi battono e ribattono, finchè il governo non ceda e trattano di amministrazione, di riforma degli studi, di codici commerciale e civile, di ordinamento municipale e provinciale, ecc., nel mezzogiorno, invece, la stampa, « tranne pochissime eccezioni, fu licenziosa, scurrile, sediziosa e insipiente » [2], si perdette « in piccolezze o in personalità, o obbrobriose o almeno non profittevoli, le quali inasprirono gli animi e sempre più li allontanarono » [3]; si preoccupò soprattutto di « mostrare i mali » anzichè di « indicare i modi di fare il bene » [4]. C'è, tutt'al più, qualche accenno intorno al modo di riscuotere le imposte, alla gravezza di alcuni dazi, come quello sul sale, sul macino, ecc., ai difetti dell'amministrazione giu-

---

[1] *Il Cittadino*, di Palermo, 31 marzo 1848, n. 9, p. 36.
[2] Gius. Massari, *I casi di Napoli*, Torino, Ferrero. 1849, p. 188.
[3] *Il Tempo*, di Napoli, 6 marzo 1848, n. 10.
[4] *Ibidem*.

diziaria [1], questioni locali delle quali si parla o si scrive non per proporre seriamente determinate riforme, ma o per trattare questioni di diritto costituzionale [2], o per sfogare l'odio feroce che anima Siciliani contro Napoletani, e che scoppia violento specialmente quando i giornali della capitale consigliano ai siciliani prudenza, concordia, unione. Ma anche « quelle pochissime eccezioni », tra cui possiamo includere il *Lucifero,* il *Riscatto italiano*, diretto da P. S. Mancini, il *Pensiero di Pio IX*, di Napoli, e *l' Indipendenza e la Lega,* di Palermo, anche questi giornali più seri e più onesti, venuti i tre ultimi dopo il 29 gennaio 1848,sia perchè ebbero vita breve, agitata e ad intervalli, sia per altri motivi, non ebbero modo o tempo o libertà di occuparsi di questioni concrete particolari. In essi, come del resto anche in altri giornali, e finanche nell'officiale « *Giornale del Regno delle Due Sicilie* », banditi i sentimenti municipali, troviamo predicata la concordia e l'unione, lodi ed encomi a profusione al re detestato fino a qualche tempo addietro come il piú esacrato fra i tiranni, la preoccupazione gravissima di moti dei contadini contro i *galantuomini*, semplici accenni alla

---

[1] Cfr. *Giornale patriottico*, 28 gennaio '48, n. 7, p. 55: 9 febbraio '48, n. 18, p. 143; *Rivista italiana*, 1848, nn. 1, 2, 3; *Il Tempo*, 16 marzo '48, n. 19; 23 marzo, '48, n. 25.

[2] Oltre gli opuscoli citati nella bibliografia della introduzione del presente lavoro, (pp. 6-7), cfr. *Apostolato*, 1848, nn. 22 e 23; *Giornale patriottico di Palermo*, 28 gennaio 1848, n. 7; 25 febbraio 1848, n. 32; 9 marzo '48, n. 43; *Il Tempo*, 21 febbraio ''8, n. 1; 28 febbraio '48, n. 4; 7 marzo '48, n. 11; 8 marzo '48, n. 12; 10 marzo '48, n. 14, ecc.

questione demaniale, dibattuta vivamente nella vita quotidiana dei paesi di provincia; ma nulla di proposito sulle ferrovie, sul libero scambio, sulla lega doganale. V'è solo qualche cenno qui e là. Così, il Ferrara [1] spera che « le faccende del traffico, il bisogno di premunirsi contro le insidie del nord [2], le discussioni pacifiche, le grandi intraprese d' industria, lo spirito di associazione, l'alleanza nelle dogane, la reciprocanza nelle tariffe, il libero scambio di merci e di idee, conducano naturalmente senza sforzi coercitivi, napoletani e siciliani, questi due popoli amici e fratelli ad abitudini e bisogni comuni »; ma il Ferrara, anche a prescindere dal fatto che anch'egli, come tanti suoi conterranei, vuole l'autonomia della Sicilia finchè questa non raggiunga il medesimo grado di floridezza civile e commerciale di Napoli, restringe le sue considerazioni quasi soltanto al Regno delle Due Sicilie. Il *Lucifero* [3] parla di federazione italiana, ma non sa far di meglio che riprodurre un articolo dalla *Lega italiana* di Genova, segno evidente della mancanza di idee proprie. *Il Pensiero di Pio IX* [4] annunzia il sorgere di una « società costituzionale artistica scientifica e letteraria per azioni », denominata « scopa costituzionale partenopea » — notate la trivialità del

---

[1] Ferrara, *Che cos' è l' Indipendenza*, in *Indipendenza e la lega*, nn. 4 e 5.

[2] Qui il Ferrara intende dire contro l'Austria.

[3] Lucifero, n. 15, decade II, 25 marzo 1848.

[4] *Il Pensiero di Pio IX*, n. 4, 30 marzo 1848.

nome, che vale moltissimo nel determinare le linee generali che caratterizzano l'ambiente, — la quale ha lo scopo di procurare il ravvicinamento fra Napoli e la Sicilia, e di « condurre in atto » una « lega industriale, politica, commerciale e manifatturiera », partendo dal principio che « l'associazione del pensiero, primo capitale dell'uomo e della donna, non potrà mai entrare nella legislazione costituzionale monarchica o anche repubblicana, se non è preceduta dall'associazione materiale del più minimo [sic] capitale »; ma questa società, oltrechè nulla ho trovato che ci faccia credere non dico all'attività, ma neppure alla sua vita, doveva essere troppo poco informata alla realtà delle cose, se nel programma si proponeva di « lavorare alla rappresentanza politica delle donne, quando i parlamenti fossero riformati su le leggi evangelico-sociali ». Parlare di rappresentanza politica della donna, proprio nel Regno di Napoli, dove il progresso civile era tanto arretrato!.... Poteva bene scrivere il *Lucifero*:[1] « bisogna sollevare le condizioni del popolo, vi ha bisogno di chi l'istruisca, l'educhi, lo protegga, lo distolga dai vizi, lo renda libero dal bisogno: occorrono presepi, asili infantili, scuole popolari, società di temperanza, casse di risparmio ». Parole, pii desideri, che rimasero sempre tali, perchè il pericolo della guerra coll'Austria impedì di pensare alle riforme e ai problemi parziali interni o a quelli

---

[1] *Lucifero*, 8 febbraio 1848.

aventi attinenza con gli altri Stati italiani, che non fossero resi urgenti dalla politica aggressiva dell'Austria e dalla improrogabile necessità della difesa.

Sin dai primi di febbraio del 1848, memori dell'intervento austriaco del 1821 e del '31, appena pochi giorni dopo la concessa Costituzione, nell'entusiasmo generale, alcuni accennano al pericolo dell'Austria; e a poco a poco, a misura che le lodi al re e i canti di giubilo diminuiscono e aumenta la paura per l'intervento straniero, quelle voci aumentano, si moltiplicano. Unico rimedio per la salvezza d'Italia s'invoca la lega politica offensiva e difensiva fra gli Stati italiani. Così fra l'entusiasmo per la Costituzione e la paura e la propaganda, o, come oggi diciamo, la campagna per la guerra contro l'Austria e per la lega politica fra gli Stati italiani, non si ebbe forse tempo di pensare a quei problemi pratici, che sono stati tanta parte del giornalismo e della vita politica del nord dell'Italia.

Si disse[1], ed è vero, che, col 29 gennaio 1848, il Regno delle Due Sicilie passò d'un tratto da una condizione di cose ad un'altra diametralmente opposta, dalla servitù assoluta alla più ampia libertà, dalla censura più dispotica che mai fosse al mondo alla libertà illimitata di dire:

---

[1] *Atti e documenti del processo di Maestà per gli avvenimenti del 15 maggio 1848*, Torino, Di Lorenzo, 1851, introduzione p. XII-XIII.

nessuna legge fu emanata, nessun provvedimento fu fatto per indirizzare saggiamente il paese nei primi suoi passi sull'ardua via del vivere libero; che un popolo tenuto pupillo per ventisette anni continui a furia di sciabolate, di fucilazioni, di arresti, di capestri, di bombardamenti, di spionaggio e di persecuzioni, un popolo, i cui educatori e tutori erano stati monsignor Cocle, il marchese Del Carretto, il ministro Intonti, ed altri della stessa risma, « i campioni cioè dei roghi, dell'inquisizione », quel popolo, il 29 gennaio 1848, fu in un attimo dichiarato maggiore e lasciato in balìa di sè medesimo, senza alcun freno di leggi, senza governo. Ammesso tutto ciò, è naturale, si disse, che gli animi dovessero trovarsi grandemente disorientati, e che l'anarchia dovesse ben presto grandeggiare.

Ma tutto ciò, se bisogna tener presente nel formulare il giudizio storico complessivo di ciò che accadde nel Regno delle Due Sicilie dal 29 gennaio alla reazione del 15 maggio 1848, non può mutare radicalmente il nostro apprezzamento intorno ai fatti, e agli uomini che ebbero parte negli avvenimenti di quel tempo, e non ci spiega esaurientemente la differenza tra nord e sud dell'Italia nel programma dell' « opinione nazionale italiana ».

II.

Le ragioni di quel divario bisogna cercarle in un passato più remoto; lo studio di esse ci porta a delineare a grandi tratti la storia economico-sociale delle due Italie.

Fin dalla seconda metà del secolo XVIII, nord e sud d'Italia si trovano in differenti condizioni iniziali. L'Italia settentrionale, specialmente alcuni tratti del territorio lombardo, della Liguria e del Piemonte, si trova in uno stadio economico-sociale più progredito del Mezzogiorno. Ciò per complesso di cause diverse, ma tutte convergenti ed essenziali, dovute alcune a fattori di ordine naturale, come l'abbondanza delle acque piovane, la ricchezza dei corsi d'acqua, i fiumi navigabili, — indice la grande vallata padana, — la posizione geografica più felice rispetto al resto d'Italia e all'Europa[1], altre alle istituzioni sociali di quei paesi.

Lo stato di quelle regioni nella seconda metà di quel secolo può considerarsi come il

---

[1] Per evitare citazioni superflue, dichiaro una volta per sempre che utilizzo in questo paragrafo il bel lavoro di F. Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, Milano, Hoepli, 1912, pp. 96 e ss., e le idee espresse

risultato dell'azione dell'uomo e della reazione dell'ambiente dei secoli anteriori. L'autonomia comunale, la divisione del lavoro, le corporative d'arti e mestieri avevano contribuito largamente per l'addietro allo svilupparsi di una borghesia indipendente e di abili maestranze. La lotta, viva più o meno, secondo il potere della monarchia ma sempre accesa, tra l'aristocrazia e il governo centrale, aveva impedito per lungo tempo che la feudalità mettesse larghe radici. Una provvida legislazione agraria sui primi anni della signoria austriaca, e, soprattutto, l'industria dei cittadini, avevano fatto delle brughiere fertili campi e poderi. Dalla seconda metà del secolo XVIII in poi si attivò un'immensa divisione e suddivisione di beni; si cominciarono a sciogliere i fide-commessi, furono abolite la forzata carriera dei cadetti e delle figlie, le manimorte, e contrattati liberamente i loro sterminati beni; alienati i pascoli comunali, ordinate le amministrazioni dei municipi, aboliti i vincoli interni del commercio, quasi tutte le *mete* dei commestibili, e i regolamenti che inceppavano le arti.

---

a varie riprese da Giustino Fortunato nei suoi magnifici discorsi politici, raccolti in due bei volumi, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, Bari, Laterza, 1911, (cfr. specialmente vol. I, pp. 78 e ss., 291 e ss., 445 e ss.; vol. II, pp. 311 e ss., 497 e ss.) Del Fortunato, vedi pure *La Badia di Monticchio*, Trani, Vecchi, 1904, pp. 103-5 n. 1 e la bibliografia ivi citata; e *I cardini della Questione Meridionale*, nell'*Unità*, a. I, n. 1, 16 dicembre 1911. Ha ripreso, documentandola, l'idea del Fortunato, senza citarlo quasi mai. Gius. Salvioli, *Corso ufficiale di storia del diritto italiano*, Napoli, Alvano, 1913, vol. I, cap. I, pp. 4-29.

Furono abolite le preture feudali, gli asili dei sacrati dei tempi e delle colonnette dei palazzi signorili, abolite le torture, le fruste, le tenaglie infocate, le ruote, le inquisizioni [1]. La politica del governo di Maria Teresa e di Giuseppe II in Italia fu volta soprattutto ad abbattere i due nemici colossali della monarchia, la nobiltà e il clero, annientandoli come ordini sociali e asservendoli al trono [2].

Il tal modo si organizza vigorosa e forte la borghesia.

Essa è composta soprattutto di piccoli e grossi industriali venuti su dalle fabbriche o dal commercio, e si va rinsanguando e rinnovando man mano dai lavoratori che acquistano i titoli di appartenervi e dagli aristocratici, che, per divisioni di proprietà o per altri motivi, non possono continuare a vivere la vita privilegiata di prima [3]. Essa si pone coraggiosamente, conscia della propria forza materiale e morale, tra aristocrazia e proletariato: lotta con quella per toglierle dei privilegi, veri monopoli di casta, chiede una riforma censuaria meno ostile ai propri interessi,

---

[1] C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili sulla Lombardia, introduzione*, in *Scritti storici, letterari ed economici*, editi a cura del Romussi, p. 80. — S. Iacini, *La Proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia*, III ediz., Milano, 1857, p. 36.

[2] Nel quale intento il governo fu alle volte aiutato dalla borghesia, ostile ai nobili e al clero. Cfr. E. Rota, *L'Austria in Lombardia*, op. cit., pp. 21, 38-39.

[3] F. Coletti, *L'emigrazione*, p. 97.

proclama i diritti della propria classe, la propria superiorità rispetto all' ordine patrizio, per la somma maggiore dei benefizi che rende al pubblico e allo Stato col fecondo suo lavoro; chiede la partecipazione, col patriziato e col clero, ai diritti politici [1].

Tali riforme, alle quali occorre aggiungere la compilazione del catasto, decretata da Carlo VI nel 1718 e finito nel 1763, [2] ebbero l'effetto, fors'anche contro la volontà del legislatore, di dare una spinta insolita all'agricoltura, [3] all' industria e al commercio. Se sulle prime i mercanti lombardi furono atterriti dall'apparizione delle merci francesi e inglesi sui mercati lombardi e chiedevano al governo protezione delle industrie nazionali e perfino una federazione con gli Stati tedeschi di là dalle alpi per uno spaccio esclusivo delle merci fra i due paesi, tuttavia quel fatto scosse il torpore e risuscitò la vita industriale [4].

---

[1] E. Rota, *L'Austria in Lombardia*, pp. 37-44.

[2] S. Iacini, *La proprietà fondiaria*, p. 35.

[3] Il governo per incoraggiare l'iniziativa privata faceva distribuire gratuitamente gli *Elementi di agricoltura* del Mitterpacher. Cfr. C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, vol. II, p. 217.

[4] C. Cattaneo, *Notizie naturali e civili*, p. 80. È difficile dare delle statistiche esatte, per mancanza, inesattezza o deficienza di dati. Ci limitiamo solo a qualche esempio. Mentre, p. es., a Como sui primi del secolo XVIII eranvi 59 telai di seta, nel 1771 giunsero a 229; nel '72 a 275, nel '73 a 201. (C. Cantù, *Storia della città di Como*, vol. II, p. 218). Nel 1769, secondo una statistica ufficiale presentata a Giuseppe II, Como contava 155 telai di seta, 25 di panni, 11 di cotone, 2 di calze, 30 mulini di seta 4 tintorie, 3 fabbriche di cappelli, 4 di sapone, 1 di vetro, 1 di cera, 3 conce di cuoi, 2 stamperie; s'impiegavano 56 maestri, e 2.570 operai. Nel 1773, eranvi 60 piante di torcitoi di seta, con 359 valichi,

Accanto all' industria domestica, esercita per conto proprio o di altri, che riceve la materia prima per consegnarla manifatturata al mercante o rivenderla direttamente al consumatore, a poco a poco sorgono gli opifici, con grandi capitali, dove a centinaia e a migliaia si raccolgono gli operai; alla piccola si viene sostituendo la grande industria; ai telai organizzati in corporazioni, gelose della loro autonomia e del loro monopolio, si viene contrapponendo il libero lavoro; alla piccola la grande borghesia; sulle rovine della vecchia città; che tramonta, vien sorgendo la nuova, più vigorosa, più attiva, con più liete speranze e migliore avvenire.

Tuttavia, « la massa delle sussistenze effettivamente prodotte, come scriveva l'Ortes, non *rappresentava* tutto quanto la terra *poteva* produrre nelle attuali condizioni della tecnica, dell'accumulazione, dell'efficacia del lavoro, ma una quantità lungamente minore, perchè l'assetto economico *opponeva* una serie di limiti artificiali alla quantità del capitale impiegato, e all'applicazione di perfezionamenti produttivi » [1]. Uno tra questi

---

che lavoravano 90.000 libbre l'anno, 29 telai di bambagino (6.500 libbre grosse di cotone), 4 fabbriche di sapone (40.000 libbre), 1 vetreria (80.000 lastre), una cereria (8.000 libbre). Nel 1795 operavano 1333 telai. I terreni incolti, da 800 mila pertiche milanesi ch'erano in Lombardia nel 1738, discesero a 268 mila nel 1767, (E. Greppi, *Saggio sulle condizioni economiche del milanese verso il 1780*, in *Annali di statistica*, serie II, vol. XIX, 1881, cit. in F. Coletti, *L'emigrazione*, p. 125).

[1] Cit. in Momigliano, *Un pubblicista, economista e filosofo del pe-*

« limiti artificiali » imposti alla industria, era la ristrettezza dei mercati nazionali, difesi l' uno contro l' altro dal sistema altamente protettivo, dai criteri di governo e dai sistemi amministrativi, oppressivi e fiscali. Tanto più grave doveva riuscire il protezionismo, quanto più angusti erano i confini politici, e maggiore la produzione agricola e manifatturiera.

Procurato lo sviluppo industriale all' interno, ostruire lo spaccio dei manufatti era lo stesso che spingere i produttori nazionali a sicuro fallimento. Il ventennio dal 1770 al '90, che coincide col massimo protezionismo doganale, è un periodo di crisi per l' industria: comincia l'emigrazione, diminuiscono i matrimoni, il movimento demografico, salvo leggere oscillazioni, è quasi stazionario: comincia la disoccupazione operaia [1], il prezzo della mano d'opera invilisce, la merce

---

riodo napoleonico, in *Rivista di filosofia e scienze affini*, febbraio 1903, pp. 119.

[1] P. es. mentre nel 1770-71 la città di Milano contava 128.950 abitanti e il Ducato 529.242, nel 1786-87 la prima ne numerava 128.831, il secondo 535.051; i matrimoni in Milano nel 1770-71 ascendevano a 942, per salire a 1084 nel 1780-81; nel 1786-87 scendevano a 992, per ridursi a 956 l'anno seguente; nel Ducato nel 1770-71 si conchiudevano 4865 matrimoni, salivano a 5505 nel 1780-81, scendevano nel 1786-87 a 2190 e a 1860 l'anno seguente. Cfr. E. Rota, *op. cit.*, p. 100. Anche nel Piemonte, si lamentava la disoccupazione operaia. Cfr. il concorso bandito dall'Accademia delle scienze di Torino e dalla Società patria delle arti e manifatture di Genova (p. 55 del presente lavoro). Per le altri regioni cfr. il *Memoriale dell'accademia di Udine*, cit. in Balletti, *L'economia politica*, pp. 38 e ss.; e il *Giornale fiorentino storico politico letterario*, 1779, vol. II, p. 10.

trova difficile spaccio. Languendo l' industria, i capitali si volgono alle terre; prospera l'agricoltura, cresce il latifondo; terre e boschi vengono con gran foga convertiti in praterie e risaie per trarne un reddito maggiore. Cresciuta così la produzione, industriali e agricoltori si trovano d'accordo nel volere una vita economica meno precaria, più sana, più vigorosa e più libera, desiderosi di lanciarsi nel grande movimento europeo, in un tempo nel quale le altre nazioni prendono coraggiosamente la via del commercio verso l'oriente. E siccome i governi e il partito conservatore ostacolano, o con la lungaggine burocratica o apertemente, le nuove aspirazioni borghesi, accusandole di immoderate, si diffonde un malessere inquieto e pungente in tutti i ceti, specialmente in quelli più facoltosi e produttivi. Di qui l' intrecciarsi dei bisogni economici col sentimento di una maggiore libertà: di qui la prima idea di un maggiore aggregato politico indipendente, che, a prescindere da altri vantaggi, avrebbe apportato un mercato più libero e più rimuneratore. Così il problema economico trova la soluzione nel problema nazionale; le aspirazioni unitarie e di indipendenza maturano entro le aspirazioni per la libertà commerciale; la necessità di unificare la penisola, almeno nella parte superiore, e di congiungere i mercati interni ai luoghi di spaccio, ai porti, alle strade commerciali europee, s' insinua a poco a poco negli animi per la salvezza economica del paese.

Il maggiore bisogno di espansionismo commerciale è sentito, come abbiam veduto, soprattutto

dalla Lombardia per la sua condizione di Stato continentale, che ostacola la libera espansione della sua vita economica.

Essa si trova come una camera buia, stretta fra la repubblica di Venezia e la Liguria, munite ciascuna di una piccola finestra dalle quali soltanto può ricevere aria e luce [1]; e sente quindi il bisogno che le siano facilitate le vie del commercio coi popoli limitrofi ed incoraggiata l'industria nazionale coll'abolizione dei dazi doganali ad essa nocivi. L'Austria, invece, preoccupata dalle industrie morave e ungheresi ancora bambine, fin dal tempo di Carlo VI, cerca di soffocare ogni iniziativa delle industrie lombarde, eleva le tariffe doganali di esportazione dalla Lombardia, sì da renderle addirittura proibitive, riduce quasi al nulla quelle d'importazione, aprendo così i mercati lombardi ai produttori tedeschi, e chiudendo i mercati tedeschi ai nostri [2]. Tutti gli interessi lombardi vengono in tal modo sacrificati a quelli tedeschi; tutto il commercio è spinto verso l'unico porto, di cui la monarchia absburgese può disporre per il commercio col Levante, verso Trieste; ogni facilitazione economica concessa a questo porto riesce, per forza di cose, ostile alla Lombardia [3]. I commercianti

---

[1] Cfr. E. Rota, *L'Austria in Lombardia*, *op. cit.*, pp. 67 e ss.

[2] Cfr. E. Rota, *op. cit.*, p. 81.

[3] Vedine le prove in E. Rota, *op. cit.*, pp. 115-17. La massima direttiva del governo austriaco era, come scriveva P. Verri, di « tenerci bassi ». Cit. in Rota, *ibidem*, p. 78.

lombardi, tra il vedere i propri mercati inondati dai manufatti tedeschi e l'impossibilità di esportare per le elevate tariffe doganali, si fanno a domandare, a scongiurare, a supplicare che non siano sacrificati interamente agli interessi tedeschi [1]. E appena le prime aure della rivoluzione francese scuotono il sonno letargico, in cui aristocratici e governi vivono di qua dalle Alpi, la borghesia, compressa dagli antichi governi, se ne mostra subito entusiasta.

Il dissidio tra i suoi bisogni e le sue aspirazioni, tra il suo valore reale e le strettezze in cui deve muoversi è troppo evidente, perchè non debba trasformare i suoi desideri in dottrine, e la rivoluzione non la trovi pronta a combattere. Essa infatti si mostra animosamente a capo della rivoluzione, si disfa del partito conservatore, aristocrazia e clero, mette da parte, nei primi impeti rivoluzionari, gli stessi progressisti legali dei vecchi governi, occupa le pubbliche cariche amministrative e politiche, mette in atto, almeno per quanto concerne sè stessa, i principi di uguaglianza appresi dall'enciclopedia, raggiunge il suo scopo con le due repubbliche, cisalpina e italiana, e col regno d'Italia. L'*ancien régime* nel campo economico tramonta come nel campo politico.

Nel sud, invece, fin dalla seconda metà del secolo XVIII, troviamo una costituzione economico-

---

[1] Cfr. E. Rota, *op. cit.*, pp. 82-85.

sociale molto differente da quella del nord. Non esistono che due classi sociali: la prima formata dall' aristocrazia e dal clero, l'altra dai contadini. È ancora nel suo pieno vigore il feudalismo. Sebbene i nobili rappresentino soltanto un quinto di tutta la popolazione del Regno di Napoli, la sua forza è in ragione inversa del numero [1]. Non ostante gli sforzi fatti da Carlo III e dal Tanucci per introdurre leggi civili e criminali più conformi allo spirito de' tempi, rimaneggiare le imposte in senso più favorevole al popolo, non ostante alcune timide riforme economiche, la diminuzione di oneri e di servitù personali, l' abolizione di privilegi ecclesiastici e nobiliari, l' incremento dei commerci e degli studi, la lotta continua e senza quartiere per aggiogare l' aristocrazia alla corona, i baroni, su 2000 giurisdizioni, ne conservano più di 1300.

Al ricavato delle terre, ai diritti esercitati su di esse, alle entrate per prestazioni in natura, per risparmio di opere dovuto a servigi personali, si aggiungono tutte quelle contribuzioni che per diritti proibitivi di passo, di gabelle, di giurisdizione e di altro sono versate nelle casse baronali in una somma superiore a duc. 2.000.000. Oneri ben pochi: 250.000 duc. annui in tutto, mai per intero soddisfatti, tanto che, osserva il Bianchini, [2] nel 1806 i baroni erano debitori verso

---

[1] Cfr. R. Trifone, *Feudi e demani nella eversione della feudalità*, Milano, Società ed. libraria, 1909, p. 144. — G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, Napoli, Morano, 1871, *passim*.

[2] L. Bianchini, *Storia delle finanze*, III, 110.

i comuni di un milione di ducati. Prerogative di nominare giudici, diritti di esigere prestazioni e decime, che alle volte giungono al quinto del prodotto della terra; monopoli di caccia, di pesca, di molini, di frantoi, tributi feudali sulle galline, sui piccioni, sui porci, sulle pecore, sui giumenti; servitù personali, corvées... tutti questi sono i privilegi che mantengono nell' agiatezza i baroni e immiseriscono le popolazioni. Perfino la vita del vassallo è in mano del barone: col diritto di grazia, può ammazzar chi vuole e graziare l'omicida.

Non meno potente è il clero. Sebbene rappresenti appena $^{1}/_{64}$ di tutta la popolazione del Regno di Napoli, riscote di imposte sul popolo ben 9 milioni di ducati di rendita, pari a 800 milioni di franchi di capitale, sostanza la quale basta a spiegarci come mai il clero dovesse mostrarsi così ostile alle novità. Anche il clero gode dei privilegi come i nobili: ha tribunali propri, è esente dal servizio militare, non paga tasse. Chi pensi, per es., che nei 127 paesi della Basilicata v' erano 116 conventi, 17 monasteri, e 5 conservatori di donzelle; chi rifletta, per es., che in un paese, come Vignola, di appena 4000 anime vi fossero ben 70 preti e 150 chierici, [1] può ben immaginare quali dovessero essere i soprusi e le angherie.

Al di sotto di queste due classi privilegiate,

---

[1] G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania*, vol. II, p. 245.

vive un vita misera e grama la plebe, che rappresenta circa i quattro quinti della popolazione, avvilita e immiserita, come bove aggiogato all'aratro, serva della gleba, oppressa, angariata dai padroni, dagli amministratori, dai fattori, dai guardiani del padrone. Un misero tozzo di pane di segala o di miglio è il suo alimento; una capanna e un letto di strame, il suo ricovero; l' eterno lavoro senza ricompensa, senza speranze, senza avvenire, il suo destino fatale; non beve mai vino, non mangia mai carne, non veste che miseramente, va quasi sempre scalzo. Essa si consuma e si logora fino all' ultima vecchiaia senza speranza d' arricchire, contrastando con la più squallida miseria fino al termine dei suoi giorni, non lascia in eredità ai figli che la miseria e l' abitudine al duro lavoro, ma anche l' odio feroce, violento, sanguinario contro i privilegiati di quell' infame ordine sociale. La plebe, 380.000 famiglie su 600.000 del Regno, esercita l'agricoltura e la pastorizia. Ma queste intristiscono sotto la mano di ferro del feudatario che preme sulla terra e sui lavoratori. I contadini, spogliati di una zolla propria cui potrebbero affezionarsi, non sono lasciati liberi e padroni di sè nemmeno nel possesso precario dei loro beni: è loro proibito estrarre l' olio, tagliare un albero, pascolare il bestiame, portare innovazioni nella cultura dei fondi [1]. « La proprietà

---

[1] R. Trifone, *op. cit.*, pp. 160-61.

fondiaria », scrive il Racioppi, [1] « è resa immobile dalla legge, e dalla immobilità fatta sterile; franca di tributi in mano al proprietario nobile o chierico, è, in mano al colono, gravata di livelli, di decime, di quinte, di censi, di gabelle. Il prestito è reso impossibile all' agricoltura e dai feudali vincoli inerenti alle terre, e dalla mancanza di pubbliche note, onde apparisca la franchezza dei fondi [2]. Naturalmente, moltissime sono le terre incolte o tenute a pascolo; sterminate estensioni nulla o quasi nulla rendono. Il demanio della Sila in Calabria e quello di Semmara (6.000 moggia di terra) sono pressochè infruttifere; il Tavoliere di Puglia, del valore di circa 28.000.000 di ducati, dov' è vietato di piantare alberi, non rende che duc. 167.068 annui [3].

Il poco numeroso artigianato, chiuso, come nei secoli anteriori, in maestranze o *fratrie*, con privilegi atti a tutelarle contro il lavoro libero e la libera concorrenza, i capitali, tenuti gelosamente nascosti, o al più investiti in greggi o prestati allo Stato, la legislazione economica ancora di stampo medievale fatta di taglie, capitazioni, arrendamenti, barriere doganali interprovinciali impediscono il sorgere di un' industria vigorosa. Le manifatture esinaniscono al sistema dei va-

---

[1] G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, p. 16.

[2] Gli ostacoli che impedivano il progresso agricolo nel Regno di Napoli sono riassunti dallo Scuderi. *Principii di civile economia*, cap. XIX.

[3] G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, p. 17. Bianchini, *Storia delle finanze*, vol. III, pp. 82 e ss.

lori fissati per legge, delle consumazioni imposte per legge, dei monopoli per legge. Il traffico, se non distrutto dai corsari e dai banditi, esinanisce alla mancanza di strade e di porti, agli intoppi di doganieri e stradieri, alle estorsioni dei feudatari. Il fisco, simile al ciclopo, divora gli amici che trova sotto la mano più che gli stranieri che sono lontani, e simile al selvaggio per cogliere il frutto dell' industria, ne atterra l' albero [1].

A tutto ciò occorre aggiungere la naturale ostilità del terreno, che fiumi non arginati, acque stagnanti, aria malsana, abbandono ed oblivione hanno reso, quasi dappertutto, ancora più ingrato.

E poi il sud dell' Italia, nella seconda metà del secolo XVIII, è ancora, come si dice, un paese ad economie locali. Il popolo, meno in pochissime città, mena una vita tra il patriarcale ed il selvatico, nella quale bastano rare fiere, i grandi mercati di allora, dove convengono i piccoli possidenti emancipatisi qua e là dalla signoria baronale e venuti su coi risparmi e col lavoro delle braccia. Il commercio, quella larva di commercio che è ancora possibile ad onta delle misure ristrettive del governo e dei feudatari, è fatto per lo più con lo scambio dei prodotti. Premesso tutto ciò, è naturale che non si senta nel mezzogiorno così vivo il bisogno, co-

---

1 G. Racioppi, *op. cit.*, *loc. cit.*

me nel nord dell'Italia, di tentare le vie dell'estero e di conquistare i mercati nazionali ed internazionali.

Ma, mi si permetta una ipotesi, anche più ricco e più evoluto industrialmente, il sud dell'Italia non avrebbe sentito, come il nord, l'ineluttabile necessità di una pronta soluzione del problema economico, e dell'espansionismo commerciale. Nel nord, lo abbiamo veduto, il problema era più grave, perchè maggiore era il frazionamento doganale e politico, che agiva come una molla da compressione, che attanagliava e restringeva nei brevi confini di uno Stato qualsiasi vasta iniziativa industriale. Il problema si imponeva improrogabilmente specie in Lombardia che non aveva sbocchi sul mare e che si trovava a contatto con almeno sei linee doganali. Il reame delle Due Sicilie, invece con una superficie di 23.000 miglia quadrate, e 4.950.533 abitanti, occupava circa un terzo di tutta l'Italia, era circondato per tre quarte parti dalle acque, fornito nei tre mari di comodi porti; ed avrebbe potuto, per mare soprattutto, dare sfogo ai suoi prodotti.

Nel mezzogiorno d'Italia manca una borghesia intraprendente ed attiva, che troviamo invece organizzata nel nord. V'è tra la classe dominante e quella sfruttata un ceto medio, dal quale si svilupperà più tardi la vera e propria borghesia. Essa però non ha origine, come nel nord dell'Italia, dalla classe manifatturiera o dall'artigianato intraprendente, che dall'opificio o dall'officina, col risparmio e con la fru-

galità della vita, è giunta a crearsi una posizione invidiabile ed indipendente; ma è costituita in massima parte dagli uomini di toga, numerosissimi nel regno di Napoli [1], dove le diverse leggi, la romana, la longobarda, la greca, le costituzioni normanne, la sveva, i capitolari angioini, le prammatiche aragonesi e vicereali, il diritto canonico, la legislazione austriaca, gli statuti particolari di alcune città, i decreti, i privilegi, ecc., si sono venuti sovrapponendo le une alle altre creando un ammasso caotico di usi e di consuetudini, facendo sopravvivere disposizioni contraddittorie, leggi che si escludono a vicenda. Tutto ciò produce una continua incertezza nella proprietà; liti si accendono ogni momento, le quali per la lentezza burocratica, durano indefinitamente [2], finchè poi finiscono più per stanchezza dei contendenti che per sentenza legale. La classe leguleia, numerosissima, anche perchè per appartenervi non occorrono studi, nè pratiche, nè esami, nè lauree, per vivere deve cercare cavilli e pretesti, lavorare di sofismi, ragionare spesso a rovescio; la carriera professionale degenera presto, com'è facile immaginare, in un paese corrotto, in affarismo, in caccia al denaro, in mestiere: il *pagliettismo* diviene una delle piaghe morali del Regno di Napoli. Comunque, in

---

[1] Il Galanti, nella sola città di Napoli, numerava per l'anno 1786, circa 26.000 legulei. Cit. in Tivaroni, *L'Italia prima della rivoluzione francese*, Torino, 1888, p. 335.

[2] L'Orloff, cit. in Tivaroni, *op. cit.*, p. 335, ci dice che alcune cause duravano parecchi secoli.

una società pienamente feudale, dove anche coloro che hanno un briciolo d' ingegno sono facilmente attratti dalla carriera ecclesiastica, dove la plebe è completamente asservita ai signori, i *paglietti*, anche perchè spesso prendono le difese dei Comuni e della Corona contro la prepotenza del clero e de' nobili, rappresentano un principio di eguaglianza sociale, amministrano, almeno teoricamente, la giustizia, sono l'elemento innovatore: è la borghesia del nord [1]. Disgraziatamente però, per quanto onesti e innovatori, essi si trovano a vivere in una società che ha tutta la costituzione medievale, di cui le timide e poche riforme di Carlo III e del Tanucci hanno colpito non le radici ma soltanto i rami; devono lottare con un governo che diviene tanto più diffidente quando più si avvicina il rombo della rivoluzione. Tutta la loro attività è spesa nel combattere le pretese della Corte papale e della feudalità e nello sforzo di affermare, sui frantumi di quest'ultima classe sociale, la supremazia del sovrano, un male anche questo, ma un male certamente minore. Esaurite le loro energie in questa lotta senza quartiere, non hanno nè agio, nè tempo, nè forse attitudini a spingere lo sguardo oltre i confini del proprio regno ed attraversare la barriera insuperabile tra il nord e il sud dell' Italia, lo Stato della Chiesa.

Date tali condizioni iniziali differenti tra il

---

[1] Cfr. G. Mondaini, *op. cit.*, pp. 10-11.

nord e il sud, è logico che, all' irrompere delle armi rivoluzionarie francesi nella nostra penisola, le due Italie dovessero operare in modo differente.

Mentre nel nord i democratici, gente pratica e dedita agli affari, fanno la rivoluzione, non per un principio astratto di cosmopolitismo o di puro nazionalismo, ma per estendere il loro mercato nazionale col procurare aggregati politici più vasti, nel sud il gruppo rivoluzionario è formato tutto da idealisti. « Le nuove idee dell' enciclopedia. scrive il Lemmi, [1] creano in quest' ultimi un concetto simmetrico della vita, un superbo disprezzo di ogni vetusta tradizione, una pretesa sicura di poter abbattere di un colpo quello che credono abusi, ingiustizie superstizioni del passato, per fondare un' era di pubblica e privata felicità ». Tanto idealisti e sprezzatori di qualsiasi problema concreto che, p. es., Mario Pagano parla dell' ideale della repubblica secondo le teorie platoniche; Vincenzo Russo « *affogherebbe* animosamente e volentieri i migliori porti d' Italia », perchè « in essi ci si sono recati finora miseria e fomenti di nuove corruzioni », [2] rinnega in nome della ragione, lo spirito di nazionalità, dicendolo frutto dell'egoismo e del dispotismo,

---

[1] Lemmi, *Periodo napoleonico dal 1799 al 1814*, Milano, Vallardi pag. 290.

[2] V. Russo, *Pensieri politici*, cit. in Franchetti, l'*Italia dal 1789 al '799*, p. 397. « La ragione non vede nazioni nell'umanità, sol vi vede uomini... Renduto che hai al tuo concittadino i tuoi doveri, per le istituzioni particolari di una società, appena giungi ai doveri che più non gli spetterebbero come a cittadino, ma come ad uomo, tu devi scorgere in lui non più un *membro* del tuo governo, ma un *individuo* del genere umano ».

e ammette una patria più universale, l'umanità [1]. La classe media del sud, colta quasi all' improvviso dalla rivoluzione, portò nel governo del paese una grande onestà di propositi, ma insieme una grande inesperienza, — come il Cuoco, uno dei più alti intelletti che abbia avuto il Mezzogiorno, dimostra. Essa, che aveva fatta della scienza uno strumento di resurrezione politica, dovè fare i conti dapprima coi lazzaroni e con la plebaglia delle provincie, resistere poi alle orde brigantesche, che dal Cilento e dalle Calabrie si avviavano verso la Capitale depredando e uccidendo. Fu quella davvero una rivoluzione a gramaglie, perchè accanto alle scene di orrore dei briganti e della plebe più vile salita al potere nell' imperversare della reazione borbonica del 1799, si vide il fior fiore del medio ceto ascendere superbamente e serenamente il patibolo, animato dalla ragione e dalla filosofia e suggellare col sangue i loro principi.

Diversi gli uomini e i problemi, diversa la realtà storica che troviamo nel nord e nel sud dell' Italia durante il periodo napoleonico. Nell' Italia settentrionale si vengono formando man mano maggiori aggregati politici: dalla Cispadana del 30 dicembre 1796, alla Cisalpina del 18 luglio 1797, alla Repubblica italiana del 1802, al Regno d' Italia del marzo 1805, all' annes-

---

[1] Russo, *Pensieri politici*, XXIII, cit. in Croce, *La rivoluzione napoletana*, ed. cit., p. 99.

sione delle Marche dell' aprile 1808, è sempre un moto continuo ascensionale verso quelle forme di maggiore coesione politico-economica, che gli economisti e gli uomini d' affare del nord hanno sempre propugnato. Nel sud, invece, il Regno delle Due Sicilie si divide in due, serbando la Sicilia fede ai Borboni colà rifugiatisi, abbracciando i domini di qua dal Faro la causa della rivoluzione. Per conseguenza, mentre nel nord si vengono determinando nuove relazioni, si creano nuovi interessi e nuovi bisogni, che nascendo dalla riunione, quella servono a consolidare e ad amalgamare, nel mezzogiorno cresce il distacco; i popoli di qua e di là dal Faro cominciano a considerarsi come divisi; Palermo è superba di avere la Corte; la Sicilia tutta, non potendo, per il rigoroso blocco continentale, commerciare coi popoli del resto d' Italia, dà nuovo indirizzo al suo commercio, attivandolo con gli Inglesi. Parve miracolo, nel 1800, che un oscuro profugo basilicatese, F. Lomonaco, inneggiasse tra i primi, a Milano, all'unione politica della penisola.

Nel nord, ottenuto un aggregato economico e politico di 84.045 miglia quadrate italiane, adottata l'uniformità dei pesi, delle misure e delle monete, sanzionata la libertà completa di circolazione interna e la facoltà di transito che, prima del 1796, era un privilegio soltanto di pochi negozianti, abolita la distinzione fra territorio aperto e comune murato per le mercanzie estere non soggette a bollo, mantenute le barriere doganali soltanto ai confini del Regno d' Italia, semplifi-

cate enormemente le modalità e le pratiche burocratiche negli uffici daziari, si ebbe uno straordinario progresso agricolo e industriale. Allo sviluppo dell'agricoltura contribuirono lo svincolo dei fidecommessi, la vendita dei beni comunali, l'ordine di successione stabilito dal nuovo codice, che tendeva a frazionare le proprietà, l'avocazione dei beni ecclesiastici allo Stato, iniziata da Giuseppe II e terminata durante il Regno d'Italia, l'abolizione del sistema delle ferme, la redenzione delle regalie [1]. L'esportazione aumentava: nel 1809 si esportava in generi per il valore di L. 14.258.440; nel 1812 di L. 34.506.619. Nel 1809 si esportavano sete per il valore di L. 55.840.195; nel 1812 per L. 61.552.625 [2].

Cresceva frattanto il consumo interno, sia per l'ampiezza del mercato, sia per altre cause secondarie, come l'aumentata popolazione, l'impero della moda, che uniformava per un dato tempo la consumazione e la richiesta di un dato genere manifatturato, l'ambizione delle nuove famiglie arricchitesi in quel rimescolio di cose, in quello spostarsi crearsi e snodarsi di valori, di interessi economici, e avide di nascondere la loro origine nello sfarzo e nel lusso, l'ammissione a feste e a ridotti resa libera a tutti i ceti, agli spettacoli, ai balli pubblici, alle feste.

La Corte e soprattutto l'iniziativa del governo

---

[1] G. Pecchio, *op. cit.*, pp. 106-21.

[2] *Prospetto sommario dell'esportazione delle granaglie e delle sete dal Regno d'Italia dal 1809 al 1813*, riportato in G. Pecchio, *op. cit.* pp. 109 e 111.

aggiungevano nuovo stimolo al raffinamento delle arti e delle industrie. Il governo faceva introdurre macchine per filare il cotone, la lana, la canapa; dava soccorsi per l'introduzione e la coltivazione del cotone, per estrarre lo zucchero dall'uva e dalle barbabietole, premi per chi consumasse in un anno 100.000 libbre di ferro scavato nelle miniere del Regno, per chi ricavasse da piante alcaline 300 libbre di cenere, di soda, ecc.; dava ordine che si acquistassero tutti gli attrezzi rurali costrutti a Hoffwyl sotto la direzione del Fellemberg, che si insegnasse agricoltura nei licei e agraria nelle università. Tali premi, distribuiti in forma solennissima, in pubbliche adunanze ed accademie, anche se non ottenevano pienamente lo scopo pel quale erano stati istituiti, erano una valida spinta alla iniziativa privata.

Facilitarono lo spaccio dei prodotti le strade. Dal 1805 al 1812 si spesero 75.000.000 di lire; la loro manutenzione costava 25.000.000 annui;[1] a Milano mettevano capo la Vercellina, quella di Genova, di Venezia, di Como, di Mantova, quella romana e l'altra maestosa del Sempione. Agevolarono lo smercio i canali e la navigazione fluviale;[2] affrettarono l'unione degli

---

[1] Pecchio, *op. cit.*, pp. 104-5.

[2] L'immissione del Reno nel Po, proposta e discussa sotto vari pontefici, riprovata e sostenuta da valenti ingegneri, fu decretata e intrapresa dal nuovo governo. Quattro milioni e mezzo furono dati per il naviglio di Pavia, onde agevolare le comunicazioni del Regno col Piemonte e coi porti di Genova e di Venezia. Nel 1812 si cominciò la sistemazione del Brenta e del Bacchiglione, spen-

animi e dei commerci le poste, una volta rinomate per la loro lentezza, che ora percorrevano tre volte la settimana il Regno d'Italia in tutta la sua ampiezza, e comunicavano ogni giorno con Parigi [1].

Il tono della vita erasi di molto elevato; con lo sviluppo dell'industria e del commercio, era enormemente cresciuta la pubblica ricchezza. Perfino le imposte, che, negli ultimi anni del Regno d'Italia, ascesero a piú di 150 milioni, non erano troppo onerose: quell'enorme massa di numerario che dai contribuenti passava in mano allo Stato, rifluiva, diviso e suddiviso, per l'approvvigionamento dell'esercito, che facevasi tutto in Italia, ai fornitori e agli approvvigionatori; si frazionava, si divideva, si rifrangeva in un numero straordinario di impiegati, dei quali Napoleone aveva regalmente cinto il governo e in mille tentativi di imprese agricole, manifatturiere e commerciali [2].

Nel mezzogiorno d'Italia, invece, sia per la feroce reazione borbonica del 1799, imperversata poco dopo la conquista francese, sia perchè occorreva vincere maggiori ostacoli e maggiori diffi-

---

dendovi 140.000 lire, e 1.900.000 per un ponte sul Ticino. Nel 1806 due cittadini cominciarono a scavare un acquedotto destinato a irrigare vasta parte della pianura padana; vari canali furono aperti nel dipartimento del Reno da privati; il governo accordò un sussidio di L. 234.484 per la bonificazione di terreni nel dipartimento del Basso Po. Cfr. G. Pecchio, *op. cit.*, pp. 105, 112-14.

[1] G. Pecchio, *op. cit.*, pp. 62-4.

[2] *Ibid.*, pp. 102-3.

denze nella popolazione, sia per altri motivi che a noi non interessa indagare, le riforme economiche ed amministrative, che nel nord cominciarono fin dal 1796, potettero essere iniziate soltanto all'assunzione al trono di Giuseppe Bonaparte, nel 1806, e continuate dal Murat. Anche nel sud, a poco a poco furono tolte le cause delle numerose piaghe che da lungo tempo avevano lamentato gli scrittori di economia e di diritto pubblico, cui avevano invano cercato di porre rimedio Carlo III e il Tanucci: regime agrario, costumi pastorali, mancanza di libertà negli agricoltori e artigiani, dogane interne, diritti e proibizioni di uscita, mancanza di comunicazioni, estrema diversità di pesi e di misure che variavano da provincia a provincia, da città a città, rarità del numerario, carattere fiscale della legislazione economica, ecc. [1]

Nel 1806 fu istituita un'unica direzione generale per i dazi di confine, unificate le tariffe daziarie e gli offici doganali, abolito ogni dazio sull'esportazione e diminuiti quelli sull' importazione; [2] abolite le tasse di entrata, di uscita, di circolazione, di vendita, di rivendita, assoggettando tutte le merci, comprese quelle che andavano da un posto all'altro del Regno al lieve dazio dell' 1 %; aboliti gli uffici dal nome arcaico, le formalità

---

[1] Cfr. Rambaud, *Joseph Bonaparte*, Paris, 1911 p. 417. — L. Bianchini, *Storia delle finanze*, III, p. 445 e ss. Fornari, *Teorie economiche*, vol. II, pp. 42, 44.

[2] Fornari, *op. cit.*, vol. II, p. 42.

ridicolmente complicate e dipendenti da autorità spesso lontanissime, per le quali si perdeva in addietro tempo, denaro e occasione di vendere [1]. Venivano decretate scuole di arti e mestieri, una scuola normale di lanificio, una casa per imparare a manifatturare il cotone; furono istituite delle esposizioni solenni di cose d'arte dal 25 luglio al 10 agosto di ciascun anno, con premio di una medaglia d'oro e lettere patenti; fu ordinato che si dessero ogni cinque anni quattro premi agli autori di nuove scoperte per l'agricoltura e la pastorizia, e a coloro che avessero migliorate le arti e le manifatture [2]. Furono date a coltivare terre di monasteri soppressi e iniziate trasformazioni agrarie. Il Tavoliere di Puglia, adibito per l'addietro a pascolo e fittato ad anno, venne dato a perpetua enfiteusi con legge del 21 maggio 1806; vari decreti stabilivano che ciascun ricco proprietario non potesse avere più di cinquanta carra di pascolo, e che le altre terre fossero date ai comuni più bisognosi e qualche lotto ai poveri abitanti di Foggia [3].

Tali riforme ed innovazioni furono contemporaneamente causa ed effetto di un'altra, senza la quale le prime sarebbero state vane: l'abolizione della feudalità. Il governo francese con le leggi del 1806 e del 1809 attuò quella riforma, di cui non vollero o non potettero farsi mai ini-

---

[1] Rambaud, *op. cit.*, pag. 327.
[2] L. Bianchini, *op. cit.* III, 896-7.
[3] Rambaud, *op. cit.*, p. 423.

ziatori i Borboni, sia perchè troppo neghittosi del bene del paese e troppo occupati nel fasto della Corte, sia perchè, oscillanti, come dice il Trifone [1], fra il desiderio di piacere ai contadini e quello più intenso di non alienarsi l'animo dei nobili e del clero, rimandavano sempre. Per quelle leggi « ritornò intera la giurisdizione alla sovranità; tutte le gravezze, tutte le proibizioni feudali furono revocate, reso libero l'uso dei fiumi, disciolta la mescolanza delle proprietà, le servitù abolite; la nobiltà conservata nei titoli, distrutta nei privilegi » [2].

In conseguenza di tali riforme si ebbe un certo risveglio nella produzione agricola e manifatturiera; alcune industrie furono rianimate, e promossi nuovi generi di coltivazione [3].

Tali impulsi non produssero però un effetto proporzionato, perchè, avverte il Bianchini [4], « l'opinione pubblica non era volta all'industria, perchè eravi il pregiudizio di esser preferibile vivere salariato anzicchè commerciare, e perchè, gente abituata a pagare il tributo ai feudatari, dei quali era schiava, non poteva di un tratto divenire artefice o manifatturiera. A ciò si aggiunga lo stato di guerra, la diffidenza e il parteggiare delle diverse opinioni politiche. » Inoltre le innova-

---

[1] R. Trifone, *Feudi e demani*, p. 142.

[2] Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Losanna, Bonamici, 1862, vol. II, p. 31.

[3] Cfr. L. Bianchini, *Storia*, III, 891-93.

[4] L. Bianchini, *op. cit.*, III, 899.

zioni apportate dal governo non erano da tutti conosciute; non si procedè sempre con cognizione di causa, e « sovente si perdette il tempo, l'opera e la spesa in tentativi che non avrebbero potuto mai riuscire » [1]; l'agricoltura, che formava la base dell'economia napoletana, era ancora nell'infanzia; v'era ancora il mal vezzo di disprezzare le produzioni indigene, e preferire i prodotti esteri, specialmente francesi [2].

Non poche illusioni preparava la legge eversiva della feudalità [3]. La legge, un po' confusa ed indeterminata nell'insieme [4], dichiarava teoricamente che la feudalità era abolita, che i diritti e i proventi annessi tornavano alla sovranità, che terre e città sarebbero state governate

---

[1] *Ibidem*, p. 895.

[2] Il principe di Bovino, p. es., dichiarava di preferire l'olio di Francia invece di tentare di produrne uno migliore dalle eccellentissime ulive che produceva il suo territorio. Cfr. CLERMONT-TONNERRE, *Voyage de Naples à Foggia*, (5-7 gennaio 1807), pubblicato in E. GACHOT, *Histoire militaire de Masséna, la troisieme campagne d' Italie*, Paris, 1911, pp. 295-99. RAMBAUD, *op. cit.*, *loc. cit.*

[3] Per la critica alla legge eversiva della feudalità, cfr. BIANCHINI, *op. cit.*, III, 445-6; SALVIOLI, *Trattato di storia del diritto italiano*, Torino 1908, 6. ediz., pp. 245-6, e soprattutto R. TRIFONE, *op. cit.*, pp. 357-79.

[4] Ecco ciò che scrivevane il ministro G. ZURLO: « La legge del due agosto 1806 abolì le prestazioni personali, tutti i diritti giurisdizionali, le privative; rendè la libertà delle acque e conservò ai già baroni tutto ciò ch' essi possedevano per causa di dominio feudale. Questa astratta dichiarazione di tutto ciò che si aboliva e di quello che si conservava non fu bastevole ad estinguere quello che la feudalità aveva di odioso e di pesante per il popolo ». *Rapporto sullo stato del regno di Napoli dopo l' avvenimento al trono di S. M. il re Gioachino Napoleone per tutto l' anno 1809, presentato al re nel suo Consiglio di Stato dal ministro dell' Interno*, Napoli, Trani, 1811 pag. 21.

con leggi comuni, e che le rendite sarebbero sottoposte ai medesimi tributi, ma stabiliva che diritti, rendite e prestazione sulle terre, utili o dannose, legittime o abusive, venissero quasi tutte conservate come libere proprietà; dichiarava aboliti i diritti proibitivi, ma riconosceva i patti che i Comuni avevano conchiuso con i baroni per sottrarsi alle loro vessazioni e per sostituire il pagamento fisso di una somma determinata al continuo e crescente contributo di quei medesimi diritti di privativa; dichiarava estinti i diritti di dogana, di piazza, di pesi e di misure, ma, mentre li toglieva ai baroni per darli ai comuni, obbligava quest'ultimi a corrispondere ai primi l'ammontare delle somme esatte annualmente, con la lontana speranza di poterli un giorno affrancare pagando il cento per cinque[1]. La legge poi non riusciva neppure a creare un nucleo di possidenti e di agiati agricoltori. La ripartizione dei demani comunali e di quelli ex-feudali, ecclesiastici e promiscui, toccati alle università, metteva a disposizione dei cittadini una quantità enorme di *quote*, ma non dava loro quel capitale che era necessario per operare le trasformazioni agrarie, o, almeno, per mettere a coltura le terre deserte. Era un bene, di cui i contadini non sapevano e non potevano valersi. Non infrequente era perciò il caso che le terre, che alle volte venivano con-

---

[1] Cfr. R. Trifone, *op. cit.*, pp. 361 e ss.

cesse anche senza richiesta, erano abbandonate o rivendute agli antichi possessori [1].

Ciò che soprattutto rovinò il Regno di Napoli fu il blocco continentale. Mentre per il nord è vero ciò che scrisse il Pecchio [2] che, « senza il sistema continentale che chiudeva l'uscita per mare ai nostri prodotti, non *si sarebbe* potuto augurare all'agricoltura un'affluenza di spinte più favorevoli al suo incremento », il Regno di Napoli non poteva adattarsi ad un sistema al quale era interessato soltanto per la nascente coltura del cotone [3]. Esso non poteva giovarsi neppure di un libero commercio con la Francia, perchè gli oggetti manifatturati napoletani erano pesan-

---

[1] Scriveva il Ministro Zurlo agli Intendenti il 19 gennaio 1812: « Nella suddivisione dei demani comunali è qualche volta arrivato che le quote sono cadute in mano così miserabili, e talmente mancanti di mezzi e di energie che, senza tirarne alcun vantaggio, han finito per abbandonarle. In questo Ministero si son fatte delle domande di cedersi tali fondi a beneficio dei ricchi possessori come il mezzo più sicuro per farli valere ». In un'altra lettera, del 5 ottobre 1811, agli Intendenti delle provincie lo stesso Zurlo nota che « la suddivisione degli antichi demani comunali e di quelli acquistati per effetto delle decisioni della Commissione feudale, non è molto ricercata dai particolari cittadini, ai quali la legge li attribuisce », e che « i canoni fissati a favore dei Comuni, la contribuzione fondiaria e la mancanza dei mezzi per far valere le terre, se non sono le sole, non saranno certamente le ultime cause della repugnanza ad acquistar fondi ». Cfr. Trifone, *op. cit.*, p. 378, n. 1, p. 379, n. 1. — Per una esposizione chiara e succinta della questione demaniale e, in genere, di tutto il movimento sociale d'un secolo fa nel mezzogiorno, vedi il magnifico studio di G. Fortunato, *La questione demaniale nell' Italia meridionale*, nella *Rassegna settimanale*, 2 novembre 1879, ristampato nel *Mezzogiorno e lo Stato italiano*, ed. cit., vol. I, pp. 78 e ss.

[2] Pecchio, *op. cit.*, p. 104.

[3] Rambaud, *op. cit.*, pp. 436-7.

temente tassati, alle volte arrestati ai confini d' Italia, e taluni erano perfino proibiti come prodotti inglesi [1]. Grave fu quindi il perturbamento prodotto nel commercio del Regno di Napoli, paese privo in gran parte di comunicazioni interne, abituato a servirsi di manufatti inglesi, nel quale, osservò il napoletano Galdi [2], si parlava, si pensava, si mangiava, si camminava, si andava a cavallo, tutto si faceva in inglese [3].

Tanto più grave fu il danno, perchè la poca industria e l'agricoltura erano poggiate sul sistema continentale: cessato questo, le industrie, che erano ancora nell' infanzia, non potetteno resistere alla concorrenza estesa e perirono a poco a poco [4].

Diversamente accadeva nel nord, dove più abili maestranze, aumentata ricchezza, condizioni favorevoli passate e presenti avevano permesso un rapido sviluppo industriale, accelerate le pratiche agrarie, fatto sentire vivo il bisogno di una coltivazione intensiva, messa l' industria nazionale, fortemente raffermatasi, in condizione di poter lottare vittoriosamente coi prodotti dell'estero [5].

---

[1] Rambaud, *ibidem*.

[2] Galdi, *Discorsi sui rapporti politici ed economici dell' Italia libera colla Francia*, cit. in Rambaud, *op. cit.*, *loc. cit.*

[3] Tanto decadde il commercio marittimo che alcuni proprietari di navi credettero bene di disfarle, per ricavare almeno qualcosa dalla vendita del legname. Bianchini, *op. cit.*, III, 903.

[4] Bianchini, *op. cit.*, vol. III, pp. 901 e ss.

[5] Cfr. la memoria *Sullo spirito pubblico della Lombardia, del Cav. De Menz al Metternich*, del 17 agosto 1833, riportata in Gualterio, *Gli ultimi rivolgimenti italiani*, vol. II, pp. 240-42, §§ 11 e 12; C. Correnti, *Scritti vari*, ed. cit., vol. I, pp. 507, 512 e passim; e S. Jacini, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole della Lombardia*, nella *Biblioteca dell' economista*, s. II, vol. II, pp. 377, 426.

Nel periodo che va dal 1815 al 1860 un fatto nuovo caratterizza l'attività del ceto medio « operoso ed illuminato », della ricca e attiva borghesia del nord: la trasformazione dei mezzi di produzione, operatasi con l'introduzione delle macchine. Tale rivoluzione nel campo industriale che all'estero, e specialmente in Inghilterra, in Francia e in Germania, si è iniziata nell'ultimo trentennio del secolo XVIII o nei primi anni del XIX, ha una importanza economico-sociale grandissima. Sostituitasi la forza meccanica alla forza muscolare, aumenta notevolmente la produzione, cresce la pubblica ricchezza, si diffonde e si allarga l'interno consumo; nuove industrie sorgono; embrioni, nuove formazioni si vengono a poco a poco svolgendo; disegno, in alcuni punti ancora schematico, che il periodo posteriore al 1860 completerà, colorirà e arricchirà in tutte le sue parti. Da tale aumento di capitali e di produzione, dalla conseguente maggior divisione di lavoro, dalle mutate condizioni relative ed assolute delle classi sociali, nuovi valori morali si creano, si spostano, si riannodano, sorge una nuova società che ricorda solo pallidamente la vecchia.

È proprio in questo periodo che nascono le grandi industrie moderne.

Citiamo qualche esempio. Nel 1815 il conte Porro applica a Milano il vapore alla filatura dei bozzoli; nel 1816 la ditta Schmutz introduce a Lecco le prime macchine ad acqua per la cardatuta e filatura del cotone; il Brembo e l'Adda vengono, pochi anni dopo, utilizzati a Villa d'Ar-

mé e a Cassano per la filatura maccanica del lino con migliaia di fusi, e l'Olona nei distretti di Legnano, Busto, Gallarate per la filatura del cotone [1]. Si hanno i primi esempi di telai meccanici, i quali vanno man mano aumentando in Lombardia e nel Piemonte fino a gareggiare quasi col Belgio. La navigazione fluviale e lacustre si svolge in Italia poco tempo dopo che in Inghilterra. Nel 1819 si vara a Genova il primo battello a vapore l'*Eridano*, costruito nelle officine di Watt e destinato a navigare sul Po [2]; poco dopo è varato il *Lario*, destinato al lago di Como, cui tengono dietro il *Plinio*, il *Falco*, e più tardi il *Veloce* e il *Lariano* [3]. Fino al '30 tutti gli stabilimenti industriali erano mossi ad acqua. Un motore a vapore, forse il primo in Italia, fu applicato per la raffineria dello zucchero da Azimonti e Conti in Milano nel 1832, e si ebbero zuccheri raffinati di tanta bellezza, che nulla invidiavano a quelli lavorati in Francia e in Inghilterra [4]. Ancora nel 1839 le macchine a vapore in Lombardia si contavano sulle dita. Il primo impianto a vapore fu fatto dal barone Testa nel 1830 per la bonifica del Bron-

---

[1] Cfr. Giuseppe Colombo, *Il vapore e le sue applicazioni, conferenza*, nella *Vita italiana nel risorgimento*, III serie, lettere, scienze e arti, 1900, vol. I, p. 236.

[2] Fallita ben presto l'impresa, la macchina dell'*Eridano* fu messa a bordo di un battello varato a Locarno sul Lago Maggiore nel 1826 col nome di *Verbano*.

[3] Per queste notizie, cfr. Colombo, *Il vapore e le sue applicazioni*, p. 239.

[4] Defendente Sacchi, *Lettera al direttore dell'Antologia*, in *Antologia*, 1832, XLVI, II, 67.

tolo in quello di Chioggia; nel '40 funzionò il primo molino a vapore di Bougleux di Livorno, con carbone di Montebamboli; il '31 fu fondata ad Empoli la prima fabbrica dei fiammiferi fosforici [1]. Nel 1827 eranvi in Lombardia 22 fabbriche di seta e nel Veneto 224; nel 1845 esistevano nelle due provincie 537 filande di seta, e 2304 per la seta greggia. Nel 1827 la Lombardia aveva 48 fabbriche di panni, e il Veneto 526; nel 1845 eranvi nella sola Lombardia, 272 fabbriche di cotone e di lana, 3033 di tela, 731 di nastri [2]. La coltura della seta che nel 1800 aveva prodotto 1.860.000 libbre da 12 oncie, nel 1820 salì a 3.840.000; nel '41 a 4.710.000 (di cui la sola Breccia produsse 1.100.000 libbre e Milano 1.000.000); nel '45, compresovi il Canton Ticino, a 7.000.000 di libbre, su 11.850.000 che se ne produssero in quell'anno in tutta l'Italia.

La pubblica ricchezza negli ultimi anni della

---

[1] Per queste notizie, cfr. Agnelli. *Il fattore economico nella formazione dell'unità italiana*, nel *Risorgimento italiano*, a. VI, n. 2, marzo-aprile 1913, pp. 268-9.

[2] Secondo un computo officiale, il Lombardo-Veneto produsse nel 1835, 25.338 quintali di seta greggia e 7.094 di cascami; 3.315.077 mastelli (*eimer* della bassa Austria), di vino; 13.496 quintali di olio di oliva, 32.666 di olio di lino, 17.937 d'olio di ravizzone e 19.573 d'olio di noce; 785.090 staia (*metzen* d'Austria) di riso, 157.050 quintali di formaggio parmigiano, 312.226 di formaggio dolce, 85.188 quintali di stracchino, 202.191 di castagne, 12.070 quintali di agrumi, di cui la sola Riviera di Salò produceva 15.000.000 di limoni. Quanto alle varie sorti di biade, nel 1835 furono seminate 9.203.990 staia, 6.127.693 di frumento, 681.206 di segala, 748.565 di avena, quintali 566.776 di patate. Schmidl, *L'impero d'Austria, sesta sezione, Lombardia*, p. 98 (ed. tedesca); e Mittermajer, *Delle condizioni d'Italia*, op. cit., p. 64.

dominazione austriaca si raddoppia su quella che era nei primi del secolo XIX [1]. E siccome i capitali ristagnano, sorgono le casse di risparmio: nel 1823 a Milano, nel '27 a Torino, nel '29 a Firenze, nel '36 a Roma, nel '37 a Bologna, nel '38 a Spoleto, nel '39 a Ferrara, Forlì, Ravenna, Alessandria, nel '40 ad Oneglia, Savona, Pinerolo, nel '41 a Pesaro.

Con una massa enorme di capitali, un regno come il Lombardo-Veneto, ricco di 5 milioni di abitanti, con larghi territori a coltura, con canali, con industrie e commercio sviluppati, era chiamato, come osservava il Ficquelmont [2], un austriaco ai servizi dell' alta polizia, a dover esercitare su tutta l' Italia, e specialmente sulle regioni limitrofe, una influenza salutare. Accadde, invece, l'opposto; e la causa di ciò, soggiunge lo stesso Ficquelmont, era dovuta al fatto che l'Austria manteneva in completo isolamento le regioni da lei dipendenti.

Un cerchio di ferro stringeva il Lombardo-Veneto. Ogni interesse italiano economico, politico, morale, intellettuale era sacrificato a quelli austriaci [3]. Al tempo del Regno d' Italia il Lom-

---

[1] S. Jacini, *La proprietà fondiaria*, *op. cit.*, pp. 45-6.

[2] Ficquelmont. *Geschichte*, II, 212, cit. in Bianchi-Giovini, *L'austria in Italia*, *op. cit.*, p. 187.

[3] Il barone Wessemberg-Ampringen, vice-presidente della *Commissione centrale per l'ordinamento delle provincie occupate nel 1814* scrivendo al Metternich, il 13 agosto 1814, riassumeva le principali vedute sull'amministrazione lombardo-veneta con queste parole: « Il punto di vista amministrativo, secondo cui si devono considerare le nostre conquiste in Italia, equivale a sfruttare nel miglior modo possibile le provincie italiane in vantaggio della monarchia ». (Cit. in Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto*, pp. 73-74).

bardo-Veneto aveva stabilimenti manifatturieri da poter bastare a sè in molte cose ed esportare per somme considerevoli. Superbe manifatture di panno a Gandino, a Como e a Schio; reputatissime fabbriche di armi nel Bresciano; fonderie e fucine a Bergamo, Brescia, Lecco; grandi fabbriche di tela a Lodi, Cremona, Viadana, ecc. L'Austria mirò a rovinare tutto questo complesso di attività in pochissimo tempo a profitto delle manifatture, ancora bambine, di Boemia, dei fabbricatori di armi di Ungheria, e dei negozianti di ferro della Stiria e della Carinzia [1]. Essa, infatti, elevò al 60 % i dazi su quelle manifatture che durante il regno d'Italia erano sottoposte alla tariffa del 10 %; proibì molti altri prodotti [2], permettendoli solo eccezionalmente, il che, nota il Correnti [3], generò enormi abusi, facendo considerare come monopoli di pochi molti oggetti di lusso e di moda, che poi dai privati venivano venduti ai negozianti; sottopose a enormi dazi i tessuti di cotone, gli zuccheri, le sete, i ferri [4], attraversò con le barriere interne il li-

---

[1] De la Varenne, *Gli Austriaci e l'Italia*, pp. 164-65. Correnti, *Scritti scelti*, ed. cit., vol. I. p. 514. — Ricordiamo p. es., quella del cosiddetto *dazio di consumo tedesco*, un dazio cioè che si doveva pagare nel commercio con l'Ungheria e la Transilvania per qualunque sorta di merce, e che ascendeva alla metà dei dazi generali di entrata stabiliti nelle tariffe. (Sandonà. *Il Lombardo Veneto*. p. 271).

[2] Cfr. Andrea Meneghini, *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane*, Torino, Unione tip. ed., 1865, pp. 52-53.

[3] C. Correnti, *Scritti scelti*, ed. cit., vol. I, p. 580.

[4] Correnti, *ibidem*.

bero movimento commerciale [1]; vietò l'esportazione ai fabbricanti di armi del Bresciano sicchè le nostre fonderie di ferro non potettero resistere alla concorrenza austriaca [2]; dette enormi somministrazioni annue alle manifatture dei panni di Boemia, le quali, potendo offrire i loro prodotti ad un terzo di meno del prezzo normale, mandarono a picco le manifatture lombardo-venete; attraversò, in tutti i modi, le relazioni commerciali del Lombardo-Veneto con gli altri Stati, cooperando, con la diffidenza e gli incagli doganali, al fallimento della società che tentò, nel 1820, di adottare la navigazione a vapore lungo il Po, impedendo a tutti i costi il progetto di navigazione a vapore tra la Francia e le coste della nostra penisola [3], rifiutando il raccordo ferroviario col resto della monarchia e con gli altri

---

[1] La linea daziaria del Mincio, istituita nel '14, diede il tracollo al commercio di transito da e per il porto di Venezia. Nel 1841 Venezia contava 87 bastimenti di lungo corso, 80 grandi incrociatori, 23 piccoli incrociatori, 86 barche pescherecce, mentre Trieste contava rispettivamente 374 bastimenti, 82 grandi incrociatori, 274 piccoli incrociatori, 376 barche pescherecce; e Rovigno 1 bastimento, 303 grandi incrociatori, 271 piccoli incrociatori, 343 barche pescherecce. Su 210 bastimenti che frequentavano il porto di Venezia, 115 erano austriaci, 37 inglesi, e appena 7 napoletani, 7 pontifici, 2 toscani, 2 sardi, non uno francese, belga, russo. Dal porto di Venezia uscivano, nel 1841, 157 bastimenti di lungo corso col valore di franchi 8.179.631; da Trieste il valore di uscita in navi da lungo corso era di fr. 17.453.141, e in navi di grande cabotaggio di fr. 17.490.804 (Mittermajer, *Delle condizioni dell' Italia*, pp. 62-63).

[2] De la Varenne, *Gli Austriaci e l' Italia*, pp. 165. — A. Meneghini, *Sulla condizione finanziera*, pp. 18 e ss., 52 e ss.

[3] Ciò risulta dalle relazioni del 1831 dell'Hartig, governatore della Lombardia, al Metternich. Cfr. Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto*, p. 274. Quando, ci riferisce il Sandonà (*Ibidem*, p. 275), nel 1831 si sparsero le prime voci di privilegi accordati dai governi di Torino e di Firenze alla società dei piroscafi di Marsiglia, il Metterni

Stati italiani, e mirando dal 1845 al '60 a scindere gli Stati italiani dall' egemonia del Piemonte [1]. Eccetto una piccolissima quantità di seta, nulla l' Austria esportava dal Lombardo-Veneto; tutto vi importava, perfino gli abiti, i cappelli, i cimieri, la biancheria, le scarpe, le munizioni, parte dei viveri per l'esercito, perfino i bastoni dei suoi caporali [2].

Nè meno ostili ai nostri interessi erano le leggi di finanza, chè il Lombardo Veneto, « avendo un'estensione che non oltrepassava il diciottesimo di tutto l'impero ed una popolazione che non giungeva alla settima parte della popolazione totale, sosteneva la quarta parte degli aggravi, e, quel che è più, non godeva nella società monarchica e nella ripartizione delle spese che la parte del servo » [3].

---

incaricò gli ambasciatori accreditati presso quelle Corti di carpire da quei governi la formale assicurazione che nulla era stato accordato a quella società; e faceva presente ai principi italiani « tous les inconvenients qui pourraient résulter de cette nouvelle entreprise, et combien l'existence de ces communications rapides et reitérées avec la France pourraient divenir dangereuses, dans le cas que la tranquillité publique en Italié fut minacée ».

[1] Vi fa accortamente allusione St. Jacini, *La proprietà fondiaria*, cit., in Coletti, *Dell'emigrazione italiana*, p. 99.

[2] Pecchio, *Lettera a lord Brougham*, loc. cit., p. 325. — *L'Austria e l'Italia, discorso popolare*, 1847, p. 9: Così gli 80.000 uomini che l'Austria mantiene in Italia, « trovano il garbo di mandar fuori di casa nostra i milioni da essi inghiottiti ».

[3] Correnti, *Ibidem*, p. 554. Il Lombardo-Veneto pagava nel 1819 fiorini 4.748.730 di dazio consumo; mentre tutto l' impero, eccetto l'Ungheria, la Transilvania e il Banato, dove non era introdotta quella tassa, il Tirolo e la Dalmazia, per le quali regioni mancano dati, pagava 5.432.460; nel 1820 il Lombardo-Veneto pagava fior. 4.675.090; l' impero fior. 3.891.500; cioè, relativamente alla popolazione, un lombardo-veneto pagava nel 1819 fior. 1.08, e un suddito tedesco-slavo della monarchia, fior. 0.25; nel 1820, rispettivamente fior. 1.08 e 0.18. (Sandonà, *Il Regno Lombardo-Veneto, op. cit.*, p. 257 e ss.).

Una vita economica meno sana, meno robusta, non avrebbe certamente resistito alla morsa fatale del sistema doganale imposto dall'Austria, dettato da « egoismo senza intelligenza »[1]. Nel Lombardo-Veneto, è appunto quella vita economica, sana e vivace, che moltiplica, spesso inconsapevolmente, ma tenacemente, i fomiti di una energia, destinata, quando che sia, a prorompere. Non ostante la politica compressiva dell'Austria, è impossibile che il Lombardo-Veneto, anche senza secondo fine politico, non si commesca con l'Europa industriale, e quel mescolarsi coll'Europa significa destar confronti, inocularsi desideri, assorbire idee, raccogliere esempi, istituire paragoni.

E quando il suo sviluppo economico è giunto al punto da far ritenere assolutamente insostenibili i vincoli doganali e la politica di isolamento quando l'Austria si dichiara decisamente contraria a qualsiasi riforma economica, negando perfino la congiunzione delle ferrovie del Lombardo-Veneto col resto dell'Italia, e cresce lo scontento della ricca classe borghese derivante dalla ristrettezza del mercato e dalla mancanza di celeri comunicazioni, allora lo scoppio è inevitabile: l'interesse economico si fonde con quello ideale dell'italianità, i mercanti e gli uomini di affare diven-

---

[1] « Il florido stato della Lombardia e l'incremento della capitale di essa, si direbbe sia uno smacco agli occhi di Vienna ». Correnti, *Scritti scelti*, vol. I, p. 514.

gono patrioti, e si diffonde la convinzione che non è possibile qualsiasi prosperità economica e politica, finchè un solo austriaco resti in Italia.

E si giunge così alla rivoluzione.

Nel mezzogiorno d' Italia, troviamo, invece, una costituzione economico-sociale molto differente da quella del nord.

All'alta borghesia, composta di avvocati e di professionisti, si viene aggregando, dopo il 1815, una nuova borghesia composta da agricoltori, operai, artigiani, che, nella loro ascensione verso una condizione migliore, non sono giunti a porsi nella classe mediana, da coloro che, essendovi pervenuti, sono stati respinti indietro o per la morte del padre o dello zio arciprete, o avvocato, o medico, o da nobili famiglie decadute, le quali, non esercitando industrie o mestieri, vivono stentatamente con la parte del patrimonio loro toccata [1]. L'alta borghesia, arricchitasi a poco a poco col risparmio e col commercio del denaro ad alto saggio e con l'esercizio della professione, investe la proprietà nei terreni, e si sostituisce per il latifondismo ai baroni. Essa costituisce il principale ostacolo all' attuazione della legge del 1806, e diviene per interesse poco amante di un mutamento di cose. Tira avanti alla meglio ricavando, senza troppo sforzo, quello che può dalle sue possessioni fondiarie, è priva di capitali e di quello spirito

---

[1] Cfr. *Atti della Giunta per l' inchiesta agraria*, vol. IX, fasc. I, p. XI.

di iniziativa, che tanto bene caratterizza l'operosa borghesia del nord. Tanto che, mentre nel settentrione sorgono numerose le Casse di risparmio con forti capitali e a Torino si puntellano le volte, perchè i sacchi dei marenghi non le sprofondino [1], e in Lombardia si mutua al 4 % senza ipoteca, e in ogni parte d'Italia le forme tradizionali di credito misto a beneficenza (monti di pietà, monti frumentari e numerari ecc.) cedono man mano luogo a varie istituzioni di credito, o vivono e prosperano accanto alle nuove; nel Regno delle Due Sicilie continuano i monti frumentari, dei quali fu istituito, fin dal 1812, uno per ogni comune, e sino al 16 febbraio 1847 non esistono Casse di risparmio [2], se si eccettuino quelle di Messina e di Palermo, concesse il 7 aprile 1843 [3]. Ricca di beni fondiari incolti o coltivati male, è facile intendere come di preferenza dovesse consacrarsi all'agricoltura, anche perchè questa offriva meno pericoli ed incertezze del commercio [4]. Ma anche in questo campo o fa delle disquisizioni generiche, de-

---

[1] Ferrero, *La vecchia Italia*, ne *La vita italiana nel Risorgimento*, serie II, vol. I, ed. 1911, p. 57.

[2] *Annali di statistica*, di Milano, vol. XCI, s. II, vol. XI, febbraio 1847, p. 207.

[3] Angelli, *op. cit.*, p. 271. Tanto povera di iniziativa la borghesia meridionale, che perfino un illuminato scrittore come il Della Valle, dimostrata l'utilità e la necessità delle casse di risparmio, domandava che il governo obbligasse gli impiegati a depositarvi una discreta rata mensile per invogliare gli animi a quella istituzione. (Della Valle, *Dialoghi di economia politica*, dialogo IV).

[4] « Grandi sono i palpiti delle nazioni commercianti; le agricole invece dormono tranquille », scriveva C. B. Micheletti, nell' inaugurare la società di agricoltura dell' Abbruzzo II ulteriore (*Atti dell'istallamento delle società di agricoltura*, 1811, p. 98).

stituite di ogni senso realistico, non adattando la scienza agraria alle condizioni speciali del Regno delle Due Sicilie [1], oppure la sua attività si perde nella trattazione delle questioni tecniche più disparate: la concimazione, l'innesto, la potatura, le malattie delle piante, ecc. Tutto ciò trattato affrettatamente e superficialmente; tant' è che anche oggi manca veramente un buon manuale pratico sulle piante più coltivate del mezzogiorno. E mentre nel nord, tra le questioni sui migliori e più fruttuosi avvicendamenti di coltura, fra gli studi affatto nuovi per la condotta delle acque in collina, per la conservazione e la distribuzione dei concimi, fra le ricerche di nuove seminagioni e di nuove macchine, si mischiavano, si spargevano semi, studi, questioni di civiltà vera, si svolgevano e si compivano fatti di ben altra importanza che non fosse la coltura dei campi e si andava accumulando e preparando una ricchezza che non si poteva misurare a contanti, e, mentre pareva non perdessero di vista i campi, i poderi, le fattorie, guardavano alla città e all' Italia, e si riscaldavano per la storia e per l'avvenire di una civiltà che fin d'allora accennava a rinnovarsi; nel sud, invece, non si ha mai questo trapasso dal fatto particolare ad aspirazioni più ideali di nazionalità. Ci accorgiamo subito di essere, anche sotto questo rispetto, in un campo completamente diverso da quello del nord.

---

[1] Poche le eccezioni. Vedi, p. es. gli *Atti dell'istallamento della società di agricoltura di Capitanata*, 1811, p. 119.

Tuttavia un certo miglioramento nell'agricoltura, nell'industria e nelle arti vi fu veramente. Molti latifondi si spezzano e sono messi a coltura, accanto alla pastorizia si sviluppa e si diffonde l'agricoltura, il valore della terra cresce, si moltiplicano le società industriali o per assicurazione e cambi marittimi. Mentre infatti dal 1799 al 1815 non ve ne era stata alcuna e dal 1818 al '30 ne sorsero appena 7, dal 1830 al '31 ne sorsero due, con un capitale di ducati 1.051.100; dal 1833 al '34 ne furono istituite 8 con più di duc. 5.000.000 di capitale [1]. « Era uno spettacolo veramente singolare », scrive il Bianchini, « chè bastava per le stampe render noti gli statuti di siffatte compagnie, perchè grandissimo numero di persone corresse ad associarsi, acquistandone le azioni » [2]. Se sono vere le cifre del Liberatore [3], fino al '33 le compagnie industriali e commerciali nella sola provincia di Napoli erano 22, di cui però 16 soltanto funzionavano regolarmente, con un capitale di circa 16 milioni di ducati. Anche l'esportazione cresceva. Dal 1° luglio 1832 al 30 giugno '33 il valore delle merci indigene esportate ascendeva a duc. 8.220.481; dal 30 giugno 1833 al 1° luglio '34 era di ducati 9.274.743,93. Mentre nel 1818 le navi di tutto il regno ascendevano a 2.387 e nel 1825

---

[1] Bianchini, *Storia delle finanze*, vol. III. pp. 918, 921-23.
[2] Bianchini, *op. cit.*, *ibid.*
[3] *Annali civili*, fasc. IV, e in *Progresso*. vol. VII. 1834, pp. 28 e ss.

a 3.808 [1], nel '34 sommavano a 5.493, delle quali solo 138 costruite all'estero [2].

Ma siamo ben lontani da un miglioramento generale e sensibile. « Sebbene individualmente qualche artefice non manchi di utili ritrovati, la massa è molto addietro; mancano le macchine, tutto si fa a forza di braccia o con cattivi o non acconci ordigni e si fa male » [3]. Ancora nel 1830 « non si faceva neppur sentire il grido dei desideri che si levano nel primo periodo dei risorgimenti economici delle nazioni » [4], e neppure « quella specie d'irrequietezza di voler fare, ch'è foriera d'un'epoca più avventurosa » [5]. I progressi, che pure non mancano, non sono secondati dal Governo. Il Bianchini lamenta la mancanza di numerosi e sicuri punti di approdo, la mancanza di strade [6], la difficoltà di ottenere lettere di cambio e dei trasporti, le formalità doganali e fiscali che illanguidiscono il commercio interno piú che l'esterno, il sistema delle *voci*, la mancanza della fede e del credito pubblico, causata dalla rilassatezza dei tribunali nel

---

[1] È forse erronea la notizia riportata nel *Giornale delle Due Sicilie*, (22 giugno 1825), secondo la quale i bastimenti dal 1823 al '24 salirono da 165 a 3.713.

[2] Bianchini, *Storia delle finanze*, vol. III, pp. 957-58.

[3] Bianchini. *Ibidem*, vol. III, p. 963.

[4] L. Rotondo, *Riflessioni economiche*, p. 202.

[5] A. Balbi, *Compendio di geografia*, 1842, vol. I, pp. 865-6.

[6] Secondo il De Augustinis, *Sulla condizione economica*, p. 81, lo Stato spese per le strade dal 1806 al 1832 duc. 4.180.330, e per la riattazione delle precedenti duc. 2.390.088; la maggior parte delle quali somme durante il regime francese.

punire i fallimenti dolosi, e, soprattutto, dai rivolgimenti politici [1].

In Sicilia si stava ancor peggio. L'agricoltura, trasandata da lunghi anni, ridotta peggio di quel che non fosse a tempo degli arabi [2], richiedeva molti capitali, e questi mancavano. Non ostante le leggi del 1812, 1816, e 1825, che abolivano la feudalità, la maggior parte dei redditi derivanti dalla proprietà terriera rimaneva in mano degli ex-baroni, che, con l'uso dei diritti promiscui, non ancora interamente aboliti fino al 1838, potevano e prepotevano sulle amministrazioni comunali e nelle cause intentate contro i privati [3]. Quasi niun effetto salutare per l'agricoltura e per l'industria ebbero il regio decreto del 1834, col quale si davano norme e disposizioni perentorie per svincolare la proprietà fondiaria dalle mani del clero, quello del '38 per l'abolizione degli usi promiscui, della cui esecuzione erano incaricati gli Intendenti, e lo sgravio di qualche diritto angarico che percepiva il fisco, come quello detto *bagliva di fuora* o *carofidato* di Castrogiovanni. Ancora nel 1841 il Bianchini scrive che immense campagne deserte erano condannate alla sterilità e che le proprietà manifatturiere erano rarissime e quasi sco-

---

[1] L. Bianchini, *op. cit.*, III, 966-80. Delle navi, solo 938 erano destinate al commercio con lo straniero; dei 36.263 uomini che le governavano, solo 9.414 erano per i traffici esterni; fino al 1835 vi erano appena tre navi a vapore di regia privativa. Bianchini, *op. cit.*, vol. III, pp. 957-8.

[2] L. Bianchini, *Storia civile ed economica della Sicilia*, vol. II, pp. 113 e ss.

[3] L'incarico di sciogliere i diritti promiscui fu affidato nel 1825 a delle commissioni governative. Ma queste non lavorarono secondo

nosciute [1]; e nel 1846 Michele Amari [2] parla di « campi vastissimi dove s'alternano i cereali e il pascolo spontaneo (non si parla di artificiali) » e di « fondure sterili e insalubri », di « montagne nè boschive, nè dissodate, pastorizia poco men che nomade, strumenti di agricoltura pochi e rozzi, pratiche agrarie piú barbariche degli istrumenti, nessun'opera idraulica, strade carreggiabili pochissime, i sentieri come li lasciano le frane e i torrenti ». Lo stato del commercio poi era « lacrimevole e quasi morto del tutto » [3]; « pochissima l'industria cittadina, artigiani stentano il pane; sveltezza, ardire, perizia nei navigatori, ma il numero delle navi si può contare sulle dita » [4].

Parte di colpa in tutti questi mali spetta, è doveroso riconoscerlo, al governo.

Esso si dimostrò avverso a qualsiasi istituzione che direttamente o indirettamente cooperasse all'elevamento intellettuale e sociale del po-

---

norme certe e principî chiaramente determinati; spesso dovettero giudicare in base a decisioni pronunziate dai magistrati ordinari sulle abolizioni feudali che spessissimo mancavano. La legge, oscura, dava appigli a infiniti cavilli da parte dei feudatari, sicchè spesso si venne a transazioni tra baroni, privati e amministrazioni comunali anche contro lo spirito della legge. Cfr. Bianchini, *Storia civile*, vol. II, pp. 94-6.

[1] L. Bianchini, *Storia civile*, vol. II, p. 114.

[2] Nicolò Palmieri, *Saggio storico e politico sulla Costituzione del Regno di Sicilia fino al 1816, opera postuma, con introduzione ed annotazioni di* Mich. Amari. 1 ed. palermitana, Palermo, 1848, p. L. L'introduzione è del dicembre 1846. Una descrizione abbastanza triste ci dà il Palmieri stesso nello scritto *Sulle cause e sui rimedi della interna angustia agraria di Sicilia*, passim.

[3] P. Inzenga, *Commercio di Sicilia*, in *Giornale di scienze, lettere ed arti per la Sicilia*, vol. XXXVII, 1832, p. 248.

[4] Nic. Palmieri, *Saggio storico*, introduzione p. XXXVI.

polo; avversò o fece il meno che potè per la quotizzazione dei terreni universali e demaniali; anzi, non confidando nell'aristocrazia, vinta dalla rivoluzione, nè nella democrazia, che era stata menata al potere dai napoleonidi, si compiacque tener sempre accesa la incarbugliata questione, servendosene di arma politica ora contro gli uni ora contro gli altri [1].

Cercava di economizzare su tutto, pur di non imporre nuove imposte e specialmente sui consumi popolari; ma non istituiva scuole, evitava le concessioni industriali, evitava che si formassero banche o società per azioni, temeva che la speculazione penetrasse e con essa il desiderio di nuove cose, faceva delle società economiche strumenti di politica, o inutili e logore accademie, proibiva i comizi agricoli [2]. Dimostrava poi eccessivo rigore specialmente nel reprimere qualsiasi libertà di pensiero e di stampa. Così, mentre nel nord d'Italia, sorge nel 1838 la *Rivista europea*, nel '39 il *Politecnico*, nel 1846 l'*Antologia italiana;* nel sud il *Progresso*, di Napoli, una magnifica rivista da stare alla pari con gli *Annali di Statistica*, di Milano, e con l'*Antologia*, di Firenze, sorto nel 1832, è costretto

---

[1] Dal 1815 al 1860 p. es. si ripartirono in Basilicata 8788 ettari di terreno a 6978 contadini, circa la metà di quello che si era fatto nel periodo di dieci anni innanzi, durante il regime francese. Cfr. G. Racioppi. *Storia dei popoli*, vol. II, p. 380; E. Pani Rossi, *La Basilicata*, p. 42, e G. Fortunato, *La questione meridionale*, nel *Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. I, p. 84.

[2] Cfr. F. S. Nitti. *L'Italia all'alba del secolo XX*, pp. 110-111.

specialmente dopo i moti rivoluzionari del 1837, a prendere un carattere prevalentemente scientifico e letterario, e mena una vita grama fino al 1846; nel 1843 interrompe la sua pubblicazione, per la nefasta oppressione governativa, il *Giornale di statistica*, di Palermo, cui animosamente collaboravano Francesco Ferrara, Raffaele Busacca, Emerico Amari; falcidiati senza pietà, si spengono il *Giornale abruzzese di scienze, lettere ed arti*, e, nel 1845, il *Gran Sasso d'Italia*.

Una plebe contenta per vita tranquilla e per frequenti elargizioni reali [1], una borghesia, non amante per sua natura della lotta, da tenere a bada con impieghi e la curia [2], masse di monasteri aperti a chiunque, carriera al sacerdozio facile, brigantaggio come minaccia perenne: ecco la politica e i rimedi che il governo borbonico sapeva escogitare ed seguire.

Caratteristica della vita provinciale era l'isolamento. « In ogni città o villaggio », scrive R. Cappelli, [3] alludendo, più che agli Abruzzi e al Molise, a tutto il Regno, « nessuna idea, nessuna

---

[1] I Borboni, scrive il Nitti, temevano le classi medie e le avversavano; ma tenevano anche ad assicurare la maggior prosperità possibile al popolo... non si preoccupavano se non di contentare il popolo senza guardare all'avvenire, senza aver vedute prospettive. La monarchia cercava basarsi sull'amore delle classi popolari. Il re stesso scriveva agli Intendenti di ascoltare chiunque del popolo; li ammoniva a non fidarsi delle persone più potenti; li incitava a soddisfare con ogni amore i bisogni della popolazione. NITTI, *op. cit.*, p. 110.

[2] « Chi sapeva leggere, se non diventava liberale, diventava senza dubbio un impiegato ». NITTI, *op. cit.*, p. 111.

[3] Cit. in COLETTI, *Dell'emigrazione italiana*, pp. 101-2.

passione che non si riferisce a lotte locali, le quali traevano origine dal desiderio di supremazia delle diverse famiglie del luogo... Il far venir libri era vietato; classi colte erano gli avvocati, i medici, i preti e qualche raro signore proprietario, così detto *letterato*, il quale viveva in un dormiveglia di studi classici o nell'interna ribellione destata dai volumi di un inciclopedista o d'un filosofo tedesco, accuramente nascosti dietro libri di teologia o di diritto in uno scaffale polveroso. Di architetti v'era qualcuno; di ingegneri pochissimi, e quasi nessuno fra questi che studiasse di applicare i precetti della scienza ai bisogni della vita moderna. In quell'isolamento, le industrie l'agricoltura, gli usi e le consuetudini rimanevano immutati per lunghi decenni. Tale rimaneva anche il prezzo di tutte le cose; cambiavano solo, in anni di carestia o di grande abbondanza, il prezzo del grano e quello del vino. Ma quest'ultimo, allorchè era caro non si beveva; alla mancanza del grano, il governo e i proprietari locali cercavano di provvedere alla meglio, quello facendone importarte, questi aumentando la beneficenza ed i lavori.».

Conseguenza di tale politica di isolamento e delle condizioni economiche nel sud, delle quali abbiamo parlato, fu l'arretrato progresso civile. Così ci spieghiamo perchè la borghesia meridionale, meno ricca e meno industriosa di quella del nord, non risenta, come quella settentrionale, la gravezza dei vincoli doganali, essa che al protezionismo doveva quell'effimero progresso indu-

striale; ci spieghiamo perchè fino al 1848 nel sud vi sono dei protezionisti arrabbiati che vorrebbero più elevate le tarifie doganali fra il Regno di Napoli e la Sicilia; perchè fino al 1840 l'idea di un accordo tra gli Stati ilaliani per il riconoscimento della proprietà letteraria non sia ancora matura ; perchè, fino al '43, si tace della lega doganale italiana, e perchè più tardi, nel '48, il movimento patriottico è meno accentuato che nel nord.

A misura che si avvicinano gli anni fortunosi della rivoluzione, mentre nel nord la marea monta sempre più e il contrasto degli opposti interessi diviene più aspro e più acuto, gli intellettuali del sud, per un fenomeno che riuscirebbe inesplicabile se non si pensasse alla politica governativa da un lato, e soprattutto all'indole della borghesia meridionale dall'altro, trascendono dalla realtà delle cose e dai problemi che questa impone a considerazioni teoriche e astratte, si occupano di filosofia, di socialismo comunistico, e nel 1847-'48, propongono riforme, della maggior parte delle quali la massa della popolazione non sente bisogno o non intende nulla.

Tipo caratteristico del gruppo degli idealisti patrioti del sud è, come abbiano notato, il Settembrini. Nella *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, che tanto fece fremente i petti italiani, oltre ad un fuggevole accenno ai contadini che « nel verno cascano di fame », e che ottengono dai proprietari un *tomolo* di grano a patto di restituirne due o

tre, e di dare a godere le moglie le figliuole, oltre ad un accenno sull'inutilità dei trattati commerciali quando « i produttori sono oppressi, le industrie poche e lente, il commercio interno attraversato da mille ostacoli », egli lamenta la mancanza della libera stampa, il grave dazio imposto sulla introduzione dei libri; scrive essere « inutile » la libertà di commercio « quanto l'interno è fradicio »; e proprio nulla dice intorno alla lega doganale e alle altre questioni a queste direttamente o indirettamente collegantisi. Si direbbe che lo scritto famoso sia in fondo la protesta non del popolo, ma di un letterato di professione, stomacato dai vizi della Corte e mosso a compassione dalla miseria della plebe, simboleggiata sella povera donna che implora grazia al re.

Il più tragico contrasto tra ambiente settentrionale e meridionale ce l'offrono i contadini, la plebe delle larghe campagne. Nei primi decenni, del secolo XIX, mentre le condizioni economiche e sociali si vengono mutando e il valore della terra aumenta, la proprietà terriera comincia ad essere accentrata; ad oncia ad oncia sono sbocconcellati dai nuovi borghesi i terreni demaniali, che la legge del 1806 ha assegnati ai contadini, I nullatenenti sollecitano, tempestano per la quotizzazione dei demani, ma le leggi feudali vietano la divisione dei demani coperti a boscaglia, l'indirizzo del governo coscientemente e insanamente parziale agli interessi del clero, impedisce si quotizzino terre dove vige uso promiscuo fra comune e chiesa, i grandi posses-

sori di greggi, che prevalgono nei consigli comunali, non vogliono che si aboliscano pascoli e si dividano le terre, gli occupatori illegali, numerosi ed influenti anch'essi, cercano con ogni mezzo di attutire le proteste della plebe. Il dissidio degli opposti interessi si fa più vivo, e, poichè lo Stato non interviene, si giunge alla violenza [1]. Di qui le invasioni frequenti in demani comunali e regi, occupazioni di suolo pubblico a viva forza, dissodazione di terre comunali, incendi di boschi, disturbi di possesso, rifiuti di pagamento di tasse allo Stato. La plebe profitta di ogni novità per risollevare il capo; ed allora armata di falci, di scuri, di zappe, di ronche, di fucili, di coltelli, di tutto ciò che le capita tra mani, scende in piazza, fa ressa al sindaco, perchè venga a legalizzare le sue vendette, e, lui volente e nolente, si avvia alla campagna, in comitiva, e abbatte recinti di mura, incendia siepi, toglie i limiti a quelle terre che per voce pubblica si dice siano usurpate al demanio comunale, e distrugge e guasta vigneti, uliveti, incendia messi, frutteti, ricoveri di greggi. Altre volte, la turba s' indirizza dai più ricchi proprietari, e li minaccia, e grida e vocia e li fa discendere con la forza, li trascina alla casa del Comune, dove li obbliga a firmare un atto di rinunzia a tutte le terre che si dicono tolte ingiustamente al demanio.

Questi atti di violenza sono più frequenti

---

[1] G. Racioppi, *Storia dei popoli*, II. 381, e *passim*.

poco prima o poco dopo le rivoluzioni del '21, del '31, del '48, e più gravi e più frequenti ancora nel '60 e nella reazione seguitane. In ognuno di questi moti, la plebe misera e sofferente, allettata dalla speranza di mutar fortuna, si agita e si solleva; ma quando si accorge che tutto si riduce a vane parole, e ad illusioni, per proprio istinto, o per altrui suggestione brontola, si adombra, si commuove, ed approfitta di ogni favorevole occasione per metter mano sulla roba altrui, gridando di volere l'antico stato, al quale si era già assuefatta e rassegnata [1]. Questi moti danno facile pretesto al governo di elevare esageratamente il numero degli « attendibili » [2], e gettare in durissime prigioni, coloro che lavorano per un tozzo di pan muffito, un po' di sale e qualche soldo, e patiscono di stento e di fame; se pure questi ultimi, per sfuggire i rigori della legge, non si diano alla campagna, divengano briganti, ad uno ad uno, alla spicciolata, a frotte, a torme, « vuotando il rancore accumulato da anni nel cuore, e contrapponendosi alla società come

---

[1] Cfr. Colletta, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Losanna, 1862, vol. II, p. 237. De Sivo, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma, 1863, vol. I, L. VI. Per la Basilicata, cfr. R. Riviello, *Cronaca potentina*, Potenza, p. 388; e G. Mondaini, *I moti politici del '48 e la setta dell'Unità italiana in Basilicata*, Roma, 1902, p. 45, e la mia conferenza *Nel primo centenario della elevazione di Rionero a comune autonomo*, Firenze, 1912, pp. 33-4.

[2] Press'a poco gli « ammoniti » di oggi. Il numero di essi, per le misure poliziesche di allora, bastando a fare ritener pericolosi una inimicizia o un vecchio rancore con un potente, salì nel 1858, a 200,000 circa.

potere a potere »[1]. È questa la ragione per cui i nostri paesi furono funestati sempre dal brigantaggio, il quale, se pure qualche volta « diventa politico »[2], o, piuttosto, prende colore politico e si allea alla reazione che lo trova già bell'e ordinato, e non ha da far altro che servirsene e corroborarlo, tuttavia permane sempre immutato nella sua natura di lotta sociale derivante dal disagio economico.

È questa la storia sociale del mezzogiorno dal 1815 al 1860, storia di fame e di vendette[3].

Mentre, nel '48, i liberali idealisti del sud filosofeggiano sulla Costituzione, il popolo soffre la fame. « La nazione vuol pane, e lo domanda incessantemente », scrive il 20 marzo 1848 Angelo Santilli, « lo chiede nel pianto della indigenza, tra le sciagure della desolazione: lo chiede non a titolo di preghiera, ma di diritto necessario, assoluto. La nazione vuol pane; il popolo non capisce la speculativa astrazione di talune verità: egli non sa i titoli di *libertà costituzionale*, di uguaglianza; egli sa solamente di languire nella miseria, e chiede pane. Però nell'abbagliante ful-

---

[1] G. Massari, *Atti del Parlamento italiano, sessione parlamentare del 1863*, n. 58.

[2] Charles Didier, *Souvenirs de Calabre*, in *Revue de deux mondes*, a. 1831, (ristampa del 1835) p. 67.

[3] Su questo punto, vedi la mia conferenza cit. pp., 29, 32. Gli esempi addotti, estratti da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Potenza, riguardano il solo circondario di Melfi. Le ampie ricerche da me fatte mi autorizzano ad estendere il fenomeno a tutta la Basilicata. Ulteriori ricerche lo confermerebbero anche per le altre provincie del Regno delle Due Sicilie. È questo un capitolo di storia nostra ancora da scrivere.

gore delle splendide riforme, al suono di clamorose voci, il popolo indigente e disperato trova in contraddizione il cammino del progresso italiano con la sua ruina e con le sue angoscie. Non puossi concepir dalla plebe l'altezza di sentimenti liberali; non si può pretendere d'appagarlo con la forma del Governo; e quand'anche si potesse comprendere, quando un popolo non ha che mangiare, non può gioire di alcuna riforma... Una riforma che dimentica affatto la fisica prosperità dei popoli non è che riforma di solo nome.... Qui v'è miseria infame e la miseria impone: nelle pubbliche piazze il popolo duolsi dei tempi, il popolo freme; vuol pane. Ma chi gli dà pane? Governo, ministri, sappiate che il refrenamento dei delitti è inutile in un pelago di miseria. La miseria è via al delitto: è via all'abbrutimento. La classe degli artigiani è quella che più geme: perocchè nel generale avvilimento delle industrie cittadine non hanno animo nè a chiedere pane, nè a farsi credere ai loro bisogni.... La nazione vuol pane: pasciamoci [sic] di aria, di illusioni, di seducimenti: non è più tempo di utopie. La nazione vuol pane: dovreste, o governo, o ministri, lasciar tutto e pensare alla savia distribuzione delle ricchezze » [1].

Nel mezzogiorno, non è, dunque, la borghesia che soffre per la compressione, voluta dal governo, dello sviluppo di cui ha nel suo seno

---

[1] Angelo Santilli, *La nazione vuol pane*, in *Critica e verità*, di Napoli, a. I, n. 70, 20 marzo 1848, pp. 37-8.

braccia, preparazione sufficiente e capitali, non sono le classi borghesi e ricche che impersonano lo scontento; ma è la plebe delle larghe campagne, decimata dal lavoro estenuante e dalla malaria, il popolo dalle brulle montagne o dalle lande sterili e deserte, sofferente di una sofferenza accumulata da lunghissimi anni, perchè, crescendo la popolazione e rimanendo sempre costante la somma dei mezzi di sussistenza, più acuto e più tragico diviene il dissidio tra i bisogni e le condizioni nelle quali vive.

Date queste diversità fra nord e sud, possiamo comprendere come la borghesia del nord, più intelligente e più istruita, avesse saputo trovare la soluzione del problema economico in una felice rivoluzione politica e di idee, e come, per lo contrario, quella del sud, ignorante, priva di industrie, di commercio, contenta dell interno mercato, non pensasse mai seriamente al problema nazionale italiano qual'era concepito dal nord, e come nobili e contadini nel Regno delle Due Sicilie si trovassero impreparati a compire, nel 1848, una seria rivoluzione.

INDICE

Introduzione. . . . . p. 1

I. Fonti, p. 1. — II. Il programma del partito moderato: *a*) libertà commerciale, *b*) questione ferroviaria, *c*) lega doganale, *d*) unità di pesi, misure, monete, codici, ecc., *e*) confederazione politica, p. 9. — III. Sentimento nazionale, p. 34. — IV. Atteggiamento dell'Austria e sentimento anti-austriaco, p. 40. — V. La *Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana* del D'Azeglio, p. 47. — VI. Scopo della presente ricerca, p. 51.

CAP. I. — **I prodromi del programma nazionale negli economisti italiani del secolo XVIII e nel periodo napoleonico** . . . . . p. 53

I. Fonti, p. 53. — II. Il sistema protezionista nel secolo XVIII, p. 98. — III. Gli economisti, p. 108. — IV. Le accademie, p. 127. — V. L'idea nazionale, p. 133. — VI. I progetti di patrio riordinamento anteriori alla conquista francese, p. 142. — VII. I progetti nel periodo 1796-'99, p. 147. — VIII. Il sentimento nazionale e la questione doganale nell'Italia settentrionale, p. 154. — IX. Il concorso ban-

dito dall'Amministrazione generale della Lombardia nel 1796, p. 168. — X. Il periodo napoleonico, p. 176.

CAP. II. — **Il programma nazionale dal 1815 al 1830** p. 187

I. Fonti, p. 187. — II. L'Italia dopo il Congresso di Vienna, p. 202. — III. Progetti di patrio rimaneggiamento, p. 208. — IV. Carattere della rivoluzione del 1820-21, e lenta formazione del programma nazionale: *a*) le macchine, *b*) le strade, *c*) i battelli a vapore, *d*) le ferrovie, *e*) la libertà commerciale, *f*) l'unione doganale, *g*) l'unità di pesi, misure e monete, la proprietà letteraria, p. 214. — V. Sentimento nazionale, p. 255. —VI. Differenza tra il programma nazionale moderato e quello rivoluzionario, p. 262. — VII. Il progetto Vieusseux, p. 266.

CAP. III. — **Il programma nazionale dal 1831 al 1840** p. 273

I. Fonti, p. 273. — II. I moti rivoluzionari del 1831, p. 296. — III. Mazzinianismo e riformismo, p. 299. — IV. Programma riformista: *a*) la libertà di commercio, *b*) il libero scambio librario e la proprietà letteraria, *c*) l'uniformità di pesi, di misure e di monete, *d*) le ferrovie, *e*) la lega doganale, p. 310. — V. Come dalle singole questioni si arrivi all'idea nazionale, p. 361. — VI. Le idee riformiste e il Governo austriaco p. 365. — VII. Conclusione, p. 377.

CAP. IV. — **Il programma nazionale dal 1841 alla prima metà del 1847.** . . . . . p. 379

I. Fonti, p. 379. — II. I congressi scientifici, p. 404. — III. « L'operosità comune »: *a*) il li-

bero scambio, *b*) le ferrovie, *c*) la lega doganale, *d*) l'uniformità di pesi, misure e monete, ecc., p. 412. — IV. Sentimento nazionale, p. 489. — V. Il *Primato* del Gioberti, e le *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo, p. 497. — VI. Atteggiamento dell'Austria, p. 516. — VII. Ultima formulazione teorica del programma per l'« opinione nazionale italiana », p. 530.

Conclusione . . . . . p. 541

I. Differenze tra nord e sud d'Italia nella concezione del problema nazionale dalla seconda metà del secolo XVIII al 1848, p. 541. — II. Motivi di tali differenze, p. 565.

141016. HI.C.
B 582

Author .....

Title Biblioteca Storica del risorgimento italiano.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU